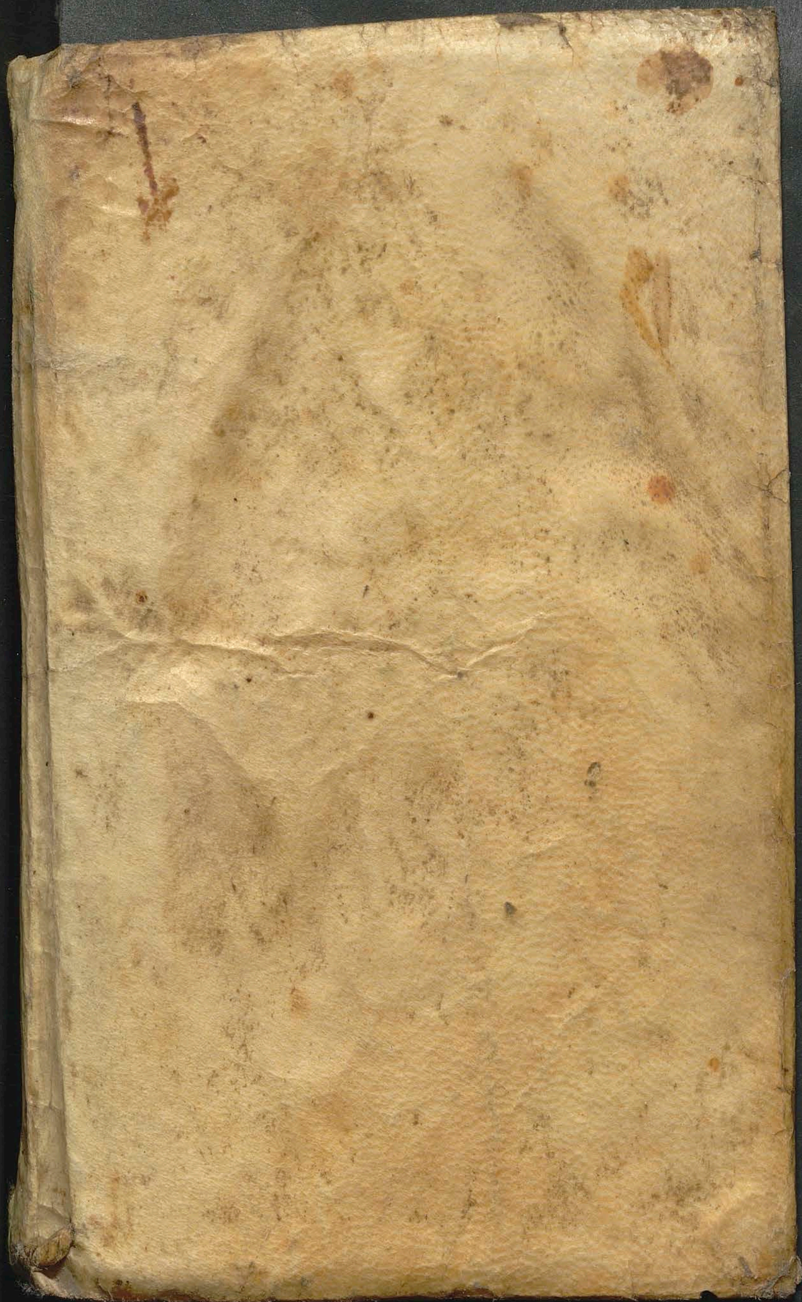


Bien. E. IV. 11

NIDO
DELLA FENICE.

IN CVI

Di Celesti fiamme acceso il Christiano,
Morendo alla terra, al Ciel rinasca.

DEL P. ALESSANDRO SIMONETA
Della Comp. di Giesù.

ALLA S. MAESTA'

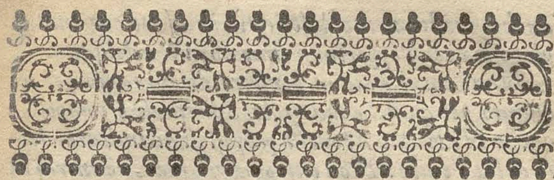
DELLA REGINA DI SVECIA

Offerto, e Dedicato.

Ex lib. PPum Ere-
mit. Camaldulens.
Montis Regij ppe
Varsauiam.



IN BOLOGNA M.DCLV.
Presso Gio. Batt. Ferroni. Con licenza de' Superiori.



ALLA SACRA MAESTA' DELLA REGINA DI SVECIA

L'Autore humilissimo, e deuotissimo.



IL Nido, che al passar di Mario per quel Campo, cadendo dall' albero, fù da lui con la toga benignamente accolto, e sostenuto: Non hebbe, nè mai potè hauere sì grande alterigia di pensieri, che pretendesse di salir cadendo a tanta altezza. Ma portatoui dal proprio caso, e dall' altrui benignità non rigettato, godè di vedersi giunto, doue sperato non haueua mai d'arriuare. Nè del tutto inutile, od importuno riuscì al Cortese Passaggiere; seruendogli non solamente per augurio, ma Sabell. lib. 3. Ennead. 6. Plut. in Mario ad fin.

anche per istromento di felicità, in effetto cagionatagli poscia con l'opportuna rimembranza del fatto.

Non entrò mai in pensiero di chi tanto per sè, quanto per qualche sua prole Spirituale, compose questo Nido, dal Modello propostosi ad imitare, detto della Fenice: Non entrouui gia mai, nè entrarui potè temerità così grande, che pensasse di porlo nè pure a' piedi della Maestà Vostra, ò Regina Sourana: Piedi hor mai tanto più alti delle teste Coronate, quanto più sotto a quegli stanno le Corone, che soprastanno a queste. Ma portatoui dal Caso, abbattutosi à cader dal torchio al passar, che fà vn'altra Regina Saba, non dall'Austro, ma dal Settentrione al Vero Salomone incaminata: e non rigettato da quella Benignità sì dolce, e sì tenera, che sola delle femminili conditioni si è ritenuta per formar con tante virili la prodigiosa, e viua Hermathena: che altro poteua egli fare, che godersi la gran felicità toccatagli; e procurar di non essere totalmente, od importuno al passaggio, od inutile al Personaggio?

Dissi Felicità, e ben propriamente tale, che senza merito, e pensiere alcuno auuiene; e ben segnalatamente grande, che auuanza quanto mai in tal materia da altri, ò per vanità, ò per adulatione, ancorche eccessiua, sia stato detto.

E forsi non è tale, l'vscir' a luce più che Serenissima vn parto per altro sì tenebroso? L'essere da vna casta Lucina benignamente mirato con vn di quei fauoreuoli sguardi, che i popoli intieri beauano? L'essere da terra solleuato da vna sì potente Leuana, che anche il più debol sessò sopra del più robusto hà potuto solleuare? non esser rigettato da quelle Mani sì schiue di ogni terrena cosa, che gli stessi scettri della Terra hanno sì generosamente rigettati? l'essere assistito da vna Diana Vergine, che habbia lasciato in ab-

ban-

bandono il luogo, oue ella era prima adorata?

Felicità anche più propria d'una tal sorte di parto, cioè letterario, di vn libro; il cadere dalla Stampa a quei piedi, che calpestando i Regni stampano all'Immortalità le orme sicure: l'incontrare vna sì propitia Pallade, che appena nato l'introduca in vn viuo Atheneo, il riponga in vna animata libraria, l'accolga nel grembo di chi Pectus suum Bibliothecam fecit; *oue quanti Autori egli cita, ò professioni tocca, ò dogmi tratta; s'habbiano in pronto, e si possano vdire con la viua voce, e vedere co' fatti a prouare quanto in esso s'insegna. Felicità, che se toccata fosse a i libri già da i Platoni, da i Senofonti, e dai Ciceroni scritti, di potere in opera espresse dimostrare quelle loro formate Idee di Republica, di Principi, e di Oratori (come de' precetti dell'Arte sua far potè quello di Policleto) al certo, che miglior sorte hauerebbero hauuta: Come ottima perciò l'hà questo, che l'argomento, e materia sua, il Cumulo de' Beneficij, e doni dall'Autor della Natura, dal Donator della Gratia, e dal Dator della Gloria, all'huomo fatti, può subito dimostrare in vna tal Pandora di fatti, se non di Nome, in cui già tutti si sono ammirati i doni Naturali, e sẽpre più s'ammirerãno i sopranaturali.*

Alex. ortu. apud Plut. in Alex.

Hieronym. Ep. 3.

Plin. lib. 34. c. 8.

Il Nido poi della Fenice di chi altro esser douea, che della Fenice? E ben'anche senza tal nome, tale in fatti si fà conoscere quell'vnico parto della stirpe Reale, vnicamente epilogante in se di tutta la Gran Famiglia i più rari vanti: dell'vno, e dell'altro sesso i più fini pregi: dell'età più fiorita, e della più matura le perfettioni tutte, senz'alcun mancamento loro; e senza diuision de' Consorti, il consortio, e l'vnione di tutte le migliori doti di ciascheduno, così senza numero adunate insieme. Quel singolar prodigio della Natura, e delle Arti più liberali, delle Scienze,

e delle Virtù più Morali, già da' Pittori, e Scultori in sembiante femminile, per renderle forsi più amabili, nelle loro morte tele, e freddi marmi espresse: e quì hora non in immagine; mà in verità di tal sesso, quanto più propriamente incarnate, ed auuiuate; tanto anche più amabili, ed ammirabili rendute.

Quel sì raro accoppiamento di tutte le più pellegrine prerogatiue, del ben dire, e meglio intendere: dell'oprar contemplando, e del contemplare oprando: del regnar Filosofando, e del Filosofar Regnando, tanto già desiderato, e ricercato negli huomini, & hora finalmente veduto, ed ammirato in vna per ogni parte singolarissima Donna. Singolarissima primieramente nello stesso acquistarsi tai vanti, che appunto come Fenice, Nutrix ipsa sibi, semper Alumna sibi: *fatta a se stessa nodrice, & alunna, maestra, e discepola; altro magistero non hebbe, che ve l'ammaestrasse; altro esempio, che ve la scorgesse; altro Emolo, che ve la prouocasse;* Eruditionem, & magnitudinem suam sibi debet, & Deo. *Singolarissima poi, e veramente senza consorte alcuno nel possesso, & vso d'ogni sorte di più esquisito pregio: Senza Collega nell'amministrare gli vffici, e carichi più ardui: Senza vguale nel soprastare a popoli sì numerosi: senza Compagno nel gouernar Prouincie, e Regni sì vasti: e senza pari in lasciarli per Christo. Che vn tal fatto da sì gran comitiua di circonstanze tanto illustri così nobilmente accõpagnato, non trouerassi già per tutti gli andati secoli scorrendo: nè da i riposti lor tesori vn gioiello cõ tal varietà di finissime Virtù ingẽmato produr potrãno le memorie antiche. Nè sarà vn solo il Magno sì di fatti, come di nome; ch'habbia a confessare:* Nõdùm fęminã ęquauimus gloria.

Lactant. de Phœnice.

Auson. Panæg. ad Gratianum.

Curt. l. 9.

E se pure alcun atto in qualche parte a questo simile, molto addietro per i passati secoli riandando final-

finalmente ritrouerassi: Quest'istesso ancora maggiormente ci scoprirà la condition propria della Fenice, di non lasciarsi vedere, ò rinascere, se non dopo i cinquecento, e i mille anni; oltre che tutto quello alla fama, & all'altrui dire; questo a gli occhi proprij crediamo. E perciò quegli esempi, come demissa per aures segnius irritāt animos: *la doue questi* Oculis subiecta fidelibus, *tāto maggiore in noi fāno l'impressione; che ci constringono, non che ad approuare, ma anche a prouar l'effetto già cagionato dalla vista di quel grāde Heroe negli animi de' Prēcipi Asiani; che* Aduenięti Alexandro occurrerunt, dicentes: Illum tertium Ioue genitum ad ipsos peruenisse: Herculem, & Bacchum tantùm fama notos: Ipsum corā adesse. in Art. Horat. Curt. l. 9.

Anzi che quelle medesime Imprese obligate restano alla presente della chiarezza maggiore, che alla lor credibilità apportano i chiari splendori di questa; che fà chiaramente conchiudere. Quicquid fieri potest, potuit. *con l'argomento riuolto di chi diceua:* Quicquid fieri potuit, potest: *Et ad ogni già disegnato abozzo mostra il compimento di perfettione, che aggiungerui si poteua con quel tanto, che quì aggiunto vi si è. Oue la forma delle Pulcherie, e somiglianti merauiglie di tal sesso, tanto migliorata, e perfettionata è comparsa; che a tutti hà fatto ben conoscere, e confessare, che se già si vide sotto habito virile vna Semiramide a dar leggi ad innumerabili popoli, hora s'è veduto a ciò fare sotto sembianza femminile vn Prudentissimo Licurgo, vn Pijssimo Numa, ed vn Ciro di tutte le più rare parti composto. E ben direi essere stato sommo lo stupore vniuersale di tal prodigio: se tuttauia maggiore non l'hauesse reso con ritrouar maniera di crescere nell'abbassarsi, chi nell'alzarsi più oltre crescere non poteua.* Nam cui nihil ad augendū fastigium supererat, hoc vno Sen. ep. 99. Plin. Paneg. Traian.

modo crescere potest, si se ipse submittat securus.

E ben cresciuta, e non già scemata a quegli occhi eruditi, che non metiuntur homines cum basi sua; *hor si dimostra la grandezza del Colosso calato da quel sublime piedestallo di vn Regno intiero sottopostogli, che quanto più in alto il solleuaua, tanto più l'impicciolliua alla vista de' riguardanti, e men di lui veder lasciaua, con quel molto che a lui era intorno accumulato: che pur troppo è vero, che* Plerumque hominem non ex eo, quod ipse est; sed ex his, quæ circa ipsum sũt, veneramur &c. In acceptionem personarum, non ex Personis; sed ex rebus adiacentibus, ducimur, *Al certo con gran lor torto,* dum pro his, quę circa illas sunt, honorabiles habẽtur, *e così* rebus suis in examine nostro postponuntur.

Senec. Epist. 76.

Greg. li. 25. moral. init.

Ma hor che da vicino, e dalle sue cose separato, in se stesso rimirare si lascia il Nobil Colosso; ben s'ammira la natural finezza del metallo, l'esquisito lauoro dell'Arte, la mirabil Simmetria di tutte le parti: la grande ampiezza di quel petto, a cui si picciola cosa sembrano le grandezze più pregiate del Mondo: la sublimità di quel Capo, sopra di cui in vece delle Corone sprezzate della terra, scende dal Cielo per più degnamente ornarlo, la Corona propria della Fenice: Clarum Insigne est desuper Iris, *la bella Iride di pace, il parto della merauiglia, l'augurio di nuoua, e più solleuata potenza, si come già fù quella, che nell'entrare appunto d'Augusto in Roma, dal Ciel mandata si vide.*

Sueton. in octau. c. 95.

S'ammira in somma hora cresciuta & in se, e nell'altrui cognitione, e stima, la dignità, e'l merito, a cui troppo inferiore hora mai riesce, ed improportionato ogni titolo, che quà giù in terra si troui. Imperoche, se nè di più illustri v'hanno, nè di più eleuati, di quelli, che dalle Terre, e Prouincie col valor dell'armi

oc-

occupate riportarono gli Africani, gli Asiatici, i Macedonici, ed altri; dalle medesime con maggior coraggio per lo Cielo disprezzate, e lasciate; qual titolo torre si potrà, conueneuole al merito, e proportionato al gran fatto, se non se forse dal Ciel medesimo, quello d'Vrania, ò di Celeste si prenda? Che se bene ad vna Musa l'vno: e l'altro ad vna Dea già per error di Cieca Gente attribuiti furono; hora per confessione di verità, e de' meriti riconosciuti, transferiransi in chi di vn Museo d'ogni scienza ch'era prima il suo petto; vassene a consacrarlo in vn Pantheone d'ogni sorte di vera Santità.

E bene indrizzato hà il suo viaggio a prendere gli oracoli certi da quella miglior Quercia Dodonea. che in questi tempi dal vero Dio veggiamo eretta nel Vaticano, per dar le sue risposte per essa lo spirito Diuino. Viaggio appunto di rinata Fenice, che tosto alla Regia del suo vero Sole s'incamina, con quanto applauso, e festa de' più nobili augelli di luce, che tutti festosi le applaudono; con altrettanto sdegno, e liuore degli vccellacci notturni, che da tanta luce troppo grauemente percosse le lor Inferme, e guaste pupille, di lontano ne vanno amaramente fremendo. Ma con sommo ossequio, & affetto degli habitatori della Terra fedele, che riuerenti se le inchinano, e lieti la riceuono per vero augurio di molto maggiore felicità, che non sia quella, che nel suo passaggio l'altra Fenice promette, con somma attentione osseruata perciò da ogni vno: Suspicit obseruans volucrem, nam creditur Annus Ille salutaris.

Viaggio di quell'Ape sì pudica, e singolare, che vien col fischio Diuino chiamata colà, doue Innocenti raccorre possa i sughi per la fabbrica di quel suo fiale, Ceram simul, & mel habentis, che farà nella Casa di Dio, e risplendere il lume di tante scien- Bern. in Cant. ser. 8.

ze, e sentire il sapore di tali gratie. Vnde, & accendat lumen scientiæ, & infundat saporem gratiæ. *Con la participatione, che in se hà di quello spirito, di cui principalmente furon dette cose tali. Che questi ben sembrano i giorni già dall'Oracolo Diuino profetati:* In illa die sibilabit Dominus Api, quæ est

Isa. 7. in terra Assur, & veniet, & requiescet in torrentibus Vallium, & in cauernis petrarum, & in omnibus Frutetis.

Sacrosanto Viaggio di sì rara Pellegrina, che non hà pari non solo ne i fatti da altri; ma nè tampoco ne i finti di altri. Habbia pur di quello de gli Argonauti finto quanto mai seppe, e potè la stessa Licenza Poetica, Che sempre Minus est, quod illa finxit,

Ambros. lib. 1. de Abrah. c. 2. quàm quod ista gessit: *Questa, che non da altri appunto, che dalla Colomba dello Spirito Santo scorta, e condotta sù la non men Fatidica, che Veridica Naue di Pietro, dalle Simplegadi di tante difficoltà concorrenti, vscita del tutto illesa: non và, nò, a spogliar'altri; ma viene dall'essersi essa spogliata del gran Vello d'oro: desiderosa di seguir più da vicino l'immacolato, e per noi tosato Agnello; e di cantar con esso lui in compagnia quel Cantico veramente nouello:* Regnum Mundi, & omnem ornatum sæ-

Ecclesia in officio nõ Virg. culi contempsi propter amorem Domini mei.

Gran viaggio, e gran Carriera, che nelle prime mosse addietro si lascia ciò, che per vltima meta altri auanti gli occhi si propone: e sù'l bel principio da quella perfettione incomincia, a cui altri appena giunge sù'l fine. Cùm hoc tibi fuerit virtutum in

D. Paulin. epist. 28. Christo rudimentum, quod longorum laborum paucis consummatio est; dubitamus etiam nunc, an perfecta sis, quæ de perfectione cæpisti? & si legitimè coronanda sis agone decurso, cùm currere cæperis a Corona?

Ma

Ma che dissi viaggio? Non iter ipsos inire, sed prælium, *disse quel Capitano a'suoi Soldati, auuisandoli di marciar sempre in procinto di combattere, per i pericoli, & occasioni, che per tutto quel paese incontrati haurebbono di menar più le mani, che i piedi. Qui per le segnalate Vittorie, già conquistate del Mondo, e sue pompe: del Demonio, e sue frodi: della Carne, e sue lusinghe;* Non iter, *douremo dire,* sed triumphum, *giustamente inuiato al Campidoglio, con gloria tanto superiore a que' Trionfanti antichi, quanto maggior marauiglia si è il vedere, non da vn Condottiere d'Eserciti, da vn' Aureliano, menata in Trionfo vna Zenobia, ò qualche altro particolar nimico del Popolo Romano; ma da vna miglior Zenobia condotto cattiuo il vero Gerione, il triplicato nimico di tutto il Genere humano; che ammirato perciò confessa, ed esclama;* Non iter ipsam inire, sed Triumphum. Cur. li. 3. Cuspinian.

E qual'altra Donna forte, anderà più cercando, e dimandando il Sauio: Mulierem fortem quis inueniet? *E dagli vltimi confini della Terra aspettandola?* Procul, & de vltimis finibus pretium eius. *Donna, che di porpora ammantata:* Byssus, & purpura indumentum eius, *di spoglie altrui non abbisogni:* & spolijs non indigebit: *Che più cercarla, ed aspettarla, hor che dalle vltime parti dell'Aquilone è venuta con la porpora, che portaua sù'l dosso, sotto a piedi gittata; tanto aliena dalle altrui spoglie, che de'proprij stati spogliatasi, ad altro Nume, che al finto Gioue Feretrio, le veramente opime spoglie porta? Hor che* Vna Mulier fecit confusionem in domo Regis Nabuchodonosor; *poste in iscompiglio le squadre nemiche dentro a'loro steccati, e ne'proprij alloggiamenti, porta trionfante tutte le teste dell'Hidra, vnite in vn Capo, da lei con miglior* Prou. 31. Iudith. 14.

Sueton. in Calig. cap. 30. *glior colpo di quel, che far bramaua Caligola, reciso: e vassene con quello al gran Sacerdote, che insieme con tutto il popolo incontrandola, con liete acclamationi fà risonare per tutte le contrade:* Mulierem fortem inuenimus.

Forte più d'ogni altro, dal Mondo ammirato fù il fatto di quel Priscilliano, che ad vn medesimo tempo, solo con vn'Orso, con vn Pardo, con vn Leone, e con vna Leonessa azzuffatosi, restò di tutti insieme vincitore. Ma chi sà in quelle trè nature, ò specie di fiere, essere stati al Profeta Daniele dimostrati gl'imperij della Terra, e i vitij loro; l'immondezza della lussuria nell'Orso: la rapacità dell'auaritia nel Pardo; e l'alterigia della superbia nel Leone: e poi vede a tutti i sudetti mostri, tronchi in vn sol taglio da vna vera Amazone i capi; è ben forzato ad esclamare anch'egli: Mulierem fortem inuenimus: & non iter ipsam inire, sed Triumphum; *E pure in fatti tutto questo non è, che viaggio a maggiori imprese.*

DioCass. Nic. & Xiphil. in Macrino.

Dan. 7.

Viaggio ben degno di quegli applausi, co' quali Pirrho dopo di hauer accennate le battaglie fatte, le vittorie riportate, e le imprese condotte a fine, dal suo Padre Achille, nello stesso apparecchiarsi, & incaminarsi alla guerra di Troia; hebbe poi a conchiudere:

Hæc tanta clades Gentium, ac tantus pauor:
Sparsæ tot vrbes turbinis vasti modo,
Alterius esset gloria, ac summum decus:
Iter est Achilli: sic meus venit Parens;
Et tanta gessit bella, dum bellum parat.

Senec. Troad.

Tutto questo con le sue cento bocche per ogni parte hor và predicando la fama: che l'hauere con più che Herculee forze, superati i Mostri, non disgiunti, e separati; ma insieme vniti, e congiunti in vno: l'hauer riportata quella Vittoria, che sopra tutte le altre

tre porta la Corona. Maxima cunctarum victoria, Victa voluptas: *l'hauere soggiogato quelle Sirene, che i Domatori del Mondo, gli Annibali, gli Alessandri, e gli Hercoli, si eran resi così domi, e soggetti: l'esser salito sopra la stessa cima del Valore, a farsi Superiore non solamente a gli altri, ma anche a se medesimo.* Fortior est qui se, quàm qui fortissima vincit &c. *L'esser giunto à quel pregio sì raro, di cui fu scritto:* Innumerabiles sunt, qui Vrbes, qui Populos, habuere in potestate; Paucissimi, qui se: *L'essere arriuato a prodigio sì stupendo di poter'in vn solo indiuiduo due Personaggi distinguere, meglio che non fu già scritto:* Duos in vno homine Sullas fuisse; *e contraporli l'vno all'altro a guerreggiare insieme, e farne rimaner l'vno vincitore dell'altro: come non si trouasse in quei luoghi, e tempi altro Auuersario da non isdegnare, altro Vinto da potersene gloriare, fuori di se medesimo. Queste cose, dico, e ciascuna di esse;* Alterius esset gloria, ac summum decus. Iter est Amazoni huic.

Battil. in Embl.

Seneca l. 3. Nat. Quæst.

Val. Max. li. 6. c. 9.

A questa non è più, che vn viaggio ad capessendas maiorum rerum occasiones, *a cercar paesi, e campi di migliori palme, ed allori fecondi, a coltiuarli con nuoue fatiche, ad inaffiarli con nuoui sudori:* Quorum emolumēto, & opportunitate idonea sit materia triumphorum: *a muouer nuoue guerre, a maneggiar nuoue armi, e prouocar nel loro stesso Campidoglio i più segnalati esempi di Virtù, e di Santità, che nella Santa Città, nella Chiesa Latina, e Romana, fioriscano, ò siano mai fioriti.* Vincendos alio quæsiuit in orbe Latinos: *a cimentarsi in quell'Anfiteatro d'ogni valore, & a far con raddoppiato prodigio rinascere in quel Campo congiunti, co i fiori Virginali delle Eustochie, e*

Sueton. in Iul. cap. 7.

Sueton. in Iul. cap. 22.

del-

delle Aselle, anche i frutti della fecondità spirituale delle Paole, delle Marcelle, e delle Francesche; & a riportarne i vanti tanto migliori, quanto maggiori sono i Patrimonij lasciati, ed i Matrimonij per tale impresa ripudiati: A rimetter finalmente in quel Tempio Capitolino il più stimato, il più adorato fregio, che vi fosse.

Rosinus antiqu. Roman. l. 2. c. 10. Baron. sæpè.

Vna Vergine volante, e porgente con la mano la Corona, non era questo il Simulacro di quella Vittoria: di cui più, che di tutti gli altri lor Numi, piangeuano quei Romani il bando datole dalla Christiana Religione; e tante volte anche sotto Catolici Imperadori ne procurarono la restitutione? Hor'ecco vna Vergine (e non il Simulacro) con ali di Serafino volar dal Polo con in mano la Corona, che dal Capo trattasi, a' piedi porta di Christo: e dal Christianesimo tutto in ogni Tempio esser potrà, e dourà, tanto più solennemente introdotta, e riuerentemente ossequiata: quanto che del Maggior, e del Minor Mondo le Vittorie tutte non sognate vanamente, promette, ma realmente riportate appresenta. Et tantra gessit bella, dum bellum parat. *E l'hauer fatto tanto non è, che apparecchio a far cose maggiori: L'hauer per tutto stampate le orme di ogni virtù; non è, se non viaggio a stamparne vn modello più perfetto: l'hauer sapato, ed insegnato tanto; non è, se non vna mera dispositione, e Pedia, a maggiori studij di discipline molto migliori.*

Plut. de Virt. Alex.

Cessi pur dunque horamai dal vano affaticarsi, chi prouar voleua da vn Rè inuasore dell'Oriente essere stata con quelle medesime inuasioni insegnata ogni più fina Filosofia, che nelle Stoe, nelle Academie, e ne' Licei già mai s'insegnasse. Volgasi hora a Tramontana, che vi ritrouera la scorta de' suoi discorsi, e'l soggetto delle sue proue: Chi nell'ottimo ma-

neg-

neggio de'scettri hà insegnato ottimamente a maneggiare tutte le virtù, da' più Saggi Filosofi trattate: Quelle, che mirano ad altri, nel sostenerli sì giustamente; e quelle, che spettano a se medesimo, nel deporli sì generosamente. Hà con le opre sue stabiliti, & autenticati i detti de' maggiori Saui del Mondo, mostrando l'vtile de' beni di fortuna consistere nel bene vsarli, per mezzi di più nobili fini: il diletteuole, nel prenderne giuoco d'animo generoso; l'honesto, e l'honoreuole, nel farne materia di virtù, e di Magnificenza.

Basil. Ad Adolesc. quomodo ex Græcis Auc.&c.

Hà col lasciar per amor della Santa Fede il Regno, confutata la bestemmia di chi per regnare, lecita spacciaua ogn'infedeltà, e spregiuro; E con assicurarsi la salute, scendendo dal Trono Aquilonare, hà conuinto, e rinfacciato a Lucifero il fallo d'hauer voluto ascendere al precipitio, a Sedere in lateribus Aquilonis.

Euripid. in Phœnissis. & ex eo Cæsar apud Sueton. In Iulio ca. 30. & Cic. 3. de off.

E da tali magisteri passa hora al Discepolato di Christo, e con tal'Isagoge vi s'introduce. Sic venit, così carica d'allori, e di laure, vassene a nuouo Tirocinio, a stipendij più riguardeuoli. Sic venit.

Così viene a gettar ne' fondamenti della Torre Euangelica le rouine della diroccata Babelle: a seppellire per semente d'humiltà, e di perfettione, le messi d'oro, non in sogno promesse a i Mitridati, ma in fatti con l'essere istesso da' suoi maggiori hauute. Così fugge de medio Babylonis, con fuga al nimico più formidabile di quella del Parto: Così marcia alla grande impresa con auuanzamenti maggiori di quei di Stilicone: Quòd longis alij bellis potuere mereri: Hoc tibi dat Stiliconis Iter: Così viene, e non manda, ò lascia solo venire, ad adorare in Gierusalemme, miglior Regina Candace. Così al suo Salomone và per non ritornarne, Regina più saggia della Sa-

Plut. in Demetr.

Claud. de iv. Consl. Honorij.

3. Reg. 10.

Sabea, facendo tuttauia andar dicendo; che Non sunt allata vltra aromata tàm multa &c. *che per quella porta trionfale, per cui passò quanto di bello, e di buono hebbe il Mondo, non entrò già mai pregio sì raro, come questo, che và ad adempir di nuouo* l'Adstitit Regina à dextris tuis, *dopo d'hauer effettuato* l'Audi filia, & vide, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.

Psal. 44.

Sic venit. *Così viene portata* humeris totius Europæ, *non che* Italiæ solius, *come di colui fu scritto: portandosi ella seco i cuori d'ogniuno cattiuati; meritando i Colossi al passar della Fenice nell'Egitto alzati; facendo sudare al suo arriuo le statue de' più eloquenti Orfei: anzi conuertendo in statue di attoniti Harpocrati i più viui, e spiritosi Oratori, con rinouar l'argomento (ad essi tanto superiore) delle Sagrosante Cantiche: che altro appunto non è, che il Sacro Epitalamio festosamente cantato alla venuta d'vna figlia di Rè straniero, nella Casa del Pacifico Rè del Popolo eletto.*

De Cicer.

Plut. in Alexād.

A quelle Cantiche, & a quei Cantori, sì come all'argomento più proportionati, douendo cedere, e rimettermi Io, che solamente da lungi, e di passaggio con quelle poche acclamationi; Quæ fingendi tempus non habent, *posso ammirar più tosto, che spiegare la grandezza di quel tesoro, e la finezza di quella Margarita, che viene con la spesa de' Regni intieri comprata: Il nuouo, ò nuouamente accresciuto capitale di quel bene sì proprio, che nè pure col sangue dalle viscere de' Maggiori hauersi, nō che dal Cornucopia della fortuna aspettarsi, può:* Quod neq; a Patre hæreditarium est, neq; a casu pendulum: nec ætate mutabile, nec cum corpore caducum: *douerò anche auuertire, che questo libro, col suo Autore caduto a' piedi della Vostra Maestà, ò Sourana*

Plin. Traiano.

Apul. de Dæmon. Socratis.

Re-

Regina, non sia al vostro Gran Viaggio Importuno; come non gli sarà del tutto inutile, se di qualche benigna occhiata il degnerete. Auuengache il patrocinio così preso delle cose spirituali, e diuote, vn'altra Birgitta dal medesimo Regno venuta, dimostrerauui; ma Padrona, e Protettrice tanto più potente, & Autoreuole; quanto più grande in quel Regno la Potenza Vostra, più Maesteuole nel Christianesimo l'Autorità, e più famoso in tutto il Mondo è il nome Vostro. Quale si pregierà questo libro di portare in fronte ounnque anderà, come gemma pretiosissima, e splendidissima, per arrichir la sua pouertà, e rischiarar così le sue oscure tenebre.

Goderà di esser nato sotto il medesimo Clima di questa Pietra Bolognese, che esposta alla luce tanto se ne imbeue, che anche lungi da essa portata frà le tenebre, seco portaui vn tal poco di lume, bastante a dar qualche indicio de' veduti, e già goduti splendori. Anch'egli venuto a luce indorata da' serenissimi raggi di tante, e sì risplendenti Virtù, e glorie alla Vostra Augustissima presenza quì per tutto lampeggianti: goderà di esserne tanto inuestito, e di andarne tanto imbeuuto; che possa recarne qualche saggio anche a quegli occhi sì lontani, che non han potuto felicitarsi con la vista del maggiore, e migliore spettacolo, che mai desse, ò riceuesse l'Italia nostra. Maggiore non l'hebbe ella già mai di quello degli Antichi trionfi de' Romani, ò delle moderne Incoronationi de' Monarchi supremi. Nè migliore a Federico Terzo venuto ad incoronaruisi il diede di quello del grande Alfonso di Napoli, al testimonio del medesimo Imperadore dichiaratosi publicamente di non essersi di cosa alcuna fra tãte pompe, & apparati compiacciuto più, che dell' hauer conosciuto di presenza vn sì famoso Rè, che d'ogni più real fregio portaua la

Aen. Syl. de Reb. Alph.

b Co-

Corona. Ma l'essersi hor quì veduto con merauiglia sì strana in vna Regina straniera Non plures Marios(*come di Cesare fu detto) ma* Plures huiusmodi Alphonsos inesse: *e questa venuta non a riceuere, ma a recare la Corona, ad incoronare non se medesima, ma la grande Imperadrice del Cielo; è cosa ben degna non di vna sola Laurea Trionfale; ma di vn' intiero Laureto; che a perpetui Trionfi meglio di quel di Liuia, perpetuamente manterrassi verdeggiante.*

Plut. & Suet. in Iul.

Suet. & Plin. lib. 15. c. vlt.

Goderà parimente di porgerui occasione, per cui al bel fregio della Virginità aggiunger possiate anche quello della Maternità; mentre per figlie adottate da sì gran Matrona si stimeranno quelle Anime, che in questo da essa protetto, e fomentato Nido, a nuoua Vita rinasceranno.

E finalmẽte come dalla superbia di quel Rè gratia non picciola riportò chi prima degli altri publicamente il riconobbe a quella AltezZa sublimato; Così dalla Humiltà di vna Regina, per mero affetto di tal Virtù dal Trono abbassatasi, sperera questo libro (che forse tra' primi dopo sì virtuosa, e mirabil discesa dedicatole, ne porta in publico la fama) spererà d'ottenere, che del tutto sdegnato non sia questo tra tanti altri veramente minimo Ossequio dal Minimo di quell'Ordine offerto, verso di cui sì benigna dimostrandosi vna tal Maestà, Obligatissimo se l'hà reso, e Diuotissimo.

Alexãd. Lyncestes, quia primus Alexãd. Magnum salutauerat Regem. Curt. lib. 7.



IN-

INDICE

Delle Parti, de' Capi, e de' §. che si contengono in quest'Opera.



INTRODVTTIONE,
Oue al modello proposto della Fenice, si tira il disegno, e si distinguono le parti dell' Opera.



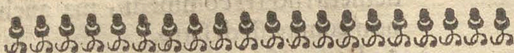
PARTE PRIMA.
In cui per la prima quasi Ossatura del Nido, s'incomincia a porre la materia, e sarmenti più grossi: Che sono i Benefici Naturali; Di Corpo, d'Anima, e di Fortuna, fattici da Dio.

§ 2.



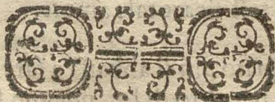
PARTE SECONDA.

In cui a quel primo sostrato s'aggiunge la materia più fina; i sarmenti, e sughi più pretiosi, & odorosi, che sono i Beneficij sopranaturali di Gratia, e di Gloria.



PARTE TERZA.

Oue cercasi per quanto si può, d'aggiunger anche la sorte di materia a noi non così ben nota: le specie delle frondi, e degli odori, a nostri sensi men obuie, & esposte; che sono i Benefici occulti, e i beni occultati sotto larue di mali.



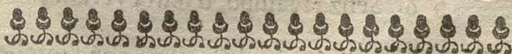
PAR-



PARTE QVARTA.

In cui alla materia disposta, e Nido fabricato, s'aggiunge, e s'applica per accenderlo, il caldo raggio del Sole: l'ardente affetto da Dio portatoci, che sono i Benefici formali.

Cap. 6.



PARTE QVINTA.

In cui il già fatto Nido in Rogo disfacendosi, dourà con la Fenice, con l'Anima, andarsene in fiamme d'amor di Dio. che sono i Benefici Finali, per mezzo degli altri, come effetto loro, da Dio presi.

l'a-

Chiu



Geor-

Georgius Tagliauia Præpositus Prouincialis Prouinciæ Venetæ Societatis Iesu.

CVm Opusculum a P. Alexandro Simoneta nostræ Societatis Sacerdote cōpositum, cui titulus est, *Nido della Fenice*, aliquot Viri Docti, & Graues eiusdem Societatis perlegerint, ac in lucē edi posse iudicauerint; potestate nobis concessa ab Adm. Reu. P. Nostro Gosuuino Nickel Præposito Generali, facultatem facimus, vt imprimatur; si ita alijs ad quos spectat videbitur.

Bononiæ 21. Augusti 1655.

Georgius Tagliauia.

Ego Franciscus Adornus Soc. Iesu Vidi pro Illustriss. ac Reuerendiss. Archiep. Bonon.

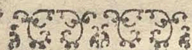
Fr. Hieronymus Allè pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bononiæ.

Imprimatur.

Fr. Gulielmus Inquisit. Bononiæ.



INTRODVTTIONE
Col Disegno dell'Opera, e fine dell'Autore.



§. I.



A rara, e stranamente singolare maniera di viuere, e morire; di terminare, e ricominciare la vita; di precedere, e succedere à se stessa; in cui non hà pari al Mondo la Fenice: Ales de singularitate famosus; de posteritate monstrosus. Tertull. de resur. carnis.

Qui fuerat Genitor, natus nũc prosilit idem; Claudiã. de Phœnice. *Come hà dato molto che ammirare, e che discorrere à gl'Intelletti; così non poco che inuidiare, ed emulare à gli affetti. Vista, ch'ella fù vna volta in Egitto, sotto il Consolato di Paolo Fabio, e di L. Vitellio: chi non sà, quanto aguzzasse gl'ingegni, le lingue, e le penne de' letterati à discorrerui sopra, ciascuno secondo la sua professione?* Præbuit materiam doctissimis indigenarum, & Græcorum, multa super eo miraculo disserendi. *Benche tra* Tacit. Annal. lib. 4.

tanti punti trattati, non toccarono il principale, che però sarà lecito qui à noi secondo la nostra professione l'accennarlo.

Et hauuta che se n'è la notitia per tutto il mondo: chi non sente, quanto s'accendono di generosa Inuidia gli animi più spiritosi? emulando vna cotal singolarità senza pari, chi in vna, e chi in vn' altra dote; trascurata spesso quella, che più di tutte è degna, & importante.

Pretende questi d'esser Fenice d'ingegno, quegli di memoria, di senno, e di prudenza: e quell'altro di valore, di gloria, e di fama &c. non mancando ne anche nel sesso più imbelle, chi esser vorrebbe Fenice di beltà, di leggiadria, e di gratia. E perche non anche di bontà, di virtù, e di quella Gratia, che à gli occhi diuini sì bella, e sì amabile rende la Persona? Tutti poi, Tutti, esser vorrebbero Fenici nel viuere, e campare gli anni, e l'età della Fenice; che è andata in prouerbio di vna lunghissima vita. Phœnicis viuere vitam; Phœnice viuacior &c. *E perche non anche nella morte della Fenice: che pure è Idea, non che simbolo di vn perfetto rinouarsi, e ringiouenirsi?* Phœnicis in morem reuiuiscere: *& vna quasi caparra, e saggio della futura risurrettione, datoci da Dio, e da Santi Padri per tale riceuuto?*

Tertul. de resur. carnis.



§.II.

§. II.

E Poi, perche nella vita della Fenice, attenersi solo alla quantità; cosa più materiale, e men degna: e non alla qualità: che spettando alla forma, qualifica, inspeciosisce, e dignifica la cosa? massime tanto saggiamente auuertiti, Vt curemus, qualis, non quanta sit vita. quàm benè, non quandiu traducatur: & bonum eius in vsu, non in spatio ponamus: per imitare la Natura; che nella picciolissima mole delle gemme, hà ristretta la maggior finezza, e pretiosità. Id agamus, vt quemadmodum pretiosa rerum, sic vita nostra, non pateat multùm: sed multùm pendeat. E tanto maggiormente poi, quando la qualità fosse quella, al cui accrescimento s'accrescesse anche la quantità della vita.

Senec. de breuit. vitæ & in epist.

Epist. 93.

Il viuere della Fenice non è campare i cinque, ò dieci, ò più secoli. che tanto parimente, per non dire altri bruti, dureranno le selci: Altro è viuere; altro è campare, ò durare. Viuit: qui se vtitur. cæterum omne spatium, non vita: sed tempus est. Non diu vixit: sed diu fuit. Il viuere consiste in esercitio di alcuni atti, che secondo la loro diuersità, diuerse constituiscono le specie di vita. Vita da Fenice si è procacciarsi il mantenimento proprio, senza torto, ò nocumento altrui: viuendo non di rapine della terra, ò dell'aria; ma di puri doni del Cielo. Innocui carpens alimenta vaporis. Ambrosios libat cælesti nectare rores. Viuere

Idem ep. 60. & de breuit. vitæ.

Claudiã. &Lacti. de Phoenice. Quorum etiam erũt carmina infra ponenda.

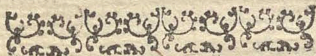
in carne, e sensi; senza sentimento di Carnalità veruna. Felix, qui Veneris fœdera nulla colit. *Inchinare, e riuerire il gran Padre de' lumi, da lui riconoscendo, à lui consacrando, e per lui consumando la vita.* Igniuomumque caput ter venerata, silet (*cose che appunto corrisponderebbero à i trè risguardi da noi douuti, à Dio, à noi stessi, & al prossimo nostro.*)

Così viue ella veramente singolare, & vnica Phœnix; vnica sic viuit: *con sì grande, e sì buona fama; che tutti ne parlano bene, e non si troua Momo, che ne dica alcun male &c.*

Sanazar.

E viue al Mondo senza pare alcuna.

A' questo Mondo inferiore però: perche à quei del superiore è ben ella stata degna d'esser pareggiata. Par volucer superis &c.



§. III.

E *Non hauendo pari nel viuere, meno l'hà nel morire. singolare in vita, singolarissima in morte,* Morte refecta sua, *se pur tal parola adoprar si può, oue tanto contrarij s'oprano i fatti. Che maggior contrarietà, ed oppositione, che trà l'orto, e l'occaso; tra le mosse, e le mete; trà'l principio, e'l fine? e pure doue à gl' altri tramonta la luce, più bella alla Fenice risorge. doue al corso vitale gl' altri ritrouano la meta, ella à nuoua carriera vi troua le mosse; doue finiscono di viuere ella*

la da capo ricomincia. Accipe principium rursus. &c. *Tanto è diuersa la sorte di sì fortunato vccello; che per lui cangiasi la morte in nascita, la tomba in culla, Il funeral in natale, in nido il feretro, ed' in Genetliaco l'Epicedio.*

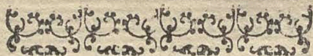
Tam fortunatæ sortis, fatique Volucris.

Quando gl'altri e piangono, e sono pianti, abbandonano, e sono abbondonati all'ombre oscure de' tenebrosi sepolcri, e fra la puzza de' fetidi cadaueri: all'hora anche si può dire; Incipit illa sacri modulamina fundere cantus, *& accompagnata da maggior corteggio d'alate squadre,* Alituum stipata choro, *à nuoua luce incaminasi portata, come in cocchio lāpeggiante, e profumato, sù quel suo rogo di viue fiāme rilucēte, e d'odorosi balsami, ed incensi fumante,* finitq; in odoribus æuum. Ouid. Met. l. 5.

Non muore di lei se non la mortalità; non si perdono se non le perdite; non si sepelisce se non la Vecchiezza. O senium positure rogo. *Lasciano gli altri per non più rihauere; partono per non ritornare più; cedono per dar luogo ad altri successori. Parte la Fenice per ritornare accresciuta di nuoue forze.* Quo soluimur omnes, Hoc tibi suppeditat vires. *Lascia per ricuperar auuantaggiato il tutto. cede à i deteriorati, per succedere à bonificati, e migliorati beni.* Natali fine decedens, atque succedens; iterum Phœnix. Tertull. de resur. carnis. *Quel punto in somma, che à gl'altri è il più terribile, il più formidabile, il più abborrito, e fuggito; à lei riesce il più desiderabile, e desiderato; il più cercato, e più volentieri incontrato.* Sponte crematur,

vt redeat, gaudetq; mori festinus in ortum.
E questo non è vn passaggio veramente singolare, e da singolarmente inuidiarsi?

Aggiungasi poi oltre à tutto il sudetto; che non essendo stata al Mondo cosa più desiderabile del trionfo in vita, e dell' Apotheosi in morte; di quel trionfo, che sopra tutti i mortali l'honore del trionfante inalzaua. Di quella Apotheosi, che alla gloria degl' Immortali fra le nuuole d'odoriferi fumi, fra i lampi di rilucenti fiamme, sù la machina di quelle pretiose Pire, il morto solleuaua. Non arriuarono però mai quelle Romane pire con tutto il lor prezzo, e pretiosità, al valore, che hà il rogo della Fenice di veramente immortalarla, e come nido suo vitale ripartorirla à nuoua, vera, e perpetua luce. Nè mai con tanta pompa, e gloria nel tempio del Capitolino Gioue entrò trionfante alcuno; con quanta ella in quel del Sole, trionfando della morte, e portandone le gloriose spoglie si conduce. Exuuiem gestans &c. Inque ara residens ponit in æde sacra. *E questo non è pregio da emularsi, singolarità da pretendersi?*



§. IV.

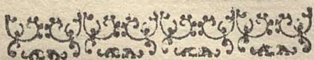
Q*Vì chiamo à conseglio tutte le brame non sol della natura; ma anche dell' Ambitione, e della Cupidigia stessa. Qual cosa naturalmente più si brama, e cerca; che la vita? Qual più*

più si teme, abborrisce, e fugge; che la Morte? A qual maggiormente dagl'Ambitiosi aspirare, ò sospirare si può; che alla rara singolarità di quell' honore; che veramente senza pari ottiensi, e nel trionfo viuendo, e nell'Apotheosi morendo? Ma quanto male impiegate, e peggio riuscite veggonsi le ambitiose loro pretensioni? Ambiua, e pretendeua colui di non hauere pari al Mondo (& in che?) in vn poco di fumo, ò d'aura vana, e leggiera, tanto più ambitioso dell'Emulo suo, contento sol di non hauere superiore. Nec iam ferre potest Cæsaruè priorem, Pompeiusuè parem. Ma per hauer cercata cotal singolarità nel falso bene, arriuò à trouarsi nel vero mal senza pari. Che vita sì miserabile, che morte sì lagrimeuole, che stato dopo morte sì misero, & infelice; come il suo? Lucan.

Migliore ambitione fù quella, ch'entrata nel gran petto Africano del tre volte Tulliano, gli fece parer poco, l'essere alle passere, alla plebe de gli vccelli, superiore; se anche alla Regina di essi, nol fosse. Multis passeribus antistare nos Dominus pronuntiauit. Si non & Phœnici; nihil magnum. Fenice essere voleua, e più che Fenice: Et in quello istesso, in che più spicca la Fenice: trionfando della morte, che per l'estremo de i mali è stimata dal mondo: immortalando la vita, che per fondamento di tutti i beni dalla ragione è riconosciuta; e così portandosi al tempio della gloria, che per meta di tutte le brame ci è proposta dalla fede. Tertull. de resur. carnis.

Hor tale ambitione ben degna sarebbe d'entrare anche nel vostro petto ò mio Caro Lettore. Ben de-

gno il vostro generoso cuore d'accendersi anch'egli à tal'emulatione; e quella vostra generosità di spiriti, che vi facea pretendere d'esser Fenice in cose tanto minori, e friuole, e spesse volte nociue: ben dourebbe fare, che pretendeste d'esserlo in questa tanto maggiore, e più rileuante; quanto maggiormente rilieua la somma, e di tutti i mali schiuati; e di tutti i beni conseguiti.



§. V.

DIscorriamo vn poco su'l sodo in materia tanto importante. Se vn tal patto hauesse Dio fatto con l'huomo: Che vissuto in questa vita molt'anni, inuecchiatouisi, e diuenutoui decrepito, potesse anch'egli, come si dice della Fenice; passando per quel brieue incēdio, rinascere di nuouo ringiouenito à questa medesima vita mortale, e caduca, e sottoposta à gli accidēti di prima. e poi di nuouo inuecchiato, di nuouo frà le fiamme ringiouenire. e così di mano in mano. Non mancherebbe già chi vn tal partito accettasse, per lo gran desiderio, che di questa vita si hà. Vt geminæ confinia vitæ exiguus medio discrimine separet (anzi, vniat) ignis. S'accetterebbe (cred'io) vn tal partito; se vn simile accettarono Esone, e Pelia: e non fauolosa, ma veramente l'accettano poco dissimile tanti infermi, e mal conci, per prolungare poi anche sol pochi giorni, la vita; contenti perciò di passare per

per ferro, e per fuoco, d'atrocità, se minore nell' intensione; maggiore però spesse volte nell'estensione, e dureuolezza.

Ma se voi à tali fiamme vi spauentaste; ne vi desse l'animo di fare per voi stesso quello, che per altri hanno fatto tanti, ò vili schiaui, ò donne imbelli, gettandosi (e senza speranza, ò pensiere alcuno di tornare à viuere) in mezzo à quegli ardenti roghi, oue s'inceneriuano i cadaueri de' loro Padroni, e Cari: Se troppo atroce vi paresse quel fuoco: Che direste, ò che fareste, se vn'altro ve ne appresentassi, che da vna parte, niente vi recasse di pena, ò di noia, anzi sommo contento, e gioia: e dall' altra non minore, ma anzi molto maggiore forza di quel della Fenice hauesse per tutti i sudetti effetti? Che direste, se in oltre tal fuoco passar vi facesse ad vna vita non più mortale, misera, e caduca, per hauerui di nuouo à patire, inuecchiare, e morire: ma ad vna perfettamente immortale, totalmente impassibile, & eternamente beata? Se il trionfo essere douesse non horario, ò diurno; ma perpetuo, ed'eterno? Se l'Apotheosi non vana, ma vera: che realmente da tali fiamme facesse spiccar non vn'Aquila all'aria, ma al Cielo il vostro spirito prima, e poi anche il corpo: & in fatti canonizato vi arrolasse nel numero de' veri, e non falsi Diui? Che direste di fuoco sì soaue, e sì efficace?



§.VI.

§. VI.

HOr ecco, ch'io ve'l propongo, & appresento, da Dio stesso à ciò proueduto, e dal Cielo per ciò portato. Ignem sui amoris, & flammam æternæ charitatis. *Il bel fuoco dell'Amor diuino, e la fiamma della Santa Carità, tutta dolcezza, e tutta efficacia, farà quanto s'è detto, e meglio di quel, che s'è detto.*

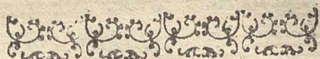
L'hà fatto con quella Fenice di Santità tra le pure Creature, con la Vergine, e Madre Sacratissima. In cui accesosi, e poi sempre andato crescendo, arriuò à tale, che consumatole col suo calore tutto l'humido radicale; così la fece per mera forza d'Amore (adempiendo in essa ad literam quella scrittura; fortis est vt mors dilectio) la fece venir meno, e morire alla presente, ma cominciar à viuere all'eterna vita. E quel punto felicissimo non separò, ma vnì, e continuò con l'vna anche l'altra di quelle due linee vitali. Non mancando graui Dottori d'affermare, che ne anche in morte ella discontinuasse quel suo intensissimo, e sempre attualissimo atto d'amore di Dio.

Questa essere stata la sua morte; e questa la cagione di essa; l'hà riuelato ella medesima alla B. Geltruda: L'hanno tenuto Dottori, e Padri di Conto, Alberto Magno, Dionisio il Cartusiano, & altri: nè mancano ragioni, & argomenti per prouarlo. Ad altri parimente leggesi essere così auuenuto di morir, non per forza d'infermità, ò violenza di do-

dolore: ma per vehemenza di Carità, e deliquio d'amore. Come alla Serafica S. Teresa, e simili. Diuini amoris cuspide In vulnus icta concides. *Acciochè veniamo ad intendere anche à noi essere possibile vna sorte sì beata. Anzi che già fù opinione, e sentenza di quel grand'Innamorato di Dio, Raimondo Lullo; che indegno fosse di viuere chi di amor Santo non hauesse à morire. & à qual si voglia Giusto, par, che lo Spirito Santo vna simil morte da Fenice, pronostichi, e prometta.* Iustus, vt Phœnix florebit, *doue noi leggiamo,* vt Palma. *potendosi legger tanto l'vno, quanto l'altro, per la significatione, che hà la stessa parola Greca non men dell'vno, che dell'altro.*

O pretiosissima, ò soauissima, e veramente felicissima morte! Imperoche non v'essendo cosa nè di maggior prezzo, merito, e valore; nè di maggiore soauità, e dolcezza, dell'amor diuino: ne di questo essendoui atto maggiore, ò migliore di quello; che superate tutte le forze, e resistenze della Natura, ci consuma in perfetto holocausto: non vi sarà nè anco cosa più pretiosa, ne più soaue: ne conseguẽtemẽte più felice. nè che più di questa Misceat vtile dulci. *O passaggio quãto brieue, e quanto sicuro, che si fà immediatamente passando dall'amare al godere: dallo sperare al possedere: dal credere al vedere, vagheggiare, e fruire l'amato, & amãte, il beato, e beante oggetto! In oltre essendo la Carità ò vna medesima cosa con la Santità; ò nõ mai da quella scõpagnata; il farci far'ella quel passaggio, sarà vn condurci in trionfo su'l carro trionfale di quel Cocchio di Salomone,*

Cant.3. mone, il cui mezzo preparato ella, e preso per noi, Media caritate constrauit: vi ci accoglierà per portarci alla gloria: con vna real Apotheosi formalmente satta ò da lei medesima, ò dalla sua inseparabil Compagna.



§. VII.

RAduninsi quì hora tutti i maggiori, e migliori priuilegi concessi alla Fenice nella sua morte dalle miseric altrui esente. Che tutti quì trouueranfi tanto più solleuati; quanto più della terra si solleua il Cielo.

Non teme la Fenice, nè s'attrista, ò piange: ma giubila, canta, & esulta frettolosa di far quel passaggio, che la trasporta à nuoua, e miglior vita. E che luogo hauere potrà ò timore, ò tristezza, ò altro somigliante affetto in quel cuore, in quello Spirito, che tutto ripieno di quella Carità, quæ foras mittit timorem, si vedrà immediatamente consegnar dalle braccia dell' amor in quelle dell' amato: dal grembo della dilettione in seno del diletto: & esser accompagnato dal desiderio, dalla speranza, & aspettatione, sino alla comprensione, e fruitione? come atterirsi, od attristarsi potrà quell' anima, tanto occupata tutta in amare, che non potrà, nè anche più animare, od informare il corpo, non che fare altro?

Gran sollecitudine si prende in quel punto la Natura,

tura, che non si perda vn suo sì pregiato pregio; come è la Fenice. Parturiente rogo curis Natura laborat, Aeternam ne perdat Auem. *Per lo che, all'hora più che mai, nelle loro spelonche rinchiude i venti, accioche qualche mala agitatione nell'aria non cagionino.* Tum ventos claudit pendentibus Aeolus antris; Ne violent flabris aera purpureum. *tiene all'hora più che mai lontane le nuuole, perche non oscurino il Cielo, ò leuino la vista del Sole; onde col raggio di luce il calore genitale à quel nido hà da venire.* Neu concreta Noto nubes per inania cæli submoueat radios Solis, & obsit Aui. *raccomanda alla fedeltà di quella Pira, che fedelmente renda poi il gran pegno commossole.* flammasque fideles Admonet, vt rerum decus immortale remittant. *Nel cui seno perciò francamente la Fenice depone la sua vita; molto ben raccomandata fra i molti, e molto buoni odori:* Inter varios animam commendat odores. *sicura di non hauer à perderla, ma à ricuperarla intiera; e migliorata.* Depositi tanti nec timet illa fidem.

Molto più grande però la cura sarà, e la sollecitudine; che d'vna tale anima si prenderà la Gratia, in quel punto, più che in ogni altro tempo, rintanar facendo nelle Infernali grotte i maligni Spiriti; Vt cedat illi teterrimus Satanas; & in æternæ noctis chaos immane diffugiat: *onde non soffino tentationi pericolose; non s'annuuoli il bel sereno della conscienza, non s'oscuri la chiarezza della mente, non si turbi la tranquillità del Cuore: non si* Ecclesia In Côm. animæ.

per-

perda la vista, ò la presenza, & assistenza di Dio: Mitis, atque festiuus illi Dei aspectus appareat; non s'impediscano i raggi de' benigni sguardi, e fauori diuini: non manchi buona raccomandatione dell' anima; La quale fra i profumi di molte virtù al Cielo salendo, Vt virgula fumi, lasciando nel sepolcro la sua spoglia in deposito, potrà anch'ella sicuramente dire: Scio Cui credidi &c. quia
2. Tim. 1. potens est depositum meum seruare. &c.

Rinata poi, e risorta che è la Fenice à quella nouella vita, con che prestezza, e velocità verso l'oriente s'inuia, al tempio di quel Nume, cui è dedicata, à gli altari del Sole? Vt leuis, & velox &c. contendit Solis ad ortus? Con che agilità in alto si sollieua, da niun peso aggrauata, ò ritenuta! Volat illa per altum. e benche grande, e membruta; nõ tamen est tarda, come gli altri vccelli di gran corpo, che perciò Incessus pigros per graue pondus habent. Con che maestà veramente Regia si fà vedere, Regali plena decore? Che grande, ricca, e lampeggiante Corona, sù'l gran Capo le risplende? Aequatur toti Capiti radiata corona. Che bell'arco trionfale le fà l'Iride stesa sele sopra? Clarum insigne est desuper Iris. con che bell'incontro, accoglimento, e comitiua l'honorano gli vccelli più nobili, e pregiati? Contrahit in cætum se se genus omne volantum. che grande, e sicura guardia le stanno facendo d'attorno quegli eserciti alati? stipatque volantem Alituum suspensa cohors, exercitus ingens, quanto lontani le tengon tutti (per molti che siano) i nemici, gli vccelli

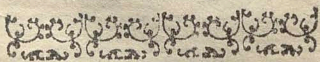
da rapina? sì che nec quisquam tantis è millibus obuius audet ire duci &c. Non ferus Accipiter, non armiger ipse Tonantis bella mouent &c. sed regis iter flagrantis adorant. *E finalmente, che felice ritorno, fortunato arriuo, & ingresso beato è quello, con cui alle stanze primiere, onde era venuta, si porta, e riconduce,* Ad primas iam reditura domos?

Tutto questo però non hà punto che fare con la felicità di quella spirituale Fenice, che infiammata d'amor diuino, per forza di esso, e però Martire veramente di Carità, morta à questa misera, e mortale, rinasce all'immortale, e beata vita. O come subito ella senza alcuna tardanza, ò dimora da farsi nel Purgatorio, leggiera, e spedita da ogni peso di colpa, s'incamina al vero Oriente, al tempio della Maestà del suo grande Iddio? Come sale in alto à grado sublime di beatitudine solleuata? Come comparisce maestosa; tanto, che fà stupir i Cittadini del Cielo, e prorompere in quelle esclamationi. Quæ est ista, quæ ascendit? *Come le folgoreggia sù'l capo l'aurea Corona della vita, e della beatitudine essentiale, accompagnata poi anche con l'aureola di vn tal Martirio? Come l'Arco baleno, l'Iride sopraceleste, che stà attorno al Maestoso Trono; come* Apoc. 4. *ben l'inuita al trionfo dopo le Vittorie conseguite, alla pace, e quiete, e riposo eterno dopo le guerre già passate, e sì felicemente terminate!* Vt sit in pace locus eius. *Come le vengon' incontro à riceuerla, & accoglierla, à farle ala, e comitiua nobilissima gli Spiriti Angelici, e beati?* Splendidus

An-

Angelorum, cætus occurrit: triumphator exercitus obuiat: iubilantium chorus excipit. *E da tutti gl' Infernali la guardano, e la difendano; sì che* Confundantur omnes Tartareæ legiones; *e niuno di quei rapaci Auoltoi habbia ardire d'accostarsele, non che da opporsele, ò da assalirla:* Et ministri Satanæ iter eius impedire non audeant. *ne troui luogo, ò si lasci vedere, ministro alcuno di Giustitia; doue la sola Gratia facendo la mostra, la comparsa, e le parti sue; alla Gloria, per cui fù creato, lo spirito consegna; e così al Cielo, ond'era originato, restituendolo, nel cumulo d'ogni bene felicissimamente il fà ripatriare.* intra Paradisi sui semper amæna virentia.

O Santo Giobbe quanta ragion haueuate di bramar anche voi, e d'aspirar à tal morte, e per essa
Iob. 29. *à tal nascita?* In Nidulo meo moriar. & sicut Phœnix multiplicabo dies meos. *come la Fenice, benche la volgata legga,* sicut palma; *essendo la medesima la parola Greca, che e Fenice, e palma significa.*



§. VIII.

INtendendo *Augusto Cesare il felice fine, che à suoi giorni hauesse posto alcuno; scriue l'Historico, che anche egli simile s'el desideraua. Eu-*thanasian, *(che tanto vale, quanto buona Morte)* Euthanasian similem sibi precabatur. *Questa sì bel-*

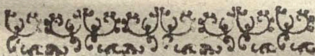
Sueton. in August. c. 99.

bella, e sì buona morte, figurata nella Fenice, & effettuata nell' anima per forza d'amor diuino consumata; non può far, che non inuaghisca, & inuogli di se ogn' vno. (Come inuogliato, & inuaghito ne restò il buon Giobbe.) non può chi si vede ogni giorno portare, e sempre più auuicinare alla morte: non può non bramare d'hauerla quanto più bella, e buona si possa. E certo, che migliore della sudetta giamai la potrà hauere. A questa dunque aspiri, e questa col S. Giobbe si desideri. massime chi arrolato si è in quella Squadra, ò Congregatione; che per riportarne i fatti, porta anche il nome della buona morte: della vera Euthanasia.

Ma perche tali desiderij habbiano effetto, senza di cui poco gioueranno quegli affetti; perche ad vn tal fine si possi arriuare; cõuien dar di piglio à i mezzi. La Fenice, che per così rinascere, così morire desidera: Vt possit nasci hæc appetit ante mori: sapendo, che con vna sì buona morte, quella sì bella vita si perpetuarà: Aeternam vitam mortis adepta bono: brama perciò quella morte con tanto affetto: che fuori, & auanti di essa, non troua contento alcuno: Sola est in morte voluptas. Ma non trascura l'effetto, nè tralascia i mezzi à tal fine necessarij. raccoglie diligentemente quella materia, che può seruire per la fabrica di quel rogo, e per alimento di quel fuoco: ne compone sollecitamente il nido: vi si colloca, e rinchiude dentro: vi attende à battere, e dibattere le ali; fisso tiene lo sguardo nel Sole, e tanto ne trahe di calore, che accesone il fecondo, e genitale incendio, tutta di quelle cele-

sti fiamme, ardendo, tutto vi consuma quanto dell' inuecchiata vita le rimanea: E così ripartorita, vna nuoua, e migliore ne rincomincia.

Ambros. l. 5. Hexam. ca. 23. Et tu homo fac tibi thecam (nidum) expolians veterem hominem; Nouum indue; fac thecam, vbi odoribus gratis possit fætor funeris aboleri. Intrauit Paulus thecam suam, quasi bonus Phœnix &c. *così della Fenice parlando, disse Ambrogio ad ogni Christiano, esortandolo à fabricarsi vn somigliante nido, à riempirlo di buona materia, & odorosa di varie virtù, ad entrarui dentro, sequestrandosi dalle cure della terra. à trarui dal Cielo il fuoco col caldo delle diuote meditationi. ad infiammarsi tutto d'amore diuino: per consumare in esso quanto di questa mortale vita rimane, e così morendo, all'eterna, e beata rinascere.*



§. IX.

PEr aiutarui, ò diuoto Lettore, à fabricare vn tal nido, & ad ottenerui quel fine sì felice, è indrizzata la presente operetta: diuisa in cinque parti corrispondenti alle cinque sorti di cose, che in questo negotio di tutti i negotij hanno da interuenire. Nella prima parte raduneranssi quella materia più grossa, che alla prima quasi ossatura di tal nido, ò rogo, hà da seruire. Nella seconda quei più odoriferi sarmenti, e sughi; onde più si impreciosisce la pira, e si dispone à più facile, e più nobile incen-

cendio. E nella terza anderassi in cerca di qualch' altra materia à noi più incognita, e sconosciuta. Il che tutto insieme raccolto somministrerà il pabulo all' incendio preteso.

Ma il fuoco d'amore altra esca, ò nodrimento non hà; che i benefici, e donatiui; come tra gli altri il B. Lorenzo Giustiniano in quel suo diuotissimo Sermone de Corpore Christi più diffusamente il dimostra. Humanus affectus &c. beneficijs est nutriendus, ne tepescat, aut deficiat. quemadmodum materialis ignis incendium, nisi vnde nutriri valeat, frequenter superadijciatur, minuitur; ita & amor, si non crebris beneuolentiæ exerceatur officijs. Sarmentis, & oleo accensa perseuerat flamma, & dilectionis affectus humanitatis obsequio; eòque dulcius se diligentes conglutinat, quò crebrius præstantiora vicissim fuerint prærogata seruitia: *Perciò la materia delle sudette prime tre parti, saranno i beneficij fattici da Dio, prima i naturali, poi i sopranaturali, e terzo gli occulti: tutti materia più disposta, e pabulo più proportionato, al fuoco spirituale del suo Santo amore; che non sono al materiale quelle legna da' Greci dette ἄκαπνα, che per non hauer più humore resistente al fuoco, tutte se ne vanno in fiamma purissima, e niente in fumo.*

Ma ad eccitare il fuoco non bastano le legna, se non vi s'accosta il caldo, ò di fuoco, ò di Sole (al cui calore s'accende appunto il rogo della Fenice: che in lui intenta con gli occhi beuendo ne stà l'incendio:) Per tanto nella quarta parte contemplerassi nel di-

uino Sole il caldo affetto, e l'amor grande da lui portatoci: che sono i veri benefici formali: Onde ne venga finalmente ad accendersi in noi ancora il beato incendio dell'Amore diuino: Come nella quinta, & vltima parte si procura di fare, sotto il titolo de' beneficij finali, già che à tal fine indrizzati da Dio sono tutti i preceduti.

§. X.

A *Questo fine s'è messo in ordine questo poco d'apparecchio, per chi non isdegnerà valersene. Apparecchio altro (cred'io) da quello, che si fece Heliogabalo, quando saputo d'hauere à morire di violenta, ed ignominiosa morte; per potere egli stesso ricca, e pomposamente in tal caso preuenire l'ignominia, e violenza altrui; s'apprestò lacci di seta, e di Cocco tessuti; coltelli d'oro, e di gemme ingioiellati; veleni in pretiosissimi Giacinti, e Smeraldi rinchiusi; & vna altissima torre, da precipitarsene al fondo, tutto di pietre pretiose lastricato. E questo à fine di render pretiosa la sua morte;* dicens etiam mortem suam pretiosam esse debere. *E di essere in ciò appunto come Fenice tanto singolare, che non hauesse pari al Mondo.* Vt nemo diceretur sic perijsse. *Ma stolido, ch'egli fù, non men in questo, che in tutto il resto della sua vita: Non vide, se non tardi; che tutti quegli apparati nè gli erano per giouare à sfuggir il temuto incontro della morte datagli da altri; nè gli haurebbero giouato ad impretiosire, e nobilitare; ma à*

Lāprid. in Heliogab.

più

più auilire, & infamare la datasi da se stesso. Non filosofò bene, nè seppe intendere; che altronde non può la morte hauere l'essere pretiosa; che d'onde hà l'essere istesso. dalla Cagione; non dall' instromento, ò dal modo. Quanto meglio dunque sarà il morire veramente da Fenice, di quella morte sì pretiosa, e prezzata; dall'incendio d'amor diuino cagionata; à cui principalmente conuiene quel bello Epitafio. Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius: Tanto anche migliore verrà ad essere questo apparecchio fatto de i mezzi per quel fine, degli instromenti per quella morte, del rogo per quell'incendio, del nido per quella nascita, della Pira, per quella Apotheosi: del carro per quel Trionfo. Così voglia Iddio, che ce ne sappiamo noi ben seruire; come essi ben ci potranno giouare. Psal. 115.

Fù chi insegnò trouarsi nel nido della Fenice Virtù medicinali, e rimedij esquisiti per varij mali della nostra vita; ma più saggio fù chi si rise di tal insegnamento, che per vna vita di sì pochi giorni, come è la nostra; ci mandi à cercar rimedij, che solo doppo i mille anni, in vn sol luogo del Mondo, ben remoto, & incognito, trouar si potrebbono. Irridere est vitæ remedia post millesimum annum reditura, monstrare. Non così lontano siete mandato voi, ò pio Lettore, anzi à voi se'n viene l'istesso nido con certezza maggiore, e migliore efficacia di felicitarui la vita presente, e la futura, per mezzo dell' Inchoata, e poi della Consumata beatitudine. Non vi stimo poi, ne siete tanto fanciullo, che per farui prender questi remedij, vi si habbia Plin.

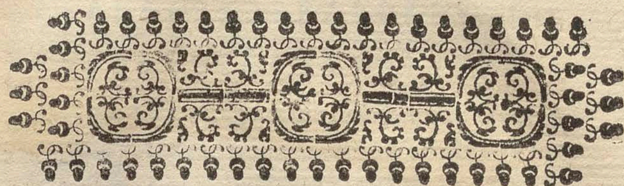
da porre sù l'orlo del vaso il mele.

Altro non resta, fatto il nido, che entrarui dentro, e collocaruisi bene. Piaccia à Dio, che chi l'hà fatto, non l'habbia fabricato solo per altri, come nelle fabriche materiali non di rado auuiene. Ma che, & egli, & altri, preualendosene bene, facciano almen spiritualmente esser vero, quanto scriuesi della natura specifica della Fenice; e falso, quanto della numerica singolarità: moltiplicandosi il numero di chi adempia in fatti le parole di Giobbe.

Iob. 29. In Nidulo meo moriar, & sicut Phœnix Multiplicabo dies meos.



PAR-



PARTE PRIMA.

In cui si comincia à ragunare
la materia

Per la prima quasi ossatura
del Nido.

*Che sarà la prima sorte de' Beneficij
fattici da Dio,*

Cioè

I NATVRALI

Di Corpo, e d'Anima.







'Dottrina soda de' Padri, e Dottori Graui, che tutte queste corporali creature siano da Dio ordinate in seruitio non solamente del corpo, ma anche, e molto più, dell'animo nostro; accioche all'vno seruino, col sostenimento, e diletto, che nell' vso loro, ne può, e suol riceuere, & all' altro con gli ammaestramenti, & instruttioni, che dalla consideratione delle loro proprietà, come da tanti Simboli misteriosi, ne può, e deue cauare. *Quanta largitus est ad sustentationem! quanta ad eruditionem!* esclamò S. Bernardo entrato nella Contemplatione di tal verità. In Ps. qui habit. serm. 14.

E voleua ben la ragione, che se essere doueua l'huomo di corpo, e d'anima composto, fosse anche per l'vno, e per l'altra conuenientemente proueduto; massime da chi era per essere Autore, e della natura, e della Gratia; come ben ne discorse prima degli altri quel più antico Africano Mostro d'ingegno. Tertull. de resurrect. Fù dunque fatto questo corporeo, e visibil mondo, in ordine al primo fine, come vna grande guardarobba, e ricca dispensa; per souuenire ad ogni bisogno abbondantissima. E quanto al secondo à guisa d'vn gran libro, ò libraria, ò vniuersità, sofficientissima ad ammaestrare chiun-

chiunque fosse anche d'altri insegnamenti priuo: *Vnde non solum carnalia emolumenta capiamus; sed etiam multò magis spiritalia perlegamus;* scrisse al suo Apro S. Paolino, saggiamente auuertendo, che anzi più per gli animi, che per i corpi nostri è fatta, e prendersi deue questa prouisione: *Multò magis spiritalia perlegamus.* Peroche quanto è del corpo più nobile l'Animo, tanto più grande esserne douea la cura; talmente che in paragone di questi spirituali documenti, quei Corporali seruitij, e giouamenti portici dalle Creature, furono dal Grande Origine per poco più che nulla stimati, parlando, & esemplificando in vna sola di queste Creature, nella senapa, cioè, e stendendo la dottrina à tutte l'altre. *Cùm multæ sint in grano Sinapis Virtutes, quæ rerum cœlestium imagines teneant, vltimus, & extremus eius vsus est iste, qui habetur in ministerio corporali. Sic etiam in alijs. Vt creatura mundi tali quadam dispensatione condita intelligatur per diuinam sapientiam, quæ rebus ipsis, vt exemplis, inuisibilia nos de visibilibus doceat.*

Paulin. ad Aprũ. ep. 5.

Hom. 3. in Cant.

Così discorre egli di questa, che alcuni chiamano Arcana Filosofia, ò Scienza Simbolica, adombrata, e rinchiusa, come in tanti Simboli, e Gieroglifici, nelle Creature corporee quando furon create con tali significationi, quali mentre spiegaua il diuin Maestro sponendo le Parabole indi per ciò prese; fù detto, che dicchiaraua i Misterij dal

prin-

principio del Mondo ascosti; in quelle Creature cioè, che all' hora furono prodotte, & *sinè parabolis non loquebatur eis: vt impleretur quod dictum est per Prophetam: Aperiam in Parabolis os meum eructabo abscondita à constitutione mundi.* Matt. 13.

E questa dicono che fosse quella scienza tanto singolarmente da Salomone desiderata; e da Dio liberalmente communicatagli, *qua disputauit de cedro vsque ad Hyssopum*: che veramente riferendosi come cosa tanto sublime, e degna di tanta stima dell'vno, e liberalità dell'altro; non pare si possa intendere, se non per molto diuersa, e superiore ad ogni Aristotelica, & Hippocratica scienza, che da gli huomini facilmente si può hauere.

Ciò, che s'è detto vniuersalmente di tutte le creature, singolarmente s'intende di quella tanto singolare fra tutte le altre, come è la Fenice, e delle sue sì mirabili proprietà, da quella Prouidenza, che il tutto (anche ciò che si scriue) ad ottimi fini ordina, & indirizza; fatte sì esattamente alla nostra notitia peruenire; accioche suegliati dalla marauiglia, dall'interesse inuogliati, e dal modello propostoci istrutti; quanto più certi siamo noi di poter fare vn sì bel passo, à vita più felice, e dureuole, con più facile, e soaue maniera come s'è veduto nell' Introduttione tanto anche più da vero, e di cuore vi ci appigliamo, e più di studio, e di diligenza vi poniamo.

Dagli

Dagli effetti dunque della vecchiaia, dal sentirsi mancar le forze, raffreddare il sangue, e languire i sentimenti. *Cùm breue decrescit lumen, languetq; senili Segnis stilla gelu, Tunc conscius æui defuncti &c.* auuedutasi la Fenice del bisogno di rifondersi, e rifarsi; e dal suo naturale istinto mossa à volersi preualere del rimedio prouedutole dalla natura; ritirasi in parte più remota, & in vna secreta Selua, sceltasi vn'alta palma, sopra di essa lontano da i disturbi, e sicuro da i pericoli, vi fabrica il rogo alla cadente, e'l nido alla sorgente vita: la tomba per la inuecchiata età, e la culla per la nuoua Infantia.

Claudiā.

Vt reparet lassum spatijs vrgentibus æuum.
Dirigit in Syriam celeres longæua volatus.
Secretosq; petit deserta per auia lucos.
Tùm legit aërio sublimem vertice palmam.
Quam nec dente nocēs animal perrūpere posit,
Lubricus, aut Serpens.
Construit inde sibi, seu nidum, siue Sepulchrum:
Nam perit, vt viuat.

Lactant.

Idem.

Comincia del nido la fabrica, ponendo al principio, come per fondamento, e prima ossatura di esso, materia, alquanto più soda, rami, frondi, & herbe di quella Selua. *Colligit arentes tepidis è collibus herbas,* Che insieme con l'altra aggiuntaui poi, più preciosa, & odorosa, habbia da esser l'esca, che inuiti à venire, e'l pabulo, che nutrisca, & augmenti le fiamme venute dal Cielo.

Et

Et tu, ò homo, fac tibi thecam (nidum similem) expoliãs veterem hominem, nouum indue; diceua, come habbiam vdito, à ciascun di noi S. Amb. con la sudetta Simbolica sciẽza, insegnãdoci, e persuadendoci ad imitar con miglior sorte la Fenice; E forsi, che mancano di farsi sentire anche à noi gli auuisi di tãti mancamenti, imperfettioni, e difetti, non dirò solamente morali dell'huomo vecchio, ma anche fisici, e naturali dell'inuecchiata, e cadente età; nè solo del nostro minore mondo, ma anche del maggiore, che à guisa di casa, già scommessa, e rouinante, con le sue rouine, come con tante voci ci auuertisce à cercare miglior habitatione. *Ruinæ illius, voces eius sunt: ipsæ ruinæ eius prædicant, quod amandus non est. Si enim ruinam sui domus quassata minaretur, quisquis in illa habitaret, fugeret, & Mundus, qui tot attritus percussionibus à sua gloria cecidit, quasi iam nobis è proximo regnum aliud, quod sequitur ostendit.* Greg. hom. 4. in Euãg.

Per seruirci dunque dell'ottimo mezzo, che dalla fede, e dalla Gratia ci è stato preparato da sottrarci à tali rouiue, e da rifar miglior' habitatione, e da ripartorirci ad vn' esser, e vita indefettibilmẽte felicissima: Ritirianci vn poco in disparte da i mondani tumulti, e solleuandoci sopra le terrene cure, più lontani da i fischi, e sicuri da i morsi dell' Infernal Serpente, e più vicini, & esposti al Cielo, per riceuerne il vitale Incendio: diamo buon principio alla fabrica del Nido.

Ecco la materia, perche punto non vi ritardi l'hauere à cercarla: Ecco le legna, che insegnaua con gli altri Padri il B. Lorenzo Giustiniano esser'i benefici diuini, alimento esquisito dell'incendio d'amore. Pongonsi i Naturali del corpo, e dell'anima come fon- 1. Cor. 15. damento, e sostrato: *Prius enim quod animale est*: S'aggiungeranno poscia i sopranaturali di gratia, e di gloria: *deinde quod spiritale.*

S'auuerta poi, che se bene per non attediar le persone intelligenti; non si sono sì spesso le sentenze latine parola, per parola voltate in volgare: Tuttauia per non defraudar le semplici, & idiote: si è procurato di proporle, e porgerle in modo, che niente perda del lor senso, chi niente di latino intende: *ita nescientibus fient cognita, vt tamen scientibus non sint onerosa.* L'istessa arte poi anche del ben dire, comanda, che non si debba seruir alle parole, doue hà da dominar l'affetto: come hà da far in quest'opra, indrizzata al cuor humano, e non all'orecchio Toscano: ò come diceua il Padre della eloquenza: *Ad Atticorum aures teretes, & religiosas.*

Greg. hom. 13. in Euãg.

Cicero in orator.



CA-

CAPO PRIMO.

Eterna, e spontanea deliberatione di darci l'Essere.

SAprei volentieri da quei fautori sì partiali della natura, Filosofi, Medici, e Theologi antichi de' Gentili, che tanto le attribuiscono, e deferiscono, proponendocela come Madre, e nodrice commune; dipingendocela sotto nome d'Iside, piena di poppe, πολύμαθον, anzi tutta mammelle: volontieri dico intenderei, qual cosa sotto quei titoli, e pitture vogliono essi intendere, ò darci ad intendere à noi; quale riconoschino il Padre, da cui ci habbia tal Madre conceputi, e partoriti; quali i progenitori, di cui prima fosse figlia, che Madre nostra; qual sia l'alimento, onde ella possa tante poppe riempire. Peroche per molto ch'essi n'habbiano filosofãdo, e fauoleggiãdo scritto: meno sempre n'intendo, rispetto à quello, che il buon Mosè con tre sole figure, d'vn picciolo Bambino, d'vna gran Principessa, e d'vna donna ordinaria, me ne insegna. Erodi. 2.

Era quel Bambino l'istesso Mosè esposto in estremo abbandonamento d'ogni cosa, in procinto di restar sommerso, & abissato nelle acque del Nilo; senza poter aiutarsi da se,

ne

ne da veruno de' suoi esser' aiutato. Quando mirato con occhio benigno dalla Principessa di quel Paese; per ordine di essa tratto dal commune naufragio de' pari suoi, e fatta venir vna donna di latte (che era appunto quella medesima, che partorito l'hauea) le fù dalla medesima Signora consegnato, e caramente raccomandato; perche con ogni cura, e diligenza lo nutricasse, & alleuasse, sin che habile fosse ad essere nella reale corte alli honori di essa introdotto, & ammesso. E da tal fatto il nome riportò egli di Mosè; Come il cognome poi de'Dio. t'alleui, hebbe per se, e per la sua stirpe quell' altro Bambino, pur da tutte le Creature abbandonato alla sola cura, e prouidenza del Creatore.

Questo è il casato, e quello fù il caso nostro. quando priui di noi medesimi; non che d'ogni altro humano, e creato sussidio; inhabili non solo à darci; ma anche ad implorarci soccorso alcuno, in seno dell'abisso del nostro nulla, erauamo per restarui con tanti altri, di fatto rimastiui: se non gettaua sopra di noi l'occhio suo pietoso quella gran Primogenita dell' Altissimo, la quale compiacciutasi di solleuarci da quegli abissi, fece comparir questa, che chiaman coloro nostra Madre, e nodrice, Natura: e da tale fecondità da poterci generare, e partorire, le riempiè per nodrirci, tante mammelle, quanti son i beni Creati, à quali hor per necessità, hor per diletto:

to; accostiamo la bocca de' nostri sensi, e potenze, per trarci la fame degli appetiti, è souuenir a bisogni occorrenti.

Per Mosè però staua la sorella pronta a soggerir almeno qualche buon partito per lui; e per cooperarui, quanto per lei fosse stato possibile. Ma per me, chi fù in quel procinto, ò chi vi poteua essere ch' a fauor mio parlasse? che memoriale, ò supplica porgesse? che desse consiglio? che soggerisse cosa veruna? ò cooperasse in modo alcuno, à quel tanto per me fauoreuole partito ab æterno preso da Dio di trarmi all' essere; me, tra tanti altri lasciatiui in abbandono; non essendo ne quelli men possibili di me, ne io più meriteuole di essi, ne per me più intercessori trouandosi, che per loro; solo il tutto oprò quell' amore, di cui stà scritto. *In charitate perpetua dilexi te*, Te, e non quegli altri: *Ideò:* per questa sola charità, e non per altro: *attraxi te*, e non coloro: *miserans* mosso dal mio solo affetto, e non da verun oggetto, ch' in te vedessi; che doue non era l'essere, meno vi era merito, ò prieghi; ò anche brama, ò pensiero d'hauerlo. e però: *Non rogatus. non supplicatione inuitatus, non existenti, dedit*. Questo è il primo beneficio fattoci da Dio; e forsi l'vltimo da noi riconosciuto: da lui sempre per tutta l'eternità tenutoci in pronto; e da noi forsi mai per tutta la vita nostra postoci a mente. Principio, e fondamento di tutti gli altri, senza di

Iere. 31.

Basilius orat. 11.

cui niun'altro giouarci potrebbe; tanto più degno d'essere da noi stimato, quanto più delle altre cose stimiamo noi medesimi. beneficio sì spontaneo, e gratuito, che da noi non richiesto, ne ricercato; se n'è venuto esso a ricercarci noi, per farci poi ritrouar da tant i altri à lui seguenti. *Iucundum, victurumque in animo beneficium, quod obuiam venit.* Gratia tanto più preueniente, quanto che non solo le operationi, ma anche le potenze, e l'essenza istessa ci preuenne. *Optimum est antecedere desiderium, & occupare, antequam rogemur.* Fauore talmente intiero, & illibato, che nè da Intercessore, nè da mezzano alcuno, sfiorata ne può essere parte veruna. *Illibatum, & integrum peruenit, sine vlla (quod aiunt) deductione, nemine intercipiente, & minuente. &c. vbi enim hic rogandus, vt admoneat; ille, vt consumet; sic vnum munus per multorum teritur manus. ex quo gratiæ minimum apud permittentem remanet; quia auctori detrahit, quisquis post illum est rogandus.*

Seneca. de Benef. l. 2. c. 2.

Ibidem c. 1.

Ibidem c. 4.



CAPO II.

Integrità de' Sensi, Perfettione, e Sanità. &c.

CHi poi, di questo medesimo esser a noi sì spontaneamente destinato, chi hebbe pensiero, e cura; che dato ci fosse sì cõpito, come l'habbiamo; con tanta sanità del corpo, e dell'animo; integrità delle mẽbra, e perfettione de' sensi, e delle Potenze? Non si conosce il bene, se non a confronto del male, ò della mancanza di esso. *Carendo magis, quàm fruendo didici*, ben disse colui parlando della felicità della Patria. e mentre con perfetta salute Giosafatto in quel serraglio era trattenuto dal Padre, lontano da ogni oggetto di compassione, non che di Passione; non poteua far concetto del suo Bene; non vedendo, ne anche a spese altrui, da quanti mali per esso liberato fosse. Cicero post red.

Esca dunque da vna tale latebra, ne più vi stia cosi rintanata nella inconsideratione, & oblio; la mente nostra, & entri in questa gran Poniropoli del Mondo, a veder da quanti calamitosi, e miserabili ella popolata sia, ciechi, zoppi, storpij, & oppressi da tanti mali, che le sole specie, e classi, non in Decurie, od in centurie, ma in Chiliadi, e miriadi, sono

da fisici scompartite. Passi poi sotto que' Portici della Probatica Piscina a considera e quella gran moltitudine appunto de' languenti nelle pene, e tormenti, non solo del corpo, ma anche dell'animo; sospeso sù l'eculeo d'vna aspettatione sì penosa, stirata per la lunghezza di tanti anni, e pur ad ogni momento applicata, & attenta al moto dell'acqua, pendente fra la speranza della venuta dell' Angelo, e la disperatione di poter esser tra tanti il primo ad entrare nell'acqua.

Penetri poscia, nelle stanze, e nelle infermerie à contarui se può, le spese immense del primo, e del secondo sangue, fatte per ricuperare la perduta sanità; le intolerabili diete tolerate, gli amari bocconi, e beuande inghiottite; i ferri, e i fuochi con tanti stratij patiti: se ne vada à i Tempi, & à gli altari de' Santi Propitij, e fauoreuoli, à numerare gl'innumerabili voti di teste, di braccia, di gābe, ed altri testimonij delle ottenute gratie, iui appesi. e poi con la riflessione d'Agostino riconosca altretanti à se da quei mali esentato esser fatti i benefici. Ma senza hauer hauuto ò da sentirne mancamento, e bisogno; ò da tolerarne l'aspettatione della gratia longamente differita: ò da patirne l'atrocità de' morbi, e de' remedij bene spesso peggiori de' mali: *Quantum existimas Tormentum, etiamsi accepero* (diceua colui) *eguisse? etiamsi seruatus fuero, trepidasse? etiamsi absolutus fuero, causam dixisse?* *Nul-*

Senec de Ben. l.6. c.28.

Nullius metus (& mali) tam gratus est finis, vt non gratior sit solida, & inconcussa securitas. Che più, se anche senza alcun vostro voto, ò priego; tutto il sudetto, v'è stato concesso da chi anticipatamente spiata la voglia, preuenute le suppliche; d'ogni sorte di spesa, e di briga, s'è degnato liberarui? e che direbbe quì hora, chi già desiderando più che sperando di veder in questo modo solleuata al sommo la beneficenza; e moltiplicato in infinito il beneficio: per insegnarlo à fare andaua dicendo: *Diuinanda cuiusque voluntas, & cùm intellecta fuerit, necessitate grauissima rogandi, liberanda erit. Qui tormentum rogandi &c. erubescendi, &c. remiserit, multiplicat munus suum.* Pensi dunque ogni vno quanto solleuato, e moltiplicato sia questo beneficio fattogli con tutte quelle conditioni, meglio da Dio adempite, che da quell'huomo desiderate. Senec. de Benef. l. 2. c. 2.



CAPO III.

Apparecchio mandatoui auanti, e Cura hauutane.

CHi si prese poi pensiero di metterci all'ordine prima, che arriuassimo, vna casa di tante masseritie proueduta, di sì

ricca suppellettile fornita, e di tali addobbi ornata; che dalla bellezza, & ornamento il nome riportò da Greci d'ornamento, e da latini di Mondo: *In quo tanquam in pulcherrimo domicilio nos collocaret?* e quando mai per la venuta di qualche gran Prencipe, fù messo sì bene in punto, & in assetto, vn'albergo, che di nulla potesse egli hauer bisogno, ò brama, ò capriccio; che iui abbondantemente non fosse per ritrouare? come per noi è stato fatto auanti al nostro arriuo? *Neque enim ante omnia fecit Deus hominem* (come ben l'auuertì il gran Basilio) *ne pauper, inopsq; foret.* Chi, dico, hebbe per noi tal pensiero, mentre non v'erauamo noi, ne altri, che per noi hauere il potesse? Se non quel grand'Iddio, *qui vocat ea, quæ non sunt tanquam ea, quæ sunt* quel verame̅te singolarissimo amante; che à differenza de gli altri, come insegna l'Angelico; non suppone, ma pone l'oggetto, e'l bene amato. e tanto prima, che noi fossimo, degnossi di chiamarci all'essere, di conduruici per vie tanto mirabili, di hauerne tanto assiduo il pensiero, e la cura. *Cogitationes antiquas fideles. &c.*

Senec. de Ben. l. 2. c. 29.

Homil 25. in aliquot scri pt. loca.

1. p. q. 20. a. 2.

Tanto antica, & assidua è stata quella cura, che ben posso, e deuo dire. *Quando præparabat Cælos, aderam*; sin dall' hora sì presente mi teneua auanti alla sua mente; che per me in particolare, & in Indiuiduo, pose in Cielo quelle determinate stelle, dispose quell' ordine, incaminò quei corsi, e drizzò quegli aspetti,

ti, con cui trouarsi douessero a concorrere vnitamente alla mia genitura, a mirare benignamente la mia Natiuità, ad influire saluteuolmente alla mia vita. Quando *appendebat fundamenta terræ*, per me vi disegnò, e stabilì il sito da poterui poi io habitare; i luoghi da girare, le piante, gli animali, e i minerali, ond'hauerne potessi il vitto, e'l vestito, e i medicinali, così di tutti gli vsi, che ci sono necessarij ed vtili, dell'acqua, dell'aria, e del fuoco: diciamo pure; che tutti li preuidde, e per tutti ci prouidde, *quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum*, pesando all'hora, & essattamente bilanciando, quanta al nostro bene conueniua farne la Prouisione.

Dolcissima consideratione, e ben degna d'essere fatta con ogni accuratezza da ogni vno. Ma troppo indegnamente poco meno, che da tutti, trascurata. Prendete di gratia per esempio vna particella di quello, che hoggi v'è posto in tauola, ò indosso, ò in altro vostro seruitio s'impiega; e mirate, che cura, e pensiero, di faruelo arriuare hauuta ne habbia il Signor Iddio. Sin dal principio del Mõdo produsse egli, e destinò vna tal pianta, vn tal animale, od altra Creatura: acciò da essa à voi per continuata propagatione si tramandasse quel frutto, grano, e carne, che hor mangiate, quei lini, lane, e sete, di che vestite; quei beni in somma, di che godete. Attese poi con tanta diligenza a conseruare, e

mantenere quella sì lunga serie di Indiuidui, che fra tanti accidenti non s'interrompesse mai; ma fin'à voi, giungesse con l'vtilità pretesa; permettendo all'incontro, che tante, e tante altre perissero. Non lasciò mancare la materia per tanti stromenti di legno, ò di ferro à tal fine necessarij, ne la cognitione di tante arti da fabricarli, e maneggiarli: ne la fatica di tanti artefici, per le mani de' quali (oltre alle cause naturali, & vniuersali) hà douuto passare, quanto v'entra in bocca, e vi si mette attorno. *Attende*(e ve lo dice quel gran Maestro di Meditationi, che quasi dissi solo ciò meditò, e v'insegnò à meditare) *Attende, quidquid ab eo recipis vna die: & quid Deus egerit, agatque, vt bolum panis, quem comedis, tibi det. Motus scilicet cælorum, & elementorum, labores eius, qui terram coluit, seminauit, messuit, triturauit, qui moluit, pinsuit, coxit. ad mensam tibi portauit; eorum item Mechanicorum labores, qui instrumenta, siue ferrea, siue lignea necessaria confecerunt; & quod Deus ipse fecit ad ferrum siue lignum creandum. &c. & alia innumerabilia, quæ ab ipso Mundi exordio, cum his omnibus fuerunt connexa. Quæ omnia in hodiernum vsq; diem in vsum tuum, victum, vestitum habitationem, & cætera tibi necessaria, ipse conseruauit, & sustentauit.*

Ludoui. de Pôte. De Christiani hominis perfect. tract. 1. c. 19.

Auuerrà, che in vna gran carestia sarà la pouera famiglia di Giacobbe, in estremo bisogno di frumento: vedete quanto colà nell'

Egit-

Egitto, e con quanta diligenza, e quanto tempo auãti, apparecchiato le ne sia da quel Dio, che perciò *misit ante eos virum*: destinato a tal effetto il buon Gioseffo ve l'inuiò nel tempo dell'abbondanza, il conseruò tra tanti pericoli, il liberò da i fratelli, da gl'Ismaeliti, dalla Padrona, e dal carcere; e lo solleuò all'autorità di poter far la prouisione per accoglier i suoi, con tanti honori, e carezze. e sappiate altretanto hauer egli fatto intorno a quelle Persone, da cui erauate, e siete voi per riceuer qualche bene; hauendouele prima a tal intentione destinate: e poi sino all'essecutione condotte. Psal. 104.

S'haurà da cercar vna buona moglie (cosa tanto difficile da trouarsi) per vn Isaac, e per vn Tobia. s'incontrerà il messo del primo in vna ottima Rebecca: ma trouerà, e dirà esser appunto quella, *quam præparauit Dominus filio Domini mei*. & il secondo bisognoso anche di guida per andar a tal fine in Media; bisognoso di viueri per quel viaggio; bisognoso di rimedio contro l'Asmodeo disturbator delle nozze, e contro la cecità del Padre: ritrouerà sù la soglia della casa disposto, e succinto vn compagno, e condottiere sì buono: e sù la riua del fiume vn Pesce à tutti quei bisogni sì opportuno: come riuscì poi. ma l'vno, e l'altro, con quanta pietà, e cura messogli prima all'ordine da Dio? Genesis 24. Tob. 5.

Dourà da marinari, esser gettato in Mare

il

il misero Giona, e trouerassi alla posta vn'animata, e pietosa naue, vn grã Pesce, che riceuutolo dẽtro di se, intatto il cõduca a saluamento: ma quanto di lontano vi fù condotto, e fatto stare in pronto, da quel Signore, *qui*
Ionæ 2. *præparauit piscem grandem, vt deglutiret Ionam?* Bramerà il medesimo qualche riparo
Ib. 4. dal Sole, e subito trouerà: che *preparauit Dominus Deus hederam, vt esset vmbra super caput eius.*

Si vederanno in captiuità gli Hebrei, bisognosi di libertà, e bramosi della Patria, s'abbatteranno in vn Monarca, che gratiosamente liberatili, à ripatriare li rimandarà, & à riedificar il tempio li aiuterà. Ma questo sarà quel Ciro dal Sig. Iddio tanto tempo prima à tal fine proueduto loro. *Cuius apprehen-*
Isai. 44. & 45. *dit Dominus dexteram; cui præcepit, vt dimitteret populum, vt ædificaret Domum Domini. cui dicit: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam complebis.* Di cui anche mentre glie lo andaua apparecchiando, ne diede loro per consolatione qualche nuoua, e contezza per mezzo d'Isaia, più di dugento anni auanti. e quella stessa Patria, anche la prima volta, che introdotti vi furono; se la trouarono sgorgante di latte, e di mele: mercè, che tale loro era stata tanto prima, e con tanta diligenza apparecchiata, da chi promettendo-
Exodi. 23. gliela diceua. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem præparaui.* Da

Da questi pochi particolari, perciò dalli oracoli Diuini scopertiui, inferite voi vniuersalmente (come e la fede, e la ragion v'insegna) quale, e quanto sia stato, prima che voi foste, il pensiero, e la cura, in quel vostro grand' Amante, di metterui, e tenerui in procinto quanto di bene siete per incõtrare nell' acquisto ò di robbe, ò di Persone, con le parentele, amicitie, e compagnie da lui in vtil vostro preparateui; e di stabilire da quanto di male, habbiate da esser liberati, per mezzo d'huomini, ò d'altre cose, che al vostro bisogno, opportunamente s'abbatteranno; e non a caso rispetto a Dio; ma ordinate, e disposte così da quel grand' Autore dell' humana Tragicomedia; senza il cui ordine, e dispositione, non può sù questo palco del Mondo ne comparir personaggio, ne succedere incontro, ne farsi abbattimento alcuno, per casuale ch'a gli occhi nostri egli appaia.

Così fedele ci fosse stato il primo Padre, come liberale ci fù il gran Signore, in destinarci, e ben'anche altra sorte di beni molto maggiori; che in quel gran fideicommisso gli raccomandò, perche li conseruasse, & a noi li tramandasse, *quando tulit hominem, & posuit eum in Paradiso, vt operaretur, & custodiret illum. operaretur sibi, custodiret posteris*. Ma la cura, che tanto sopprabbondò in Dio di farci la buona prouisione: altretanto mancò nell'huomo, per conseruarla: guai a noi, se

ſe anche il reſto all'humana diligenza foſſe ſtato dalla Diuina Prouidenza conſegnato.



CAPO IV.

Ingreſſo alla Vita, e ſue Circonſtanze.

MA all'entrata, che poi in queſto Mondo faceſte; quanti v'incontraſte di quel Diuin Amore, gli argomenti, e le moſtre, negl'incontri, & accoglienze, che egli ordinate, & appreſtate v'hauea? e ben altro ſeno per accoglierui, che quello d'vn horrida ſelua, ò d'vn allagante fiume; altre carezze, che quelle d'vna Cagna, ò d'vna Lupa egli vi preparò. e pure di qu l primo beneficio il Perſiano, e di queſto ſecondo il Romano Imperio, l'vno per Ciro, l'altro per Romulo fondatori ſuoi così accolti, e ſaluati, tanta ricognitione, e gratitudine dimoſtrò. Cercate bene tutte le circõſtanze, di quel voſtro Ingreſſo in queſta vita, il luogo, il tempo, e le Perſone: Che ſe non ſiete più Cieco, e più ſconoſcente degl'Infedeli, d'altra maniera beneficato vi trouerete, che non ſi profeſſauano i Platoni, i Philopatori, ò Philometori, i Philippi, ò gli Aleſſandri, d'hauer hauuto, tal Patria, Parẽti tali, e tali conoſcenti, Mae-

ſtri

ſtri, amici, & anche inimici, & auerſarij tali; da quali però maggior meſſe di lode, e di gloria conſeguire poteſſero, come più à baſſo chiaramente vedraſſi.

Che ſe Filippo tante gratie rendeua d'eſſergli nato quel figlio al tempo di Ariſtotele, tal Maeſtro, da i cui ammaeſtramenti diuenir poteſſe degno herede, e poſſeſſore di quel Regno. *Gratias ago Dijs, non quia natus eſt mihi filius: ſed quia temporibus vitæ tuæ natus eſt*, diceua egli ſcriuendo ad Ariſtotele. *Spero enim fore, vt à te edoctus, dignus exiſtat, & nobis, & tanto regno*. di molto maggiori gratie ci trouerèmo noi debitori à chi ci hà fatti naſcere in tempi di tali perſone, ò religioni &c. dalle quali potiamo eſſere tanto aiutati, non ſolo per acquiſti, ò dignità temporali, ma anche per eterne, e celeſti. E ben conchiuderemo tutti con quell'altro.

Ego me nunc denique natum Ouid.
Gratulor. Hæc ætas moribus apta meis.

Ma ſe pur anche in alcuna delle ſudette coſe qualche mancamento vi pareſſe d'hauere incontrato: queſto medeſimo per voi ſarà beneficio maggiore, e d'vna ſorte più fina di gratie; che per non isfiorarla quì hora, intatta la riſeruo, per vna intiera parte (che ſarà la terza) di queſta opera. Baſtiui trà tanto di ſapere per coſa infallibile; che quanto ricercauano i fini altiſſimi della maggiore gloria ſua, ed vtilità noſtra, da vederſi poi ſcopertamen-

te

te nell'altra vita: tanto appuntino v'hà Dio contato de' beni, ò d'animo, ò di corpo, ò di fortuna. e di proprio pugno ve n'hà fatto scrittura colà nella Sala Regia di Baltassare, messa fuori quella mano, che nella parete scrisse il famoso *numerauit*, ò come altri leggono *numerando numerauit*, ò come stà nell' originale. *Numerauit: numerauit*; per esprimere l'esattissima diligenza hauuta da Dio in numerare, e misurare quanto conueniua daruisi. Percioche *latiùs patet Scriptura illa*, e di voi ancora s'intende, al testimonio di Ruperto Abbate, che ve n'auuisa, e così la spiega. *Numerauit: quia profectò sciuit causas, propter quas permitteret illum eleuari &c. & secundùm earum quantitatem numerauit, & mensus est tempora Regni illius &c. vt tantùm, & tamdiu &c.*

De vict. verbi Dei l. 7. c. 3.

Sino di quelle vostre escrementitie parti, come sono i capegli, che pur solete prouerbialmente apportare per esempio di cose nulla da voi curate; tanta cura, e tal conto egli tiene, certificandoui, che *omnes numerati sunt*, & che *capillus de capite vestro non peribit*, sì che non potrà per veruno accidente al numero prefisso mancar, ne pur vn solo de' vostri capegli, ne tampoco de' peli degl'animali vostri. De' primi ve lo farà veder Crisostomo al lume della Fornace di Babilonia, e de' secondi ve lo farà vdire Tertulliano di bocca degl' istessi Demoni, chiedenti licenza sopra gl' immondi animali de' Geraseni, senza la quale

Matt. 10.
Luc. 21.
Epist. 5.
De fuga in Persecuti.

le ne pure torcere loro vna ſetola tutto l'Inferno poteua. *vſq; adeò habetur ſub tutela, quod habetur in numero;* conchiude S. Ambroſio. *nemo enim numerat, niſi quod diligenter vult cuſtodire.* Ambroſ. ſerm. 30.

In ſomma ſe il tutto ben oſſeruerete, chiaro vi ſarà; che non ſolo a Theodorico, ma anche a voi poteua dir S. Epifanio, maggiore eſſerui ſtata da Dio vſata la liberalità, di quello, che voi ſteſſo haureſte ſaputo chiedere. Epifanio (dico) e non Seneca; che pure laſciouui ſcritto. *Quis eſt autem tam miſer, tam neglectus, tam duro fato, & in pœnam genitus; vt non tantam Dei munificentiam ſenſerit?* De Benef. l. 4. c. 4.



CAPO V.

Comitiua de' Beni accompagnatiui.

APerti poi, che vi furono a queſta bella luce gli occhi; e che viddero eſſi, od in che s'abbatterono? Se non in effetti, e dimoſtrationi di tal amore? Per eſpugnar vn cuor, quanto ſi voglia oſtinato, e ribelle; buon inſegnamento fù, di porui attorno vn'aſſedio, e circumuallatione intiera; ma di gratie, e di benefici; sì che volgere non ſi poſſa, a parte veruna, oue non incontri, ne' ſuoi doni, il dona-

Sen. de Benef. l. 1.c.2. natore, *beneficijs tuis illum cinge: quocumque se verterit, memoriam tui fugiens, ibi te videat*. Ne pur ritirarsi, ò tanto asconder si possa; che seguito non sia dal Benefattore con qualche suo beneficio, di tal sorte, che non possa *consumi, sed extet hæreat &c. viuat*, ò (come altri pensò fosse già scritto) *conuiuat amico. &c.* Che hauendolo a portar seco chi l'hà riceuuto, ouunque vada; in esso, e con esso sempre si veda a fianchi il Benefattore, che così se gli stringa adosso, e l'incalzi in ogni luogo, e tempo. *Vbi ante oculos sit beneficium, & obliuisci non sinat, sed auctorem suum ingerat, & inculcet. &c.* Ibid. lib. 1.c.12.

Cosa, che meglio auuerrebbe, se parte dell'essere, e maggiormente, se tutto l'essere istesso l'hauesse per beneficio altrui. Nel qual caso, come non haurebbe cosa, che più vicina, e presente gli fosse dell'essere suo: così niuna, che più gli rappresentasse, & accostasse il Benefattore, se da lui quell'essere hauesse. *Videamus, quid frequentius occursurum sit habenti, vt toties nobiscum sit, quoties cum illo sit.* E molto meglio poi anche, se nel beneficato non fosse preceduto ne merito, ne dignità, ne cosa alcuna; che in lui conosciuta, allettato hauesse il Benefattore, e prouocata la beneficenza. Ma solamente dopo, e mediante il bene in lui posto, se l'hauesse il Benefattore fatto conoscibile, & hauutane cognitione; *cum à beneficio suo nosce incæperit.* Così disse quel Filosofo douersi fare. Ma così fatto quando mai trouossi, ò troуasi

L.1.c.11.

L.3.c.12.

uasi potrà fra gli huomini? non v'essendo fra di essi, chi dare si possa il vanto di cingerci, e circonuallarci al di fuori con vn tale assedio d'ogni intorno postoci de' suoi doni, sì che volgere non ci possiamo, ne pure con la mente, in parte alcuna, oue in essi non ci abbattiamo? ò di penetrare al di dentro sino all'intimo del nostro essere; Sì che nell'istesso viuere nostro viua continuamente la beneficenza sua? che ci habbia fatti a lui cognoscibili, dandoci a noi la cognoscibilità, & a lui la cognitione di noi? chi dico fra gli huomini, ò fra le Creature può vantarsi di questo? Se, perche ci possino voler bene, e beneficarci; è necessario, che prima ci conoscano?

Solo del Creatore è proprio vanto questo; senza di cui non hauendo noi, ne cosa alcuna esterna, ne parte veruna, ò entità interna; ne anche haueuamo alcuna cognoscibilità, di cui tanto solo partecipa vna cosa, quanto di entità. Solo è questo vanto di quell'amore veramente singolare, che non presuppone, ma pone il bene, che vuole, e volendo fà; essendo in lui vna medesima cosa il volere, & il far bene. Di quello, che nõ si mosse ad amarci per niun merito, ò dignità, ò bene in noi presupposto, ò conosciuto; ma tutto al contrario degl'altri, solo quanto egli si è degnato volerci bene; tanto solo, e non più, habbiamo di bene, e di entità, e conseguentemente di cognoscibilità, & amabilità. In lui solo perciò tutto quello,

che per ingrandimento de' benefici, ò de' Benefattori è stato ò consegliato, ò desiderato, ò anche sognato: Tutto in lui adempito, e da lui pratticato si vede.

Se fù sognato, che alcun Benefattore *nosse nos à beneficio suo incæperit.* In Dio effettuato il mostrerà Basilio: *Innotuimus Deo per bonitatem ipsius.* Se fù bramato, che il beneficio *Extet, hæreat, viuat, & conuiuat amico.* di Dio dirà la ragion humana, e la fede Diuina. *non longè abest ab vnoquoque nostrum, cùm ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia,* e come soggiunge iui il Lirano. *Intimior est nobis, quàm nos ipsi.* Se fù consigliato: *Videamus quid frequentius occursurum sit, vt toties nobiscum sit, quoties cum illo sit:* In Dio nō men, che in noi douere noi essere ci insegnerà l'Apostolo, *in ipso viuimus, mouemur, & sumus.* se a far quell'assedio, e circonuallatione esortaua colui: *beneficijs tuis illum cinge.* da Dio fatto ce lo dimostrerà Basilio. *Vndeuis affluit amœnitas exuberans deliciarum, omni nos obuallante Creatura (obuallante) per luculentam, ac præ diuitem erga nos beneficentissimi Dei gratiam*; Se fù detto in somma. *Quocunq; se verterit, ibi te videat. ante oculos sit beneficium, auctorem suum ingerat, & inculcet*; di Dio, & a Dio dirà Giliberto Abbate. *Vbiq; te mihi ingerit rerum species, & vsus, & ordo. vbique in te impingo.* Sì che, come Ricardo Vittorino aggiunge. *quocunque se verterit oculus, familiarem habet admonitionem amoris, & in omne*

Homil. in Iulittam Martyrē.

Act. 17.

Ibidem.

Eadem homil In Iulittam.

Serm. 3. In Cant.

De grad. Charit. cap. 3.

omne, quod cernit, Dei amatoris ſibi reſultat memoria.

Che perciò nõ potiamo sfuggirne l'incontro, ſenza fuggir da noi ſteſſi, ne ritirarci in parte alcuna, oue da lui non ſiamo ſeguiti, accompagnati, anzi portati, *etenim manus tua illuc deducet me*; ne ſcordarci di lui, ſenza ſcordarci di noi medeſimi. Onde è, che gli Angioli, hauendo ſempre qualche cognitione di ſe ſteſſi, hanno anche ſempre qualche ricognitione di tal Benefattore. *Quorum ante oculos ſtās beneficium, obliuiſci non ſinit Benefactoris.* Co i quali, come vgual riceuiamo il Beneficio, & vguale n'habbiamo l'obligo: così anche ad vgual riconoſcenza (tutto il ſudetto confermando) ci ſueglia S. Ambrogio. *Quando non habes, quod Deo debeas? aut quando ſine Dei munere es? quid enim habes, aut es, quod non accepiſti? ergo quia ſemper accipis, & quod habes à Domino eſt: debitorem te ſemper eſſe cognoſce.* De obitu Theodoſij.

Ne mi ſtar a dire d'hauere hauuto ciò da tuoi genitori. &c. perche di queſti iſteſsi torna la medeſima difficoltà: *Qui enim nequiuerunt ſe; te quomodo facere potuerunt?* dice bene il B. Lorenzo Giuſtiniano *Serm. de Chriſti corpore*. Da Dio così anche eſsi fatti, e per te fatti, e proueduti ti furono. Onde agramente perciò ti riprende, e corregge, ſino quel gentile Epitteto. *à quo accipiens iſta veniſti huc? Pater ſcilicet meus iſta mihi dedit? Sed huic quis tribuit?* con quel che ſiegue. Epictet. apud Arrian. lib. 3. c. 26.

Così fuori di se mirando l'anima, in qual parte può ella volgere l'occhio, ò il pensiero, non che la mano, ò il piede; oue nel benefico assedio, e nel beneuolo assediante non s'abbatta? *omni nos obuallante Creatura per luculentam beneficentissimi Dei gratiam*, come diceua Basilio. E quel Pagano pur di Dio parlaua, quando diceua. *Quocunque te flexeris; ibi illum videbis occurrentem tibi, nihil ab illo vacat, nec natura ipsa sine Deo est*. e meglio di lui S. Agostino. che si conosceua nuotare in mezzo à Diuini beneficij, come vna spugna in mezzo al Mare, tutta dalle acque di lui, e fuori circondata, e dentro inzuppata. Onde quando anche fossimo del numero di coloro, *apud quos non diutiùs sunt in animo donata, quàm in vsu*; che non ci ricordassimo, di chi ci vuol bene, se nō mentre attualmente egli ce lo fà, e noi stiamo riceuendolo, adoprandolo, e godendolo; ne anche così potremo giamai scordarci di quel Benefattore, di cui attuale beneficio è, quanto godiamo, operiamo, e siamo: e da cui all'espugnation del nostro amore non ci fù solamente posto attorno vn pigro assedio de' beni, che otiosamente ne' loro posti si trattenessero: ma aggiunti vi furono i gagliardi, e continui assalti: le perpetue, e rinforzate batterie.

Senec. de Ben. lib. 4. c. 8.
Ibidem.
Augusti. lib. 7. cōf. c. 5.
Senec. de Ben. lib. 1. c. 12.

Quanti sono i buoni influssi, che dal Cielo ci piouono; quante le produttioni de' fiori, e de' frutti, e de' minerali, che ci genera la terra; quanti gl'vsi, e le vtilità, che ci apprestano gli ele-

elementi: tante sono le batterie da lui sù que' posti de' corpi semplici piantate, & al nostro cuore; più che al corpo liuellate. Quante ci arriuano, e sagliono a gli occhi le bellezze de' colori; alle orecchie le harmonie de suoni; alle nari, gli odori suaui, al palato i delicati sapori: al tatto i molli, & hor freschi, hor caldi fomenti; al cuore i refrigerij delle aure respirate: a tutte le membra i ristori degl' alimenti riceuuti: Tanti sono gl'assalitori da lui a quelle parti inuiati, e spinti; sù que' posti saliti; e per quelli aditi entrati, per inalberare sù la rocca del nostro cuore, la real bandiera del suo santo amore. Quante sono le specie delle Piante, e degl' animali a noi seruenti, de' misti a nostro prò composti, delle Creature per beneficio nostro create; tante sono le truppe, e le squadre, con le quali *ordinauit in nos charitatem*, hà schierato, e messo in buona ordinanza l'esercito innumerabile delli effetti della sua charità, per vincere, e trionfare della nostra. *Castrorum in modum acie instructa, & ob ordinem inuicta, vexillum super Dilectam Charitas Diuina leuauit, vt qui Vrbem expugnat, mœnibus signa extollit. &c.* Cant. 2. Serlog. ibi.

Tutto il sudetto per ordine, parte per parte, sottoscriuendo, e confermando quel Filosofo. *Vnde* (dicea se non da Dio) *vnde hæc innumerabilia, oculos, aures, animum mulcentia? vnde illa luxuriem quoque instruens copia! neque enim necessitatibus tantùm prouisum est. vsq; in* Sen. de Ben. l. 4. c. 6. L. 4. c. 6.

delicias amamur. vnde istum, quem trahis spiritum, vnde lucem, sanguinem &c. E tutto il resto, che dalla sola sopprabbondante beneficenza di Dio venirci protesta, e poi. *Vide quanta quo-*
L.4.c.22. *tidie Deus moliatur, quanta distribuat; quantis terram fructibus impleat, quàm opportunis, & in omnes oras ferentibus ventis maria promoueat, quantis imbribus solum molliat? vide alia in hu-*
L.4.c.6. *mido, alia in sublimi &c. vt omnis rerum naturæ pars, tributum aliquod nobis conferat.* onde anche inferendo l'affetto, che ne dourebbe seguire; ci auuisa, di confessare, e dire, *Deus nobis hæc otia fecit. Ita bene æstimata eius Indulgentia,*
L.2.c.29. *confitearis necesse est, in delicijs te illi fuisse. Ita est. Charissimos nos habuit Deus immortalis, habetque.*

L.1.c.26. & de vlt. Con questo Stoico ben s'accorda quell'altro presso d'Arriano, in sottoscriuere, e confermare con simiglianti parole, la medesima verità, autenticata poi anche, e consecrata, da i Santi Padri, l'Abbate di Chiarauallle, e

Bern. de quadr. Deb. Chrysol. Ser.148. l'Arciuescouo di Rauenna, quasi con gl'istessi termini facendoti saper, ò Lettor mio caro, che *tibi tota ista, quam vides, tibi fabricata est mundi Domus, tibi infusa lux; tibi nox temperata &c. tibi dimensus dies &c. tibi cœlum stellarum fulgore radiatum &c. tibi terra floribus, fructibus &c. depicta. tibi creata in aëre, in campis, in aqua animalium multitudo.*

Ne come altri Capitani, mandando auanti i Soldati all'assalto, resta egli addietro. Con

tutti viene, prima di tutti arriua, più di tutti ci colpisse; non essendo possibile, che ò venghino a giouarci quei Beni, ò giunghiamo noi a goderli, se con queste seconde cause, cooperando quella prima non concorresse, a gl'effetti, e non precorresse gli affetti, come più sotto meglio vedrassi.



CAPO VI.

Continuata Conseruatione di quanto fatto, e dato ci hà Iddio.

GRande è stato quel beneficio di darci l'essere a noi, e per noi a tutte le creature: e tanto grande quanto il Mondo tutto; anzi vn Mondo intiero di benefici. Più grande però è quest' altro tanto moltiplicato, quanti sono i momenti del tempo, e della duratione nostra; in ciascun de' quali vna nuoua donatione, e collatione ce ne fa; essendo questa conseruatione (come ben sanno gli Intelligenti) vna continuata, ò replicata creatione, e dandocisi in essa niente meno, di quel, che dato ci fù nella Creatione. Punto di tanta importanza, e per se stesso, e per i fini quì pretesi da noi: che ben merita d'esser alquanto più copiosamente dichiarato, e stabilito.

§. I.

Necessità Nostra di tal Conseruatione.

DA quella prima Cagione del nostro essere; dal sommo Iddio, non dipendiamo noi solamente come le statue dall' Artefice, ò la casa dall'Architetto, e manuali; che di qualche materia presupposta la compongono, dandole quella sola figura esterna, e dispositione locale di parti. e perciò dopo d'hauerla fatta, benche si partino, e l'abbandonino; essa però dura in quell'essere, che prima haueua da altri, & altronde; & in quel sito, e luogo, in che da essi fù posta. Non così la Creatura, che riceuendo dal Creatore quanto mai ella hà, e l'istesso primo grado dell'essere, se da lui nol và continuamente riceuendo, non potendolo ne da se, ne da altri hauere, se ne rimarrà quel medesimo nulla, che per l'adietro ella era. Lo disse da quel Filosofo, e Teologo, ch'egli era il gran Padre Sant'Agostino. *Neque enim sicut structura ædium, cùm fabricauerit quis, & abscedit: atque illo exeunte, & abscedente, stat opus eius. Non ita Mundus, vel ictu oculi stare poterit, si ei Deus regimen sui subtraxerit.* Da lui il tolse, e scolasticamente il trattò, e il prouò l' Angelico S. Tomaso, che con queste, e con altre autorità del medesimo, autorizò mol-

Aug. l. 4. de Gen. ad lit. ca. 22.

De Gen. ad lit. l. 4. c. 22. & l. 8. c. 22.

molti de' suoi Angelici dogmi, in questa materia trattati, e stabiliti: Come sarebbe, che il conseruar le creature sia vn dar loro continuamente l'essere; altrimenti tosto se ne ritornerebbero nel loro nulla: Che dal continuo influsso di Dio, nell'esser loro, così dipendino esse, come da quello del Sole dipende l'aria nell'essere illuminata. Che questa vniuersale conclusione, e verità: *Quod Craturæ indigent, vt in esse conseruentur à Deo*, persuasa ci venga, e dalla diuina fede, e dalla ragione humana. Che in somma talmente da quel solo Dio, che le creò, e diede loro la prima volta l'esser; possino nel medesimo, esser conseruate, e mantenute: e che perciò sì proprio della diuinità sia questo influsso attiuo, che neanche all'anima dello stesso Christo conuenga.

1.p.qu.9. art. 2. in corp.

1.p.quæs. 104.ar.1.

Ibid.

3.p.q.13. art.1.

Questo è quel continuo operare di Dio espostoci da Christo benedetto. *Pater meus vsque modo operatur*: benche si dicesse, che nel settimo giorno della creation del Mondo egli dall'operare cessasse. *requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*. Perche allhora cessò (come ben lo spiega l'istesso Santo Agostino) dal produr nuoue specie di cose; & hor nō cessa dall'operare nelle già prodotte, mantenendole in essere, conseruandole, e gouernandole. *Non enim ab omnium rerum, quas condiderat gubernatione cessauit; alioquin continuo dilaberentur. Creatoris namque potentia, & omnipotentis, atque omnitenentis virtus, Causa subsistendi*

Ioan.5.

Genes.2.

est

est omni creaturæ, quæ si aliquando cessaret: simul & illorum omnis natura concideret, dice egli spiegando questa continuata operatione diuina essere *continuationem quandam operis eius, quo vniuersam creaturam continet, atque administrat.*

Lib. 4. de Gen. ad lit. c. 22.

Questo è quel vero Gioue Statore, anche dal lume naturale così detto, e riconosciuto, non tãto per hauer fatto fermar le fuggitiue squadre, che si dileguauano da gl'occhi del nemico: quanto per essere quello, che ferma del continuo, trattiene, e stabilisce nel loro essere le cose tutte; che altrimente si dileguarebbero in niente. *Iuppiter stator, non quòd post votum susceptum acies Romanorum steterit: sed quòd stent beneficio eius omnia: stator, stabilitorque est*: così scriue quel Pagano, con parole tanto consonanti à quelle del Santo citato, *Omnipotentis, atque omnitenentis Virtus causa subsistendi omni Creaturæ, eamque continens &c.*

Senec. de Benef. l. 4. c. 7.

Ne altro è l' Atlante, che tutto il Mondo porta, e sostenta, non sù gl'homeri da fachino, sognati da poeti: ma con la forza del suo efficace Impero insegnatoci dall' Apostolo Paolo. *Portans omnia verbo virtutis suæ*, e spiegatoci dal suo diletto discepolo San Chrisostomo. *Siquidem cadentia, & ad nihilum tendentia continet*; e dall'Angelico sopracitato così inteso, & addotto in proua di tal verità, & articolo iui stabilito. Porta egli dunque, e sostiene il tutto, con quella sua sì efficace parola, *fiat*. E come proferendola nella creatione, ci fece ha-

Rom. 1.

uer

uer l'essere. *Dixit, & facta sunt*, così nella conseruatione ripetendola, e ratificādola del continuo, continuamente, cel và raffermando, e mantenēdo. *Verbo hoc Domini cœli firmati sunt.* E noi, & ogni nostro essere, hauere, e potere. &c. *& spiritu oris eius, omnis virtus eorum.* Ne tanto è necessario, che si porti egli attorno la pompa de' suoi raggi il Sole materiale: ne tanto dal di lui sguardo dipende attualmente *in fieri, & in conseruari* la luce sparsa nell'aria, l'Iride apparente nell' humido vapore della nuuola, e l'imagine formata nello specchio. Come da Dio dipendiamo noi fatti ad imagine, e similitudine di lui, a questa luce del Mondo comparsi sù'l tenue vapore della vita nostra; sì che, s'egli per vn solo punto volgesse altroue, e da noi togliesse quel suo benefico sguardo, da cui tutto l'essere nostro ne risulta; subito come al partirsi del Sole, suanisce la luce, e l'imagine risultante nello specchio; così scompariremmo noi (al testimonio de' sudetti Padri, e Maestri nostri, Agostino, Tomaso, & altri) e nel nostro primiero nulla totalmente suaniremmo. *Auertente autem te faciem, turbabuntur, & deficient, & in puluerem suum (& in nihilum suum) reuertentur.* Psal. 103.

Ne così quell'artificiosa Fonte cōl suo continuo tramandare in aria l'acqua, mantiene nel suo essere quella figura di tazza, ò di specchio, iui formata; qual tosto, che le mancasse quella continuata flussione, totalmente da quell'

quell'esſere mancarebbe: come tutte le creature da quella Fonte ineſauſta d'ogni bene prodotte, e conſeruate, ad ogni momentanea ſottrattione di quell'influſſo, ſe n'andrebbero toſto nel loro nulla. lo diſse breuemente il Santo Profeta Dauid. *Ad nihilum deuenie̅t tanquam aqua decurrens*, e più chiaramente il Dottore della Chieſa Agoſtino in altro luogo ancora. *Non ſanè deſiſtente Creatoris bonitate, & malis Angelis, vitam, viuacemque potentiam ſubminiſtrare:* (continuando nel dar loro l'eſſer, & il poter operare) *quæ ſubminiſtratio ſi auferatur; ſtatim interibunt.*

August. in Enchi. c.27.

Dialog. Aduerſ. Manich.

De'quali Angioli, che pur ſono ſoſtanze intrinſecamente incorruttibili, parlando parimente Gio. il Damaſceno, paragona il loro eſsere al moto di vn corpo, che da ſe nõ l'habbia, ma da altri il deue riceuere. Il qual moto perciò tanto durerà, quanto l'impeto da quel motore s'anderà mantenendo, rinouando, e di continuo ricominciando. *Nouumque motus initium facit, & tantiſper motum non intermittit, quo ad is voluerit, qui mouet.* Così (dice) l'eſser degli Angeli, (& intende d'ogni altra creatura) che da ſe ſteſsi non l'hanno, *ſed à Deo, ſemper tum vt ſint, tum vt vitalem, & intellectualem in modum moueantur, accipiunt:* così dice, l'eſſere loro tanto preciſamente và proſeguendo, e durando, quanto proſeguiſce Dio, in darglielo ſempre di nouo, e come da principio. *Quandiù diuina gratia eſſe rurſus incipiunt, ac renouantur &c.*

Ne

Ne lasciare si deue Gregorio il Magno, che fà sì bei contrapunto alle scritture, e Padri sopracitati, affermando perciò con Giobbe, che *ipse solus est*; che solo Iddio si può dire essere, non le Creature; che solo da lui, & in lui hauendo l'essere, senza di lui ne l'hebbero mai, ne l'haurebbero adesso: *quia in semetipsis minimè subsistunt, & nisi gubernantis manu teneantur, esse nequaquam possunt. Cuncta quippè ex nihilo facta sunt: eorumque essentia rursum ad nihilum tenderet, nisi eam auctor omnium regiminis manu retineret*. In somma non men dotta, che diuota è la contemplatione del diuotissimo Abbate Giliberto, che per questa Conseruatione, niente meno, che per la Creatione, sia necessario, ò della presenza, indistanza, & assistenza diuina, ò della Virtù, e potenza, ò della totalità, & integrità di essa. *Vbique Creaturarum es creans, & continens. Vbique totus es, ex toto te vbique operaris, & Virtus tua vbique, & tota operatur, licet non tota vbique expendatur*. non men hora, *Continens*, che prima, *Creans*: *vbique es totus, & ex toto operans*.

Iob 23.

Serm. 5. in Cant.

E vero, che più chiaramente da tutti si scorge la necessità, che ogni cosa che non è, hà di riceuere l'essere (se l'hà d'hauere) da chi glielo può dare. Quegli però, che dalle Scuole ammaestrati, sanno non potersi dare l'essere a creatura alcuna, che anche doppo hauerlo riceuuto, non stia attualmente dipendendo dal Creatore: maggiore concetto faranno della

con-

conſeruatione da queſto ſteſſo biſogno coſi eſſentiale alla Creatura anche prodotta. *Qui naturam condidit, ipſe, & protegit. Nam & ita conditafuit, vt habeat iugiter neceſſarium protectorem, quem habuit, & conditorem. Vt quæ niſi per ipſum non valuit eſſe; nec ſine ipſo valeat omninò ſubſiſtere.*

Bernard. de Diligendo Deo.



§. II.

Liberalità Diuina in queſto Eſercitata.

E Queſto quanto alla neceſſità, che in tal conſeruatione, non men che nella creatione habbiamo dell'influſſo di Dio, hor quanto alla liberalità, e beneficenza, che egli con noi in ciò hà da eſercitare, parimente troueremo che niente minore, anzi maggior l'eſercita, e dimoſtra.

Fù grande è vero quella liberalità, con cui già ſi corteſemēte ci diede quanto habbiamo, e ſiamo, e sì potentemente per noi traſſe dal nulla tutto ciò, che hà l'eſsere. Pure ſe allora non v'hauemmo parte, e merito alcuno, che ò fiſica, ò moralmente, concorreſse a darci, ò ad impetrarci queſt'eſsere; ne anche vi fù reſiſtenza, ò demerito veruno, che impediſce, ò demeritaſse il darcelo; come v'è ſtato, & è,

dopo

dopo di hauerlo hauuto; mentre noi con-tante nostre colpe, quasi sforziamo Iddio ad abbandonarci, e lasciarci cader in quell'abisso del niente; oue di suo peso, e natura vanno a piombar le creature; tra di se stesse in oltre si discordi, e pugnanti, che sì come il tener salde quelle Romane squadre, che dalla forza nimica fuggiuano; fu stimato, e riconosciuto, per tanto più gran valor, e beneficio di quel Gioue Statore: quanto più grand'era l'impeto con cui fuggiuano: così il sostenere le creature da quella caduta, e trattenerle da quella pugna, fuga, e distruttione vicendeuole; hà fatto alla Cōseruatione dar sopra la Creatione vna certa maggioranza, da S. Grisostomo: che in occasion del sudetto passo. *Portans omnia verbo virtutis suæ*, ponderando l'enfasi di quel participio, *Portans*, ò come sta, in Greco φέρων, così conchiude. *Non minus est continere Mundum, quam fecisse; sed, si oportet aliquid quod mireris dicere, adhuc amplius est: nam illud quidem fuit ex nihilo aliquid producere. Quæ facta sunt autem, ad hoc, vt non sint, recedentia, continere, & inter se dissidentia, coniungere: hoc est illud magnum, & admirabile, & inditium magnæ virtutis.* In Epist. ad Hebreos c. 1

E vero, che nella creatione maggiormente spicca la marauiglia in quel repentino, & inaspettato passaggio, che dal suo puro nulla si vede fare in vn subito la creatura a tanta nouità di cose, le quali nella Conseruatione non hanno tanto del marauiglioso; perche non-

tan-

tanto del nuouo; durando al medesimo modo, e nel medesimo esfere di prima. La liberalità però non solo non è punto minore nella Conseruatione, niente meno donandocisi in esfa, che nella Creatione: ma anzi a chi bene l'esamina, si mostra maggiore, moltiplicandocisi tante volte i doni, quanti momenti sono assignabili nel tempo, che siamo conseruati, con rinouarci a goderne sempre freschi i frutti; come discorreua de gli Angioli S. Damasceno. *Diuina gratia esse rursus incipiunt, ac renouantur.* onde quanto più iui spicca la marauiglia, tanto più quà comparisce la liberalità. *Qui dedit, vt esses, qui ante non fueras; adiecit etiam, vnde subsisteres, qui iam eras, nec minus liberaliter hoc, quam illud mirabiliter est operatus.*

Dialog. aduersus Manicheos.

Bernard. serm. 14. Qui habitat.

Hor chì potrà mai ne pur col pensiero, seguire, ò ne anche, da lungi tener dietro a vn tal corso di beneficenza, si continua, che ogni giorno, ogni hora, & ogni momento ci conduce, e porta auanti la piena, di tanti beni, che ci stà continuamente facendo ciò, che noi siamo, e rifacendo ciò, che da noi disfacciamo. donando quanto habbiamo, e restituendo, e rinouando, quanto da noi perdiamo: senza desister mai quella fonte di vita, di somministrarci, quanto all'essere, e viuer nostro fà di mestieri; senza attediarsi mai questo vero Gioue Statore, di stabilirci, e raffermarci, e noi nell'esser nostro, & al seruitio nostro, le creature, che al suo nulla ritornãdo, non ci lascino

in

in abbandono: ſenza ſtancarſi mai quel Diuino Atlante, di portare sù gl'homeri ſuoi, a beneficio, e requiſitione noſtra, queſta gran machina del Mondo, che nell'abiſſo del niente di ſuo proprio peſo ogni hora trabboccherebbe: ſenza ſdegnarſi mai quella amoroſa Madre, e pietoſa nodrice di portarci fra le braccia, e nel ſeno, come cari bambini dal collo ſuo pendenti; benche noi peggio di queſti, riſpondiamo a tante carezze con altretanti oltraggi, & a quel peſo maggior ſoma aggiungiamo con la grauità de' noſtri peccati, e di quelle ſquadre ci ſeruiamo in offeſa di chi ce le mantiene fedeli, contro di lui riuoltandoci, co i noſtri abuſi di eſſe: e quella fonte non manchiamo dal canto noſtro di intorbidare, e di turare, con la ſconoſcenza, e di ſeccare con l'ingratitudine noſtra.

O infaticabile, ò inattediabile bontà! Ci ſtraccheremo, ci attedieremo noi di cõſiderare quanto ella fà per noi; ma non ſi attedierà, ma non ſi ſtancherà ella giamai di farlo. ſaremo coſtretti a ceſſare, interrompere, e poſare da tal penſiero, ma non ella da tai fatti. anche quando ſtaremo noi ſenza operare, quando ſi poſeremo, e dormiremo, ſtarà ella vegliando, & operando per noi. In ſomma verrà meno a tal conſideratione, l'anima noſtra: ma niente meno proſeguirà ella in tale operatione. Queſto punto, e materia, vn poco più dell'altre ſi è ſteſa; perche non poco più dell'altre, a

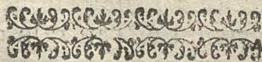
ſuo luogo giouerà per fondamento d'ottimi penſieri, & affetti.



CAPO VII.

Attuale Cooperatione ad ogni attione, e noſtra, e d'altrui à beneficio Noſtro.

QVanto ſi è detto però, poco ci gioua-rebbe; ſe non vi ſi aggiungeſſe vn'altro nuouo, e diſtinto beneficio, che l'anima, e la vita dà a precedenti. Cioè l'aſſiſtenza del medeſimo Iddio ſempre apparecchiato a concorrere, & in effetto concorrente ad ogni operatione, che noi, od altra creatura a prò noſtro ſia per fare: ſenza il quale concorſo al noſtro operare, durante anche l'altro concorſo all'eſſere; haueremo bene quell'anima, e quel corpo, che habbiamo; ma l'vna più addormenta di quella de' Bambini nel ventre materno ancor chiuſi; e l'altro non meno, che ſe di ſtucco foſſe; del tutto inhabile ad ogni moto, e ſenſo.



§. I.

§. I.

Quanto Necessaria sia.

ERa nel suo essere conseruato, anzi molto più del solito accresciuto il foco della Fornace Babilonese: era nella sua sanità, e perfettione mantenuto il braccio del Rè Gieroboamo, steso per dare di piglio a quel Profeta; la mano dell' Imperatore Valente applicata a sottoscriuere il bando di S. Basilio, gli occhi di quei Cittadini di Sodoma aperti, & attenti a cercar l'vscio di Loth: e pure mai potero ne questi occhi vedere vn'oggetto sì vicino, e presente, come era quella porta; ne quella mano maneggiare cosa sì lieue, come vna penna; ne quel braccio far moto sì naturale, come il ritirarsi al suo proprio sito; ne quel fuoco abbruggiare materia sì combustibile, come i capegli di quei trè giouanetti; Solo perche oltre alla Creatione, e conseruatione dell' essere loro; non aggiunse Dio la cooperatione al loro operare.

Daniel. 3. 3. Reg. 13. Genes. 19.

Anche tù, che sù queste carte hor fissi tieni gli occhi, per molto che spalancati Iddio te li conseruasse; se in oltre non aggiungesse egli vn'altro aiuto suo all'atto della tua visione; ne pur vno di questi caratteri veder potresti: *Oculos haberes, & non videres*: Così anche *aures haberes, & non audires; Manus haberes, & non palpares,*

pares, pedes haberes, & non ambulares, non potresti ne muouer coteste membra, che hai, ne senti con cotesti tuoi sensi, nè pur volere colla volontà, ne pensarui con l'Intelletto, se a tutto ciò non mettesse anco la sua mano, accompagnatosi teco l'altissimo Iddio: quella mano che, ben consapeuole di tal verità, imploraua Satanasso, per potere ò far delle sue
Iob. 1. in casa di Giobbe; *Extende manum tuam*: ò en-
Luc. 8. trarsene in quegli animali immōdi: *Mitte nos in Porcos &c. scit namque Diabolus, quia quodlibet agere ex semetipso non sufficit; quia nec per semetipsum in eo, quod est Spiritus, existit. Hinc dicebat: Mitte nos in Gregem Porcorum: qui enim per semetipsum in Porcos ire non poterat; quid mirum, si sine*
S. Greg. *Authoris manu, sanctissimi domum contingere*
in Iob. 1. *non valebat*) così ve lo dichiara non sol pia, ma anche dottamente il Magno Gregorio.



§. II.

Quanto grande, & ammirabile.

HOr quando mai, ò anima per diuota che siate, hauete voi degnamente ammirata vna tal degnatione per ogni parte sì mirabile? ò si miri la dignità del Personaggio, che così degnasi condescendere a no-

nostri bisogni, ò la qualità, e quantità dell'opre, alle quali condescendendo concorre, ò la indefessa applicatione, con cui stà sempre attendendo (per tosto accorrerui) a qualunque atto siate ò per determinarui liberamente, ò per essere naturalmente determinato; ò la moltitudine innumerabile de' seruitij, che acciò farui possino gli altri, egli con loro s'accompagna à farueli.

Che pronti alle vostre voglie, e necessità varie; varij ministri habbiate, tanto sempre allestiti, ed in procinto d'aiutarui, e seruirui, ciascun nell' vfficio, & ministerio suo; che (quasi altro essere non hauessero, che l'essere à quello ordinati, & applicati) furono da i Latini alla filosofica espressi, con nomi, e termini esprimenti vn cotale ordine, & applicatione, *Ad Cyathos, ad manum, ad scrinia, ad largitiones, &c.* E che perciò oltre à tanti artefici destinati, a prepararui il vitto, il vestito, la stanza; habbiate presti a gli vsi della mensa; Coppieri, & altri ministranti: a quei della camera, Camerieri, Aiutanti, e simili; & alle vscite, Staffieri, che v'assistino alla staffa del Cauallo; Cocchieri, ò Nocchieri, che vi conduchino in carozza per terra, ò in barca, per acqua; & anche Palafrenieri, ed altri che vi portino hor colle mani, hor sù le spalle: Questa non è gran cosa, posta in voi qualche dignità, ò ricchezza maggiore, di cui essi, ò sudditi ò bisognosi; così cerchino ò di pagare il

debito, ò d'acquiſtare qualche guadagno.

Che anco trouato ſi ſia vn paio di Fratelli, che in mancanza de' Caualli, ſottentraſſero al giogo del timone, per condur in cocchio, come ricercauano i riti, la Madre loro, Sacerdoteſſa al tempio; e due altri, che mancando a loro decrepiti Genitori le forze da fuggire l'inondante incendio vomitato dal Mongibello; ſe li metteſſero eſſi in collo, e così dall' imminente pericolo ci ſottraeſſero: vna figlia ancora sì diſpoſta a guidar il cieco Padre, ouunque ei volger voleſſe il paſſo, ſenza ſtancarſene mai, ne per lunghezza di tempo, ne per malageuolezza di ſtrade: *Quò vis, vtere*

Valer. Max. li. 5. c. 4. & Alij plures.

Duce me: duobus omnis eligitur via.
Prior, quò vis, eo &c.

Senec. Thebaid.

Che anche a quel marito dalla Gotta, ò dalla Paraliſia inchiodato in vn letto, sì fedele ſi moſtri quella Conſorte, che lo ſerua, & aiuti in tutti i moti alla natura neceſſarij, e dalla indiſpoſitione non permeſſi; ed a quel Pargoletto la Madre, ò la nodrice ſtia del continuo così aſſiſtente, inſegnandogli à muouer, e mouendogli inſieme la mano alla bocca, & i piedi per terra: Affetti ſono queſti, che vengono in conſeguenza cagionati, ò dalla inferiorità di ſtato ne' ſudditi, ò dalla neceſſità d'acquiſtarſi il vitto ne' biſognoſi; ò dall' obligo di correre la medema fortuna impoſtoſi da conſorti; ò dal debito di natura ne' figli, ò dal deſiderio di propagare ſe ſteſſi per mezzo dei-

della ſtirpe ne'Genitori; E poi chi in vna coſa è impiegato, dall'altre è libero, e ſe in quella per qualche tempo s'affatica, hà poi altre hore di vacanza, e di riposo.

Ma, voi, ò ſommo Eterno Iddio, à cui io infinitamente, inferiore, obligato, e tenuto ſono; di cui eſtremo hò il biſogno, e la neceſſità; a cui nulla poſſo di commodo, ò d'vtilità recare: voi in ogni luogo, ad ogni momento, e per ogni mia funtione vi degnate accompagnarui meco, per aiutarmela a fare; sì che, ſe hò da muouermi in alcun luogo; *Illuc manus tua deducet me:* ſe fermarmi voglio in qualche ſito, *tenebit me dextera tua*; ſe viuo, voi alle vitali operationi m'auuiuate; ſe ſpiro, voi il fiato da mantici del pulmone mi tramandate; ſe ſento, voi la ſenſatione nella potenza, col conio dell'oggetto m'improntate; ſe penſo, ſe intendo, ſe diſcorro, ò parlo, voi ſiete quello, che nella mente, della coſa penſata l'imagine mi dipingete, che in buon lume per l'intelletto la ponete; che la formatione del concetto diſegnate, & animate; che il parto delle parole più di qualſiuoglia oſtetrice alla luce trahete. Se ſtanco dai moti arbitrarij io ceſſo; voi da i naturali a me neceſſarij non ceſſate; ſe mi ſcordo di me, e m'addormento io, ſopra di me vegliate voi, applicato a tante funtioni, che dentro di me anche ſtand'io fuor di me, s'hanno a fare. Pſalm.

E chi mai ſi puotè così ſicuramente abbando-

donare alla vigilanza, e cura d'alcuno, che mentre egli dormiſſe, ſopraintendeſſe sì bene, e tanto compitamente tiraſſe auanti vna cominciata impreſa, impatiente di dimora, e d'interrompimento; come voi, dormendo, e riposando io, proſeguite di ſtar affaccendato, oltre al refrigerare del cuore cō la reſpiratione, anche alla concottione del cibo, alla diſtributione dell'alimento per tante parti, e con tante trasformationi; al lauorio del ſangue; al magiſtero degli ſpiriti, alla ſiſtole, e diaſtole del cuore, al polſo delle arterie, & a i moti di tanti ordegni, che in queſta machina animata, l'vfficio ſuo tutti diuerſamente deuon fare?

Se ogni volta, che muouermi, ò viaggiare io voglio; il ſuo Cauallo, ò cocchio mi mandaſſe il Rè? Che fauore? Ma ſe egli ſteſſo veniſſe a prendermi, a condurmi, e portarmi: &c. che ſtupore di tale Officio fattomi da vn Rè? Mo che ſarà di vn tanto maggiore fattomi da Voi ò Grande Iddio?

E quando nel ventre materno prima ſepolto, che nato, ſtaua quell'informe embrione, e rozzo incominciamento di me; chi, ſe non voi, v'andaua diſponendo, organizando, e formando ſi varia, e sì ben ordinata diuerſità de' parti, ſenza ſaputa nō che ſenza artificio della Madre? che nel vederle poi, ſtupita, & attonita confeſſaua: *Neſcio qualiter in vtero meo apparuiſti: neque enim ego Spiritum, & vitam donaui*

2. Machab. 7.

naui tibi: aut membra compegi; sed Mundi Creator. E poi per tutta la vita mia consumando io il capitale della mia propria sostanza; con che diligenza l'andate voi rimettendo con la nutritione: & al suo tempo anche accrescendo con l'augmentatione; l'vna, e l'altra fatta con tanta misura, e proportione sì bene aggiustata ad ogni sorte di membra, e di età? *Non sanè desistente tua bonitate* (l'insegnò già il Dottore di S. Chiesa) *hominum, quamuis de propagine damnata nascentium formare semina, animare, & ordinare membra, per temporum ætates, & per locorum spatia, vegetare sensus, alimenta donare*: In somma *omnia opera nostra operatus es in nobis*. August. enchir. c. 26. Isa. 26.

E questo che in me fate, lo fate anche per me in tutte l'altre Creature conducendole da i primi loro, & imperfetti principij, e semi, per tante mutationi, & incrementi sino all'vltima perfettione, e maturità loro, & all'vso, e compito godimento mio; lauorandomene, e preparandomene (con tante maniere, e foggie) il vitto, il vestito, e gli altri emolumenti, che ne riceuo. S. Ign. in cõtempl. ad diuin. amor excitãdum.

Così t'insegna, ò Anima mia, il tuo Sãto Patriarca a contẽplare questo grande Iddio *propter nos in Creaturis suis operantẽ, & quodammodò laborantem*. Ne solamẽte con le creature concorre egli a tutti gli effetti, che a prò nostro posson fare, ma anche precorre gli affetti del bene, che ci possono volere: dando egli loro come il potercelo, così il volercelo fare.

CA-

CAPO VIII.

Istinto dato alle Creature, sì ragioneuoli, come irragioneuoli di volerci, & di farci il bene.

CHe il concorso della prima Causa incomparabilmente maggiore di quelle delle seconde sia; ogni vno il confessa: Ma deuesi ben'anche confessar maggiore, non solo in genere di Causa efficiente, operando in ogni effetto molto più, Iddio, che le Creature; Ma di più in ordine alla Causa finale, talmente indrizzando egli il suo operare a fine del nostro bene; che anche in tale intentione il dobbiamo riconoscere per primo, e supremo Principio di quanto, ò volontaria, ò spontaneamẽte mostrano d'hauerne le Creature. Conciosiache, lasciate le insensate, che in niun modo sono capaci d'vn tale affetto; quelle sentienti, nelle quali qualche inclinatione, & istinto di seruirci, e di giouarci si scuopre; come sono Cani, Sparuieri, e somiglianti altri animali: e quelle ragioneuoli, che tanto bramano, e cercano il ben nostro; Come amici, Parenti, è genitori; Tutto dal Signor Iddio a questo fine, & effetto hanno quell'affetto riceuuto.

§. I.

§. I.

Autorità, e ragione.

AMor più affettuoso non isperimentiamo, che quello delle Madri, dell'Alleuatrici, e delle nodrici; ne carezze più tenere prouiamo, che nel seno, alle poppe, e fra le braccia loro. E pure, perche tutto ciò dal Signore Iddio fù loro innestato, acciòche al suo tempo spuntasse in beneficio de' bisognosi pargoletti; perciò benche mancati non fossero al buon Dauid i materni vezzi, nulladimeno egli solamente da Dio il tutto Professaua di riconoscere, e come noi da chi manda, e non da chi porta riconosciamo, e gradiamo il dono; così egli a Dio riuolto Confessaua: *Tu es, qui extraxisti me de vtero: De ventre Matris meæ susceptor meus es tu: Spes mea ab vberibus Matris meæ. &c.* E più chiara, ed espressamente nel nuouo Testamento Agostino Santo tra l'altre sue Confessioni, anche questa registrò, così scriuendo: Non era la Madre mia, che quel bene mi voleua, ò faceua; non la nodrice, che quell'alimento, e quel latte mi daua: Ma tù, ò mio Grande Iddio eri quello, che & ad esse daui la facoltà, e la volontà di farmi quel bene; & a me per mezzo di esse il faceui, e daui, tù. *Nec Mater mea, nec nutrices meæ sibi vbera implebant, sed tu mihi Domine per eas dabas ali-*

Psalm.

Confess. l. 1. c. 6.

alimentum Infantiæ. Tu dabas nutrientibus me dare mihi velle, quod eis dabas. Dare enim mihi per ordinatum affectum volebant, quo ex te abundabant. Bonum meum ex eis, non; Sed per eas, erat: ex te quippè bona omnia, Deus. Non da quelle mi veniua, ma per quelle paſſaua l'affetto inſieme, e l'effetto del bene, che da te, ò Fõte ineſauſta d'ogni bontà mi ſcaturiua. *Nec illi benefaciebant; ſed benè mihi fiebat abs te, Deus meus. Tu enim eis vtebaris ad vtilitatem meam:* Ibid. l. 1. c. 12. Così intendeua egli, e così intendere dobbiamo noi, di qualunque altro bene, che gli voleſſe, ò gli faceſſe Creatura alcuna.

Ma, che ſtò io apportando ſolamente huomini Santi in teſtimonio di queſta verità; come ſe per inſegnarla, ò per impararla faceſſe meſtieri menar vita da Santo? Non era Santo (che che n'habbiano ſcritto alcuni partiggiani, troppo per auuẽtura dall'affetto accecati) non era Santo quel Cordoueſe, che a chiunque penſauaſi di riceuere cotai beneficij dalla natura, rinfacciaua vn'ignoranza, vna ſconoſcenza, vna beſtemmia tale, qual ſarebbe di chi togheſſe a Dio i ſuoi nomi, e titoli, & alle Creature li deſſe. *Natura, inquies, hoc mihi præſtat,* ſcriue egli riferendo il ſentimento di coloro; e poi ſoggiungendo la ſua cenſura, ò rimprouero: *Non intelligis te, cùm hoc dicis, mutare nomen Deo?* e nel capo ſeguente: *Ergo nihil agis ingratiſſimè mortalium, qui te negas Deo debere; ſed naturæ.* Seru. de ben f. li. 4. c. 7. Cap. 8.

Odi-

Odino questo da quel Pagano quei rampolli dell'Atheismo, che nel bel campo di S.Chiesa per opra del nemico soprasseminati, talhora vanno pullulando, & infettando l'aria con le fetide, benche occulte esalationi, di non esserui, oltre la natura, altro Nume, ò Deità, alcuna; E meglio anche l'odino, e l'intendino da quell'altro; che non solo non era Santo, ne Christiano, ma anche tanto da essi alieno, che per disprezzo, Galilei, l'addimandaua, e motteggiaua. E pur questi, quanto di giouamento riceuesi, e dalle animate, e dalle inanimate Creature; dalle ragioneuoli, e dalle irragioneuoli sperasi; tutto solo da Dio e'riconosceua, & insegnaua a riconoscere. Quando, dice egli, qualche vtilità riceui da questo, ò da quell'altro effetto della natura; quando qualche animale, come Coruo, od altro simile, col naturale suo istinto, ti dà qualche auuiso buono, ò di mutatione di tempo, od altro; quando da me stesso riceui questi medesimi ricordi, & vtili documenti; non dire; quell' huomo, ò quell'vccello, ò quella cosa fatto mi hà il tale, e tal beneficio; che da se stessi non saprebbero, ne potrebbero, ne vorrebbero essi fartelo: ma dirai, e ti dourai ben persuadere, che la Sapiēza, la Potenza, e la Bontà diuina è stata quella, che per mezzo di coloro te li hà fatti, e te li fà: se vuoi schiffare la vendetta diuina preparata contro di chi altramente parla, e sente. *Si Coruus aliquid moneat crocitans; non Coruus,* Epitett. apud Arrian. l. 1.

sed

c.17.& l. 3.c.1. *Sed Deus per ipsum, aliquid significat*, dice egli in vn luogo, e poi in vn'altro: *His auditis rationibus hinc discedens, tecum sic loquitor. Epictetus hæc mihi non dixit; qui enim potuisset? Sed Deus mihi beneuolus per illum; non enim in mentem venissent talia Epicteto, vt diceret &c. Ergo pareamus Deo*, conchiudeua saggiamente, *vt ne in vindictam incidamus diuinam*. Cosi sotto quel nome di Natura, che tanto affetto necessario a superar tante fatiche, hà inestato ne' Progenitori verso de' figli, e parti loro; haissi da intender Dio nel trattato, che ne fà Plutarco *de Amore prolis*.

Ne a persuadere questa verità, anche ad huomini, che Santi non siano; ma huomini, e non fanciulli, sarà necessaria quell' innocente frode, e quel saluteuol inganno, vsato dalla Pia Madre del buon Giouanni Gersone, per fargli capire, mentre egli era per anco bambolino, questa dottrina: quando dall'alto delle finestre, ascosta ella di dentro, gettauagli le mela, ed altre delicie di quella tenera età, dandogli ad intendere, senza dir ella bugia, ne persuadere a lui il falso; che gli veniuan dal Cielo; doue fra tanto il faceua mirar, & attendere l'adempimento delle sue brame; perche in fatti: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, de sursum est veniens a Patre luminum*.

Giouãni Rhò oraz. 25. dell' essam.

E questa appunto è la ragione. Peroche quanto di bene hanno, ò possono far, ò voler le Creature; hauendolo tutto dal Creatore: l'han-

l'hanno anche per quel fine, per cui egli lo diede loro: cioe per seruirci, e giouar a noi &c.



§. II.

Essempi.

NE per hauer credito hà bisogno di cotali testificationi, od industrie humane vna verità, tanto come questa da i Sacri, e diuini Oracoli autenticata: ne per hauer buon augurio hà da cercar il Coruo d'Epitteto; ottimo hauendolo da quei d'Elia, e di Paolo primo Eremita: Di quei Corui parlo, che fatti viuandieri di quei Santi, il vitto cotidiano all'hora precisa, loro puntualmente recauano; della qual prouisione però a quegli alati portatori, ne obligo, ne grado alcuno haueuano i Serui di Dio, giustamente attribuendo il tutto solamente a quel Signore, da cui sapeuano esser venuto quell'ordine, e dato quel precetto. *Coruisq; præcepi, vt pascant te, ibi;* E di cui perciò, come conoscenti di tal verità, e grati a tal bontà, così parlauano: *Dominus nobis prandium misit: Dominus militibus suis duplicauit annonam: Verè pius, verè misericors:* onde ammiraua Basilio homil. 8. Che *qui alienas solebant escas inuadere, viro illi ministri essent: naturæ-*

3. Reg. 17.

Hierony. in vita Pauli.

que

que obliti in pane, carneq; ei afferendis, dominico præcepto paruerint.

Ma se di precetto, non è capace, chi partecipe non è di ragione, come a quelle irragioneuoli Creature, dirsi può, dato precetto? Se non intendendolo, & ispiegandolo per quell'istinto, & impulso particolare, che attualmẽte in quel tempo daua loro Iddio, di portar in tal luogo, e di lasciarui quel cibo? Dunque per vn particolare commando, & istinto limitato a soggetto, a luogo, tempo, & vso tale; tanta ricognitione, & affetto in quei serui di Dio; e così poco, e nulla in noi per quell'vniuersale precetto a tutte le Creature indispẽsabilmente in seruitio nostro fatto? *Præceptum posuit, & non prætcribit*; che non è altro appunto, che quell'istinto generale, & habitualmente impresso loro con le proprietà, & habilità, datele di seruirci, e giouarci in tanti vsi, e maniere.

E non è egli forse vero; che si come *præcepit*, che a que' santi tal cibo recassero quei Corui: così *præcepit*, che a noi rechino la preda fatta in aria gli Sparuieri, in acqua gli Smerghi; in acqua e in terra i Cani! *Præcepit* a tanti altri animali, *vt pascant nos*, che ci diano pascolo, non solo allo stomaco con la sostanza, & al palato con i sapori, tutti i comestibili; ma anche a gli occhi colla vaghezza de' colori i pauoni, alle orecchie con la varietà del canto gli Vssignuoli; alle nari con la fragranza de gli odori i Zibetti; al riso con l'imi-

l'imitation de'nostri gesti le Simie, e delle parole nostre, i Papagalli, e sino alla curiosità con le loro strane qualità i mostri stranieri: *Præcepit*, che ci diano non sol viuande colle carni, ma anche beuande col latte, tinture col sangue; armi con le ossa, vesti con le pelli; pompe con le piume; medicine co i sughi; ricchezze, e tesori con gli auorij, perle, & altre pretiose pietre da essi, od in essi, ad vso nostro generate. Ne trouerassi fiera sì feroce, e seluaggia, da cui in virtù di quel precetto, qualche vtilità, ò gusto trarre non possiamo; come il vide anche quel Sauio, che per fondamento il pose del Trattato *De Capienda ex hostibus vtilitate*. Plut.

Non men Profeta d'Elia; ne men veggente, & intelligente di questa verità, mostrossi Danielle gia condannato a i Leoni, de gli huomini assai più humani, da quali, se ben tolta non gli fù la vita; non gli poteua però essere sostentata con alimento alcuno proportionato. Quando si vide venir per l'aria Abacuc portato per i capegli dall'Angelo, con dentro ad vna cesta assai buona prouisione, da lui preparata a suoi lauoratori; ma destinata da Dio, & fatta portare al seruo suo; a cui giunto il portatore, fecegli a nome di Dio (e non suo, ò d'altro) il presente, e l'ambasciata: *Daniel Serue Dei tolle prandium, quod misit tibi Dominus*: e da Dio solo così assolutamente il riconobbe l'altro; che ne pure ricordossi, ò Dan. 4.

curossi di dargli quel poco di mãcia, che a tali messaggieri si suol dare. *Recordatus est mei Dominus*; alzato, e riuolto tutto l'affetto in Dio, e niente scompartendone all' huomo, od all' Angelo.

Hor non sapete, voi, ò intelligente Lettore; come anche ad Aristotele fù noto, che vn' Angelo, vn'intelligenza Spirituale, è quella, che per ordine di Dio, preso per i biondi capegli de' suoi raggi d'oro il Sole, ogni giorno ve lo conduce sù l'Orizonte, & ogni anno al Tropico ve l'accosta, ad arrecarui quanto al viuer vostro s'aspetta? Così fà vn'altro Angelo colla Luna; così altri col resto de i Pianeti, e delle Stelle, & altri anco (secondo il vero insegnamento de' Sacri Maestri) con ciascuna sorte, e specie di cose a voi vtili, ò necessarie; Siano elementi, ò misti, ò viuenti; conseruandole, e conducendole alla perfettione a vostri vsi ricercata.

Quando adunque così portato il Sole vi rimena il bel mattino, ò la fiorita Primauera; quando la State vi matura i raccolti, e le vindemie l'Autunno; quando vi riscalda il fuoco, e vi refrigerano l'aure; quando gli alberi vi presentano alla mano i frutti, i ministri le viuãde in tauola, i Camerieri al letto i vestiti: all' hora sì come essi vi fãno l'ambasciata d'Abacuc dicendoui ciascuno nel suo linguaggio: Prẽdi, ò tale, il ristoro, che ꝑ me ti mãda quel Dio, che adempie ciò che già promise. *Mittam* Ioel. 2.
vobis

vobis frumentum, & vinum, & oleum &c. così voi col sentimento di Danielle dal medesimo Dio riceuendo, e riconoscendo il tutto, risponder dourete. *Recordatus est mei Dominus:* Siansi di che sorte si voglia i messi, & habbiano, ò non habbiano la cognitione, e la volontà d'apportarui quel bene, che vi portano; che il nõ hauerla gli vni non isminuisce l'vtilità del beneficio, e l'hauerla gli altri ingrãdisce la beneuolenza del Benefattore; che non solo hà voluto egli, ma anche hà voluto, che altri volessero farui quel bene. E come *præcepit Dominus Coruis*, che al suo modo, cioè senza conoscere, ò volergli quel bene: portassero il cibo ad Elia; così anche *præcepit mulieri viduæ*, che al suo modo, cioè conoscendo, e volendo beneficarlo glielo preparasse. E però non solamente tanto sostantioso era il portato da Corui, quanto il preparato dalla vedoua; ma anche egualmente gustoso, e grato: Sendo da vgual gratia del benefico Signore, l'vn, e l'altro condito al gusto: Cosi anche *præcepit mihi*, che vi scriuessi questi vtili ricordi da lui a tal fine dettatimi, che ben così molto più d'Epitteto deuo dir io, e voi sapere, e sentire.

13. Reg. 17.

Segnalata anche nel testamento nuouo fù la mostra fattane con S. Felice Nolano, quando egli fuggendo la persecutione se ne staua in vn certo angolo incognito a suoi, e però da tutti abbandonato, e d'ogni humano sussidio

ſproueduto; ma non incognito, od abbandonato da Dio, ne de' diuini ſoccorſi ſprouiſto; per mezzo di certa Donna, che ogni giorno andaua in certa parte della Caſa a porui buona parte delle viuande per la ſua famiglia preparate, ſenza ſaper allora ciò, che ſi faceſſe, e ſenza poi ricordarſene punto; ſolo per impulſo, & iſtinto datolene da Dio; che così *præcepit & huic mulieri, vt paſceret hunc Eliam,* il qual però ben conoſcendo, onde veniſſe il tutto, indi anche il tutto riconoſceua.

Ribad. nella vita di eſſo.

E così faceſſimo, come pur fare doureſſimo, Noi, di tutto il bene, che ſenza conoſcerci, od amarci in particolare; ci fanno, mantenendo l'abbondanza i Proueditori, la Giuſtitia i Giudici, la Pace i Principi, la libertà le Republiche: così dite pur anche di quell' vtile, e commodità, che vi recano lauorando gl'artefici, trafficando i mercatanti, nauigando i nocchieri, combattẽdo i Soldati, vegliando le Sentinelle: Che altro non è quel loro genio di natura inclinante a quei meſtieri; che il precetto lor dato da Dio ad vtil noſtro; Come ſi vede chiaramente nella Conſeruatione di certe arti neceſſarie sì, ma tanto, ò ſordide, ò malageuoli, ò pericoloſe; che non vi ſarebbe chi l'eſercitaſſe; Se nõ vi foſſe queſto precetto dalla Diuina Prouidenza fatto loro con qualche biſogno, ò propenſione a quell' eſercitio però loro ineſtata. Onde ſe vedete gli Ebrei, che prima erano sì mal trattati, come

me Schiaui colà in Babilonia, riceuer poi tanti benefici da Ciro, e da suoi sudditi, ministri, Soldati, & artefici, la libertà, la Prouisione, li aiuti al viaggio, & alla fabbrica del Tempio, la difesa, e sicurezza da ogni nemico; mirate anco, che il tutto procedette da quel precetto, che perciò da Dio hauer riceuuto confessa lo stesso Ciro: *Omnia Regna dedit mihi Dominus, & ipse præcepit mihi, præcepit mihi, vt ædificarem ei domum in Hierusalem*: E che per eseguir quel precetto, fece quanto fece; come fan tutti quelli, dall'impiego de' quali alcun vtile a noi ridonda. 1. Esdræ cap. 1.

Ma pur bella cosa parrebbe a voi, il vederui, come a S. Felice, senza alcuna spesa, ò fatica vostra; da altri portare al suo tempo la prouisione bella, e fatta; E quel vostro Parente, che nel Granaio, e nella Cantina, tanto riponeua di grano, e di vino: quell'Auolo, che in casa tanti danari ammassaua, quell'altro, che tanto attendeua ad ingrandire la Casa, a comprar Titoli, e dignità, a moltiplicar beni, e mobili, e stabili, a voi poscia per eredità, ò per altra maniera peruenuti: quanto meglio di quella Donnicciuola v'andauano per istinto diuino, a loro incognito, preparando, & adagiando il nido, e come dire si suole, accommodando le voua nel cesto, conforme al dissegno da Dio a vostra vtilità fatto, e per mano loro condotto ad effetto?

Non dirò, che se anche a quel Santo man-

dò il Signore i ragni a teſſergli coperta da nasconderſi: a voi hà deſtinati i bigatti a lauorarui drappi da comparire, e pompeggiare: queſto, & altre ſomiglianti coſe, che pur addurſi potrebbono, totalmente tralaſciando, dirò ſolo, che ſe a prieghi di quello fece nel verno da vn rouo ſpuntar sì bel grappo d'vua per riſtoro del già ſuenuto ſuo Veſcouo Maſſimo ſanto; ben vi potete anche voi chiamar felice, hauendo tali gratie riceuute; che da quelle; ò nō hanno differenza, che ſminuiſca il beneficio, ò ſe alcuna n'hãno; ella è tale, che maggiormēte lo ingrãdiſce. L'hauer fatto a lui da quella pianta di ſpine, & a voi da quella di vite produrſi l'vua; tanto è appunto, quanto il mandarui il preſente, per vno, ò per vn'altro portatore: l'hauerlo fatto per quelli nel tempo d'inuerno; & il farlo per voi in quello d'eſtate, ò d'autunno; come ſeruì al maggior biſogno che allora ne haueua quel Veſcouo, così ſerue al maggiore conforto, che ne ſentite voi ne i tempi caldi, che ne i freddi; Ma l'hauerne dato à quello vna ſol volta, & il darne a voi ogn'anno; a quello vn grappolo ſolo; a voi le vindemie intiere; a quello non altro, che vua, a voi coll'vua il grano, col vino il pane, e tante ſorti di frutta; queſto ben moſtra, e maggior eſſere il beneficio a voi fatto, e maggior douerne eſſere la gratitudine, e la riconoſcenza.

Conchiudo tutto queſto punto con quel

pre-

precetto, che il Rè Dauid chiamato a ſe Siba ſeruidore del morto Saul, fecegli; dicendo, che tutto ciò, che era di Saul, tutta la caſa, e le Maſſaritie, e ſupellettili di eſſa, deſtinate haueua a Miphiboſet figlio dell'isteſſo Saul; e che però egli con tutta la ſua famiglia attendeſſe à coltiuar la terra per recarne il neceſſario ſostentamento al detto Miphiboſet. *Vocauit Rex Siba puerum Saul, & dixit ei. Omnia quæcumque fuerunt Saul, & vniuerſam domum eius, dedi filio Domini tui Miphiboſeth, operare igitur terram ei, tu, & filij tui, & ſerui tui: & inferes filio Domini tui cibos vt alatur.* A cui riſpoſe, colui che tanto appuntino fatto, & eſeguito haurebbe. Queſto è il precetto, che a tutte le Creature, ragioneuoli, & irragioneuoli hà fatto il gran Rè del Cielo, che hauendo a voi deſtinata queſta gran caſa del mondo, e tutti i ſuoi beni, e ſtabili, e mobili; hà comandato, con l'iſtinto datone primo alla natura ſteſſa, come al principio ſi diſſe ſotto figura della Madre di Mosè. poi a tante ſorti di coſe, e di perſone, che (ciaſcuna nel meſtier, & vſo ſuo) attendino a lauorarui la terra, & ad appreſtarui il vitto, il veſtito, & ogn'altro ſoſtentamento, non ſol neceſſario, ma anche diletteuole, e delicioſo: e tanto eſeguiſcono eſſi riſpondendo co i fatti, come riſpoſe colui con le parole: *Sicut iuſſiſti Domine mi, ſic faciet ſeruus tuus. &c.* 2. Reg. 9.

CAPO IX.

Assiduità incessante di beneficarci, degna di tutt'altro, che d'esserne perciò auuilita la stima.

CHe dice hor quì il cuore humano, circonuallato come al principio proposi, da vn'assedio di tanti beni in suo seruitio ordinati, e schierati, quante sono le Creature per lui create; assalito con tanti assalti quanti sono i gusti, e commodi, che attualmente ne và riceuendo; battuto continoamente dallo stesso Dio de gli esserciti, e beneficamente colpito, ogni momento, che viue, spira, e sente; che farà egli dunque? come si porterà, e corrisponderà a colpi tali? forsi per questa stessa cagione d'esser eglino continui, & assidui, incallito, & indurato, tanto meno li sentirà, quanto più gli battono i sensi? O peruersa conditione di nostro, genio dirò, ò pur vitio! che tanto peruertisce il giudicio, e la stima delle cose; che sì peruersamente fà discorrere. Dunque, perche sempre più crescono; sempre meno si riconoschino i beneficij? perche non v'è momento, in cui non si riceuino; non vi sia tempo, in cui si rendano, le gratie? perche mai cessa di mostrarsi il Benefattore amante, mai cominci a dimostrarsi ria-

riamante il beneficato? perche non finiſcono, ma ſi moltiplicano i miracoli; manchi, e finiſca la marauiglia? Peruerſità troppo enorme, propria ſolo de gl'imperuerſati Ebrei. Quando in quell'horrido deſerto priui d'ogni ſuſſidio della terra, ſi videro piouer dal Cielo vn cibo di sì gran nutrimento per lo ſtomaco, e di sì gran guſto al palato; che marauiglie non fecero? coſa non diſſero? *Manhu, Manhu!* ma poi non ceſſando, ma replicandoſi il miracolo, e il beneficio; come ceſſarono di riconoſcerlo, e paſſarono dalla marauiglia alla nauſea, dalle benedittioni, e ringratiamenti, alle mormorationi, e lamenti? *Ortum eſt murmur Populi, quaſi dolentium, & locuti ſunt: Anima noſtra iam nauſeat ſuper cibo iſto leuiſſimo?* Non v'è chi non biaſimi vna tale ſconoſcenza; Ma Dio sà, ſe vi è chi non l'imiti: Quanto fù per coloro il pioüergli dalle nuuole quei minuti granelli; che poſcia raccolti, peſti, e cotti, dauano loro sì buon nutrimento, e ſapore: *Et mandauit nubibus deſuper, & pluit illis manna ad manducandum:* Tanto per noi è il mandarci pur dalle nuuole quelle gocciole di pioggia, che appunto ſogliam dire eſſer tanta farina, e tanto vino, in cui dopo varie traſmutationi ſi conuertono. Anzi maggiore è il beneficio, che non ſol di cibo, ma di beuanda ancora, e di tante altre delicie così ci prouede: e minore è la ſollecitudine del raccogliere, che à noi vna ſol volta l'anno con-

Num. 11.

Num. 21.

Cic. de Nat. Deor. conuien fare; & essi ben sei volte alla settimana far doueuano.

Se (come in proua della Diuinità discorre il Romano Oratore) nati fossimo, alleuati, e condannati a star sempre chiusi in oscura, e sotterranea grotta: & indi vna sol volta cauati fossimo a vedere i vaghi spettacoli, che si rappresentano nelle scene celesti, marittime, boscarecchie, ciuili, e campestri; con le comparse, che vi si fanno di Stelle, d'herbe, e di frutti; & anche ci fosse concesso di participar per allora di quel tanto, che da gli alberi, dalle viti, e dalle biade si raccoglie! che stupori nõ facerẽmo? e che affetti non dimostrerẽmo? Hor perche non vna sol volta, ma tutti i giorni di nostra vita, e spettatori, e possessori, di tutto questo siamo fatti; perciò tanto minore ne haueremo noi il sentimento quanto maggiore i sensi nostri ne hauranno il godimento? Troppo graue inconueniente pareua questo a quell'Agostino, il quale quanto approuaua lo stupore delle turbe, che viddero nelle mani di Christo moltiplicato il Pane; altretanto riprouaua, e detestaua la stupidità di coloro, che vedendo ogni anno moltiplicarsi in terra il frumento, (che egli insegna esser maggiore miracolo) in cambio di far tanto maggior conto di si continuati beneficij, fanno che appresso di loro: *Assiduitate viluerint.*

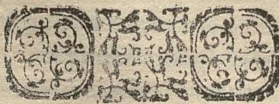
Tract. 24 in Io.



CAPO X.

Compagnia de' Partecipanti senza spartimento del beneficio, ne sminuimento dell' obligo.

MA (dice quell'altro) sono i sudetti beneficij a tutto il genere humano communi; del quale quanto minor parte son io, tanto anche minore a me tocca la portione, sì dell'effetto di quella beneficenza, come dell'affetto di quella beneuolenza. Così non potrà già parlar costui de' benefici, che nelle seguenti Parti riferiransi: e molto meno di quelli della quarta, ma ne anche di questi stessi così discorrere ei può, senza far torto maggiore di quello, che si pēsa, non solo a tal Benefattore, ma anche a benefici tali, & in oltre all'istesso beneficato.



§.I.

§. I.

Che torto faccia al diuin Benefattore, chi per esser' i benefici à molti communi, men si stimi obligato.

TRoppo empia bestemmia sarebbe l'attribuire all'infinita perfettione del Creatore la imperfettione della finita, e limitata Creatura; la quale per tal sua limitatione, e finità, a quanto più soggetti stende la sua cura, tanto minore per ciascuno le ne resta l'applicatione, e virtù. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*, si dice del senso, e s'intende nel sentimento soprapposto di tutte le potenze Create, e però finite, e limitate. Ma quell'infinito esser, e quell'illimitato poter diuino, ne fra moltitudine d'oggetti disperso resta, ò disgregato; ne da grandezza di cose oppresso, od aggrauato; ne da lunghezza di tempo,ò da applicatione stāco, od assediato rimane. *Hoc habet in natura simplicissima Sponsi diuinitas, quasi vnum respicere multos, & quasi multos vnum. Nec ad multitudinem multus erit; nec ad paucitatem rarus, nec ad diuersitatem diuisus; nec restrictus ad vnum, nec anxius ad curas, nec turbatus, seù turbulentus ad sollicitudines. Sic sanè vni intentus, vt non detentus, sic pluribus, vt non distentus.* Ce lo insegna Bernardo

Serm.69. in Cant.

nardo, ben degno in ciò di quell'antico vanto, d'essere ottimo discepolo, ed ottimo Maestro. Maestro nostro, e discepolo, in ciò del Magno Gregorio; che pur di questa verità parlando, disse: *Quia sic minima sicut maxima; sic singula Deus iudicat, sicut cuncta: aptè subiungitur, Et super gentem, & super omnes homines &c. Sic enim intenduntur diuina iudicia super vnam animam, sicut super vnam vrbem. Sic intendit Deus singulis, ac si vacet a cunctis, & sic simul intendit omnibus, ac si vacet a singulis*. Ne contento di asserirlo solo, ne viene anche alla proua, togliendola appunto come noi dalla infinita immensità, & immensa infinità del Creatore. *Qui enim omnia administrando implet, regit implendo: nec vniuersis deest, cùm disponit vnum; nec vni deest, cùm disponit vniuersos: Cuncta scilicet naturæ suę potentia quietus operatur. Quid ergo mirum, quia non angustatur intentus, qui operatur quietus?*

In illud Iob.34. Ipso enim cōcedente pacem, quis est qui condemnet.

Anzi come con l'infinità hà parimente medesimata l'indiuisibilità; non può, ne fra il numero delle persone diuidere il pensiero, ne fra le parti de gli affari scompartire l'attentione; ne fra l'hore del giorno distribuir il tempo de' negotij, e delle vdienze; come i Prencipi della Terra fanno. Ma se ad vna cosa ei pensa, attende, e prouede: tutto vi deue applicare il pensiero, l'attentione, e la Prouidenza; come se a null'altro pensasse, ò fosse mai per pensare. Così non sol diuota,

ma

ma dottamente ancora, considerandosi Agostino quasi vnico bersaglio, de' pensieri, de gli affetti, e delle cure di Dio, a lui riuolto più col cuore, che con la penna diceua. *Sic gressus meos, semitasq; consideras; ac die, noctuq; super custodiam meam vigilas, veluti si totius Creaturæ tuæ, Cœli, ac terræ oblitus, tantùm me solum consideres, & nihil tibi curæ sit de alijs. Neque enim tibi crescit lux incommutabilis visionis tuæ, si tantùm vnum aspicias, neq; minuitur, si innumera videas, & singula quælibet, licet diuersa, perfecta simul, totaq; totus conspicit visus tuus. Sicut omnia, sic vnum; & sicut vnum, sic singula, totus simul sine diuisione, vel commutatione, vel diminutione consideras. Itaque totus tu in toto tempore sine tempore, totum me simul, semperq; consideras, ac si non aliud considerare habeas. Sic igitur super custodiam meam stas, sicut si omnium oblitus sis, & mihi soli intendere velis.* Che se d'Agostino non è quel libro de' Soliloquij, questa verità però ad Agostino è sì famigliare, che vi lascia scorrere mille volte la penna, quasi non ricordandosi d'hauerla in altri luoghi scritta; e nelle Confessioni *lib. 3. c. 11. e de Spiritu, & Anima*, & Altroue.

Solil. c. 14.



§. II.

§. II.

Che torto a i benefici stessi.

I Benefici poi troppo enormemente auuilirebbe, chi metter li volesse al par di quei bassi, e vili, de'quali quanto più crescono i partecipanti, tanto più si sminuiscon le parti partecipate, come delle terre, e possessioni da più fratelli hereditate, ò delle viuande fra più conuitati scompartite: *Epulum, & visceratio, & quidquid aliud manu capitur, discedit in partes: at magna, & vera bona non sic diuiduntur in partes, vt exiguum in singulos cadat: ad vnumquemque tota perueniunt*; il vidde anche colui, e con gl'esempi il dicchiarò, come della pace, e della Libertà, che tutta tanto da vno, quanto da gli altri si gode; così del Sole, e delle Stelle, che tutta a ciascun di noi fanno, e veder la loro beltà, e prouare la loro bontà, e beneficenza: e niente meno è necessario ò per dilettar vn'occhio solo, con quel vago spettacolo del Cielo, che tutta quella Scena celeste con gl'Attori suoi *tàm primarum, quàm secundarum partium*; ò per vegliar alla salute d'vn solo; che tutto quell'Argo, e tutto quell' esercito della militia celeste. *Pax, & libertas indiuidua bona, tàm omnium tota, quàm singulorum sunt. Soli, Lunæque plurimùm debeo, & non vni mihi oriuntur*; onde non sol di sconoscente, & in-

Senec. Epist. 73.

Senec. suprà.

& ingrato, ma anche d'ignorante, e di pazzo ei taccia chiunque sì chiara verità non conosce: *Stulta est, stulta auaritia mortalium, quæ possessionem, proprietatemq; discernit; nec quicquam suum credit esse, quod publicum est.* & appunto Stolto, e pazzo fù stimato quell'Euclione, che per tema di non poter'egli a suo talento tutto il Sole vagheggiare, non voleua, che altri il mirasse: ne minor sarà la pazzia di chi meno stimasse i sudetti benefici, ò meno si credesse di parteciparne, per eßer'eglino anche ad altri participati, ed accommunati, quasi che a lui si togliesse ciò che si concede ad altri; e diuider si douesse in tante particelle il Sole, la Pace, e la stessa Prouidenza diuina, quanti sono gli huomini, che hanno da esser'illuminati, liberati, e proueduti. Pazzo, e sciocco era, chi altra stimaua la Luna di Thebe da quella d'Athene: la medesima intiera, e totalmente a ciascuna di quelle Città, & ad ogn'altra si fà veder nell'aspetto, e nell'effetto sentire: Tanto per me solo, quanto per mille altri tutto si ricerca il Sole per fecõdarmi il campo; tutta la pace per poterlo coltiuare, e mietere; tutta la naue per cõdurre il mio grano, ò me stesso al destinato lido, e con la naue tutto il corredo, tutta l'arte, e fatica de' marinari, tutta la tranquillità del mare, e la prosperità de' vẽti: Ne per esserui altri, che in mia compagnia nauigano, e sentono il medesimo beneficio, per questo, punto si scema, ne il bisogno,

gno, che di tutto il sudetto hò io: ne l'vtile, che da tutto ne riceuo. *Quid enim interest* (vdianlo da vna bocca d'oro) *Si & alijs præstitit; cùm quæ tibi præstita sunt, ita integra sint, ita perfecta; ac si nulli alij ex ijs fuerit aliquid præstitum?* Chrysost. lib. 2. de Copunc. cordis.



§. III.

Che torto à se medesimo.

E Quindi anche a se medesimo verrebbe il beneficato a far l'ingiuria, e il torto; addossandosi non solo la vergogna d'vna tale pazzia, sconoscenza, & ingratitudine; ma anche l'infamia d'vna cotal inuidia; dimostrata, primo, a gli altri partecipi di quel bene, che non vede di buon'occhio essere loro etiandio senza suo scapito, communicato; Secondo, al Benefattore, a cui non hà egli a caro, che si moltiplichino gli oblighi, e gli obligati; Terzo, a se medesimo, che vien a priuare del lieto consortio, e compagnia di chi l'aiuta a portare meglio il peso del debito, a fare più armonioso il concerto delle gratie rese; ad accrescere concorso, e pompa alla festa de' riceuuti, e goduti beni: Che però anzi maggiori, che minori deuonsi questi beneficij riconoscere: *Non ideò vnus mi-*

Euseb. emiss. exhort. ad Plebem. *nus debet, si, & alius idem debeat: Sicut totum debent vniuersi; ita totum singuli. Imò quodammodo plus debent singuli, quàm vniuersi, quia quantum acceperunt singuli, tantum vniuersi; & ex hoc quisq; magis obnoxius est, dũ videtur omnibus obsecutus.* E chi può dubitare, che vna lieta compagnia de' felici, non accresca la felicità, non solo a quel Christiano, che per prossimi, per fratelli, per membra d'vno stesso corpo, riconosce gli altri huomini, ne solo a quel Sauio, *Cui cum humano genere consortium est, & cui Socium efficit, quod est cõmune*, ma anche a quell' huomo, che di natura sua sà pure d'essere animale tãto Sociabile. *Maiora sunt, quò illa pluribus diuiseris*, diremo noi meglio di questi beni, che di quegli altri litterarij hereditati dalle famiglie de' Filosofi non disse lo Stoico. & il medesimo altroue ponendo quasi la chiusa di questo punto. *Nullius boni sine Socio Iucunda est possessio.*

Sen. ep. 73.

Idem de Breuitate Vitæ.

Senec. epist. 6.

Oltre che trouerà sempre ciascheduno qualche cosa di singolare ne i benefici a lui fatti, ò nella sostanza, ò nel modo, ò tempo, od altra circostãza; che sopra degli altri l'alzerà, e gli mostrera molto meglio effettuato in lui dal diuino Benefattore ciò, che a gl'humani insegnaua quel Maestro del far benefici: *Licet ita largiri, vt vnusquisq; etsi cum multis accepit, in populo se esse non putet: Nemo non habeat aliquam familiarem notam, per quam speret se propius admissum. Dicat: Accepi quod ille: sed vl-*

Senec. de Benef. li. 1. c. 14.

vltrò; sed intra breue tempus, cùm ille diù meruisset: sunt qui idem habeant; sed non iisdem verbis datum: non eadem comitate tribuentis; ille accepit, cùm rogasset; ego cum rogarer: ille accepit, sed facilè redditurus &c. Mihi plus dedit, quamuis idem dederit; quia sine spe recipiendi dedit; che sommamente trouerassi verificato in me per il nulla, che da me può aspettare il grand'Iddio, e per la somma ingratitudine mia: *excogitauit quomodo multi obligentur, & tamen singuli habeant aliquid, quo se cæteris præferãt.* Veggasi sopra tutto la Parte Quarta.



CAPO XI.

Conchiusione del modo di portarci nell'vso di questi beni.

§. I.

Con che occhi mirar si debbano.

DA quanto si è detto segue hormai con che occhi mirare dobbiamo questo gran teatro della natura. Ci diede qualche lume, perciò quel Sauio, che ci auuisò esserui stati da Dio come spettatori introdotti: *Deus introduxit in mundum hominem,* Epictet. apud Arrian. l. 1. c. 6.

vt inspectorem operum suorum ; ne doueruici perciò, come gli animali fermare nell'vso de' sensi, non altro cercandoui che il godimento di questi beni sensibili; senza esercitarui la raggione a noi data per contemplare, & ammirare le grandi opere del Creatore: *Turpe est homini, si inde incipiat, & eodem desinat, vbi cætera solent ratione destituta: magis autem conuenit inde incipere; in eo autem desinere, quò vsque natura nos euexit ad fastigium quoddam; quò nimirum res contẽplaremur, eisq; attenderemus. &c.*

Ne senza biasimo, e vergogna da tali spettacoli partirebbe, chi senza hauerui dato attente occhiate, chiudesse gli occhi, morendo. *Ergo date operam, ne contingat vos harum rerum nihil animaduertentes, mortem oppetere.*

Ma fù lume di lucerna questo, che presto suanì; e nel più bello ci lasciò, dato all' intelletto vn poco di berlume, e niente di caldo all'affetto; essendo pure in gratia di questo secondo, talmente fatto quel primo; che non manca, chi stimi impossibile Creatura alcuna solamente intellettiua, e niente volitiua. A che dũque fermarsi nella sola cognitione a pascer la curiosità dell'intelletto, facendo digiunar l'affetto? a che ammirare l'opere fatte, e non amare chi per nostro amore le fece? Ben fù colui del numero di quei Filosofi, da Bernardo ripresi dirò, ò pur compassionati? che essendo trè punti da considerar in questo mondo: l'esser delle cose; il modo, ò sia

Indie Pẽtec. serm. 5.

sia l'ordine;& il fine loro;trattenutisi ne i due primi a stupir la potenza di chi lo fece; e la sapienza, con cui lo gouerna; non giunsero al terzo,ad amare la bontà;che per beneficio nostro glie lo fece fare, e gouernare sì bene; per dimostrarci il suo, e riportarne il nostro amore; Nel qual punto *occurrit tàm vtilis benignitas, & tàm benigna vtilitas, quæ etiam ingratissimos quosq; multitudine,ac magnitudine beneficiorum possit obruere.* E pur era questo l'oggetto Principale da adocchiarsi, e principalmente adocchiato da quei più saggi, che non di vanità, ne di curiosità; ma di verità, dice il Santo, si pasceuano. Ib.

In questi fissa i suoi sguardi quell'occhio Colombino della Charità, che al testimonio di Riccardo Vittorino, non per altro riconosce,ò risguarda questi beni Creati,che per doni, e benefici a lui fatti dal Creatore; Seruendosi però di tutti essi; come di tanti specchi: ne'quali il suo Benefattore rappresentato vede, ouunque si volga: ne tanto ammirabile, per la potenza, e sapienza, quanto amabile per la Bontà, lo sperimenta. *Columbinus oculus amor est,qui in rebus humano vsui cōcessis &c. quocumq; se vertit familiarem habet admonitionem amoris: rebus his pro speculis vtens, & in eo, quod cernit, Dei amatoris sibi resultat memoria; aspicit cuncta, quæ condidit Deus, & quo condidit fine, & in his non tàm admirabilis, quàm amabilis sibi videtur.* Part. 1. tract. de Grad. Charit. c. 3.

Ma che dirà il Christiano, vedendosi questa medesima Dottrina da vn'infedele anche prima che da Riccardo insegnata? da quel sì buon Maestro d'assai buon discepolo, come fù Plutarco di Traiano? In quella guisa, che a i principiãti pongonsi da Matematici auanti a gli occhi, le figure delle Sfere, delle Piramidi, e de' cubi, in qualche materia sensibile espresse; accioche così solleuare si possino, a capire con la mente le vere, e pure matematiche figure; che sono solamente intelligibili, e da ogni sensibile materia astratte; Così l'amore celeste, e diuino (diceua formatamente colui) Così l'amore celeste, e diuino auanti a i nostri sensi, poste ci hà le beltà, e le bontà create, come tanti puri, e tersi specchi, *Pulchra pulchrorum specula*, per mezzo de' quali passiamo a conoscere, & amar' il vero, e sommo bene diuino; non imitando que' sciocchi, che veduto l'arco baleno in qualche nuuola, credendo iui trouarsi quella vaghezza di luce, e di colori, corrono per darui di piglio; *trahuntur ad id, quod oculis obijcitur; quasi verò id, quod videtur in ipsa nube sit*; ma seguẽdo quei saggi, che dalla nuuola passano al Sole, che sanno esser l'attuale pittore di quei colori, e ricamatore di quelli quasi riporti, alla tela di quella nuuola applicati, ma tosto da essa rimandati all'occhio, il quale però non altro che'l lume del Sole, benche per raggio riflesso, vede: Così (siegue pur colui a dire) da tut-

Plut. in Erotico.

tο

to ciò, che in questa gran machina dall'amore diuino, per amore nostro fatta, si vede; passa delle menti generose la cognitione tutta, e l'affettione intiera a quella vera amabilità, & amabile verità del diuino autore di essa: *Ita hæc amatoria machina, & amoris commentum in generosis, & honestis, resultum quendam efficit, ab ijs quæ foris apparent, ad diuinum illud amabile, & verè beatum, & admirandum pulchrum.* Poteua costui accostarsi più al parlar de Santi Padri? a quel del Magno Gregorio, quando dell'anime Sante disse; Che *a pulchrè conditis amorem subtrahunt, quia in ipsum auctorem pulchritudinis, cordis passibus tendunt?* anzi sempre in lui inciampano, e lui trouano in tutte queste cose, & in ogni vso, ò gusto, che di esse prendino. *Vbique te mihi ingerit rerum species, & vsus, & vbique in te impingo.* E quell' altro: *Quocumque me verto; ibi te video.*

Moral. l. 5. c. 29.

Gilibert. serm. 3. In Cant.

Senec. de Benef. l. 1. c. 3.

Così opera chi gli occhi di Colõba soprascritti adopera. Ma perche occhi di Colomba più tosto, che di Lince; se a questi la Palma di vista più acuta, e lontana, communemente da tutti si dà? oh perche ne d'acutezze curiose è vago l'amore, ne lontano s'hà da mirare, ma vicino, e presente per tutto, s'hà da vagheggiare l'amante. Presente non solo ne' suoi doni, e presenti; così forsi detti, perche l'affetto fanno presente del Donatore; ma in oltre presente anche in se stesso: che immediatamente come s'è veduto di sopra, ci pre-

senta, e porge i suoi medesimi doni: benche sotto di essi ad altri occhi coperto stia, come quel Romano trauestitosi da messo, presentò i donatiui, e la lettera sua propria, alla sua Consorte, per vedere gli affetti, che indi in lei sorgessero: Così stà egli *respiciens per fenestras; prospiciens per Cancellos*: Ma scoperto da quegli occhi Colombini, talmête il cuor loro, e l'affetto tutto a se; e non a suoi doni rapisce; che (come d'alcuni espressamente si legge) corrono ad abbraccia e gli alberi, e le piante, per così almeno vnirsi, e stringersi non già con quei freddi, & insensati tronchi; ma con lui medesimo (*Plus amantes eum, qui dedit, quàm quod dedit*, come di Giobbe scrisse Agostino) per vnirsi col diletto stesso, che in ogni cosa creata, più di quella stessa cosa sanno starui presente, dandole l'essere, il viuere, e l'operare. *Intimior est nobis, quàm nos ipsi: quoniam ipse coniũgit principia intrinseca, quibus constituimur substantialiter*, disse il Lirano, così prouando quella verità: *Non longè abest ab vnoquoque nostrum; cùm ipse det omnibus vitam, inspirationem, & omnia.*

Aug. de Temp. barbar.

Actor. 17.

Verità, che io non sò, se mi dica, essere stata, come molte altre, dalla Scimia infernale per ischerno imitata, con le fintioni de i Polidori, e delle Hamadriadi, viuenti nelle piante, e ne gli alberi: ò pur da Dio stesso cauata di bocca, e dalle penne, anco de' nimici; facendosi egli confessare da Platonici, da Stoici, e

da

da altri, per vita, & anima del tutto; anzi da Pithagora per lo stesso atto secondo della viuificatione, & animatione d'ogni cosa. Certo, e più che certo è, che non solo presente ci stà egli, guardando, e mirando; ma anche portandoci, e careggiandoci nel suo seno, come a gli auuersarij di nostra fede il protestò Minutio Felice; *Non solùm in oculis eius, sed & in sinu eius viuimus. &c.* In Octauio.



§. II.

Con che orecchie vdire.

OCchi dunque di Colõba, per vedere tãte dimostrationi d'amore fatteci con l'opre. *Quæ ante oculos stãt, & auctorẽ suum ingerũt, & inculcãt, nec obliuisci eius sinunt*, come già diceua Seneca; Ma anche orecchie di pecorella, *quæ vocẽ eius audit*, per vdirne le altretante testificationi espresse con viue parole: *Audi filia, & vide.* Gli vni, e gli altri ben'haueua quell'anima diletta, de'cui occhi fù scritto: *Oculi tui Columbarum*, & alle cui orecchie da ogni banda echeggiando, risuonaua la voce del diletto: *Vox dilecti:* Ma che voci, ò quali parole fosser quelle, non lo dichiara Ella; come ne anche Dauid, scriuendo, che al dir di Dio seguitò il farsi delle Creature: *Dixit, &* Lib. 1. de Ben. cap. 12.

facta sunt, mandauit, & creata sunt, ſenza aggiunger che parole foſſer allora pronunciate: Laſciolle da intendere a i dotti, e diuoti contemplatori; come al Gran Cancelliere di Parigi Giouan Gerſone, che ci aſſicura eſſere ſtate quelle appunto, che ad vna perſona grãdemente amata in queſta Città, da vn Gran Rè ſtraniero, per dimoſtratione del ſuo grande amore, s'andauan cõtinuamente dicendo, e ridicendo: Ben ti voglio, Ben ti voglio: *Erat*
Sympſal. *autem iſtud dicere Dei, idem penitus quod amare,*
2.in Cãt. *dicere videlicet practicum, non ſpeculatiuũ: Amo te, diligo te: Hoc verbo Domini Cœli firmati ſunt, & omnis virtus eorum &c. ſuum enim amare, eſt ſuum facere.*

Dolciſſime, & efficaciſſime parole: E chi mai a baſtanza capire potrà l'abbondanza, ò dell'affetto, con cui furono dal buon Signore proferite? *Ipſe dixit, ipſe mandauit*; ò dell'effetto con cui furono accompagnate? *Et facta ſunt, & creata ſunt*: Cominciossi allora à sfogare quell'incendio d'amore, che nel diuino petto ſin ab eterno era ſtato rinchiuſo: Vſcì fuora, e proruppe in quelle quanto amatorie, altretanto operatorie parole: Ben ti voglio, ò huomo: Ben ti voglio, ò Donna; e ſecondo che queſto, e quell'altro ben, diceua di volerci, queſto, e quell'altro bene ci andaua facendo. Ne altro fù il produrci dalla terra le piante, e gli animali; dall'acque i peſci, e gli vccelli, e dal nulla la terra ſteſſa, l'acqua, e gl'elemen-

menti tutti, che l'andarci dicendo: Questo, e quest'altro ben ti voglio: *dicere videlicet practicum: Amo te, diligo te.*

Questa era la voce, che vdiua continuamente, e d'ogni banda, la Sposa *Vox dilecti*, perche, sì come la conseruatione è vna continua Creatione; così continuando Iddio di conseruarci questi beni, allora con quel dire creati, col medesimo và continuamente ripetendo quelle parole: *Amo te, Diligo te*: E ben l'vdiua l'orecchio purgato d'Agostino, che quanti beni, ò fuori, ò dentro di se godeua, tante voci amorose del suo diletto protestaua d'vdire: *Clamante te mihi intus, & foris per hæc ipsa, quæ tribuis intus, & foris*: E l'Abbate Giliberto. *Quæ omnia prudenter intuenti admirationem conditoris facerent, & piè consideranti, amorem.*

Conf. l. 1. c. 6.

Serm. 3. in Cant.

Con orecchie dunque sì purgate, *Audi filia*; e con occhi sì puri, e Colombini *vide*, ò Anima Christiana, *vide* tutti questi beni: che in tal modo ben intēderai, come gli habbi da riceuere, amare, e godere: *vt munera amici, vt arrhas Sponsi*: come donatiui del tuo diuino amante; testimonij, e dimostrationi del suo amore; pegni, e caparre del maggior bene, che nelle seguenti parti vedrai volerti egli fare: bocconi, & *Phyltra amatoria* per farti innamorare; hami, e lacci da prenderti nell' amor di lui.

Aug. medit.

§. III.

§. III.

Con che affetto, & à che effetto riceuerli.

CHe vuol dire in somma, che tutti questi per te Creati, e a te dati beni, prenderli deui come tāte legna sōministrate per la fabrica di quel nido, e rogo di Fenice; In cui postati cō l'attēta cōsideratione di queste verità; facci, che ĩ *meditatione tua exardescat ignis*: s'accenda quel beato Incendio d'amore diuino: In cui consumando quel che ti resta della presente mortal vita, all' immortal, e beata venghi a rinascer *transiens per ignem*, Martire di Carità; da lei, ò dalla sua inseparabil compagna, con questa Apotheosi canonizata, e così *Aeternam vitam mortis adepta bono*.

Psal. 38.

Se tutta la Selua Ardenna, e l'Ercinia tutta, anzi la terra, e il mondo tutto, altro non fosse, che vna massa di legne ben secche, e disposte al fuoco; quale da ogni parte vi s'appigliasse: Dio buono! che fiamme, che incendij ne risultarebbero? *Secundùm ligna syluæ, sic ignis exardescit*. Hor non habbiam noi veduto, che tutto l'vniuerso, e quanto in esso si troua; tutto come è dono del nostro Amante, cosi è legna, e carboni per accender, e nodrir il fuoco del nostro Amore? *Hoc enim faciens, carbones congessit in caput nostrum*! Come dunque sarà posibil, ò Anima mia, che tutta hor-

Eccl. 28.

Rom. 12.

mai

mai non sij fuoco, quando anche di ghiaccio impastata, coperta d'amianto, & in Pirausta conuertita fosti? *Secundùm ligna syluæ, sic ignis exardescat. & secundùm carbones congestos.*

Ma se pur tra tanti incantesmi innocenti d'amore, non resti ancor incantata: ne con tal esca, e fra tanti lacci, presa; ne in mezzo a tante legna, e carboni accesi, infocata; questo sarà vn miracolo, ma altro da quello de i trè fanciulli nella fornace Babilonese, rimasti illesi: sarà prodigio di Satanasso, che vuole farsi vedere anch'egli bastante a mantenere in mezzo a vn tale incendio, nõ men freddo, & agghiacciato il cuore del Christiano, che quello già di Germanico, in mezzo a quelle altre fiamme, come nõ men di quello auuelenato, & infetto. *Inter ignitos lapides, & aceruos carbonum, est homo: Et quòd sic frigeat, miraculum est:* Lo disse già oltre a gli altri il Gran Guglielmo Parigino: *Sed miraculum Satanicum, admirabilius Babylonico, quo pueri inter prunas illæsi perstiterunt:* E veramente come d'ogn'intorno circondati ci trouiamo da benefici diuini, così realmente *inter ignitos lapides, & aceruos carbonum versamur:* senza poterci volger, oue non c'incontriamo in tal materia, e fomite d'amore: E perciò come *non est, qui se abscondat a calore eius;* così, *nec qui se possit excusare ab amore eius,* soggiunge Hugone il Cardinale.

In Rhetorica diu. c.4. & 49. & 50.

Pure benche per tutto inciampiam in tal materia, & occasion d'accenderci: non per

tutto

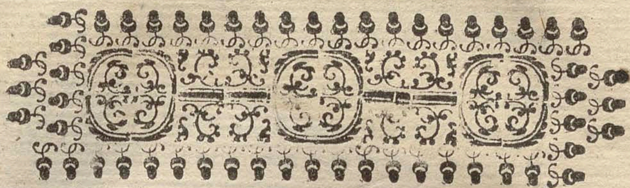
tutto però s'accendiam d'amore. *Vbique in te, impingo. Sed non vbique compungor.* Perciò quando anche questa materia più grossa non bastasse per accender questo felice incendio; altra più fina, e più disposta ve n'aggiungeremo, come fà pur anche la Fenice.

Gilb. serm. 3.

Fine della Prima Parte.



PAR-



PARTE SECONDA.

IN CVI

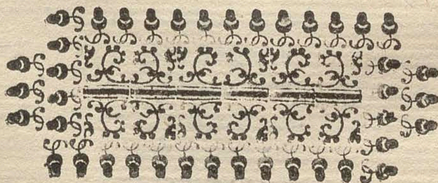
All'orditura fatta del NIDO

S'aggiunge la tessitura di più fina materia, de' Sarmenti, e Sughi più odorati, e pretiosi;

Che sono

I BENEFICI SOPRANATVRALI

Di Gratia, e di Gloria.







Ssodata, che hà la Fenice quella, per così dirla, trauatura del suo nido, per darle poi maggior compimento, e forma, non sol di nido, ma anche di rogo, e di pira più disposta al bramato Incendio, la và intrecciando di rami, e spruzzando di sughi, molto più pretiosi, & odoriferi, d'Amomo, di Balsamo, di Cinnamomo, di Cassia, di Mirra, di Nardo, d'Incenso, e d'Acanto, che tutti questi mentouati sono da gli Autori, e porgono alle fiamme desiderate esca più allettatiua, pabolo più proportionato, alimento più delicato, e nutritiuo.

Et cumulum texens preciosa fronde Sabæum. Lactant.
Colligit hinc succos, & odores diuite sylua.

Di che non le lasciano alcuna penuria, sentire quei due di ciò sì abbondanti Paesi, l'Arabia Felice, e la Sabea.

Quos molli generat Terra Sabæa sinu.
Quos opulentus Arabs &c.

Molto maggiore abbondanza di materia più pretiosa, e più atta a compire, e perfettionare il Nostro Spirituale nido, a rendere odore, e fragranza più soaue, ad allettare, e nutrire meglio il dolce incendio d'amore, somministreranno a Noi quei due confinanti Regni della Gratia, e della Gloria con i ger-

mi, e frutti loro, che ſono i doni dell'vna, e dell'altra ſopra ogni merito, & eſigenza della noſtra Natura, e conditione, da Dio participatici, e communicatici, come vedraſſi in queſta ſeconda parte a ciò deſtinata.

Pareua che al non *Plus Vltra* della beneficenza diuina nella parte precedente arriuati foſſimo. E pure quelle ſteſſe all'hora ſtimate per l'vltime mete, hora le troueremo eſſere le moſſe, a nuoua, e molto maggiore carriera: *Cucurriſti per illa omnia admirationis genera* (ci dice l'Abbate Giliberto) *imò ſtupidus per ſingula ſubſtitiſti; & ecce denuò noua tibi admirationis materia exurgit, ſatis in illis exercitatus fueris; hic iterum ad ſtuporem excitaris: quaſi illud* Serm. 7. in Cant. *Prophetæ dicatur tibi: Ne memineris priorum, noua ego facio.*

Ma ſe fin a gli vltimi confini del mondo ſcorſi pure ſiamo co'benefici precedenti, che veramente al par del mondo ſi ſtendono: come ò qual rimaner vi potrà ſpatio reale per nuoua ſcorſa? Anche nel mondo minore, oltre alla materiale, e viſibile machina; euui vn'altra Spirituale, e tanto miglior ſoſtanza, quanto più nobile del corpo, è l'anima, a gli Angioli ſteſſi cõſoſtantiale. Così oltre a quell'eſſere naturale conſiderato di ſopra, vn'altro ſopranaturale dẽtro di ſe trouerà il Chriſtiano, che nõ all'Angelica, ma alla ſteſſa diuina natura, il renderà conſorte.



CAPO PRIMO.

Nobiltà dell' essere Sopranaturale di Gratia.

NEl mondo stesso (per così dire) mondano; oltre quell'esser di natura composto d'anima, e di corpo a tutti gl'huomini commune; vn'altro ve n'è di nobiltà, non a tutti, ma a pochi per buona sorte, toccato; che li rende a gli altri molto superiori; degni dell'honore, e dell'amore di tutti; conosciuti, e stimati, e grati a Principi; habili alle dignità, e gradi delle Corti; & a i maneggi della Republica, e del Regno idonei. Questa nobiltà con tutte le proprietà, e conseguenze sue, nell' Impero de' Turchi non si hà da Progenitori, ne a Posteri si tramanda; ma dalla sola gratia del gran Signore si riceue, che la concede a chi vuole, con le honoreuolezze, e preminenze, che gli piace: Sì che tanto è iui essere nobile, quanto essere in gratia di quel Prencipe; onde tal'hora, chi hieri era ignobilissimo, hoggi nobilissimo diuiene, e per lo contrario, chi hieri era come nobile riuerito; hoggi come ignobile viene disprezzato da tutti. imitando questo superbo Prencipe ciò,

Dan. 5. che di Nabuchodonoſor fù detto. *Quos volebat exaltabat, & quos volebat humiliabat.*

A queſto vſo de' Turchi, ſe al tempo dell' Ottomanico Impero viſſuto foſſe, e non tanto auanti; direi, che haueſſe hauuto l'occhio S.Pier Chriſologo, quando col Chriſtiano, e Giuſto parlando, hebbe a dire: *Vide, quo te repente prouexit gratia*; Eſortandolo a conſiderare a che alto grado dalla ſola gratia di Dio, ſolleuato ſia ſopra l'eſſere naturale cõmune a tutto il genere humano; ad vno ſtato ſopranaturale di nobiltà celeſte, e diuina, ad alcuni ſolo gratioſamente conceſſa, che Illuſtri li fà, e conſpicui nella corte del Cielo, atti a quegli honoreuoli gradi, e titoli, e finalmente amici, cari, e grati all'iſteſſo Dio; non conſiſtendo in altro, che nell'eſſere in gratia di lui; onde anche eſſere di gratia s'addimanda, come non douuto in modo alcuno alla natura; ma ſopra ogni merito, & eſigenza di queſta, per ſola gratia del Monarca Sourano, conceſſo perſonalmente a queſta, ò a quell'altra perſona; che però ne da Padri hauerla, ne a figli può Communicarla.

Chryſol. Ser. 72.

Ne fù mai in alcun Regno, ò Republica veruna, tanto eſaltata la nobiltà mondana, per grandi, ed eccellìue, che le foſſero ſopra de gli ignobili conceſſe le Preminēze, e i priuilegij: compreſoui etiandio quello della Coſta del Malauàr (che pare il maggiore di quãti altroue vſati ſe ne legghino) oue ne anche

La Motta nell' opuſc. d. Nobiltà.

ac-

accostarsi, ò comparire auanti de'Nobili possono i Plebei; che subito, togliendogli quelli la vita, non se li tolgano d'auanti, come la più abbomineuole cosa, che possino incõtrare; onde i meschini lungi dalle publiche vie a trauerso per i campi sono forzati andare, fuggendo la morte, che ad ogni passo temono incontrare; nõ tãti furono mai, dico, i priuilegi della nobiltà temporale: che molto, maggiori non siano le prerogatiue di questa souranaturale nobiltà; a fauore di cui già *firmatũ est chaos magnum*, che non le lasci punto appressare, ne comparir d'auanti quella vile ed ignobil razza così qualificata da Giobbe, *Filij stultorum, & ignobilium*, e dal Iob. 3.
principio di quel capo descritta con le conditioni appunto de'Plebei Malauari; sperimentate in fatti anche, da quei primi huomini, che perduta con la gratia del Gran Signore, la riceuuta nobiltà, ricaduti nella loro viltà, s'ascondeuano non che dalla faccia, ma dalla voce stessa di lui: *Cùmque audissent vocem Domini, abscondit se Adam, & vxor eius a facie Domini*, e per fuggire la morte ad ogni incontro temuta, andaua quell'altro a trauerso quà, e là vagabondo; *A facie tua abscondar; Ero vagus, & profugus in terra: omnis qui inueuerit me, occidet me.* Gen. 3. Gen. 4.

CAPO II.

Inalzamento a tale nobiltà.

HOr se vn gran Monarca preso qualche rustico villano, nella Città l'introducesse, alla sua gratia l'ammettesse, la nobiltà gli concedesse, l'imparentasse co'grandi, gli participasse gli honori, e titoli più gloriosi della Corte, e finalmente gli commettesse i maneggi, & affari del Regno; che direbbono gli altri? che risponderebbe egli? Vedi, ogn'vno gli direbbe, vedi, doue t'hà solleuato la gratia del Prencipe; e non la natura, ò nascita tua. *Vide quo te prouexit gratia*. & egli: veggo, risponderebbe, veggo, che tutto quello, che sono, per sola gratia di lui il sono. Non altrimenti, a te, ò fedele Christiano per la sola gratia di Christo, dalle bassezze, & oscurità dell'essere naturale; oue tanti infedeli sono rimasti, solleuato alla Cittadinanza del Cielo, al consortio di quella Corte beata, alla domestichezza degli Angioli, alla parentela de'Santi, alla figliolanza di Dio, all'heredità del Regno eterno; Vedi (dicono col Crisologo tutti gl'altri) *Vide, quò te repente prouexit gratia*; e tù coll' Apostolo
Serm.72. Paolo deui rispondere, e confessare. *Gratia Dei sum id, quod sum.*

§. I.

§. I.

Ottenuta anche per nascita.

CON tutta quella gratia però, assai sgratiato comparirebbe quel villano in corte, portando il peso, ma non la grauità, ne il decoro di quegli habiti: che gli piangierebbero addosso, e ridere gli farebbero attorno i Corteggiani, per i vili portamenti di sì nobile carica, e per le ruide maniere di quel rozzo, quantunque traspiantato, tronco. In somma gli spiriti non haurebbe necessarij a sostenere degnamente quel grado. Il quale per molto ch'habbia in se dipregio, e d'honore, non rende però così pregiato, & honoreuole colui, che non l'hà per nascita; come fà con quello, che dal ventre materno portandolo; ne porta anche l'habilità a sostenerlo; e il naturale di nobilmente adoperarlo. Ne per molte, che siano di figliolanza ciuile le sorti, dall'arte humana inuentate, co' surrogati, arrogati, & addottati figli; in niuna però quel naturale si vede, che non s'hà altrimente, che dalla natura; la quale, ne da arte alcuna si lascia arriuare, ne con veruno artificio sradicarsi. Che però tanto stimare si suole la nobiltà, e i Titoli hauuti per nascita, che per tutto l'Imperio nella espres-

ſione de' Titoli, quando vi è quella prerogatiua, di naſcita tale; ſempre vi s'aggiunge, intitolandoſi il tale Barone nato, e Conte nato. &c.

Così Rè Nato, par, che voleſſe l'iſteſſo Chriſto eſſere Intitolato. *Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum.* Così l'Apoſtolo, a chi d'hauere per compra la Cittadinanza di Roma ſi
Act. 22. vantaua; *ego multa ſumma Ciuilitatem hanc conſecutus ſum;* chiuſe la bocca, contraponendogli d'hauerla egli per naſcita: *Ego autem, & natus ſum*: eſſendo troppo vero, che *Maior eſt innata gloria, quàm quæſita*, come dal Criſologo fù detto della nobiltà di Giouanni, hauuta da Parenti, e non altronde mendicata;
Chryſol. ſerm. 89. *Quid enim tibi horum videtur ad purum eſſe tui, & ad te principalius pertinere: quod factus? an quod*
2. De Cōſider. *natus es? nonne quod natus?* diſſe ben domandandone la ragione, e meglio riſpoſe apportandola, S. Bernardo.

Ma chi per natura tale prerogatiua non hà ſortito d'eſſere nato nobile; che potrà egli più fare? *numquid in ventrem Matris poterit ite-*
Ioan. 3. *ratò introire, & renaſci?* Arte non vi ſarà, che a tale difetto di Natura poſſa ſupplire. Fauole ſono, e non hiſtorie, quelle de' Palici, de' Virbij, e de' Bimatri, in ſogno de' Poeti di nuouo a luce ripartoriti.

Fù ben ad vn tale Ariſtino, Creduto prima, e pianto già per morto, e perciò conforme alle leggi di quella Terra, dalla conuerſatio-

ſatione degli altri viui habitatori di eſſa, e dalla participatione delle diuine, e delle humane coſe, per ſempre eſcluſo, e per dire coſi, ſcommunicato; fugli (dico) per rimedio dall'oracolo inſegnato, che tornaſſe a paſſare per tutte quelle cure, che al naſcente infante ſogliono farſi da Madri, ò da Nodrici: Plut. quæſt. Rom. 5.

His, peragit quæcumq; puerpera, rite peractis
Omnibus &c.

che così, come di nuouo rinato al conſortio de' viuenti; & alla communione de' loro beni, ſarebbe ſtato rimeſſo: Ma, *numquid potuit in ventrem Matris iteratò introire, & renaſci?* Si miſe ben egli in mano di Donna, che il lauaſſe, faſciaſſe, allattaſſe, e faceſſe quant' altro co' partoriti bambini ſi prattica: rito poi oſſeruato da tutti quelli, che per ſomigliante cagione in tal pena, e Scommunica incorſi, con ſimil rimedio ſe ne liberauano, ſopranominati perciò Hiſteroportmi, quaſi ritornati a viuere, doppo la morte nell'altrui opinione, ſeguita; *Quòd ſcilicet a credito funere, quaſi poſtliminiò reuertiſſent.*

Ma ne vera Morte, ne Madre vera, ne vera naſcita, ò vita nuoua era quella; da cui ne anche nuouo caſato, ne indole migliore, ne maggior nobiltà riportauano coloro. Noi sì, che veramente per lo peccato alla vera vita erauamo morti, e come tali già pianti dagli habitatori di quella terra de' viuenti, e dalla loro Compagnia, e partecipatione di quei

beni

beni in eterno esclusi. *Tunc tota infelicitatis nostræ patuit obscuritas; tũc, quàm longinqui a Deo essemus, & quàm mortui in comparatione viuorum; vidimus;* disse dolendosene S. Paolino. Ep.2. Noi sì, che priui della gratia di quel gran Signore, più vili de' Turchi, più ignobili de' Malauari, più villani de' vignaiuoli vccisori del suo Padrone; erauamo anche più lontani, e sbanditi da quella Città soprana, più immeriteuoli di quella Cittadinanza beata, più incapaci di partecipare quella nobiltà sopranaturale, più indegni di viuere nella gratia, e fauore dell'Altissimo; e pure (ò stupori della Charità, e dell'amore da Dio portatoci!) più di tutti coloro gratiati, vi siamo stati ammessi; e non solo per ciuile estimatione, ò verbale denominatione, ma anche (ciò, che ne pur pensare, non che sperare ci era lecito) ma anche per vera, e reale generatione, e nascita.



§. II.

Hauuta nel Santo Sacramento di Rigeneratione.

MErcè, che vna Bontà, vna Sapienza, e Potenza infinita, infinitamente a noi fauoreuole, hà saputo, potuto, e vo-

voluto fare, che per gratia sua trouassimo (*Quod in natura videre non erat*, al dire della Bocca d'oro) vna nuoua Madre, sì nobile, come è la sua stessa sposa; da cui veramente rigenerati, e ripartoriti a nuoua, e soprana-turale vita, hauessimo anche per nascita quella sourana nobiltà, con nuoua, e conuene-uole Indole, fattezze, e sembianze all'aria di quel celeste, e diuino Padre, e non di quel terreno, e villano; che a coltiuare col suo sudore la terra fù condannato: *Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis; vtrumq; ostendens* (Spiega il citato Padre) *& nondum formatos, & posse formari: Vt qui imaginem corruperat, qui generositatem perdiderat; refingeretur, & renasceretur; ac terrena absumpta similitudine, cælestem illam, nouam, & claram, tanquam ex fornace, referret*. Così gratiati di poterne non solo realmente riportare la dignità, ma anche degnamente portare il grado, e il Titolo nobilissimo, non dirò de' Cittadini, Corteggiani, domestici, ò famigliari; ma de' veri, e proprij figli del Monarca Soprano; senza pericolo, che vi resti più ne odore, ne sentore alcuno; non che macchia, ò Neo veruno, della vile conditione primiera. *Tanta erga te eius dignatio fuit* (ecco la cagione di tutto questo gran bene, la gratia con cui degnossi il grand' Iddio d'amarci!) *tanto tuo flammatur amore* (ecco l'effetto d'esser anche per nascita a tal dignità solleuati) *quòd te non*

Chrysost. in epist. ad Galat. 4.

Chrys. Hom. 10. de Pœnit. & ep. ad Galat. 4.

Chrysolog. ser. 72.

non fieri ſolùm liberum; ſed etiam naſci voluit: Quòd ipſam propter te manu mittit naturam: E tutto queſto per lo ſudetto fine di leuarci ogni ombra, e macchia della priſtina ignobilità, e baſſezza: *ne quem næuum, ne quam maculam, imponat onus priſtinæ ſeruitutis:* Poteua eſsere più fino l'oro del parlare di Chriſologo? ne
Ep. 7. queſto negò, ò negare poteua S. Girolamo, quando ſcriſse: *Chriſtiani fiunt, non naſcuntur*; perche altro non inteſe, ſe non che, *non ex ſanguinibus, neque ex voluntate Carnis, neque ex voluntate viri; ſed ex Deo, nati ſunt; nati.*

Ne per eſsere nuouo l'acquiſto di tale nobiltà, ella ſi dee chiamare nobiltà nuoua; ò per eſser voi, parlando all'Eccleſiaſtica, & alla ſcritturale, huomo nuouo, e nuoua Creatura; ſiete però, alla mondana, e alla latina fauellando: *Nouus homo.* Da sì antico, e da sì alto ceppo venite a diſcendere, che ogni antichità, & altezza tranſcende: non erauate ancora ne voi, ne huomo alcuno, ne' lombi di Adamo il terreno; che molto prima, e molto meglio, nel ſeno del celeſte, l'origine celeſtiale haueſte: diſsi molto prima, perche in quello, dal principio ſolo del tempo, in queſto dall'eternità ſenza principio, originata fù la voſtra ſtirpe; diſſi molto meglio; perche della carne mortale in quello, e dello Spirito immortale in queſto, haueſte l'origine. Vditela da Bernardo queſta verità, che *multò magis fuimus in Chriſto, quàm in Adam,* per le

due

due ragioni sudette; *primò, quia ex Deo multò germaniùs per spiritum nascimur, quàm secundùm carnem ex Adam; secundò, quia longè ante fuimùs in Christo secundùm spiritum, quàm secundùm carnem in Adam. elegit nos in ipso ante mundi constitutionem; &c.* E molto copiosamente altroue dimostrando, che, *non institutione, sed generatione restituta est nobis iustitia, & vita, quæ generatione ab Adam ablata fuerat*; e doue la discendēza carnale dall'vno, ci fa del suo ceppo condannato alle fiamme; la rigeneratione spirituale dell'altro, ci fa della sua stirpe viuente alla gloria. *Sicut non transit Adę damnatio, nisi per generationem in carnaliter ab eo generatos, sic non transit Christi gratia, nisi per regenerationem spiritualem in regeneratos per ipsum. Sicut ergo delictum Adæ nocet suis in eo, quòd sui sunt, idest in quantum ab eo carnem attrahunt; Sic sui, sunt Christi, ipsi fideles, in quantum ab eo Spiritum suscipiunt.* Bei contraposti da Guglielmo Parigino fatti: Doue l'vno ci fece figli d'ira, di tenebre, e di maledittione: *l'altro trāstulit nos in* figli di gratia, di luce, e di benedittione. Dall'vno hereditammo il fāgo da impastare col sudore della fronte: dall'altro le Stelle da calcare colle piāte. *Quia tibi fuit quondā Pater, qui te resoluit in limum, qui te ad claustra duxit, & pertraxit Inferni: Deum Patrem, cœlestem repetis ad naturam*: ce l'auuisa il S. Arciuescouo di Rauenna. Per quello ci fù intimato: *Terra es, & in terram ibis*; per questo, *Cœlum es, & in*

Bern. ad milit. Templ. ser. 11.

Ep. 190.

Gugliel. Paris. Cur Deus homo. Cap. 9.

Chrysol. ser. 68.

Greg. Hom 29. in Euan. orig. in Hierem.

in Cœlum ibis, come s'accordano in testificarlo Gregorio, ed Origene.

E non pensaste già, che questa fosse qualche pia meditatione, od inuentione ingegnosa d'intelletti humani: è soda definitione de'Concilij, Dottrina sicura de'Padri, infallibile dogma di fede diuina; che il Sagrosanto Battesimo si è Sacramento di rigeneratione; così a differenza de gli altri Sacramenti da Chiesa Santa riconosciuto, e chiamato. Perche sì come al principio del mondo, e dell'essere naturale, posandosi sopra di quelle acque lo Spirito diuino, *quãdo Spiritus Dei ferebatur super aquas*, andauale così (conforme alla spositione de' Sacri Interpreti) quasi couando, e come fomentando, onde rese feconde, e diuenute quasi vtero della natura, partorirono, e produssero le prime cose, che non dal nulla Create, ma di presupposta materia furono generate, *qui fertili natos aqua, partim remittis gurgiti, partim leuas in aera*. All'istesso modo nell'essere spirituale di gratia, il medesimo Spirito sopra le acque del Battesimo l'inuoca, e disceso le fecõda, e da lor forza, e virtù, con che possino, come vtero della Chiesa Sposa di Dio, a lui rigenerare, e partorire nuoui figli Secõdogeniti, fratelli di quel Grã Maiorasco, concepito, e formato da i Sangui purissimi, e Virginali, che al medesimo modo furono fecõdati dall'istesso Spirito Santo sopraucnuto parimente soura di essi. *Sicut primæ generatio-*

Eccl. in benedictione fontis.

nis

nis principium (notollo col consenso di molti Padri l'Abbate Ruperto (*& generandarum prima materia specierum, fuit aqua. Ita & recreandarum, siuè regenerandarum, alterum extitit principium. Et sicut in prima illa generatione Spiritus Domini ferebatur super aquas: ita nunc, vt nouã faciat Creaturam, idem Spiritus inuocatur, & descendit super aquas Baptismi, sicut descendit super vterum Virginis; fœcunditatem tribuens aquis, vt ex eis, quasi ex vtero Ecclesiæ, renascamur filij Dei:* E così, cõforme all'infallibile Oracolo, vera, e realmente *renati ex aqua, & Spiritu Sancto.*

De operibus Spiritus Sãct. l. 3.

Così i Padri, e così anche la Madre nostra, le cui parole da molti mai più forsi vdite, ben meritano d'essere qui riferite, in testimonio della stima, ch'ella fà di sì gran beneficio, sì poco a dì nostri, stò per dire, conosciuto, non che riconosciuto. Dunque mirando prima al tipo in quell'acque antiche preceduto, così ella canta: *Deus cuius Spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, vt iam tunc virtutem sanctificationis aquarum natura conciperet.* Poi lo stesso Spirito inuocando sopra di queste del Battesimo a dar loro la sopranaturale fecondità; *Spiritum,* dice, *adoptionis emitte, qui hanc aquam regenerandis hominibus præparatam, arcana sui numinis Commixtione fæcundet, vt sanctificatione concepta, ab immaculato diuini fontis vtero, in nouam renata Creaturam progenies cælestis emergat;* e trè volte immergendoui il benedetto cereo, alzando sempre più la voce, aggiugne

Sabb. Sãcto ad Bened. fontis.

giugne. *Descendat in hanc plenitudinem fontis virtus Spiritus Sancti, totamq; huius aquæ substantiam regenerandi fæcundet effectu*; onde poi il bramato effetto ne segua de i parti celesti da tale Madre per quell'vtero partoriti. *Et quos aut sexus in corpore, aut ætas discernit in tempore; omnes in vnam pariat Gratia Mater Infantiam.*

A questi nostri sì gloriosi Natali, ben'hebbe ragione di cantare il Genetliaco, San Paolino.

Sanctus in huuc Cælo descendit Spiritus amnē,
Cælestique Sacras fonte maritat aquas.
Epist. 2. *Concipit vnda Deum, Sanctamque liquoribus almis*
Edit ab æterno Semine progeniem.

Acque stupende, e prodigiose: che se della natura fù detto, non hauere ella merauiglie maggiori, che nell'acque: *Discat in nulla parte*
Pl. lib. 31. c. 2. *naturæ maiora esse miracula*; trouandosi acque, che recano memoria, che obliuione, che senno, che pazzia, che dolcezza, che amarezza, che sterilità, che fecōdità; acque che imbiancano, che tingono, che accendono le facelle estinte, che le accese estinguono, che sostentano le cose graui, e che le leggieri sommergono. Tutti questi, e maggiori prodigi per virtù sopranaturale della gratia (di cui anche
Ecclesia in bened. fontis. perciò fù detto, che *maxima quæque Sacramenta in aquarum substantia collocauit*) tutti in quest' acque Sacrosante spiritualmente intrauengono per cōporre più prodigioso gli vni il Sepolcro

polcro al vitio, e gli altri il nido alla virtù. *Vt vnius eiusdemque elementi mysterio, & finis esset vitijs, & origo virtutibus.* Ibid.

Fonte veramente di vita, e di benedittione, naufragio d'ogni maledittione, e porto di salute, acclamato con quei festosi applausi, che tutta giuliua nell'allegrezze Paschali, ben mille volte benedicendolo, gli manda la S. Chiesa. Veramente *fons aquæ salientis in vitam æternam*, che secondo la natura delle acque, che tanto sagliono, quanto scendono; facendoui per discendenza venire sin dall'Altissimo come suoi veri figli; vi fà anche come suoi heredi a lui ascendere sopra ogni altezza, e Maestà, per reale, ò Cesarea, ch'ella sia; onde ogni vanto, e prerogatiua di nobiltà tanto più vi si debba: *Tanto decentius vobis conueniet* (come attesta il Magno Gregorio sopra quelle parole. *Et quis Pater eius*, ò come egli legge, *Pater eorum?*) *quantò vos Deus in cælestem nobilitatem altius extulit, qui vobis claritatem tanti generis in forma detexit orationis; Sic inquiens orabitis, Pater Noster, qui in Cœlis.* Sabbato Săcto ad benedic. fontis. 1. Reg. 10. Gregorius ibi.

Ventre fecondo, e Virginale, che però a quello della Beata Madre di Dio meritò di fare il bel contraposto. *Aqua baptismalis instar est vteri Virginalis, eodem Spiritu replente fontem, qui repleuit, & Virginem; Originem, quam Christus sumpsit in vtero Virginis, posuit in fonte Baptismatis: dedit aquæ, quod dedit Matri.* S. Leo. serm. 4. de Nati. Idem serm. 5. de eadē.

E che dite hora vedendo all'vtero di Ma-

ria, preparato al figlio di Dio, esser fatto tanto simile quest'vtero della Chiesa, per voi apparecchiato? Ma che direte di più vedendo, che doue quello fece Dio figlio dell' huomo: questo fà l'huomo figlio di Dio; l'vno natura corporale gli diede, l'altro il sopranaturale, e Spirituale essere gli communica: Quello alla terra, questo al Cielo il partorisse; quello alla morte ignominiosa, questo all' immortalità Gloriosa. E però dicasi pur'anche, benedetto il frutto di questo ventre, che ci fruttifica nobiltà si fina, celeste, e diuina: *In cælestem nobilitatem altius extulit*; e pari alla nobiltà, la buona Indole, e natura, ci dà: *diuinæ consortes naturæ*; e non meno generosi gli Spiriti; *Non accepistis Spiritum seruitutis in timore, sed Spiritum adoptionis filiorum*: ne punto degenerante il cuore, e il coraggio, per intraprendere le grandi Imprese, e riportarne degne vittorie, e trionfi. *Quod natum est ex Deo, vincit mundum. Vt sit testimonium cælestis generationis victoria tentationis*, come spiega S. Bernardo; confaceuoli alla nascita i nobili tratti, e portamenti; e ciuiltà degna di quella sublime Città: *Nostra Conuersatio in Cælis est*; ò come stà nel Greco πολίτευμα, e come altri leggono *Ciuilitas, Politia*. In somma la bella luce, e raggio di quella celeste origine in ogni attione risplendente senza alcun'ombra d'oscurità, ò viltà terrena; onde anche di noi si dica: *Vir Dei est in Ciuitate hæc, vir nobilis*, e come ben mo-

Gregor. Sup.

In Octau. Paschæ.

1. Reg. 9.

moraliza S.Gregorio; *Inde nobilis; vnde Ciuis, quia magna conuersatione conspicuus, & de mundanæ vitæ rusticitate nihil habet; qui in omni suo opere superna luce resplendet, & nihil degenerositatis habet; Sed in magna luce omnis suæ conuersationis, radios profert cælestis originis.* Greg. ib.



§. III.

Stima di tal Nascita.

HOr, che vi pare di tal gratia, ò Christiani, gratiati di potere *in hunc ventrem Matris introire, & renasci*, partoriti alla luce Serenissima della casa, & casato diuino? Aprite gli occhi a sì bei raggi, e splendori; che vedrete d'hauere altra ragione, che non hebbe Zoroastro di riso, & di gioia; e non di pianto, ò di sospiri, dopo natali sì felici. E auuenuto (e più volte) che tal'vno alleuato nelle Selue, e fra huomini poco meno che Seluaggi: sotto il tetto di vile capanna; da pouera pastorella nodrito come figlio, e germoglio di quel boscareccio linguaggio; in processo poi di tempo a chiari contrasegni riconosciuto dal Rè, ò dall'Imperadore, riceuuto caramente per figlio, publicamente fù dichiarato per legittimo discendente della Reggia stirpe, con la ragione, e il dritto di

ascendere al Trono reale. Che gioia non sentì egli nel cuore, e che allegrezza non mostrò nel viso, veggendosi trasformato d'vn pouero villanello in vn Prencipe sì grande, cangiata la razza contadinesca, in Regale, & Imperatoria stirpe; mutata la foresta, la villa, & il tugurio, in Città, in Palaggio, & in Corte sì splendida? E questo poi anche per nascita, e per Ius datogliene dalla stessa natura; onde potesse intrepidamente chiamare per Padre suo, in vece del vile bifolco, quell' istesso Signore, di cui appena il formidabile titolo di Padrone prima conosceua. *Agnosce ò Christiane dignitatem tuam*; vi dice S. Leone, esortandoui a riconoscere a quanto maggiore dignità dalla primiera viltà, e bassezza siate solleuati, ad essere riconosciuti per figli del celeste Monarca; che quanto è maggiore di ogni altro, tanto anche maggiormente, ogni festa, e gioia a voi farne conuiene. *Tantò decentius vobis conuenit, quanto vos Deus in Cœlestem nobilitatem altiùs extulit: Qui vobis claritatem tanti generis in forma detexit orationis: Sic, inquiens, orabitis: Pater noster, qui es in Cœlis.*

Serm. 1. in Natiu. Domini.

Gregor. suprà.

Si è anco trouato di quei figli esposti chi sopra de' Compagni in quei rusticani giuochi, & impieghi, ottenuto il Commando, come Rè da gli altri riuerito, & vbbidito veniua: ma poi giunto a più vero, e più nobile Reame, ne anche il pensiere non che l'affetto, mai più volse a quel ludicro, e seluatico Regno.

gno. Che merauiglia poi se del Regno temporale di Francia il gran Lodouico si poco si curasse, mentre herede del celeste, come figlio dell'eterno Rè per questa nascita diuina, si contemplaua? ne hor vi marauigliere-te voi, come si merauigliauano i suoi Cortiggiani, che egli tanto affetto portasse, e con tanto diletto sì alla lunga dimorasse in Poisi; che pareua non se ne sapesse, ne potesse scostare: E non così in Rhens, doue pure era stato per Rè della Francia vnto, e Coronato: Oh perche (rispondeua egli) perche infinitamente maggiore è la Dignità, che in Poisì hò riceunto d'essere col Santo battesimo rinato figlio di Dio, & herede d'vn Regno eterno. *Ego verò* (diceua) *Possiaci Christi diademate, & oleo Sacro Redimitus, plus maiestatis accepi; quàm quocumque gradu euehi hominem fas sit*; onde anche intitolare si soleua *Lodouicus de Possiaco*, anteponendo questo a tutti gli altri Titoli di quella Corona.

Nicol. Ægid. & Franciscus Belforestus in eius vita.

Meno vi merauigliarete di quel Diacono, non men di fatti, che di nome, Santo; che ricercato del nome, della famiglia, della Patria, e dello Stato suo; altro ricordarsi, ò rispondere, d'altro gloriarsi non sapeua; che del gloriosissimo Titolo di Christiano, e di questo Casato Diuino. Anzi, che ne pure di Santa Balbina vi stupirete, e di tanta gioia, che in mezzo à sì atroci tormenti, le daua questa rimembranza d'essere Christiana, e ri-

Euseb. hist. lib. 5. c. 1.

nata a Christo, sendo bene bastante la gioia, e la gloria di tal nascita a sgombrare ogni ombra, & ogni noia di qualunque morte temporale.

Che più, se l'istesso Christo, che pure essere non poteua figlio addottiuo, per nobilitare questa nostra Nascita, dopo d'essere già nato *ab æterno* dal beato seno del Padre: & in tempo, dal Ventre Verginale della Madre; volse anche dal grembo delle acque battesimali nascere? & all'hora solo, e non prima, cominciò non solo il Padre a farsi vdire, dicchiarandolo publicamente per suo diletto figlio: *Hic est filius meus dilectus*: Ma anche lo Spirito Sãto a farsi vedere, accorsoui qual sollecita accoglitrice, come appunto di quella Colomba, in cui egli apparue, fauella il Nisseno. *Cuius partioni Columba aduolans obstetricata est.* Come accoglitrice, dice il Santo, che lo Spirito Santo vi si fece vedere. e non come Padre il generò all'hora dandogli l'esser di Christo, che prima non hauesse. Che fù l'Heresia di Photino: riferita da S. Epiphanio.

Nissen. in Catena Græca; ad 3. Luc.

Basta leggere quel sermone d'Agostino, in cui per tanti, e si marauigliosi capi, antepone questa natiuità di Christo dalle acque del Giordano, alla nascita del medesimo dal Ventre di Maria.

Serm. 1. Dom. inter oct. Epiph.

Questi sono natali, nè quali quanto più con la consideratione si profonda la Persona, tanto più troua da sublimarsi, inalzarsi, e glo-

gloriarsi;a differẽza,de gli humani,e terreni, oue se più che tanto si scaua, rischio si corre d'vrtare in qualche Zappa, come bene il disse quel Porporato Signore a chi nell'encomio di sua famiglia gli andaua disotterrando i suoi maggiori. Profõdateui dunque in quest' acque, ò Pesciolini in esse generati, come da Santi Padri chiamati siete, ò Christiani, e guizzando festosamente per allegrezza,metteteui dolcemente a nuoto a spiare la immensità di questo beneficio fattoui da Dio: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus.* Vedete, e considerate, che grande amore ci hà portato il Grand'Iddio, che di serui, di schiaui, e di nemici tanto esosi,che gli erauamo; s'è degnato di farci non solo amici(che pur sarebbe grande stupore) ne solo famigliari, ò domestici; ma figli cari, e diletti suoi; e non solo per nome, ò titolo, ma per verità, e per nascita; *Nobis*, e non à tant'altri huomini, lasciati colà nell' Infedeltà, fuor della casa, e casato di Dio, lontani, stranieri, e nemici di lui; *Quibus ablatũ est omne robur panis, & omne robur aquæ,* priui della virtù (dice iui Procopio) che hà quest' acqua battesimale di generare figli, & heredi del Cielo; *Nobis*, e non a gli Angioli (sia detto con ogni riuerenza, & humiltà) che appunto come Creature di quel Prencipe, dal nulla solleuate ad assistergli, e ministrargli; il nome, e l'vfficio hanno di Ministri;

1.Io.3.

Isa.3.

ſtri, La doue noi *quantò differentiùs præ illis nomen hæreditauimus*, di figliuoli, tanto anche maggiormente dobbiamo riconoſcere il beneficio fattoci, di poter, sì come Chriſto, *De*
Chryſol. ferm. 72. *Dei Patris pectore, matrem vocat, & fatetur in terra;* così noi *de Matris Eccleſiæ vtero, Patrem vocare, & confiteri in Cælis.*

Vedete lo ſtupore, che tal gratia recò al Profeta Abacuch, & all'Arciueſcouo Chriſologo; e con le parole dell'vno, e col penſiero dell'altro, dite anche voi: *Domine audiui auditum tuum, & expaui.* Signore, all'vdire di queſto nuouo Titolo di Noi, figli; e di Voi, Padre: *Conſideraui opera tua*; al conſiderare le grand'opere voſtre; non di cangiare i mari in terra aſciutta, le fiamme, e le fornaci in freſca ruggiada, il vile elemento dell'acqua in ottimo, e pretioſiſſimo vino; ma d'eſſerui cangiato voi ſteſſo, di Signore, Padrone, e Giudice, in dolciſſimo, & amoroſiſſimo Padre;
Chryſol. ferm. 67. *expauit venter meus a voce orationis labiorum meorum*, dalle voci, che hò da proferire nella mia oratione, in cui colle mie labbra, v'hò da chiamare per Padre, e dire Padre noſtro, che ſei ne'Cieli. Troppo grande è il terrore, che m'aſſale: *Non Cælum, terra, aut elementa; ſed quia ſeruus Dominum ſuum conuerſum reperit, & audiuit in Patrem: pietatis erga ſe tantæ conſiderans opera, admirationis terrore concuſſus eſt.*

Vedete, che eſsendo queſta gratia tanto

eccessiua: (*Supra votum, supra spem, supra naturam, gratia est;*) che non ci sarebbe mai potuto entrare in capo; egli per farci non solo il beneficio, ma per farcene anche docili, e capaci; vi ci dispose con altra, e maggiore marauiglia, col farsi Iddio figlio dell'huomo, perche l'huomo credere possa d'essere fatto figlio di Dio. *Quod si ambigis de his, quæ ad tuum spectant honorem; ab ijs, quæ illius sunt, tua disce credere; multò enim difficiliùs est, Deum hominem fieri; quàm hominem Dei filium consecrari; Cùm ergo audis, quia filius Dei, filius sit & Dauid, & Abrahæ; dubitare iam desine, quòd & tu, qui filius es Adæ, factus sis filius Dei.*

Greg. Niss. lib. de Beat. ad illud quoniam filij Dei vocabũtur.

Chrysost. hom. 2. in Matth.

Ma quando anche ci fosse entrato in capo; come ci potrebbe mai vscir di bocca vn vanto tale? Chi mai haurebbe hauuto ardire d'vsare colla Maestà di quelle diuine Persone, questi termini, e nomi; di Padre colla Prima; di fratello colla seconda; e di consorte colla terza? prima si sarebbe mille volte morsicata, e troncata la lingua, che proferire bestemmie tali; come per altro attesa solo la nostra viltà, sarebbero state. Vedete dunque, che Charità è stata quella, che ha voluto, che non solo hauessimo tal pregio, ma che anche pregiare ce ne potessimo: togliẽdoci la nostra difficoltà di farlo, cõ darcene egli suo espresso precetto; sì, che non solo senza tema di castigo, ma anche cõ sicurezza di premio il facessimo: *Ego dicere non audeo: Tu iubes dicere, vt dignatio*

Chrysol. serm. 67. & 69. *gnatio donantis sit, non temeritas præsumentis.* Così animata la Chiesa Santa, quando hà da vsar quei termini, ricorre a tal commando hauutone; con esso si cuopre, e si scusa dell'ardire; protestando, che senza di esso già mai tal cosa oserebbe: *Præceptis salutaribus moniti, & diuina Institutione formati; audemus dicere: audemus dicere: Pater noster qui es in Cœlis.* E questa era la confidenza, che animaua, e confortaua S. Bernardo a gloriarsi d'vna tal figliuolanza, e stirpe diuina; e a dire: *Genus tuum sumus, Domine, sicut dicit Apostolus tuus, transferẽs Ethnici sententiam de malo vase in vas bonum; & filij excelsi omnes, cognatione quadam Spiritali, magnam apud te vindicantes affinitatem, cùm per Spiritum adoptionis filius tuus vnum nobiscum nomen non dedignetur, & cum ipso, & per ipsum; Præceptis salutaribus moniti, & diuina Institutione formati, audemus dicere. Pater noster, qui es in Cœlis; vt ipso Te nomine inuocemus per adoptionis gratiam, quo filius tuus vnigenitus per naturam.* E nõ si sdegna quel Padre di tali figliuoli? nò, che più volte nelle scritture replica questo titolo, più che null'altro. E non si confonde quel figlio di tali fratelli? nò, che *non confunditur fratres eos appellare:* E non si vergogna quello Spirito Santo di consorti tali? nò, che tante volte per sue Spose le chiama, & inuita!

De Amore Dei. c. 7.

Chrysolog. serm. 71. *Deus Pater homines dignatur hæredes: Deus filius non dedignatur seruulos cohæredes. Deus Spiritus Sanctus, carnem consortem diuinitatis assumit.*

Anzi

Anzi doue tra fratelli carnali si sono veduti tanti parricidij fatti dall'Inuidia, e tra Padri s'è trouato quel Deiotaro, sopranominato Vite, perche come tanti tralci mise a terra gli altri figliuoli, perche tutta ad vn solo andasse la pingue heredità; quì all'incontro, e questo Padre ordinò, e questo figlio accettò, la morte; per hauere l'vno molti figli, & heredi; e l'altro molti fratelli, e coheredi. Del Padre lo disse S. Cipriano; *& quidem Paterna Charitas bonis filijs, & hæredibus maximè delectatur, & hoc gloriæ Christi vnigeniti dilecti accumulat, quòd beatitudinis suæ non patitur esse solitariam magnitudinem. Sed addit fratres, non qui minuant, quasi diuisam in plures excellentiam; Sed qui altitudinem diuitiarũ eius exornent participes, & cõsortes.* E del figlio lo scrisse S. Bernardo, sopra quel Passo. *Sicut malus inter ligna syluarũ, sic dilectus meus inter filios. Benè inter filios, quia cùm esset vnicus Patris sui, multos illi, & absque inuidia filios acquirere studuit, quos non confunditur fratres appellare.* E ben siam tenuti anche per vn'altro titolo, molto più a Christo, che ad ogni altro fratello non si deue. per hauer egli voluto esser nostro fratello per libera sua volontà: doue gli altri lo sono per natura, e necessità. Lo stesso Sãto poi altroue cõ gran festa, e tripudio conchiude: *Non immeritò iam de cœlesti generatione exiguitas humana præsumit, neque enim indignum est Deo, eorum fieri Patrem, quorum Christus se fecerit fratrem. Videte,* dũque, *qua-*

Plut. de stoic. Repugn.

Cypr. serm. de Ascens. Christi.

Serm. 48. in Cantica.

In octaua Paschæ.

qualem Charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus.

Val. Maff. lib. vlt. cap. vlt.

Vedete colà appresso di quell'Historico, a quanti pericoli, e supplicij si esposero alcuni Antichi, come poi anco hanno fatto altri Moderni, per inserirsi fraudolentemente in famiglie grandi, e farsi credere figli, ò discendenti da Illustrissime Prosapie; & appresso di quel Filosofo vdite i lamenti communi de gli huomini, che non sia stato in loro potere eleggersi la stirpe, onde nascessero, ciò che se hauessero potuto fare; che dubbio, che essi la più illustre, e nobile nō s'haurebbono eletto? *Solemus dicere; non fuisse in nostra potestate, quos sortiremur Parentes, sorte nobis datos*; e se bene egli vanta, ed insegna di potersi innestare a sua voglia in famiglie nobilissime, e nascere da qual più gli piaccia: *Nobis verò ad arbitrium nasci licet*, intendendo però solo delle famiglie, e sette de'Filosofi, con l'adherir, e seguir le loro opinioni: *Nobilissimorum ingeniorum familiæ sunt: Elige in quam velis adsci sci; non in nomen tantùm, sed in ipsa etiam bona adoptaberis*: Vedete però quanto meglio del Christiano dica Girolamo Santo; che *Arbitrio suo est filius*, e quanto migliore sia questa nascita, quanto maggiore questa nobiltà, quanto senza pericolo di castigo, anzi con sicurezza di premio: *dedit nobis Potestatem filios Dei fieri.*

Seneca de Breu. vitæ.

Hierony. lib. 1. Comm. in Matth. ad illud vt sitis filij &c.

Potestà tale, che fà esclamare attonito il Magno Gregorio: *Quid hac potestate altiùs? quid*

S. Greg.

quid hac altitudine sublimiùs dici potest? Dell' essere colà in Roma nella famiglia de' Cesari alcuno addottato; che vanto, e che boria non se ne faceua? e pure tanto il pospose quel saggio all' essere figlio di Dio, solo per quella, a lui nota, dipendenza naturale, e commune a tutte le Creature: *Si te Cæsar adoptasset; Supercilium tuum nemo ferret: Si ergo te filium Dei agnoscis, quomodo non te efferes?* Mò che haurebbe egli detto di questa sopranaturale, e diuina figliuolanza di Dio. *qui vos in Cælestem sobolem de terrena sustulit seruitute?* Dal credersi anche falsamente gli huomini originati, anche per lunga, e rimota discendenza, da Dei, tutto che fauolosi, e che non haueuano altro essere, che quello, che loro daua vna sciocchissima imaginatione de' pazzi; tanto prò appresso di S. Agostino stima Varrone risultarne alle Città; che, non che tale persuasione condannasse per temeraria; ma, quanto il poteuano persuadere le sue parole; sforzauasi di prouare douersi mantenere, e promuouere nelle Republiche. Dal ricordarsi quel Grande d'essere figlio d'vn Gioue, tutto che hauesse, in ciò per Madre l'adulatione; tanta lena ne traeua, che di Magno, che egli era, diuenuto Massimo; non gli altri solo, ma se stesso ancora superaua. *Quoties Dijs genitum se putauit: toties in Barbaros multò ferocius pugnauit.* Hor, che cuore hà da essere il vostro, ò Christiani, al cui orecchio tante volte

Epictet. apud Arrian. l.1. c.3
Chrysol. serm. 71.
De Ciu. l.3. cap.3.
Plut. in Alex.

si replica dalle diuine scritture questa nobilissima, e verissima figliuolanza del vero, e Sommo Dio; che, come auuerte Agostino, difficile vi sia trouare cosa iui più ricordata? e sù le labbra de' quali tante fiate quelle dolcissime parole passano: Padre nostro, che sei ne' Cieli; *quæ vos* (soggiunge il mellifluo) *& diuinæ adoptionis, & terrenæ admonent peregrinationis?*

Aug. epi. 243. cap. 13. vel 19.

Bern. in Nat. Beatæ Virg.

Vedete in somma qual fosse la gratitudine di quel cuore veramente fedele di S. Prospero, che al viuo penetrando la grandezza di questa gratia singolarissima; ogni dì con quella formola espressa (intitolata perciò *Confessio Prosperi Aquitani*) ogni dì, dico, essatta, e minutamente protestaua l'obbligo eterno a chi tanto s'era per sua clemenza degnato, che gli hauesse proueduto l'vtero d'vna Madre sì nobile; da cui ripartorito fosse a vita sopranaturale di gratia, e poi anche di gloria, da Christo Redentore meritatagli; onde, e gli spiriti a tal nascita conueneuoli, & il titolo di figlio di Dio, & il Ius all'heredità celeste, e l'vgguaglianza a fratelli maggiori ne riportasse: *Mihi semper adorabitur velox dignatio, & parata Clementia. Renatus in Christo per Spiritum eius, filius nuncupatus, hæres adscriptus; nihil minus, quàm senior frater accepi.* Così egli ogni giorno faceua; e così fare ogni Christiano dourebbe; che in questo, niente meno di lui è obligato a Dio; e pure tanto meno di lui

vi

vi pensa, in questi tempi massime, ne' quali tanto pensandosi, e parlandosi, tanto scriuendosi, e disputandosi in pruoua della nobiltà temporale, per vanto de' natali terreni; di questi celesti, e diuini, chi v'è, ch'habbia pensiere alcuno, ò chi glie lo faccia hauere? chi anco di quelli, che tal volta alla contemplatione de' diuini benefici si danno: chi di essi a questo sì segnalato, stende mai vn punto della sua Meditatione? Chi anche di quei Predicatori, che souente de gli altri Sacramenti trattano; Sopra di questo, che a tutti gli altri ci apre la porta, chi mai vna sol Predica compone?

Nõ vi spiaccian dunque queste poche considerationi in tanta carestia, e penuria, a voi proposti, semplicemente sì, & alla grossa; ma che da voi sminuzzate, e masticate, atte saranno a darui, e il sapore, e il sentimento di dignità sì sourana; e poi anche la forza di degnamente corrisponderui. *Vt Generi tanto vita respondeat: ne terreni mores degenerent, quos cælestis donauit, & contulit iam Natura,* come vi auuisa il S. Prelato di Rauenna Chrisologo, ò pure quell'altro di Cartagine, Cipriano: *Vt quomodo nos nobis placemus de Deo Patre; sic sibi placeat, & ille de nobis.* e ricordiamci di quella pena grauissima, che nel Purgatorio patiua vn'Anima per non hauere ben riconosciuto, e ringratiato Dio di questo beneficio dell'essere rinato nel battesimo, e non lasciato tra

Chrysol. ser. 69. Cypr. de oratione Dominica.

Gen-

Lib.4.reuel.c.9. Gentili, ò Giudei, come alla B. Brigita fù riuelato.



CAPO III.

Latte puro, e Sano della Dottrina Cattolica, in grembo della S. Madre Chiesa, hauuto.

MA tutto il sudetto finalmente altro non è, che la porta, ò l'entrata nella casa di Dio: Resta d'entrarui hormai dentro; e vedere, come vi siamo stati riceuuti, & in qual grembo, vsciti da quell' vtero, accolti; a che poppe lattati; a qual mensa pasciuti; da qual guardarobba vestiti; con che compagnia accompagnati; in che occupationi impiegati; di che patrimonio, ricchezze, & honori proueduti; a che Sposalitij, doti, & acquisti promossi da quel Padre, *quem fecit Patrem, non solùm, quòd genuit, sed etiam quòd diligit postquam genuit.* Chrysos. hom. 15. in 2. ad Corinth.

E prima per qual mio merito auuēne mai; che da quell'vtero partorito, non fossi lasciato cadere nel seno della terra, iui abbandonato, & esposto al calpestio de' passaggieri, e delle belue; come pur troppo ad altri è accaduto; caduti sotto a piedi, non che nelle mani de'

de' Scismatici, che partendo dall'vnion della Chiesa, & allo scisma passando, indegnamente conculcano la dignità di tal rigeneratione, e figliuolanza, e miseramente opprimono in terra la prole, che si felicemente era stata al Cielo partorita, & inalzata? *Derelinquit in terra oua sua, & obliuiscitur, quòd pes conculcet ea, aut bestia agri conterat*, detto letteralmente dello Struzzolo in Giobbe, & al proposito nostro misticamente inteso dal gran Morale: *Oua in terra dereliquisse est, natos per cõuersionem filios, nequaquam a terrenis actibus interposito exhortationis nido, suspendere; nullum cœlestis vitæ filijs exemplum præbere; & ad conterendum agri bestiæ, id est Diabolo, sternere.* Iob. 39. S. Greg. ibid.

E se pure in qualche seno accolto, e da qualche mammella esser doueua allattato; chi mi liberò dal seno micidiale, e dalle nouercali poppe di quelle Lamie, delle quali pur fù scritto: *Sed & Lamiæ nudauerunt Mammam, lactauerunt catulos suos?* Thren. 4. perche allattato non fui, come tanti altri, per auuentura di non maggiori demeriti de' miei, col latte pestifero, e velenoso della corrotta dottrina de gli Heretici: & alleuato, non alla vita, ma alla morte sempiterna? *Quid nãq; Lamias, nisi Hæreticos, appellat*, Greg. in 29. Iob. dice il citato Padre, *humanam quidem faciem, sed belluina per impietatem, corda, gestantes? qui, tunc Mammam nudant, cùm errorem suum liberè prædicant; Tunc catulos lactãt, quia malè sequaces paruulorum animos, dum*

peruersa insinuant, ad impietatem nutriendo cōfirmant. Che fato, ò destino mi portò mai a nascere più tosto in questa, che in quell'altra Città sì vicina; in questa, che in quell'altra casa sì congiunta; da questi, che da quegli altri habitatori, viuenti sotto a vn medesimo tetto; ma con sì differente fede, e Religione?

Gugliel. Paris. p. p. de vniuers. p. 3. cap. 24. Et Minutius Felix in Octauio.

Ben sò io, ò vero, e sommo Dio, *aliud fatum non esse, quàm illud tuum effatum, quo dixisti, & facta sunt: & illud quod de vnoquoque nostrum fatus es, Domine Deus*: con cui esalando l'affetto vostro, col dir di volermi anche questo bene; anche a questa buona sorte mi destinaste. Allora fù proferito; Il, per me sì felice, Dio t'alleui; e ben anche t'alleui in casa sua, & in grembo della sua Sposa: allora mi furono cantate quelle festose Nenie: *Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutrices tuæ*: Allora anche a me furono destinati quei vezzi, e quelle carezze: *Ad vbera portabimini: Super genua blandientur vobis.* Perche chi mi volle essere Padre *non solùm gignendo; sed etiam diligendo post quam genuit*; volle anche, che la Madre non fosse di quelle imperfette, e dimezzate Madri, delle quali doleuasi il Filosofo Fauorino: *quod est enim hoc contra naturam imperfectum, atque dimidiatum Matris genus? peperisse, ac statim abiecisse? Sine eam totam, atque integram esse Matrem filij sui.* Volle, che dalle sue stesse poppe il buon latte m'in-

Isai. 60. Isai. 49.

Apud Gell. lib. 12. cap. 1.

m'instillasse della Cattolica dottrina; e nel suo seno all'vnione, e concordia de' diletti suoi figli m'alleuasse: *Et vt per me ipsa Mater viuentium Ecclesia succo pietatis exuberaret.* S.Paulin. ep.4.

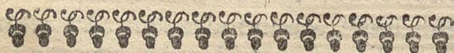
Onde ella meco si portasse al modo di quei tanto più honoreuoli Parenti, quanto che *non solùm viuendi; sed etiam benè, beatequè viuendi Auctores sunt;* Come discorre lo Stagirita. Ed io abbondantemente succhiarne, e trarne potessi il nodrimento, e l'augmento insieme di questa vita sopranaturale, nō minore di quello, che nella temporale, ne trassero coloro; che più lunga, & abbondantemente lattando, più grandi, e più forti Heroi diuennero.

Così gratiato fui sopra tanti non solo Infedeli, non così rigenerati, od Heretici, non così allattati, e Scismatici, non così alleuati: Ma anche sopra tanti miseri Catholici: che cola nell'Indie, & anche in varij luoghi alpestri della nostra Europa, sì grande patiscono la penuria di questo spirituale alimento; che ne viene a restare molto scarma, e smunta quella loro vita sopranaturale. Anzi bene spesso *defecit paruulus, & lactens in plateis oppidi:* ò almeno *adhæsit lingua lactentis ad palatum eius in siti.* Thren.2. ibid.4.

Apri dunque ò Anima mia non solamente la bocca a sì benefico latte; ma anche gli occhi a sì gran beneficio, d'esserti con esso in altro modo segnata la via lattea alla celeste Regia, e datouiti altro dritto, e ragione, che

dal latte di fauolosa Dea non fù creduto essere stato conferito a chi per tipo di valorosa virtù proposto fù dall'humana sapienza. In sõma se ben considereremo questo beneficio, troueremo, che molto più vi spicca la industria, e prouidēza singolare, che di noi ha hauuto la Gratia; che nella prouisione del latte materiale, non disse colui spiccare quella della natura. *Sola lactis confectio, ac dispensatio sufficit ad demonstrandam naturæ prouidētiam, atq; Industriam.*

Alciat. parergon Iur. 3. c. 4. ex lacte Iunonis Is ad imortal tatē Herculi datū. Ex Græcorū narrationibus.
Plut. de amore prolis.



CAPO IV.

Cibo Eucharistico abbondantemente proueduto.

MA quando poi all'età di più sodo cibo, e di misura maggiore capace, cresciuti siamo: Dio buono! come crescono mai smisuratamente i beneficij da voi fattici! Non è forsi stata cosa alcuna; in cui habbiano fatto più pomposa mostra della loro magnificenza gli huomini; che nell'apparato delle mense, e de' conuiti. Altro però si è il cercare la propria stima, altro il soccorrere al bisogno altrui: e bene spesso, quanto più quella si cerca, tanto meno s'in-

contra questo. Ma da chi anche in cerca di questo loro andaua, varij furono i passi, e diuersi i gradi; tutti però infinitamente, a beneficio nostro, trapassati dall'Infinita Bontà, ritroueremo; osseruando, che ci habbia dato, a che fine, & in che modo.



§. I.

Che cosa ci si dia in questo Cibo.

PArue, che assai facesse quel Rè, che dalla mensa, e dal piatto suo Reale, volse, che somministrato fosse il vitto a quei trè Serui per altro, e schiaui suoi: maggiormente, facendolo a fine d'ingenerare così in loro Indole, maniere, e costumi nobili, e reali, come lo dice l'Angelico: Pure non diede loro, se non cosa a se medesimo estrinseca, e soprabbondante. Daniel. 1. S. Th. ib.

Più fecero però quelle tanto lodate figlie, l'vna delle quali alla Madre, e l'altra al Padre incarcerato, e d'ogni alimẽto priuo, col latte spremutogli dal petto, porgeuano il cotidiano sostentamẽto. Tuttauia anche queste mostrarõsi liberali di ciò, che loro era superfluo, grauoso, e nociuo, quando scaricate non se ne fossero. Valer. Max. lib. 5. ca. 4.

Meglio per tanto fece quell'altra, che vendutasi più volte, col danaro cauatone, man-

tenne in vita il pouero, e miserabile Padre; ma se diede in compera del vitto paterno il prezzo della sua libertà; non diede in viuanda se stessa, nè le sue proprie carni.

Più non s'è fatto fra gli huomini, benche finto si sia di certi figliuoli, che al Padre in vna Torre rinchiuso, e condannato a morirui di fame, offerissero le carni loro, per rendergli in qualche modo la vita, che da lui riceuuta haueuano: Ma questa fù Poetica fintione; la doue historica verità si è, che molti per mãtenersi in vita, hanno data la morte a gli stessi proprij figli, e di essi pasciuti si sono.

Il Conte Vgolino appresso di Dãte.

Tutto l'opposto hà fatto il nostro Amantissimo Padre; che per nutritione, & augmentatione della vita sopranaturale di gratia, nel S. battesimo dataci; non più gratia sola, ò altro da lui distinto dono; ma se medesimo, lo stesso Autore, e fonte d'ogni gratia, quì ci volle dare. Che però cercando acutamente l'Aruerno Guglielmo, perche nè l'acqua battesimale, nè l'oglio Santo, ò il Chrisma de gli altri Sacramenti, fuori di noi rimanenti; ma solamente il pane, & il vino Eucharistico, habbia ordinato Iddio, che nel Corpo, e Sangue di Christo, si conuertisse; Sodamente anche risponde; perche maggiore d'ogni altra quì voleua farci la dimostratione del suo amore; e la communicatione, non già di cose a lui superflue, od estrinseche; da lui diuise, ò separate; ma ben sì di se medesimo, prima per

Gugliel. Paris. supra.

noi

noi venduto; e poi allo ſtomaco, e palato noſtro sù queſta menſa acconcio; dandoci in viuanda il Corpo, ed in beuanda il Sangue; condito con la concomitãte ſoauiſſima dolcezza di quell'Anima, & anche di quella Diuinità; di cui perciò fù detto: *Paraſti in dulcedine tua pauperi Deus*; ò come dalla radice (Cun) ſi caua: *condiuiſti, & confeciſti illius guſtatui paratiſſimam eſcam*; accompagnandouiſi poi anche con la lor inſeparabil circomínceſſione, tutte l'altre Diuine Perſone; Sì che niente, nè dell'humano, nè del diuino, laſciaſſe di darciſi in queſta maggiore, e migliore d'ogni altra a noi fatta, e perciò antonomaſticamente detta communione, e communicatione.

Che però, benche *magna dilectio, & fides ſit inter conuiuantes* (dice il citato Autore) *maior inter paſcentem, & paſtos. tamen maxima eſt inter Chriſtum paſcentem, & nos paſtos. Hac nulla largior, beneficentior, ſuauior. nulla magis contra auaritiam, & proprietatem*; non hauendoſi ritenuta parte alcuna di ſe ſteſſo, che in queſto cibo non ci habbia preſentato. *Communicatio.n.ciborũ materialium eſt de exterioribus, Communicatio lactis de vberibus expreſſa, eſt de interioribus; Sed de his quæ extra ſubſtantiam: At Communicatio hæc, eſt de ipſa ſubſtantia, & partibus Chriſti.* Gugliel. Pariſ. ſuprà.

Ne qui però mi ſi parli di chi le morte, e fredde ceneri dell'amato conſorte tranguggiando, con eſſo lui, e non con altra coſa pen-

sò d'vnirsi nel miglior modo possibile: perche, quando anche fra le dimostrationi dell' affetto humano al sommo grado quella giugnesse; Sotto l'infimo però rimase in ordine a quest'effetto del diuino.

Perde egli, e non dà à te ò Artemisia, la vita sua, tutto ciò che in alimento dalla natura, dall'arte, ò dall'industria tua, ti si porge. Ne teco viuere, ne vnirsi teco può, chi per esserti cibo, hà da esser morto, e non esser quel, che era: e non di se stesso, ma della peggiore sua parte pascendoti il morto marito; nè le sue buone qualità transfonderti, nè la sua vita communicarti; nè l'animo, nè l'amor suo, potrà congiunger col tuo.

Viuo all'incontro ti si porge ò Christiano in questo cibo il tuo diletto; Viuo huomo, e Dio viuo, per viuere, e per vnirsi egli stesso teco; e per communicarti le belle, e buone qualità dell'vna, e dell'altra sua vita. *Vt quo modo ipse per Patrem viuit, eodem nos per carnem eius viuamus*, scrisse S. Hilario sopra quel passo: *Ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, viuet propter me*, che questo è il fine, per cui ci hà preparato tal cibo; chiamato però, come per nome proprio (Vita) sin dalla primitiua Chiesa: e ben anche vita dell'Anime, & insieme de' corpi, quali all'Immortalità talmente dispone; che secondo il Concilio Niceno, e S. Ireneo, quando anche non vi fosse il Generale decreto della Risurrettione commune; par-

Lib. 8. de Trinit. ante med. Baron. tom. 1. & S. Aug. li. 1. de pec. mer. & rem. contra Pela. cap. 24.

particolarmente riſorgerebbero i Corpi di tal cibo paſciuti.



§. II.

A che fine.

E Quanto a queſto fine: Ben ſapeua l'Autore della Natura, quanto i Naturali hanno ſcritto, e ſperimentato della forza, che hà l'alimento di transfondere nell'alimẽtato la bontà delle ſue conditioni, e qualità: anzi anche (tal ſorte di cibo) di recare gratia, e bellezza. Quì però vnito tutto il bello, e il buono: *Quid enim bonum eius, aut quid pulchrum eius, niſi frumentum electorum, & vinum germinãs Virgines?* Quì la pienezza d'ogni buona gratia (che tãto appunto vale Euchariſtia) raccolta hauendo, in cambio del Sangue animaleſco vietato, *Carnem cum Sanguine non comedetis*; il ſuo proprio Sangue, e carne ſoſtituì: *Niſi manducaueritis Carnem filij hominis, & biberitis eius Sanguinem, non habebitis vitam in Vobis*; accioche così non Seluaggia, ò ferigna; ma celeſte, e diuina ne traheſſimo la vita, le proprietà, le conditioni, le belle, e buone, e gratioſe maniere; che all'origine, e ſtirpe hauuta dal Cielo, foſſero corriſpondenti: *Ne in belluinos mores ferino Sanguine degenerarent; Sed ad Societatem vitæ cæleſtis ſuo Sangui-*

Plin. lib. 28. c. 19. & Martial. de lepore ſæpè comeſto.

Zachar. 9.

Leuit. c. 9.

Io. 7.

ne eos reduceret; lo auuertì S. Cipriano.

Sanctius in Hiere 44. v. 19. Altro però è questo cibo, & altri effetti cagiona, da quei pani, che formati in figura de' lor falsi Dei; certi Gentili si mangiauano: per così mostrar l'amore, e l'vnione, che con essi bramauano di hauere; e così ritrarne la somiglianza, & imitatione, che di essi doueano esprimere. Non la figura, ma la sostanza; non di falso, ma del vero Dio, talmēte quì ci si

Chrysost. hom. 61. ad Pop. Antioch. vnisce; *vt vnum quid simus*: *Ardenter .n. amantium hoc est*: disse il Bocca d'oro; *vt concorporei, & consanguinei, & Christiferi, Christum in nobis*

Cathechesi. Mystag. 4. *ferentes*, al parlar del Gierosolimitano Cirillo, Compariamo come tanti Christi, e tanti Dei, conforme alla promessa non fallace del

Psal. 81. Demonio. *Eritis sicut Dij*; ma verace, & infallibile di Dio: *Ego dixi*: *Dij estis*: diuenuti tali con questo diuin cibo, come lo spiega il Massimo Interprete delle scritture. *Ego feci Vos*

S. Hieron. ibi. Apud Matthęū, & Interpretem eius. *Deos, esca mea*. Cibo però, non solo consostantiale, ma anche supersustantiale addimandato, sì per esser sopra ogni altra sorte di sostanza, alla spositione di Girolamo; sì per la sua conditione di non conuertirsi egli in nostra natura, ma di conuertirci noi nella sua, come

Rupertus in Exodum li. 3. c. 12. & 15. lo disse già ad Agostino. *Tu mutaberis in me*; & lo va dicendo ad ogni altro per bocca di Ruperto: *Comedite, Comedite, & eritis vos gratia, quod ego sum natura.*

§. III.

§. *III.*

In che modo.

CHe modo poi poteua trouarsi di darcisi meglio, e di fare più nostra alcuna cosa, che dandocela in cibo, ò beuanda? che più d'ogni altro dono a noi s'accosta, in noi s'interna, & inuiscera, con noi s'vnisce, e si medesima. *Cui datur in cibum, non ad aliquam separationem datur, sed ad omnimodam vnionem. Vnitur enim in vnitate corporis*, disse quell' Angelo sì diuoto di questo Sacramento. Ed oh quanto in ciò solleuati ci hà il benedetto Christo: participandoci così, quanto a pura creatura si può, vna tal vguaglianza, ò similitudine di quell' amore, & vnione, con cui colà sù nel seno del Padre stà quest' vnigenito sì vnito, anzi vno con lui in vnità di natura; che anche descendendo fra noi in terra, non se ne partì: *Nec à Patre descendendo abfuit*; ma iui tuttauia, come prima rimase; *Vnigenitus, qui est in sinu Patris*. Così s'è degnato quaggiù Sacramētato restar nel nostro seno sotto specie di cibo, che in vnità di corpo ci si vnisce; talmente, che anche ascendendo al Cielo, dal nostro seno non si dipartì: *Nec a discipulis ascendendo discessit*.

S. Thom. opusc. de Sacram. Altaris.

S. Leo serm. 2. de Ascēsione. Ioan. 1.

S. Leo. Idē ibid.

Accioche poteste ò Anime diuote, e strin-

ger-

geruelo caramente al petto, e per la più cara, e preciosa cosa *In sinu ferre, in sinu portare*: e come del gaudio, che più addentro, & al viuo ci penetra, prouerbialmente si dice, *In sinu*
Lib. 22. Pandect. titulo de Probatio nib. c. 27. *gaudere*: e meglio di quel Caio, che diceua colà, ne' digesti, d'hauer, e di portar nel suo seno tutte le fortune, e sostanze, che da sua Madre riceuuto haueua Titio. *In sinu suo omnem fortunam, & substantiam Titij, si quam a Matre susceperat*; gloriandoui voi di tenere nel vostro seno tutte le sostanze, che nō solo dalla Madre humana; ma anche dal diuin Padre, hà riceuuto quell'vnigenito figlio di Dio, e dell'huomo; che è la vera fortuna, e sorte beata de gli eletti; acciò che poteste andar cantando col Santo Giobbe. *Reposita est mihi hæc spes mea in*
Iob. 19. *sinu meo*, pregiandoui così d'hauer l'oggetto di tutte le speranze, e il bersaglio di tutte le brame; e d'hauerlo nel più perfetto, e sicuro modo; ch'hauer si possa alcuna cosa; qual'è quello, dice lui il Magno Gregorio, di chi stretta se la tiene in seno, *nihil nos certius habere*
Greg. ibi. *re credimus, quàm id, quod in sinu tenemus*.

Nè mancarono già ostacoli potentissimi ad impedirui vn tale beneficio. Tante irriuerenze, & indignita, che preuedeua il vostro Benefattore douergliene seguire nelle Chiese, & a gli Altari: Tanti abusi, e Sacrilegij: tanti spergiuri per quell'Hostia consacrata, e
Auerroes. Sacrosanta; tante bestemmie, e quella in particolare di chi degna per altro confessaua di es-

essere abbracciata la Religione Christiana: tolto questo punto del mangiarsi (come egli empiamente motteggiaua) da' suoi seguaci il suo proprio Dio. Ma tanto maggiore di tutti questi, & altri simili impedimenti, fù l'amore da lui portatoui, che volse più tosto patir egli ingiurie sì graui; che lasciare di fare à voi, vn beneficio sì grande; & in tãta abbondanza, e copia; che sempre apparecchiata, & imbandita fosse per ritrouarne la mensa, ogni qual giorno accostaruici voleste A differenza di tanti altri non men forsi diuoti, e meriteuoli di voi; che in altri paesi tanta carestia, e penuria ne patiscono.

Ricordateui dunque delle grandi fatiche, e stenti non dirò, che soffrì quel Curioso, in cercare per tanto spatio, e di tempo, e di luogo, la sognata mensa del Sole; vanamente creduta di tutte le più preciose viuande esser sempre carica; a tutte le hore, & ad ogni vno esposta: Ma rammentateui di quelli, che soffrirebbero tãti buoni Christiani tiranneggiati colà da Barbari, per potersi vna volta condurre a questa celeste mensa del vero Sole di Giustitia, fornita di tutto il bello, e il buono del Paradiso.

Apollonius apud Philostratũ.



C A

CAPO V.

Habiti infusi, & acquisiti co i doni dello Spirito Santo, guerniti.

AL vitto s'aggiunge il vestito, tanto importante, e necessario per ricuoprire la vergognosa nudità, per diffendere dall'ingiurie de' tempi, per abbellire, & ornare la persona, e testificarne il grado, e la dignità; come il pelo dimostra la natura de gli animali; che per nobile, & illustre, che fosse alcuno non ardirebbe mai di comparire ignudo.



§. *I.*

Pompa, e Valore de gli Habiti.

LA prima cura ch'hebbe il Padre del prodigo Figliuolo, fù di subito farlo vestire: *citò proferte Stolam primam*, & hauendo tolerato ogni altra cosa, *non sustinuit nuditatem*.

Chrysol. de eo.

Incõparabilmente più straccioſi erauamo Noi, ò buon Lettore, e più vergognosamente sco-

ſcoperta, e nuda era la noſtra bruttezza; perduta che hauemmo l'originale Giuſtitia, ed Innocenza; Ma anche incomparabilmente più ricchi, e pompoſi gli habiti ſono, co'quali il celeſte Padre, coperta la troppo indegna ignominia noſtra, ſcuoprire ha voluto, e manifeſtare la gran dignità della figliuolanza ſua.

Se, come già Eliſeo, inueſtire vi vedeſte del mirabile manto d'Elia, poſſente a ripararui da ogni forza nemica, ed a farui oprare ſopra tutte le forze di natura; Se, come il Cadetto Giacobbe, metteruiſi attorno gli habiti, del Maioraſco, e Primogenito Eſau, e così eſſer ammeſſo alla Benedittione, e primogenitura di eſſo: Se, come al pouero Dauid, donaruiſi i veſtimenti proprij del Prencipe, e figlio del Rè; e per tale voi comparire, ed eſſer accolto, & acclamato: Se, come l'humil Mardocheo, col meglio della reale guardarobba indoſſo, condotto foſte in pompa per tutta la Città; ò come a quei cõuitati alle Reali Nozze, sù la ſoglia della Sala Regia, proueduto della feſtiua, e pompoſa veſte nuttiale, così introdotto foſte a vedere il bello, e godere il buono del grand'apparato, e feſta. O pure ſe anche sì ſtranamente vi vedeſte honorato, & ornato, come ſi vide la S. Madre Thereſa, quando dalla Regina del Cielo, e dallo Spoſo di eſſa, S. Gioſeffo, videſi porre indoſſo quella ſplendẽtiſſima veſte; e con eſſa leuarleſi ogni

mac-

macchia di peccato; e metterlesi al collo quella pretiosissima collana di gioie, sì ricche; sì belle; e dalle nostrane sì differenti:

Se di tali pompe, dico, vi vedeste ornare: in mezzo a tante gratie, e fauori, qual sarebbe mai l'animo, & il cuor vostro? Gia pur sapete non tutte le cose, che vera, e realmente sono, poterli con gli occhi del corpo vedere; non quell'Anima, per cui viuete non quell'aria, di cui spirate; non quell'amor, e fedeltà, che nell'amico, ò seruo vostro, con l'occhio dell'intelletto, certa, e sicuramente conoscete. E come sopra tutte le naturali cose, vi son le sopranaturali, tanto maggiori, e migliori, e tra le altre gli habiti virtuosi, e gli ornamenti, e pompe dell'Anima: così per vederle, e conoscerle, sapete esserui sopra tutti quegli occhi naturali, anche quello della fede sopranaturale, che altretanto più certo, e sicuro de' suoi oggetti, vi rende.

Non vedeua già la B. Agnese con gli occhi del corpo, ò dell'Intelletto solo, i vestiti pomposissimi, e gli ornamenti pretiosissimi dal suo Signore riceuuti; quali solo con questa vista della fede, minutamente andaua ad vn per vno distinguendo, e contraponendo a quanto dal terreno amante le poteua esser promesso, non che dato. Vditela con dolcissima ambrosia parlarne con la pẽna di S. Ambrogio. *Meliora te mihi obtulit ornamenta. Induit me cyclade auro texta, & immensis monilibus ornauit*

Lib. 4. ep. 14.

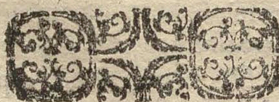
nauit me: anulo fidei suæ subarrhauit me: ornauit inæstimabili dextrocherio dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis: tradidit auribus meis inæstimabiles margaritas, & circumdedit me vernantibus, atque coruscantibus gemmis &c.

E con l'istessa vista, e certezza infallibile, anche voi, ò vero figlio di Dio, hauete da riconoscere gl'istessi benefici dal vostro Padre a voi fatti: che più sollecito di quello del figliuolo Prodigo, ne pure vn momento sostenne di vederui, ò di lasciarui in casa sua comparire ignudo: ne così tosto gli foste rigenerato per figlio, che da figlio vestito vi volle, facendoui da altre Guardarobbe, che da quelle di Assuero, portare habiti perciò detti Infusi, di Fede, di Speranza, e di Carita: Habiti, che più distesamente dalla Sacra Theologia vi saranno spiegati; Habiti che vi seruiranno più, che il mantello d'Elia ad operar atti sopranaturali di virtù, ed a risistere ad ogni contrario vitio: Habiti, che meglio di Giacob, ò di Dauid, vi faranno comparire Primogenito, Maiorasco, e Prencipe, alla foggia del medesimo Christo, anzi di lui medesimo vestiti: *Quotquot baptizati estis, Christum induistis*. E però alla di lui benedittione, & heredità ammessi, *Vt benedictionem hæreditate possideatis*. 1. Pet. 3.

Al cui possesso, e godimento, quando entrarete; per veste nuttiale, vn'altro habito riceuerete, che lume della Gloria s'appella; che

molto più bella vista non tanto a gli altri farà, quanto à voi medesimo: facendo pomposa mostra non solo delle create sue vaghezze a gli occhi d'ogni vno publicamente esposte; ma anche delle stesse Increate bellezze à vostri occhi particolarmente scoperte.

Ne, benche da me per breuità tralasciati siano, lasciate però voi di considerare gli habiti anche acquisiti, che quel diuin Maestro con l'arte sua v'insegna, & in oltre anche con l'opra sua medesima aiuta à lauorarui con gli atti delle virtù, riccamarui, e fregiarui: acciochè possiate anche voi, con vostre belle inuentioni, e foggie, comparire bene colà sù, come comparse vi sono tante anime Sante, che anche tal volta ad occhi mortali si sono lasciate vedere con sì vaga pompa, si ricchi, e pretiosi fregi, che ben mostrauano adempita la promessa di Dio fatta per Ezechiele.
Ezech. 16. *Et vestiui te discoloribus* (ò come stà in Hebreo, *RiKma*; onde pensano alcuni esser deriuata
Ezech. 16. la nostrana parola, Riccamo) *calceaui te hyacintho: & cinxi te bysso, & indui te subtilibus*,





§. II.

Prezzo, e Virtù delle Gioie.

SIegue poi quasi per guarnitione di quei vestiti: per fregi & ornamenti della Persona: *Et ornaui te ornamento, & dedi armillas, torquem, inaurem, coronam &c. & ornata es auro, & argento &c.* già che soglionsi appunto oltre gli habiti per se stessi fini, e pretiosi; aggiungere tanti vezzi, gioie, e gioielli, pendenti, & anelli, armille, collane, bene spesso da Personaggi grandi donate, e perciò con grande honore portate. Ibidem.

Di tutte queste sorti di cose vdito hauete poco fà essere stata la B. Agnese sì riccamente fornita; non vi pensate però, ch'a lei sola si dessero; ad ogni figlio di Dio, nello stesso punto che diuiene tale, con gli habiti sudetti, anche questi fregi si donano, e però doni dello Spirito Santo s'appellano.

Anzi stupite la mirabile dispositione del vostro Sig. e Padre; che, se molte di queste terrene gemme, oltre all'ornamento, che recano a chi le porta, gli seruono anche bene spesso d'amuleti possenti a difenderlo da molti mali, per le buone qualità, e virtù, che

contro di questi in se rinchiudono: Molto maggior virtù, e forza per guardarui, e preseruarui da mali molto peggiori; hanno quei pretiosissimi gioielli, e doni dallo Spirito Santo donatiui. Ne mancheranno i Gioiellieri Sacri di spiegarui a che vaglia ciascuno d'essi. Che virtù habbia la Sapienza cõtro la Sciocchezza; l'Intelletto contro la Stolidezza; il Consiglio cõtro la Precipitatione; contro l'Ignoranza la Scienza; contro la Pusillanimità la Fortezza; contro l'Induratione del cuore, la Pietà, e cõtro la Superbia, il Timore. Queste loro virtù vi dicchiarerà Gregorio, altre Bernardo nel sermone appunto *de septem donis Spiritus Sancti cõtra septem vitia:* altre S. Bonauentura *Contra septem impedimenta Sanctioris vitæ*, & altre altri appresso del Cartusiano Dionisio; oltre all'Angelico Dottore, nella sua somma.

li. 2. moral. c. 26. siue 27.

Dion. tr. 1. de Donis S. S. a. 10.

S. Th. 1. 2. qu. 68. art. 1.

Così spicca la doppia gratia, e di beltà, e di bontà, che a quelle parti, membra, e potenze, recano questi ornamenti aggiuntiui: per mezzo de' quali vengono, & a far più bella vista con questi abbigliamenti ornate; & a fare meglio il loro vfficio, da queste virtù auualorate; come per esempio a maneggiarsi meglio nel ben oprare quelle mani, e braccia; da queste maniglie, e braccialetti inuigorite; ad vdir meglio le diuine voci quell'orecchie, con questi orecchini resciui più disposte, a mostrarsi in ogni occasione più serena quella fron-

fronte, e più coraggioso quel petto, da tali corone, e monili corroborato, e confortato, riuscendo così, come quel ben guernito, & armato Caualiere, di cui non è vista, ne più vaga a gli occhi de gli amici, ne più tremenda a quei de'nemici.

Che se anche per vna tal vaghezza di più viua leggiadria nelle maggiori allegrezze di festa, ò di trionfo, s'ornan le tempia con ghirlande di frondi, e di fiori: tosto però quella viuezza viene a languire, seccarsi, e morire; non potendo trar l'alimẽto vitale, nè dal proprio stelo, onde è recisa; nè da quel capo, oue non alligna, ne lega. Ma quello, che a figli de gli huomini è impossibile; di fatto a figli di Dio concederassi, con vna tal sorte di viua, & immarcescibile Corona; *Quando accipient Coronam vitæ*; ò come altri ben leggono, *Viuẽtem*: perche inestata sù quei Capi, iui sempre viuendo, sempre fiorirà, e nuoui germi di sempre nuoui gaudij, & honori, produrrà. Iacob. 1.

A sì vaghe pompe, e massime al ricco fondo di tanti fregi, e riccami, cioè all'habito della gratia santificante, e gratum faciente, se, come già alla Sanese Cattarina, così a noi fossero aperti gli occhi, che marauiglia, e che stima con la medesima Santa non ne faremo? Ma quì pure spicca la gran prouidenza diuina in differirci tal vista, fin che più corroborati, e confortati ci siano gli occhi; altrimenti come la stessa Verita a S. Brigita l'attestò,

stò, tutto si struggerebbe vn Viatore, che di tal bellezza fosse fatto Spettatore. Dalla quale l'istesse diuine Persone inuitate, vengono come quasi a diporto, e soggiorno delicioso, ad habitar, e conuersare con quell'anima a loro sì grata.



CAPO VI.

Aio, Maestro, Corte, e Guardia nell' Angelica Custodia, assegnata.

Poco poi importa il portare habiti di Prencipe, se con atti, e portamenti conueneuoli, da Prencipe anche non si portano. Poco gioua l'andare carico d'armi, se non se ne sà scaricare il peso, e la forza, adosso l'inimico. Poco si stima, e si teme quel figlio di Rè, che da Reale seguito, e comitiua, non è accompagnato. Che perciò oltre al vitto, e vestito reale, reale anche se gli prouede l'educatione sotto d'vn'Aio, che alla reale il posśa alleuare: reale l'ammaestramento di chi l'arte, stimata propria de'Rè, la militare cioè, gli sappia ben'insegnare; e finalmente reale l'accompagnamento di Corte, e di Guardia; che venerabile a i buoni, e formidabile a i tristi il posśa rendere.

Tut-

Tutto ciò (e quanto meglio!) con ciascun de' suoi figliuoli, hà fatto il Celeste Padre. Gli hà dato per alleuarlo alla gloria con bella gratia, creanza, e ciuiltà di Paradiso; vn Grande Personaggio habitator di esso, creato prima tutto gratioso nel sidereo; e poi per le migliaia d'anni già visuto glorioso nell'Empireo Cielo: Per ammaestrarlo alla guerra spirituale, vn di quei Campioni della celeste militia, che fanno colpi sì maestri; che ad vn solo, le settanta milla persone sanno stender morte in terra; per fargli guardia, & hauerne buona Custodia vn' intero Esercito accampatoglisi d'intorno, che di ciò fece scriuer lo Spirito Santo: *Immittet, Castrametabitur, Angelus Dominus in circuitu timentium eum*. E per compirgli il numero degli Vfficiali d'vn'intiera Corte; Vn Proteo sì vfficioso, che ad ogni bisogno, per qualsiuoglia ministero, in ogni ministro si trasforma. Psal. 33.

A questi Spiriti, e Custodi nostri, sotto nome di Genij da lui riconosciuti, diede Epitteto vn titolo sì ampio, che la moltitudine de' sudetti vffici, con la pluralità de' sensi in quella parola Greca contenuti, venne ad abbracciare: E fù chiamandoli, ἐπιτρόπους: cioè Tutori della nostra minorità, Curatori de' negotij, Procuratori delle Cause, Amministratori dell'azenda, Gouernatori della vita, Deputati, e Soprastanti alla cura, e sollecitudine d'ogni bene, & interesse nostro; che tanto vale Apud Arrian. l. 3. c. 14.

presso de gli Autori la sudetta parola.

Se a questo titolo dato da quel Filosofo hauesse l'occhio S.Bernar.io non lo sò. Sò bene, che vi colpi mirabilmẽte con la penna, quando scriuendo sopra quel passo, *Angelis suis mandauit de te*, anch'egli nominolli *Auctores, & tutores a Patre positos, & præpositos nobis, Duc-* Serm.7. In Psal. Qui habitat. *tores, adiutores in opportunitatibus, fideles, prudentes, potentes: Quibus summa illa Maiestas mandauit; Angelis suis sublimibus tàm beatis, quàm proximis sibi cohærentibus, & verè domesticis; & mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis, & in manibus tollant te, &c.* onde anche inferisce; *Mira dignatio, & verè magna dilectio Charitatis. Quantam tibi debet inferre reuerentiam, afferre deuotionem, conferre fiduciam?*

Fosse fauola (da questa verità forsi ritratta) che per custodia di non sò chi fosse deputato vn'Argo di cent'occhi, che ne anche poi furono bastanti a guardare il deposito commessogli, chiusi da insidioso, e traditore sonno; Lib.de Insomn. Certo è, che questi a voi dati Custodi, non hanno; ma sono, tutt'occhi; così chiamati da Filone Ebreo, e figurati in quelle ruote d'Ezechiello, tutte piene d'occhi; le quali, e s'aggirauano attorno, e così portauano auanti, l'asse di quel carro trionfale di Dio: Come ciascuno di questi d'ogni intorno circondandoui, al bene vi promuoue, e da ogni male vi protegge, e sottrahe: non solo tutt'occhi per guardarui; ma anche tutto piedi per soccorrerui;

ferui; tutto mani per aiutarui; per ammaestrarui tutto ſapiẽza; e per amarui tutto bõtà.

Douunque andiate v'accompagna l'Angelo voſtro; ouunque ſtiate v'aſſiſte; qualunque opra facciate, vi ſopraintẽde; E così oh quãto bene adẽpie egli tutto quello, di che ſi cõfeſſaua biſognoſo quell' humiliſſimo, e ſapientiſſimo Maeſtro di virtù il P. Baldaſſar Aluarez, cioè di ſtare in mezzo a due perſone, vna perfettiſſima in ſantità, e l'altra prudentiſsima, & accortiſsima nelle coſe agibili; il che tutto hauete voi nel voſtro Angelo Cuſtode.

Nõ mai laſcia, per diſoccupato, che voi ſiate, d'occuparſi egli per voi; nè pũto intermette per alcun'otio voſtro, il ſuo negotio della voſtra ſalute; proſeguiſce ripoſandoui voi, la ſua facenda; cibandoui, il ſuo digiuno; addormentandoui, la ſua veglia; perche non patiſce ſtanchezza da riſtorarſi col ripoſo, non fame da cacciarſi col cibo, non ſonnolenza da ſodisfarſi col ſonno. E benche sì grande ſia la ſua nobiltà, il merito, e la beneficenza; non però delle noſtre ſconcie maniere s'offende, nè ſi ſdegna per le irriuerenze, nè per le ingratitudini ci volge le ſpalle. E tutto queſto, ſolo perche l'amante voſtro così ordinò loro: *Angelis ſuis mandauit de te. & cuſtodient te.*

CA-

CAPO VII.

Aiuto proprio, e speciale di Dio per gratia sua attualmente cooperante ad ogni nostra (perciò buona) operatione.

NOn è bastata a i più suiscerati Padri la cura, e diligēza altrui: ma essi medesimi hanno voluto immediatamente impiegarsi poi al ben essere di quelli, a quali già dato haueuano l'essere. Molti se ne potrebbero qui contare, ma sopra tutti spicca quello, *ex quo est omnis Paternitas in Cœlo, & in terra.* Al-
Ephes. 3. la cui Carità, come anco alla necessità nostra, ne Angelo, ne altra pura Creatura, bastaua. Egli stesso, se, oltre alla gratia habituale (per cui ègli stà, & habita dentro di noi) non si degnasse anche di preuenirci, aiutarci, & accōpagnarci con la gratia attuale; esercitar non potremmo funtione alcuna di questa vita sopranaturale, ne far cosa spettante alla salute, ò degna della gloria eterna.



§. II.

§. I.

Dottrina spettante a questo punto.

EGli dunque si prende primieramente la cura di suegliarci al bene, aprendouici prima gli occhi dell'intelletto, co i raggi della bella sua luce, & illustratione rischiarante le verità, nel buio di questa notte a noi ascoste; e poi allettandouici soauemente l'affetto con quella sì dolce sua voce, e vocatione; che dolcemente al cuore penetrando; fà di dolcezza liquefare l'anima di chi l'ode, e l'ascolta. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est.* Cant. Secondo s'addossa l'vfficio di corroborare la nostra debolezza; e di auualorare l'impotenza, per opre tanto superiori alle forze della nostra natura; porgendouici la sua mano, ed applicandoui insieme col nostro, il suo braccio diuino; diuinizando così, e la sostanza dell'opra, e l'influsso dell'operante. E poi anche non tralascia la sollecitudine di sostenerci col suo spalleggiamento, e di promouerci nel bene; affinche portandoci auanti per questa vita di Gratia, vn'altra di Gloria ce ne possiamo da noi stessi, così aiutati, gloriosamente procacciare.

Cose tutte sotto altri termini Scolastici, di gratia preueniente, cõcomitante, e susseguente, dalla Sacra Teologia dichiarate, e dalla Santa Concil Arausic. Mileuit. Trident.

Santa Fede insegnate: & a chi ne bramasse qualche rozza similitudine, esemplificare si potrebbono in quel fauoloso Rè Mida, che in oro conuertiua tutto ciò che toccaua: Se degnato egli si fosse d'applicare la sua mano reale a quelle d'vn pouero legnaiuolo, ò ferraro, quando lauora nel suo mestiere, e spende i suoi quattrinucci: accioche impretiosire potesse, e cangiare in oro il ferro, & il legname, che maneggia, & il rame, che spende.

Più vile senza paragone alcuno, più indegno d' meritarci l'eterna gloria, e di comparire al diuino cospetto, sarebbe tutto il nostro Capitale, e guadagno; se dal sudetto concorso della diuina mano gratiosamente, non fosse così dignificato, ed impretiosito.

E quì hora che dirà, chi nella precedente prima Parte tanto stupì di quella assistenza diuina, sì pronta a cooperar ad ogni operatione, e mouimento di nostra natura? Miri la differenza, con cui vn gran Prencipe concorre al corso, ò maneggio d'vn Cauallo; & al ballo, ò passeggio d'vna Reale Matrona. A quello col calcagno, e col pugno, armato di sprone, e di freno; a questa con la mano baciata, & al cortese inuito gentilmẽte offerta: a quello, sedendoui superbamente sopra, e premendogli il dorso con la mole soprapostaui del suo corpo; a questa stando vfficiosamente in piedi, e supponendole a sostentarla ossequiosamente il braccio: a quello con atti di dominio,

mio, e di possesso; a questa con termini di cortesia, e di riuerenza.

E non sei tù quella, ò Sacrosanta, e diuina Gratia, di cui dette, e da cui fatte sono tutte quelle, e molto maggiori cose? Tù quella; che a differẽza del Generale concorso della Causa prima, à tutte le seconde douuto; connaturale, e proportionato alla lor bassa, e vile conditione; e con esse, come con soggetti molto inferiori, esercitato: Tù all'incontro fuori d'ogni obligatione, e debito; solo per eccesso di bontà, e benignità diuina, soura ogni esigenza, merito, e dignità di nostra natura humana; fai, che l'Autore del tutto, di essa maggiore cõto, che delle altre, facendo, non la lasci come le altre in quel primo essere datole, conueniẽte al suo grado naturale; ne tampoco, precipitata, che ella si è, peccando, in estrema rouina; iui negletta, ò disprezzata (benche tanto disprezzeuole) ve l'abbandoni. Ma; *Creaturam hanc suam non negligendam ratus*, l'inuiti, & aiuti a salir a stato, tanto sublime, e solleuato; quanto è l'ordine sopranaturale, e diuino: E tù in ciò messaggiera, e mezzana esquisitissima impiegandoti in questi soli sì alti affari, il sai fare, & il fai sì bene, da par tuo appunto; con sì gratiose maniere, con sì bell'arte, e destrezza; dirò anche con sì vfficioso, e riuerente ossequio; che ne stupirono tutti quelli, che hebbero occhi da vedersi, da te, così sopra ogni loro merito trattati.

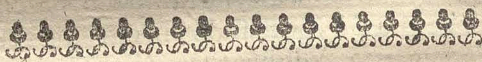
Athanas. de Pass. & Cruce Domini.

In Bibliotheca PP. Stupì l'ossequioso vfficio il buon Padre Idelberto, che esclamandone chiamotti *officiosissima Dei Gratia*: Stupì il riuerente affetto il Sauio stesso, non sapendo capire questo punto; Che tù *Cum magna reuerentia disponis nos*: Stupì l'Abbate Ruperto nel lungo, e si ben guidato discorso, hauuto da Christo con la Samaritana; l'arte, e la destrezza gentile, con cui spiasti il luogo, e il tempo più acconcio per l'inuito; *mollissima fandi tempora*, l'occasione più opportuna al beneficio, *obseruans idoneum tempus, vt in occasione succurreres*: e finalmente il modo di fare, che meglio il tutto riuscisse; e saggiamente però conchiuse; che *vsa est arte sua Sapientia diuina*. Arte maneggiata da Sapienza, ma da Sapienza diuina.

Sapient. 12.

Senec. de Benef. l. 2. c. 14.

Rupertus in Io.



§. II.

Esempi, e similitudini che dichiarano il sudetto.

4. Reg. 4. NOn s'addattò sì bene; sopra il morto fanciullo, impicciolendosi il Profeta, per trasfondergli il vigore, che non haueua, d'aprire occhio, ò bocca, d'essercitare sensi, ò potenze, e di muouere mani, ò piedi: Come alla nostra bassezza abbassandosi

l'al-

l'Altissimo, e l'Immēso alla picciolezza commensurandosi; fà, che, *Hoc ipsum quotidie in nobis actitari sentimus*, ciò, che fù fatto allora, dice Bernardo, *& cordi scilicet tribui intelligentiæ lumen, & ori ædificationis verbum, & manibus opus Iustitiæ*. Ogni giorno il fà egli, anzi l'hà da fare ogni volta, che noi habbiamo da dare qualche occhiata, ò aspiratione, qualche mouimento, operatione, ò passo *in nouitate vitæ ambulantes* nella vita di gratia incaminata a quella di Gloria; altrimenti più immobili di quel morto figlio rimarremmo noi a queste funtioni. Bern. Cant. Serm. 16.

Non discese ad affratellarsi tanto, ne sì benigno accorse alla cadente, e tramortita Hester, il grande Rè Assuero, animandola colla sua voce; *Ego sum frater tuus*; Sostenendola colle sue braccia, *Sustentans eam vlnis suis*; assicurandola, & inuitandola col tocco del suo scettro; *accede igitur, & tange sceptrum*; e dandole col bacio della sua bocca; *Osculatus est eam*, promessa, pegno, e caparra della gratia, ch'ella le voleua chiedere, e della gloria, a cui egli la voleua condurre: Come ad ogni grado di gratia, e di gloria, ch'habbia d'acquistar alcun'anima; il primo a concorrerui si è, & hà da esser, il grand'Iddio, rauuiuandola, e risuegliandola cō la voce della sua vocatione; toccandola, e confortandola, con lo scettro della sua potenza, & operatione; offerendole il bacio di pace, e d'amicitia, il titolo di Sorella, Hest. 5.

e di Sposa; la parola, e i fatti non d'Assuero, ma di Dio.

Nè finalmēte mai si cortese porse la mano, Prencipe, ò Rè veruno inuitando alcuna Dama à seco danzare; che inestimabilmente più non faccia con l'anima nostra il Rè del Cielo; Che per farla entrare, e proseguir nel ballo del consenso humano cō la diuina gratia, ogni cosa a ciò spettāte conuiene, che egli faccia, il lume, il suono, l'inuito, *omnia, omnia operetur in nobis*. Egli hà da esser, & è (dice Ruperto) quel gran Candeliere, che con le illustrationi sue illuminando la Sala, faccia vedere al Peccatore Baltassare le sentenze dal Cielo fulminategli, e scrittegli contro, *secundùm præsentem Iustitiam*, Egli (dice pure il medesimo con altri Padri) hà da essere, ed è quello Stromento, e quella cetra, a cui fù detto; *Exurge Psalterium, & cythara*, che hà da trouare, e toccare quell'aria, e suonata, che andando a verso, & a sangue del languente morsicato dalla Tarantola, il possa con la congrua vocatione far sorger da quello Stato infelice, muouersi alla salute, e saltare di felicità, e d'allegrezza spirituale. Egli hà da essere, & è quel braccio diuino tāte volte così dalli Sacri oracoli promesso, che prima deue sgombrare il luogo, e fare largo, e piano spatio alla danza; togliendo gl'impedimenti, e spianando le difficoltà; poi deue stendere all'inuito quella mano, che solleuò da terra, & inuigori il prosteso, e giacea.

1. Cor. 12.

De Vict.

cente Profeta: E deue in oltre ſottopporre l'omero così ſpalleggiando, e ſoſtenendo continuamente l'anima, accioche ella *innixa ſuper dilectum* promouerſi poſſa, e dare ſpettacolo di ſe degno al Cielo. Can. 10.

Che ſe anche talhora per vna cotale bizzarria di gentilezza, e corteſia, dilettaſi vn Principe, ò Cauaiiere di inuitar nella ſua carrozza qualche Matrona, e di guidarla, e condurla egli ſteſſo, facendo da cocchiere: Nè queſto pure ci hà laſciato da inuidiare il gran Signore dell'vniuerſo, che non ſolo come Salomone ci hà fatto vn ricchiſſimo, & adagiatiſſimo vehicolo; ma come Elia egli ſteſſo ci ſi è fatto cocchio, e cocchiere inſieme: *Currus, & Auriga Iſrael*, per condurre egli ſteſſo l'anima diletta, hor quale tenera, e delicata ſpoſa, come in carrozza, *pilentis in mollibus*, per piane, e diletteuoli vie: hor come ſopra d'vn carro falcato qual'Amazone guerriera per mezzo delle armate ſquadre de' nemici, & hora come vittorioſa trionfatrice ſu'l carro trionfale al celeſte Campidoglio: Così cõpiendo quel numero innumerabile de' beneficî; che ſotto à cinque principali efferti della Gratia, compreſe l'Angelico: di fare ella, cioè, che l'anima morta ſi rauuiui, e riſani alla Santità; che conoſca, e voglia il bene: che il ponga in eſecutione: che v'aggiunghi la perſeueranza; e che al fine della gloria arriui. 1. 2. q. 111. a. 3.

Hor doue sono quei (dirò) sogni veglianti, ò veglie sognanti di chi andaua Ideando vna tal sorte di sì pu i, e sì fini benefici; che ne anche potessero per mal'vso alcuno essere deprauati, e fatti nociui; ma quanto più s'vsassero, tanto più gioueuoli, e gradeuoli diuenissero? Cerchi pur altroue quanto sa, e quanto può; che mai in altro, che in questa diuina gratia trouerà *Beneficium, quod vsu magis, ac magis placeat, quod numquam vertatur in malum &c.*

Senec. de Benef. l.1.c. 15.



CAPO VIII.

Per quanto maggior ben nostro, vtile, honoreuole, e dilletteuole, si ricerchi la nostra cooperatione alla diuina Gratia.

MA se tanto amore ci portò il Signor Iddio: perche anche per puro amore non ci diede tutti i suoi beni! perche non fece, che ci arriuassero tutti come puri, e meri doni, benefici semplici, e gratie totalmente gratiose: ma per alcuni esiggere ne volle il prezzo, e lo sborso della nostra cooperatione, che tanto alle volte ci costa? Perche nè tanto amore portato, nè tanto bene

ne voluto, ò fatto ci haurebbe: nè sì benefici a noi sarebbero riusciti i suoi beneficij, nè sì gratiose, e grate le gratie.



§. I.

Ragioni perche così debba essere.

COnosceua bene egli il nostro fattore, la sua fattura, e la conditione, e natura nostra. Sapeua la cagione, per cui quasi nauseando il cibo, che da altri in casa preparato, e sù la mensa posto, ritrouiamo; quel solo, che da noi medesimi alla caccia, ò alla pesca faticosamente ci procacciamo, tanto saporito ci riesca: *Non quia coctus, sed quia captus*: perche troppo dolce è il condimento, che v'aggiunge l'hauerlo noi dopo qualche laborioso contrasto guadagnato. *Eò bona maiorem afferunt lætitiam, quo magis quis labore antecedente ad ea peruenit: labores enim obsonia sunt bonis nostris.* Sapeua, onde venisse, che se bene tutto acquistarsi per se vedeua, ò Ciaxare dall'amico Ciro, od Alessandro dal Padre Filippo: pure per mancanza di tal condimento, tanto sciapiti, anzi amari riusciuano loro quei per altro sì buoni bocconi, non conditi da veruna loro cooperatione all'impresa

August.

Cyro pæd. 5.

Ibid. Plut. in Alex.

tanto gloriosa, quanto faticosa d'acquistarli: che, e l'vno tutto se ne rammaricaua, e l'altro anche amaramente ne piangeua; sperimentando quella verità poi scritta: Che solamente *Quæ labore parta possidentur, ea verò iucundissima sunt*. Sapeua, onde auuenisse, che quel nobile, e ricco dell'euangelio non curando, anzi abbandonando, quasi non suo, ciò, che da maggiori suoi gli era stato lasciato; *abijt in regionē longinquam accipere sibi Regnum & reuerti:* E quell'Affricano, che già *hæreditarium habebat id cognomen*, volesse però con le vittorie proprie riportate dall'Affrica, hauerselo per se *sibi partum*: e quell'altro per sommo di tutto il desiderabile, e delle brame, e voti suoi, protestasse di bramare vn regno sì, ma però da se valorosamente conquistato: per ottenere così, oltre a gli altri titoli, anche quello di Conquistatore; che come più proprio nostro, così fà, che delle cose conquistate, più propriamente a noi se n'aspetti il dominio, e la proprietà. *Nam quæ non fecimus ipsi, vix, ea nostra voco*: che al palato, e gusto nostro se n'acconci, & s'addatti il sapore. *Dulcius est magno, quoties sibi constat honestum*: che al nome nostro ne ridondi la lode, e il vanto, sempre più risultante da ciò, che s'acquista *ex propria virtute, & industria*; che da quello, che *naturaliter, & ex successione prouenit*.

Theodoret.

Luc. 19.

Cic. de somno Scipionis.

Lucian. Dialog. nauigat. seu vota.

Lucan. l. 9. de bello Ciui.

Gloss. not. est in L. ex press. ff. de Captiu.

§. II.

§. II.

Esempi, che così sia.

ED è ben degna di farsi la bella riflessione sopra di questa verità, che ella non solamente nelle persone humane hà il suo luogo, ma anche il suo nelle Angeliche, e sin nelle diuine stesse il suo. Il primo, che tra gli huomini a procacciarsi nuoui acquisti cominciò; *Primus omnium Ninus noua imperij cupiditate bella finitimis intulit:* Vscito dall'hereditata Babilonia, e conquistatosi il Regno d'Assur; degl'Assirij più tosto, che de' Babilonij volle essere intitolato Rè; & iui nella Città di Niniue da se ampliata, il suo nome porre, & eternare, e non in Babilonia da suoi Aui lasciatagli. *Quòd hoc paternam; illud propriam virtutem commendaret.* Così s'è veduto ne i sopraposti esempi di Scipione, di Ciaxare, e d'Alessandro. di quell'Alessandro, che a tutti gli altri Monarchi perciò fù da Plutarco anteposto: perche alla Monarchia ascese, non come gli altri ò per successione di natura, ò per caso di fortuna, ò per elettione, e fauore altrui, ò per altro estrinseco accidente: ma per solo, proprio suo valore conquistatasi quella gran Monarchia, tanto più a lui gloriosa, quanto men da altri riconoscere la douea. *Sic fortuitæ euenta* (ò veramente) *naturæ conditio alios re-*

Iust. li. 1.

Salian. ad ann. mundi 1957.

Plut. de fort. Alex. or. 2.

ges fecerunt (come ne haueua lui raccontati molti) *vestitum mutantes, ac celeri mutatione alia nomina imponentes, nihil tale expectantibus, aut sperantibus. Alexandro autem quid praeclari obtigit praeter meritum? quid sine sudore, sine sanguine, quid gratis, quid absq; labore!* Onde tanto ne lo loda, & esalta in quella operetta, & altroue.

Così con gli Angioli per lor gloria maggiore fù disposto, che per mezzo d'atti heroici di virtù, si meritassero l'eterna felicità; così resa loro tanto più dolce: quanto è più degno il riceuere del proprio valore, e merito la ricognitione, e il premio; che della mera liberalità altrui gli effetti, e i doni: douendosi di questo tutta la lode a chi dona; e di quello a chi riceue. *Est autem excellentius aliquid, ex merito, quàm ex munere obtinere: Meritum enim virtutem merentis commendat, at donum donantis liberalitatem. Quò autem praestantius est praemium; hoc gloriosior, qui se eo dignum reddidit.* Lo disse degli Angioli pure parlando il dottissimo Saliano, e prima di lui il Magno Gregorio; *Vt tanto dignius, quantò ex arbitrio starent*, Gli Angeli cioè, per ciò creati liberi, perche potessero con la loro libertà esercitata bene, guadagnarsi quella gloria, tanto perciò più gloriosa.

Salian. Initio Annal.

In Iob.

Così anche (e chi l'haurebbe mai pensato?) così col suo vnico, ed vnicamente diletto figlio, hà pratticato l'eterno Padre: dispo-

nendo

nendo (ed è saggio auuertimento di S. Bernardo fra gli altri) che oltre all'antico titolo hauuto alla gloria per nascita; nuoua ragione, e diritto v'hauesse anche per merito, ed acquisto; senza che punto ciò disdiceuole fosse (come da Teologi, & in particolare da Gugliełmo Parigino, ben si mostra) ma anzi molto conueneuole, e glorioso sì a quel figlio, come a tal Padre. Al figlio, che tanto perciò si pregia del glorioso titolo di Redentore; e dell'acquisto con l'arme in mano della sua Croce, fatto di quel popolo, che ne viene però chiamato: *Populus acquisitionis*, con tanta Gloria del Conquistadore. Lib. Cur Deus homo? Pineda In Iob. 19. ad vocem Redemptor.

Al Padre poi; che a punto da Padre in ciò portossi, e veramente paterno dimostrò l'affetto, ben riconosciuto dalla sapienza infinita di quel figlio; e ben contraposto al mal consigliato tenerume di chi, da quella penosa sì, ma più gloriosa Impresa, sconsigliare, e ritrarre il voleua. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* al che, se noi presenti ci fossimo trouati, ben conosciuto hauremmo dall'enfasi, ed affetto, con cui proferì quelle Parole; *Pater mihi:* quanto egli stimasse in tal fatto esser l'vno trattato da figlio, e l'altro portatosi da Padre; supplisce però al nostro mancamento Ruperto, dimostrandoci, che nè da altri, che dal Padre gli fù ciò addossato; nè altro vfficio, ò persona esercitando, che di Padre: *Non hominum ar-*

bitrio; sed Patris præcepto passus: Dedit, vt Pater; non, vt Iudex.

E doue hora sono quell'anime vili, ed abiette, ch'haurebbero voluto, senza alcun'opra, ò fatica loro, vedersi, come in vna qualche Vtopia piouere in seno la felicità, e saltare in bocca ben' acconcio il boccone? Come potrà loro rincrescere quel poco, che alla diuina gratia cooperando hãno da porui del suo? se così viene loro conceſso ciò, che è il sommo delle brame, hauute da gli huomini, de' fauori fatti a gli Angioli, e della beneuolenza dimostrata da suo Padre al figlio di Dio?

Hom. 26. euang. Se cosi vengono anch'eglino ad eſser somigliantemente trattati? *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos; ad Passionem*, dichiara Gregorio; aggiungendo: *Pater amauit filium, quem ad Passionem misit; ita & discipuli a Domino amantur, qui tamen ad passionem mittuntur.* Se così con eſso loro, come con diletti figli, pur da Padre portasi il sommo Iddio? *Bonorum parens ille magnificus, virtutum non lenis exactor, sicut seueri Patres, seuerius educat: ipsis consulit, quos esse quàm honestissimos cupit; quoties illis præbet materiam, aliquid animosè fortiterque faciendi: In*

Seneca de diuina Prouid. *Castris quoque periculosa fortissimis imperat Dux. Nemo tamen eorum dicit: Malè de me Imperator meruit*, lo mise pur anche colui per midollo del suo tra tato *de diuina Prouidentia*. Se così fà con essi il sopremo Signore, ome quel Padre anche terreno, che accioche il suo nobile,

le, e generoso figlio, oltre a i beni paterni; anche de' proprij vanti s'arricchisca; proueduтolo d'armi, di cauallo, e di danari, *ad capessendas maiorum rerum occasiones*, l'inuia sotto fida scorta a quei campi Martiali, che di maggiori, e migliori acquisti fecondi siano; *Quorum emolumento, & opportunitate idonea sit materia triumphorum*; Che fù la cagione, che da gli agi, e dalle cōmodità della Patria; trasse, & alla Gallia fece volgere l'animo, e l'armi di Giulio Cesare. Se così in somma dassi loro quel condimento, per cui tanto più gusteuole riesce il ben posseduto; quanto più honoreuole è l'hauerselo col valore, e meriti proprij fatto suo. Sueton. in Cæsare.



§. *III.*

Instanza, e Risposta, che altrimente esser non debba.

DIrai esser tuo anche ciò, che per legitima donatione altrui, possiedi. Così è: ma se bene, chi porta denti, ò capegli donati, ò compri; può dire, che siano suoi: *Iurat capillos esse, quos emit, suos: Nec peierat*; In altro senso però, e con altro pregio, può vantarsi de' suoi bianchi denti, e biondi capegli, Martial.

chi

chi li hà natiui; da chi li porta posticci. E quel marito, che tanta sollecitudine hauea d'esser certificato, che suo fosse il figlio dalla moglie partorito; quando questa fatta la scommessa, che ne lo haurebbe accertato, alla presenza di molti testimonij, glie ne fece vn'intiera, e perfetta donatione; restò ben certo allora, che era suo, ma sua cosa, e non suo figlio, ne frutto del ventre suo, ò germoglio della sua stirpe, in cui viuere, ed eternarsi potesse. Sue anche sono le spoglie, ed i trofei di chi poscia le compra, ò le riceue in dono; ma sue robbe, & vtensili, che gli seruono in quegli vsi di sua casa; e non sue spoglie, e trofei, che ne sparghino per tutto il mondo il nome, e la fama.

Ludou. Domenichi.

Così suo de' paggi, e de' staffieri, è l'habito pomposo, e l'honoreuole liurea; ma non sua la pompa, e l'honore di essa; talmente tutto al Padrone ridonda; e niente ad essi: che si vergognerebbe vna persona honorata di vestir quegli habiti, benche tanto più pretiosi de' suoi. Sino lo stesso diadema del Rè haueua il piagato Lisimacho, fasciatagli con esso dal grand' Alessandro la ferita; e pure a lui non era diadema, ò Corona Reale; ma legame solo, e fascia, che non gli recaua veneratione da Rè; ma compassione da ferito: e forsi inuidia di troppo fauorito da quel Prencipe, a cui solo tutta di quel fatto andaua la lode. suo è il libro dell'Autore, che l'hà composto, e del Libraro, che lo vende; ma con quanto differente

rente lode? *Libros dicimus Ciceronis. Eosdem Dorus Librarius, suos vocat. & vtrumque verum est. alter illos tanquam Auctor sibi. alter tanquam emptos asserit. & rectè. vtriusque enim sunt. sed non eodem modo.* Senec. de benef. l. 7. c. 6.

Non cosi, ma molto meglio hà voluto il Rè del Cielo, che nostro sia quell' eterno bene, da noi posseduto, e goduto, con tutti i frutti de' suoi vtili, giocondi, & honoreuoli effetti: Che nostra Corona, e per diritto di ragione a noi douuta fosse quella di quel regno: *Reposita esset nobis Corona Iustitiæ:* Che nostre spoglie, e trofei da noi riportati alzar potessimo a vista dell' vniuerso applaudente, ed acclamante: Che di nostre pompe, e ricchezze gloriare ci potessimo, ne gli habiti pretiosi di gratia, e di gloria: Che nostri parti, e frutti del valor nostro fosser' i pregi, e le lodi conseguite: *Date eis de fructu manuum suarum, & laudent eos in portis opera eorum;* Che come proprie nostre, e non de gli Aui, ò maggiori nostri, ci s'attribuissero le grandezze, e dignità conseguite; Come per cosa più illustre, e pregiata a quella Vergine Sofia, attribuisce S. Bernardo *Insignior planè, atque illustrior, quòd de paucis facta, quàm quòd orta de magnis. Illud n. Dei munere tuum est, hoc tuorum:* Che a titolo di premio, e di mercede, e non di puro dono; a partita di pagamento per giustitia douutoci, e non di sola liberalità vsataci, contare si douesse, quel tãto, che sborsato ci fosse; *Reddet Deus*

2. Tim. 4.

Prou. 31.

Epi. 113.

Iustis

Sap. 10. *Iustis mercedem laborum suorum.*

Ed oh quanto bene in ciò si è affinata la pietà del nostro Signore verso di noi! e quanto male è da noi contracambiata! hà voluto, per così dire, lasciarui del suo honore, perche più ve n'hauessimo noi del nostro. *Vt salus nostra non esset purum Dei beneficium* (Che sarebbe a lui stato più honoreuole) *Sed etiam nostrum meritum, quod nobis dignius, ac dulcius est:* Che s'ascriui a nostro merito ciò, che a sua mera gratia ascriuersi dourebbe. *Tanta erga homines est bonitas Dei, vt nostra velit esse merita, quæ sunt ipsius dona;* che non paia donarci *gratis* ciò, che pur veramente *gratis* ei ci dona. *Pius Dominus merita a nobis extorquet, & dum nos præuenit tribuendo, quod retribuat; gratis agit, ne gratis tribuat;* Si che non habbiam vergogna come indegni di comparire carichi solo di pompe altrui fra tanti onusti di fregi proprij. *Causas quærit, quomodo donet indignis, aut verecundis.*

Naziāz. or. 1.

Celestin. Papa. Tridētinum sess. 6. c. 16.

Bernard. homil. 4. sup. Missus est.

Ambros. ad illud non sunt cōdignæ quæ.



§. IV.

Confermatione maggiore del tutto.

E Che sia il vero, date vn'occhiata colà nella gran Corte dell' Egitto da vna parte a Giosesso, e dall' altra a i fratelli suoi

ſuoi, tutti vgualmente trattati, ſeruiti, honorati, accarezzati &c. e pure queſti ſteſſi beni tanto vguali a tutti; quanto diſugualmẽte guſtauano, e faceuano loro prò! Al buon Gioſeffo, che ſe li haueua col valore proprio meritati; come ſaporiti, come honoreuoli veniuano a riuſcire? all'incontro; come inſulſi a quei fratelli di lui, che per non hauerui parte alcuna; ammeſſiui ſolo per merito altrui, e ben'anche di chi tanto offeſo haueuano; Come indegni, e vergognoſi non poteuano alzare occhio, ne aprire bocca. Queſto acciò che non auueniſſe a noi alla celeſte Corte ſolleuati, ſenza alcun noſtro merito, e ſolo per gratia di quel maggiore fratello, da noi pure sì grauemente offeſo; vi hà egli rimediato con ricercarne queſta poca noſtra cooperatione: *Cauſas quærens, quomodò donaret, aut indignis, aut verecundis.*

Paſſate in Betulia, od in Naſſo, a vedere la Commune allegrezza di tutti per la ottenuta libertà, e ſalute della Città, e della Patria; e pure in quella Communità, tanto ſingolare fù la gioia di Giuditta, e di Policritia, per hauer eſſe operate quel bene, e quella ſalute, l'vna di Betulia, e l'altra di Naſſo; che fra gli applauſi, ed acclamationi vniuerſali, ſopra fatta da eceſſiuo giubilo la ſecõda cadde morta; ed il ſimile forſi fatto haurebbe la prima; ſe chi le diede forza da vincere l'inimico, non glie l'haueſſe anche data di vincer ſe ſteſſa, e la natura ſua. Ve-

Veniamo a Roma, ed al Trionfo Romano, la più gloriosa, ed honoreuole cosa, di cui habbia mai il mondo potuto gloriarsi: Ma l'anima, che auuiuaua il tutto, e ne daua il senso, e il gusto al trionfante; erano le sue segnalate Imprese, che si vedeuano scolpite, ò dipinte, portare auanti al carro trionfale; come appunto contemplano alcuni al passaggio della Gran Madre di Dio, esserle state per sua pompa trionfale, schierate innanzi tutte l'heroiche sue attioni.

Ludou. de Pont.

Ma quello sciocco di Nerone, che senza alcun merito acquistato, od Impresa fatta; pure volle trionfare; benche tutto hauesse il fumo del trionfo, niente però del sapore, e della gloria gustare poteua; ma ben sì estrema sentire douette la vergogna, la confusione, e gl'improperij; Se non da gli altri, trattenutisi per lo timore, almeno da se stesso, se pure di se stesso non era vscito; se pur era huomo; perche ad ogni huomo è commune, e non propria solo d'Agesilao quella conditione; *Gloriæ nullius tangi dulcedine, quam non suis sibi laboribus comparasset.*

Xenoph. de Laud. Agesilai.

Anche in alcuni ordini di caualleria, sono Croci di gratia gratiosamente concesse a chi non hà la nobiltà, e requisiti alle Croci di Giustitia, per giusto titolo di ragione meritate; e però tanto honoreuoli, e gloriose: la doue di quell'altre di gratie beffato si terrebbe, e molto se ne vergognerebbe vn Personaggio d'honore.

nore. Tal'era, e si mostraua S. Paolo, protestandosi, che la sua Croce, la sua Corona, era di Giustitia, giustamente a'suoi meriti douuta: *Reposita est mihi Corona Iustitiæ*; e chi glie la conferiua, non tanto operaua da liberale donatore, spontaneamente dando cosa indebita; quanto da Giusto Giudice rendēdogli, ciò, che gli si doueua, *Quam reddet mihi Iustus Iudex*. E questi è pur quel Paolo che tanto attribuiua alla diuina Gratia. Ma come gratiosissimo, e meritissimo dono di Dio conosceua egli l'aiuto portoci della gratia, così anche giustissima mercede douuta alla sua cooperatione riconosceua la gloria.

Ma più chiaro vedrassi il tutto al confronto di ciò, che fece, e disse il Rè Teodorico nel rimeritare il suo fedele ministro Cassiodoro; confrontato con quel, che dirà, e farà l'istesso Dio nel rimunerare chi fedelmente alla sua gratia corrisposto, e cooperato haurà. Due lettere gli scrisse quel Rè in ricognitione de' meriti di lui: conferendogli perciò nell'vna la dignità di Patritio, e nell'altra quella di Conte. Così dunque dice egli. Lib. 3. ep. 3. Lib. 3. ep. 28.

Riceuete hora duplicati quegl' interessi, e gusti, che per seruitio, ed amor mio, già spreggiato hauete. Godete hormai i beni vostri, beni tanto maggiori, e maggiormente godibili, quanto più proprij vostri: parti della virtù, frutti del valor vostro: non da altri nel morire necessariamente lasciati, ma da voi col vi-

uere virtuosamente, conquistati, nè dalla cieca fortuna sparsi, ed in voi a sorte caduti; ma per diritto di ragione al vostro merito douuti: *Fruere nunc bonis tuis, & vtilitatem propriam, quam respectu publico contempsisti, accipe duplicatam.* Che felicità maggiore trouar potete, che vederui, non da qualche mercenaria lingua adulare di ciò, che è di natura, ò di fortuna: ma dal soprano Giudicio della somma dignità, lodare, e coronare la propria virtù? *Quid maius quæri potest, quàm hic apud Principem inuenire laudum testimonia?* che hauerui voi cangiato il Rè in banditore delle vostre lodi, la corte in Campidoglio, e i Cortigiani in acclamatori delli vostri trionfi? *Hæc est vitæ gloriosa commoditas, Dominos esse testes: Ciues habere laudatores.* Che vdirui dallo stesso Monarca, tutti ad vn per vn ridiruisi i vostri heroici fatti? hauerli egli con tanta cura conseruati nella memoria? andarseli con tanto sapore rauuolgendo per la bocca, vscitili dal cuore, dopo hauerglilo riempito dolcemente di voi? *Oblectat nos actus Præfecturæ tuæ recolere: repetantur certè quæ te nostris sensibus infuderunt, vt tui laboris fructum capias, cùm nostris animis singula suauiter inhæsisse cognoscas.* Che hauersi il seruo fatto debitore obligato, quel che gli era Padrone assoluto; e sforzata la sopranità del Rè a confessare, che il Suddito s'habbia acquistato per merito, ciò, che egli è solito di concedere per cortesia. *Ad hanc vocem dominantis*

ani-

animos impulisti, vt bonorum tuorum potius fateamur esse, quod dedimus. Che esserui seruito sì bene de' beneficij prima riceuuti, che vi s'habbiano da metter a partita di nuoui crediti; in cambio d'esserui posti per saldo de gli antichi? *At tu consuetudinem deuotionis impendens, eo nos obligasti munere, quo tibi putamus omnia reddidisse; inde amplificando debitum, vnde credi poterat absolutum?* Che in somma il douerne eser riconosciuto con guiderdone tanto honoreuole, a titolo sì glorioso, e per cagione tanto lodeuole; come è l'hauere fatto vostro, e potere riconoscere da voi stesso ciò, che per altro dall' altrui liberalità sola si riconosce: *His igitur tot amplissimis laudibus incitati, Patritiatus tibi apicem iusta remuneratione conferimus, vt quod alijs est præmium* (intende egli dono) *tibi sit retributio meritorum.*

Hor dalla terra al Cielo, da Teodorico a Dio, salendo con la scorta del Nisseno, che ce ne fa vna bella rappresentatione: quanto maggior vanto, e gloria vostra sarà, il vedere alla presenza di tutto il mondo da quel supremo Rè, e Giudice di tutti con somiglianti testimonianze de' vostri meriti faruisi vguale confessione della meritata, e douutaui riconoscenza? *quando confitebitur vos coram Patre suo, & coram Angelis Dei?* il riceuer non duplicato, ma cẽtuplicato in terra, e poi moltiplicato in infinito in Cielo; quel tanto, che per lui hauete quì lasciato? L'vdire con sì minuto

Lib. de Beatit. ad illud. Beati misericordes. &c.

Matt. 10. Marc. 8.

nuto conto da lui stesso publicamẽte raccontare; quanto mai per lui fatto hauete. *Dedistis mihi manducare, & bibere, visitastis me, collegistis me, operuistis me, &c.* il riceuer il possesso di quel Regno, *quod paratum vobis est a constitutione mundi*; ma che, come da voi conquistato, *a vobis vim passum, & raptum*, vi si rende? ed il sentire a dichiararui dal Sommo Dio, che la Creatura habbia fatto suo per ragione di Giustitia ciò, che per altro è pura gratia del Creatore? come c'insegna il Sacrosanto Concilio di Trento: *Et tamquam gratia filijs Dei per Christum Iesum misericorditer promissa, & tamquam merces ex ipsius Dei promissione bonis ipsorum operibus, & meritis fideliter reddenda.* Lascio, come men degno, ciò che in simil materia disse vn'altro Monarca a quel suo fauorito, l'vno, e l'altro indegno, d'essere qui nominato. *Nihil est, tam excelsum, quod non virtutes istæ, tuusque in me animus mereantur; datoque tempore non reticebo.*

Matt. 25.

Seff. 6. c. 16.

Tiberius ad Seianum. Tacit. Ann. 2.

Chi dunque non esclamerà con quel grand' huomo di spirito il P. Baldassar Aluarez, oh grandezza inestimabile delle anime nostre, in sapere, che il grãd'Iddio seruir si vuole di noi, per restarci egli obligato: obligato egli a noi, onde habbia a dire. *Quia fecisti rem hanc propter me*; perche questo hai fatto per me ò huomo: perciò di tanta mercede mi ti professo debitore; e tal guiderdone render ti deuo.

A questo bene, tanto per voi vtile, honoreuole,

uole, e dilettevole; hà preteso il Sig. Iddio di condurui, e di liberarui da ogni pericolo, e sospetto, di quella vergogna, temenza, e confusione, che fra le grandezze d'Egitto haueuano i fratelli di Gioseffo; ed hauere doueua Nerone in quel suo ludibrio di trionfo; mentre da voi ricerca quel poco di cooperatione, che alla sua diuina gratia aggiungere douete. E vi parerà poi cosa da doleruene, ò lagnarvene; e non più tosto da esultarne, e benedirne infinitamente quella veramente paterna beneuolenza, che a maggiore beneficio nostro hà temperato la sua beneficenza; e quasi per nostro modo di dire, hauuto più l'occhio all'interesse nostro, che al suo, non volendo (come poteua fare) che a lui solo tutto il negotio della salute nostra totalmente attribuir si douesse; ma degnatosi d'ammetterui anche voi a parte; si che anche da voi in qualche modo riconoscer il poteste? Benche questa istessa inuentione della sua sapienza, e degnatione della sua bontà, alla maggior gloria del suo nome viene a risultare. *In hoc enim etiam emicat diuina Maiestas, quæ possit efficere, vt Creaturæ ex nihilo productæ ad tantam gloriam ex Iustitia promerendam, exurgere possint*, come dal merito ricercato ne gli Angioli conchiuse il sopracitato Padre Saliano. Salian.

CAPO IX.

Ricchezze, honori, e dignità proueduteci.

DI queste pure tanto più ne tesoreggia al figlio, quanto più l'ama il suo Padre. E pure in queste tanto grande vi hà dimostrato l'amor suo il celeste Padre; che non è stata maniera alcuna d'arricchire, da gli huomini, ò inuentata, ò essercitata, ò anche solamente finta, e sognata; di cui non v'habbia esquisitamente proueduto.

A voi sì, che ben con ogni verità si può dire: *Tibi Pactolus fluit*, per quella cõtinoua corrente di gratie preuenienti; che nel vostro seno accolte, altre ricchezze accumularui potranno; di quelle; che, ò nelle riue del Pattolo, e del Tago; ò nell'Eritree, & Indiche maremme, si trouino. A voi sì, che il Rè del Cielo cõcorrendo sopranaturalmēte alle buone opere vostre, e così dando loro l'esser sopranaturale, ed il finissimo valore d'eterno premio; porge migliore modo d'arricchirui, che fatto non haurebbe il Rè Mida; le sue mani congiungendo con quelle d'vn pouero lauoratore, accioche gli si cangiasse in oro la vil materia, che gli passaua per le mani. A voi sì, che il celeste Padre hà per possessione assegnata vna Terra; quale appunto la bramaua Platone: Παντφόρον, che non d'vna, ò d'vn'altra;

ma

ma di tutte le ſorti di frutta; non vna, ò due volte l'anno; ma ogni giorno, & hora, e momento, eſſer poteſſe feraciſſima; nè foſſe tal fecondità dipendente da Soli, ò da pioggie, impedita da tempeſte, e gragnuole, danneggiata, ò guaſta da nemiche inſidie, e forze, cõtro il libero volere del Padrone: oue in qualſiuoglia tempo tutto il bello, e il buono d'ogni ſtagione trouarſi poteſse: e raccoglieruiſi anche, non che traſpiantaruiſi, quanto da altri ſeminato altroue naſce; con renderuene in oltre il frutto trigeſimo, ò ſeſſageſimo, ò centeſimo, come più vi piaceſſe.



§. I.

Poſſeſsioni, e quanto ſtranamente fertili.

QVeſta è la terra del noſtro Cuore, che per apportare frutti di vita eterna, e per accumulare così ricchezze di meriti, quanti, e quali, quando, e douunque ſi voglia: non hà biſogno d'altro, che di volerlo; con volere ammettere la ſemenza, e la ruggiada celeſte, ſempre apparecchiata, e pronta. Ve lo diranno due grandi Maeſtri; vno della Chriſtianità; e l'altro della Gentilità. L'vno attonito di vedere maledetta quella

ficaia, perche non haueua frutti, non essendo allora il tempo d'essi, come l'auuisa S. Marco,
Marc. 11. e cercandone la ragione trouò; che vi erano figurate quelle piante ragioneuoli; che a produrre i loro frutti di vita eterna; d'altro non hanno bisogno, non di tempo, ò di stagione, ma solo di ciò, che stà in mano loro, cioè
August. serm. 44. de Tēp. del loro volere. *Illorum culpatur sterilitas, quorum fœcunditas est voluntas.* L'altro, rendendo la ragione, perche detto hauesse essere peggio mancare di parola nelle promesse fatte a gli amici d'attendere alla virtù; che nelle fatte a creditori di pagare i debiti: *Minus turpe est Creditori, quàm bonæ spei decoquere*: ciò dice essere, perche di molte cose, di molto, e buon tempo abbisogna la coltura della terra, per renderci l'entrate da sodisfare a'nostri debiti; la doue alla coltura, alla fertilità dell'animo, basta il solo volere. *Ad illud æs alienum soluen-*
Senec. ep. 36. *dum, opus est agrum colenti vbertate eius, quam colit terræ, & Cœli fauore: ille, quod debet, sola potest voluntate persoluere.*

In questa agricoltura hassi sempre in potere la qualità de'tempi, e delle stagioni, la conditione de' luoghi, e de' siti, la qualità delle messi, e de' raccolti: Vogli solo, ma efficacemente, vogli dalla parte sua; che quanto così vorrà, tanto haurà.

Quel falso, e folle vanto, che Giulio Cesare diedesi, quando auuisato, *exta non fuisse bona*, rispose: *Erunt bona, cùm volo*: nel caso nostro

ſtro è mera, e pura verità. Euui auuenuto qualche male? Se volete (dice Chriſoſtomo) non ſarà male: con buona volontà accettatelo, e ringratiatene Dio; che già cangiato hauete il male in bene. Tanto buoni vi ſaranno i ſucceſſi, e le annate; quanto voi le vorrete eſsere. Siano ſtati primieramente, quanto ſi voglia cattiui, e ſterili gli anni paſsati; ſiano ſecondariamente lontani, e pendenti i futuri raccolti: Siano, terzo, migliori delle voſtre le biade altrui. Tanta fecondità hà poſto Iddio nella terra del voſtro cuore; che pur che riſolutamente vogliate; potrete, e rifare quel, ch'è paſſato, e far preſente, e certo quel che è dubbioſo, e futuro; e finalmente voſtro, quel che è d'altrui.

Del primo, egli ve ne dà parola per Gioele, *Reddam vobis annos, quos comedit locuſta, & bruchus, & rubigo:* e più chiaramente lo ſpiegò alla B. Metilde ſupplicante per certa perſona addolorata d'hauere ſparſo, come ſenza frutto, molte lagrime, e ſoſpiri; certificandola, che ſe vera, e realmente bramaſſe d'hauerle verſate per amor di Dio; egli come tali accettate, e rimeritate le haurebbe; e quanto in ciò deſiderato, e ſperato haueſſe; *tantum procul dubio obtinuiſſet*; che non ſolo delle lagrime, ma d'ogni altra fatica, ancorche inutilmente ſparſa; ſoggiunge quel graue Autore, douerſi intendere.

Ioel. 2.

Bloſ. c. 7. Monil. ſpiritual.

Et anche del ſecondo vi rende certi: che

per molto lontano, che ſia (ò di luogo, ò di tempo) qualche bene, ò ricchezza ſpirituale; come ſarebbe a dire, i luoghi Santi da viſitare, i romitaggi da habitare; le feſte, e ſolennità da celebrarſi: e di tutto ciò voi haueſte pronta la volontà; ne dal canto voſtro mancaſſe di venirſi, quando ſi poteſſe, all'opra: tutto quel merito, e guadagno fareſte propriamente voſtro: *magis, quàm quæ ſinu incluſa teneres; nec tamen habere velles*; & vniuerſalmente poi con ogni aſſeueratione conchiude.
Bloſ. dicta PP. ex Ruſbrochio. c. 20. *Aio igitur, & quidem conſtanter; quia per voluntatem poſſum omnia; omnium labores ſuſtinere; omnium bona opera exequi, & quidquid demùm boni excogitari poteſt. Si enim hæc perfectè volo, & ſola deficit exequendi facultas, omnia coram Deo feciſſe arbitrabor.*

E per pochi, ch'habbiate gli anni, od i giorni; potete però tante annate, e giornate hauere, quante volete: *Quando enim ſic voluntas eſt affecta: vt quicquid poteſt, facere velit; idque non ſolùm nunc, ſed etiam ſi mille adhuc annis ſuperuiueret: tunc planè coram Deo totum hoc illi imputabitur, quod tanto interim annorum ſpatio, opere perfici poſſet.* Sia pur quanto ſi voglia brieue lo ſpatio della vita, che fare potrete gli acquiſti di tanta età, quanta ſiete hor diſpoſto a ſpenderui bene, ſe conceſſa vi foſſe, conforme all'oracolo diuino melliſluamente maſticatoci da Bernardo Santo. *Conſummatus*
Sap. 4. *in breui expleuit tempora multa, quanta ſanè tem-*
pora

pora non longæuitate, sed longanimitate; non annorum serie, vel dierum numero; sed mentis deuotione, sed inextinguibili semper proficiendi desiderio. Bern.ep. 254.
percurrere potuit; tanta sibi in meritis, non immeritò vindicauit. Virtus enim tempore non clauditur; e perche *non ad annum, vel ad tempus: Sed in æternum diuino se mancipauit famulatui*, perciò, *licet in breui consummatus pro tẽpore, iudicatur tamen expleße tempora multa, pro virtutis perpetuitate*; di cui pronta haueua la volontà.

Così intẽderete anche il terzo di far vostri gli acquisti d'altri, senza priuarne essi; e di entrare così *in labores aliorum.* Io.4.

Primo col buon desiderio, e dispositione dal canto vostro di fare anche voi quanto essi fanno; *quo modo potes omnium labores sustinere, & omnium bona opera exequi.* Secondo compiacendoui per affetto di carità; e congratulandoui, che essi tanto di gloria, & a Dio, & a se si conquistino; *Per piam enim gratulationem, sinceramq; dilectionem, merita eorum efficis quodammodo tua. & præmium, ac Gloriam recipies à Deo pro bonis, quæ in alijs amas*; E come della vedoua era l'oglio, che anche ne i vasi, da altri presi in presto, si trouaua; così vostro sarà anche il bene altrui; se per affetto di Carità, e di compiacenza, il prenderete per così dire in presto, & vso vostro. *Bonitas eius*, dice di Christo il diuoto Abbate Giliberto, *proflua est; etiam vicinis se vasis oleum eius infundit: fac, vt illa mutuò tua sint; erunt autem, si communi fueris bono lætatus.* Blos. suprà. Serm. 19. in Cant.

Fate

Fate pur ciò, che v'insegna S. Cipriano; rallegrateui almeno, e congratulateui di cuore del bene altrui. *Bonos imitare, si potes. Si autem eos sectari non potes; collætare certè, & congratulare melioribus*; che così vi farete anche (come ei soggiunge) partecipe dei ben loro: *Facies te illis adunata dilectione participem: facies te consortio charitatis, & fraternitatis vinculo cohæredem*. Che è quello, che disse anche S. Agostino; che la Carità, e l'amore fà suo il bene di altri, non già spogliandoli di esso; ma godendo, e rallegrandosi di quello. Onde esclamò Richardo Vittorino; *O fortis virtus: quæ neminem spolians, omnia rapis, omnia facis tua. & nemini aufers sua. dum bonum, quod in alio diligis: diligendo acquiris*. Che è vn cominciare quì il felicissimo commercio de' Beati; à ciascun de' quali s'accommuna con questo consortio di amore, il ben de gli altri.

De Zelo, & Liuore i fine.

Hom. 15.

De grad. perfectæ Charit.

Licet cuiq; sit diuersum Pro labore meritum:
Charitas hoc suum facit, Quod dum amat alterum,
Proprium sic singulorum, Commune fit omnium.

S. Aug. vel Petr. Dam.

Così fece Iddio intendere alla B. Metilde; che questa dignità haueua egli a suoi Santi donata: che potessero tutte quelle gratie, e doni, ch'egli in essi haueua operato: e quanto eglino per lui haueuano sopportato; potessero senza priuarsene donar a suoi diuoti, che per essi lodano Dio, e ringratiano, & amano i doni di Dio

Lib. 1. c. 13.

Dio in loro. Anzi commandò a S. Agnese, che così facesse con questa Vergine presente: donandole tutti quelli, ch'ella haueua. Come vn'altra volta la stessa B. Mettilde vidde i suoi communicati a quelli, che ne gioiuano, e lodauano Dio. Et vn'altra fiata hauendole il benedetto Christo detto, che desiderasse di comparirgli dauanti disposta col maggiore apparecchio di virtù, che mai in alcun Santo fosse stato: l'asicurò, che per tale veramente accolta l'haurebbe, quando ella così di cuore desiderato hauesse. *Et ego amorem illum in te attendam, atq; suscipiam; non sicut in te est; sed sicut velles eum esse in te:* Et alla B. Gertruda: *Iam Cœli Ciuibus appares in eo ornatu, quem tibi petisti.*

Lib. 2. c. 17.

Blos. in monil. spirit.

Hor chi mai tanto acquistò, quanto acquistare volle? e poi anche col solo volerlo? *Ecce quantumuis res aliqua sit vilis, & abiecta, vt festuca; homo eam sola voluntate non acquirit* (disse il Signore alla B. Metilde.) E pure la più pretiosa cosa, che trouar si possa, Iddio stesso, col solo voler nostro acquistar potiamo: *Me verò quilibet sola voluntate habere potest.* E perche nella sola volontà stà tutto il merito, e'l guadagno, come con tutti i Teologi ve n'assicura S. Bernardo: *Totum meritum est in voluntate; quantum vis, tantum mereris;* perciò l'istesso anche v'esorta ad ingrādire la volontà; perche ingrandito resti il guadagno: *Fac ergo magnam voluntatem, si vis habere magnum meritum:* pur che la

Ibid. c. 6.

De Inter. Domo c. 8.

volontà ſia efficace, e dalla parte ſua faccia, quanto può, non mancando in coſa alcuna. *Voluntas tamen bona non eſt, ſi non operatur, quantum poteſt*, ſoggiunge il Sãto; e con lui il ſopracitato Bloſio in tutti quegli acquiſti, per ſola volontà, e deſiderio fatti; ſuppone ſempre, che *quantum poſſum, in his facere non omittam*.

Dict. PP. ex Rusbrocch.



§. II.

Teſori, e modi mirabili di teſoreggiare.

QVeſta è la poſſeſſione, di cui il voſtro diuino Padre vi hà proueduti; terreno sì fertile, sì facile, e sì ſicuro di produrre sì gran raccolto. Aggiungete poi i denari, anzi i talenti; e le mine, che v'hà dato di poter trafficare; e così moltiplicare. Aggiungete il teſoro, ch'egli, come Padre ſollecito di ſerbarlo a figli, e ſottrarlo a nemici, il naſconde, oue men'appaia douerſi trouare: Così per voi hà naſcoſto a gli ſtranieri ſotto la pouertà il Regno de' Cieli; ſotto la fame, la ſaturità; ſotto l'humiltà, l'eſaltatione; e ſotto le tribolationi, la vera, e ſomma conſolatione; ed a queſto teſoro, *abſcondito in agro*, v'indrizza voi, come ſuoi cari figli, e v'inſegna a ritrouarlo ſicuramente; & ad arricchiruene abbondantemente.

Et

Et oltre a questo aggiungete quell'altro veramente immenso, & inesausto tesoro de'meriti di Christo, di cui egli hà lasciata la chiaue in mano d'vno della vostra stirpe; del Pontefice Romano; accioche dispensare ve ne possa, quanto l'affetto di parentela gli suggerisca conuenirsi a vostri bisogni. Aggiungete i fondachi, e i bãchi; oue hà ordinato, ch'ogni volta, che anderete; data vi sia tutta quella sõma, che vorrete;e quelle polizze di cãbio,per tutti quei luoghi,e tempi;in cui bisogno n'haurete.

Intendo per questi banchi i sacrosanti Sagramenti, oue a misura appunto del vostro volere, cioè della dispositione, che hauete voluto fare; riceuete la gratia habituale; e con quelle polizze dichiaro quelle ragioni,e diritti,di ottener poi al luogo,ed al tempo del bisogno quegli aiuti, e soccorsi attuali, che gratie Sacramentali s'addimandano. Così per essere soccorso a ben portar' il peso del matrimonio, ad esercitare gli ordini Ecclesiastici, a portarui da buon Christiano ne gli assalti, e batterie contro della Fede; vi se ne dà scrittura autentica in quei Sagramenti del Matrimonio, dell' Ordine, e della Confermatione. Et auuertite, che se bene nel Testamento vecchio ancora v'era il rimedio da rimettere il peccato originale; non però vi si conferiua tanta gratia, quanta nel Battesimo ci si cõferisce nella legge di gratia;così detta per la maggiore abbondanza di questi tesori spirituali, che in essa ci

hà

hà preparati, chi anche in questo ci hà fatto beneficio distinto, col farci nascere più tosto nel nuouo, che nel vecchio Testamento.

Ma sù questi banchi aprite vn poco più gli occhi Voi, che sì felici vi stimereste con la fortuna di quei soldati: a cui il loro Capitano fece in mezzo al Campo sù certe mẽse esporre tanti sacchetti de' danari, onde ne potesse ciascuno prendere, quanto per pagar'i suoi molti debiti, e liberarsi dalla oppressione de' Creditori, volesse. *Alexander totis castris mensas poni iussit: & decem millia talentorum proferri, æs alienũ suorum militum persoluturus.* e ricordandoui de' fallimenti vostri per i debiti con Dio contratti, per i quali nè anche cõ tutto il Creato sodisfar potreste: Vdite ciò, che vi dice Bernardo; Che il Celeste Padre hà calato dal Cielo, e fatto esporre in mezzo alla terra sù'l bãco della Croce vn sacchettino pieno d'inestimabil prezzo, bastante a sodisfar per mille mondi, accioche ne potiate prender quanto volete, nõ solo per isgrauarui da i debiti, ma anche per arricchirui a vostro talento. *Deus Pater misit in terram saccum plenum misericordia sua: saccum inquam in passione conscindendum, vt effundatur, quod in eo latet pretium nostrum: saccum vtique vel paruum, sed plenum.*

Curt. lib. 10.

Bern. in Epiph. serm. 1.

Aggiungete il secreto della buona Alchimia, al parlare del B. Lorenzo Giustiniano, e della vera pietra filosofica, che v'hà lasciato; per ridurre tutti i più bassi metalli alla perfet-

tione

tione d'oro finissimo: per sopranaturalizare, cioè, e diuinizare le virtù morali, anche naturali, ed humane; col fine della Carità Teologale, che più le rende pretiose, e degne, che non è l'oro sopra de gli altri metalli. Nè lasciate quell'anima dell'oro, di cui disse egli alla B. Gertruda, di hauer dato a ciascun di noi vna fistola, ò cannetta d'oro, con cui ne possiamo succhiare, e trarre dal suo deificato cuore, quanto ne sappiamo desiderare: & intendete il poter voi impretiosire, e dare migliore lega a gli atti, & esercitij vostri di virtù; vnendoli, & accompagnandoli con quei di Christo benedetto, e così inestimabilmente migliorati, ed affinati, offerirli al Padre eterno; da cui perciò anche incomparabilmente più stimati, e più graditi, e rimunerati saranno.

Così intese la sudetta B. Gertruda realmente comparire auanti al diuino cospetto le nostre opere ingioiellate, e smaltate con quelle di Christo; come a nostri occhi apparētemente sembra d'oro, ò di smeraldo ciò, che per qualche gemma di tal colore si rimira. Anzi come vna gocciola d'acqua posta in vna gran botte di potentissimo vino, ò come vn poco di piombo squagliato entro ad vna vasta fornace d'oro finissimo, viene a riuscire vino l'vna, ed oro l'altro; così *opera tua claritatem, dignitatemque infallibilem recipient ex actibus Christi, quibus vniuntur. Plumbum tuum mutabitur in aurum optimum, & aqua tua in vinum excellentissimum.* Blos. Monil. spirit. cap. 5.

simum. Per lo che alla B. Metilde l'istesso Christo disse. Ogni oblatione à me commessa, quando per me presentasi in Cielo, è tanto da me nobilitata, & migliorata; che come vn denaro messo dentro ad vna massa ardente d'oro, & ridotto in vno con essa, già più non apparisce quello, che era, ma ciò, che è fatto dall'oro.

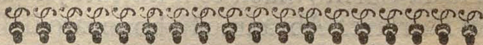
Lib. 1. c. 47. delle Reuel. d. B. Metilde.

Che più? Se anche ciò, che in se stesso, ne meno è atto di virtù alcuna, come il mangiare, il caminare, il dormire; si contenta egli di permettere, che si spacci, e corra nella sua fiera per finissima, e pretiosissima moneta; e di riceuerlo egli nel suo banco, a conto di quella maggiore, e migliore virtù, che voi vorrete; desiderando, ed offerendoglielo per tale? Così essortando la B. Metilde a bramare, che ciascun passo nell'andare, e boccone nel mangiare, e sospiro nel dormire, fossero tante benedittioni, e lodi di S. Diuina Maestà; certificolla, che per tali accettati li haurebbe. *Et ego, qui Sanctis votis piæ, amantisque animæ deesse non possum, in veritate desiderium illud adimplebo.*

Blosius.

E finalmente, se fù detto, che anche dormendo s'arricchisse quel Timotheo figlio di Conone, nelle cui reti, stando egli ne' morbidi letti agiatamente riposando, diceuasi, che la fortuna, scettri, e corone gettasse: Se ciò, dico, di colui fù detto; In voi fatto sarà: hauendo voluto il vostro Padre, che non vi manchi fortuna migliore; la Santa virtù, e voto d'obedienza;

za; Sotto di cui, anche, quando per indrizzo, & ordine d'essa andate a dormire, nuoui acquisti, e progressi nel merito potete fare; Come pur con ogni altro voto sempre nuoui carati di perfettione, e valore, a qualsiuoglia opera aggiungere potete.



§. III.

Gradi, e titoli honoreuolissimi.

ECco quante ricchezze; ma vere, e sode, ed eterne; e quanti modi di accrescerle, e moltiplicarle, v'ha proueduto il vostro celeste Padre. Ne minori, ò meno facili da conquistarsi proposti vi hà gli honori, e le dignità, d'Apostoli, di Profeti, di Patriarchi, di Martiri, di Dottori, di Vergini; che se bene non siete voi stato al tempo de gli Apostoli, ò de'Patriarchi antichi, ò de' Tiranni, che martirizzauano i Santi; non per questo non è per voi più tempo di conseguir l'Apostolato, il Martirio, il Dottorato, e somiglianti gradi, anche a giorni vostri dal Vicario di Christo autorizzati in chi ne fa le attioni; e dallo stesso Dio riconosciuti, & approuati in chi anche la sola volontà di farle ne hà; come in specie del Martirio, quando non è mancata la volontà alla morte; ma la morte alla vo-

lontà; insegnano tanti Dottori.

Habbiate pure lo spirito, e le virtù proprie di tal grado, che non vi sarà dignità alcuna in questa celeste Republica; di cui honorato auanti al diuino cospetto comparir non possiate. come della dignità, e del titolo del Profeta Elia fù da Christo inuestito il Battista; di quella del Patriarca Abraamo fù honorato il Pu-
Orat.25. blicano, la Madalena, e Zacheo; da Basilio
epist. 4. Seleuciense, da Paolino, e da Chrisostomo:
homil. de perche il primo haueua lo spirito, e la virtù
Zacchæo. d'Elia, *Ipse præcedet ante eum in spiritu, & virtute Heliæ*, come dichiarò S. Gregorio; e per-
Hom. 7. ciò, *Ipse est Elias*; e li altri trè l'humiltà haue-
Euang. uano, l'hospitalità, e simili fregi d'Abraamo; Così vna Carità Serafica, il grado de' Serafini darà; Così di mano in mano.

A tutti i battezzati, e Cresimati è commune il titolo, e l'honore di figli di Dio, e di Caualieri veramente di Christo, e dello Spirito Santo, assai più honoreuoli in quella corte, che quegli ordini di Caualleria sotto que' medesimi titoli da gli huomini istituiti. Ne sol di figli, ò di Caualieri suoi vi concede egli il titolo (che qualche minorità par che importi) ma anche quel de' Fratelli, ch'vna certa vguaglianza tira seco: ma anche quel di Padre, e di Madre, che non sò quale superiorità risuona; pur che vogliate voi, come dissi; e voglia-
Matt. 12. te ciò, che egli vuole. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse meus Frater, & Soror, & Mater est:*

est: Fratello, per vnione di volontà, e di carità fraterna; Sorella per partecipatione de' beni, & heredità commune: Padre, ingenerandone l'amore, e'l timor Santo: Madre, partorendolo anche ne gli altri. Così ve n'assicureranno i Gregorij, i Bernardi, e tanti altri: *Frater obediendo, Pater generando, Soror per hæreditatis participationem; Mater per aliorum institutionem.* Bernard. de Conscientia. Vedete anche se così v'aggrada le belle dichiarationi di queste dignità, che ve ne diede quella gran Donna tanto da Dio illuminata ne' misterij profondissimi delle Scritture, e della Teologia: Donna Battista da Genoa, nel suo trattato dell'Vnion dell' Anima con Dio.

A voi hora saggio Lettore, che sapete quãto si stimi da gli huomini l'essere Prencipe del sangue, e l'essere anche solo del titolo di cugino da qualche Re honorato: a voi si lascia l'estimare, quale, e quanto sia l'honore, che il Rè sourano vi fà d'innalzarui al grado non di Cugini, ò di Parenti lontani; ma di Fratello, e di Sorella; ma di Padre, e di Madre sua, pronto a riconoscerui, e confessarui per tale.

Che se poi anche in istato Religioso stabilmente sposata si hauesse l'anima vostra, e fattasela in tal guisa consorte del trono, e del talamo suo, veramente Augusto, quell' Augustissimo Monarca; che più vi restarebbe da potersi anche dall'istessa ambitione ambire? Per essere stata Figlia, Sposa, e Madre de' Consoli

quella Romana Anicia Faltonia: de' Regi, quella Spartana Lampido: d'Olimpionici, quella Greca Berenice; de'Cesari, ed Imperadori, quella grande Austriaca; a cui meglio di ogni altro applauso, ed acclamatione riuscì quel solo verso cantatole: *Cæsaris alma Parens, Sata Cæsare, Cæsaris vxor*: per questo, tanto esaltate sopra della terra, e quasi Trismegiste in materia d'honore, e dignità, riconosciute furono; come appunto trè coronate Reine, per cimiero portaua in capo la statua di quella altra, stata Figlia, e Consorte, e Madre de' Monarchi Egittiani, da Diodoro riferita: che sarà l'essere sopra de'Cieli riconosciuta, inchinata, e riuerita vn'Anima, per Figliuola, per Madre, e per Isposa dell'Altissimo istesso?

Diodor. Sic. lib. 1.

Non è questo nè tempo, nè luogo capace, ne pure del solo catalogo de'fauori, bastanti a riempire i libri, e le Librarie intere, fatti ad vn'Anima ammessa in quel terrestre Paradiso, felicissimo soggiorno d'innocenza, e d'immortalità; in quell'arca di Noè esente dalle communi inondationi de' vitij, e supplicij de' vitiosi; in quella casa di Rahab franchigia di sicurezza, & asilo di salute; in quell' horto sì chiuso ad ogni Serpente infernale, e sì patente alle celesti ruggiade; e però sempre germogliante nuoui germi di virtù, e di meriti; *Hortus, quia in eo semper aliquid oriatur*, disse l'Abbate Ruperto; In quel tempio d'Ezechiele da gli strepiti della terrena Città separato,

ma

ma tanto colla celeste Gierusalemme confinante, che ne viene a participare, e l'acque del medesimo fiume di voluttà, & i frutti de gli stessi arbori di vita, e di sanità.

Intēdete gia del vostro felicis. stato parlarsi, ò Religoso, e Religiosa; che tuttto questo ben potete leggere, ma nō già ben capire, e conoscere; se non a miglior lume; e sarà quello della gloria, che solo vi potrà scuoprire l'intiera vniuersità de' benefici, in questo solo ristretti, e conferitiui. Che io ritenendomi dentro a i contorni del disegno fatto, con vn solo tratto di penna vi abbozzo in quel Palagio d'Assuero; oue alcune Donzelle scelte fra tante, e tāte altre loro vguali, e parenti; dalla lor viltà, inopia, e schiauitudine eran solleuate ad esser iui tanto ben trattate cō ogni sorte, & abbondanza di prouisione spettante al vitto, vestito, & abbigliamenti; e senza vn minimo lor pensiero: ma con tanta cura, e diligenza de' ministri; seruite, & aiutate ad acconciarsi, abbellirsi, & ornarsi a gli occhi di quel Monarca; a fine d'essere poi, maturata l'età, e compito l'abbigliamento; felicemente introdotte al talamo reale. Hester. 2.

Riconoscete in quel Palagio sì ben fabricato, e proueduto, riconoscete il vostro Chiostro; in quelle fanciulle escluse, i miseri Secolari; nelle scelte, & ammesse, voi medesimi; in quei Rè il Sommo Iddio; in quei Ministri, e Prouisioni; i Superiori, e gli auti grandi, che

vi dà la Religione, per accrescere, e compir la bellezza dell'anima, e l'ornamento delle virtù; in quella dimora, la presente vita; e finalmente in quel passaggio, il transito felicissimo, che quindi farete al vostro amante, & aspettante Sposo.

Lib. 5. c. 15. Che se fino da quei Barbari Infedeli dell'America, come scriue Giosesso Acosta, col bel titolo di Casa d'elettione, e scelta; In lor linguaggio Acllaguaci; chiamauasi quella, doue s'alleuauano le Donzelle deputate al ministerio del tempio di quegl'Idoli sì crudeli, che d'altro non erano famelici, ò sitibondi; che delle carni, e del sangue humano: Che vãto, e che pregio dourà esser il vostro ò anime Religiose tra tante altre scelte, alla vera sorte de gli Eletti, & in cotesti Religiosi Claustri alleuate allo Sposalitio di quel Dio de' Dei, che tra tanto delle sue stesse carni, e sangue vi pasce; per bearui poi cõ la sua diuinità?



§. IV.

Carichi, e gouerni di sommo rilieuo.

MA se anche all'Ecclesiastica dignità, e Podestà di Sacerdote, e Ministro Euangelico assunto foste, & ordinato, non

non solo a riceuer voi, ma anche a dispensar ad altri, i celesti Charismi della diuina gratia; annouerato *inter dispensatores Mysteriorum Dei*, per dispensarli, non come scalco, ò trinciante; che ne rimane digiuno, e vuoto; ma come madre, e nodrice, che prima ne vien ella cibata, e nodrita: Se foste ammesso non solamente a gli honori della casa, ò della camera; ma anche a quei del Regno, e del gouerno; e come quei giouanetti Hebrei, di suddito, e di schiauo, foste fatto soprastante alle Città, e Prouincie; coadiutore, e cooperatore dell' istesso Rè, al procurar, e promouer la salute, e la felicità della Republica de' predestinati, che è il negotio, per cui solo corrono i secoli; allora sì, che in voi (e con altro vãto) si verificherebbe ciò, che di Tiberio Nerone fù osseruato: *Illuc cũcta vergere*: Che tutte le dignitá solite a scompartirsi fra varie persone, e bastanti ad illustrarne, e nobilitarne molte; in lui solo erano state dall' Imperadore Augusto accumulate; addottatoselo per figlio, presolo per Collega nell'Imperio; communicatagli la Podestà Tribunitia; costituitolo in essa suo Consorte; e per tale fattolo riconoscere, e riuerire da tutti. *Illuc cuncta vergere: filius, Collega Imperij, Consors Tribunitiæ Potestatis, adsumitur: omnesq; per exercitus ostentatur*. Ma quegli dal terreno, e temporal Imperadore; voi dal celeste, ed eterno, fatto figlio nel Battesimo; Caualiere nella confirmatione; amico, e fa- Tacit. Ann. 1.

migliare nella mensa Eucharistica; Fratello, e Sorella nella partecipatione de'beni, e de gli honori di casa sua; Padre, e Madre nella sua nuoua nascita, e propagatione, che da voi prendere si degna; Sposa, e consorte nell'amorosa elettione a vita più strettamente con lui vnita, nella Santa Professione Religiosa; Compagno, e collega nel gouerno del suo regno spirituale, con la podestà sopranaturale; concessaui sopra del suo corpo, e proprio, e mistico; per l'amministration de' Sacramenti in salute dell'anime: *In te* in somma, *in te* ben dourassi dire: *cuncta vergere: Tu filius, tu Collega, tu consors adsumptus, omnesque per exercitus ostentatus*; quādo alla presenza di tutta la Militia celeste, *confitebitur te coram Patre suo, & coram Angelis Dei*, con quei sì gloriosi titoli: *Hic Frater, hic Soror, hic Mater mea est.*

Oh se il Santo Abbate di Chiaraualle, anche nella nostra oscura, & ombrosa valle, mandasse vn raggio di quella chiarezza, con cui egli conosceua l'eccellenza, e dignità di questo vfficio di esser Ministro del Rè, non della terra, ma del Cielo; non temporale, ma spirituale; di esser collega nell'Imperio, non d'Augusto ma di Christo; come con esso lui anche noi proromperemmo in quelle esclamationi: *Magnum prorsus, & mirabile est; Ministrum esse Christi, & Mysteriorum Dei dispensatorē?* Come con la S. Chiesa riconosceremmo, e cōfesseremmo, che *Nos peccatores nullis suffragantibus*

Bern. de Cōuers. ad Clericos c. 30. Idem ep. 78.

tibus

tibus meritis; sed immensa clementiæ suæ largitate cælestibus mysterijs seruire tribuit Deus. Orat. pro se ipso Sacerdote.

Come col medesimo Bernardo a confronto di queste diuine, ci rideremmo; e befferemmo delle temporali, e laiche dignità; benche tanto ambitiosamente cercate, e sollecitamente maneggiate? che pur bene spesso non son gradi alle felicità, ma precipitij alle miserie? Quanto più grati saremmo, e quanto più care ci terremmo queste dignità spirituali? delle quali se miri l'vtile, ò l'interesse; di queste si, che può dirsi, meglio che delle temporali non diceua colui; che in esse vna sola hora vēder si può molto cara, per li molti acquisti, che in vna sol hora farsi possono in tali maneggi. Se guardi all' honore, & alla Gloria; Ella sì che veramente sarà eterna, ed eternamente viurà: non già co i cadaueri ne' Sepolchri de' morti, i quali *laborauerunt in titulum Sepulchri*: Ma nella parte più viua dell' anima immortale con indelebile carattere eternamente scolpitaui.

Plut. in Arato.

Senec. de Breu. Vit.



S. V.

§. V.

Quanto di quà ingranditi, & affinati vengano gli stessi benefici naturali.

E Di quà riuolgasi vn poco addietro il Sacerdote, e Religioso, a riueder quei beneficij naturali nella precedente prima parte considerati; che hora molto maggio i di quel, che allora gli paruero; li raffigurerà. Quella sanità di corpo, e d'animo; quella integrità de' membri; quell' altre doti, ed habilità ciuili, e legali; per le quali venne a non esser irregolare per lo Sacerdotio, nè inhabile alla Religione; quelle stesse, ancorche a molti altri communemente concesse; a lui però furon molto più speciale, e segnalato fauore della diuina beneficenza; che per gli altri fermossi, e terminossi in quei beni; ma per lui passò auanti ad habilitarlo con essi, e condurlo a molto maggiori: a gli altri diedeli per frutto del suo buono affetto; a lui in oltre per semi di nuouo, e migliore raccolto; per fondamento di edificio più Maestoso; per gradi a più sublime altezza; per dispositione a miglior forma: In somma per gli altri iui finì; per lui indi cominciò, & aprì nuoua corrente d'altre, e più fine gratie.

L'istessa mano, ò lingua, resa sana, e spedita, tanto ad vn Tersite, ò Margite; quanto ad vn'

vn'Apelle, ò Fidia, ò Demoſtene; tutto che ſia la medeſima coſa donata, non è però il medeſimo dono, ò beneficio fatto; anzi tanto differente (poſta la cognitione, e volontà del beneficante) che a i primi non altro ſi viene a dare, che vn pezzo finalmente di carne: ma a i ſecondi tutte quelle ricchezze, honori, e felicità vengono a darſi; che quegli eccellenti oratori con l'vſo di quella lingua; e quegli inſigni pittori, e ſcultori con l'eſercitio di quella mano, rengando gli vni a ſalute della Republica, e come cani fedeli co'lor opportuni latrati tenendo lontani i lupi nemici: e gli altri animando a vita immortale i marmi, ò le tele; così anderanno acquiſtando per ſe ſteſſi, e per le Patrie loro. Che però per traditore appunto della Patria fù già ſententiato; e non per ſolo mutilatore di huomo; chi la mano al gran Fidia troncata haueſſe.

Dite pure, e ſentite l'iſteſſo di voi, ò veramente Reuerendi Religioſi, e Venerandi Sacerdoti; ditelo dell' hauerui Iddio dato quelle parti, con cui riceuer poteſte, & eſercitare coteſt'arte, e perfettion sì grande; coteſto grado, e dignità sì ſublime. Dell'hauerui dato quella mano da impor ſopra de'capi, & infonder lo Spirito Santo, e ſcacciarne gli ſpiriti infernali, tanto da corpi, quanto dall' anime. Quella lingua da benedire, conſagrare, & impetrare a publica, e commune vtilità, quanto mai sà, e vuole dimandare; da profe-

rire le potenti parole, tremende all' Inferno, venerande al Cielo, & vbbidite dallo steſso Chriſto: da ſententiare a fauore de' miſeri rei, e peccatori, ſentenza, che haurà da eſſere approuata, e ſottoſcritta dal Cielo, ſentenza aſſolutoria, e remiſſiua delle colpe, e delle pene eterne; *Quorum terreſtre Iudicium præiudicata auctoritas ſit in Cœlo; vt quæ à vobis in terris ligata ſint, aut ſoluta; ſtatuti eiuſdem conditionem, obtineant in Cœlo.* Quella mano, e quella lingua da offerir l'incruento Sagrificio a ſalute de' viui, refrigerio de' morti, eſultatione de gli Angeli, e de' Santi, e glorificatione di Dio. Quella lingua, e quella mano, e quelle altre parti a tai miniſterij neceſſarie, l'haueruele date a voi, è ben'altro beneficio; che l'hauerle date a chi in attioni niente più, che animaleſche, era per eſercitarle.

Hilar In Matth. Can. 16.

Di tali beneficij, ch'aprono la ſtrada, e fanno ſcala a nuoui, e maggiori; pare, che haueſſe qualche ſentore, e ne moſtraſſe la ſtima, che ſe n'hà d'hauere; chi laſciò ſcritto: *In vtilibus erit proceſſus ad altiora tendentium. Neque enim vtilius eſt quicquam, quàm ſibi vtilem fieri.* E quanto ſarà maggior l'altezza, a cui farſi l'aſceſa, e portarſi potrà l'huomo, proueduto di ſomiglianti ali: tanto anche più vtili, e più da prezzarſi elle ſaranno. Come ſon quelle delle ſudette voſtre habilità, ò Religioſi, e Sacerdoti; che non ſolo al compimento dello ſtato naturale, humano, e ciuile, vi ſer-

Senec de benef. li. 1. c. 11.

seruono: ma anche idonei vi rendono da solleuarui tant'alto in vn'altro ordine, cotanto superiore, com'è il sopranaturale, e diuino; e però altrettanto ancora vi obbligano alla ricognitione, e gratitudine. Così anche quanto migliori saranno coteste habilità, e talenti; Verbi gratia di Predicare, d'Ammaestrare, e di allettare altri al bene; tanto maggiore sarà il beneficio a voi fatto.

Nauigano sù l'istesso legno, e marinari, che altra vita, altro hauer non hãno, che quel legno: e Mercatãti, che grãdi ricchezze vi portano, e maggiori sono per riportarne: e Prencipi, e Sig. grandi, che a prender' vanno il possesso, ed il Gouerno di hereditate Prouincie, e Regni. Tutti vgualmente dal naufragio liberati, e condotti sono in porto da quel vero Nettunno, *Cui venti, & mare obediunt*: Non tutti però vgualmente beneficati, & obbligati si trouano a tal benefattore. I primi non d'altro appunto, che d'vn legno. I secondi di tutte quelle ricchezze, e tesori. Ed i terzi di quelle dignità, honori, ed Imperij ottenuti. *Plus Neptuno debere se iudicat ex ijs, qui eadem tranquillitate vsi sunt, qui plura, & preciosa illo mari vexit. Effusiùs gratus est, qui purpuras, & auro pensanda portabat; quàm qui vilissima quæque, & saburræ loco futura congesserat.* Così disse colui della Pace, e sicurezza publica: da cui maggiore beneficio riceue, chi meglio seruendosene, maggior bene ne riporta. E voi di-

Senec. ep. 73.

ditelo de'pericoli, d'infermità, de'ſtroppij, delle mutilationi, e d'altri mali, & impedimenti corporali, ò ciuili, od Eccleſiaſtici; da quali hauendo Iddio liberato, e voi, e molti altri, che ſono rimaſti però Laici, e Secolari: a queſti altro beneficio non hà fatto, che di quella naue del corpo intiera, e fornita; di quella vita temporale, e di quella felicità meramente humana; la doue voi hà condotti per eſſa alle dignità, e gouerni del Regno de' Cieli, a gli Offir, ed a i Però di tante ricchezze eterne, che meritar così, e conſeguire potete.



CAPO X.

Multiplicatione de' ſudetti beneficij per lo numero de' Demeriti noſtri.

§. I.

Moltiplicabilità de' benefici.

PEr vna medeſima, che ſia la coſa data; può eſſere, che non ſia vn medeſimo; anzi ne anche vn ſolo, il beneficio fatto. L'iſteſſo bicchiero d'acqua porto ad vn' Infermo in vna occaſione ſarà veleno, e morte; in vn'altra potrà eſſer vita, e ſalute. L'iſteſ-

ſo

so dato ad vn' Artaserse in quell'estrema sua arsura, e penuria d'acqua; ò ad vn Lisimacho in quella necessità di vendere la corona Reale per vn sorso d'acqua: a quanti, e quanto grandi benefici sarebbe stato anteposto? *Quemadmodum in ægris opportunitas cibi salutaris est; & aqua tempestiuè data, remedij obtinet locum*; Così dice colui accadere anche ne' beneficij. E della prontezza di farli, prouerbialmente dir si suole: *Qui citò dat, bis dat*: Quasi che due gratie, ò due volte vna gratia ci faccia; chi per tempo facendola, viene a farcela hauere in più tempi, & a darci non solo la cosa istessa; ma in oltre il buon vso, e frutto anche primaticcio d'essa.

Senec. de benef. l. 2. c. 2.

L'hauerci Iddio fatto tutti i sopranouerati benefici senza alcun merito; anzi con molti demeriti nostri; senza farsi da noi molto pregare; anzi preuenendo i nostri prieghi; senza pretenderne interesse veruno: anzi non pochi aspettandone gli oltraggi; grãd' augmento per certo, e moltiplicatione di essi ne viene a fare.

Molto più grande però farallo ciò, che alla riceuuta di essi è seguito, da lui però molto ben preueduto. Chì non sa, che le ingratitudini, i tradimenti, e le colpe di lesa Maestà contro a Prencipi commesse; e massime dalle persone de' più fauoriti loro Ministri, ò delle più amate Spose, dal nulla a quella gran fortuna solleuate (nel qual caso tutte le furie in-

sieme

Seneca in Medæa.

ſieme vnite ſaltano in cãpo: *quando Ira, amorq; cauſam iunxere*) chi dico non sà eſſere queſte le giuſte cagioni, per cui dall'offeſo, e ſdegnato Signore ſubito a i meritati ſupplici viene condannato il colpeuole, di tutte le gratie prima ottenute ſpogliato, e per ſe, e per tutti i ſuoi deſcendenti? Che ſe ad alcuno di tali eccesſi conuinto; foſſero quei ſupplici perdonati, e quei beni, come prima laſciati, e riconfermati (coſa, che tra gli huomini ſognarſi può, ma non già ſperarſi) ciò ben ſarebbe vn nuouo, e diſtinto beneficio, niente minore; anzi tanto maggiore del primo, tanto più moltiplicato; quanto più ſi moltiplicaſſero i gradi nella indignità del malfattore, e nella dignatione del benefattore; & il numero de gli errori dall'vn commeſſi, e dall'altro rimeſſi.

Ciò è tanto vero in ordine al Sommo Rè della Gloria: e tanto abbomineuole è l'ingratitudine reſagli dopo l'ottenute Gratie; che (come ben inſegnano graui Teologi) il preciſo dolore, e deteſtation di queſta ſola ingratitudine, baſterebbe al valore della Sacramentale confeſſione de' peccati. Quindi per la varietà di tali delitti, varie ſono taſſate le pene da pagarſi tanto in queſta, quanto nell'altra vita. Così dal grado Sacerdotale degradanſi i Sacerdoti indegni; Scaccianſi dalla Religione i Religioſi incorrigibili; Si ſcommunicano dalla Chieſa i Chriſtiani contumaci; e ſi permette da Dio per i peccati precedenti, che in-

altri

altri vada il peccatore precipitando di male in peggio, fino a perdere anche tallora, e lasciare la fede; & ad essere, quando cosi conuenga, dalla gratia abbandonato in mano della giustitia; onde incontanente a gli eterni supplici precipitato ne venga.



§. II.

Moltiplicità de' demeriti nostri.

DI questi tali, quanti se ne trouano già, ò Anima mia, a si mal termine condotti? e perche non vi ci ritrouiamo anche noi? forsi, che non habbiamo fatto de' mani, e de' piedi per conduruici? forsi, che ci manca, e non più tosto ci soprauanza la ragione d'esserui più di tanti altri, che per manco demeriti de' nostri, già vi sono? Dall'essere conuinto vn Regio Ministro più di Aman, dal suo Rè esaltato; od vna Sposa reale più di Vasti sublimata; dall'esser conuinti di torto, e tradimento fatto al suo Signore, e Sposo: all'essere anche dalla Corte, e dal talamo, al patibolo, & al supplicio condannati; non vi è già differenza, ò dilatione alcuna; se non forsi per maggiormente accrescere loro il supplicio, e l'infamia? Fù pur'anche vna stessa cosa

l'essere colti quei profanatori del Tẽpio senza riuerenza di esso: senza veste nuttiale quel presuntuoso entrato alle nozze: senza sapor quel sale posto per condimento de'cibi; e l'essere anche fuori del Tempio scacciati gli vni: alle tenebre esteriori condannato l'altro; e nello sterquilinio gettato il terzo? Trà l'essere trouato vn'albero d'hauere inutilmente occupato il terreno, e l'essere al ferro, & al fuoco sententiato; non vi fù già distanza veruna? vn membro putrido, e pregiudiciale a tutto il corpo; vn cibo grauoso, e nociuo allo stomaco; vn'occhio di scandalo, e di rouina al capo: hanno pure già hauuta la definitiua sentenza, dichiarata anche, ed applicata al nostro proposito da Girolamo Santo, d'essere irrefragabilmente recisi, vomitati, e gettati fuori? Così vna pecorella infetta, & infettante, hauuta l'hà d'essere esclusa dalla Greggia: così la paglia inutile, e la perniciosa zizania d'essere dal buon frumento separata, e fuori dell'aia, a i venti sparsa, e portata alle fiamme.

Ad illud: Si oculus tuus scandalizat te.

Hor se conuinto da i testimonij domestici nel tribunale della conscienza, che mi dice; *Tu es ille vir*; negar non posso esser pur troppo veri in me quegli antecedenti; come verificate non si sono anche tutte quelle conseguenze? come non degradato mi truouo da quel grado Sacerdotale; non priuato di quegli vffici, e dignità; non cacciato da quel Tempio, e da quella Sagrosanta mensa; non gettato allo ster-

sterquilinio, & alle tenebre esteriori?

Come dopo d'hauere tãto tempo non solo inutilmẽte occupato il luogo de'buoni; ma anche prodotti, e cagionati tanti mali; dopo d'essere stato sì scandaloso, e nociuo all'altre mẽbra; come non sterpato dal buon campo, non reciso dal bel corpo, della Religione? non essendo per suffragarmi punto in tal caso nè la folle pretensione d'essere figlio a lei rigenerato, e ripartorito; nè meno la vana persuasione d'hauere alcun talento a lei vtile, & honoreuole, ingegno, lettere, e simili. Perche alla prima risponderà Aristippo, *etiam pediculos, & pituitam, licet ex nobis genita: proijcimus a nobis:* anzi Christo medesimo, *filij autem Regni eijcientur foras*. Et alla secõda opporrà Epitteto; che tanto peggio per me sarà l'hauere intelletto, e scienza; e non sapere conoscere, ed amare il vero bene; *Si quidem homo sis* (dirò Io, *Religiosus sis*) *pro homine autem* (*pro Religioso*) *nullo loco te gerere possis: quid vsus tui nobis erit? Proinde sicut vas tam inutile, vt in re nulla vti te aliquis possit; extra domum proijciare in fimeta* (che è quello, che diceua Christo Sig. nostro; *In sterquilinium*) *atque inde nemo sit, qui te tollere cupiat*. Et altroue: *vt te ex Conciuibus eijciant, sicut fucos ex alueaijs apiculæ*. E poi fattasi la sudetta oppositione: *At* (*inquies*) *nemo me respiciet, vt hominem litteratum, & doctum: qui Archedemum intelligo?* risponde; *Non: quia malus es, & inutilis, & Archedemum intelligens; idcirco vis esse*

Laert. li. 2. c. 18.

Apud Arrian. l. 2. ca. 4.

L. 3. c. 22.

Li. 2. c. 4.

perfidus, *& Mœchus*? diremo noi; intendendo tù, e ſpiegando Ariſtotele, e S. Tomaſo: vuoi viuere da Epicuro, e da Sardanapalo? Perche dunque non ſolo dalla Religione, ma anche dalla Chieſa, come fuco dall' Aluëario delle buone Api, e come pecorella morboſa dal Gregge de' fedeli, non mi trouo ſeparato, con qualche Scommunica: e fuori dell' aia della Cattolica Chieſa non sbattuto da venti di diſperate ſuggeſtioni, in qualche angolo Geneurino, ò Eluetico cantone?

In ſomma, ſe anche, oltre all'altrui ſcandalo, maggior peſo di quella mola aſinaria, con attioni molto peggiori di quelle, che per eſſa intende S. Gregorio: appeſo mi ſon al collo; ben anche ne ſiegue, che più irremediabilmente eſſere dourei *demerſus in profundum maris*; laſciato affondar nel più cupo abiſſo d'ogni ſorte di male; tanto di colpa, che dalla parte mia era ben'io per commettere, e dalla ſua ben poteua permettere Iddio: quanto di pena, che in groppa alla colpa ſuole pur ſempre ſeguire.



§. III.

§. III.

Moltiplicatione delle diuine Gratie.

POnianci dunque, ò Anima mia, vna volta almeno con la mente, doue tante fiate con l'opre ci siamo posti: e cerchiamo, chi di là ci habbia tratti; che quanti gradi indi ci trouiamo lontani, tanti benefici distinti da lui fatti ci vedremo. E ben'anche tanto più gratiosi, e gradeuoli; quanto più aspettare ci doueuamo quel male, e men pretendere poteuamo questo bene. *Quò maius, ac terribilius est* (il male, che doueuasi incorrere.) *Hoc maiorem inibit gratiam*; chi gratiosamente ce ne libera. *Subit enim cogitatio, quantis simus liberati malis: & lenocinium est muneris metus antecedens.* Senec. de benef. li. 1.

Chi dunque (per cominciare dall'infimo grado) chi di colà giù dall'inferno tante volte da me meritato, oue già tanti altri per vn solo de' molti peccati da me commessi, irreuocabilmente si trouano confinati: chi tratto, e campato me n'hà, se non quel benigno Signore, da cui solo professa tante volte il Santo Dauid di riconoscerlo? *Domine eduxisti ab inferno animam meam: Saluasti me à descendentibus in lacum*: tante il confessa Agostino, e nelle Confessioni sue, & altroue: tante, e tanto espressamente il dichiara Bernardo; *Nisi quia*

Serm. 2. in Asſũp. *Dominus adiuuit me, paulò minus habitaſſet in inferno anima mea: Dico autem Infernũ inferiorem: vbi nulla Confeſſio: vnde nulli datur exire.* Quanto più dunque dourollo riconoſcere, e proteſtar'io, ò benigniſſimo Signore, *Saluator meus, & ſuſceptor meus?* Io tanto più di queſti Santi colpeuole, e di quei caſtighi meriteuole? Ben con altro affetto, ſe ben con le medeſime parole, che diceua colui al ſuo Prencipe, A voi dourò io dire: *Quantum in me fuit, perij; quantum autem in te, ſeruatus ſum.*

Gadates Cyro apud Xenoph. li. 5. Pædię.

Non è vero, che Traiano foſſe per le orationi di S. Gregorio tratto dall'inferno: Ma, ſe ciò vero foſſe ſtato: che ſentimento n'haurebbe egli hauuto; che ricognitione dimoſtrata? Non è vero, che dopo mille anni di tormento n'habbiano da vſcire i dannati: e ben eſſi lo ſanno, che anzi in quella infallibile certezza dell' eternità interminabile, pruouano l'acerbità più intolerabile del loro ſupplicio: ma, ſe foſse vero; e ſe hora anco dopo più di mille anni, che v'è ſtato penando, ne foſse cauato il miſero Mahometto: e dopo d'eſserui ario più di due milla anni, Antioco: Saulle dopo più di trè milla: di quattro, Faraone: di cinque, Caino: e di ſei milla, Lucifero; che beneficio non ſi ſtimerebbero fatto, ſe almeno hoggi, ò anche doppo altri mille anni, ſe ne vedeſſero liberi; benche dopo tanta dimora in pene ſi atroci?

Solo di vn tale, per nome Eberbac ſi racconta

conta da Cesare Heisterbac;e da altri; che già condannato, e precipitato alle fiamme dell' inferno (che esser non doueua il commune, e consueto; ma qualche particolare, e straordinario luogo, eletto per riporui quell'anima, come in deposito) apparutogli vn'Angiolo il ricercò, se volentieri sarebbe di colà vscito, e ritornato in vita a fare de' suoi peccati la penitenza. Alla quale proferta, che non disse egli allora per ricognitione? e poi, che non fece, vscito che ne fù, e che non patì per sodisfattione? facendo restar attonito ogni vno delle grandi cose, che gli vedeua fare, e patire? e tù, che dici, ò che fai, anima mia, appunto gratiata della medesima, anzi di molto maggiore, e raddoppiata gratia; anticipatamente preuenuta, e campata, anche da prouare *ad tempus* l'atrocità di quelle pene, & esentata da quelle migliaia d'anni, soffertiui da quegli altri?

Lib. 12. Mirac. cap. 23. Dresell. nell' infer. c. 13.

Stanno per cadere nel fuoco due bambini vgualmēte abbandonati, & impotenti ad aiutarsi. Corre, veduto il caso, l'amante nodrice: e presone vno nell' atto stesso del cadere, il sostiene, e mette in saluo, senza lasciargli sentire nocumento alcuno dal fuoco: nel quale tra tanto cadendo, e penando l'altro, finalmente dopo d'esserui bene abbrustolito, ne viene anch'egli tratto fuori. Se del tutto cieco non sono, ben mi vedrò raffigurato nel primo, e ben mi riconoscerò gratiato di mol-

to maggiore beneficio, che non sarebbe, chiunque de' miseri dannati si vedesse hora da quelle per altro irremissibili pene, liberato. Resta come sfiorata la gratia del beneficio, quando ci si lascia prima sentire il bisogno del bene, che poi ci si fà; e la pena del male, che poscia ci si leua. *Quantum existimas tormentum, etiamsi accepero, eguisse? etiamsi seruatus fuero, trepidasse? etiamsi absolutus fuero, causam dixisse?* e per molto, che ci gusti l'vscire di pena, ò di paura; molto più gusteuole però riesce il non entrarui ne anche. *Nullius metus tàm gratus est finis; vt non gratior sit solida, & inconcussa securitas.*

Senec. de benef. li. 6. c. 28.

Ibid.

Quando quei due miserabili peccatori veduti da S. Carpo con occhio illuminato dal Cielo, stauano sù l'orlo del precipitio infernale; orlo pendente, lubrico, e mancante; mancando loro effettiuamente sotto alle piante il terreno, roso, e scauato da quei topi, e da quelle Serpi; che anche auuiticciandosi lor intorno a piedi, cercauano così di farli traboccare nella sottoposta aperta voragine: oltre a gli vrti, & alle spinte, che per precipitarueli dentro dauano loro quei tartarei mostri; & oltre al peso, e grauità de' proprij corpi, che da se stessi al basso li portauano; Sceso inaspettatamente dal Cielo il benedetto Saluatore, messa in fuga quella infernale masnada, da sì gran pericolo liberatili, li pose in sicuro.

Dionys. Areopa. epist. 8. Ad Demophilium de mãsuet. & benignit.

Hor certa cosa è, che molto maggiore, anzi

zi doppio beneficio fece loro di quello, che fatto gli hauerebbe, solleuandoli poi, dopo d'hauerli lasciati cadere, e per qualche tempo penare in quell'ardente fuoco. Questo vna sol volta accadè loro. Ma io quante fiate nel tempo di mia vita, tr ouato mi sono in somiglianti procinti, ed in pericoli maggiori, di piombare dritto dritto nell' abisso infernale? mentre appunto sù l'orlo del precipitio in istato di peccato, e nella prossima occasion di dannarmi, me ne staua nel lubrico dell' età sdrucciolosa, sù'l terreno molle, e cedente del senso, e della Carne, col peso delle inchinationi, & habiti cattiui: mancandomi sotto la vita con le forze, e con la sanità, rosa, e consumata da continoui disordini; Ma non mancando le spinte delle tentationi diaboliche, nè gli vrti de' diabolici esempi, e compagni. E quante volte *dilatauit infernus, & aperuit os suum absq; vllo termino?* E mentre *descendebant fortes, & populus ad eum*, ed Io pure, *impulsus euersus sum, vt caderem*; allora il benigno Signore *Suscepit me; eripuit animam meam de morte, pedes meos a lapsu:* liberandomi nō solo dalla pena, che già cominciata hauessi a patire, ma anche dall' istesso cominciare a patirla. *Quoties* (ben deuo dire con Agostino) *quoties ipse peccaui, & ille Draco paratus fuit deglutire me? Sed tu Domine Deus meus defendisti me, cùm contra te ego iniquè agebam. Stabat ille paratus, vt me raperet ad infernum; Sed tu probibebas. Sic me*

In festo S. Mauri. Isa. 5. Psal. 117. Soliloq. c. 18.

me multoties a faucibus Diaboli liberasti, & ab inferno, licet nescientem, reduxisti. Ben dourò con Bernardo esclamare, e dire. *Pepercisti Domine Creaturæ tuæ: vt descendentem de Hierusalem minimè tamen vsque in Hierico patereris abduci*.

In festo S. Martini.



§. IV.

Moltiplicate al numero non solo de' demeriti nostri commessi, ma anche de' non commessi di fatto.

CHe se alcun dicesse (se pur trouerassi, chi dir lo possa, che certo sarebbe più raro d'vn bianco coruo, ò d'vn nero Cigno) se dicesse di non hauere con veruna colpa meritata quella pena; onde habbia perciò da riconoscersene gratiosamente liberato: Questo istesso, e non sarebbe egli stato vn terzo, e tanto maggiore beneficio; quanto maggior male è vna sola, e minima colpa; che tutte insieme vnite, le più graui, ed atroci pene? L'essere preseruato dall'incorrere la macchia originale, più tosto, ch'esserne poi mondato, dopo d'hauerla contratta: si stima vn modo di redentione, tanto singolare, e priuilegiato; che appena all'Augusta, alla Regina Madre, si concede.

Basta

Basta quella verità Cattolica del non esserui peccato alcuno da verun'huomo commesso, che noi, a noi stessi da Dio lasciati, non fossimo per incorrere: E quella Dottrina Teologica; che in altra serie, & occasioni di peccare, posti; infallibilmente hauremmo commessi tutti quei peccati: Basta, dico, questo per far, che non finiscano gli Agostini, e i Bernardi, e tanti altri Santi, di professarsi obligatissimi a Dio di tutte le colpe, che non hanno commesse, e così dichiararsi, che da se medesimi pur troppo caduti vi sarebbero: E non basterà per fare, che noi cominciamo almeno vna volta a riconoscere, e stimare di tal beneficio il priuilegio singolarissimo? ò pure per conoscerlo haueremo bisogno della pruoua, e della esperienza? cioè a dire, che Dio ci lasci prima cadere in qualche brutta abbominatione, e peccato? Caminaua Pietro sopra dell'acque francamente per virtù diuina, nelle quali per suo proprio peso sommerso si sarebbe: ma di tale aiuto celeste non mostraua egli per allora tanta stima, quanta poi cominciando ad affondarsi, solleuato dal benigno Sig. dimostrò. *Cui lenocinium muneris fuit metus antecedens.* Senec. supracit.

Sappia pure ogni vno di essere ne i libri, e conti di Dio, fatto debitore di tutti i peccati, che nõ hà commessi per mancamento di tentatione, di luogo, di tempo, ò d'altra occasione, e commodità; ò anche per resistenza di

lui valorosamente fatta alla tentatione; poiche tutto questo dal Sig. Iddio, per singolare fauore gli è venuto; & odane la protesta da lui medesimo fattagli con la penna d'Agostino. *Adulter non fuisti, in vita tua præterita, plena ignorantijs? hoc tibi dicit Deus tuus: regebam te mihi, seruabam te mihi, vt adulterium non committeres. Suasor defuit? & vt suasor deesset, ego feci: locus, & tempus defuit? & vt hæc deessent, ego feci: Affuit suasor, non defuit locus, non defuit tempus? vt non consentires, ego te tenui.* Dunque riconosci il fauore diuino, e'l debito tuo anche di tutti i peccati, che non hai fatti; ma fatti hauresti da te stesso, se Dio non ti preueniua; e quanti delitti, e debiti vedi rimessi ad altri: di tanti anche riconosciti tù gratiato. *Agnosce ergo gratiam eius, cui debes, & quod non admisisti. Mihi debet iste* (vn Peccatore, cui siano rimessi molti peccati, come la Maddalena, di cui si parla) *quod factum est, & dimissum vidisti. Mihi debes, & tu quod non admisisti. Nullum enim est peccatum, quod fecit homo; quod non possit facere alter homo; Si desit rector, a quo factus est homo.* Sino dalli stessi Gentili fù confessato, che *retinuisse, ne in scelus rueres, inter maxima beneficia recensendum est.* Ma di questo ritoccherassi alcuna cosa nei benefici occulti.

Augusti. in lib. 50. homil. hom. 23.

Senec. de benef. l. 3. c. 8.

§. V.

§. V.

Riconoſcimento, e proteſtatione di tal verità.

APertaſi ſotto il Tabernacolo di Core, e ſpalancataſi ſino all'abiſſo infernale, Num.16. la Terra; Mentre egli con tutte le ſue robbe miſeramẽte ingoiatoui, andaua al fondo; ſcriuono molti, che i figli di lui foſſero per diuina virtù tenuti in aria ſoſpeſi ſopra la bocca aperta di quella vaſta voragine, piombando gli altri a baſſo. E lo fondano sù'l Sacro Teſto, che dice; *Factum eſt grande miraculum,* Num.26. *vt Core pereunte, filij eius non perirent.* In tal poſto, ò procinto, vi trouate voi, che dalla diuina gratia tenuti ſiete, ſolleuati in alto ſopra l'aperto baratro, oue altri ſono laſciati cadere in precipitio, di vn male in vn'altro peggiore: e doue voi pure, a voi ſteſſi laſciati, andereſte a piombare. Chinate per tanto lo ſguardo almeno della conſideratione ſino al fondo di tal baratro; E di là pigliate a miſurare l'altezza dello ſtato, in cui dal voſtro Dio ſiete ſoſtenuti.

Dal centro dunque dell'Inferno, di ſotto a piedi di Lucifero, e di Giuda; luogo tanto più per verità fatto mio proprio, quanto più per humiltà ſe l'appropriaua quella diuotiſſima, e da Dio illuminatiſſima Donna Battiſta di Genoa, che nel cap. 76. dell'Vnion dell'Ani-

ma con Dio, iui si confessaua douer esser da se stessa: se dalla diuina destra solleuata non ne fosse: E quel B. Borgia, che tanto del cõtinuo, e si viuamente mirauasi posto in quel luogo.

Di là, dico, vedẽdomi per misericordia diuina tant'alto solleuato, ne conterò i gradi, e ne riconoscerò i passi; confessandomi per primo, come hor hora attualmente trattone fuori, non meno di quel ben assortato Eberbac, prima giustamente condannatoui, e precipitatoui, e poi gratiosamente liberatone. Anzi di più per secondo, come quei di S. Carpo preseruato anche dall'essere cõdotto alla dura pruoua di quelle atroci pene. E per terzo inuitato inoltre cõ la presente inspiratione, ad essere di nuouo soccorso, ed aiutato dalla diuina gratia, benche già meritato hauessi d'esserne totalmente abbandonato. Mirerò nel quarto d'essere accolto ancora nel grẽbo della Chiesa Cattolica con beneficio nõ minore di quello, che si farebbe ad vn'Apostatato da essa, che poi supplicasse d'esserui benignamente ammesso. Ammirerò nel quinto di essere insieme alla Communione de' fedeli, e partecipatione delle cose diuine, non meno gratiosamente riconciliato di qualsiuoglia publico Scommunicato, come d'vn Duca Guglielmo, e d'vn' Imperatore Teodosio, quando dopo tante sommessioni ottennero il bramato intento. Stupirò nel sesto di vedermi al pari di qualsiuoglia, che per i suoi misfatti già dalla

Re-

Religione fosse scacciato, e fattene poi molte, e molto grandi istanze, vi si vedesse riaccettato. Finalmente nel settimo, & vltimo, mi vestirò di quell'animo, che haurebbe vn già publicamente degradato, & al braccio Secolare consegnato; Se di nuouo si vedesse alla dignità, e grado Sacerdotale solleuato: Di quel cuore, che hauere doueua vn Pietro, & vn Marcellino, quando dopo la vergognosa negatione (se pur fù vera quella del secondo) si videro nel medesimo grado di prima, nell'istesso Vicariato di Christo, rimessi.

Con tutti questi sentimenti, & affetti, conoscendo ben'io, che *quantum est in me, perij*, Che dalla mia parte per tutti quei gradi precipitato sarei; e riconoscendomene solleuato da voi solo, ò Pietosissimo Signore, *Quantum in te, seruatus sum*: Confesserò con Agostino, che *misisti manum tuam ex alto, & de illa profunda caligine eruisti animam meam*: protesterò, che voi, presomi per la mano, m'hauete da quell' abisso profondissimo, per tutti quei gradi sin' a questo sommo, doue hora mi truouo, ricondotto, e rialzato: Canterò sù l'Arpa di Dauid; *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me*: v'accompagnerò il bel contrapunto del diuoto Giliberto; *Tenuisti, ne pergerem in defectum; deduxisti in multiplicem profectum; & hoc in voluntate tua*; non per alcun merito mio: ne mancherò d'aggiunger dopo il capo seguente; *Et cum gloria suscepisti me*.

Conf. li. 3. c. 11.

Ps. 72.

Serm. 9. In Cant.

Que-

Questa Scala Santa, e Santificante faceua spesso il diuoto Bernardo, prima descendendo per sette gradini appunto con la cognitione di tante sue miserie; e poi riascendendo per la ricognitione di altretante miserationi diuine; che perciò, *de septem miserationibus diuinis* l'intitolaua. E questa pur habbiam da renderci noi non meno domestica, e famigliare; che i Musici la loro, per farui bene la nostra parte in questo esercitio, col souuente andarui sù, e giù passeggiando, come già gli Angioli per quella di Giacobbe. Poniamone qui vn'abbozzo in materia, e persona altrui, per ammaestramento nostro.

De Euang. septem panum.

Fattosi per le sue indegnità Nabucodonosor degno d'esser dall'altezza real'alla brutal bassezza, condannato; trouossi in vn subito sceso anzi precipitato dalla dignità di soprastare a gli huomini, alla viltà di soggiacere alle bestie: dalla Compagnia di Consorte nobilissima, al Consortio di vilissime belue: da gli ossequij de'Gentil'huomini, e cortiggiani, a gli oltraggi delle Fiere Seluaggie: dal sommo delle ricchezze, de gli agi, e delle delitie, che nella Città, e nella Corte si godono; all'estrema penuria, a i disagi, & a gli stenti; che allo scoperto della Campagna, ò nè boschi, ò nelle spelonche si patiscono. Ne solo da i beni, che chiamano di fortuna; ma anche da quei di natura, decaduto: da vna bella, e buona dispositione di corpo, e d'animo humano, e ragioneuo-

neuole; a quella di vn bruto, & irragioneuole mostro; *In solitudinem, feritatemque damnatus; luctuosa concretio capitis intonsi in iubam Leonis horruerat; vt etiam corporis specie, transiret in belluam: Qui non solùm à Regnis suis, sed etiam à sensibus exulabat humanis; Coma tristi, Leonem; vncis vnguibus, vulturem; Sensu, & pabulo, Bouem referens; ne vnius tantùm belluæ similitudinem, ferret in pœnis, qui multarum similis fuisset in moribus.* Diuus Paulinus ep. 4. Quando riceuuto dal Ciel vn benigno raggio di luce, *oculos suos ad Cœlum leuauit*; aprì gli occhi; alzolli da quel profondo delle miserie; e si vidde rialzare per pietà diuina da quello Stato, oue posto l'haueua la sua empietà; restituirsegli la figura, il senso, & il senno humano; nè questo solo, ma anche ricondursi, e riammettersi all' habitatione, alla cõpagnia, al consortio, & alla superiorità de gli huomini, al possesso delle facoltà, de gli honori, e delle dignità primiere. In somma alla cima della felicità di questa vita. Allhora per tutti quei tasti scorrendo con vna ben corrispondente ricercata: *Altissimo benedixit, & viuentem in sempiternum, laudauit, & glorificauit.* Daniel. 4. Così fece egli per vna sola volta, che demeritati, e già perduti hauendo, restituirsi vidde quei beni naturali, ed humani.

Che dourà dunque far vn Christiano, vn Religioso, vn Sacerdote, che sappia quanto da Dio fossero ad Aaron, & ad Heli rinfacciati i benefici del Sacerdotio, e l'ingratitudi-

ne in corrispōdergli? Che sappia, come quante volte ha peccato, tante ha pur troppo demeritati questi sourani, e diuini beneficij; e pure renderseli vegga, anzi già mai gli siano stati tolti: più per ciò gratiato, che se hor'hora dalle grotte infernali alla Città, & al Regno celeste: dalla disgratia, e priuation meritata d'ogni soccorso, alla gratia, all'amicitia, alla Communione de'beni, al consortio delle dignità, alle carezze dello Sposalitio,& vnione con Dio, riammesso si vedesse? e non solo rimesse; ma scancellate, ma obliate tutte le colpe, e misfatti suoi, come se mai fossero stati?

Haueua quel Gioseffo, ò come altri il chiamano, Giosippo, haueua predetto l'Imperatoria dignità a Vespasiano (fosse per verità di precognitione, che ne hauesse veramente hauuta; ò per fraudolenta inuentione indrizzata a sottrarsi così dalle pene meritate per i graui danni, che al Romano esercito egli haueua fatti. cōmunque fosse stato; vedendo poi Vespasiano auerarsi tal pronostico; e volendolo perciò liberare da ceppi, nè quali tenuto l'hauea: gli soggerì il figliuolo Tito; che per liberarlo perfettamente, non solo dalla pena, ma anche da ogni macchia di colpa, e da ogni vergogna; ò memoria, che ne potesse restare; conueniua non sciogliergli, ma rompergli, e spezzargli le catene: che così sarebbesi dimostrato innocente, come se mai fosse stato, hauesse douuto essere legato. *Iustum est, Pater*

vna

vna cum ferro, etiam probro Iosephum solui. Erit enim tanquam nec initio vinctus sit: si non dissoluerimus; sed inciderimus catenas. Namque id agi solet in his, qui non rectè fuerint vincti. Così fatto fù con lui; ma molto meglio meco per intercessione, e per merito di quel gran figlio dell'Imperadore Celeste, a cui riuolto con affetto niente minor di quel di Dauid, già che molto maggiori eran le catene delle colpe mie, dirò: *Dirupisti Domine vincula mea: dirupisti, non soluisti. tanquam nec initio vinctus fuissem: & vna cum ferro, etiam probro soluisti.* Hauete spezzati, anzi stritolati conforme alla promessa vostra, *cùm contriuero catenas iugi eorum.* & in tal abisso precipitati i miei legami, & ogni lor memoria: & a tal gratia solleuato, & a tal gloria destinato, mi hauete, come se mai alcuna colpa incorso, se mai d'alcuna pena degno fossi stato.

Ioseph. de b ll. Iud lb. 5. c. 18.

Ezech. 34.

Con tali considerationi cercherò di penetrar, & arriuar a quel, che si batte nel punto presente, a capir delli benefici diuini ne i punti, e capi precedenti considerati, l'immenso cumulo, e moltiplicatione. Mettili dunque, ò anima mia, tutti da vna parte: e dall'altra il numero, e grauità delle tue ingratitudini, e colpe; e per tale numero, che sai essere *super numerum arenæ maris*; come anche per i molti titoli diuini in ciascun tuo peccato offesi: *Item*, per i molti gradi sopra registrati del tuo demerito; per tutta questa somma, dico, moltiplica i diuini beneficij, hor da te posse-

duti; che ne risulterà vn cumulo ad ogni Aritmetica, ad ogni Algebra humana totalmente impercettibile. Oltre altre cose a ciò spettanti, che toccheransi ne i Capi seguenti, e nella Terza Parte, che sarà de' beneficij occulti.

E già che dal canto mio hò meritato tutti quei mali; vedendomene hora per beneficio diuino liberato: mi ricorderò sempre, e sempre riconoscerò con Bernardo, *Quàm opportunè post tristitiam gaudiũ subit; post laborem quies. post naufragium portus. Placet cunctis securitas, sed ei magis, qui timuit. Iucunda omnibus lux, sed euadenti de potestate tenebrarum, iucundior. transisse de morte ad vitam, vitæ gratiam duplicat.* Cose, che ben riconoscerò verificate in me cauato da quelle tenebre, da quel timore, da quel naufragio, da quella morte, che tante volte hò meritato, & per tanti titoli aspettar mi doueua.

In Cant. serm. 68.



CAPO XI.

Rimedij anticipatamente da Dio preparatici contro i mali; che, offendendolo, erauam per incorrere.

GRandi sono in se stessi i beni fattici da Dio: più grandi, per l'indegnità, demerito, & ingratitudine nostra: grandissimi

dissimi per la spesa, che egli per sua liberalità vi hà voluto fare: vendendo se stesso, per ricomprarci noi, fatti schiaui del nemico Tiranno: sborsando il primo, non che il secondo sangue; per comprarci la Nobiltà, i Titoli, e le Dignità di quest'ordine, e stato sopranaturale: trahendo l'acqua per lauarci in questa seconda nascita, non da altra fonte, che da quella del suo Sacratissimo costato: fecondandoci la possessione con le pioggie del sanguigno sudore del Sacrosanto suo corpo: arricchendo, e nobilitando la nostra vil pouertà, con gli ostri, e con le porpore tratte; non da vermi, ò dalle conchiglie; ma delle sue vene istesse: preparando per i morbi, e per le morti nostre, i rimedi, e le medicine, non con altri sughi; che con i suoi medesimi, sotto il duro torchio della Croce spremuti. Cosa, che hà riempito il Cielo, e la terra di stupore; che hà dato alle lingue, ed alle penne, inesausta materia d'esclamationi, de'discorsi, e de' trattati; che per molto, che in numero, e moltitudine creschino; molto più mancano sempre alla magnitudine, e dignità dell'argomento.

Ma quello, che ogni segno di marauiglia trappassa; e qui non s'hà da trapassare con totale dissimulatione, ò silentio, si è; che antiuedendo egli, che noi, dopo tante gratie da lui fatteci, erauamo per fargli tante offese; e che offendendolo lui, noi doueuamo perdere la vita di Gratia, e di Gloria; a guisa di quelle api-

Georg. 4. stolide, *quæ animas in vulnere ponunt*: egli per lo rimedio volse esser il vitello, che vcciso, e pesto, riparasse il danno, e la perdita di cotali Api. In cambio d'apprestare contro a gli antiueduti nemici, & offensori suoi, patiboli, supplici, e morti; apprestò medicine, e rimedij: e rimedij tali: mettendoui egli la vita sua; perche non vi lasciassimo noi la nostra: sottentrando egli alla morte; perche vscirne noi ne potessimo.

Questa è quella marauiglia, che fece esclamar S. Cipriano. *Quàm benigna, quàm necessaria diuina clementia! Quæ, cùm sciat non deesse sanatis quædam postmodum vulnera, dedit curandis denuò, sanandisquè vulneribus, remedia salutaria.* (Lib. de Opere, & Eleemosynis.) Ma che rimedij? O veramente inestimabile, e del tutto inesplicabile beneuolenza! E chi mai sarebbe, che vedendosi dal suo nemico machinare insidie, apprestare veleni, preparare fuochi, arruotare ferri; preuedendo, che in tal maneggio quel disgratiato sarebbe per incorrere ineuitabilmẽte nelle mani della Giustitia, ò per restare irremediabilmente tocco da quel veleno, e mortalmente ferito da quel ferro, od arso da quel fuoco: ciò dico antiuedendo; in cambio d'armare, e muouergli contro, tutte le forze ò della sua Casa, e Casato per farne gli vltimi stratij; ò della Corte per condurlo a gli estremi supplici: si ponesse egli stesso ad arringare supplicheuolmente, per impetrargli perdono? a mettergli

in

in ordine danari,e Cauallo, per farlo fuggire? a cercargli antidoti,e rimedij contro quel veleno, e ferite? e non trouandoli altroue, che nelle ſue vene proprie;quelle medeſime ſi ſuenaſſe, per apportare la vita à chi sì bruttamente gli machinaua la morte?

Affetto tale non partoriſcono le viſcere humane; ma ben sì le diuine ſole;d'onde traſſelo, e portollo quel gran figlio di Dio; che antiuedendo l'offeſe ſue nelle colpe noſtre rinchiuſe, non attizzò con lo ſdegno la Giuſtitia; ma con la miſericordia la mitigò,e placò: non alleſtì ordegni, e ſtromenti da vendicare l'ingiurie ſue; ma prouidde ſoccorſi, e ſuſſidij da riparare i danni noſtri; altrimente del tutto irreparabili. Vide non eſſere in tutto il capitale di noſtra natura, valore ſufficiente alla ſpeſa neceſſaria, per riſarcire la perdita, che doueuamo fare di Dio, della diuina Gratia,e della Gloria eterna:non eſserui lauande baſteuoli a mondarci dalle macchie del peccato, che erauamo per contrarre: non bagni sì medicinali, e ſalubri; che rendere ci poteſſero la ſalute, e la vita; perduta,che l'haueſsimo con i diſordini troppo enormi fatti contro la buona regola, e della natura, e dell'autore di eſsa. Tutto vide; & a tutto prouide: quando ſchiodato perciò quel diuino Scrigno, in cui ſolo trouauaſi valſente a tal effetto anche ſoprabbondante; ſciolto quel ſacchetto, in cui ſtaua il prezzo ſolo ſofficien-

te al nostro riscatto;e spalancate quelle vene, che alla lauanda, e al bagno per le nostre macchie, & infermità necessario, sole poteuano dare l'opportuno, e conueniente liquore: *Sanguinem suum fudit, in pretium simul, & lauacrum.* Prezzo, per ricomprar la libertà, e'l Regno perduto: lauacro per ricuperare la sanità, e beltà dell' anima smarrita: prezzo per pagar gl'immẽsi debiti cõtratti; e di falliti debitori farci diuenire noi creditori di Dio; Lauacro da restituirci all' innocẽza, & alla gratia, e da lasciarui estinta la colpa, e la pena: prezzo da poterci fornire d'ogni bene; lauacro da poterci sgombrare ogni male: *Sanguinem suum fudit, in pretium simul, & lauacrum.* E per quegli stessi, che il doueuano conculcare, e poi hauerne sì gran bisogno; miselo da parte, e riposelo ne' Santi Sacramenti, perche iui stesse a nostra requisitione, ogni qual volta fatti nemici di lui, e micidiali di noi stessi, ricuperar volessimo l'amicitia sua; ricomperar la salute nostra: e pagar i debiti contratti.

D. Tho. opusc. 57.

E ben'altra liberalità mostrò egli in questo con noi, da quella, che a suoi indebitati Soldati vsò quel Rè terreno; di cui si disse nel Capo 9. di questa medesima parte: che perche liberarsi potessero da i loro debiti, e creditori; espose sù quei bãchi il danaro, che si dice il secondo sangue: doue il nostro Rè il primo sangue sparse, e qui ripose, perche sodisfar potessimo per i nostri debiti noi, che erauamo suoi debitori, nimici, & vccisori. O pie-

O pietà veramente, ſenza pari, ſenza eſempio, ſenza miſura! E vero, che diſegnato, & ordinato fù vn bagno d'humano ſangue di tanti innocenti bambini per ſanare dalla lebbra per altro incurabile, il grande Conſtantino. Ma queſti finalmente erano della ſteſſa humana ſpecie, come lui, anzi a lui molto inferiori, e ſudditi; ne da lui già mai offeſi, anzi ne i loro parenti rimeritati; oltre all'obligo della Giuſtitia legale, d'eſporſi in qualche caſo la parte, e'l priuato per lo publico del Tutto; nè queſto ſi faceua per rimediare al male, ch'egli offendendoli loro foſſe per incorrere: nè a tal partito ſpontaneamente veniuano, nè eſſi, nè i loro Genitori; ma ben sì violentati da forza, ò da tema maggiore. In ſomma poi anche ſe diſegnato, & ordinato fù; non fù però eſeguito; ma con migliore conſeglio abborrito, e tralaſciato.

Tanto più mirabile ſpicca il conſeglio per noi sì fauoreuole dell'Auguſtiſſima Trinitá, che non aborrì, ma approuò il partito, che Iddio per l'huomo, il Creatore, per la Creatura, il Signore per lo Schiauo; Chi tanto ben haueua fatto, per chi tanto male rendergli douea; veniſſe non sforzato, ma ſpontaneo; non temendo, ma amando; a mettere all'ordine il bagno, che ad ogni male dell'offendente, rimediaſſe col ſangue dell'offeſo.

Foſſe pur bello il nome, e buoni i fatti di quel peſce Callionimo, che con le ſue ſteſſe viſcere, Tob. 6.

ſcere,

ſcere, anche a chi l'vccideua, e ſuiſceraua; rimedij porgeua, non ſolo curatiui delle infermità humane, ma anche preſeruatiui dalle infeſtationi diaboliche; Che molto più bello è il titolo, con cui da Padri antichi era communemente il benedetto Gieſù Chriſto figlio di Dio, e Saluator noſtro chiamato, Peſce ιχθύς: Parola compoſta delle prime lettere delle voci Greche ſignificanti i ſudetti ſuoi nomi, ò titoli: perche anche molto migliore è il fatto, con cui egli a chi di nuouo il Crocifigge, & vccide con nuoui peccati; porge col frutto della ſua Paſsione, rimedio da potere, e curarſi da i mali incorſi, e preſeruarſi da gl'imminenti, ſanarſi l'huomo, e difenderſi dal Demonio.

Tertull. lib. de Baptiſm. Aug. de Ciu. Dei lib. 18. c. 23.

Che direbbe quì hora vn Seneca, che tanto commendaua quel benefattore, che dal far bene ritirare non ſi laſci, nè raffreddare; per la mala corriſpondenza, & ingratitudine preueduta nel beneficato? *Qui etiam ſi Iudicet ingratos futuros, beneficia tribuit?* Che direbbe vn Moisè tanto marauigliatoſi, che ben conoſcendo Iddio le grandi iniquità, che introdotti nella Terra di Promeſſione erano per commettere gli Hebrei, ſeruendoſi male di quegli iſteſſi beneficij da lui fatti loro; e conuertendo in armi da offeſa, i doni di beneficenza: *Iſte fornicabitur poſt Deos alienos in terra, ad quam ingreditur: ibi derelinquet me;* Tuttauia non s'arreſtaua dall'aſſiſtere loro, & introdurli con tanti prodigi al dominio, e poſſeſſo di eſſa: *Intro-*

Senec. de benef. li. 1. c. 10.

Deuter. 31.

troducam enim ad Terram lacte, & melle manantem? Che direbbono qui hora eglino di questa marauigliosa, e stupenda benignitá, e beneficenza diuina? che se bene anticipatamente conobbe, quanto bruttamente le doueuamo voltare le spalle, e darci in preda, e schiauitudine al suo, e nostro commune nemico, al Tiranno, al Faraone infernale; nulladimeno, accioche ne potessimo poi anche vscire in libertá, e salute; vccise il primogenito, non degli huomini, ma di Dio: ci apprestò per l'vscita, e passaggio nostro, e per la sommersione de'nemici, vn mare rosso di sangue suo proprio; e percosse la pietra viua del suo corpo Sacrosanto per prouederci l'acqua di salute, e di refrigerio.

Ecco dunque, se ragione haueua S. Cipriano di esclamare. *Quàm necessaria, & quàm benigna est diuina Clementia?* Necessaria a noi: benigna in se stessa: *Quæ cùm sciat non deesse sanatis quædam postmodùm vulnera, dedit curandis denuò, sanandisque vulneribus remedia salutaria.* S. Cyp. sup. E con esso lui, ancora noi riconosciamo, e seruianci bene d'vn beneficio, tanto superiore all'humana speranza, & aspettatione. *Agnoscamus itaque, Fratres Charissimi, diuinæ indulgentiæ munus salubre, & emundandis, purgandisque peccatis nostris; qui sine aliquo conscientiæ vulnere esse non possumus, medelis spiritualibus vulnera nostra curemus.*

CAPO XII.

Beni di Gloria incaparratici con questi di Gratia.

MA è tempo hormai d'eseguire anche il terzo auuiso di S. Bernardo, che ci esortaua a *transilire in bona Domini, siuè in naturalia, siuè in spiritualia, siuè in æterna:* assicurandoci, che *Naturalia magna, spiritualia maiora, maxima æterna.* Non, che s'habbiano quì dopo i beni di natura, e di gratia, da considerare in se stessi quei di gloria; che ad altro luogo ciò spetta: e non hauendoli noi anco riceuuti; non potiamo seruircene, come di legna, che s'habbia alla mano per accenderne, e nodrirne il bel fuoco del Santo Amor di Dio; che quì si cerca. Ma ben sì da contemplare ci resta, ciò, che anche molto bene a tale effetto giouerà; la gran voglia, che di darceli, hà Dio; e la gran caparra, che data ce ne hà in questi beni di gratia; ne'quali più, che in verun'altra sorte de' beneficij, hà luogo quel *Processus ad vlteriora, ad altiora tendentium;* come dalle conditioni, prima del Donatore; e poi del dono stesso, intender potremo.

De tripl. gen. bonorum.

Senec. de benef. li. 1. c. 11.



§. I.

§. I.

Così promette la natura del Benefattore.

CHe forza è mai quella, con cui la Natura stessa (quasi dissi) ci violenta a mirare tanto più di buon'occhio alcuno, quanto più di bene fatto gli habbiamo? E così più del nostro vi miriamo? *Nemo non ita compositus est animo, vt libentius eum videat, in quem multa congessit*. E perche dietro all'occhio và connaturalmente il cuore; e conseguentemente la mano; perciò anche maggiormente spinti ci sentiamo a voler maggior bene, & a fare nuoui benefici, a chi per i già fattigli, quasi cosa nostra, e come bersaglio alla nostra liberalità destinato, miriamo: *Nemo, cui non causa sit iterum dandi beneficij, semel dedisse*; essendo cosa già sperimentata dalla prattica, e prouata dalla Teorica, che più amiam i beneficati da noi, che i nostri Benefattori. Come lo scrisse il Filosofo ne' suoi Morali, e'l Teologo nella sua Somma. *Benefactor plus diligit, quàm beneficiatus*.

Senec. de benef. li. 4. c. 15.

Li. 9. Moral. Nich. c. 8.

2. 2. q. 26. ar. 1. & 2.

E sino ne gli animali stessi ciò videsi, nella Cagna, e ne gli Vccelli, che nodrirono Ciro, e Semiramide. E ben pare, che aperta, che vna volta sia la porta, ed alzato il riparo, ed il sostegno; libero poi s'habbia da lasciar alla beneficēza il corso. Che però doue nō s'è getta-

to

to, nè fondamēto, nè seme alcuno; ne anche vi si sente quell'allettatiuo della magnificēza, e della spesa nostra; Che, al contrario, doue già sotto terra stia nascosto molto del nostro, ò in fondamenti molto profondi, ò in semēti molto copiose; tanto ci sprona a proseguire la spesa, e fare sì, che venghi a lasciarsi vedere, compito il bell'edificio, e matura la buona
Ibid. messe: *Non vides inesse isti rei proximam quandam vim, quæ nos beneficia dare cogit? Cui initio ratio non fuisset præstandi aliquid; ei præstamus ob hoc, quia præstitimus. Perseueramus sola beneficij charitate: Non sustineo illum deserere, cui dedi vitam, quem è periculo eripui.*

Così ogni donatore, e Benefattore Creato: Mò, che sarà di quel Creatore, e supremo au-
Senec. de benef. li. 3. c. 12. tore d'ogni bene; *Qui nos a beneficio suo nosse incipit?* Che altro non può mirar, ò conoscere, ne d'altro compiacersi nelle sue Creature; che di quel solo, ch'egli stesso v'hà posto co' suoi beneficij, e gratie? con l'vna delle quali si protesta d'impegnarcisi per l'altra: e di tutte farci la Scala alla Gloria? *de cuius plenitudi-*
Io. 1. *ne accipimus, gratiam pro gratia;* e però *gratiam,*
Ps 83. *& gloriam dabit Dominus;* Come con le scrittu-
Serm. 4. in Vig. Nat. re in mano, di Dauid, e di Gioanni; fede ce ne fà Bernardo.

Non così doue niente del suo hà cominciato a porre: in quelle Creature lasciate colà nell'essere meramente possibile; oue ne anche allettato si sente a farui altra spesa. Ma do-

ue già con l'attuale esistenza di natura ragioneuole dataci, *vt simus initium aliquod Creaturæ eius*; doue hà posto principio alla dimostratione della sua magnificenza, e doue si è come preparato vn fondo molto buono, od vn fondamento ben sodo; iui non manca dalla sua parte, di piantarui anche il buon seme di gratia, per farui poi spũtare gli ottimi frutti di gloria: non cessa d'innalzare dal fondamento sin'al sommo, il bell' edificio Spirituale: ne lascia di riempi e nell'anello d'oro, già lauorato, la capacità fattaui della pretiosa gemma: *& foramina tua in die, qua conditus es, præparata sunt.* Et hauendoci con l'immensa spesa già fatta del suo sudore, e sangue pretiosissimo, tratti dall'eterna morte alla vita di gratia; anche a quella di Gloria, di cui quella è fondamento, e seme, ci condurrà: *Non sustinebit illos deserere, quos è periculo eripuit; quibus dedit vitam;* onde accertati restiamo, *ex perceptione præsentium bonorum;* che *Firma est expectatio futurorum:* poscia che *præsentis gratiæ virtus, nimis credibiliter attestatur, felicitatem promissæ Gloriæ sine dubio sequuturam; quia gratiam, & Gloriam dabit Dominus; Et eundem appellamus Patrem potentis Gratiæ; Patrem perennis Gloriæ.*

Iacob.1.

Ezechie. 28.

Bern. ser. 7 Qui habitat.

Non vorrei già, che chi la Sacrosanta Episcopale dignità ad vn suo componimẽto profano pospose, profanato anche hauesse il citato versetto di Dauid: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus:* Indi togliendo la compositione di quel

Eliodoro Vescouo della Città del Sole.

In Æthiopicis. quel nome, che per augurio d'ogni bene, dalla gratia cominciando, andaua a finir in gloria.

Chariclia. *Gratia cui orditur, sed finit gloria nomen.*

χάρις gratia. κλεός gloria. Ma, che che si fosse della formatione di quel nome: certo è, che a noi non finto, ò vano; ma vero, e sodo, è l'auspicio di perfetta salute da cominciarsi hora per gratia, e da finirsi poi in gloria; che ci dà quel Sacrosanto nome, con cui l'autore dell'vna, e dell'altra, volle essere riconosciuto per compito Saluatore, che dalla colpa, e dalla pena, per mezzo delle gratia, alla gloria ci conduca. Acciò che quanto adempita già ne vediamo la prima parte, altretãto anche n'aspettiamo l'adempimento della seconda, con l'istessa infallibilità promessaci. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* Di ciò ben consapeuole la Sposa, dal vedersi con la sinistra gratiosamente solleuata dalla colpa, e dalla pena: s'aspetta anche d'esser con la destra a i gloriosi amplessi in futuro sublimata. *Læua eius, sub capite meo, & dextra illius amplexabitur me:* dall'vn fauore diuino assicurata dell'altro. *Vt qui læua sustentare dignatus fuerat; idem præberet & dexteram.*

Bern. in Cant. serm. 51.

Sueton. in Othone c. 4. Molte cose ad Ottone predette, e promesse haueua il Matematico Seleuco: e dopo quelle anche la soprema dignità d'Imperadore. Ma di questa dubitando colui, egli con l'auuenimento già succeduto delle altre, l'assicuraua, che anche questa auuenuta sarebbe. Come appunto auuenne, benche non per virtù di quell'

Astro-

Aſtrologo, ne di tal Aſtrologia. Che però quell'Agoſtino, che migliore Aſtrologia inſegnato haueua: *De Chriſto eſt Matheſis hodie:* Meglio anche argomentando da i beni preſenti di gratia, ci aſſicura de i futuri di Gloria vgualmente promeſſi. *Complentur, quæ promiſſa ſunt, & dubitas, vt non veniat quod reſtat?* Et altroue più chiaro; *Vt fidelis quiſque, cùm iam tanta perceperit; per ea, quæ cognouit præſtita; diſcat ſperare promiſſa: Ac Dei ſui præteritam, præſentemque bonitatem, quaſi futurorum teneat cautionem,* & altroue. *Tam plura Deus oſtendit: & de reſiduo nos fraudaturus eſt? Videmus omnia prorſus ad litteram eueniſſe: & de ijs, quæ remanent, deſperemus?*

Auguſti. ep. 9.

Aug. ſer. 245. de Tem.

Aug. ſer. 109. de Têp.

In ſomma dal vedere tanto auanti predette le coſe, che poi vediam ſuccedere, come à Ciro quando vidde nelle ſcritture diuine il ſuo nome, e la ſua fortuna tanti anni prima eſſere ſtata promeſſa: così a noi, ſerue a riſchiarar meglio la fede, & a ſtabilire la ſperanza. *Vnde fides noſtra intelligentiam ſumeret? Vnde conſtantia robur acciperet? niſi quæ facta cognoſcimus, prædicta legeremus.* Fù dogma del Magno Leone.

S. Leo ſer. 9. de Paſſ.

§. II.

Così la natura de' benefici.

DAl donator passando al dono, e dal Benefattor al beneficio; non men chiaramente troueremo; che vna gratia già fatta ci da non solo speranza, ma anche quasi dritto, e ragione ad vn'altra.

Segnalato è l'esempio, che n'habbiamo in Eliseo, & in quella sì cortese sua Albergatrice in Sunam: la quale benche tanto meritato hauesse appresso di quel Profeta: benche da lui inuitata, e tanto animata fosse, & in casa sua propria, a chiedergli qualche gratia. *Ecce sedulè in omnibus ministrasti nobis. Quid vis, vt faciam tibi? Nunquid habes negotium, & vis, vt loquar Regi, siue Principi militiæ?* tuttauia non ardì di chieder beneficio, ò gratia alcuna. Ne quella pure, che tanto desideraua, cioè d'hauer qualche figliuolo, che propagasse la stirpe, mantenesse la casa, & a lei leuasse l'obbrobrio della sterilità. *Quæ respondit: In medio populi mei habito.* quasi dicesse, stando io in mezzo a tanti amici, e parenti; che mi può mancare, in che da essi, quando il bisogno così portasse, non fossi soccorsa? Ma dopo, che il Profeta conosciuto altronde il desiderio di lei, le fece gratia di quel figlio; che poi infermossi, e morì: all'hora ella, fatta animosa dal

4. Reg. 4.

primo

primo beneficio, e quasi per dritto di ragione pretendendo il secondo: non inuitata, andò a trouarlo lui: lo prese ne piedi, e gli parlò con parole quasi imperiose, & increpatorie: *nunquid petiui filiũ a Domino meo?* e così lo costrinse non solo a mandare il suo ministro; ma ad andar egli stesso a dar la vita la seconda volta a chi data l'haueua la prima.

Che se ciò auuiene nelle gratie, e doni humani: incomparabilmente più succede ne' diuini. Chiamolli perciò poco auanti Agostino, *futurorum Cautiones*. pegni, e caparre de' futuri dateci da tenere in pugno, quando disse: *Dei sui præteritam, præsentemque bonitatem, quasi futurorum teneat cautionem.* E' la gratia di Dio, anche solo per se stessa considerata, è vn bene tanto grande; che vna sola stilla (per così dire) di essa, più che cento milla mondi valerebbe. E bene dourebbero *a minori ad maius*, confessare cotal verità, quegli Idolatri della gratia d'vn Prencipe mortale; che se stessi, ed ogni altra cosa sì prodigamente le sacrificano. Pure incredibile vanto, e pregio inestimabile alla diuina Gratia accresce quel *processus ad vlteriora, ad altiora tendentium*; quell'essere ella la via, la naue, e la Scala: la dispositione, ed il seme della Gloria; quel darcisi con essa i pegni, gli statichi, e le caparre de' beni futuri: *futurorum cautiones; pignus futuræ gloriæ*: Anzi l'inuestitura, il titolo, & il dominio presente: *Ipsorum est Regnum Cælorum*:

douendosene poi prendere a suo tempo il possesso; *Possidebunt terram.*

Gran cosa veramente fù il vedere nel precedēte Capo 10. calarci sino al fondo dell' Inferno quella Scala si opportuna, e sù per i gradini di quella essere noi condotti fuori di quelle miserie estreme. Ma che sarà il vedercela hora alzata, & appoggiata sin'alla porta del Cielo, spalancatoui sopra con l'istesso Dio affacciatouisi per accoglierci anche noi alla partecipatione della somma sua beatitudine? Gran merauiglia, e stupore, l'essere con quella mano da alto stesa cauati dal più basso, ed infelice luogo: Mò che sarà l'essere con la medesima innalzati, e solleuati al più alto, e felice, che vi sia?

Euseb. l. 4. de vita Constāt. c. 73.

Fosse effetto d'adulatione, ò pure affetto di veneratione, e gratitudine douuta, quello, che fece dipingere, ò scolpir il già morto Costantino sopra d'vn volante carro; con vna mano sportagli dal Cielo, che ve l'inuitaua, & accoglieua. Questo è ben certo, che tutto quell' arredo sopranaturale di gratie, e doni habituali, in tutta questa Seconda Parte considerati, proceduto solo dall'affetto portatoci dal gran Signore; altro non è, che il cocchio del diuino Salomone, da lui apprestatoci per condurci a lui. Nè altro sono le gratie attuali, qui pure spiegate, che la mano da lui stesa per tirar al Cielo il cocchio, e chi vi stà sopra.

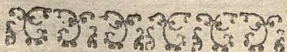
Di voi massime, ò Religiosi ciò s'intende

(benche anche de gli altri proportionalmenle si verifichi) in voi principalmente s'adempie per mezzo di quella vostra infallibile regola della S. Obedienza, in cui quel grande specchio di Religiosità il P. Baldassare Aluarez auuertiua, e pareuagli di vedere appunto vna mano secreta di Dio: che a se l'andaua cõducendo sù quel sicuro Vehicolo dello stato Religioso, dallo stesso Dio perciò proueduto, e dal medesimo per mezzo de' Superiori guidato. da cui chi si lascia guidare, molto meglio di quella imagine di Constantino, anche dormendo fá viaggio, & è portato al Cielo. Onde in tutte le cose dell' Obedienza si trouaua il sudetto Padre tanto contento, e consolato: quanto sicuro d'andar dritto, oue egli haurebbe errato; ed esser condotto doue egli non haurebbe saputo, ne potuto giungere; essendo questa opera, e direttione solo di quella mano, di cui stà scritto; *In manu forti eduxit nos*, dall' Egitto del secolo alla vera terra di promissione. *In Intellectibus manuum suarum deducet nos*. Altro non potendo auuenire da quello, *quod consilium, & manus tua, Deus, decreuerunt fieri.*

In Vita eius. c. 5.

Exod. 12. Psal. 77.

Act. 4.



§. III.

Così ci anima a sperare con le sue parole l'istesso Dio.

IL solo sottrarci dal sommo de'mali, era gratia, che ogni humana speranza eccedeua. Ma il gratiarci ancora del sommo bene: eccede anche ogni credulità, e fede humana. e però la diuina per farcene capaci ci è stata proueduta.

Quando Michel Balbo già da Leone Armeno per i suoi delitti alle fiamme condannato, per esserui subito dopo le feste del S. Natale condotto: quando, dico, si vide così alla sprouista trar fuori dall' oscuro carcere, e spezzare a forza de'martelli, i ceppi, ed i ferri; & in cambio di questi, sentì parlarsi di Scettri, e di Corone; Salutarsi per Imperadore, e se ne vide dar i pegni, e le caparre con l'insegne Imperiali postegli allora in dosso; doueuasi tenere per beffato, e schernito per sua maggiore pena, e scorno. Ma in fatti la verità fù, che morto il suo auuersario Leone, era egli già creato (come anche fù poi coronato) per Imperadore. La strana peripetia di costui, succeduta in quella notte della Santissima Natiuità di Christo, dal Sapientissimo Idiota nell'Occhio suo mistico, a tutti i Christiani viene rappresentata, acciò che specchian-

Cedren.

chiandosi in essa, si riconoscano per gratia di chi a tal fine in quella notte nascere, e poi a mezzo dì morire volse; non solo campati dall'eterne fiamme, oue ci portauano i nostri demeriti: ma anche al Regno eterno sublimati. Cosa tanto lontana da ogni espettatione, credenza, e speranza nostra; che prima di darcene l'improuisa nuoua; prima di dirci; *Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*; antiuedendo la difficoltà, che doueuamo hauere di capirlo, e la tema di essere più tosto scherniti, e rimprouerati: fece ogni studio di torci tal timore, e di assicurarci; che se bene in risguardo a nostri misfatti, poteua ciò parere ironia, beffa, e scorno; tuttauia per suo mero beneplacito, era pura verità.

Nolite timere pusillus grex: nolite timere; quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: Come acutamente l'auuertì Pier Crisologo dall'essersi egli di Giudice, e parte offesa, in amoroso Padre verso di noi, fatti suoi figli, cangiato: *Prouidenter cœpit Dominus dicendo: Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: Promissionem Regni sine timore seruilis status audire non sufficit: quia qui libertate vix dignus est, capere non valet infulas Principatus. Dominus ergo seruorum mentes tali voce confirmat, ne eos repentinus promissi Regni prosternat auditus. Regnum velle seruum, crimen est: audire, periculum: temeritas, non timere.* Et alle parole i fatti anche aggiunse, dandocene in- Serm. 23

pegno, e caparra le insegne proprie di tal Regno, e dignità; gli habiti, e fregi sopranaturali, di sopra spiegati. *Nolite timere*, dunque, dice egli; Anzi, sperate *meliora*, & *viciniora saluti* (aggiunge il suo vaso d'elettione) ò come stà nel Greco, *Coniuncta cum salute, adhærentia saluti.*

Hebr. 6.



§. IV.

Così dichiarano figure, e similitudini varie.

MIrabile scrittura, ed ò quanto alla nostra causa fauorabile, e giouevole, è la sudetta. Chiamansi in essa, e dichiaransi questi beni di gratia, Vicini, Attaccati, e Congiunti. Potrebbero anche dirsi, Auuicinanti, Congiungenti, & Attaccanti, con la salute eterna, cioè con i beni inamissibili di gloria.

Quanto al primo significato passiuo, *Coniuncta, adhærentia saluti*. Mirabili erano quelle due Colonne dette Iachin, & Booz, poste nel vestibolo auanti al *Sancta*; più mirabili i loro capitelli tanto artificiosamente lauorati: mirabilissima però era quella fascia, che d'intorno li cingeua, arricchita di due ordini

3.Reg. 7.

de

de melagrane: l'vno inestato, & intessuto dentro di essa; l'altro da lei distinto sì; ma però pendente, e ben attaccato, e congiunto con essa. In questa fascia sì misteriosa, e coronante quei capitelli, coherentemente alle espositioni delle altre parti di dette Colōne, si riconosce (e ben fondatamente) dal Sapientiss. Ribera il giro interminabile dell'eterna gloria, sotto specie di corona, e diadema a i capi de' Giusti promessa. Ne i granati, che *sub vno cortice multa grana coniuncta inter se, & cohærentia continent, & coniunctionem significant Iustorum, quos charitas copulat*, i molti ordini, e classi de' Giusti distinti secondo la diuersità de' meriti, congiunti però insieme in vnione di carità. Di questi, altri sono incastrati per così dire dentro quello stato di beatitudine, e felicità, che più non ne possono vscire: e questi sono i già beati Comprensori: altri fuori, e pendenti, sospesi, & aspiranti ad essa Gloria: e sono i Giusti ancor viatori sì, ben congiunti però, & attaccati ad essa con i sodi legami di Fede, Speranza, Carità, e delli altri doni di questo stato di gratia; che ben potè il Santo Apostolo, col chiamarli *viciniora, adhærentia, & coniuncta cum salute*, riempirci di soda sperāza di quella gloria, a cui tanto sono cōnesse queste gratie. Lib. 2. de Templo. c. 15.

Quanto al secondo senso Attiuo, che seruano questi doni, per auuicinare, congiungere, & attaccare lo stato della Gratia con quello della Gloria: Ad vn'ondeggiante na-

uiglio, che in tempestoso mare sbattuto da venti, e portato dall' onde, stà tanto vicino al naufragio, quanto lontano, e disgiunto dal porto: Se dal lido gli vien amicheuolmente gettato qualche capo, ò gomena; ò se vi può egli gettare vn'anchora; tanto in pugno la salute haurà; quãto quella stessa fune, per mezzo di cui già stà attaccato, e talmẽte congiunto con terra ferma, che in sua balia stà il metterui il piede, se dalle mani non si lascia quella corda vscire.

E che altro sono tutti i sudetti beni di gratia, se non tanti capi à noi in questo mare del mondo pericolanti, da quel beato lido gettati, perche auuicinaruici, attaccaruici, e congiungeruici potiamo? *Adhærentia, coniuncta, & coniungentia cum salute?* ma meglio sarà vdirlo da quel grã Pilotto della Chiesa S. Gregorio. *Ne in hac procella tribulationum desperationis naufragio frangamur; ad portum spei, velut immensis funibus, præteritis donis, ligamur.*

Moral. in Iob. 35.

Ed è bene di gran consolatione il pensiero per le persone afflitte, e desolate, che tal volta in mezzo alle tribolationi ondeggiando, dal soffio delle tentationi sentonsi insussurrare: che Iddio non considera, e non bada più a loro. Eh dice il Santo con le parole di Giobbe; *Cùm dixeris, non considerat: iudicare cum illo, & expecta illum.* Metteteui pure allora in giudicio con lo stesso Dio, esaminando diligentemente, come egli con esso voi si porti; come co-

Iob. cap. 35.

cotesto nauilio del corpo vostro, sia da lui composto, e tenuto insieme, e proueduto di tanti beni, e soccorsi suoi naturali; quanti nella parte precedente si sono veduti. Come per cõdurlo al porto dell' eterna salute, egli v'aggiũga tutti i sopranaturali aiuti nella presente accennati: Come vi empia le vele con i Fauonij dello Spirito Santo: v'indrizzi il camino colla calamita della Santa fede, sempre mirante il polo, vi regga il timone con l'indrizzo spirituale interno, & esterno: come da quel Faro celeste, con le sue attuali gratie, vi dia lume, che vi scorga fra le tenebre; voci, che v'animino nè sbigottimenti, e (quel che quì principalmente si batte) funi, che vi tirino a saluamento sicuro: come egli stesso, qual vero Giona gettato si sia nel mare della Passione, e morte, per campare voi dalle tempeste, e dal naufragio.

Queste cose ben esaminate (aggiuntaui massime la vostra mala corrispondẽza, e pessimi portamẽti) potranno lasciarui entrare in capo vn minimo sospetto, che egli non *Consideret*? Eh sentite meglio di voi, e da lui sperate *Meliora*, *Viciniora*, *Adhærentia saluti*, *Coniuncta*, *& Coniungentia cum salute*. Ma veniam alle parole del Santo sopra il citato passo di Giobbe. *Si causas suas cum Domino subtiliter pensat: Si bona eius ad memoriam reuocat: Si mala, quæ bonis eius reddidit, apud semetipsam non excusat*; Et in particolare descendendo a benefici,

nefici, prima di natura, *Si factam, quæ non erat, meminit*; E poi a quei di gratia; *Si illuminatam, & subleuatam, quæ iacebat, agnoscit*. Da questi doni fatta certa de gli altri, *spem de futuris recipit, cùm transacta beneficia recognoscit*. E così da questi capi, e funi ben'appresi, al porto di sicurezza si riduce. *Intra spei portum se collocat*. Laonde, quasi portando auanti l'argomento di Seneca, conchiude *a fortiori*. *Speranda fuerant superna adiutoria, etiam si nulla beneficia præcessissent*. Quanto più dunque aspettar li douremo dopo d'hauerci il gran Benefattor con tanti doni obbligata la sua beneficenza, e legata al lido fra le presenti borasche, la speranza nostra? *Ne in hac procella tribulationum desperationis naufragio frangamur; Ad portum spei velut immensis funibus, præteritis donis ligamur*. Così anche Agostino. *Spē in illam terram, quasi anchoram præmisimus, ne in isto mari turbati naufragemur*.

Ed ò, come ben di questi Capi si valeua, & ad altri insegnaua di valersene in ogni procella di afflittione, il diuoto Bernardo, ben degno d'esser quì á consolation nostra, vdito: *Qui medio adhuc periclitantur in mari, iactantur vndis, aguntur fluctibus: fauorabile est, quod de remoti, & propè iam desperati tranquillitate littoris nunciatur*. E poco dopo; *Qui salutis portui cogitatione iam, & auiditate* (che sono doni di Dio) *appropinquat; qui præiacta velut quadam anchora spei suæ* (che è la seconda virtù Teologale

Serm. 7. Qui habitat.

gale infusa) *Terræ illi desiderabili inconuulsibiliter inhæsisse videtur; cunctis diebus, quibus nunc militat expectat, donec veniat immutatio sua.*

Che gran conforto (dice egli) a chi in buia notte stà per affogarsi in tempestoso mare, in abbandono d'ogni sussidio; che conforto l'vdirsi da voce nota, & amica inuitare al lido; il vederselo con luce fauoreuole mostrare vicino, quando più lontano, e disperato si teneua: il sentiruisi tirare con sode funi a tal effetto amicheuolmente sporte? Hor tanto maggiore hà da esser il nostro conforto, quanto maggiormente tutto il sudetto fanno con esso noi i doni di gratia, per condurci a quei di gloria.



§. V.

Massime per le Persone Religiose, & Ecclesiastiche.

A Voi massime ò Religiose, & Ecclesiastiche persone; che più copia hauete di questi doni spirituali: che a più sode funi, e legami con i vostri Santi voti, attenuti vi siete: *Quibus viciniora, & coniunctiora cum salute:* de' quali particolarmente parlando l'istesso Sig. a S. Brigida; promise per ancora mi- Reuel B. Brig lib. 4 c. 28.

migliore la stessa religiosa disciplina: e se medesimo per migliore Timone, e Timoniere nella ben corredata naue della S. Religione. *Anchora est disciplina Religionis &c. Gubernaculum ego sum. qui quandiu ero in naui, fluctus procellarum non intrant.* A voi, dico, tanto anche più copiosa materia di speranza, e più sodi argomenti di certezza, l'istesso Santo Abbate insegna eser cotesta medesima vita, Instituto, e conuersatione vostra. *Certissima sanè, & præcipua propinquatio portus huius; hæc ipsa conuersatio eius, in qua positi estis, exitus præparatio est. Vocationis videlicet, & iustificationis diuinæ.* Teneteui dunque ben forti a si felici legami, e funi; che veramente *ceciderunt vobis in præclaris*. Guardateui bene di non lasciare, ò che v'eschino, ò che vi si rompino in mano: che troppo amaro a voi, e dolce al nimico vostro sarebbe il naufragio fatto sù la bocca del porto istesso.

Bern.ser. 7. Qui habitat.

Ne si lasci alcuno allacciare da quel fallacissimo Sofisma, ed inettissimo paralogismo, d'essere egli già ò predestinato, ò non predestinato; e però infallibilmẽte douerne seguire l'effetto dell'eterna, ò predestinatione, ò reprobat one sua, sẽza che egli impedire lo possa; perche oltre all' absurdità dell'insulso argomento; siegue S. Bernardo in proposito nostro, e rinforzando la ragione, e la similitudine: Stai (dice) sopra d'vna riua, per passar all'altra, tutta amena, e felice; ma il fiume, che

che per mezzo vi ſcorre, è sì groſſo, e sì rapido; che nè co'piedi a guazzo; nè co'mani, ò braccia a nuoto, nè con altra forza, od arte de' Remi, può traghettarſi; in modo che dalla troppo violenta, e precipitoſa corrente non ſia portato in giù, chi in vn di quei modi v'entra. Euui dunque biſogno, ò d'vn ponte fabbricatoui ſopra, ò d'vna fune, ò catena, che gettata dall'altra ſponda alla tua, le congionga sì, che tù, ò paſſando sù'l ponte, ò tenendoti a quella catena, nel tirare a te le anella d'eſſa, tiri te-ſteſſo, ed il tuo legno alla bramata ſponda.

Hor da vna parte, e per così dire, da vna ripa della Eternità *a parte ante*, ſtà la predeſtinatione eterna: dall'altra, cioè dall'eternità *a parte poſt*, ſtà la glorificatione pur eterna. Frà di eſſe paſſa, e ſcorre il tempo del preſente ſecolo, moſtrato a i Santi, come fiume appunto sì rapido, e precipitoſo, che non può huomo alcuno con tutta la ſua naturale, ò forza del corpo, de'mani, e de'piedi; od induſtria, ed arte dell'animo; metterſi a paſſarlo ſenza eſsere a ſeconda portato alla perditione eterna, dal corſo troppo impetuoſo del precipitante torrente. Come dunque paſſerai dall'vna di queſte ſponde all'altra, dalla Predeſtinatione alla glorificatione? *Num a prædeſtinatione ad magnificationem, ſaltu quodam peruenies repentino?* E biſogna prouederti vn ponte, che da vna parte ti dia

il

il passaggio all'altra. *Prouide tibi medium pontem*; ouero vna fune, ò catena nell'altra ripa fermata, ed indi a te gettata; ma l'vno, e l'altra eccede le tue forze, non hauendo tù, nè il capitale da fabricare quel ponte, nè il modo d'andare a prender quella catena.

Ibid. Eccoti dunque ò Religioso, il Ponte da Dio fabbricatoti, nello stato, ed Istituto della tua Religione. *Ingredere iam paratum pontem.* entraui sopra, e camina per esso, che infallibilmente così giungerai alla beata ripa dell'eterna glorificatione. Eccoti anche per te ò secolare, la catena di tante anella, quanti sono i diuini precetti, aiuti, e doni sopra registrati, a tal fine per te proueduti. Attienti bene ad essa; che quanto più con la mano della cooperatione, a te la tirerai; tanto più alla bramata felicità ti condurrai. Che tale è la conditione di questi beni di gratia, di legare insieme l'vna eternità con l'altra, la Predestinatione con la glorificatione. *In his nempè fidelis constituta est connexio, velut cuiusdam æternitatis ad æternitatem, id est magnificationis ad prædestinationem. Quarum equidem sicut prædestinatio nullo est præcisa principio: Sic & magnificatio nihilominus nullo vnquam fine claudenda.*

Proua egli il suo pensiero primo con l'autorità dell'Apostolo, che tra la predestinatione, e la glorificatione, quasi mezzana destinata ad vnirle insieme, pone la gratia della vocatione, e della giustificatione: *Quos prædestina-*

stinauit, non siegue immediatamente, *Glorificauit*; ma *Vocauit*, *&* *iustificauit*; e così poi *glorificauit*. Secondo con la ragione dell'ordine, col quale Iddio dispone ordinatissimamente il tutto, i fini per i loro mezzi: *Siquidem quæ a Deo sunt, ordinata sunt. Quo ergo ordine magnificabit?* se non con quello, ch'egli stesso hà dichiarato di disporci, e condurci per mezzo de i beni di gratia a quei di gloria? Questa è la buona, e la sicura strada; e chi per essa incaminato già si troua; stia pure di buon cuore, che a buon termine giungerà. *Hæc via bona est; nihil super eius fine timendum. Non tibi sint viæ huius suspecta nouissima; perge securus tantò viuidiùs, quantò certiùs ea iam propinquare videntur. Nempè tenes media: Quomodo non nouissima propinquarent?* L'istessa Dottrina anche nell'epistola 108. và egli proseguēdo per maggiormente accertarui, che se hauete nelle mani tai pegni, & i piedi sù questa strada; potete presumer d'arriuar a quel felice termine, *præsumas te quoque esse de numero Beatorum; sciens, quia quos prædestinauit; Hos & vocauit*: E però chi a tale vocatione corrispondendo, *Initiatur*, e riceuendo la Giustificatione, *Prouehitur*; non hà *Cur de sola consummatione, desperet*. Chi (dico) vi si vede così incaminato, e promosso; arriuato anche si vedrà. Rom. 7.

Ad ogni altro poi, che Religioso non sia, fà parimente animo, e rafferma il sudetto

 par-

Dionys. de diu. nom. c. 3. partito della catena, Il Grande Areopagita; esortandolo ad atteneruisi bene, e mettere le mani sempre auanti, stendendole a ciascheduno anello degli aiuti, e precetti diuini; che così mentre pare tiri a se l'altra sponda, verrà a condurre se medesimo a quella. *Quemadmodum si ingressi nauim; catenam, aut funem ex petra quadam vsque ad nos extensum teneamus, & hunc manibus semper alternis in anteriora porrectis, appræhendamus: trahere quidem ipsam petram ad nos videbimur; re autem vera nos, nauimque promouebimus ad Petram &c.*

Hor qual sarebbe la pazzia, e la miseria di chi per attendere solo a vedere se nella ripa sia ben fermata la fune: tra tanto abbandonandola, e lasciandosela vscire di mano, fosse in conseguenza portato giù dal precipitoso torrente: tale di coloro, che tutti intenti solo a spiare l'eterna loro predestinatione, non s'appigliano in questo mentre alla presente vocatione, e giustificatione, che gli vengono offerte per condurli infallibilmente, e per vnirli indissolubilmente con la perpetua Glorificatione: a i cui mezzi eglino opponendosi, all'opposto fine, alla perditione eterna vengono miseramente portati.

A che star cercando solo, se nell'altra ripa stia legata la fune? pur che la prendi tù per ogni sua parte con le tue mani; Certissimo è, & a te basteuolissimo; che ella ti condurrà a quella terra; anzi a quel Cielo; d'on-

d'onde con fermissimo proposito di così conduruiti ella ti viene porta. E però, *si non es prædestinatus; fac, vt prædestineris;* Si può in questo senso dir con qualche verità.

Quanto cara dunque, e quanto salda s'habbia da tenere questa lunga, e cõcatenata serie de'beneficij sopranaturali, calataci dal Cielo: L'impareremo non già dal cieco Homero in quella sua famosa sì, ma fauolosa catena; con cui vantauasi quel finto Gioue, che tirati a se haurebbe, quanti mai, od huomini, ò Dei, appigliati se le fossero, con tutto il peso, ch'aggiunto vi hauessero gli elementi tutti: Ma ben sì dal Diuino Areopagita l'intenderemo, che (hauesse, ò non hauesse l'occhio a quella) vn'altra migliore catena di lumi, e di gratie insieme connesse, ci mostra; portaci (come sopra veduto habbiamo) dal vero Dio, e sommo Rè della Gloria per tirarci ad essa, quanti attenere vi ci vorremo; non ostante qualsiuoglia peso de'peccati, che fino al fondo dell'Inferno depressi ci hauesse. *Si catena quædam multis contexta luminibus a summo Cælo suspensa vsq; ad infima protendatur, nosque hanc manibus semper in anteriora porrectis apprehendamus; ad excelsiores radiorum variè lucentium splendores feliciter prouehemur*, con quel che siegue nel luogo sopracitato. De Diuin. nom. c. 3.

§. VI.

E per ogni anima Sposa di Christo, maggiormente in ciò confermata.

MA più dolce ancora, e non meno soda è la consideratione dello Sposalitio, che con esso voi, ò Anima fedele, protesta egli stesso, il Rè del Cielo, di volere contrarre all'vso de' tempi antichi; quando dallo Sposo si comperaua, e dotaua la Sposa; che questo è il senso proprio, e letterale di

Osea. 2. quel passo: *Sponsabo te mihi in fide; desponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & miserationibus*; Così spiegato da Sacri Interpreti, quasi dicesse. Con questi doni sopranaturali, e gratuiti di fede, di Giustitia, e Giustificatione, e di tutte le altre annouerate gratie; che per mia misericordia, e benignità; ti offro; verrò a ricomprarti; Sposarti meco, e dottarti. E con che dote? Per cinquanta milla nummi ch'hebbe in dote vna tal Megallia Romana, ne riportò d'esser antonomasticamente detta, la Dottata. *Quia cum quinquaginta millibus æris, mariti domum intrauit: Dotatæ cognomen inuenit.* (Val. Max. l. 4. c. 4.) Ma che hà che fare il rame, ò qualunque altro vile metallo della terra, con quelle gioie sopranaturali del Cielo comprateci con lo sborso del pretiosissimo San-

Sangue di Christo? *qui Arrhas, & dotem dedit, quando homini iunctus, & pro salute hominis immolatus est*; Al testimonio d'Hilario l'Arelatense. E con la fede datavi, già vi hà messo in deto l'anello del felicissimo Sposalitio: *Anulo fidei desponsatam iunxit in Sponsam*: ne fà testimonio il B. Lorenzo Giustiniano. E per la dote già sborsata, e come depositata, si sottoscriue anche S. Agostino. *In Cruce pretiosissimam dotem, suum sanguinem fudit*. E come dietro allo Sposalitio, ò Sponsali siegue poi al suo tempo l'indissolubil matrimonio; Così *In resurrectione, & Ascensione sua, æterni matrimonij fœdera roborauit*; da compirsi poi nella risurrettione, & ascensione nostra. Hilar. Arelat. hom. 1. de nupt. Serm. de S. Euch.

Voi dūque, ò Anima a Dio già sì felicemēte Sposata, e da lui con tāto suo costo dotata, che ben può diruisi; *Non Sanguine Troiano, & Rutulo*; ma ben sì (sia lecito a dire.) *Sanguine Diuinhumano dotabere Virgo*. Theandrico.

Voi, che *donorum antenuptialium nomine Spiritum Sanctum accepistis*. Voi, che già tante caparre dell' eterno Matrimonio riceuute hauete; i pendenti, e le armille molto più pretiose delle già donate per caparre alla Sposa d'Isaac: *Murænulas aureas, & inaures animæ de Patria Paradisi transmissas*; come questi doni di gratia dal Grand' Agostino sono chiamati: l'anello Sposalitio, che si soleua dare, e portare per caparra dello Sposo al testimonio di Clemente l'Alessandrino: anzi per caparra Epiphanius de laud. Deip. Genes. 42.

d'ogni patto, e promessa, come nelle Sacre, e profane historie dimostra l'anello di Giuda dato à Thamar *pro Arrhabone*: e l'vso com-
Gen. 38. mune, *& consuetudo vulgi ad Sponsiones etiamnùm annulo exiliente: tracta ab eo tempore, quo nondùm erat arrha velocior*. Voi dico, che non
Plin. lib. 33. c. 1. men di S. Agnese dir potete: *Annulo suo subarrhauit me Dominus*: potete ben anche restar certa d'hauere in mano come l'anello reale, così lo stesso Regno: come i donatiui, così il donatore: come la dote già sborsata, così lo Sposalitio già contratto, e come lo Sposalitio presente; così il futuro indissolubile matrimonio. *Prætermitto, quæ futuro reposita sunt tempori* (dirauui, come ad vna par vostra già scri-
Epist. 114. ad Soph. Virginē. ueua S. Bernardo) *tibi præsentia tantùm loquor, ea loquor, quæ de primitijs Spiritus iam tenes: Spōsi xenia, arrhas Sponsalitias, benedictiones dulcedinis; in quibus te præuenit, quem & subsecuturum, & quod deest impleturum expectas*.

Dite pure con quell'altra Sposa (e ve lo persuade lo stesso Santo altroue) dite de i beni presenti di Gratia: *læua eius sub capite meo*; e de i futuri di Gloria, *Dextera eius amplexabitur me*. Chi già con la sinistra gratiosamente vi sollecua; con la destra ancora gloriosamente v'abbraccierà. Godeteui del ben presente, e meglio anche aspettate: così starete fra le
Senec. de benef. li. 3. due poppe della felicità: *Age gratias pro ijs, quæ accepisti, reliqua expecta. Inter voluptates est, superesse, quod speres*, diceua anche il Morale.

Pre-

Pregiateui tra tanto della gran dote fattaui dal diuin figlio, della sopradote aggiuntaui dallo Spirito Santo, e del Patrimonio fondatoui dall'eterno Padre, di cui vsufruttuaria anche in questo tempo vi fà. Che ben frutti son di quella beata terra de' viuenti, quella Charità, quel Gaudio, quella Pace, e quegli altri, detti per appunto frutti dello Spirito Santo, e da voi anche in questo esilio, e pellegrinaggio goduti.



§. VII.

Et in somma anche per ogni peccatore pentito.

CHe più? Se anche a peccatori stessi, con questo spatio di penitenza, & aiuto a farla, offerto loro sù questo foglio da Dio; si mette in mano il Paradiso, benche già per le loro colpe perduto? Quel gran Filosofo, Matematico, e Teologo, Guglielmo Aruerno di Patria, e Pariggino di Vescouado, questa ethimologia dà alla penitēza. *Pœnitentia, quasi pene tentio, scilicet amissæ innocentiæ &c.* perche il penitente sia già come tenente in pugno quanto perduto haueua, l'innocenza, la grátia &c. Et anche quanto hora spe- Tract. de Pœnitentia.

ſperare ſi può; la gloria, la beatitudine &c. *Quæ omnia pene tenet ille, quem pœnitet:* hauendo già in ſuo potere ciò, che in queſto negotio è il più, cioè la buona, e riſoluta volontà di attender alla virtù, e ſantità. E mancandogli ſolo quello, che è il meno, cioè l'opera; a cui non bada il Sig. Iddio, quando ne vede la ſoda volontà. *Minimum eſt quod deeſt: maximum autem, quod adeſt, ad tenendum. Maximum omnium eſt voluntas; minimum opus; Quod non imputat Deus, cùm perfecta voluntas non defuerit.*

Tiene in pugno l'heredità, il feudo, il Regno, ed i teſori: chi ne hà in poter ſuo, le chiaui, le ſcritture, gl'inſtromenti, e le inueſtiture; Et il penitente, *quem pœnitet, iam pene tenet*; Già in man ſua, con la penitenza, hà parimente la chiaue del Cielo, l'heredità di Dio, i teſori del Paradiſo, il Regno della Gloria; hauendo le autentiche ſcritture, che ne infeudano, & inueſtono il penitente.

Hierem. 38. Gettato Gieremia in quel profondo, e fangoſo Lago, più non poteua da ſe ſteſſo vſcirne. Ma dopo ch'hebbe in man ſua quelle funi, e panni vecchi, e laceri, da porſi ſotto le aſcelle, calatigli giù dal buono Abdemelech, pronto a tirarlo sù, toſto, ch'egli appigliato vi ſi foſſe: allora hebbe anche in pugno la vita, la libertà, e la ſalute.

E'vero, che precipitato l'huomo nel fondo del peccato: *infixus in limo profundi*, più non può da ſe medeſimo cãparne; però con l'aiuto

to da Dio portogli della penitenza, che i cuori nel male inuecchiati, lacera col dolore della contritione; hà già in pugno, *pene tenet*, la sua saluatione. *Mittamus ergo* (diceua Bacchiario) *Mittamus lapso pannos veteres; idest reducamus in memoriam eius exempla antiquorum, qui collapsi in peccatum, postmodùm per pœnitentiam, ad superna relati sunt, ne desperet.* In ep. ad Ianuar. de lapsis.

E' vero, che peccando, perduta con la gratia santificante, la charità; non gli è rimasta, se non la Fede, e la Speranza. Ma queste istesse sono le funi d'vn'ancora sicura, che egli hà in mano, bastante a fargli afferrare quella beata terra, ogni volta, che seruirsene bene, e bene operare voglia. *Anchora est voluntas seruiendi Deo, ligata cum funibus duobus; Fide, & Spe.* Ella è riuelatione fatta alla B. Brigida. L. 4. c. 88. Reuelat.

E' vero, che i peccatori deuono considerare i giudicij, e le opere tremende di Dio, & indi hanno da temere, e da humiliarsi grandemente. Ma che? se questi medesimi sono i vincoli, che saldo gli tengono quel timone; che felicemente approdare li farà? *Quorum gubernaculum ego sum; quibus affigor, quasi tribus clauis, Timore, Humilitate, consideratione operum meorum*, siegue nella medesima Riuelatione l'istesso Signore.

E' vero in somma, che al peccato n'è seguita la sentenza di condanna, l'auuersione, e l'odio di Dio: Ma nell'istesso pugno, in cui tieni la tua mutatione, penitenza, e conuersione;

nell'

nell'istesso (ch'il credebbe se le scritture, e i Padri non ce n'assicurassero?) tieni anche la penitenza di Dio, la di lui conuersione d'odio in amore, e la mutatione della sentenza di condannatoria, in assolutoria. *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos. Si pœnitentiam egerit, agam & ego pœnitentiam super malo, quod cogitaui, vt facerem ei.* Sono oracoli diuini; onde inferisce Agostino. *Si mutaris, mutatur & Deus*; muta sentenza il Giudice, mutato, che vede il reo: *Mutatus est reus: mutauit Iudex sententiam; non iustitiam. Iustitia integra est, quia mutato debet parcere, qui iustus est: & sic erimus securi.*

Pie em. 18.

S. Aug. de Temp. Ser. 109.

Hà ben dunque ragione di esclamare Bernardo: *Felix proinde in sua vniuersitate Ecclesia,* felice la Chiesa, che hora abbraccia, e giusti, e peccatori, *cuius omnis gloriatio, impar est causæ,* che tanto non si può gloriare, che maggior causa non ne habbia. Non solo per i beni presenti, ò passati; ma anche per i futuri. *Non pro his tantùm, quæ illi iam facta sunt, sed pro his quoque, quæ de illa adhuc oportet fieri.* Ma che dissi, futuri, ò da farsi, se già possono mettersi per fatti, e per presenti? tanto certi, e sicuri, quant'è certo, che Dio non può negar se stesso, e quant'è sicuro il già fatto, & ottenuto. *Non potest se ipsum negare Deus: neque non facere, quæ iam fecit, vt scriptum est. Qui fecit, quæ futura sunt.* Così dice egli citando il Profeta.

Serm. 68. In Cant.

Dottrina, e verità, che all'Apostolo, mentre

tre era ancora in quest'esilio pellegrinando in terra, fece dire d'essere già stato con la risurrettione, & ascensione di Christo, risuscitato a nuoua vita, e con lui fatto sedere in Cielo. *Conuiuificauit, conresuscitauit, & consedere nos fecit in Cælestibus, in Christo Iesu.* Mercè che vno stesso è il corpo, di cui capo è Christo, e mēbra noi siamo. Per la quale vnità di corpo, come quel capo già salito al Cielo si sentiua perseguitato in Terra da chi le membra sue iui perseguitaua: *Saule, Saule, quid me persequeris?* cosi queste membra stimar si deuono, e già si stimano risuscitate, e salite al Cielo con quel capo; che perciò tale esaltatione hebbe nella nostra humanità, e non nella sua diuinità, sempre vgualmente ab eterno esaltata. *In ipso homine accepit resurrectionem, & vitam æternam, non in verbo. Quia incommutabiliter manet ab æterno in æternum. Quia ergo accepit vitam æternam caro illa, quæ resurrexit, & ascendit, hoc nobis prouisum est &c.* Percioche dietro a quella natura humana, anche la nostra come appendice di quella risurettione hà da ascendere; e come membro di quel Corpo: Che già ben sì hà cominciato nel suo capo a salire, ma non è anco tutto salito; nè parte alcuna hà da rimaner, che non salga: *adhuc enim non totum corpus accepit vitam æternam, sed nec caput solum accepturum est, & corpus relinquetur, sed totus Christus accepturus est hæreditatem, totus secundùm hominem, idest caput, & corpus.*

Ephes. 2.

Aug. ser. 109. de Temp.

Tertull.

Aug. ibi.

Bern. ser. de eo. In 6. Tribulat. liberabit te

corpus. Così anche Bernardo. *Profectò totus intrabit, & os non comminuetur ex eo; non sine membris caput inuenietur in Regno*. Perciò di là sù quel capo ci intima, che già nostra possessione è quella: *annunciat de ea amico suo, quòd possessio eius sit*: perche egli ascendendo per noi ne prese il possesso. *Patriam cœlestem possessionem nostram fecit, vt quò caput præisse conspiciunt, illuc se subsequi, & membra gratulentur. Qui diuinitate super omnia semper permanet, humanitatis suæ compage se se quotidiè ad Cælos trahit.*

Iob. 36.

Gregor. ibi.

Dolcissimo, e nutrimentosissimo sugo, che si spreme hora da questi stessi frutti dello Spirito, che al presente habbiamo alle mani: odore di Paradiso, che vi ci alletta, e conforta, spirato da quelle rose d'ogni mese, e d'ogni giorno, che fioriscono sù quelle stesse spine delle difficoltà, nell'osseruanza de' precetti, e consegli diuini, e nella tolleranza delle fatiche, e tribulationi humane. *Quò ad viuendum præceptis homo astringitur, eò ad sperandum exemplo roboratur*, disse iui de' primi, il sudetto Padre: e de' secondi altroue: *Quot labores nunc veritati commendantes exhibent; tot iam remunerationis suæ pignora intra spei cubiculum clausa tenent*. Dica pur dunque Bernardo. *Felix Ecclesia, quæ non habet, quod confundatur in verbo gloriæ. Cui materies multa gloriandi; misericordia Domini multa, & veritas eius manẽs in æternum.* La misericordia hauuta alle nostre colpe passate, e la verità delle sue promesse de' futuri be-

In Iob. c. 7.

beni, strettamente insieme abbracciatesi, quãto del gia passato, tanto anche del futuro sicuri ci rendono. *Quid ni ergo glorietur secura, in cuius testimonium gloriæ, misericordia, & veritas obuiauerunt sibi?* Serm. 68 In Cant.

Anche della gran misura di quei futuri beni di gloria, vi assicura la gran copia di questi presenti di gratia. Poiche se dalle ricchezze di Dione nell'esilio s'argomentaua quanto grandi fossero quelle della Patria; argomentate anche voi col Crisologo; *Qui tantum tibi viaticum parauit ad victum; quid in mansione perpetua non parabit?* Et in man vostra hà posto quì hora la misura, che di quei beni prender poi vi vogliate, stante l'osseruatione del Profondissimo Alcazare; che la stessa in forma di verga fosse prima in mano di Gioãni in terra; e poi in figura di canna d'oro da misurare la celeste Gierusalemme in mano dell'Angelo. Anche in man dell'huomo viuente in gratia stà con la disciplina, e mortificatione prendersi quella misura di gloria, che più gli piace. Serm. 95.

Ne per l'asenza, e lontananza di quella beata Patria, punto vi si renda, ò dubiosa la Fede, ò indebolita la Speranza, ò raffreddata la Charitá, stante che il Paese, che con lettere, e commercij continoui ci vien auuicinato, e congiunto; egli è appunto come se asente, e lontano non fosse. *Non multum perdit absentia, quæ iugibus sibi litteris iungitur*, al parere di Epist. 10. ad Principiam.

di Girolamo Santo. E da quel Regno di Gloria a questo stato di Gratia, continue sono le lettere, i commercij, e le visite. *Hic Deus in sua Charitate nobis abundans, non solùm litteris suis nos, sed etiam tabellarijs benedicit, visitat, pascit, illuminat*, disse S. Paolino, e lo pruouano tutte le anime Sante. Ne altro essere le diuine Scritture, che lettere dal vostro Sposo per cõsolatione vostra mandateui, diranlo Agostino, e Bernardo, & altri.

Paulin. Epist. 3. Aug. epi. 143. ad Demetr. Bern. ser. 3. de Natiuit. sed in tõ. 2.

Ma sopra tutto il Signor istesso venuto a stare con voi per gratia in questo tempo: egli è il grando Ostaggio, che più d'ogni altra cosa vi assicura de' patti, e delle promesse fatte, di daruisi poi anche per gloria. *Quippè qui vobis hìc me ipsum tradidi* (vi parla egli con la bocca d'oro) *multò magis id in futuro faciam*. In lui, e con lui ogni bene teneteui pur sicuri d'hauere; meglio che in quella sua sapienza creata, e accidentale non si riputaua d'hauere Salomone. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* meglio che nel buon Tobiolo non diceuano di possedere i suoi Genitori: *In te vno omnia simul habentes*: meglio, che in Mario non si vantaua la Città, e Republica Romana di goder ogni ben presente, e di sperar ogni futuro. *Spes, & opes Ciuitatis in eo sitæ.*

Chrysost. hom. 61. ad Pop. Anti.

Sap. 7.

Tob. 10.

Sallust. Bell. Iug. in fine.

Si taglierà, e si farà tal'hora vn habito ricco, e pomposo per qualche particolar Persona: Ma ò non prendendosi le misure giuste: ò volendosi troppo grandeggiare: riuscitole

più

più grande del douere, le cadera dalle spalle, si strascinerà per terra, hauerá molto di vano, e di vuoto, e non darà, ne tanpoco riceuerá quella gratia, e leggiadr a; che si vede poi comparire, trouato vn Corpo a quelle misure proportionato, e corrispondente a quella ampiezza. dal quale riempite tutte quelle vacuità, e ben sostenuta tutta quella roba; ne viene a campeggiar vagamente, e la maestria del vestimento, e la maestà del vestito.

Tali sembrano certe lodi date ad alcune Persone poco proportionate. alle quali poco bene addattādosi per la troppa vastità de sē si; poco anche diceuoli riescon loro: e par, ch' aspettino soggetto più conueneuole; in cui adempiendosi bene tutti i loro sentimenti; ne venga a comparire quella vaga proportione, che tra il detto, e l'oggetto, verità s'adimāda. Tali furono le sopradette di quel profano, *Spes, & opes Ciuitatis in eo sitæ:* & anche di quel sacro, *In te vno omnia simul habentes.* Nelle quali restando molto di vuoto, e perciò poco aggiustatesi le misure; pareua, ch'aspettassero chi adempiendo bene quella capacità, non portasse sì male quella pompa.

Hor questo è quel gran Signore, che alle anime Giuste, & anche ne i corpi loro sacramentato entrando; fà che in lui, e cō lui *omnia nobis dona donantur*, tanto le ricchezze di gratia, che al presente può la Città di Dio, la Republica Christiana, possedere, quāto quelle

di

di gloria, che in futuro spera di godere. *Spes, & opes ciuitatis in eò sitæ.opes* del presente.*Spes* del futuro, di cui egli ci vien dato per pegno, caparra, e statico. Così v'insegnerãno i Teologi, e viproueranno con i Padri, e con le scritture: che per molte, che nelle scuole si cõtino le ricchezze delle gratie, Attuali, habituali, preuenienti, concomitanti, e susseguenti: efficaci, e sufficienti, *Gratis date, & gratum faciẽti*: per molti che si distinguano i gradi della gloria; l'essentiale, e l'accidentale, l'Aurea, e le aureole, la visione, la comprensione, e la fruitione; le doti delle anime, e de' corpi gloriosi; tutte *per ipsum, & cum ipso, & in ipso* tutte in lui, e per lui, e con lui, gode di hauer la trionfante, e spera di goder la militante Chiesa, conchiudendo perciò tutte le sue dimande. *Per Dominum nostrum Iesum Christum*. In cui hauendo voi già di presente *opes gratiæ*, sappiate anche di hauere *Spes gloriæ. Quippè qui vobis, hìc me ipsum tradidi, multò magis id in futuro faciam*, ve lo proua egli stes-
Chrysost. suprac. so, anche *a fortiori*.

Conchiuda pure dunque il diletto discepolo: *Charissimi filij Dei sumus*: già di presente siamo, & habbiamo in pugno quanto a figli, &
1. Io. 3. heredi di Dio, & a Spose sue s'appartiene. Bẽche di tal dignità non per anco apparisca l'honoreuolezza: *nõdum apparuit, quod erimus*. Come non apparisce la real dignità in quel figlio di Rè, che sia dato a lattare, ed alleua-
re

re a qualche paſtorella (quali appunto inſegna la Gloſſa ſopra Daniele, parlando dell' educatione di Nabucodonoſore, eſſere noi Chriſtiani alleuati hor dalla Santa Chieſa) anzi *Quanto tempore hæres paruulus eſt; nihil differt a ſeruo.* Non ſi vede hora con gli occhi Gal. 4.
humani differenza alcuna tra figli di Dio, e gli Schiaui di Satanaſſo, tra le Spoſe di quello, e le ſerue di queſto: *Scimus autem, quoniam cùm* 1. Io. 5.
apparuerit, ſimiles ei erimus; Ma quando ſi ſcuoprirà tal differenza, allora vedraſſi la gran ſimilitudine, e vicinanza de gli vni col Rè del Cielo; e degli altri col Prencipe delle tenebre. Scuopriraſſi, dico, all'hora, e ſueleraſſi ciò, che hora già con la gratia teniamo in mano; sì come all'apparire del giorno ſcuopreſi lo ſplendore, & il prezzo della gemma pretioſa, che di notte teneuaſi ſtretta in pugno. Egli è Chriſoſtomo Santo, che così ce ne rende certi colle parole dell'Apoſtolo Paolo; *Ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; Auuertendo, che non diſſe; *Ad* Hom. 4.
Gloriam, quæ futura eſt. Sed, quæ reuelabitur: tam- Rom. 8.
quam quæ nunc quidem ſit, occultetur tamen ad huc &c. Così anche diſſe l'Apoſtolo Pietro; 1. Petr. 1.
In ſalutem paratam reuelari.



CAPO XIII.

Corollario di sommo conforto per i Moribondi Religiosi, e persone diuote.

LE cose quì dette, se rammentate poi, ò rilette saranno a chi da souerchio timore dell'imminente morte soprafatto fosse; che forza non gli daranno da sgombrare ogni diffidenza, da resistere al Tentatore, e da ribattere tutti i colpi da lui drizzati contro alla speranza, & alla trãquillità del cuore? Tanto maggiore glie la daranno, quanto maggiormente all'hora queste verità si conosceranno. Non, che l'humano Intelletto naturalmente ancora (come stimarono alcuni) in quel confine dell'altro mondo, da non sò qual lume illustrato (diresti come le cime de' Monti tocchi da raggi del Sole, non per anco sopra del piano alzato; per non dire del Monte Ida, in cui anche di notte per la quiete dell'aria, scrissero alcuni vedersi il Sole: come sù'l finirsi la candela più sfauillante di prima si dimostra) all'hora vegga, & anche antiuegga cose non così per l'adietro penetrate. Che anzi la natural dipẽdenza, che ha l'anima nell' operare dall'organo corporeo, fà, che quanto questo è men disposto, tanto anche mẽ perfetta sia l'operation di quella.

Diodor. & Lucret.

Nell'

Nell'ordine sopranaturale sì, che all'anima Giusta *non extinguetur in nocte lucerna eius*; Prouerb. 31.
anzi in quella sera della presente giornata, risplenderà di maggior luce. *Quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperam: & cùm te consumptum putabis, orieris vt Lucifer.* Iob. 11.
In quell'orizonte dell'altra vita i raggi prodromi dell'eterno Sole meglio vedere le faranno, che stretta confederatione, e lega habbiano queste gratie con quella Gloria; che sicuro passaporto diano per l'altro mondo; che patenti, & inuestiture autentiche per quel Regno: che ampia esentione da ogni imposta, & Esattore; che gran franchigia contro ogni Bargello, e Ministro di Giustitia; & in conseguenza che grand'animo, e conforto per fare allegramente quel passo recheranno. Come per nostra maggior consolatione qui vedere potremo in alcune figure, e figurati; e prouare con autorità, e ragioni. Oue se bene principalmente parlerassi co' Religiosi; che la parte, e il luogo principale hanno in questo stato di gratia: però anche proportionalmente intenderassi delle altre Persone diuote, che sono in Gratia; la quale alla fine per tutto ciò sostantialmente basta, e per far dire a S. Girol. *Felix: & omni dignus beatitudine: quem extrema dies Christo occupat seruientem. quem Saluatori militantem inuenit. qui non confundetur cùm loquetur inimicis suis in porta.* Hieron. ep. 34.

§. I.

Figure Scritturali.

Cicero de somno Scipionis.

ALtro, che il sogno di Scipione condotto dal suo grand'Auo a veder fra le Stelle del Cielo molti di sua casa, e famiglia; che fattasi con l'opre virtuose la scala al Cielo, ve lo stauano inuitando anche lui, & aspettando, che per la medesima strada v'arriuasse. altro, dico, che sogno, fù la chiamata, e la condotta; con cui il sommo Dio, cauato fuori della patria, e della casa sua l'Obediente Abrahamo, *eduxit eum foras, & ait, suspice cælum, & numera Stellas, si potes*: gli fece vedere colà sù nel Cielo la gran moltitudine, e la bella varietà delle Stelle; & in esse il luogo, e il posto, che hauer iui doueua egli, & i suoi descendenti imitatori di quella obedienza; con cui seguitando la vocation diuina, lasciata haueua la paterna casa: Così l'intese lui, e il dichiarò l'ingegnoso, & affettuoso Abbate Ruperto. *Pro eo, quòd educenti foras, & dicenti: egredere, &c. ille obediuit; cælum pro mercede magna nimis paratur illi, & omnibus quicumque exemplo eius sequentur educentē foras.*

Genes. 15.

Rupert. in Genes.

V n'altra volta nella Scrittura si ripetono, e con gran misterio, le medesime parole: *eduxit eos foras.* e fù quando il Saluatore condotti gli Apostoli fuori della Città per la via di Bethania,

thania, a vista loro se ne salì al Cielo; mostrando colà sù il termine, e la meta, doue con Christo arriua chi lo siegue per la strada da lui insegnata, e calcata dell'obedienza, che tanto vale Bethania. *Eduxit eos foras in Bethaniam, & benedixit eis, & ferebatur in cælum.* Luc. vlt.

Ad imitatione di ciò vsciuano in processione i Monaci Benedittini di Tuitio nella festa della gloriosa Ascensione, cantando per Antifona le sudette parole: *Eduxit eos foras, &c.* onde prese argomento il loro Abbate Ruperto di prima congratularsi con esso loro; che già dal medesimo Signore cauati fuori del Mondo, e del Secolo; incaminati fossero per la via appunto di Bethania, della Santa, e Religiosa obedienza: e poi di rallegrarsi con i medesimi, e confortarli con la gran caparra, e confidenza, che ciò daua loro d'hauer a giungere a quel termine, doue era arriuata la loro scorta, doue portaua quella strada da lor intrapresa; e doue ogni giorno più nel progresso di quella vita andauansi auuicinando; cioè al Cielo, al Paradiso. *Eductione illa significauit Dominus, quòd nos eum sequi debeamus in Bethaniam; imitando eius obedientiam: vt cum illo ascendere valeamus. Ideò hac die processionem agimus, quòd Dominum nostrum sequi debeamus in ipsum cælum, quò præcursor introijt per eamdem obedientiæ viam. Et hoc cantando, & procedendo, nobis inuicem loquimur, & commemoramus id ipsum, quod ille tunc significauit.* Lib. 9. de Diu. Offic. c. 9.

Hor questo istesso hauete voi d'andar cantando, e giubilando in cotesta processione, e progresso di vita religiosa, e pia, e massime in cotesto auuicinamento al termine: Voi, che per mezzo della Santa Vocatione, od inspiratione diuina, cauati fuori del mondo in effetto; ò con l'affetto almeno; condotti per la via dell' Vbidienza de' precetti, od anche de' Consegli; incaminati vi siete per quella strada, che altroue non può condurre; che doue hà condotto il vostro Capo, e guida, e tanti altri seguaci suoi, fratelli vostri, e figli dell'istessa famiglia, della medesima Religione, ò professione vostra. *Suspicite Cælum, & numerate Stellas, si potestis.* Mirate, e contate, se potete; quanti della vostra profession di vita, del vostro instituto; colà sù si sono condotti per la via da voi sin'hora battuta; mirate, che vi stanno attendendo, & aspettando, che voi anche vi arriuiate per mezzo di cotesta vltima eduttione, & vscita dell'anima vostra dal corpo. *Et hoc cantando, & procedendo, vobis inuicem loquimini, quòd in ipsum cælum, quò Præcursor introijt (& tot socij vestri) per eamdem obedientiæ viam cum sequi debetis.* Hor, che gran conforto, e consolatione v'hà da recare vna tal verità?

Haueuano i Corinthij data la Cittadinanza loro a quel Grande; che tutto pieno d'altri pensieri, e sentimenti, poca stima di ciò faceua. Ma quando intese tale honore essere

stato

stato ad Ercole solo conceduto; all'hora cominciò grandemente a stimarlo; peroche vedendo d'essere così vguagliato, e fatto Compagno di chi già possedeua il Cielo; anche egli di hauerlo in pugno, e di già possederlo in compagnia di quell'altro, si stimaua. *Ad socium honoris sui respiciens, tanquam cælum teneret; quia Herculi æquabatur.* Senec. de benef. li. I. c. 13.

Nō hauete forsi sin'a quest'hora fatto quel conto, che si doueua dell'honore inestimabile d'essere fatti *Ciues Sanctorum*; d'hauer hauuta quella Cittadinanza della Città di Dio, della Santa Chiesa, ò Religione: e della perseueranza in essa fin'a questo tempo concessaui. Mirate per poterne far quella stima, che si deue, ò almeno che si può in questa vita: mirate a vostri cōpagni di Religione, ò di vita spirituale, e diuota; *respicite ad socios honoris*, a' quali in ciò siete stati accompagnati, & vguagliati. *Suspicite Cælum, & numerate Stellas.*

E quanti colà sù vedete solleuati a quella gloria per mezzo di queste gratie; giunti a quel termine per lo camino di questa strada: entrati in quel porto sù questa corredata naue: saliti a quell'altezza per questa sicura scala; Tanti riconoscete i pegni, e le sicurtà di douere anche voi esser ammessi in lor compagnia al possesso di quella felicità; e d'arriuar con loro a quel beato fine; come ne i mezzi, e ne gli aiuti, fatti gli siete vguali, e compagni. *Sperate in æterna beatitudine de eorum*

Ecclesia in Orat. de SS. MM.

societate gaudere: sicut enim socij passionum estis; sic eritis & consolationum: non temete d'essere scompagnati da loro nel termine, e nell'albergo: se accompagnati gli siete nel camino. Vdite, ch'ogni vn di essi con le parole di Bernardo, alludendo alla Sposa, che già introdotta al talamo nuttiale, assicura le sue Compagne; che vi saranno anch'esse introdotte; così và dicendoui: *Introduxit me Dominus; putate, & vos pariter introductas: Sola introducta videor; sed non soli proderit. Vobiscum enim partibor, &c. gaudete, & confidite.* onde voi ancora con le medesime giubilando rispondete: *Exultabimus, & lætabimur in te: eius lucra gaudia vestra reputantes*; rincorandoui in questo poco di pelegrinaggio; che vi resta, col vedere arriuati già i vostri compagni, *eorum introductione vestram præsentem repulsam consolātes.* Che se hauete caminato, e seminato con loro; con loro anche arriuerete, e mieterete: Se con essi hauete il Ius, & il dominio; anche il possesso di quel Regno cō essi hauerete: se la Concittadinanza; anche la cohabitatione di quella Città teneteui d'hauere. *Tanquam cælum teneatis, quia his æquamini, qui iam tenent.*

Bern. in Cant. ser. 23.

Dal vedere a Christo vguagliato Pietro nella quantità del tributo pagato per l'vno, e per l'altro, parue a Discepoli, che s'inferisce vna certa vguaglianza di questo con quello; od almeno qualche maggioranza sopra delli altri Apostoli. *Quia viderunt pro Petro, & Domino*

mino idem tributum redditum; ex æqualitate pretij arbitrati sunt Petrum omnibus Apostolis esse prælatum; qui in redditione tributi Domino fuerat comparatus. Lo notò S. Girolamo in occasione di quella gara di precedenza, che tra essi nacque; quando cercauano: *Quis eorum videretur esse maior?* Hieron. in cap. 18. Matt.

Meglio argomenterete voi dall'egualità del prezzo sborsato per voi Viatori, e per i vostri compagni già Comprensori, dalla medesima Redentione, e spesa del medesimo sangue, non men per voi, che per essi sparso (come più distintamente vedrassi nell'vltimo Capo della Quarta Parte) dalla medesima remission de' debiti, e de' peccati, da gl'istessi Sacramenti, Indulgenze, e gratie vgualmente a voi anche concedute; meglio, dico, da ciò inferirete la soda speranza, ch'hauer douete di non essere scōpagnati, ò disuniti nella salute, da quelli, *quibus æquati estis*, a quali accompagnati, & vniti siete nelle cose necessarie, e spettanti ad essa. Teneteui come in pugno anche voi il Cielo, *Tanquam Cælum teneatis*, in cotesto vostro stato di Penitenza, *quæ pene tentio est*, come hauete veduto, *& pœnitentes pene tenentes, quod amissum erat, quia maximum est, quod adest ad tenēdum: & ijs æquati estis qui iam tenent.* Gugliel. supra.

E questi, da noi quì posti, sono i fondamenti sodi sù, quali la nostra Madre Chiesa Santa fondata, *respiciens ad socios honoris*, ogni gior-

no

no per bocca del Sacerdote priega, e ſpera, che alla Compagnia, e al conſortio de' Santi nel Sacro Canone rammentati, anche noi benche riconoſciutici, e confeſſatici per Peccatori, ſiamo ammeſſi, non per meriti noſtri, ma per miſe icordia diuina. *Nobis quoque Peccatoribus partem aliquam, & ſocietatem donare digneris, & ſocietatem cum tuis Sanctis Apoſtolis, & Martyribus &c. Intra quorum nos conſortium, non æſtimator meriti, ſed veniæ quæſumus largitor admitte.*

Onde ne anche dalle ſteſſe colpe commeſſe, che già deteſtaſte, & hor di nuouo deteſtate, vi douete laſciar punto ò leuare di cotale ſperanza, ò aggrauare di diffidenza; ne tampoco dal riconoſcerui d'hauer imitato quel figliuol prodigo, viſſuto lungi dalla paterna Caſa, dalla domeſtica diſciplina, perfettione, & oſſeruanza. Anzi veggendoui, hora almeno, col preſente rauuedimento ritornati in voi ſteſsi, & al voſtro Padre, riammeſsi fra le braccia ſue, e de' voſtri cari, al bacio di pace, e di carità accolti, veſtiti della Stola, e dell' habito religioſo di prima, honorati, ed inueſtiti con l'anello della priſtina dignità, e grado, che haueuate, di Sacerdote, ò d'altro: calzati per far queſt'vltimo paſſo, e ben munitiui con i ſuſsidij communi della Chieſa, e proprij della Religione: paſteggiati col lauto conuito del Vitello per voi vcciſo, & a voi porto nel Sacroſanto Euchariſtico Viatico: con-

ſolati, e confortati con la ſinfonia de' Salmi, e delle preci da gli altri per voi cantate: trattati in ſomma, non da ſeruidori, ò da mercenarij; ma da veri, legitimi, e diletti figliuoli: aſpettateui pur dunque anche l'heredità, e il poſſeſſo di eſſa: ſenza che punto ſiano per iſdegnarui, od inuidiarui i fratelli voſtri maggiori; che anzi godono, e feſteggiano; che *Quì perierat inuentus eſt, & qui mortuus fuerat, reuixit*: accreſcendoſi il gaudio loro anche per queſto capo, *Super vno peccatore, pœnitentiam agente*.

E benche riſpetto ad eſſi voi per fratelli minori vi riconoſciate; però niente meno di loro, per arriuar anche voi doue ſono eſſi, riceuuto hauete. Già l'vdiſte in quella Confeſſione, che appunto come figlio prodigo, *Qui relicta Patris domo in voluntarium abierat deſertor exilium*, faceua S. Proſpero cotidianamente confeſſando il poco da ſe meritato, e'l molto dal Celeſte Padre al pari de gli altri buoni figliuoli ottenuto. *Renatus in Chriſto, filius nuncupatus, hæres adſcriptus; nihil minùs, quàm ſenior frater, accepi. Nihil minus.* Cap. 2. huius. 2. part.

E che ſia il vero; hebbero eſſi quell'inuito, e chiamata, che li conduſſe fuori di quei pericoli, *Eduxit eos foras*, e l'incaminò sì bene, *Vt viam ciuitatis habitaculi inuenirent?* L'iſteſſa, *& nihil minus*, haueſte voi, hora giunti per eſſa *ad exitus viarum*, onde ſono introdotti alle nozze quei, che iui ritrouati ſono. Hebbero Pſalm. Matt. 22.

cessi quel sì commodo, e sì ben guidato cocchio per trasferirsi da questo misero esiglio a quella felice Patria? L'istesso, *& nihil minus*, haueste voi, portati sù'l medesimo fino a questi confini di quel Reame celeste. Hebbero cessi quella sì ben fornita naue da passare sicuramente, anche dormendo, questo sì borrascoso mare? L'istessa, *& nihil minus*, haueste voi, che sopra di essa hora state per approdar a quel beato porto, e fortunato Pireo dell' Empireo. Hebbero quella sicura scala per salir francamente dalla terra al Cielo, e dall' Inferno al Paradiso? L'istessa, *& nihil minus*, haueste voi, che hora state sù gl'vltimi gradini per porre il piede sù la soglia di quella celeste Sala: appunto come quel felice Fra Francesco Francese dell'ordine Serafico, che tre giorni auanti alla sua morte, vidde vna bella, e sicura scala, che dalla terra al Cielo arriuaua; sù la quale egli leggiermente poggiando, arriuato a gli vltimi tre gradi vicini al Paradiso, si trouò scomparsa la visione; e giusto tre giorni dopo morendo, diede a vedere in quei gradi della scala rappresentarsi i giorni della vita religiosa, e diuota: de' quali quanto meno a voi resta; tanto più vicini siete alla bramata meta.

4. Part. Chronic. S. Franc. li. 4. c. 6.

Sempre, da che metteste il piede sù questo buon camino, e la mano a questa gloriosa impresa: sempre doueuate andar esultando, e giubilando di vederui così ben incaminati: ma moi-

molto più il douete fare adesso, che vicini al fine, state per stender la mano a dar di piglio; e'l piede a prẽder il possesso di quei veramente stabili, & inamissibili beni. *Cùm iam vicinitas perfectionis arridet: alacriùs incumbendum est inchoatis; quando spes effectus tædium laboris excludit; & magnum incitamentum est, credere* (diremo noi *videre*) *desiderata compleri.* Cassiod. var. 5. 17.

Siete entrati con Hester in quel palagio soprascritto del Celeste Assuero, e con la medesima *ingressa cuncta per ordinem ostia*, passati per tutte le strettezze, & osseruãze dell'ordine vostro, hora state sù l'vltim'vscio, per passaruene, & entraruene al sõmo Rè di gloria; alla cui maestosa presenza, se, come a quella, così anche a voi, conuien di tramortire (che tale appunto il morir vostro sarà) vedete, che egli tosto accorre ad accoglierui, e solleuarui anche voi. Vdite, che vi dice al cuore: *noli metuere, non morieris: accede, & tange sceptrum:* E sappiate, che a molto più di quei, che si leggono, egli è comparso in morte; ò mandati per loro hà Santi, & Angeli suoi, anche a persone, che non erano ne anche della maggior santità, che si troui. Hester. 15.

Hauete sin'hora corso in quello stadio dall' Apostolo descritto. *Omnes, qui in stadio currunt.* Adesso vicini vi trouate alla meta, & al Palio: ricordateui, che nel corso delle carrette, chi hauendo compiti i sei giri; nel settimo, che era l'vltimo, già si vedeua presso al ter- 1. Cor. 9.

termine, & alla palma; all' hora più che mai brillante mostraua la sua gioia. *Manifestior* Senec. epist. 30. *Agitatorũ lætitia notari solet, cùm septimo spatio palmæ appropinquant.* Onde anche ad ogni vn di voi in cotesta vltima parte della vostra religiosa, è spiritual carriera, si può dire, *exultet,* S. Leo ser. 1. de Natiu. *exultet Sanctus, quia propinquat ad palmam.*

Compiti hauete i sei anni di seruitù; viene hora il settimo, & vltimo della settimana del viuer vostro; in cui douete passar alla libertà de' figliuoli di Dio. Bernard. ser. de 6. tribulat. *Si puer hebræus es, sex annis seruiens, liber egredieris in septimo.* Liberati dalle sei tribulationi, che sono al parer di Bernardo, le persecutioni de i cinque esterni, e del sesto interno senso; Liberi anche sarete, conforme all' oracolo, dal danno della settima, che è la morte. Iob. 5. *In sex tribulationibus liberaberis, & in septima non tanget te malum.* non che ella non habbia da venire; ma che non habbia da nuocerui, anzi grandemente giouarui; dandoui il passo, e l'entrata a stato migliore. Bern. ibidem. *Non quidem, ne veniat; sed ne lædat. Veniet quidem mors: ipsa est enim septima tribulatio. sed somnus erit dilectis Domini. & ecce hæreditas eius. Erit ianua vitæ, initium refrigerij, Sancti illius montis schala, & ingressus in locum tabernaculi admirabilis.*

Hauete veduto prima da lungi quella beata terra de' Viuenti; Isa. 33. *cernent terrã de longè,* e fu quando l'illustration, e vocation diuina vela scoprì alquanto, e ve n'inuaghì il cuore. Hebr. 1. L'ha-

uete

uete pure *a longe* salutata, quando valedicendo all'Egitto del mondo, i vostri passi indrizzaste a quella volta per lo deserto della vita ritirata, e spirituale: le hauete poi anche dal Monte Nebo della contemplatione taluolta inuiato qualche sguardo, e sospiro. hora vicina la vedete, siete all'ingresso di essa; e però vi si dice: *Surge, & transi Iordanem istum in terram, quam ego dabo tibi*; altro non resta da fare, che questo brieue transito. transito, che sì difficile, e da tanti nimici impedito si temeua; e pur sì libero, e sì felice riuscì; e riesce a chi obedendo a Dio con la scorta del vero Giosuè, in compagnia dell'arca mistica il fà. come voi di tutto il sudetto proueduti siete per farlo.

Deuteron. 31.

Iosue. 1.

Hauete fin'hora con la medesima Arca caminato verso la vera Bethsames, verso la Città del vero Sole, per la strada de'confinanti vostri, della medesima Religione, & Instituto; che hanno le loro possessioni di gloria vicine alle vostre di gratia: come sopra quel passo: *Si quidem per viam finium suorum ascenderit*, vi dichiara il Magno Gregorio. *Confines quippè sunt, qui iuxta se possessiones dispositas habent. Confines electorum sunt æterni regni perpetui cohæredes. Velut iuxta se dispositis possessionibus habitant, qui in eamdem æternæ patriæ societatem vocati*, (diremo noi *Socij honoris facti*) *de vna & eadem Conditoris maiestate sortiti sunt iura, æternæ hæreditatis*. Quali sono quei, che per

1. Reg. 6.

Gregor. ibi.

per la via de' Sãti cercano di caminare. a' quali tanto vicini saranno in gloria, quanto d'esserlo in virtù hora procurano. *Qui rectè viuunt in hoc mundo cælestibus Ciuibus vicini sunt. Tunc rectè contra Bethsames arca ascendit; cum confinium viam gradiendo non deserit.*

Richard. Victor. in Beniamin. Minore.

Hauete con Issachar habitato *inter terminos* fra i confini del presente, e del futuro secolo; alla spositione del Vittorino Ricardo, fra la terra, e'l Cielo, scostatiui da quella, per accostarui a questo; già quasi vsciti dall'vna, e quasi entrati nell'altro: *penè, non plenè hanc morientium terram deserentes. Penè, nondum plenè, illam Viuentium terram apprehendentes, vtriusque extrema tenentes.*

Hauete col medesimo Issachar veduto quãto buona sia quella felice terra de' Viuenti: e che dolce riposo alle vostre fatiche ella v'apprestì: *vidistis requiem, quòd esset bona, & terram, quòd optima;* e però come giumenti mansueti sottoposte hauete le spalle al peso dell' Vbidienza: *supposuistis humerum ad portandum:* e l'hauete fin'hora patientemente portato, & humilmente sopportato chi vi reggeua, e guidaua; *vt iumentum facti;* come quel felice giumento, che nel giorno delle palme al benedetto Saluatore sottomise il dorso; tanto perciò da Bernardo lodato, & a tutti gli altri ordini di quella procesʃione anteposto, & inteso appunto per lo stato religioso.

Gen. 49.

Psal. 72.

Bernard. Ramis Palm. se. 2. & 3.

Hor siete giunti alla porta di quella Gierusa-

rusalemme superna, di quella Città dell'eterno Sole, a quel riposo, e consortio de' vostri confinanti. E vi potrete voi temere alcun disastro; se niuno si doueua, ò si poteua temer quel fortunato giumento? *Vnde ei Asello verendum vllatenus videbatur, ne sub tali sarcina deficere posset in via? An verò timendus ei, aut luporum incursus, aut raptorum occursus, vel præcipitium, seu periculum aliquod, sub tanto Præside metuendum?* Bernar. serm. 7. Qui hab.

Poteua ò smarirre la strada, ò precipitar in errori, e cadute; ò dar nelle mani della morte, chi dalla stessa Via, Verità, e Vita, era sì ben guidato, e condotto? Lasciateui anche voi vgualmente reggere, e guidare; che vgualmente, anzi più, sarete voi sicuri del vostro felice ingresso in quella beata Gierusalemme. *Felix, qui sic tulerit Christum, vt a Sancto Sanctorum in Sanctam Ciuitatem mereatur induci. Non est, quòd timeat; ne, vel in via aliquod offendiculum, vel repulsam in ianua, patiatur.* Bernar. ibidem. In somma è finita la giornata del trauaglio. e giunta è la sera del riposo. la sera bramata tanto, & aspettata da quel Mercenario fedele. *Expectabo vesperam: Expectabo, nequaquam formidabo. expectamus enim prospera; formidamus aduersa.* Iob. 7. Greg. ib. La sera, in cui sono gli Operarij dalla fatica chiamati alla mercede. *Voca operarios, & redde illis mercedem suam:* Matt. 20. dalla Vigna all'albergo, dal Campo militare al Campidoglio, e alla cena Trionfale di quel

Sommo Imperadore, *Qui fecit cœnam magnam & vocauit multos*. E tra i molti, voi anche hà già inuitati: & hora con l'annuncio datoui del vicino passaggio v'hà mādato il messo, che vi chiami & auuisi, che venuta è l'hora, & egli vi stà aspettando. *Et misit seruum suum hora Cœnæ dicere Inuitatis, vt venirent. quia iam parata sunt omnia*. La sera finalmente, che nella lingua Santa dicesi Hereb (onde forsi è deriuata la parola Herebus) dalla radice Harab: che significa legare. per essere la sera quella, che lega il giorno della fatica con la notte del riposo: come la morte lega il presente col futuro secolo: Il filo di questa con quello dell'altra vita. lo stato in cui l'huomo è trouato, con quello, in cui sempre dourassi trouare: l'ondeggiante vascello di nostra nauigatione, al fermo lido dell'eterna mansione.

Luc. 14.

Era colui nella ruota della fortuna salito fino alla cima: oue stando in pericolo ch'ella desse volta; altro più non bramaua, ch'vna soda fune, ò chiodo da fermarla stabilmente, & inchiodarla immobilmente. A chi dunque sublimato si vede a sì alto stato, non di fortuna, ma di Gratia, come è quello del Religioso; che più resta da aspettare; se non quella Hereb, quel legame sì forte, che indissolubilmente legando il merito acquistato, col premio meritato; stabiliti questi beni mobili sù la stabilità inuariabile di quelli eternamente stabili, & immobili: *in perpetuas æternitates* la bea-

beata sorte de gli Eletti gl'inchiodi? *Amplectamur ergo diem, qui assignat singulos domicilio suo. qui nos istinc ereptos, & laqueis secularibus exsolutos, paradiso restituit, & regno cælesti.* Cyprian. lib. de Mortal.



§. II.

Esempi, od Esemplari così figurati.

DVe soli tra gl'innumerabili n'eleggeremo, più calzanti a questo discorso, come concludenti appunto dalle cose dette nel precedente Capo la conseguenza in questo inferita.

Sentiua (per dar il primo luogo al Vecchio Testamento) sentiua anch'egli in ciò qualche affanno il Santo Dauid. Doleuasene, e querelauasene con l'anima sua: *Quare tristis es Anima mea? & quare conturbas me?* Psal. 41. Ma rammentatosi poi d'alcune cose: *Hæc recordatus sum*: sentissi dall'animo totalmente rasserenato, tutta sgombrar quella tristezza: e restarne il cuore tanto più dilatato, quanto più ristretto, & angustiato prima l'haueua. *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam.*

Ma quali furono le cose, che venutegli alla mente, ne cacciarono tutta quella angoscia? Le medesime appunto da noi sopra toccate.

la gran connessione, che hanno questi beni di Gratia con quei di Gloria. il passo, e'l passaggio facile, e sicuro, che vi danno. Così l'attesta S. Bernardo. *Hæc recordatus sum. Quænam? hæc. Quoniam transibo in locum Tabernaculi admirabilis, vsque ad domum Dei.* Che questa volgarmente addimandata Morte, non è (come era creduta) l'vltima *linea rerum*: L'vltimo termine, e fine d'ogni bene: ma anzi il principio, & il transito a maggiori, e migliori dalla fede promessi alla speranza, & incaparrati con la Gratia, la quale mi traghetterà da questa ripa a quella del Paradiso, mi darà l'adito a quel mirabile tabernacolo della Gloria, e l'entrata nella casa di Dio: *transibo in locum tabernaculi admirabilis, vsq; ad domum Dei.* Che questa istessa mia voce, cō cui confesso le mie miserie, e le misericordie diuine, auualorata dalla medesima Gratia, mi si cangierà in voce d'esultatione, e di salute; con la quale, come ben consonante a quel concerto, sarò ammesso anche io a quella festa, a quel conuito, ch' iui eternamente si celebra. *Introibo in voce exultationis, & confessionis, sonus epulantis,* ò vero, *soni festiuitatem celebrātis,* come legge Agostino; che in oltre con molto vaga similitudine questo passo ci espone, & a quel passaggio ci dispone.

Bern. serm. 4. de Ascēs.

Farassi in vn Palagio qualche gran festino di ben concertati suoni, canti, e balli: S'vdirà anche di fuori l'harmonia festosa, da chi per

la strada caminando vi si sentirà così allettare, & inuitare; onde brillando d'allegrezza, anche prima d'esserui entrato, comincierà a muouer i passi a quell'harmonioso suono. Così (dice egli) nella casa di Dio, *In domo Dei festiuitas sempiterna. De illa æterna, & perpetua felicitate sonat nescio quid canorum, & dulce auribus cordis, mulcet aurem, & rapit ceruum ad fontes aquarum.* Così intrauenne al buon Dauid, che anche in via, cominciando a sentire il suono di quell'eterna festa, e l'odore di quel lauto conuito in casa del Celeste Rè celebrato; a quel suono, & a quell'odor caminando, arriuò ad esserui anch'egli introdotto. *cùm adhuc ambularet, audito quodam interiori sono, ductus dulcedine sequẽs interiorem voluptatem, sequens quod sonabat, peruenit vsque ad domum Dei.* August. In Psal. 41.

Tutto questo dicendo anche a voi la fede, e con i pegni della Gratia assicurandoui, che nel Transito dalla presente vita spirituale, e diuota, *Transibitis*, passerete da questi Atrij esteriori a quell'adito interiore della casa di Dio; che da questo Palagio di Assuero non si esce, se non per entrare al talamo nuttiale del medesimo; che da questo Tempio della Virtù non si passa, se non à quello dell'honore, e della gloria: che, se siete del Popolo di Dio, sarete anche veri Hebrei, cioè transitori dalle catene Egittiane alle Palme Idumee; Che questa gran Mõtagna di difficoltà; queste angustie si strette, come vi paiono quelle, per cui hauete

a passare morẽdo; sono appunto le strettezze dei Monti Abarim, così detti dal passaggio, ch'iui alla terrena, e qui alla Celeste Palestina, fassi; Che in somma sù quel fiume di lagrime per la final penitenza sparse, trouerete la Bethabara, e la Betania, il traghetto cioè, e le naui, per trapassare alla vera terra di promissione. Nella cui porta nõ così ben entrati si videro i figli d'Israele, posto ch'hebbero il piede in Esebõ, *quæ est in porta filię multitudinis*, idest, dice Ruperto, *in prima portione terrę promissæ multitudini Hebræorum*; come entrati vi vedrete voi sù la prima porta del Paradiso (siegue il medesimo) e vi vedrete con quegli occhi, che per compuntione in questo punto lagrimanti, diuenuti sono *sicut piscinæ Hesebon*, la quale significando il pianto, e la compuntione, v'insegna, che coteste vostre lagrime, amare sì per lo pentimento delle colpe commesse; ma altretanto dolci ancora per la speranza del perdono, e della Gloria promessa; sono i primi saggi della Celeste beatitudine: *prima experimenta supernæ dulcedinis, principium quoddam æternæ hæreditatis*. come quella Esebon fù la prima parte posseduta della promessa terra. *Sicut illa Hesebon, quæ significat cingulum mæroris, prima possessio fuit terræ promissionis*: Così v'anima, e conforta il sudetto Abbate.

Altra Betania è questa, altrimẽte scritta da quella di Marta, e Madalena, e significa Luogo di naui, che iui stauano prõte per lo traghetto come Bethabara significa luogo di transito, che iui pure faceuasi.

Cant. 7.

Rupert. ibi.

Ma più di lui, e d'ogni altro huomo, l'istesso Iddio, col farui perciò la gratia di quella

istes-

istessa compuntione, e confessione; con cui possiate *transire in locum tabernaculi admirabilis, vsque ad domum Dei in voce exultationis, & confessionis.* onde lasciato ogni souerchio timore, dite pur anche voi: *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.*

Chiudete dunque l'orecchio ad ogni fischio infernale di diffidenza; & apritelo a quel concerto celeste, che dalla casa del vostro Padre diuino vi si fà sentire, *de domo Dei sonans.* Et oh che grande, e nuoua materia di conforto quinci v'appresenta Greg. Santo, spiegando quel *Concentum Cæli quis dormire faciet?* Non si parla quì di quell'harmonia materiale de' globi Celesti, sognata dal sudetto Scipione, e da Pitagora chimerizata sù la proportione di quelle sfere supposte per solide; Ma parlasi di quella soauissima melodia de' Chori Angelici, e Beati; che con tanta festavan cantando il giubilo della lor beatitudine, le lodi dell' Autor, & oggetto di essa. *Concordes Angelorum hymni, Cælestium virtutum gaudia.* Quella sinfonia s'intende quì *cytharizantium in cytharis suis.* quel *Canticum nouum,* quel festoso *Alleluia;* che per *omnes vicos eius cantabitur.* Questo in se stesso non dorme, ne dormirà giamai; ma ben sì ad alcuni Peccatori dorme, non facendosi loro così ben vdire, e non porgendogli essi così ben l'orecchio. *Qui concentus cæli, quamuis in*

Iob. 38.
Greg. ib.
Apo. 14.
Tob. 13.

se intrinsecus vigilet, in ipsa tamen Reproborum ignorantia, extrinsecus dormit. Dormit alijs, quia eis, quæ sit internæ laudis suauitas occultatur. Ad altri si fà vdire, dando loro qualche saggio di quella festa sempiterna, inuitandoli così, & allettandoli ad essa. *Alijs non dormit, quia per inspirationem supernæ retributionis scientia panditur, vt sine cessatione proficiant.* Così fece col nostro Dauid confortandolo in quella tristezza, & affanno sudetto. & eccitandolo a tenergli dietro sino ad arriuarlo. *Iste concentus cæli in aurem illius eruperat, qui dicebat: Introibo in locum Tabernaculi admirabilis, in voce exultationis, & confessionis. Quid aliud illum, nisi concentus Cæli excitabat?*

Così hà fatto con voi, prima da lontano all'orecchie del vostro Cuore penetrando con la santa Vocatione, che v'inuitò, e condusse dal viuer mondano al Religioso, e pio; *eduxit foras de mundo.* & hora per conduruî dalla Religiosa vita alla gloriosa; vi si fà da vicino sentire con gli auuisi datiui della vicinanza di quella festa, con le buone nuoue recateui di tanti, che già Viatori, furon Vostri Compagni in via, & hora Comprensori, vi stanno attendendo nel termine. Doue perciò anche voi douete ogni hora aspirar, & ogni momēto aspettar il punto d'entrar con esso loro al festoso concerto, ammessi all'habitatione di quella Città beata, di cui hauete già la Cittadināza. Che de' pari vostri parlaua

laua il citato Santo, quando così a proposito nostro diceua. *Indesinenter eorum mens in illud cælestе gaudium suspenditur. dum in aure cordis intrò erumpente concētu Cæli, Societatem sibi supernorum Ciuium præstolantur. Societatem* dice egli *supernorum Ciuium præstolantur.* perche *respicientes ad Socios honoris;* possono non solo pregare: *ad Societatem Ciuium supernorum perducat nos Rex Angelorum:* non solo sperare *in æterna beatitudine de eorum Societate gaudere;* ma come tenersi d'habitare già in Cielo, *Quia ijs æquantur, qui iam habitant.*

Hæc(dunque)*hæc recordatus sum.* Queste son le cose, che ridotte alla memoria, e ben ruminate, e masticate; faran, che ogni vn di voi come già il S. Dauid, non solo *effundat in se animā suam, & speret in Deo:* Ma anche all'vdir la nuoua del vicino passaggio, tutto giubilando d'esser chiamato alle nozze, alla festa della casa di Dio, esclami col medesimo per allegrezza. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, In domum Domini ibimus.* Psal. 121.

Trè Case quì ben distinse Richardo di S. Vittore. La casa di Dio, quella dell'huomo, e quella del Demonio. La prima è l'eternità, la seconda la verità, la terza la vanità: In quella di mezzo fù posto l'huomo, perche ben operando, ascendesse alla prima; ma egli portandosi male discese alla terza. *a veritatis cognitione deiectus, vanis cogitationibus inuolutus.* Da questa però può ritornar, e ritorna alla

Richard. Vict. ibi.

alla ſua Caſa, quando laſciate le vanità, ſiegue la verità. *Tunc reuertitur in domum ſuam, cùm de ſtudio vanitatis redit ad inquiſitionem veritatis*. E da queſta poi ſe ne paſſa alla caſa di Dio, quando ſeguita hauendo la verità, arriua all'eternità: *Tunc intrat in domum Dei, cùm poſt quæſitam, & inuentam veritatem, rapitur ad æternitatem.* E perche da ſe medeſimo dentro d'alcuna di queſte ſuperiori caſe non può ritornare l'huomo, che da ſe ſteſſo ben potè vſcirne: perciò all'aiuto diuino ricorre, per eſser ricondotto in caſa ſua alla cognitione, & amore della Verità; & indi poi introdotto nella caſa di Dio al poſseſso, & al gaudio dell'eternità. *Reduc me Domine interim in domum meam: vt tandem introducas in domum tuam. Primò fige in amore Veritatis. poſtea ſubleua ad gaudium æternitatis*. Ottenendo la gratia di leuar gli occhi, e di voltar le ſpalle alla Vanità; s'ottiene d'vſcir dalla caſa altrui: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem: & eripis me de domo aliena.* riceuendo i raggi dell'illuſtration diuina, che ſcuopre le verità, e l'amabilità delle coſe eterne, ſi rientra in Caſa ſua. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, & ero in domo mea.* arriuando al gaudio della ſalute eterna, ſi paſsa alla caſa di Dio. *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui: & ſum in domo tua.* L'eſser ricondotto l'huomo in caſa ſua ad habitar famigliarmente con la verità; è quel, che apre, e fà la ſtrada ad eſser poi introdotto

nella Casa di Dio, a dimorarui al par della beata eternità. *Si me reuocas interim ad Domum meam, sperabo me quandoq; introire in Domum tuam: Vt & ipse cantare possim. Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. In Domum Domini ibimus.* E l'esser da Dio chiamato da questa mia casa sarà l'esser inuitato alla sua. Così dalla casa della vanità, dalla seruitù di quel Villano Padrone, a cui seruiua il misero Figliuol Prodigo, entrato in se stesso nella casa della verità a riconoscere il suo errore, *in se reuersus;* indi nella casa del Padre al cumulo d'ogni bene si vide ammesso.

Hor che dite voi ò persone Religiose, e diuote; che già, per la Dio gratia entrate in voi stesse dal Mondo vsciste, voltate le spalle alla vanità mondana, volgeste gli occhi, e i passi alla luce, e verità diuina, quando con la Celeste illustratione, e vocatione mandateui, vi condusse Iddio, e v'introdusse in cotesta casa, e famiglia vostra Religiosa, ò diuota: *Auertit oculos vestros ne viderent vanitatem. Emisit lucem, & veritatem suam. ipsa vos deduxerunt, & introduxerunt in Montem Sanctum suum.* Doue sin'hora visute, & hor chiamate da Dio, con l'auuiso recatouene, ben potete anche voi andar cantando, e dire. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. in domum Domini, de domo hominis, ibimus. de veritate in æternitatem.* E benche non per anco quella Gloria data vi sia; le cose però detteui di essa, baste-

steranno per farui in questo punto giubilare, & esclamare d'allegrezza: come bastarono per Dauid, che per quelle sole, che vdite, e ancor riceuute non haueua, tutto allegro disse, *Lætatus sum in his quæ dicta sunt; non quæ data sunt mihi. Adhuc lætabatur in spe: nondum de re.*

Ne sosamente a Dauid, ma a tanti altri ancora bastarono per farli con le medesime voci di giubilo esclamare a i primi annuncij di morte: Tra quali basti accennare come più domestico esempio ciò ch'auuenne a quel nostro Padre Antonio di Padiglia. A cui il gran timore della morte preceduto, cangiossi poscia, dopo la consideration di queste verità, cangiossi dico in tanta speranza, e confidenza sì filiale; che ne' suoi secreti colloquij fatti col Crocifisso, fù da chi li osseruaua, vdito dire: E come potrò io più temere, ò mio buon Signore; sapendo, che m'hauete posto nel vostro cuore? onde tutto gioia, e contento, andaua cantando le sudette parole. *Lætatus, Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. in domum Domini ibimus.*

In vita P. Balthass. c.20.

E come, dico io, temere potrà chi, e nella seguente Parte IV. al Capo VII. si vedrà appunto nel cuore dello stesso Dio; e qui s'è veduto nel grembo della Chiesa, nel seno della Religione, Madre sì pietosa, da quei diuino Padre accarezzato con tante gratie; con le quali l'assicura della sua gran voglia di dargli la Gloria, con dargliene in esse, e con esse la

pro-

promessa, le caparre, i pegni, l'inuestitura, il dominio, l'annello Sposalitio, & anche se stesso per ostaggio; con porgergli pure in essa la mano, la scala, il cocchio, la naue, le funi per tirarlo, e condurlo a saluamento, come s'è veduto nel Capo passato. Queste cose potrà ricordarsi, & alla nuoua della Morte, che *tanquam Regius nuncius*, come parla S. Chrisostomo, alle reali nozze l'inuita, non cantar anch'egli di gioia: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi?*

Ma l'esempio di quel buon Gerardo fratello del S. Abbate di Chiaraualle, potrà seruire come di Sigillo a quanto in questi due Capi si è detto. Tutti questi beni di Gratia, hora posseduti, tutte le ragioni, e dritti, che si hanno a quei di Gloria; fondati sono nell'esser Figli di Dio nel S. Battesimo rigenerati. Questa gran dignità, benche hora si habbia, non però si conosce bene per hora; come con l'Apostolo si disse. *Filij Dei sumus.* ma *Nondum apparuit, quod erimus*. A tutti si scuoprirà nell'altra vita; & ad alcuni anche in qualche vicinanza di essa. Vicino a Gierusalemme, benche fuori di essa, era vn luogo, onde cominciauan i Passaggieri a scuoprire, e commodamente specolare poteuano la Maestà, e la vaghezza di quella gran Città: che però da tal effetto, *Scopus*, s'addimandaua quel posto, al racconto di Gioseffo Hebreo. Tale riuscì al sudetto Gerardo il passo della Morte: che

1. Io. 3.

De bello Iudaic. l. 6. c. 4.

co-

cominciò à ſcuoprirgli, e fargli conoſcer d'altra maniera di prima, la grandezza, e bellezza della Città, e della caſa del ſuo Padre Celeſte: la gran dignità d'eſser Figlio di Dio, e'l grã conforto, e coraggio, ch'ella dà per far quel paſsaggio dal dominio, al poſseſso di eſsa.

Giunto egli a quell' vltimo paſſo, e raccomandando il ſuo Spirito al Celeſte Padre, con quell'vſato verſetto: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum*; al proferir quella prima parola, *Pater*, al nominar Iddio per Padre, al rammentarſi d'eſsergli ſtato per gratia rigenerato Figlio: videſi da quel gran Padre de' lumi, come ſpuntar in mezzo a quella notte la bell'alba dell'eternità: In quel confine del patrio regno, di cui inueſtito, e da cui aſpettato ſi ſcorgeua: In quella bocca del ſicuro Porto, che coronato ſcuopriua di tanti Cittadini di Paradiſo, vſciti a riceuerlo come lor Fratello, e figlio del medeſimo lor Padre: sù quella Porta della Città, e del Palagio paterno; che apertaſegli auanti a gli occhi, gli moſtraua le ricchezze, li honori, e le accoglienze, che quel Padre s'appreſtaua di fargli: ciò, dico, all'hora veggendo, concepì tanta cognitione, e ſtima di quella dignità di Figliuolo di Dio; ſi ſentì colmo di tali, e sì generoſi ſpiriti da Figliuolo, di tanta confidenza filiale, ſgombrato ogni timor ſeruile, e fù ſoprapreſo da sì gran contento, e gioia; che non potendola in ſe capire; non che ammetterui alcun'affanno, ò diffiden-

fidenza: proruppe in quelle, fra le altre, affettuosissime esclamationi. Adesso veggio, che gran beneficio diuino sia l'essersi degnato Iddio di farsi Padre dell'huomo; che gratia inestimabile sia concessa all'huomo di esser della stirpe diuina; che grande heredità ciò si tiri dietro; che gran ragione, e dritto dia al dominio di essa; che facilità al possesso; che sicurezza da ogni ripulsa.

Bernar. Cāt. ser. 26.

Ma vdiamolo meglio da chi presente vi fù. *Videre erat exultantem in morte hominem, & insultantem morti. Vbi est mors victoria tua? vsurparis ad lætitiam, mater mæroris; vsurparis ad introitum regni, porta Inferi, & fouea perditionis ad inuentionem salutis: idque ab homine peccatore.* Così testifica, come Testimonio di vista, il suo Fratello Bernardo; che poi a lui riuolto soggiunge. *Iam tibi, Frater mi, nocte adhuc media diescebat: & nox, sicut dies illuminabatur: & nox illa illuminatio tua in delicijs tuis.* e proseguendo il racconto, siegue. *Cùm suspiciens in Cælum; Pater, ait, in manus tuas commendo spiritum meum; & repetens eundem sermonem, ac frequenter ingeminans, Pater, Pater, conuersus ad me exhilarata facie: Quanta, inquit, dignatio Dei, Patrem hominum esse! Quanta hominum gloria, Dei Filios esse, & hæredes: nam si Filij; & hæredes. Sic cantabat, quem nos lugemus.*

Bern. ib.

Così cantaua anch'egli al suo modo il festoso, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Patris, ibimus.* Ma se dice (*Mih*) in-

sin-

singolare: perche, *Ibimus*, in plurale? Se vn solo è quello, a cui si dicon le buone nuoue: perche più d'vno diconsi quelli, che a goderle entreranno nella casa di Dio? *Adam hìc loquitur ad Euam. Ratio ad affectionem*; dice il sudetto Riccardo. Parla quì l'huomo, Adamo, e parla con la sua Eua. Adamo già da Dio creato in casa sua, dimestico, e familiare della verità: Ma per colpa sua miseramente vscitone, e perdutala: veggendouisi poi misericordiosamente dalla diuina Gratia ricondotto; e ben riconoscendo questa per l'Anticamera dell'eterna, e beata: già si tiene d'hauer anco in questa posto vn piede. già discorre di porui anche l'altro. e ne discorre con la sua compagna, Eua: L'Intelletto con l'Affetto. *Adam ad Euam. Ratio ad affectionem.*

Adamo nella sua produttione preceduto ad Eua, figura della ragione precedente nell' operare alla dilettione. *Ad Adam pertinet cognitio: ad Euam dilectio.* Adamo è quello, a cui son dette le nuoue allegre. e quello, che le dice ad Eua; perche dell'Intelletto è proprio l'vdire, & il dire. In lui, e per lui intende l'affetto. Solo delle cose intese discorre l'intelletto: ma non solo a conseguirle concorre: accompagnandosi insieme con l'Intelletto l'affetto: con amarsi la verità, che si conosce; tutti due entreràno all'eternità della gloria, e beatitudine, che la visione, e fruitione inseparabilmente abbraccia. Scompagnato l'vno dall'

dall'altro, se ò non si conosce, ò conosciuta non si ama, la verità; non vn solo, ma tutti due da quella beata mansione resteranno esclusi. *Si æterna cogitas; sed æterna non amas: It quidem Adam. sed solus. nec peruenit in domum Domini: si æterna cognoscis: æterna concupiscis; it vtique Adam; sed non solus. Superna cognoscere, & superna diligere, est Adam, & Euam simul ire in domum Domini.*

Come dunque l'andar disuniti, e scompagnati questi due compagni sarà (dice Bernardo) vn'auuicinarsi al l'Inferno. *Illorum vita Inferno penitus appropinquare videtur: quorum intellectus affectui, & affectus intellectui repugnat. qui benè illuminati, non benè affecti, intelligunt bonum, non diligunt.* Così all'incontro il caminar i medesimi insieme vniti, accompagnati, *& consentiẽtes in via*; sarà vn'incaminarsi dritto al Cielo nella Camera della beata eternità, per l'Anticamera della verità dimesticamente conosciuta, amata, e pratticata. Al che, se basta in sostanza la cognitione de' dogmi della fede, accoppiata con l'esecutione de' precetti della legge: Quanto maggiormente poi l'hauer procurato d'aggiungerui anche l'osseruanza de' consegli? l'hauer legato, non che vnito, l'affetto purgato all'intelletto illuminato, con rinforzati vincoli de' voti, e stabili propositi di tãte opere di supererogatione? Ben potranno con fiducia anche rinforzata andar quei tali dicendo: *In domum Domini Lætantes ibimus.*

Serm. 6. In Ascẽs.

Matth. 5.

Massime che in far lor animo, con l'antico anche il nuouo Testamento al medesimo suono s'accorda. Col Salmista anche l'Apostolo
Philip. 3. s'vnisce. *Nostra Conuersatio in Cælis est. nostra, non mea. In Cælis, non in Cælo*, dice quiui. benche d'vn'altro Cielo parlando altroue, dica in
2. Cor. 12. singolare. *Scio hominem raptum vsque ad tertium Cælum*. Se questo (per cui egli il Paradiso intese) chiamasi il terzo Cielo: dunque altri due sotto di esso si comprendono. e tanti appunto nelle Scritture, & in buona Astronomia, contansi i Cieli: l'Aereo; Il Sidereo, e l'Empireo. Per i due primi hassi da passar per giunger all'vltimo. ne i due primi rappresentasi lo stato della Fede, e della Gratia: nel terzo ritrouasi quello della Gloria. Nel primo con l'intelletto illustrato conoscendosi, e credendosi la veritá, si diuien Catholico. nel secondo amandola con l'affetto purgato, & eseguendola in effetto, si fá l'huomo Giusto, e Santo. e nel terzo riceuendo il premio dell'vno, e dell'altro, con la visione, e fruitione, diuenta Felice, e Beato. *Primum Cælum subtilitas Intelligentiæ, secundum claritas Iustitiæ. tertium sublimitas Gloriæ. In primo contemplatio veritatis. in secundo dilectio æquitatis. In tertio plenitudo iucunditatis. Si in primo Cælo, hoc est in veritatis certitudine non esset, Catholicus non esset. Si in secundo hoc est Iustitiæ soliditate non degeret, Iustus non fuisset. in tertio tandem dabitur, vt beatus permaneat*. De i due primi si dice: *Nostra*

Con-

Conuersatio in Cælestis est: ne de vno solo intelligas. tutta dottrina del citato Riccardo.

Hà la sua conuersatione in quei due primi Cieli, chi dalla terra, e dalle cose terrene sequestrato si trattiene, e non si diparte, ne con l'intelletto da ciò che propone da creder la S.Fede: ne con la volontà da ciò che commanda da operarsi la diuina legge. così cõuersando in questi due si merita d'esser rapito a quel terzo. *Tunc ad tertium rapitur, cùm æternæ illius felicitatis pelago absorbetur.* L'esser rapito a quel Cielo, è l'istesso che l'entrar nella casa di Dio. *Quod hic vocat tertium Cælum. hoc ille intelligi vult per Domini Domum.* In quelli primi stà la via veramente lattea, per cui si giunge *Ad veri tecta Tonantis.* Quel conuersare stà in nostro potere; ma quell'esser rapito, dall'Arbitrio altrui dipende. Iui però spontanea, e liberamente conuersando in vita: s'arriua ad essere poi (quando così piaccia a chi tocca) rapito in morte oue si brama. *cùm obuiam rapiemur Christo Domino.* 1. Thess. 4.

Hor se ad ogni Cattolico disse il citato Padre, *Frater, si te circumfulget lux veritatis, tenes primum Cælum.* Se ad ogni Giusto, posto in gratia di Dio aggiunse; *Si te succendit flamma Charitatis, tenes secundum Cælum:* Quanto più dourà dirsi di hauere la sua conuersatione in quei Cieli, chi non solamente in se; ma anche ne gli altri hà cercato d'accender il lume della Fede, e'l calor della Carità? di stabilir la

credenza delli articoli, e la osseruanza de i commandamenti? & in ciò si è trattenuto stabilmente elettasi vna vita, e conuersatione, tutta a ciò destinata. *vt tanquam Cæli enarrarent gloriam Dei?*

Per questi tali particolarmente, perche intendano con quanto particolar ragione possano sperare d'esser in morte da questi due Cieli rapiti al terzo, apportato si è questo Apostolico Testo: che stabilisce a merauiglia, quanto in questi due Capi s'è detto.

Già che essẽdo vn'istessa cosa appresso dell'Apostolo, *Conuersatio*, Πολύτευμα, *municipatus*, *& ciuilitas* (come perciò altri leggono) così viene egli a dichiarare, che vna tal conuersatione, qual è la qui descritta; è quella, che dà la vera Cittadinanza, non di Corintho, ma del Cielo: il Ius, e la ragione a quel possesso, & habitatione della casa di Dio. E che però chi l'hà ottenuta, può molto meglio di colui, che sopradicemmo, mirando a quali in ciò sia fatto compagno, & vguale; e veggendoli già possessori, & habitatori del Paradiso, aspettar anch'egli d'esser in compagnia loro ammesso a quel possesso, & habitatione: e teneruisi già come accolto, *Vt Societatem sibi supernorum Ciuium præstoletur: respiciens ad Socios honoris, tanquam cælum teneat; quia ijs æquatur, qui iam tenent.*

Tertull. de Corona militis.

§. III.

§. III.

Autorità, e Ragioni.

MA per ſeguitar anche il lodeuol vſo di quel ſaggio Senato, e conſiglio Spartano, in cui propoſto che foſſe da qualche Perſona di poco conto alcun buon partito, il medeſimo faceuaſi ridire da più Autoreuole Perſonaggio: e così da tutti abbracciauaſi poi, e ſeguiuaſi: Eccoui tutto il ſudetto diſcorſo autorizato, & accreſciuto di tanto peſo, quanto gli dà la grauiſſima autorità del Gran Cipriano.

In quella gran mortalità, che ſeguì al ſuo tempo, di cui ſcriſſe quel bel Trattato, per conſolatione, e conforto appunto de' Pari Voſtri, ch'haueſſero i pegni di Gratia ſopra regiſtrati: pare che andaſſe ricercando tutti i taſti da noi quì toccati. e principalmente la cognitione dello ſtato, in cui dalla Morte è la Perſona diuota ritrouata, e colta nel ſeruitio diuino. *Agnoſcere enim ſe debet, qui Deo militat, qui poſitus in Cæleſtibus Caſtris, diuina iam ſperat: Vt qui iam homo Dei, & Chriſti eſſe cæpit, Deo, & Chriſto dignus habeatur.* Che è il fondamento ſopra poſto con Girolamo Santo. *Felix: & omni beatitudine dignus, quem extrema dies Chriſto occupat ſeruientem. Saluatori militantem inuenit.* Cypriã. de Mortalit.

Poi dall' adempimento delle presenti cose giá predette, argomentando anche, come da noi s'è fatto, il compimento delle altre promesse; *Fiunt ecce, quæ prædicta sunt. & quando fiunt, quæ ante prædicta sunt; sequuntur etiam quæcumque promissa sunt; Domino ipso pollicente, & dicente. Cùm videritis hæc omnia fieri; scitote, quia Regnum Dei in proximo est. Regnum Dei fratres charissimi esse cæpit in proximo. præmium vitæ, & gaudium salutis æternæ, & possessio Paradisi, nuper amissa, mundo transeunte* (per chi stà vicino al transito) *iam veniunt. Iam terrenis cælestia, & magna paruis, & caducis æterna succedunt.*

Appigliandosi poscia a quelle due sode funi, alla Fede, e alla Speranza; con esse si rinfranca da ogni timore: *Quis hìc anxietatis, & sollicitudinis locus? Quis inter hæc mæstus, & trepidus, nisi cui Spes, & Fides deest? Si verè in Deum credis: Cur non cum Christo futurus, & de Domini pollicitatione securus, quòd ad Christum voceris, amplecteris?* E con l'esempio del buon Simeone, che chiamato al tempio, riceuendo nelle braccia il Saluatore, e così vedendo adempita parte delle promesse, sicuro dell' altra parte, tanto allegramente, come vero Cigno si cãtaua, non piangeua, la vicina morte; *Simeon ille Iustus, qui vere Iustus, & fide plena, viso Christo Domini; sciuit se citò esse moriturum. Lætus itaque de morte iam proxima, & de vicina accersitione securus, accepit in manus puerum;*

rum; & dixit nunc dimittis seruum tuum Domine, secundùm verbum tuum in pace. contestatus tunc seruis Dei pacem, tunc liberam, ac tranquillam quietem; quando de his mundi turbinibus extracti; sedis, & securitatis æternæ, portum petimus: quando expuncta hac Morte, (pagato, e sodisfatto a quest'vltimo debito) *ad immortalitatem venimus.*

Tema dunque la Morte, chi non hà le caparre della vita eterna, che hauete voi. *Mori timeat, qui ex aqua, & spiritu non renatus, gehennæ ignibus mancipatur.* Ma chi tanti fondamenti hà di aspettar, & ogni giorno pregar, *Adueniat regnum tuum*, hor, che s'auuicina, quel felice regno, dalla fede promesso, e dalla speranza aspettato, e bramato; vadagli incontro tutto allegro, e festoso. Altrimente *Spei, & Fidei præuaricator erit.* Così egli con l'autorità mescolando anche le ragioni: che ben militano per voi, anche *a fortiori*, quelle medesime, che haueua il buon Vecchio Simeone. Le medesime promesse fatte, la medesima fedeltà del Promettitore; il medesimo Saluator promesso, e dato a voi, & in modo tanto migliore: dentro del petto, e non fuori, congiuntouisi, per Compagno in questa battaglia; per guida in questo passo; e fino per viatico in questo viaggio: se dunque egli a voi *se nascens dedit socium. conuescens in edulium. se moriens in pretium*; dourete sperar, che anche, *se regnans det in premium*. Vditene l'argomen-

to *a maiori ad minus*, fatto dal Dottor della
Auguſt. Chieſa. *Qui dedit quod plus eſt, nempè ſuum corpus, & ſanguinem: dabit etiam gloriam, quæ minus eſt*. Anzi vditelo lui ſteſso, che così con la
Chryſoſ. hom. 61. bocca d'oro ve n'aſſicura. *Quippè qui vobis hìc me ipſum tradidi, multò magis id in futuro faciam.*

La ſola ſperanza poſta in Dio, baſtò ad Elia per buon viatico di quei ſuoi sì malageuoli
Baſil. hom. 8. viaggi, eſilij, e pelegrinaggi. *Viaticum, cibuſque ei, ſpes erat in Deo*. Baſtò a Biante per viatico, e prouiſione per la Vecchiezza, l'ombra ſola di virtù, che in quella ignoranza dell' vl-
Baſil. hom. 24. ad Adoleſcētes Quomodo &c. timo fine poteuaſi hauere. *Viaticum ſenectutis*. Baſtò ad Ariſtippo per viatico ſicuro fra 'i getti, e fra i naufragi, quel poco di lettere, che nella Scuola della Natura apparar ſi poteuano, perche gli ſeruiſſero per lettere di raccomandatione da farlo accoglier ouunque Nau-
Diog. Laert. li. 2. c. 18. frago, e nudo arriuaſſe: *Viatica, quæ etiam Naufragium paſſos, ſequerentur*. A voi non le humane, ma le diuine lettere, e li oracoli infallibili dell'eterna verità: Non le naturali; ma le ſopranaturali virtù, dallo ſteſſo Dio immediatamente infuſeui; Non la ſperanza ſola, ma l'iſteſſo Dio della ſperanza; Non il pane ſuccinericio, e l'acqua data ad Elia: ma le carni, e'l ſangue del diuino Agnello, dateui hora per viatico, quanto più baſteranno per ſupplir a tutti i mācamēti della Vecchiaia: per ſodisfar a tutti i biſogni del preſēte pelegrinaggio; per fornirui di tutto il neceſſario per coteſto viaggio;

gio; e per fare, che dopo il getto di questa vita siate accolti *in æterna tabernacula?*

Di questa mensa parlò chi disse. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Perche questo è appunto il Pranso militare, dal vostro Imperador celeste apparecchiatoui per inuigorirui, & auualorarui a questa vltima zuffa, che vi resta. *Vt Transi Parati*, riportandone vittoria, degni siate d'esser' ammessi a quella gran cena trionfale. Lasciate dunque, che altri priui di sussidij tali, diffidando, e disperando habbiano a dire con Leonide. *Prandeamus apud Inferos cænaturi.* ch'altro viatico dalle loro mense mondane non hanno, che per l'Inferno. Ma voi a questa dinina mensa posti, ben potrete con San Gerardo Sagredo al contrario dire. *Cænemus apud superos Transuri.* dandouisi in questa Eucharistica cena nella sera della presente giornata, la tessera per quel Pranso del giorno beato dell' Eternità. *& futuræ gloriæ vobis pignus datur.* E potrà stare con tal pegno qualche sorte di diffidanza? *Promissum reddi dubitas, qui tale pignus tenes?* La sola parola dataci da vn'huomo graue, basterebbe (siegue il nostro S. Cipriano) a torci ogni dubbio, e riempirci di sicura speranza. *Si tibi Vir grauis polliceretur &c.* e che farà poi la parola di Dio, accompagnata da tante caparre?

Psal. 22.

Aug. 6. de Verb. Apost.

Stando quel Magnanimo Rè sù'l partire dal suo Regno, per passar il Mare, alla guer-

ra mossa contro di tutta l'Asia, distribuì a gli altri tutte le sue ricchezze reali. & interrogato, che cosa per se stesso, e per vna Impresa tanto grande si riserbasse; la sola speranza, rispose, abbondantissima prouisione per il tutto. al che subito gli altri soggiunsero, voler anche essi come suoi fedeli seguaci, di quella sola contenti, e ben proueduti stimarsi per quella grand'espeditione; *Iā Regijs bonis omnibus propè distributis; Perdiccas: Tibi verò (ait) ò Rex, quid reseruas? Cùmq; Alexāder, Spes sibi retinere se se responderet; Ergo, Inquit, nos etiā tui Cōmilitones eas habituri sumus tecū cōmunes*: Paragonate hora i fondamēti di quella speranza, con quei della vostra: i frutti aspettati da quella, con quei, che la vostra renderà: la fede ch'hebbero coloro alla fedeltà di quell'huomo; *cuius affirmatio nunquam fefellerat eos*; con la fede diuina appoggiata sù l'autorità di chi ne anche può mentire. e poi dite, se diffidar potrà in cotesto passaggio, chi di tal fede, e speranza è fornito; senza essere *præuaricator Spei, Fideiq; diuinæ*. Paragonate la vita del Christiano, e del Religioso; con quella de' Spartani, menata in tante fatiche, che rendeua loro sì facile il morire; Come se la Morte gli seruisse d'alleuatrice per l'immortalità. *Nil mirum eos mori tam libenter, qui laboriosissimam vitam agerent*. disse quell' hospite Sibarita veduto il lor modo di viuere: & intendete quanto maggior allegrezza v'habbiano da dar le fatiche della vita passa-

Plut. In Alex.

Curt. lib. 9.

Plut. in Pelopida.

ſata, per far queſt'vltimo paſso, di cui vi certifica la fede diuina: che *Mors vt præſentis eſt exitus vitæ, ita introitus melioris*. E vi aſſicura S. Girolamo, che appunto come a Spartani, con acclamationi, & applauſi dal Cielo vi ſi canterà l'*In Exitu de Aegypto*: il termine finalmẽte giunto del penare, e'l principio arriuato dell'interminabil gioire. *In introitu Paradiſi, dicetur: Recepiſti mala in vita tua. Nunc autem hìc lætare. &c.* Bernard. Hieron. epiſt. 34.



§. IV.

Riſpoſta a qualche inſtanza, e concluſione del Corollario.

NE per molti, che ſiano ſtati i peccati paſsati: la Penitenza preſente laſcia, che vi ſi ſminuiſca punto; anzi vi fà accreſcere, la ſperanza. Poiche *penè tenet*; tiene già come in pugno la ſalute, come già vedeſte: oltre al rimetterci ella ſempre in maggior gratia di prima. Che ſe da Legiſti ancora l'indubitata ſperanza di qualche heredità, ſtimaſi equiualente al poſseſſo, e manutentione di eſsa: e ſe da Filone, *Gaudium ante gaudiũ*, fù detta; Dio buono! E che gaudio non vi ſi dourà metter adoſſo cõ l'habito ſoprana-

turale della diuina sperãza inseparabil compagna della Penitēza perciò infusoui da Dio, con l'aggiunta al Penitente fatta della Gratia giustificante, e degli altri doni per inuestirui, & animarui alla grãde heredità di Gloria eterna?

Ma non siamo noi certi d'essere veramente pentiti: e perciò veramente in Gratia. Così è, se si parla di certezza infallibile. Pure, dite voi da douero nel pentirui. che quanto da vero in ciò direte, altretanto vero farete il vostro stato di gratia. E cercate non di saper da altri, se sia; ma di far voi, che sia vera la Penitenza, e conseguentemente il perdono. Che meglio è il farlo vero, che il saperlo per vero. Il primo stà in poter vostro col diuino aiuto; che sempre è pronto. Il secondo dipende da altri, che non sempre il vuol riuelare. Di chi attende al primo quì si parla; e di voi ancora; mentre v'attenderete.

Per molti ancora, che siano per alzaruisi contro in quel passo i nemici. molto più però saranno quei, che in soccorso verranno dalla parte vostra contro quegli Auuersarij, per re-
4. Reg. 6. primerli, ributtarli, e sbaragliarli. *Multò plures vobiscum sunt, quàm cum illis*, dirauui il Profeta; come a voi pure disse il Salmista. *Cadent*
Bernard. *a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis.*
serm. 7. *Audiat igitur*, soggiunge Bernardo a ciò, che
Qui habitat. haueа detto, *audiat qui salutis portui cogitatione iam, & auiditate appropinquat: qui præiacta velut*

lut quadam anchora spei suæ, terræ illi desiderabili inconuulsibiliter inhæsisse videtur: audiat; Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis. A voi pure habitanti nella casa, e nell'adiutorio dell'Altissimo si dice: *Scuto circumdabit te veritas eius; non timebis a timore nocturno.* Quella verità delle promesse fatteui; quella veracità di chi nel promettere non può ne ingannarsi, ne ingannare; quella vi circonderà d'ogni intorno, come scudo opposto ad ogni parte, contro a questi timori notturni: e come vero Hiperaspiste, v'accõpagnerà, e proteggerà da ogni mal'incontro, *vt clypeus veritatis circũdãs.* Bern. cit.

E' vero, anzi verissimo, che egli è Giusto. ma altretanto anche misericordioso. anzi *miserationes eius super omnia opera eius.* Per esercitar la misericordia senza scapito della Giustitia, hà sodisfatto a questa con soprabbondante paga sborsata, e posta sù'l banco della Penitenza, per chi vorrassene preualere. Il riscatto, e la compra, che egli con la sua morte hà fatto della vostra vita sempiterna, non vi lascierà perire nella morte temporale. *Qui vos tanto pretio redemit: non vult perire quos emit; non emit, quos perdat; sed quos viuificet.* La custodia, che hà di voi hauuto nell'ingresso, e nel progresso di questa via della virtù; molto più l'haurà nell'egresso di essa. *Felix quem sic circumdat clypeus veritatis, vt introitum quoque, & exitum eius custodiat. exitum ab hac vita: introitum etiam in futuram. Non eijciet eum foras, quem in-*

Psal. 144.

August. de Tẽp. ser. 109.

Bern. supra.

introduxit in domum ſuam.

Da tali principij, e progreſſi tali, non ſi può ſe non buon'eſito, & ottimo fine ſperare. *Macte virtute; Cuius talia principia; qualis finis erit?* come ſi diſse nell'Epitafio di Nepotiano, così ſi dirà nel voſtro.

Hieron. ep. 3.

Hormai giũti ſiete alla meta, & al fine delle fatiche. *Non in limine operum, laborumque, ſed in exitu ſtatis.* Non vogliate dopo d'hauer trouato il filo da vſcir da queſto labirinto, non vogliate perderui voi ſteſſi nell' vſcita di eſso. non vi laſciate cader di mano il raccolto, che dopo tanta ſemente ſparſa già ſi matura. *Nolite, quod pigri Agricolæ faciunt, nolite maturos fructus per inertiam amittere è manibus.* Non vi laſciate rapir di mano la palma, e di capo la corona, che dopo la lunga militia hora vi ſi porge. *Ne infregeritis in manibus veſtris palmam.*

Curt. l. 9.

Ibidem.

Ibidem.

L'aborrire hora la Morte, ſarebbe vn'abborrire, che ſi mietano le biade, e ſi vindemijno l'vue già mature. *Si quis optat non mori, ſimile eſt voto; quo vt non matureſcant ſegetes; nec vt demetantur, quiſquam optet.* Io diſse quel Gentile, & aggiunge il noſtro Santo. *Eius eſt Mortem timere, qui ad Chriſtum nolit ire.*

Epictet. apud Arrian. c. 6. lib.

Cyprian. cit.

Staua il buon Giacobbe ſepolto nel profõdo abiſso della meſtitia, e della doglia, per la perdita, che ſi credeua hauer fatto del ſuo caro Gioſeffo, e di douer fare del diletto Beniamino. E pur all'hora ſtaua (dice Ruperto con la ſcrittura in mano) ſtaua all'vſcio della ſua

Rupert. in Geneſ.

Casa bussando per entrare, la buona nuoua, che non era perduto, ne morto; ma viuo, e regnante il figliuolo tãto da lui pianto: che l'inuitaua lui ancora, e l'aspettaua alle ricchezze, a gli honori, alle delicie di quel gran Regno. che per conduruelo haueua mandato Messi, e Personaggi, carri, e carriaggi. A che dunque tardarsi più ad aprire alla gran felicità, & a sbandire ogni sorte di tristezza? *Quid diutiùs quasi somno consopitus, gaudio foris præstolante, Pater in profundo tristitiæ mergitur?* E voi hora forsi mesti, & affannati per la perdita, che credete d'hauer a fare delle cose più care: per lo timore delle più auuerse: *Quid in profundo mestitiæ mergimini!* Ecco, che batte alla porta il messo, speditoui da quel vero Saluator del mondo tutto, non che dell'Egitto solo: che giá venduto, e tradito, per inuidia de'suoi fratelli, ma per sua virtù, arriuato alla Signoria di quel gran regno Celeste: manda a chiamar quei di sua casa, ad inuitarli, che vadino a godere *omnia bona, non Aegypti, sed Cæli.* Aprite dunque a sì buona nuoua il cuore, e chiudetelo, e banditene ogni angoscia. *Pulsanti confestim aperite*, come quel seruo fedele, *qui de sua Spe, & operatione securus, lætus Iudicem sustinet; & cùm tempus propinquæ mortis aduenerit, de gloria retributionis hilarescit.* Greg. hom. 13. In Euãg.

Egli vi manda a torre sù quei carri, e cocchi delle Gratie, & aiuti diuini, che nel precedente Capo veduti hauete. Vi manda incontro

tro Angeli, e Santi, che v'accompagnino. Vi stà aspettando (dice Bernardo in più luoghi) egli, e tutte le Persone diuine, le Angeliche, e le humane già beate. Perche non starete anche voi aspettando, e bramando quel punto d'inuiarui a lui? Di tutti gli Articoli della Fede si dice: *Credo*. ma di questo si dice. *expecto. & expecto resurrectionem mortuorum, & vitam venturi seculi*. ed i suoi seguaci vuole il nostro Capitano, che *sint similes hominibus expectantibus Dominum suum*. Vissero alcuni Filosofi di aspettatione, e speranza addimandati perciò Elpistici. Viuete anche voi, che molto maggior ragion ne hauete, viuete ciò che vi resta di vita: anzi morite di speranza; e quasi dissi d'impatienza di star più aspettando. Che l'impatienza nelle altre cose biasimeuole; in questa è molto lodeuole, e lodata in varij Santi, che verso il fine della vita crescendogli il desiderio, e la brama di vnirsi col suo bene promessogli, non poteuano più soffrirne la dilatione.
August. Medit. c. 17. *Cùm in cæteris rebus impatientia soleat culpari: in expectatione tantæ promissionis laudabilis est vehemens impatientia dilationis.*

L'istesso Dio, e la gloria istessa pare, che, impatiente d'aspettarui, vi venga incontro, e scenda a lasciarsi da voi vedere quella beata Città di pace. *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de Cælo:* la vide Gioanni così verso di se discendere; e così la veggono molti altri; che per non essere ancora il

tem-

tempo d'aſcender eſſi al Cielo; Il Cielo trà tanto diſcende a loro a laſciarſi vedere, a ricrearli con la viſta ſua per qualche poco di tempo. Come ve ne aſſicura il buon Ricardo di S. Vittore. *Profectò Ciuitas iſta Hieruſalem, non ædificatur, niſi ſupra cælum, deſcendit tamen de Cælo propter eos, qui digni inuenti ſunt intrare, vel ad modicũ in ipſam. nec tamen poſſunt aſcendere, vſq; ad Cælos.* Nel che ſi comincia dar loro qualche ſaggio delle dolcezze future. *In qua experiuntur intrantes; quàm magna ſit multitudo dulcedinis tuæ Domine.* Richard. Vict. in Pſal. 28.

Anzi che gli ſteſſi viatori tal volta ſolleuati ſono, & introdotti a dar qualche occhiata, e far qualche paſſeggio, e ſoggiorno in quella felice Terra di Promiſſione. Che queſto è il miſtero dal diuoto Giliberto inteſo, e ſpiegato, dell'hauer fatto Iddio, che il buon Abrahamo anche prima di prender egli, od i ſuoi Poſteri, il poſſeſſo di quella terra; la giraſſe, e paſſeggiaſſe tutta. *Surge ergo, & perambula terram in longitudine, & latitudine ſua, quia tibi daturus ſum eam:* perche così prenderne poteſſe vn'anticipato guſto, e conforto. come con l'anime, che ad eſempio d'Abrahamo hanno ſeguita la Vocation diuina, fà il medeſimo Signore, ſolleuãdole tal'hora a ricrearſi con la viſta, e con qualche diporto di quella beata terra de' viuenti, anche prima della morte. *Perambulauit Abraham terram Promiſſionis, antequam poſſideret. Felix omninò, cui datur* Geneſ. 13. Gilib. in Cãt. ſer. 10.

tur beatas illas perambulare regiones, & visentis instar volucri calcare vestigio locum omnem, quem acceptturus est in possessionem. Cui, licet stare non permittitur, ascendere tamen datur in Montem Domini. Et quamuis per vmbram adhuc, cursim tamen perlustrare cũcta, ac se tali visione refouere.

Alzateui dunque, e cominciate ad inuiarui col pensiero, e con l'affetto, doue in effetto aspettate d'andare, e doue siete aspettati, e sarete incontrati. Così mettete in opra, hora che è il tempo, più che sia mai stato; la fede, e la speranza, solleuandoui alle cose credute, e sperate, come il sudetto Nepotiano: *Quasi in occursum se erigens, salutare venientes. intellexisses illum non emori, sed emigrare, & mutare amicos, non relinquere.*

Hieron. Epitaph. Nepotian.

Andauano al tempo di Tertulliano, quegli antichi fedeli, che viua, e vigorosa haueuano la fede, e la speranza: andauano *suspenso pede*, come egli scriue. & al fine delle orationi del Sacerdote, alzauano verso il Cielo l'vn de' piedi; come incaminandosi alla volta di quel Regno, per la venuta di cui pregato haueuano. *Adueniat Regnum tuum*. Alzate voi hora, ò stendete tutti due i piedi, come fece al suo passaggio S. Antonio, a differẽza di quel buon Giacobbe. che in tal passo a se raccolse i suoi: *collegit pedes suos super lectum*, non essendo all'hora a quei del Vecchio Testamento, aperta da Christo la porta del Cielo, come è nel nuouo a voi. E però *Tende gradus, Accelera festinus ad-*

Tertull. in Apologet.

Genes. 49.

Cassiod. li. 3. var. Epist. 28.

aduentum: con più ragione si dirà a voi, che nõ fù già detto a Cassiodoro dal suo Rè Teodorico: il quale chiamandolo alle dignità, che in rimuneratione de' suoi meriti conferir gli voleua, aggiunse. *Alacrem venire conuenit, qui se a Principe sustineri posse cognoscit.*

Dunque con tanta prontezza, & alacrità accorrer doueua chi da quel Rè terreno a i premij, & alle grãdezze temporali era aspettato? Dio buono! e quanta esser dourà quella di chi dal celeste Monarca all'eterna rimuneratione, e gloria è chiamato, condotto, & aspettato?

Alle cose quì dette, e non a chi le dice, attendendo, giungerete al segno da me qui preteso, e da S. Paolino promesso: *Interim recipiendas opes festina tibi meditatione promittens, multò vberius animum tuum venturi fide, quàm meo, vel cuiusque sermone solaberis. Non enim modica animis credentium voluptas est, promissa fidelibus bona, dulci cogitatione præuertere, & in Paradiso iam animis deambulare.* Chi sà, se la felicità quì mostrata del fine allettasse mai alcuno a dar principio a tal vita; che sì buona morte; sì vera Euthanasia, si tira a dietro! di cui ben si può dire: *Mors omnium beatissima; Bonorum prosperos successus tuto statu collocans, fortunæque mutationi eos eximens.* come quella, che inchioda loro la ruota della buona fortuna, e sorte de gli eletti.

D. Paulin. Epist. 33.

Plut. in Pelopida.

C A-

CAPO XIV, & Vlt.

Conchiusione di questa Seconda Parte.

APrite hora ò Christiani,ò persone Spirituali a quello, che in questa Seconda Parte si è detto, aprite l'occhio della Colomba, e l'orecchio della Sposa. *Audi filia, & vide*. E tanto maggiormente apriteli, e con tanto maggiore attentione, & applicatione di quello, che fatto hauete al fine della Prima Parte: quanto maggiori sono questi beneficî soprahumani, celesti, e diuini; non terreni, ò naturali, come i preceduti, concessi anche a stranieri, ad Infedeli, Peccatori, e Nimici di Dio. Replicate, e raddoppiate le considerationi iui fatte; Che se all'hora vi fecero con tanta merauiglia entrare in voi stessi: hora a forza di stupore vi douranno far vscire di voi medesimi: Mentre qui tanto più pregiati vedrete i presenti fattiui dal vostro Amante: più dolci vdirete le voci, del Bentiuoglio, da lui dettoui, e ridettoui: più accesi prouerete i carboni accumulatiui sopra del capo: più rinforzati sperimenterete i legami del cuore: più *Familiarem habebis admonitionem amoris; vt ex arrha dilectionis, quam prætulit, sapienter æstimes, quanta reseruauit in dotem*. più grande, più potente, più stretto sentirete l'assedio de' beneficij.

Richard. de S.Vic. supracit.

cij. Che se iui ci fù mostro come linea di circonuallatione. *Beneficijs tuis illum cinge; Quocunque se verterit. ibi te videat*; Hora il vedremo essere come sfera: *& circumuallabo Ariel, & circumdabo, quasi sphæram in circuitu tuo*. Sfera intiera, e perfetta, che d'ogni intorno di sopra, e di sotto ci cinge; Sfera solida, e piena, che vacua di se, non lascia parte veruna di noi: non essendo noi (non che hauendo) cosa alcuna; che non sia dono di chi noi stessi prima diede a noi stessi; e poi aggiunge di darci se medesimo ancora, con tale, e tanta partecipatione della sua diuina Natura sì liberalmente communicataci già con la gratia, e da communicarcisi poi ancora con la gloria.

Senec. de benef. li. 1. c. 3.

Isai. 29.

Questi sì, che sono beneficij, che; *ante oculos stant*; che *obliuisci non sinunt*; che *Auctorem suum ingerunt, & inculcant*; che *non consumuntur*; che *semper extant, & extabunt; semper hærent amico, & hærebunt in æternum*. E faranno, che il Benefattore, *tandiù nobiscum sit, quandiù nos sumus*; che, *viuat, ò Conuiuat nobiscum*, mentre egli stesso ci auuiua, e migliora la vita già dataci di natura, con quella, ch'hor ci dà di Gratia; e poi anche con quella di Gloria, che ci darà.

Seneca vbi sup.

Raccogliete dunque con ogni diligenza questi sì pretiosi, & odoriferi sarmenti per lo vostro Nido ò Fenice d'Amore. Anzi raccoglieteui voi per ritirarui, e rinchiuderui dentro di esso; che hormai egli è sì ben'acconcio,

ada-

adagiato, e profumato, cō questa seconda, anzi secondissima sorte di materia finissima; che ben potrà secondare ogni brama, ò bisogno, che vi fosse di rendere ò molle, e delicato alla quieta contemplatione il Nido; ò più disposto alle amorose fiamme il rogo; ò più degna, & idonea per l'Apotheosi la Pira. Se alla quantità, e qualità delle legna, ha da corrispondere anche quella del fuoco accesone: *secundùm ligna syluæ: sic ignis exardescit.* Santo Iddio; che Incendio esser dourà mai quello. a cui in questa Seconda Parte hanno somministrato tale, e tanto pabulo i sarmenti sì pretiosi dell' odorata Sabea, e dell' Arabia veramente felice: i pegni della felicità, e beatitudine inchoata, e della consumata.

Di questi sì, che direbbe più, che de gli altri non diceua il Beato Lorenzo Giustiniano, che sono esca, e nutrimento esquisitissimo per le fiamme del diuino Amore. *Sarmentis, & oleo accensa perseuèrat flamma, & dilectionis affectus.* In questi sì, che molto più, che ne gli altri mostrerebbe egli spiccare il grande amore da Dio portatoci. *Hinc Domini Nostri Charitatis patet sublimitas, ignitæ dilectionis agnoscitur vehementia.* A questi sì, che più, che a gli altri ci esorterebbe ad applicarci cō più attenta consideratione, e raccoglimento nostro. *Dignare igitur ò homo redire ad te, tacitaque consideratione perscrutari, quanta tibi Deus tuus Conditor, & Redemptor prærogauerit dona.* quanti, e quali siano i be-

Serm. de Corpore Christi.

i benefici non ſolo naturali fattici da Dio, come Creatore: ma anche ſopranaturali acquiſtatici dal medeſimo, come Redentore. *quatenus ex ipſis intelligas, quo te amore diligat: quoue te pietatis amplexetur affectu*, per fare qualche concetto del grande amore da lui portatoci. *Hoc ex numero, hoc luculenter ex beneficiorum qualitate percipies*. perche la quantità de' benefici diuini troppo eccede la moltitudine delle Stelle del Cielo, e dell'arene del Mare. E la qualità de' medeſimi molto più anche ſormonta la conditione, e merito noſtro. *Nempè ſi Auctoris tui dona dinumerare volueris, arenam Maris, guttas pluuiarum, & multitudinem reperies ſuperare Stellarum. Si autem qualitatem attendas; tuam omninò conditionem, tuaque tranſcendunt merita.*

Poſtiui per tãto con quieta, & attenta conſideratione nel mezzo di eſſi, come la Fenice in mezzo al ſuo Nido: imitatela anche in queſto, che tutta d'ogni intorno s'aſperge; e ſpruzza di quei ſughi odoroſi, & atti a maggiormente concepir il fuoco.

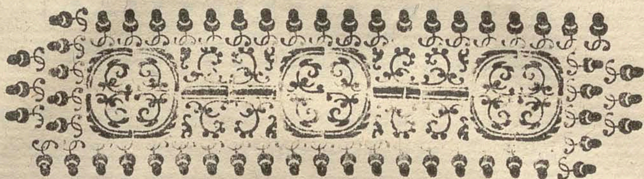
Ore dehinc ſuccos membris, circumque, ſupraque
Inÿcit; exequÿs immoritura ſuis. Lactant.

E voi di queſti Sacroſanti Chariſmi diuini, di queſte vntioni dello Spirito Santo, di queſt' oglio della miſericordia, e gratia diuina, ſomminiſtratoui in queſta Parte Secõda, aſpergeteui, ò più toſto già aſperſa conſiderate tutta

l'ani-

l'anima vostra: che non trouerete Naphta, non bittume, non altro liquore, che più di questi habili sia, ad allettare, accendere, e mantenere il fuoco dell'Amore diuino.





PARTE TERZA.

IN CVI

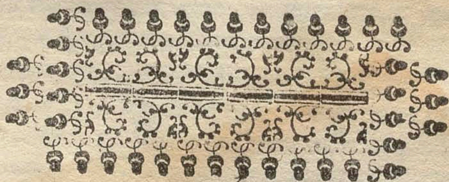
S'inuestiga altra a noi per anco incognita materia, alla Compositione, e Compimento del NIDO,

Spettante:

Che sono

I BENEFICI OCCVLTI,

E i beni ascosti sotto larue di mali.





Er molte, che siano le specie a noi note di legni, herbe, & odori, dalla Fenice nella fabrica del suo Nido, adoprate; per molte, e varie, che ce ne habbiano cõte, e nominate gli Autori; Palme, Cinnamomi, Balsami, e le altre sopraccẽnate sorti: Altre però non poche sottratte rimasero, & alla notitia nostra, & alla diligẽza de gli Scrittori: i quali perciò dopo di hauer' espressi i nomi d'alcune particolari, le altre generalmente comprẽdono nell'ampiezza de' paesi, da' quali dicono prouedersi questo segnalato vccello; dall'Asiria, dall' Arabia, dalla Sabea, e da altre parti.

Quos legit Assyrius, Quos opulentus Arabs;
Quos aut Pigmeæ gentes, aut India carpit, Lactant. de Phœ.
Aut molli generat Terra Sabæa sinu.

E chi è, che possa darsi il vãto di saper contare tutte le sorti di piante, ò sughi, che ciascuno di quei paesi produce? Molto meno il sapremo noi fare di tutti i benefici diuini, che con tanta moltiplicatione, e varietà ci germogliano, e spuntano, ò ne' campi, e nelle selue della Natura, ò ne gli horti, e nè giardini della Gratia, e della Gloria. Che perciò come nelle cose, che ben sappiamo esserui, senza però sapere quali, e quante siano; conuien'

andarle inueſtigando per via di congetture, per hauerne quella contezza, che in qualche modo ſe ne può hauere;Come faremo in queſta Terza Parte.

Et auuiene a noi in ciò, come appunto a i Geografi accade: i quali deſcritta, che hanno la parte a lor nota del globo terreno: diſtinteui le Prouincie, e diſegnatiui i fiumi, i monti, e i piani, ogni vn a ſuo luogo: ſapendo in quella non comprenderſi tutta la ſuperficie della terra; v'aggiungono altri ſpatij col ſopraſcritto di TERRA INCOGNITA, Auſtrale verbi gratia, ò Boreale: confeſſando così di ſaper bene, ch'ella vi ſia; ma non già quanta, ò quale ella ſi ſia: Toltone quel poco di notitia, che per alcune congetture, aiutate da qualche relatione, ò ſperienza altrui, ne vien loro dato. Di queſte prima ſconoſciute parti, tanto s'è poi ſempre di nuouo andato ſcuoprendo, che nuoui Mondi, non che paeſi nuoui, ritrouati, hanno dimoſtrato quanto picciola portione del conoſcibile, foſſe il conoſciuto da Tolomeo, e da gli altri antichi.

Non altrimenti in queſto gran Mappamondo della diuina beneficenza oltre alle già ſcoperte parti de' beneficij paleſi, a' ſuoi luoghi con le lor diuiſioni, e diſtintioni ſopra regiſtrate; reſtano da ſcuoprirſi le incognite, ed occulte: delle quali tal contezza darcene potranno le cõgetture noſtre, e le altrui prattiche, eſperienze, e relationi fedeli; che quaſi

cō nuouo Emisfero aggiuntoui, raddoppiarsi vedrà in ampio amfiteatro il da noi tanto sin' hora ammirato teatro della benefica magnificenza di Dio.



CAPO I.

Perfettione, e finezza di tali benefici.

MIrabile proprietà d'alcune cose; che quanto più son d'esse, tanto men paiono d'esserlo; e quādo maggior hanno la finezza, e perfettion loro: allhora minor l'apparenza, e la mostra ne fanno. non parlo quì dell'astutia, doppiezza, e frode; più doppia, astuta, e fraudolente; se più di semplicità, e di schiettezza dimostra. Le buone arti del dire, del dipingere, e simili; allhora men appariscono tali; quando più fine, e perfette sono. E tanto più artificioso si giudica l'artefice, quanto men artificiosamente parerà, ch'egli operi. La stessa perfettione, e santità maggiore, non suol ella anche maggiormente occultarsi, e celarsi?

Dall'vniuersal delle virtù, ad vna particolare discendendo: e dall'arte del ben dire, a quella del far bene, passando; tanto più perfetta, ed eccellente troueremo la beneficen-

za, quanto men ella si spacci, e si palesi per tale. *Contrariorum eadem est disciplina.* Dunque, se più affinata sarà quella malitia, che nello stesso mal fare, darà a diuedere di far bene; e tirato il sasso, saprà ritirar, ed asconder la mano: *Extremæ iniustitiæ est* (diceua quel diui-
Plato apud Plut. de discri. Adul.
no) *iustum videri, & non esse.* Più anche perfetta sarà quella bontà, e beneficenza; che facendo il bene, saprà nasconder il Benefattore: e (quando anche così ricerchi il caso) venir a giouar con habito, & arredo da nuocere.

Ad altro non mira l'occhio, ne stendesi la mano, del vero Benefattore, in quanto tale; che pura, e precisamente a far bene ad altri. Bene, non male: Ad altri, non a se medesimo. Dunque, se nello stesso far bene all'amico; a me ne risulta il bene di qualche lode, gloria, ò credito; & a lui il male d'alcun rossore, vergogna, ò debito; la finezza dell'arte, che quãto è maggiore, manco si mostra; e la purità della virtù, che ogni mescolamento straniero esclude; farà, che quando così conuenga, celandosi il Benefattore, venghi a restare da quei mali il beneficato esente, purificato il beneficio, & affinata la beneficenza: così tutta indrizzata al suo preciso termine di far bene ad altri; a cui (come cosa relatiua, che ella è) totalmente ordinato hà quel suo tal essere: e non al fondamento, ò soggetto: che anzi ella cerca di seco volger, e condur a quel bersaglio; e non di riuolgersi, ò ritornarsene a se.

Nihil de reditu cogitat. Nè a regreſſo, nè a rendita, nè ad vſura alcuna ella bada. Onde il primo, e ſupremo grado dell'amicitia, attribuiſce il Filoſofo a chi vuole, e fà il bene all'amico, abenche da niuno ſi ſappia. Senec. de Ben. li. 2. cap. 31. Lib. 9. Ethic. Nicom. c. 8.

Coſa tanto maggiormente da auuertirſi; quanto maggiore è quel bene, che di natura ſua ſuol riſultar a chi fà il beneficio; di quello, che riſulta a chi il riceue. Delle trè ſorti, che vi ſon di bene; vtile, honeſto, od honoreuole, e diletteuole: appreſſo del beneficato appena reſta qualche poco della prima, & infima ſpecie; ridondando tutte le altre nel beneficante; con quei sì glorioſi titoli da diuerſi già meritati, & ottenuti; d'Euergeti, di Benefici, e di Ottimi, come del ſuo Gioue atteſta l'orator Romano: *Quem propter beneficia Optimum appellant*. Che però vniuerſalmente conchiudono i Sacri, ed i Profani: Queſti con Ariſtotile; *che melius eſt agere, quàm pati: dare, quàm recipere*. E quelli con l'Apoſtolo; *Beatius eſt magis dare, quàm accipere*. Cic. pro Domo ſua. Actor. 20.

In ſomma quanto più perfetti ſono i parti della natura, che quei della dipintura: fermandoſi queſta tutta nella ſola eſterna apparenza, che loro dà, con la pompoſa moſtra de colori, e lumi ſuoi: e quella occupandoſi principalmente nell'interno, & aſcoſto; oue ſtà l'anima, che dà la vita, il moto, e l'augmento. Tanto differenti ſono i ſeruitij del vero, e leal amico, da quei del finto, e ſimulato. Queſto,

tutto voce, e strepito, che non mostra di far, e di patir per voi? *discurrit, sudat, vociferatur, narrat se alios offendisse, vultum contrahit, vt ministerio speciem laboriosæ operæ conciliet &c.* quegli tutto cheto, e dissimulante, attende ad animar il seruitio, senza mostrar di farlo. *Ab amico, quod præstatur officium, velut animal quoddam intus præcipuam habet vim: ad ostētationem, & pompam nihil.*

Plut. de discr.



CAPO II.

Cognitione, e Stima anche da Gentili hauutane col solo lume naturale.

§. I.

Dimostrata con parole.

DA quanto si è detto hebbe origine quel commun precetto de' sauij anche del mondo: che alcuni beneficij si voglion fare in palese, e publicamente: altri in secreto, e di nascosto. *Itaque præcipiunt omnes auctores sapientiæ: Quædam beneficia palam danda: Quædam secretò.* In publico quei, che publicando il valor, il merito, e la gloria di chi li hà meritati, e li riceue: vengono ad ingrandir il bene-

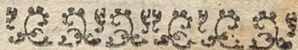
Sen. lib. 2 de ben. c.9.

neficato, e conseguentemente il beneficio. Tali sono i doni Militari conferiti in testimonio del valor nell'imprese segnalate dimostrato. *Palam danda, quæ consequi gloriosum est: vt Militaria dona: & honores, & quiquid aliud notitia pulchrius fit.* Di nascosto poi, e quasi furtiuamente, s'han da far quegli altri, che souuenendo al bisogno, il palesano; e dando robba, tolgon riputatione. *Quæ occurrunt egestati &c. tacitè danda.*

Ne solo a gli altri s'han da occultare; ma etiandio talhor all'istesso, che li riceue, *Interdùm, & ipse, qui iuuatur fallendus est; vt habeat: neque a quo acceperit, sciat;* Sì che con dolce ingãno si vegga souuenuto, e non vegga da chi. Anzi stimi di trouar egli, e non di riceuer da altri quel sussidio: *vn inueniat potiùs, quàm accipiat.* Altrimenti la cosa s'accosterà più al maleficio, che al beneficio. *Si adiuuari illum oportet, & pudet; si vtilius illi est, honestius & gratius, nescire; si quod præstamus, offendit: nisi absconditur beneficium, in acta non mitto.* Non si metterà a conto di benefici quel poco di bene, che vn maggior male ci reca: come ne anche a partita di malefici, il male fattoci per sanarci, e condurci a miglior bene.

Plut. de discr.

Senec. ibi. c.10.



§. II.

§. 11.

E con fatti loro proprij.

COsì fece quel Arcesilao, che visitando il suo amico Apelle Sciotto, ridotto a mal termine, non solo da graue infermità, e penuria d'ogni sussidio: ma anche da più graue vergogna di confessar la necessità, e chieder soccorso; auuedutosene Arcesilao, che *Adiuuare illum oportebat, & pudebat*, per dargli souuenimento, che non paresse dato, ma ritrouato; finse di rassettargli le mal composte coperte, e guanciale: e sotto vi lasciò furtiuamente vn groppo, di danari; che perciò *Arcesilai furtum*, fù poi detto. Operando così, che l'amico *Inueniret potius, quam acciperet.*

Plut. de discr.

Così fecero il beneficio, & ascosero il Benefattore quei due Giouani, che chiamando in fretta Simonide, che staua a mēsa in casa dell' amico suo Scopa, il fecero tosto calare in istrada. Ou'egli giunto, non si vide alcuno auanti gli occhi: ma ben s'vdì dietro le spalle diroccar la casa; e conobbe, che anch'egli con gli altri oppresso vi sarebbe rimasto; se con quel modo non ne veniua cauato fuori.

Val. Max. l. 1. c. 9.

Non così quel Tipo per altro della simulatione, Tiberio Cesare. A cui M. Allio suo Nipote già stato Pretore facendo richiesta di qualche soccorso per i suoi debiti: fece egli

cōuocare tutti i creditori, e così sborſare loro il danaro: leuando in vn'iſteſſo tempo, e'l debito, e'l credito al Nipote, con moſtrarlo fallito per moſtrarſi egli liberale; diſobligandolo da i creditori, ma non obigandolo a ſe: *A creditoribus liberauit, ſed non ſibi obligauit. Fecit, vt nec æs alienum haberet, nec beneficium*; qual certo nō può eſſer quello, che eſtinguendo in piazza i debiti, accende in faccia il roſſore. Che ſe il non ſaperlo l'iſteſſo, che'l riceue, *Hoc ipſum beneficij genus eſt*; molto men douraſſi vſcir per le ſtrade a farlo a ſuon di trōba.

Seneċ. cit. c. 8.

C. 16.

Meglio ſi portarono gli Spartani, che hauendo ſoccorſo d'vna buona prouiſione i poueri Smirnei all'eſtremo ridotti della fame; e volendo queſti far dimoſtrationi almeno con parole della lor ricognitione, e gratitudine: quelli, non potendo negar il fatto, almeno l'andarono ſminuendo, *Detraxerunt muneri ſuo pompam.* (direbbe quell'altro.) E che gran coſa (diſſero) ſi è vn poco di reficiamento per noi, e per i noſtri giumenti preparato, & a voi mandato? *Nihil ſe admiratione dignum præſtitiſſe, qui cùm vnius diei prandio ſibi, ſuiſq; iumentis decreto interdixiſſent: ſubſidiū hoc ipſis collegiſſent.*

Plut. de diſcrim.

Altrimenti il far pompa del beneficio, ſarebbe vn'vccellar plauſi: vn ſeminar per raccogliere: vn dar, ma ad vſura: vn voler apparir, ma non eſſer, Benefattore. Che però s'al buio, e di notte mi trouaſſi in pericolo, fidar non mi potrei d'eſſer da te ſoccorſo. *Fœnera-*

Sen. ibid. *re cogitas: nec benefacere delectat, sed videri benefecisse*. E se m'hai saluato per andarmi mostrando come tuo trofeo: di nulla ti son debitore; Che il tutto hai fatto per te. Ne io di tal fatto punto mi curo. *Redde me Cæsari* (disse colui a chi hauendonelo liberato; se n'andaua del continouo vantando) *Si seruasti, vt haberes, quem ostenderes; nihil tibi debeo*. Che tanto più indegna cosa mi è, l'esser condotto in trionfo da te, che da Cesare; quanto di lui men degno sei tù.

Ottimo discepolo (perche anche imitatore) del sudetto Arcesilao fù quel buon Lacide, che vn tiro di beneuolenza anche più bello vsò col suo amico Cephisocrate. Era questi di non sò qual delitto publicamente accusato. Chiese l'accusatore, che si mirasse al suo proprio anello, ch'haueua in dito, sicuro di così conuincerlo. Egli vedutosi spedito, lascioselo occulta, e destramente cader in terra. Il tutto vdì, e vide Lacide, che presente a quel giudicio si trouaua: e con vgual, e forse maggior destrezza, posto il piede sù quell'anello, tolse con quell'arme la vittoria all'attore, e diede la vita all'amico. Che perciò non conuinto, ma asoluto, e liberato; rinngratiando poi ad vn per vno i Giudici; vno di essi, che il tutto notato haueua; dissegli, che a Lacide quelle gratie doueuansi; e narrogli il bel tiro: del quale però non haueua Lacide fatto mai parola con veruno. *Se teste contentus,*

Plut. de discr.

tus; postosi sotto a piedi non men il vanto propio, che l'altrui anello.



§. III.

E con riflessione, & illatione a quei di Dio.

TVtti questi casi, e mille altri, tengo io per fermo, che per dispositiõn introduttoria alla dottrina, che quì hassi a trattare, habbia Iddio fatti succedere, e poi anche scriuere. Atteso che appena fin to di raccontar l'vltimo, comincia subito lo Scrittore, da sì bei raggi scorto, a scuoprire quanto più grandi, e più frequēti dall'autor d'ogni bene, habbiam noi i beneficij, senza hauerne sentor alcuno. *Ita Deus plerunq; bene meretur de mortalibus, vt non sentiatur bene mereri, & ob id ipsum benefacit, quòd suaptè natura gaudeat benefacere.* Così prima di lui osseruato haueua anche quell'altro, che le stesse primitie de' doni diuini si possono ben da noi riceuere, ma nõ conoscere, non che riconoscere; cominciando Iddio a far bene all'huomo, quando questi no'l vede, e no'l sà? *Dij omnium rerum auctores optimi beneficia ignoranti dare incipiunt, ingratis perseuerant*: come auuiene ad ogni vn di noi

Sen. de ben. in ipso fin.

noi nel riceuer l'essere, e tutti gli altri beneficij auanti l'vso della raggione. & auuenne al bambin Moisè chiuso nel cestello, & ignorante il pericolo, il bisogno, e'l soccorso datogli. Onde ciò, che della natura disse il Secretario di lei; molto più dell' autor di essa
Plin. proem. l. 12. dourassi dire: *Diù fuere occulta eius beneficia.* Come occulte son le origini de' fiumi, le radici de gli alberi, e i fondamenti delle fabriche, che pure di tanta spesa sogliono essere. Possono ben esi però, se non vedersi in se medesimi, almen congetturarsi poi dall' altezza dell' edificio compito. Come appunto da i beneficij sopragiuntiui, possono, e deuono quei primi occulti, esser da noi conosciuti.

Così quel Maestro di tal arte a chi non poteua indursi d'andar incognito a far bene ad altri: insegnò il modo di farsi conoscer meglio, con aggiunger nuoui benefici, che dando a primi il compimento, dichiarino l'autor
Sen. de ben. l. 2. c. 10. di tutti. *Multa alia faciam, multa tribuam: per quæ intelligat, & illorum auctorem.* E quanti hor vediam, e conosciamo noi di riceuer da Dio i benefici; che ci auuisano de i riceuuti allhora, che nō li poteuam conoscere? Quel ridur al suo compimento l'esatto disegno della fabrica di questa machina del corpo con tanti suoi ordegni: quel conseruarli, accrescergli, e (se perduta l'hà) restituirgli la sanità, le forze, e l'vso d'ogni membro: Non ci scuopre egli la man di quell' artefice, che solo può

per-

perfettionar ciò, che ſolo puote cominciare? quel riempirci di tante arti, e ſcienze la capacità dell' Intelletto: di tante virtù quella della volontà: e di tanti doni, e gratie Santificanti quella dell' anima ſteſſa: non dimoſtra egli la beneficenza propria ſolo di chi già così capaci diedeci quelle potenze, e quella ſoſtanza? *Multa alia fecit, multa tribuit: per quæ intelligamus, & illorum auctorem.*

Ne parlo quì ſolo di quelle opre ſtraordinarie fatte con dimoſtration, e pompa di forze tanto alla natura ſuperiori, che per la gran merauiglia, che ſeco recano, miracoli vengono chiamati. Gl'iſteſsi ordinarij miglioramenti del bene, e riparamenti del male, fatti per via piana, e naturale, *applicando actiua paſſiuis*, con applicar quelle coſe, che poſsono dar, a quelle, ch'han biſogno di riceuere, l'opportuno giouamento: Non predicano eglino a gran voci la ſapienza di chi ſeppe, la potenza di chi puotè, e la bontà di chi volle per tai fini inuentar, & ordinar tai mezzi? Hor con tal Pedia, & introduttione, entriam a vedere hormai a miglior luce queſta verità.



CAPO III.

Prattica esercitatane da Dio.

§. I.

Con alcuni conforme a i casi sudetti.

COsì seppero dire i Gentili: ma meglio seppero far i Christiani, che tutti in vn sol fatto fecero campeggiare quei detti, anche nel buio di vna sì oscura notte, come fu quella, in cui il Glorioso S. Nicolò di Mira; *Ita benè meritus est, vt non sentiretur bene mereri*: Tanto più fina mostrò, quanto più ascose, l'arte del beneficare; gettando dalla strada per le finestre occultamente, la dote per vna, e poi per le altre due figlie di quel nobile, dalla Pouertà, e dalla vergogna ridotto a sì mal partito. *Quem iuuari oportebat, & pudebat. Fallendus erat, vt haberet; & a quo, nesciret*. Segnalatissimo fatto, che non potè già restar sepolto sotto quelle notturne tenebre, ma anzi fra quell'ombre oscure fece maggiormente spiccar il chiaro lume, la perfettione, ed eccellenza non solo della humiltà, ma anche della beneficenza istessa; conforme alla sudetta Regola di far occultamente quei benefici, che portando soccorso al bisogno, vengono a ri-

a riceuersi con qualche rossore. *Tacite danda, quæ egestati occurrunt.* Ma publicamente quelli, che più illustre, e glorioso rendono, chi li riceue. *Palam danda, quæ consequi gloriosum est, vt militaria dona.* Dottrina a gli huomini dalla diuina sapienza insegnata, e dalla Bontà, con essi pratticata.

Per cõferir loro il grand' Iddio de gli Eserciti, gli honoreuolissimi donatiui, che nella militia della presente vita meritati hauranno; quanto publico, n'eleggerà il luogo, il tempo n'aspettarà, e ne farà la dimostratione? Tutti gli habitatori del tripartito Mondo, del Cielo, della Terra, e dell' Inferno, che già mai sono stati, ò saranno: tutti insieme adunerà; & a vista di tutti conferirà a suoi Campioni le pretiosissime aureole, e le immarcescibili Corone, e Scettri di gloria. E facendosi da tutti vdire, publicherà egli stesso, e preconizerà le eroiche loro imprese. *Venite, percipite, possidete &c.* perche *Dedistis mihi manducare, dedistis bibere, operuistis, visitastis, collegistis me &c.* e di man sua propria conferirà loro la Corona, e'l Diadema di quel gran Regno. *& accipient diadema speciei de manu Dei:* cosa tanto stimata, che chi haueua sdegnato l'oro da Persona non così publica, e sublime offertogli, stimossi tanto honorato col metallo più vile dal suo Imper. donatogli. come racconta Val. Mass.

Matt. 25. Sap. 5. L. 8. c. 15.

Et all'incontro per non palesar le necessità altrui publicando il suo soccorso; ma per

cuoprirle, mostrando di far ogni altra cosa: non aspettò già egli il benigno Sign. che in quelle nozze solenni, finito del tutto il vino, si scoprisse quel vergognoso mancamento, e confusi ne restassero, e suergognati quegli Sposi; ma prima, ch'a tal termine si giungesse: *deficiente vino* (dice il Testo) e non, *cùm defecisset*: Sott'altro pretesto di dar lui principio all'opre sue, e di così concorrer anch'egli per la sua parte a festeggiar quelle nozze; fece comparir alla sprouista, nuoua, e peregrina sorte di vino: che tirando a se per la merauiglia gli animi de'conuitati, li ritirò dall'auuertir quella penuria, & ignominia de' conuitanti. *Non distulit vsque ad extremam necessitatem*, l'osseruò l'Angelico; acciò che, come aggiun-
Ibidem. ge il Lirano, *non appareret confusio*.

E come d'ottimo vino quelle hidrie: così d'oglio perfetto riempì i vasi alla pouera vedouella tanto pur secretamente, *clauso ostio su-*
4.Reg.4. *per eam, & super filios eius*, che, trattane essa, & i figli suoi niun'altro vidde la vacuità, e penuria: ma tutti poi la pienezza, & abbondanza conobbero. Così liberò Saulle dalla vergo-
1.Reg.9. gna di comparir alla presenza del Profeta, senza qualche presente, cõforme a quell'vso, e buona creanza: facendo trouar impensatamente in man del famiglio (come sotto al capezzale ritrouò quell'altro) vna moneta sufficiente a dargli honoreuole entrata a quel Personaggio. *Ecce inuenta est in manu mea Quarta*

Pars stateris argenti, e pur dopo molto cercar, e ricercare; niente s'eran trouato addosso. *& sportulam non habemus, nec quidquam aliud, vt demus homini Dei*. Così per discoprir, e curar vna vergognosa piaga ad vn Rè, mandò secretamente vn suo fidato, che trattolo in disparte da solo a solo destramente gli la fè vedere nello Specchio Parabolico di quel ricco posseditor di molte greggie, che tolse al pouero l'vnica pecorella, che haueua, e la stessa vita ancora. Questi fù Dauid, che con la rappresentation del caso altrui, venne del suo proprio adulterio, & homicidio, da Dio per Natan ammonito, e curato. 2.Reg. 12.



§. *II.*

E con noi conforme a i bisogni nostri.

MIlle altri simili auuenimenti nelle Storie altrui potrebbonsi trouare, se più non ci importasse di veder ne i nostri proprij la diuina beneficenza, così a prò nostro esercitatasi.

Quante volte sará stato per mancar il vino, & il pane in casa di quell'Artista, che non trouaua da lauorare: il danaro, & insieme il credito, al banco di quel Mercatante, che la

ſua roba ſpacciar non poteua; il decoro e'l mantenimento del ſuo grado, a quel Gentil' huomo, che le entrate delle ſue caſe, e botteghe non riſcuoteua: e ſarà venuta voglia al Prencipe di far qualche pompoſa moſtra della ſua magnificenza, in feſte, gioſtre, e tornei, con grand'inuito, e concorſo de' foraſtieri! Ed ecco impiegarſi l'Artiſta, ſpacciarſi la Mercatantia, e così ſoccorrerſi opportunamente a tutti: e ſepellirſi, mentre ſtauano per ſpuntar fuori, le loro miſerie, con quella feſta da Dio, ne' ſuoi occulti giuditij a quel fine ordinata: e tal'hora anche dal Prencipe iſteſſo; come d'vn Magnanimo Sig. del Secolo paſſato ſappiamo, che a tal intention faceua ſouente di quelle feſte, moſſo ſenza dubio da Dio a così ſoccorrere a gli occulti biſogni di molti.

Il Duca Alfonſo di Ferrara

Quante fiate ſarà ſtato in pericolo di perder l'honore quella giouinetta nobile; ma pouera: d'andar alla malhora quel figliuolo rimaſto ſenza Padre, e ſenza patrimonio: di perder la riputation, la roba, e la vita quel Caualiere per le falſe accuſe depoſte contro di lui? E trouato ſi ſarà vn ricco, che ò per biſogno di nobiltà, ò per amor di quella bellezza, ò anche della ſteſsa virtù, & opera pia, Spoſato s'haurà quella giouane: vn'altro, che priuo di figli, & abbondante di roba, adottato ſi ſarà per figliuolo, e fatto erede quel fàciullo: vn' altro, che per diuerſe cagioni, e ſoſpetti preſo,

ſo, e meſſo alla tortura, confeſsato haurà con gli altri anco il delitto al Caualier impoſto; e così liberato l'haurà dalla morte, e dall'infamia? E tutto queſto hauran'eſſi attribuito alla ſorte; ſenza conſiderare, che dẽtro dell'vrna ella fù da Dio così temperata a beneficio loro, benche per Benefattore egli non foſse da loro conoſciuto.

Quante altre con quegli Specchi de' caſi altrui ci hà moſtrate le noſtre magagne, ſcoperti i pericoli, & impedite le imminenti calamità: ſenza parer d'eſſer egli quello, che ciò faceſſe? Con l'infamia di chi era imbrattato delle medeſime brutture noſtre: con i morbi da altri incorſi per diſordini ſomigliãti a i noſtri: con l'infelice fine di chi per le ſtrade da noi battute caminaua: con le prigionie, e ſupplici de complici noſtri: con tai caſi tacitamente ci auuertiua il buon Signore, che prima di dar nelle mani de' Miniſtri della giuſtitia humana, e della diuina (che ſono tutte le ſorti d'auuerſità) ci appigliaſſimo allo ſcampo, e rimedio, che egli iſteſſo ci porgeua?

Quante altre hà egli, meglio di quel Lacide, fatto; che non compariſſe quella ſcrittura, quel Teſtimonio, ò quell'inditio; che ci poteua conuincere, e condannare? chè non ſi trouaſſe, ò non prendeſſe fuoco, ò non ci colpiſſe quell'Archibugio? che non ci cogliesſe quella tegola, ò grandine, ò fulmine,

caduto ſopra di tanti altri? che non ci s'attaccaſſe quella peſte tanto commune, & vniuerſale? Che ſi eraſſe nelle viuande, ò beuande; non porgendoſi a noi di quei fiaſchi, che per noi erano ſtati auuelenati?

Quante altre con voce interna, ò anche eſterna, come a Simonide, anzi, come a i primi Padri dell'ordine noſtro auuenne; che dal luogo, oue dopo la menſa ſoleuano in vn poco di religioſa conuerſatione trattenerſi, chiamati ad vdir in quel tempo, che pareua fuor di tempo, vna pia eſortatione ſopra d'alcune Regole, che allora ſi doueuano promulgare: nel più bello del ſermone vdiron lo ſtrepito d'vna muraglia, che diroccando ſopra il luogo da lor laſciato, oppreſſi ve li haurebbe, ſe no'l laſciauano: Quante volte, dico, ci hà così fatti vſcir da quella caſa, ò Città, da quella conuerſation, ò Compagnia, da quell'vfficio, ò maneggio; che eſſer doueua la total rouina noſtra, ò temporale, ò ſpirituale! ouero non ci hà laſciati intrar in quel luogo, ſalir sù quella naue, imbarcarci in quel negotio, metterci a quel viaggio, che al precipitio, e naufragio del corpo, ò dell' anima ci haurebbe portati?

Voi maſſime, ò Religioſi cauati, come Noè da vn mondo de'pericoli, non ſolo voſtri, ma anche de'voſtri Parenti, amici, clienti, e compagni; che inuolti vi haurebbero nelle medeſime loro ſciagure, inuiluppi, nemi-

micitie, fattioni, e delitti. Mirate le liti, che di ciuili sì spesso diuengono criminali: le sicurtà, che si han da pagare, ò con la robba vostra, ò con la disgratia del grande, che ve le chiede: le prigionie, le condanne, & i supplici di tanti anche innocenti, per essere stati trouati in tal luogo, e con tali inditij, non potuti purgar, e però *Secundùm allegata, & probata*, condannati: Le insidie tese a poueri mariti, ò per la moglie, *Cuius decor viro necem plerumque gignere solet*, ò per la robba, ò per l'vfficio conseguito, e da altri inuidiato: e riconoscete, che da tutte quelle occasioni, e pericoli di tanti mali, da voi perciò non incorsi, ne saputi; liberati vi hà, chi chiamouui, non dirò, come Simonide, ma come Abraamo fuori della casa di vostro Padre esposta a tutti quegli incontri: conducendoui a saluamento, come Lot tratti fuor della pericolante Città. Ambros. lib. 1. de Abrah. c. 2.

Mirate, come egli in oltre, dopo d'hauer per voi non solamente fatto tanto: ma anche poi patito tãto; tuttauia molto più di quegli Spartani, *Detraxit muneri suo pompã*; quando vdendosi rammentar la sua stessa passione, da chi ammiraua. *Quæ facta fuerant in Hierusalem in illis diebus*; egli, come se ciò nulla fosse, e che? (disse) che è mai cotesto? *Quæ?* quasi marauigliandosi dell'altrui merauiglia di ciò mostrata. Luc. 24.

§. III.

Con altri; per esempi, e specchi nostri.

PEr duro, & impietrito, che hauesse vno il cuore; ben dourebbe a tali considerationi, ammollirsi per non esser peggiore dell'empio, ed ostinato Saule. Staua costui, più che mai nell'odiare, e perseguitare il buon Dauid, fisso, & indurato; Staua accampato colà in Gabaa Hachila, circondato dalla sua armata tutta, custodito dalla propria guardia, & assistito da Cortigiani, e Camerieri; e pure (acciò che si intenda, che *nisi Dominus custodierit frustra vigilat, qui custodit*) hebbe Dauid agio, & adito di penetrar in compagnia del suo Abisai per tutto l'esercito, sin dentro al Padiglione, ed al letto istesso; oue quell'empio in vn profondo sonno sepolto se ne giaceua. Veduta Abisai la bella occasione di far le vendette del suo Signore, alzò quanto mai puote l'hasta per infilzarne il cuor di quell'iniquo. Ma: nò (disse il pietoso Dauid) non fare, non lo toccare. Ah Signore (instaua l'altro) lasciatemela vna volta finire con costui: vn sol colpo porrà fine a tante iniquità sue, & oltraggi vostri: non vedete, che Iddio stesso ve l'hà dato nelle mani? *Conclusit Dominus inimicum tuum hodie in manus tuas: Nunc ergo*

1.Reg. 26.

go perfodiam eum lancea in terra ſemel, & ſecundò opus non erit. Sine, interficiam eum. Così questi il voleua morto, e quegli viuo: l'vno ſpingeua, e l'altro tratteneua il ferro, & il colpo. E quel miſerabile tra tanto niente di ciò vedeua, niente vdiua fatto berſaglio inerme, e ignudo, al ferro alzato dell'vno; ſenz'altro riparo, che la pietà dell'altro, da lui sì grauemente offeſo. Ma quando poi inteſe il tutto, non puotè far di meno di non darſi vinto; confeſſar la propria colpa, & eſaltar la bontà di Dauid.

In queſto addormentato Saul, dall'Abbate, e poi Veſcouo Drogone, ogni vn di noi vien auuiſato di ſpecchiarſi rappreſentato, per quel tempo, quando nel letargo del peccato ſtaua, inerme, e ignudo, eſpoſto a i colpi dell'infernal nimico, che ogni sforzo faceua per conchiuderla con eſso lui, sì, che non gli poteſse più dalle mani vſcire. E ben egli fatto l'haurebbe, quando già teneua in mano alzata l'arma ſua, la colpa noſtra: Se dal miſtico Dauid, dal pietoſiſſimo Signore, benche da noi bruttamente offeſo, non foſse ſtato a viua forza impedito. Mentre noi tra tanto ne vdiuamo, ne vedeuamo il pericolo, che a noi ſopraſtaua, ne lo sforzo, che l'auuerſario faceua, ne la diffeſa, che di noi l'amico prendeua. E quante volte nel decorſo della noſtra vita, ſarà ciò accaduto? *Dormientem Saul Abiſai confodere voluit ſemel, vt ſecundò opus non*

eſſet:

De Sacram. Dominicæ Pass. *esset: quia peccatorem pigrum, & contemnentem, nisi misericors, & longanimis patientia Dei sustineret, gladius Satanæ, hoc est iniquitas sua, in æternum interfecisset. Vult enim improbus Satan, quatenus qui dormit, non adijciat, vt resurgat.* Così il sudetto Vescouo scrisse in general d'ogni vno.

E così di se in particolare Agostino confessò poi, da tai pericoli liberato, per opera sola di quell'istesso Signore, ch'egli prima offendeua. *Quoties ego peccaui, & ille stabat paratus, vt me raperet? Sed tu Domine prohibebas. Et ego miser eram cæcus, & non cognoscebam, donec illuminasti me.* Così dice egli ne' Soliloquij, che se non sono suoi: così però in altri luoghi veramente suoi, egli confessa. Solil. c. 18.

E'accaduto nelle nauigationi dell'Indie, ch'vna naue in mezzo al vasto oceano veleggiando a tutto vento, restò in vn subito totalmente immobile, con quella merauiglia di tutti i nauiganti, che può immaginarsi, chi sà l'estrema forza di quei venti; quando massime tutte le vele, come allhora, per dritto gonfiano. Dubitossi di qualche remora, ò di secche: cercossi d'ogn'intorno la cagione; e finalmente con estremo horror di tutti, videro esser la naue afferrata da vn'immenso mostro marino, che i fianchi del vascello con le immense sue ali, la prora, e la poppa col capo, e colla coda, abbracciata, e stretta teneua. Si tenner perduti, perche quando anche

Ginnaro nel Sau. orientale par 1. lib. 1. c. 8.

che con le bombarde, vccider, ò ferir, hauesſer voluto quella ſmiſurata belua: ella nell'iſteſſo laſciarſi, e metterſi ſott'acqua, e masſime dalle ferite ſdegnata, ſeco a fondo haurebbe tirato il legno. A Dio dunque, altro ſcampo non hauendo, ricorſero: per cui inſtinto, dopo d'hauere quel moſtro dalla prora girati gli horribili occhi per tutta la piazza della naue: bello, bello, e con tal deſtrezza ſpiccoſſi; che ſenza danno alcuno ritornò la naue a proſeguir il ſuo camino.

In tal immagine pare, che il citato Agoſtino (ò chi ſi ſia l'Autor di quei Soliloquij di ſẽtenze d'Agoſtino compoſti) il ſuo, e'l noſtro caſo raffiguri. Già che ſecondo gli antichi Saui nella naue il corpo, e nel nocchiero l'anima ſi rappreſenta. Riconoſcendo egli dunque le paſſate, e non conoſciute miſerie ſue, e le miſericordie diuine; ammira, e ſtupiſce, quante volte a mezzo il corſo della proſperità mondana, mentre a vele ſpiegate dalle ſperanze, e gonfie dal ſoffio di fauoreuol fortuna, per queſto mare del ſecolo, nauigando egli alla volta del ſuo Tharſis in cerca del gaudio, e del contento: trouoſſi repentinamente arreſtato il corſo fra le mani del Dragone infernale, che il corpo con infermità, e l'anima con colpa, amendue mortali tenendo in ſuo potere; ſtaua per ſeco affondare ne gli abiſſi dell'inferno il miſero; che del pericolo niente s'auuedeua, ed era totalmente

ſpedito: ſe quel ſolo, che da lui era grauemente offeſo non l'haueſſe fatto rilaſciare: Si che rimetter ſi poteſſe nel camino della ſalute, e temporale, ed eterna. Ma meglio da lui l'intenderemo, & in lui noi medeſimi ſpecchieremo.

Soliloq. c. 18. *Quoties me iam abſorbuerat ille Draco, & tu Domine ab ore eius extraxiſti me? quoties ego peccaui, & ipſe paratus fuit deglutire me? Sed tu Domine Deus meus defendiſti me. Sic me multoties a faucibus Diaboli liberaſti, & ab inferno, licet neſcientem me multis vicibus reduxiſti. Ego te offendebam, & tu me defendebas. De morte etiam corporis ſæpius eripuiſti me; Cùm graues morbi tenerent me.* Aggiunge poi molti altri ſomiglianti beneficij per l'addietro riceuuti, ſenza punto allhora conoſcerli. *Cùm fui in periculis multis, per mare, per terras, ab igne, & gladio, & omni periculo liberans; ſemper mihi adſtans, & miſericorditer ſaluans. Sciebas tu quidem Domine, quia ſi tunc mors me occupaſſet, infernus animam meam ſuſcepiſſet, & perpetuò damnatus fuiſſem. Sed tua miſericordia præuenit me, eripiens de morte corporis, & de morte animæ. Hæc & multa alia beneficia exhibuiſti, & ego eram cæcus, & non cognoui, donec illuminaſti me. Hæc & alia*, dice egli, confeſſando, che oltre a i ſudetti beneficij occulti allhora, & hor in qualche modo riconoſciuti, molti altri reſtano ancora da conoſcere.

Ed in vero benche molte in queſta nauigatione

tione della vita da noi ſcorſa, conoſciamo le proſperità ottenute, e le auuerſità ſchiuate; quante però ſon quelle, che nè conoſciute, nè penſate giamai habbiamo? veduti ſi ſono gli ſcogli ſopra l'acqua ſcoperti, le difficoltà, & i pericoli paleſi. Ma i naſcoſti ſotto l'onde, che non men per la Dio gratia ſchiuati habbiamo: Le ſirti, e le ſecche occulte: chi le hà vedute? Sentiti ſi ſono i venti, ò proſperi delle inſpirationi, e fauori diuini; ò contrarij, e nemici, delle male ſuggeſtioni, & impreſſioni diaboliche, dalle quali col diuin aiuto ſiamo campati. Ma quanti ſono ſtati i Tifoni da Dio repreſſi, che ſe foſſero ſorti, al certo naufragio ci haurebbero portati? Habbiam conoſciute le onde delle paſſioni, i Corſari d'alcuni Nimici infernali venutici contro: le calme degli agi, e commodità; i fluſſi, e le correnti de' mali eſempi, e conſuetudini peruerſe, le boraſche delle trauerſie, e diſaſtri; da tutti i quali pericoli, la Dio mercè, ſiam vſciti ſalui, e liberi. Ma quanti altri maggiori, e decumani flutti, ci haurebbero affondati: da quanti altri peggiori Corſari ſariamo ſtati depredati: in quanto maggiori boraſche ò calme, ò correnti, perduti ci ſariamo; ſe quel vero Nettuno, *qui imperat ventis, & mari, & obediunt ei*, ſenza eſſer da noi conoſciuto, non che inuocato, impedite non haueſſe quelle occaſioni, e fraſtornati quei pericoli? Confeſſiamo pure col rauueduto Agoſtino: *Hæc, & multa alia bene-*

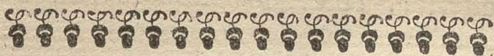
neficia exhibuisti mihi: & ego eram cæcus; & non cognoui, donec illuminasti me: Ego te offendebam, & tu me defendebas: ego te non timebam, & tu me custodiebas: ego a te recedebam, & inimico meo me exhibebam; & tu ipsum, ne me arriperet, deterrebas.

Ne sol il Demonio, ma le creature tutte, ministre fedeli del Creatore, contro al di lui nimico, e ribelle, spinte si sarebbero a sbranarlo, e farne ciascuna la sua vendetta; se dallo stesso Signor a forza non fossero state costrette, non solo a lasciarlo illeso, & intatto; ma anche a fargli seruitio, e rendergli seruitù. seruitù, che a loro riesce sì dura, e sì pesante, che sotto tal peso, *omnis Creatura ingemiscit, & parturit:* perche *vanitati subiecta est non volens, sed propter eum, qui subiecit eam,* consortandosi però con la speranza d'esserne liberata *in spe, quia & ipsa liberabitur a seruitute corruptionis*. Così ve lo spiegano in commune i Padri, & a particolari discēdendo il B. Lorenzo Giustiniani, ve ne fà quella lunga induttione: *Aduocastis aduersum vos Cælum, & terram, Sanctos & Angelos, abyssos, & Dæmones &c. fecissentq; satis legi iustitiæ: nisi Dei bonitas obstitisset; iam vos oppressisset interitus, infernus absorbuisset, ignis & sulphuris excepisset chaos: Si non pro vobis pia Mediatoris nostri supplicasset humanitas*. Che era quel benigno Castaldo, che mentre il Padrone commandaua, che si tagliasse tosto l'infruttuosa pianta; mentre s'aguz-

Rom. 8.

Serm. de S. Andr.

guzzaua il ferro, e s'alzaua il colpo: egli andaua intercedendo per essa, acciò che anche per qualche anno tolerata fosse: Senza ch'ella di tale intercessione punto s'auuedesse; come non ci auuedeuamo noi de'sudetti benefici tacitamente fattici; non vna sola fiata; mà, come confessa Agostino, cento, e mille volte. Soliloq.
Semel & secundò, & tertiò, & centies, & millies. 19.



§ IV.

Ne solo con Persone particolari; ma anche con intiere Republiche, & Imperij.

DVnque con tal luce, e scorta, vada ogni vno nella Mappa del suo picciol mondo cercando queste parti prima incognite; Che molto più di quello, che pensa, trouerauui di terra, anzi di Cielo. Ne si lasci in ciò vincere il Christiano da vn Gentile, e Pagano. Gran cosa, che ne'principij, e progressi dell'Imperio Romano, vn'huomo Greco, qual'era Plutarco, tanta copia scuoprisse di somiglianti benefici diuini, a gli occhi humani coperti: e più tosto ad altre cagioni, al caso, alla fortuna, alla sorte, attribuiti. Plut. de fort. Rō.

A caso haurebbe ogni altro stimato, che auuenuto fosse, che i primi fondatori di quell' Im-

Impero, per esſere gettati nel Teuere foſsero dal Tiranno conſegnati ad vn Seruidor più toſto, che ad vn'altro. A caſo, che in quella ſtagione vſcito fuor delle ſponde quel fiume, nõ laſciaſse, ch'a piede aſciuto accoſtare ſi poteſse alla corrente. A caſo, che in quel Tempo, perduti vna Lupa i ſuoi parti, haueſse biſogno d'eſser dal ſouuerchio peſo di quel latte, alleggerita. Tutte queſte però, e molte altre coſe, all'hora occorſe, nõ a caſo, ma a diſegno accadute le riconobbe colui, e come tratti eſquiſiti a beneficio di quell'Impero prima delineati, e poi cõdotti a fine da vna occulta Prouidẽza diuina; che per far da quei fratelli gettar' i fondamenti di quella Città, & Impero; cõ hebbe cura, che ad vn miniſtro più benigno cõſegnati foſſero: che queſti dell'occaſione dell'allagante fiume ſeruendoſi, in più ſicura parte li deponeſſe: che da quel ſuo biſogno moſſa la Lupa, ad allattarli s'accoſtaſſe. *Cùm in lucem editos Tyrannus interfici vellet: fortunæ, ſeu Genij ductu, traditi ſunt non barbaro, aut ſæuo; ſed miſericordi, humanoque; qui eos in ripa fluuij depoſuit. Exin Lupa leuationis indiga, vbera præbuit &c.* E queſto, che in quel ſuo barlume riconobbe colui da quella vana diuinità: noi da miglior luce ſcorti, ſappiam douerſi riconoſcer da quel vero Dio, ch'andaua preparando quell'Imperio, a diſegno di piantarui il ſeggio immobile della Santa ſua Fede; ch' indi a gli altri Regni del mondo, come dal capo alle mem-

membra, meglio diramarsi potesse. *Disposito namque diuinitùs operi, maximè congruebat, vt multa Regna vno confœderarentur imperio; vt citò peruios haberet populos prædicatio generalis, quos vnius teneret regimen Ciuitatis.* S. Leo ser. 1. in Natali Apost.

Così, che poi non fossero quei fanciulli dal Tiranno rimasto deluso, conosciuti, sin tanto, che per mezzo de' lor fatti segnalati, ne venne dimostrata, e prouata la stirpe; tutto per occulta orditura di quel benefico Nume, egli conobbe ordinato, ad effetto, che non si sturbasse il principio di quella grande impresa. *Quòd tunc fefellerunt, occultè Gabijs educati, astu Genij eiusdem videtur euenisse: ne ante rem gerendam generis causa periret.*

Che in quei principij tanta pace, e quiete si godesse, senza alcun disturbo, ò d'armi, ò d'armate nemiche, fù (siegue egli) acciò che formar, e stabilir si potesse il corpicciuolo, e quasi embrione di quella Monarchia. Come appunto mentre ne' suoi Nidi si formano, e s'impennano le alcioni, chete l'ōde nel mare, e sospesi nell'aria, stanno i venti. *Iras, atque insidias aduersariorum, tamquam ventos sedauit. Sicut mare dicitur Halcyonum partus in tempestate excipere, conseruare, ac fouere.*

Così, che ne pestilenza, ne carestia, ne altro disastro allhora auuenisse, fù (dice egli) a fine di non impedir a ben gettar le radici, a trar maggior vigore quell'albero, che tutta la terra occupar doueua. Come poi cresciuto,

che fù alquanto, hebbe qualche leggiera scossa, acciò meglio si radicasse, e stabilisse: e a guisa di Atleta s'andasse à cose maggiori addestrando. *Recens collecto populo occasionem præbuit radices agendi per ocium, tutò, atque citrà impedimentum; vt ad tantam multitudinem, ac virtutem incrementa faceret. Quæ pax, quasi commeatus fuit ad bella, quæ postmodum inciderunt, sustinenda: Et Athletæ instar populus in pace 43. annorum corpore exercitato, vires sufficientes aduersus hostes futuros parauit. Nam neque famem, neque pestem, neque sterilitatem terræ illis annis ferunt Romæ incubuisse; nimirum non humana Prudentia, sed diuina illud tempus gubernante &c.*

Così, che poi mossoglisi contro il fiero Annibale, non hauesse da suoi Cartaginesi i necessarij sussidij, fù perche egli a guisa non di fiume costante, e perenne; ma di mancheuole torrente, venisse nel suo stesso corso a restarui consumato. *Idem Genius Annibalem, cùm ob inuidiam, & ciuiles concertationes populus illi nulla mitteret subsidia, torrentis instar effudit, & consumpsit circa Italiam.*

Così tra Cimbri, e Teutoni tanto spatio, e di luogo, e di tempo frapposto fù, quanto si ricercaua a fin, che Mario, benche solo, a gli vni prima, e poi a gli altri, oppostosi, impedir potesse, che vniti insieme non venissero ad inondar l'Italia. *Is Cymbrorum, & Theutonum exercitus, magnis locorum, temporumq; interuallis disiunxit, vt sufficere Marius posset, cum vtrisque*

que

que seorsim confligens; ne inter se coniuncta ter centum millia hominum inuictorum, confertim, quasi proluuie, Italiam inundarent.

Così che attaccata la guerra con vn nemico: gli altri da quello, ò per inuidia, ò per sospetti, si disunissero, e dipartissero: ò da altri affari necessitati fossero, e trattenuti altroue: ò anche anticipatamente domi, e morti fossero. *Eadem causa fuit, quòd & Antiochus, cùm Philippus bello peteretur, occupationibus fuit distentus; & Philippus, Antiocho in discrimine versante, iam ante prostratus iacuit. Et Mitridatem, Marsico bello Romam vrgente, Sarmatica, & Bastarnica bella detinuerunt. Tigranem a Mitridate, cùm is rebus prosperis clareret, suspicio, & inuidia, auellerunt: victo Socium fortuna fecit, vt communi ruina periret.* Che nell'assedio, & assalto notturno del Campidoglio dormendo gli altri non dormissero le oche; che nel campo de gli assedianti Galli entrasse la peste: che loro venisse nuoua della Patria saccheggiata da Barbari: tutto da quella Deità per liberatione de gli assediati machinato, conosce, e confessa. *Iam ne controuersia quidem Deæ moueri potest, quin ea salutis causam præbuerit, aliò hostes trahens: aut potius a Roma, præter omnium expectationem, auellens.*

Molto più poi le cose, che dopo seguirono: *magis aperta, & conspicua eius demonstrant benignitatem.* L'essere dal suo hospite Tolomeo fatto vccider Pompeo, seruì ad vnire in vn

corpo le molte membra di quella Republica: e ridurle tutte sotto d'vn capo solo, fatto perciò recider l'altro, che s'alzaua; e ben anche per mano straniera, acciò che fuori ne rimanesse ogni infamia. *Ptolemæo cædem hospitis Pompei imposuit; vt caderet Pompeius, neque polluerctur Cæsar.* Il senno, e l'eloquenza nel consigliar a M. Tullio data: Il valor, e la prodezza nel militar, a Lepido: La destrezza, e fortuna nel vincere, a Pansa; fù vn proueder a quel Capo di lingua, di braccia, e di mano; che a suoi tempi, & occasioni gli seruisse; come in fatti ad Augusto seruì, quanto consigliaua il primo, quanto opraua l'altro, e quanto acquistaua il terzo. *Illi, & Cicero Remp. consilijs gubernauit, & Lepidus militauit, & Pansa vicit.* Le stesse esaltationi, & ingrandimenti di quelle membra, a maggiormente esaltar, & ingrandire quel capo; e le depressioni, e cadute loro, a liberarlo dalle emulationi, e competenze, furon destinate. *Eorum rebus præclarè gestis in sublime illum extulit: istisq; deiectis, vnum ijs superstitem fecit; qui opera eorum ad hoc fastigium conscēderat.* Che più! gl'istessi vitij loro, la libidine di M. Antonio, l'attacco con Cleopatra, e simili: a gli auuanzamenti di quello indrizzati professa. *Illi & Antonius libidines exercuit; ipsamque ego Cleopatram Cæsaris Fortunæ imputo: ad quam, velut ad crepidinem, tantus Imperator naufragium fecit, atque elisus est, vt solus esset Cæsar.*

§. V.

§. V.

Applicatione delli ſudetti eſempi.

QVeſto diſcorſo quì poſto non haurei, ſe ſpiritualizar, e ſolleuar non ſi poteſſe, e doueſſe, con la dottrina, e con lo ſpirito de'Teologi, e de'Padri, maſſime d'Agoſtino, e ben anche in più luoghi; che con ſimil modo, in diſſimile materia diſcorrono della cura da Dio, ſenza ſaputa noſtra, hauuta intorno a quello, che non ſolo alla temporale, ma molto più all'eterna ſalute noſtra s'aſpetta, compreſo ſotto quel genere di gratie, che vanno auanti alla libera volontà, e molte anche alla ſteſſa cognitione noſtra; e preuenienti perciò addimandanſi; ſecondo i termini del Sacroſ. Concilio di Trẽto alla ſeſſ. 6. cap. 5. le quali ſpecificando, e dichiarando i Sacri Dottori, è coſa di ſtupore il vederli apportar eſempi ſomigliantiſſimi a i toccati nel ſudetto diſcorſo. *Quò ſpectant* (dice vn di loro) *cætera adminicula diuinæ beneuolentiæ, quæ hominis arbitrium præueniunt, eique viam aliquo modo ſternunt ad piè operandum ad ſalutem &c. ſiuè ſint poſitiua, ſiuè negatiua. Vt occaſiones piè agendi, hoſtium compreſſio, tentationum, ſiuè periculorum peccandi remotio &c. quorum proinde reſpectu, gratia præueniens aliquantò le-*

Solil. c. 15. 16. 18. li. 50. homi. hom. 23. lib. 2. de Conſen. Euang. ca. 79.

Tanner. de gratię actualis diuiſion.

latius patet, quàm gratia vocãs, siuè excitans &c.

Seruirà dunque il discorso di Plutarco per accusare, e cõuincere la nostra colpeuole cecità: e quel de' Teologi, de' Padri, e delle scritture, giouerà per farci aprire gli occhi, e gettarli sopra il corso della nostra passata vita, dal principio di essa per tutto il progresso sino a questo termine; oue con tali osseruationi verremo a scorger innumerabili essere stati i tratti dalla diuina Prouidenza a disegno della nostra felicità tirati: benche dalla nostra sconoscenza attribuiti, ò alla temerità del caso, e della sorte; ouero a questa, ò a quell'altra Creatura.

Scorgeremo, che l'esserci abbattuti in tai luoghi, e tempi; in quella sorte di persone; non in altre; in quei negotij, vfficij &c. fù ordito da chi pretese così, ò da qualche male sottrarci, ò procacciarci qualche bene, fosse temporale, ò fosse spirituale, qual è quel del Religioso, nelle mirabili congiunture, che gli diedero l'entrata in vna Religione così per lui acconcia, come se per lui istesso fosse fatta.

Troueremo, che non solo le perdite ò diliti, ò d'heredità, ò d'altro, fatte da gli emoli, auuersarij, e competitori nostri, vennero a terminar in nostra vtilità, peruenendo poscia a noi, immediata, ò mediatamente, ciò, che essi perdeuano: ma anche in ben nostro riuscirono gli stessi acquisti, che altri faceuano,

no, ò di facoltà, ò d'honori, ò di ſcienze, ò di Santità: douendole poi eſſi, come tante nodrici, transfonder in noi; diuenuti noſtri fautori, apoggi, ſoſtegni, maeſtri &c. tanto migliori, quanto maggiori haueuano fatti quegli acquiſti. Quante vtilità non ſolo dalle virtù altrui, ma anche da i lor vitij, almeno indirettamente, a noi ſono arriuate? Quante dalla benignità, beneficenza, humiltà, e patienza lor conceſſa, perche l'eſercitaſſero con noi? Quante dalle inuidie, & emulationi trà di lor permeſſe a prò noſtro; onde ſenza colpa noſtra, per opra loro ſi leuaſsero gli oſtacoli a vantaggi noſtri. Così anche oſseruò Iſocrate eſsere ſtato fatto con Euagora eſaltato al Trono reale con torgliergliſi per mano, e per colpa altrui, e non ſua, tutti quegli impedimenti di competenze, e competitori; che non ve l'haurebbbero laſciato giungere. *Tantam de eo prouidentiam Deus habuit, vt omnia, quæ per impietatem fieri neceſſe erat; per alium patrarentur*: laſciando a lui da eſercitar ſolamente i mezzi Virtuoſi, & honoreuoli. *ijs vero, quibus ſanctè, ac iuſte Imperium aſſequi poterat, Euagoram reſeruaret*. e così, anzi molto più chiaramente vedremo poco dopo nel Rè Dauid eſser accaduto. Iſocr. de laud. Euag.

In ſomma oltre alle perſone amiche, e alle coſe proſpere, e fauoreuoli: le iſteſse auuerſità, e nemici, ò temporali, ò ſpirituali, talmente troueremo eſsere ſtati diſpoſti, così

diuisi, e separati fra di loro: così repressi, ò permessi i loro sforzi: così attemperati, e misurati alle nostre forze; che per materia ci seruissero di gloria, e di trionfi. Come già fù fatto con Giacobbe, postogli a fronte vn auuersario ben sì forte, e gagliardo, com'era quel Lottatore Angelico; acciò che non rimanesse senza contrasto, e perciò senza vittoria, & honore: ma però talmente attemperati gli furono gli sforzi, che potesse Giacobbe, e douesse restarne, non perditore, e vinto; ma vincitore, e trionfante glorioso. *Certamen forte dedit ei*: a questo fine però indrizzato, e misurato, *vt vinceret*. Ma vediamone vn più solleuato esempio nella Republica, e Regno degli Hebrei, da contraporsi per tutti i suoi versi al soprapposto della Republica, & Imperio de' Romani.

Sap. 10.

Chi non haurebbe stimato a caso auuenuto, che stando il bambin Moisè appunto come Romolo, e Remo, esposto, & abbandonato nel fiume, passasse per di colà a diporto la stessa figlia del Rè, inuiata a lauaruisi? Che poi cresciuto il medesimo, presente si trouasse alla rissa de i due Hebrei, e diuolgata v'intendesse la morte da lui data il giorno auanti al peruerso Egittiano? Che perciò vscito alla foresta s'abbattesse nelle figlie di quel Sacerdote, e le difendesse dalla scortesia di quei Villani Pastori, che non le lasciauano adacquare le loro greggie?

gie? E pure tutti quelli furono mezzi dal vero Dio eletti, & adoperati, per condur quel suo Ministro ad esser poi il Dio di Faraone, debellator dell'Egitto, e liberator del Popolo Hebreo. Mandò per tanto quella Principessa, per farlo campare dalla morte, & alleuare nella stessa Corte Reale, con maggior cognitione de gli affari regij: Fecegli intender il pericolo soprastantegli nella Città, per trarnelo fuori, a prender gli ordini, le armi, e le forze, con cui andar, e ritornar doueua a trar di cattiuità il suo Popolo oppresso; & opprimere gli oppressori: Aprigli con quella cortesia da lui vsata, e diedegli entrata, e ricetto in quella casa; onde hauesse e'moglie, e poi anche consigli tanto opportuni: Fece in oltre, che l'istesso bene ad altri concesso, ed il male permesso; a lui seruisse, e per lui s'impiegasse.

Per lui, e come sua lingua, hauesse eloquenza, e parlasse il Fratello Aronne in tutte le intimationi, che all'ostinato Rè, od al Popolo far si doueuano: *Aaron Frater tuus scio, quòd eloquens sit, ipse loquetur pro te, & erit os tuum*. Per lui, e come suo braccio, tanto valor hauesse il Prode Ministro Giosuè; e per lui s'esercitasse in ogni guerra, che atttaccaua; & in ogni vittoria, che riportaua. *Iosue Minister eius &c. fecit, vt locutus erat Moyses, & pugnauit &c.* Per lui, e come Viceggerente, e Auditor suo; senno, e giudicio hauesse da decider tutte le liti, che nasceuano, anche il prudente Hur.

Exod. 4.

Exod. 24.
Exod. 17.

Ha-

Exod.24. *Habetis Aaron, & Hur vobiscum: Si quid natum fuerit quæstionis, referetis ad eos*. Per lui, & a lui seruissero i vitij, e le peruerse voglie altrui; il mormorarne i malcontenti; il disubbidirgli i contumaci; il ribellarsegli i pretendenti, solleuati, & ammutinati: i castighi de' quali, e le dimostrationi da Dio fattene, tutte a maggior gloria di lui, e testificatione del suo pregio, ridondauano. *At non talis seruus meus Moyses,*
Exod.24. *qui in omni domo mea fidelissimus est. ore enim ad os loquor ei. Quare ergo non timuistis detrahere seruo meo?*

Così dunque da lui tratto di schiauitudine in libertà quel Popolo; per esser poi introdotto al pacifico possesso di tutto il promesso paese: Quanta copia riceuè senza riconoscerla, quanta varietà, di tali benefici? Che non fossero tutti in vn tempo scacciati, e debellati i nimici possessori di quella terra; ma poco a poco, l'vn dopo l'altro: paruto sarebbe ad altri mancamento di forze, ò di accortezza. E pure fù ottimo consiglio dell'Altissimo per due importanti fini. Primo, perche non auuenisse loro, come tal volta accadè a Romani, di restar Padroni di paesi, e campi incolti, e deserti, per mancamento di gente, che li coltiuasse. *Non eijciam eos a facie tua anno vno: ne*
Num.12. *terra in solitudinem redigatur; & crescant contra te bestiæ. Paulatim expellam eos, donec augearis.* L'altro, per lasciar loro la cote, che il ferro, & il valor militare andasse loro aguzzando.

Co-

Come appunto del lasciar in piedi a tal fine l'emola Cartagine, fù discorso nel Senato di Roma. *Hæ sunt gentes, quas Dominus dereliquit; vt erudiret in eis Israëlem, & discerent certare cum hostibus, & habere consuetudinem præliandi.* Iudic. 3.

Ma per imporre poscia per capo à quel Popolo il buon Dauid, per rassettaruelo, & ingrandiruelo meglio: quanto grandi furon da Dio fatti, e quanto poco furon da gli huomini osseruati, i colpi di quella sì fina beneficenza? Il peccato permesso nel Rè Saul, venne a renderlo indegno di quel Trono: La Morte da lui stesso datasi, aprì il luogo, e lasciò il Trono per Dauid. Il disgusto dal Figlio, e successore di Saul, dall'Imprudente Isboseth dato al suo General dell'Armi Abner, cagionò, che alienato questo da lui partisse, & a Dauid s'accostasse, e seco le squadre tirasse. L'vccision di questo, che da Gioab per vendicar il Fratello fù fatta senza alcuna saputa di Dauid; liberò questo da vna gran soggettione ch'haurebbe hauuta ad Abner, per cui mezzo era arriuato al pacifico possesso di tutto quel Regno: e liberonnelo non solo senza alcuna sua nota; come auuenne ad Euagora, & a Cesare nella morte de' loro emoli; ma anche con molta sua gloria, acquistata con gli ottimi portamenti in quell' occasione dimostrati. *Placuerunt cuncta, quæ fecerat Rex in conspectu totius Populi, & cognouit vniuersus Israel, quoniam non actum esset a Rege, vt occideretur Abner.* 2. Reg. 3

Ma

Ma più d'ogni altro seruirongli i due Capi de'Masnadieri, Baana, e Rechab, che vcciso l'istesso Isboseth già riceuuto per Rè da alcu-
2.Reg. 3. ne Tribù, così tolsero a Dauid ogni timor di emolo, e competitore; e gli diedero la bella occasione di mostrar la sua giustitia; facẽdo tosto morire quegli assassini come fatto haueua con chi per lieta recata gli haueua la nuoua del morto Saul. E ben disero vero costoro, presentandogli il capo d'Isboseth, dicendo; che Dio era quello, che il tutto a suo prò così indrizzato haueua. *Ecce caput Isboseth, & dedit Dominus Domino meo Regi vltionem hodie de Saul, & de semine eius.* Poteua meglio disegnare, ò bramare per se vn Politicone, vno Statista, vn Tiberio, meglio di quel, che l'istesso Dio dispose a fauor di Dauid, senza alcun pensiero, ò saputa di lui? Di somiglianti benefici non pochi ritrouerà ciascun in casa sua, se ricercarla ben vorrà. Ne' solo beni da lui prima non conosciuti, ne stimati tali; ma anche molti altri da lui stimati mali, e come tali aborriti: che nel secondo luogo s'hauean da vedere.



CAPO IV.

Gratie da Dio inuiateci in habito di disgratie.

TRouansi alcune persone di ciera brusca, e di rozze maniere; ma di fatti molto buoni, e d'ottima volontà. Sonoui alcuni danari, e vasi d'oro, ò d'argento, molto ruuidi, & aspri al tatto, a differenza d'altri tutti lisci, e politi; e pure quelli, e non questi, sono i più stimati da gli Intendenti: *Quid asper Vtile nummus habet*: i più ricercati dà Creditori: *Nec voles, quod debeo, nisi in aspero, & probo accipere.* (Che così s'ha da leggere quel luogo) i soli ammessi, e riceuuti da Nerone, che anche in questo dimostraua la sua rigorosità: *Nummum asperum exigebat*. Così anche de' vasi pretiosi disse il Poeta. *Cælata argento, atque aspera signis*. E così de gli huomini scrisse il Filosofo, fauellando di alcune attioni loro, che vengono accompagnate da qualche asprezza, ò ruuidezza: ma cariche di somma vtilità: che hanno qualche colore, & apparenza di malefici; ma la quinta essenza de' più fini benefici. *Sunt multa beneficia, quæ tristem, frontem, & asperam habent.*

Pers. Sat. 3. Senec. ep. 9. Sueton. In Nerone. Aen. 5. Senec. li. 5. de benef. c. 20.

Non s'hà dunque da fermare nell'esterna sembianza, ne da star al parer de gli ignoranti,

ti, ò sia nella stima delle monete: *Non enim malus est nummus, quem barbarus, & ignarus formæ publicæ reiecit.* ò sia nel giudicio di tali attioni. Ma alzata loro la maschera, riconoscer si deuono per quel che sono; per leggittimi parti di tanto più fina, nobile, e generosa beneficenza; quanto più si mostra disinteressato chi ci fa il bene; contentandosi non solo di priuarsi del frutto de' suoi benefici, e di non esser da noi per Benefattor riconosciuto, & amato: ma anche d'addossarsi il danno, e la pena d'esser per malfattor riputato, & abborrito: che è il più alto, e conseguentemente il più arduo grado di tal virtù: *Cuiuscumque beneficiorum, vel maximum hoc est, quod etiam querenti daturus est.*

Ibid.

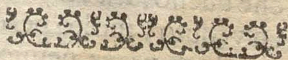
Ibid. lib. 6. c. 23.

Il venirci le gratie a trouare come si dipingono, nude, e spogliate d'ogni straniero arredo, d'ogni pretensione, & interesse; tanto più pure, schiette, e mere gratie, le fà essere, e le dimostra per quel che sono, e scuopre la beltà che hanno; onde anche tanto più innamorano chi le riceue: & accreditano chi le fà si belle. Che è il più fino interesse, e frutto, che riportar ne possa il Benefattore. Ma il venirci incognite, mascherate, e trauestite da disgratie, con essere perciò riceuute da noi con occhio bieco, con male parole, e peggiori fatti: da noi, *qui sæpè quod gratiæ est donum, iram deputamus*; al parlar di Gregorio, sopra quel di Giobbe. *Si venerit ad me non videbo*

In Iob. 9.

debo (*non cognoscam*) *eum*. E pure non arrestarsi elle di venirci a giouare: oh questa è vna specie di beneuolenza, che trapassa dalla fraterna alla paterna; la quale dal far bene a i figliuolini non vien trattenuta dal male, che ne patisce con le maledittioni, & ingiurie riportatene da quei semplicetti, che non conoscono il proprio bene; *more optimorum Parentum, qui maledictis suorum infantium arrident* (disse colui, soggiungendo, che a tal modo con noi si porta quel gran Padre de gli huomini: *Sic non cessant Dij beneficia congerere de beneficiorum auctore dubitantibus, inficiantibus, querentibus &c.* Senec. in ipso fine de benef.

E come appunto facendo noi al fanciullo quel bene da lui non conosciuto, sogliam communemente dirgli: Verrà ben tempo, che il conoscerai, e stimerai poi: Così (e fu bell'apoftegma d'vn gran Personaggio) così mandandoci Iddio alcuni di questi fauori sconosciuti, e da noi per disfauori riceuuti, ci và dicendo, come già a S. Pietro: *Quod ego facio, nescis modo: Scies autē postea*. Non sai, non conosci hora quel, che io faccia teco: il conoscerai ben poi. Egli è ben dunque hormai tempo di almeno adesso cominciar a conoscere quante volte così beneficati ci habbia. P. Vincenzo Caraffa.



CAPO V.

Beni sottrattici per sottrarci noi da maggiori mali.

§. I.

Considerationi Teoriche intorno a questa verità.

LA cecità dell'intelletto nostro, e la passione dell'affetto, che spesso falsamente giudicare, e perniciosamente bramare ci fanno; fanno anche, che l'opporsi alcuno a questi nostri peruersi giudicij, e brame, a noi paia vn torcisi di bocca il boccone; in fatti però sia vn torcisi il veleno: e con priuarci di quel gusto, nō lasciarci gustar la morte; *Sæpè iram deputat, quod est donum gratiæ.* Tutti l'intendiamo, mentre siam sani di corpo, e di ceruello; professando, che perciò al febricitante, & al farnetico, negar si debba da chi veramente gli vuol bene, l'acqua, e la spada; benche da essi molto bramata, e richiesta. E che questo sarà vn beneficio, benche poco ben veduto, molto però ben fatto, da chi tolerando di parer nemico, l'vfficio farà di vero amico. *Sunt quædam nocitura impe-*

petrantibus, quæ non dare, ſed negare beneficium eſt; vt frigidam ægris; lugentibus, & ſibi iratis, ferrum, aut amentibus quidquid contra ſe vſuros ardor petit. Senec. de Ben. li.2. cap.14.

Ma quando poi caduti in infirmità, ò delirio, tutto il contrario faciamo; cercando anche noi la noſtra dolce rouina; all'hora, dourà la vera amicitia fiſſar l'occhio non tãto in quel preſente diſguſto, che noi habbiamo: quanto nel futuro contento, che poi hauremo di non eſſere ſtati in noſtro dãno eſauditi: *æſtimabit vtilitatem potiùs, quàm voluntatem petentium, vt ea det, quæ non tantùm accipere, ſed & accepiſſe delectet.* Dourà mirar alle gratie, e benedittioni, che per hauerci negate quelle coſe, renderemo; & alle doglianze, e querele, che s'altrimente fatto haueſſe, ne faremo. *Sæpè enim noxia concupiſcimus; nec diſpicere, quàm pernicioſa ſint, licet. Quia iudicium interpellat affectus; Sed cùm ſubſedit cupiditas, flagrans animi impetus, qui conſilium fugat, cecidit: Deteſtamur pernicioſos malorum munerum auctores, a quibus in damnum, & periculum noſtrum adducti ſumus.* Ibid.

Il vederſi dalla naue gettar in mare le più precioſe mercatantie; e dalla caſa in piazza le più ricche maſſaritie, per vltima ſua rouina ſtimerebbe chi non conoſceſſe il pericolo d'acqua, ò di fuoco, in cui ſi troua. nel qual frangente altro di meglio per lui far non ſi può: per ſaluargli la robba dall'incendio, e

la vita dal naufragio. *Nemo cum ſarcinis enatat.* Nè al contrario, peggio farglisi potrebbe; che caricargli di maggior peſo, e così affondargli la naue. Che ſarebbe vn moſtrar ciera da amico, e fatti da nemico.

Queſta verità nõ hà ſolamente luogo nell' acqua, ò nel fuoco: ma in tutti gli elementi del viuer noſtro; non tanto del fiſico, quanto

Sen. ep. 22.

del morale; onde chi diſſe: *Nemo cum ſarcinis enatat*; Soggiunſe anche: *Emerge ad meliorem vitam, propitijs Dijs*; dichiarando a quell'amico ſuo il gran guadagno di tali perdite, e getti; e'l vero fauor di quel Dio, che ci aiuta a farli; Sottrahendoci così la materia dell'incendio; ſolleuandoci la naue; & aſſicurandoci la vita felice. Che al contrario nel ſecondarci le peruerſe brame, nel caricarci di cotali impedimenti, e peſi; benche moſtri il viſo fauoreuole: i fatti però hà molto diſfauoreuoli, e

Seneca. ep. 22.

contrarij. *Emerge ad meliorem vitam, propitijs Dijs; ſed non ſic, quo modo iſtis propitij ſunt; quibus bono, ac benigno vultu, mala magnifica tribuerunt: Ad hoc vnum excuſati; quòd iſta, quæ vrunt, quæ excruciant, quæ mergunt, optantibus data ſunt.*

Verità che ſcuopriraſſi bene, non ſolo all' ingreſſo dell'altra vita, da chi ſi trouerà, ò per la ſouerchia carica ſommerſo al fondo: ò per l'opportuno alleggerimẽto approdato al porto: ma anche nel camino della preſente, vedraſsi da chi vorrà (per ſeguir la medeſima

alle-

allegoria) addocchiar il danno, che a nauiganti per questo mare apportano cotali pesi: il poco camino, e la molt'acqua, che fanno lor fare: le secche, e le sirti, in cui li fanno arenare: i corsari, che inuitan con la preda, e non fuggono per la grauezza loro: e finalmente i naufragi miserabili, che tutto dì si veggono fare. Voglio dire i pericoli, e le calamità dell'anima, e del corpo: le inuidie, gli odij, e le insidie altrui: i peccati, e i vitij proprij: i morbi non men vergognosi, che dolorosi, e le troppo acerbe, & immature morti, che sì spesso, e sì impensatamente s'incontrano fra l'abbondanza delle prosperità souuerchie.

Chi dunque prima si lagnaua di qualche scarsezza toccatagli de' beni, ò di fortuna, ò di corpo, ò d'animo: miri hora il singolarissimo beneficio fattogli da quel veramente fauoreuole, e propitio Dio; che così aggiustata gli hà la misura di quella Sauorra, che per fuggir quei pericoli, & assicurar il corso spedito, e prospero; gli conueniua. Che, se vn Gentile, vn' Epitteto, nella penuria de' mondani beni, tanto gratiato si conosceua dal suo Dio, che non solo da mille mali, e laidezze liberato si confessaua: ma anche pareggiato al figlio di quell'istesso suo Dio, e trattato al pari di esso. *Copiosum, & opulentum me esse noluit: quia non vult voluptatibus deditum viuere. Sed nec Herculi filio suo magnas dedit opes.* Che

Epitet. apud Arrian. li. 3. c. 26.

dourà fare vn Christiano vedendosi così trattato al pari non solo de' più cari figli addottiui: ma anche di quell'vnico, e naturale figlio del vero Iddio; con cui quell'amoroso Padre si scarso fù de' somiglianti beni della terra, per essergli più liberale di quei del Cielo. Dica pur, e confessi: Da Padre prudente, e sauio meco s'è Dio portato, e non da Madre sciocca, & impotente nell'affetto; che troppo careggiando il figlio, l'affoga, & vccide.

De' beni poi anche del corpo, ò dell'animo, habilità, talenti, ingegno, scienze, e simili: non men di quel, che gli era stato negato, che di quel, che si vedean conceduto: mostrauansi conoscenti, e grati i più auueduti, e saggi; Come il gran Cancellier di Parigi ne i libri, ò da lui composti, od a lui attribuiti. e come ogni vn di noi far dourebbe per le grandi rouine, che tali prerogatiue recate ci haurebbero; atteso il mal vso nostro, preueduto da Dio in noi; e da noi veduto in tanti altri precipitati perciò in mille sciagure, dell'anima, e del corpo, anche a nostri giorni accadute.

In oper. ipsius, & De imitat. Christi. lib. 2. c. 14.

Così al nostro dosso ci hà tagliati i panni; che d'vtile, e di ornamento; non d'impedimento, e d'inciampo, ci fossero. Così in questa rappresentatione della vita humana, assignata ci hà la parte, e'l personaggio da fare; onde honore, e premio; e non beffa, e scorno, riportar ne possiamo. Così a gli omeri nostri nõ

nō pose le ali, che a i precipitij d'Icaro ci haurebbero portati: ma di lucertola diedeci i piedi, co'quali alla cima de' palagi reali salir potessimo, secondo l'interpretation di Gregorio sopra quel passo. *Stellio nititur pedibus, & in ædibus regum moratur.* Così per farci vittoriosi, e trionfanti; armar ci volle col bastone, e con la tasca di Dauid: e non con le dorate armature di Saul; che preda, e scherno de'nemici fatti ci haurebbero. Così in somma quella sorte di monete, ò talēti ci hà scompartiti; che erauamo per poter meglio spendere, e trafficare; e così miglior guadagno riportarne. Prouer. 30.

Ne pēsi alcuno per molto, che si veda sfornito di certe riguardeuoli, e speciose prerogatiue; non pensi però (dice il Magno Gregorio) di non hauer anch'egli riceuuto il suo talento; perche quanto per vno è di bene la nobiltà, l'ingegno, e le scienze, le forze, e la prosperità: tanto per vn'altro è di meglio il contrario. *Sicut bona diuitum, diuitiæ suæ; ne eos paupertatis molestiæ frangant* (sottoscrisse anche Bernardo Santo) *ita bona pauperum, penuriæ suæ; quibus castigantur, ne per incontinentiam defluant. Bona fortium, fortitudo; vt ad bona opera conualescant: Et bona debilium, imbecillitas; qua refrœnantur, ne quod velint malum perficiant: Bona sapientum, sua scientia; qua illuminantur, vt proficiant: Et bona insipientium, sua simplicitas; qua humiliantur, ne superbiant. Et omninò quidquid in hac vita, nostra fragilitas possidet; pius Conditor (quantum in* Serm. de Villico.

ſua bonitate eſt) ad bonum noſtrum, nobis quotidie confert: ſcilicet vel ad correptionem prauitatis, vel ad profectum virtutis.



§. 11.

Pratici Eſempi della medeſima.

E Se non baſta per ammaeſtrarci queſta dottrina Teorica; veniamo alla pratica de gli eſempi, che hanno forza maggiore. Lauorauan in vn campo di biade intenti a mieterle ſotto la sferza del Sole alcuni Contadini: quando per l'ardente ſete, ito per acqua al vicino fonte vn di eſſi; vide vn'Aquila da vn gran Serpente con varij giri come cō tanti cerchi, tutta d'ogni intorno cinta, e quaſi cerchiata; Compaſſionando egli, che sì nobil vcello tanto ignobilmente periſce; con la falce, che in man haueua; tagliando, come in tanti rocchi d'anguilla, quel Serpe, la vita, e la libertà diede all'Aquila. Preſa poi, e portata a compagni l'acqua, con ciuiltà da non paſſarſi ſenza ammiratione in quel Villano, ne paſſata in quel fatto ſenza rimuneratione: diede prima da bere a gli altri; e poi accoſtandoſi il vaſo alla bocca, per trarſi anch'egli la ſete: Eccoti dall'alto ſcagliataſegli ſopra l'Aquila me-

Steſichoro, & altri preſſo a Pierio Valer.

medesima, da lui prima liberata, & all'hor ben riconosciuta; in vn subito e l'acqua, e la tazza rouersciogli in terra. Sdegnato egli, e cominciandola a rimprouerar d'ingrata; ben presto fù costretto a mutar linguaggio, e parere. Auegnache riuoltosi a suoi Compagni, vide tutti quei, che già beuuto haueuano, ò stesi in terra già morti, ò caderui come già moribondi; per la violenza del veleno, con quell'acqua dal Serpente auuelenata, beuuto; e solo se campato per beneficio fattogli dall'Aquila nel priuarlo di quel sì bramato refrigerio.

Quante volte dalla coppa d'oro, sporta, come vide Giouanni, dalla Babilonica meretrice, si pensa questo, ò quell'altro, di beuer i nettari, e le ambrosie, che pur sono liquori dall'antico Serpente infetti, & auuelenati? Sperano questi tali di trarsi così l'ardente sete de' diletti, di ricchezze, ò d'honori. e mentre con ogni auidità vi stendono le labbra per assorbirne vn gran sorso, per ottener qualche ambita dignità, ò bramato Sposalitio, ò sperata heredità; auuerrà, che da gli artigli di qualche competitore inuolata lor sia la tazza, e la beuanda: ò per qualche ostacolo, & intoppo attrauersatoui, si mandi a monte, si getti a terra tutto il negotio; onde essi niente men sitibondi, ma più furibondi di prima, mandano mille maledittioni alla lor maligna sorte, per nõ dir allo stesso Dio; che pur all'hora sì gran benedittioni inuia loro, benche da essi mal vedute, Apo. 17.

dute, e peggio riceuute. Se bene riconosceranno poi, *Scient posteà*, quando riflettēdo a quelli, che hanno beuuto a quella coppa, che hanno conseguito le cose da essi pretese; vederanno gli effetti del veleno, i veri mali seguiti da quei falsi beni. Mireranno le sciagure, che quell'oro appunto, come il Tolosano, tira addosso a suoi possessori: i precipitij, e le rouine, in cui quelle dignità, come il Caual di Seiano, fanno traboccar, chi le ha ottenute: l'obligo, che al contrario essi hanno a chi di tali calamità tolse loro gl'istromenti, e le cagioni.

Segnalato è l'esempio, che n'habbiamo in Lot, che da vna simil tazza, non sapeua leuar le labbra: non finiua di capire d'hauere a lasciare gli agi, le ricchezze, le delicie di quella Città, e paese; che veramente *sicut Paradisus*
Gen. 13. *Domini irrigabatur*: e benche sollecitato da quelle Aquile celesti, da quegli alati messaggieri alla di lui salute colà volati; pur andaua
Ibid. 15. tergiuersando, e mostrando di non vdire: *dissimulante autem illo.* Sin che *apprehenderunt manum eius, & eduxerunt eum*. Conuenne prenderlo per la mano, e quasi per forza trarlo fuori; e così sottrarlo all'imminente incendio. Cosa, che a lui fù di qualche rammarico al principio. Ma quando poi vide d'ogni intorno lampeggiar le fiamme di quell'ardente Città, oue con gli altri anch'egli, poco più che tardaua, vi sarebbe stato incenerito; all'hora a quel lume vide, quanto efficace hauesse hauuta

la voglia di fargli bene, chi superata haueua la resistenza da lui fatta nel riceuerlo. All'hora conobbe la grandezza del beneficio, e confessò quella dell'obligo, esclamando con tutto l'affetto: *Quæso Domine mi, quia inuenit seruus tuus gratiam coram te: quia magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mecum.* Gen. 19.

Ben l'auuertì il diuoto Ruperto, & auuertiti ce ne fece anche noi, con quella sua chiosa: *Dissimulante autem illo &c. quia amœnitate Sodomorum tenebatur, appræhenderunt manum eius, eò quòd Dominus parceret illi, & eduxerunt eum. Etenim quando volenti perire, idest opus peccati peragere, citius Deus succurrit, & quacumq; occasione voluntatem eius in hora insaniæ impedit; verè manum eius appræhendit, & de medio Sodomorum èducit; eò quod parcat illi. Quo facto sentiens gratia Dei se esse liberatum, confunditur quidem intra se ipsum: Sed gratias agit gaudens, quia magnificauit Dominus cum illo misericordiam suam.*

Al contrario per non hauer voluto Eua lasciarsi tor di bocca quel boccone, che per maggior suo bene le era stato negato, come troppo indigestibile, e pernicioso a lei, & a tutta la sua discendenza. e più lamentandosi essa della prohibitione d'vn sol frutto vietato, che mostrãdosi grata per la concessione di tãti altri permessi: *Non se tam gratam ostendens pro tot, tantisq; concessis, quàm querulam, & impatientem de vno negato:* Vide poi (ma troppo tardi quando a suoi danni aperti le furon gli Aloys. Lipomã.

occhi

occhi) vide di quanti, e quanto grandi mali priuar la volea, che di quel picciolo gusto la priuaua.

Anche quell' Augure Lentulo dall' vfficio d'orator, ò di Causidico, ad ogni sorte delle più sublimi dignità, & honori solleuato da Augusto, s'andaua tuttauia lagnando d'hauer più perduto in quell' vfficio fattogli lasciare, che guadagnato in tutti questi altri concessigli: e pure in quell'istesso, gratia singolare fatta gli haueua l'Imperadore; perche non hauendo egli per tal mestiere alcun garbo; altro non ne riportaua, che risa, e beffe. *At illi inter alia hoc quoque D. Augustus præstiterat, quòd illum derisum a labore irrito liberauerat.* Figli veramente di Eua, & heredi di quell' Augure, sarebbero quei Christiani, e Religiosi; che ò da Dio, ò dall'huomo Vicario di Dio, e Superiore loro; ottenuta ogni altra gratia, e licenza, per vna sola poi, per maggior ben loro negata; si dolessero, e querelassero: per qualche carica, ò lettura, ò Predica non ottenuta; d'onde altro per il loro mal garbo non ne acquisterebbono, che beffa, e scorno: in cambio di riconoscere, e gradire insieme con le altre anche questa particolar gratia: essi, e di quelle scordatisi, e sdegnati di questa, andassero sparlando, e dicendo male di chi tal bene và lor facendo.

Senec. de benef. li. 2. c. 29.

Ma voi, ò Augustissimo Signore, tanto più degno d'essere riconosciuto, quanto più incogni-

gnitovi degnate divenir a farci bene, cõ riportarne da noi tanto male: Voi come quel Sole sì benefico anche a quei popoli maledici, che con oltraggi, & improperij il riceuono: fate anche come vero Sole, che a i raggi della vostra bella luce, vediam la bontà de' vostri influssi. Apriteci gli occhi meglio, che ad Eua; e prima, che a Lot; con farci conoscere i mali da voi sottrattici, negandoci qualche nociuo bene: & i beni procuratici con qualche opportuno, e gioueuole male.



CAPO VI.

Mali permessi per maggior ben nostro.

§. I.

Riflessioni Dottrinali circa tale Verità.

Parue Paradosso ciò, che disse Euripide: Trouarsi alcuni, in casa de' quali le stesse calamità, e miserie vengono a far il nido alla felicità: *sunt, qui infortunio felices sint.* E fù per appunto Paradoso, cioè cosa strana sì, e marauigliosa; ma però vera, e certa. Prouollà in se stesso per isperienza il famoso Temistocle, che per hauere perduto la Patria, e

quel

quel poco, che in essa haueua; tanti acquisti venne a far in Asia; onde per allegrezza hebbe a cantar quelle poi tanto decantate parole: *Perieram, nisi perijssem*. Prouolla il Morale Filosofo con l'induttione di molti, che ò cadendo in gelati fiumi, ricuperarono la sanità; ò facendo naufragio, camparono da i Corsari; ò spauentati, & anche flagellati, guarirono dalla quartana; ò stando infermi, e febricitanti, schiuarono pericoli, e danni maggiori. *In flumen alicui cecidisse frigore magno, causa sanitatis fuit: flagellis quartana discussa, & metu. Quàm multos militiæ morbus eripuit? Quosdam, ne ad ruinam domus suæ occurrerent, inimicus vadimonio tenuit: ne in piratarum manus peruenirent, quidam naufragio conseruati sunt.*

Plut. de fort. Alex. & alibi.

Senec. de ben. li. 6. c. 7. & 8.

Ma nell' inuestigare la causa di questi effetti, non così bene s'appuntarono costoro: come ne anche quell' altro, che vedendo al suo Campione voltarsi in bene il male accadutogli, giouargli le trauersie, e seruirgli le medesime tempeste: pensò esser opra di quella fortuna, ò Genio; ch'egli stimaua hauersi preso in cura quell'Eroe. *Tempestas primò morata est huius consilij effectum: tùm etiam adiuuit; Incommoda quoque ad bonos exitus vertente fortuna*; a cui anche il sopradetto Filosofo attribuì le cagioni di quelli effetti: *perniciosa eorum consilia, fortuna flexit in melius.*

Curt. l. 8.

Ma il Christiano Filosofo, che ben sà (come sopra si è veduto) d'hauere tanto grande

so-

ſopra di ſe la cura, e la ſollecitudine di quel vero Dio; à cui niuna coſa può eſſer ò fortuita, ò caſuale; quãdo gli pare, che gli venga a trauerſo alcuna coſa, da lui ſtimata ſiniſtra, però venuta da quelle mani, per le quali ogni coſa hà da paſſare, e paſſandoui ſi cola, e ſepara dal male, e s'indrizza al bene (come a quella ſua gran diſcepola Catarina la Saneſe eſpreſſamente inſegnò in vna lunga lettione ſopra di ciò fattale il diuin Maeſtro) deue anche ſapere, e ben capire, che non gli arriua, ſe non vtile, e gioueuole, e come venuta da buona parte, dalla deſtra, e non dalla ſiniſtra, dall' orto, e non dall'occaſo. Si che dir poſſa col tribolato Giobbe: *ad dextram orientis calamitates meæ ſurrexerunt*; e debba ſtimarla per coſa da comprarſi a gran prezzo: *& ſi neſcit modo, ſciet tamen poſtea.* Iob.30.

In queſt' vltima peſte del 30. veduto habbiamo con le collanne, & anelli offerti, cercarſi i Cirugici (che pur nõ ſi trouauano) acciò che veniſſer col ferro a tagliar, e col fuoco ad abbrucciar le parti infette; riconoſcendo così, e ſtimando *maximam felicitatem in chirurgum incidiſſe*, benche armato le mani di sì atroci ſtromenti: E ſe qualche ignorante fanciullo allhora no'l conoſceua; ben l'intendeua poi, quando per tal mezzo vedeaſi rapito dalle fauci della morte; nelle quali rimaneuano gli altri, che ricuſato haueano quel rimedio. Et appunto da quel Sauio furon le auerſità ri-

Senec. de diuina Prouid.

riconosciute per salassi, e rimedij de' peggiori morbi dalla Prouidenza non humana, ma diuina, adoprati: *Si miraris hoc (infortunium, calamitatem &c.) pro aliquo esse: mirare etiam quosdam ferro, & igni curari: nec minus fame, & siti &c.* accordãdosi così cõ i sacri, che non meno insegnano esser questi, che a noi paion disastri, *scalpellum, & cauterium* dal celeste medico maneggiato a beneficio dell'anima nostra.

Ibid.

Bloss. dicta Patrũ cap. 10.

Ma noi, nel nostro operare più sẽsitiui, che intellettiui, ben sappiam riconoscer, e gradire il beneficio fatto al Corpo, a benche con molta spesa, e dolore, non così quelli, che allo spirito, & all'anima si fanno. Siasi così alla buon'hora: aspettiam per la cognition di questi più fini, luce migliore. Tra tanto almeno conosciamo quei primi più sensibili, fattici da Dio per mezzo di cose, ò di persone da noi stimate auerse, e nemiche.



§. II.

Dimostrationi sperimentali della medesima.

E Se pur l'occhio nostro non vede se stesso, se non in qualche specchio: specchianci almeno in tanti altri, a quali con le mani anche de' malfattori faceua Dio tanto bene;

ne; che poteuano poi dirgli come diceua il grande Agostino: *Errore omnium vtebaris ad vtilitatem meam: & de non benefacientibus mihi; tu benefaciebas.* Auguft. Confeff. li.1.c.12.

Al buon Patriarca Giuseppe gli inuidiosi fratelli, che empiamẽte il vendettero: L'adultera calunniante, che falsamente l'accusò: la troppo credula crudeltà del Padrone, che subito l'incarcerò; non furono i ministri, e manuali, de' quali seruissi il diuin Architetto? *Errore eorum vtens; & de non benefacientibus benefaciens*, per fabricargli il Trono di Vicerè, e per iscolpirui indelebilmente il glorioso titolo di Saluator dell'Egitto? L'emulo, e maluagio Galerio con l'inuiare, e spinger l'innocente Constantino alle zuffe con le fiere, e co i Leoni, perche morto vi restasse. L'empio Rè Saul con mandar il buon Dauid contro a Filistei, & esiggerne tanti Capi loro; perche da essi vcciso fosse: (per non dire d'Euristeo così pur destinante il suo Hercole al macello, fra quei certami, e pericoli, che gli imponeua) non furono essi i ministri, de' quali si valse la diuina dispositione per condur alla destinata cima della gloria quei Campioni a quali chi hauesse predetto (come ben discorre S. Gregorio il Nisseno) che sarebbero stati a tali altezze condotti per tali mezzi, e vie, v.g. Giuseppe a dominar in Egitto, portatoui da gl'Ismaeliti, e solleuatoui dall'interpretation de'sogni de'carcerati &c. Certo che

dal

dal vederſi da fratelli dar in man de gl'Iſmaeliti, cominciato haurebbe la ſua allegrezza; e proſeguitela poi, e creſciutala nel vederſi porre fra carcerati, e così auuicinarſi alla gloria aſpettata. Ma a chi non ſapeua il ben futuro: *Ad id tantùm, quod in præſentia acerbum erat reſpicienti*, male, e maleficio ſarebbe paruto ciò, che pur era incaminamento all'eſecution de' beneficij da Dio deſtinatigli, e per ciò occulti.

Niſſenus de Beatitudin. Ad, beati qui perſecutionem. &c.

In queſti ſpecchi altrui vederemo quanto honore, & vtilità bene ſpeſſo ci habbia Iddio fatto lauorare cō le machine de' noſtri auuerſarij, e delle auuerſità iſteſſe; *Errore eorum vtens, de non benefacientibus benefaciens nobis.* Da quanti mali, e d'anima, e di corpo, ſottratti ci habbia l'oſtacolo frapoſtoſi a quel noſtro diſegno, che ſarebbe ſtato la noſtra rouina; l'infermità, ò la prigionia, che non ci laſciò dar nelle inſidie a noi, ò d'altri teſe: la tempeſta, ò di terra, ò di mare, che ci portò a miglior termine di quel, che cercauamo.

Molto conſiderabile in ciò, e molto freſco, è il caſo, che piacemi quì di riferire, anche per pagar così, almen queſto picciolo tributo alla memoria di Perſonaggio, a cui dopo Dio ſon tenuto del maggior beneficio, che in terra hauer ſi poſſa; cioè di queſto ſtato Religioſo, al qual ſi compiacque egli ſopra ogni mio merito d'ammettermi. Queſti fù Giouanni Argenta, huomo ne' principali carichi dell'ordi-

ne

ne impiegato, e sin al sopremo da molti elettori chiamato; e ben anche per cagione, che veniua a raddoppiargli l'honore, cioè per la santità sì austera verso di sestesso, e sì rigorosa in ogni sorte di suo trattamento; che, oltre all'estrema pouertà delle cose di suo vso, e tra le altre rigidezze vsate contro'l suo corpo; anche per prender quel poco di necessario sonno, altro sopra la nuda terra non si stendeua; che vn' horrida pelle d'orso dalle Prouincie più Boreali da lui gouernate, portata. Da questo in vna publica esortatione domestica, fatta in Genoua l'anno 1617. vdimmo il seguente caso, a lui narrato da Persona stata a parte, non che a vista, del fatto.

Guerreggiaua vn Rè di Corona (il cui nome per degni rispetti si tace) contro potentissimi suoi nemici, e per aguzzar con l'ingegno la forza, che sin all'hora bastante non era stata a renderlo vittorioso; ordì vna sortita notturna, tanto ben'aggiustata, per dar addosso a i nemici; che secondo ogni regola militare, gli daua in pugno sicura vna importantissima, e gloriosissima vittoria. La sera auanti dati gli ordini per lo ristoro, e riposo de' Soldati; egli pieno di quel gran pensiero, che luogo non lasciaua al sonno, staua nel suo padiglione passeggiando, ed aspettando l'hora; Quando contro ad ogni sua aspettatione, entrati a lui alcuni Vfficiali l'auuisarono non esser più possibile in modo alcuno l'vscire. E come?

me? e per qual cagione? gridò egli a tal annuncio tutto risentito: Per esser discesa, risposero, sì gran quantità di neue; che muouer non si può vn passo. Non voleua egli credere ciò, che non poteua capire: ma affacciatosi fuora, e veduto così essere; all'hora con la speranza già diuorata vomitò tante biastemme, ch'arriuò sino a dire; hauergli Iddio inuidiata la gloria di sì segnalata impresa. Ma sopraggiunto poco dopo altro auuiso: come i nemici dalle Contraspie certificati di quel disegno, s'erano posti in aguato in certi passi tanto per essi vantaggiosi; che egli in passandoui, doueua infallibilmente restarui con tutto l'esercito tagliato a pezzi. Cercò, e s'informò bene del fatto; e trouato il tutto esser vero, rauuidesi dell'enorme suo errore, d'hauer reso tanto male a chi sì gran bene fatto gli haueua; e gettatosi in terra, e di abbondanti lagrime bagnandola; chiesto ch'hebbe del commesso fallo perdono; propose, e poi l'attese, di render ogni giorno alla Maestà diuina speciali gratie per i beneficij occulti, & occultati sotto tali sembianze de' mali.

E noi, quante occasioni, e materie di somiglianti gratie habbiamo? & in cambio di esse, quante maledittioni habbiam rendute alle benedittioni, che ci pioueuano dal Cielo, in quella pioggia, ò neue, ò tempesta, che frastornò i disegni de' nostri nemici, che impedì i disastri, ne' quali ci andauam ad inuestire &c.

e ben

e ben con auuiso migliore, che non fù il dato a quel Rè, ce ne assicura la fede, e la scienza certa, che habbiamo, d'esser il tutto a nostro maggior bene da Dio indrizzato: *Incommoda quoque ad bonos exitus vertente.*

A questo in terra; ad vn'altro in mare, prosperosissima fù la tempesta, da Dio mandatagli. Salito Giona sopra vn ben fornito, e spalmato vascello, fidatosi nella fedeltà, e peritia de' già compri, e pagati nocchieri; al soffio de' più fauoreuoli venti, tra l'onde più placide, e ridenti; nauigaua (direbbe tal vno) con la fortuna di Cesare in poppa, alla volta dell' Isole fortunate: e noi diremo alla volta di Tharsis, a cõtemplatione del gaudio, in cerca del contento. Quando in vn subito mutatasi la faccia di tutte le cose, i Fauonij voltatisi in Aquiloni, le onde ridenti in flutti spumanti, gl'istessi marinari cangiati in manigoldi; presero il misero Giona, e con quelle braccia, nelle quali ei s'era messo, il gettarono di naue al mare: onde accioche men a nuoto sperasse di campare, subito da vna smisurata balena inghiottito, trouossi sepolto prima, che morto.

Poteua a quella sperata fortuna opporsi maggior infortunio? e pure (ò abissi de' consegli, e dispositioni diuine a fauor nostro fatte!) miglior corso la sua fortuna hauer non poteua. Che sarebbe di lui stato, se proseguendo quel primiero camino, al preteso lido approdato fosse? Vile, oscura, ignobile, esosa a

gli huomini, odiata da Dio, tiranneggiata da Demonij, haurebbe egli menata la vita, e corrispondente hauuta la morte. La doue per mezzo di quella tempesta, entrato nel ventre di quella balena, trouossielo fatto porto a suoi naufragij asilo di franchigia, scuola di verità, tempio d'oratione, fucina di perfettione, tomba insieme, e Nido di Fenice, seno, & vtero di nuoua Madre, che tutto rifatto, e rinnouato il ripartorì a vita migliore, e lo fece honorato in terra, tremendo all' inferno, caro, e gradito al Cielo.

In questo specchio mirando, e cõtemplando se stesso il Christiano; rauuedersi potrà, & ammirar il bene prima sconosciuto, fattogli da Dio per mezzo de' mali, non solo di pena, ma anche di colpa tal'hora permessigli. Quãte volte non men di Giona da Dio partendosi egli col peccato, confidatosi nel soffio di prospereuole fortuna, nel sodo nauiglio di buona sanità, e forze corporali, nella fedeltà, e beneuolenza d'amici, parenti, e compagni, con donatiui, e spese comperati; veleggiaua alla volta di qualche sinistro suo intento? Ma sorta alla sprouista qualche auuersità, subito da suoi più fidati abbandonato, tradito, e gettato all' onde della disperatione, restò ingoiato dal vẽtre di qualche gran balena; inuolto cioè (come ben moraliza il dottissimo Ribera) in qualche maggior peccato, e consuetudine habituata di peccare? che ben saggiamẽte Ven-

tre

tre dell' Inferno dal sudetto Profeta fù chiamata. *De ventre inferi clamaui.* Ionæ 2.

Atteso che non è così sicuro l'animale, che già nello stomaco hà tranguggiato il cibo, di non perderlo più, e che tolto non gli sia: Ne così di momento in momento lo và cōcocendo, e trasmutando per tramandarlo all' altre parti, e membra; Come la mala consuetudine di peccare, chiuso, e bene stretto si tiene il peccatore, per non lasciarlo più vscire, anzi per tramandarlo all' inferno; a cui di ventricolo perciò ella serue; e tanto più ve'l và disponendo, quanto più dentro di se il trattiene, e, per così dire, con più cotte il trasmuta dal primiero stato della gratia, rendendogliene anche altretanto impossibile, non che difficile, il ritorno; Se con miracoli maggiori di quei, che furon fatti con Giona, no'l libera quell' istesso Signore, a cui egli non men di Giona pur all' hora bruttamēte volta le spalle; e dalla strada, e termine, da lui prescrittogli, all'opposto incaminandosi, troppo indegnamēte calpesta la sua Santa, e diuina legge.

In quel mentre, oh come il patientissimo Signore lo tolera, l'aspetta; l'indrizza, e conduce anche a miglior bene, facendolo appunto come quel inghiottito Profeta rauuedere, illuminato da quelle stesse tenebre; imparar la veritá, ammaestrato da quegli errori; rifonder, e ristampar a miglior forma, ammollito, e liquefatto dalla viua appren-

sione di quelle deformità; purificar, e santificar dall' odio conceputo di quelle laide iniquità; approdar al lido dell'eterna salute, spintoui da quelle onde di disperatione d'ogni temporale aiuto: render alla luce del Paradiso da quel ventre dell' Inferno: ripartorir a nuoua vita di gratia maggiore da quel Sepolcro dell' anima già morta; & in somma da quell' ombra di morte comparir più chiara, e più viua la luce di quella, prima eclissata, Stella. *Et quamuis Stellæ*, lo disse egli a quell' anima sua diuota, *Idest electorum meorum animæ, nube peccatorum nonnunquam valdè obtenebrentur: in firmamento tamen suo, hoc est in diuina luce mea, obscurari non possunt. Semper illos ea charitate respicio, qua eos elegi; & ipsos in ea claritate attendo, ad quam peruenturi sunt*. Ma meglio anche stabiliamo questa verità.

Blos. Monil. Spir. c. 1.

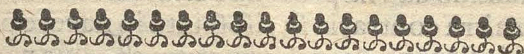


CAPO VII.

Mali non solo di pena, ma anche di colpa per beneficio nostro da Dio permessi.

COme vna delle più merauigliose historie, che si raccontino, è questa di Giona: così vna delle maggiori merauiglie della sapienza, e della bontà diuina verso di noi mostra-

strata, è questa; di sapere, e di volere farci bene anche dall'istesso, e con l'istesso male, ò di colpa, che noi facciamo, ò di pena, che noi patiamo. e però di permetter quello, e di mandarci questo: tutto che e l'vno, e l'altro di disgusto gli riesca: l'vno per l'offesa sua, l'altro per la doglia nostra, a cui è forzato di compatire per l'amore, che ci porta.



§. I.

Del male di pena, e di nuouo del bene a noi seguitone.

VEramẽte il giouare per mezzo di qualche nocumento, & il farci bene col mal di pena (che finalmente non è il sommo de'mali: anzi può talhora, come vtile esser eletto) ella è inuentione, ed arte, anche dell'Amor humano, e naturale. Così non solo all'amico infermo co'l sangue trattogli, e con l'amare beuande portegli, si procura la perduta sanità; ma anche al più diletto figlio, & al discepolo più caro, con la sferza in mano, il ben esser, e la buona educatione si procaccia: e quell'istesso muro, e siepe spinosa, ch'a i nemici, e ladri, perche a nostri danni non entrino; s'oppone: S'oppone anche a figliuo-

letti, perche alla lor perditione, non eschino.
Oseæ 2. *Sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria*, promise di farlo Iddio a suoi più cari; e fecelo con Giona, attrauersandogli con quella burrasca il camino, che al naufragio eterno il conduceua; & in seno al porto di perpetua felicità rispeselo.

Anche quel Marinaro appresso di Valerio Massimo da vna procella battuto in mare; da vn'altra contraria fù risospinto in naue; e posto in sicuro. *Secundus hic flatus est*, disse parimente Platone; *postquam naufragium amicitiæ cum Dionysio fecit. Secundus hic flatus est, ad musas, & in Academiam ferens.* Le burrasche, che in quella Corte, leuatesegli contro, il bel sereno della gratia del Rè, gli fecero perdere; riconobbe egli, e sperimentò per fauoreuole, e prospero soffio; che'l risospinse al lido della sua Academia, & in gratia con le Muse, e con la Filosofia, il rimisero.

Plut. de Trãquil.

Altro effetto però ne consegui Giobbe, e con altro affetto riconobbe per destro, e non per sinistro quel vento, che gli sepelì sotto le rouine della casa i figli, e lui getollo fuori a gli insulti della fortuna, ed a i rimproueri de' falsi amici, e della moglie: onde però a maggior felicità risorse, e miglior lode da Dio, e da gli huomini riportò. *Ad dexteram orientis calamitates meæ illicò surrexerunt*: e ben anche con ragione destro il chiamò, non hauendone riportato cosa alcuna di sinistro. *Iure ventum il-*
Iob. 30.

illum dextrum vocauit, qui nihil ei quæsiuit sinistrum inferre, scrisse Giliberto. perche dal Celeste Eolo fù quel vento talmente drizzato, e temperato, che destramente a maggior prosperità lo spingesse. In Cant. serm. 38.

Così a tanti altri fece Dio, che *Incommoda ipsa ad bonos exitus verterentur:* mandando loro qualche temporal infortunio, fece, che la buona fortuna, e la vera sorte degli eletti ottenessero: che impouerendo di facoltà temporali, di molto maggiori, e spirituali s'arricchisero: che perdendo la gratia del terreno Prencipe, quella del celeste s'acquistasero; che incontrando varie burrasche nelle Corti, Città, e Republiche, al porto della Santa Religione si ricourasero. Così riconosce, e riconoscerà in eterno per gran beneficio quella prigionia, che al felice stato Religioso lo spinse, Efrem Siro: quella rotta da nemici hauuta, che ve lo portò, Suotocopio Rè di Polonia: quella perdita del Regno, che ve lo condusse Valba Rè di Spagna; Così in somma tutti quelli, che per simili occasioni di qualche trauersia, alla Religione si ritirarono; dicono, e deuono dire, *Secundus hic flatus est ad Deum, & in Academiam diuinam ferens.* Baron.

Accaderà tal volta, che vn'imprudente, & inesperto fanciullo, ò per curiosità di veder paesi, ò per qualche disgusto irragioneuolmente presosi in casa del Padre: si risoluerà di partirsene così, come si troua in farsetto: & in-

inuiarſi alla volta per eſempio di Roma. Et ecco vſcito dal Nido vn pouero vccelletto ſenz'ali, e ſenza penne da volare. Ecco partito dal porto ingolfato in incogniti mari vn vaſcello ſproueduto di timone, di vele, di ſarti, di Piloto, di vittouaglia, e d'ogni coſa neceſſaria. Sconſigliato ragazzo doue te ne vai ſenza guida per ſtrade sì malageuoli, ſenza viatico per viaggio sì lungo, ſenza prouiſione per tanti biſogni, & accidenti? lontano da chi ti voglia ſoccorrere, eſpoſto a chiunque nuocerti brami? Hor che miglior ſorte a queſto tale auuenir potrebbe, che l'eſſergli attrauerſata, & aſſiepata la ſtrada, da qualche conoſcẽte, & amico di Caſa, l'eſſer egli trattenuto, ancorche contro ſua voglia, e rimandato indietro al mal abbandonato Padre.

Ciò ben conoſciamo, e ſappiamo noi dire di quel fanciullo: ma non così bene di noi medeſimi, che dal Padre Celeſte per qualche tedio della vita ſpirituale partendo, a cercar fra le creature alcun indegno conforto, a cauarci qualche capriccio; dalla ſicurezza vſciamo a i pericoli, e dalla ſalute ci inuiamo alla perditione; ſe per non conoſciuta prouidenza di chi ben conoſce il male, e procura il ben noſtro, arreſtati nõ foſſimo, e rimãdati addietro. Quel non arriuar a i diſegni fatti; quel non conſeguir i beni preteſi, quel nõ trouar il contento cercato; quell'eſſer dalle Creature defraudati delle noſtre ſperãze, ingannati ſcherniti,

niti, e scacciati: quella è l'amica violenza, la siepe spinosa, che ci impedisce il precipitio, ci fà riuoltar i passi, e ritornar al Creatore, e dire con i fatti più, che con le parole. *Vadam, reuertar ad virum meum priorem: quia bene mihi erat tunc magis, quàm nūc:* dopo d'hauere prouata a nostro costo quella verità, *sequetur amatores suos, & non apprahendet eos. quæret eos, & non inueniet.* Oseæ. 2.

Così fù riuelato internamēte a chi da Dio hebbe tanti altri sentimenti celesti; quando appunto defraudato di non sò qual aspettatione d'vna Persona, vdissi dire nell' interno. *Agnosce quomodo Deus tuas partes agat. Grauis, ac difficilis conflictus tibi fuisset, si pro voto tibi euenisset. Prouidentia Dei, magnaque misericordia erga te est, quod Creaturæ te a se repellant, & mittant ad Creatorē, facientes quod ipse iubet,* che è giusto il caso di quel filio rimādato al Padre. In Vita P. Balthassaris Aluarez cap. 49.

Dogma tanto più autoreuole, quanto più dalle scritture, e da Padri, autorizato. Così senti, anzi prouò il S. Giobbe. *Qui deridetur ab amico suo, sicut ego; inuocabit Dominū.* Così espose, & approuò il suo grande Interprete Gregorio: *Repulsus contumelijs, ad semetipsum redit; & eò se ipsum robustius in Deo solidat, quo foris non inuenit in quō requiescat.* Iob. 12. Greg. ib.

Entriamo dunque col pensiero nella Casa del gran Padre di famiglia; nell'arca della Chiesa, e della Religione; alle nozze sontuose del diuin Agnello. E vedendoui tanti col Figliuol

gliuol Prodigo ritornati, con la Colomba ricouerati, e con quegli altri prima cortesemẽte inuitati, e poi condotti a forza da quella felice necessità, *quæ ad meliora compellit:* per non hauer trouato fuori la sodisfattione, il riposo, e'l contento cercato: quale se trouato vi hauessero, vi sarebbero anche rimasti in eterno da quei beni esclusi, & in ogni male inuolti: Ciò dico vedendo, rauuediamci anche della nostra Cecità di non hauer saputo nè conoscere, ne gradire questi effetti della diuina predestinatione, mezzi della nostra saluatione, e Messi venuti a conduruici; *Ad Deum in Academiam spiritualem, ad Gratiam, & Gloriam ferentes.*



§. II.

Del mal di Colpa, e dè frutti per noi indi cauati da Dio.

PEr merauigliosi, che siano questi colpi della sapienza, e della Bontà diuina in farci tanto giouamento, con gli stessi nocumenti, e danni, che mal di pena chiamiamo: Incomparabilmente però più stupenda ella si dimostra, col seruirsi bene ad vtilità nostra dell'istesso male di colpa; che è il som-

mo

mo de' mali sommamente esoso a Dio, pernicioso all'huomo, & in niun modo eligibile: di questo anche seruirsi in ben nostro: oh questa sì, che è cosa totalmente strana, e prodigiosa; e però propria solo di quell' ingegnoso amore diuino, che de' nostri veleni sa farci saluteuolissima triaca: *Qui mirabiliter vitijs, & vulneribus nostris vtitur ad medicinam, & salutem*; già che noi facciamo al contrario, *medicina, & virtute vtimur ad vitium, & vulnus*; disse quel gran Dottore, che prima haueua anche scritto i grandissimi danni, che per colpa, & abuso nostro la stessa virtù, e santità, tal volta ci reca. *Plerumq; virtus habita deterius, quàm si deesset, interficit. Quia dum ad sui confidentiam mentem erigit, hanc elationis gladio transfigit.*

Gregor. ad illud: Aut armilla perforabis maxillam eius? Iob. 33. Ad: illud nec fortitudo lapidum fortitudo mea. Iob. 6.

E ben frequenti, e ben grandi si sono vedute le rouine; nelle quali alcuni, per qualche lor virtù gonfij, & solleuati in aria, miseramente precipitarono a dar del naso in terra. A sì brutte, e miserabili cadute, s'è preso pensiero l'amante Signore di rimediare, con modo veramente stupendo, con permetter altre cadute minori, che ci tenessero al basso, humili, timidi, cauti, e però lontani da quelle balze, e precipitij. *Miro quodam modo* (disse Bernardo) *miro, etiam ipsum peccatum nobis in Iustitiam cooperatur. Vnde & humiliores efficimur, & Cautiores.* Due frutti principali. Più cauti diuenendo noi, e più humili. *humiliores, & Cautiores.*

Bern. serm. 2. in Psal. Qui habitat.

Il primo frutto adunque si è maggiore humiltà, confusione, e diffidenza di noi, così conosciutici per isperienza fragili, & inconstanti: che però in Dio solo confidando, e nelle sue braccia gettandoci, vi siamo anche meglio così accolti, & a stato migliore solleuati. Come quel bambino lasciato tal'hora dall'amorosa Madre per gl'istessi fini, trabboccar in terra, e poi dalla medesima caramente alzato, e così addestrato a caminare meglio. *Nonne Dominus cadentem illum suscipit, qui ab humilitate suscipitur?* disse Bernardo tutto ciò confermando. *Impulsus euersus sum, vt caderem. Sed nihil profecit, qui impulit. quia Dominus suscepit me.* oue anche viene a dichiarare la dottrina Teologica di questo punto. che non è, ne può essere, Iddio quello, che dia la spinta al cadere, che voglia, & ordini il peccato (cosa a lui più impossibile, che alla luce, l'ottenebrare, al fuoco il raffreddare) ma, che potendo Iddio impedir la caduta, e'l peccato; non l'impedisce; che tanto è il permetterlo. e non l'impedisce per farci riuscire con maggior bene, e profitto.

Serm. 2. Psal. Qui habitat.

Per meglio leggere, & intendere meglio questa verità, accostiamci alla luce di qualche finestra. E sono appunto le finestre in se stesse, diffetti d'integrità, mancamenti di cõtinuatione, interrompimenti, vani, e come rotture del muro. E pure fãno tãto buoni effetti nella Casa, che senza di esse, ella sarebbe sepolcro de

mor-

morti, e nõ habitatione de'viui. E perciò vna delle principali cure dell' Architetto si è di lasciare a suo luogo, & in sito opportuno le finestre, talmente disposte, che ammettendo l'amica luce del Cielo, escludano le nemiche insidie, i furti, e le rapine della terra. Con quel primo effetto, fanno, che si vegga, e si goda il bene, che è in Casa; con questo secondo vengono a farcelo difendere, e conseruare. Ne solo il bene, che vi è; ma anche quello, di cui vi è mancamento, e bisogno, scuoprendoci, fanno, che ce l'andiamo a procacciare da chi potrà farcelo hauere.

Tanto appuntino nell'edificio suo spirituale, conobbe, e sperimentò de' suoi diffetti, e mancamenti da Dio permessigli, quell' huomo sì fauorito de' lumi diuini, il P. Balthassar Aluarez: tanto intese della cura dal celeste Architetto hauuta, in lasciar, e permettere che tal volta interrompesse alquanto la fabrica di quella Torre Euangelica della sua perfettione religiosa; con qualche apertura, come finestra, diceua egli, lasciataui; per la quale entrando la luce Celeste, faceuagli vedere, e riconoscere il bene, che da Dio riceuuto haueua, e quello, che ancora gli mancaua. faceua, che il primo cõ maggiore studio si guardasse, e da ladri Infernali si custodisse. & il secondo da Dio mendicando conseguisse; faceua ch'egli così riconoscendo meglio la sua pouertà, con maggior humiltà, confusione, e

dif-

diffidenza di ſe medeſimo, ogni ſua fiducia, e ſperanza in Dio riponeſſe. *Spes & opes ſuas in eo ſitas cenſeret.* e però da quello, *qui humilia reſpicit*, più benignamente mirato, e più abbondantemente ſoccorſo foſſe.

Queſti sì buoni erano gli effetti preciſi, che da i ſuoi mancamenti da Dio perciò permeſſi in lui ſeguiuano. Eccone la ſua confeſsione.

Cap. 13. Vitæ eius. *Ex tunc defectus ipſi, non ita me terrent, aut grauant: ſed quodammodo recreant, quia me humiliant, dum quod in me eſt mihi manifeſtant: & efficiunt, vt parum mihi ipſi fidens, ad Deum ipſum tranſeam. Et ita illos quaſi feneſtras quaſdam animæ concipio, per quas Dei lux ingreſſa efficit, vt aduertam defectus non ſponte, nec ſcienter admiſſos, non impedire conſilia Dei. Quare non pluris illos facio, quàm ſufficit, vt coram Deo de ijs erubeſcam, & intelligam opus eſſe nos deſerere.*

Così anche riconoſceua, e confeſſaua poi quell' Anima sì diuota di Suor Maria Antonietta Honeſti di Sauoia: Mi humiliano ſenza amarezza (dice ella) i miei diffetti; e mi rallegrano in certa maniera, perche mi fanno conoſcere quella, che io ſono, & augmentando la diffidenza di me medeſima, mi portano in Dio. O buon effetto! e però quando dice l'vno, che lo ricreano i diffetti, e l'altra, che la rallegrano, s'intende, che ciò fanno non in ſe ſteſſi. che nõ ſono materia ſe nõ di triſtezza, e di ramarico: ma ne i loro effetti sì buoni; che (come ſi è detto) sà Iddio da quelle male cagioni a be-

a beneficio nostro cauare, facendo spuntare quei dolcissimi frutti da quegli amarissimi semi, & infette radici. *De malorum nostrorũ seminibus causas bonorum cœlestium nobis prouidens Dominus fecit illa magna, qui potens est maiora præsumpto donare credentibus.* diceua S. Paolino. Epist. 10.

Dũque *Bonum est homini* (ben lo disse lo stesso Signore alla B. Metilde) *bonum est, vt sæpe recogitet, quàm bene de ipso cogitauerim, quàmque amanter illum respexerim, etiam cùm in peccatis iaceret, & quàm benignè mala eius in bonum commutauerim.* E con che andiperistasi veramente diuina, in mezzo a tante freddezze, e mancamenti nostri, mancato od estinto non si sia, ma anzi mantenutosi, e rinforzatosi il caldo dell'amor suo verso di noi. Apud Blos.

Era il secondo frutto, maggior cautela, diligenza, e sollecitudine contro le insidie, e gli sforzi dell'Auuersario. *Cautiores.* hauendo a nostre spese imparato ad esser più cauti. e venendo da quella caduta a conoscere, qual sia la parte nostra più debole a resistere, che prima d'essere battuti non sapeuamo, per porui poscia guardia maggiore: Quali siano le arti, gli stratagemi, e le strade del nimico per arriuare ad assalirci, e colpirci: quali le armi sue più potenti contro di noi: doue consista la sua forza maggiore: d'onde cominciasse la nostra trascuraggine in guardarci, in difenderci, & in resistere: che corrispondenza hauesse egli dentro di noi, delle nostre passioni: qual

fosse tra le altre quella, che in tale occasione saltò fuori, stando prima nascosta. Quanto sia il danno, e la perdita in ciò fatta da noi, e l'acquisto accresciuto all' Inimico: *Cui hæc victoria instrumentum sequentis erit; ad quam cum accessione virium fortior accedet.* come del primo vsurpator de gli stati altrui fù scritto. Quanto all'incontro hauremmo noi potuto far di auuanzamento, vincendo all'hora: e far potremo hora, ritogliendogli la preda, e'l bottino. quante le forze, l'animo, e'l coraggio, che ne acquisteremo, e la gloria, che ne conseguiremo. come testificano tanto della temporale quanto della spirituale militia i Profani, e i sacri Autori: dimostrando essere molto più honoreuole, e glorioso, l'alzarsi, & abbatter l'inimico dopo d'essere stati per qualche accidente prostrati, e stesi in terra.

Iustin. li. 1.

Così per gloria maggiore del loro Marte pongono i Primi, *quando spoliantem, & exultantem, euertit, & perculit ab abiecto.* & i secondi tanto più gloriose, ci dimostrano le vittorie, che della Carne, e del Demonio riportò poscia il Rè Dauid; quanto più vergognose erano prima state le perdite, e le rotte hauute. *Quantò maiorem dixeris percussionem, tantò mirabiliorem ostenderis animum percussi; qui potuit surgere, & sui prosternere vulneris Auctorem.* disse la bocca d'oro parlando dello stesso Dauid. *Cuius quotquot vitia abscondunt, præsentem eius virtutem obumbrant.*

Cic. pro Milone.

Chrysost. hom. 77. ad pop.

Con

Con tali considerationi molto più risoluti, allenati, & inuigoriti di prima, al dire d'Ambrogio, *acriores, & maiora repetentes certamina*, e molto più cauti al parlar di Bernardo, *Cautiones*, contro dell'Auuersario, e contro delle arti, & insidie sue, si alziamo a nuoua pugna, e vittoria. Anche a colui l'esser cosa caduto in quel certame, non solo non impedì, ò ritardò punto il corso: ma anzi accrebbe l'animo, e la lena per portarsi meglio.

At non tardatus casu, neque territus Heros,
Acrior ad pugnam redit; & vim exsuscitat ira, Æneid. 5.
Tum pudor intendit vires, & conscia virtus.

L'istesso, e quasi con le medesime parole, di queste cadute spirituali scrisse S. Ambrogio. *Sancti viri, si forte corruerint, acriores, acriores, ad currendum surgunt, pudoris stimulo maiora repetentes certamina. Vt non solùm nullum æstimetur lapsus attulisse impedimentum, sed etiam velocitatis incentiua cumulasse.* Apolog. de Dauid. Senec.

Anzi che inoltre (cosa di stupore) in cambio di diffidenza, e disperatione, se ne viene a conseguire speranza maggiore. *Qui quoties cecidit, contumacior resurrexit: nec proiecit animum proiectus: Iste cum magna spe descendit ad pugnam.* Senec. Quindi è, che nel petto de' più generosi Guerrieri dell'vna, e dell'altra militia, dopò le rotte hauute; maggiormente si risuegliaua il coraggio a vindicarsi del nemico, & a ricompensar il danno, con acquisti maggio-

ri. Ne ſono piene le Storie; e baſteranno per noi, come a noi quì più confacenti, due ſoli grandi Capitani, e Generali, l'vno delle armi temporali. e l'altro delle ſpirituali.

Sbandataſi vna ſquadra dall' eſercito del gran Ciro, i Caduſij, e da nemici perciò rotta, e disfatta; primieramẽte auuertì il ſaggio Capitano, che da quell'iſteſſo male ſe ne traheſſe
Xenoph. Cyrop. 5. quel bene, che ſi poteua, e doueua. *Dignum eſt, vt ex hoc, quod accidit aliquo fruamur bono*, imparando cioè a ſchiuare per l'auuenire ſomiglianti sbandamenti. Poi con la dichiaratione di quello iſteſſo danno patito, ſtimolati gli animi de' Soldati contro de' nemici, sù, diſſe, andiamo, & in quello iſteſso luogo doue è ſucceduta la ſtrage, alziamo tanti trofei, che vi reſti ſepolta l'ignominia noſtra, e'l vanto de gli Auuerſarij; sì che mai più mirar poſsano quel luogo, ò ricordarſi di quel fatto ſenza ſcorno, e confuſione propria. *Eò vos agam, vbi res geſta eſt. ſimulque interemptos ſepeliemus: ſimulque hoſtibus oſtendemus, vbi viciſſe putant, hìc (ſi Deus voluerit) ijs alios eſſe ſuperiores. Et quò ne ipſum quidem locum libenter aſpiciant, vbi ſocios noſtros occidere.*

Nella militia ſpirituale poi; gran coſa da tutti ſaputa, e forſi da niſsuno oſseruata; che tanto gran Santità, e perfettione, a cui arriuò il Serafico S. Franceſco; tanto gran bene, che nella Chieſa fece, & egli in perſona, e tutto il ſuo grande eſercito, e Religione tanto ampiamen-

mente ſteſa, & ogni dì creſcente, e moltiplicante: haueſſe (non dirò la cagione, ſe non forſi *per accidens*) ma l'occaſione, da vn mancamento, & difetto commeſſo, mancando al ſuo buon propoſito, & habito conſueto di far la limoſina a chiunque glie la chiedeſse. quando la negò ad vno, che fattoſegli auanti glie la dimandaua. D'onde tanto ſdegno, & odio concepì contro di ſe ſteſso: tanto horrore, & aborrimento, a ſomiglianti difetti: tanti, e sì acuti ſtimoli, e ſproni alla virtù contraria; che ſpogliatoſi poi del tutto con profeſſione di pouertà veramente ſomma, non corſe, ma volò, non giunſe, ma trappaſsò le più alte mete, e cime di Santità. *Acrior ad pugnam ſurrexit, pudoris ſtimulo maiora repetens certamina.*

Così a tutti Noi dopo le noſtre cadute dice il noſtro Capitano Chriſto benedetto, come a ſuoi Soldati diceua Ciro. *Eò vos agam*, con la gratia, che vi darò, con l'occaſione, che vi porgerò, condurrouui, ſe vorrete ſeguirmi, a far sì, che l'inimico *ne locum quidem ipſum libenter aſpiciat*, che non habbia da rammẽtarſi, ſe non con gran rammarico, di quel fatto, da cui maggior rouina a lui, acquiſto, e gloria a voi, ne ſia ſeguito. Così pretende con tali permiſſioni, e così brama, che facciamo noi, come fece S.Franc. che maggiormẽte ſdegnati contro di noi, e dell'Auuerſario noſtro, maggiori zuffe attaccando, migliori ſpoglie, e trofei riportiamo. E così per la Dio gratia fanno

molti, che dopo qualche simile caduta, vergognatisi, e confusi dentro di se stessi, non hanno ardire d'alzar gli occhi, non che la cresta, humiliati auanti a Dio, sdegnati contro di se medesimi, & inferociti contro del nimico, in vendetta, e pena del commesso fallo, si danno a maggior mortificatione, niegano, e strozzano tutti gli appetiti proprij, non si contentano de'consueti esercitij, e di niuna cosa si lamentano, ogni pena si stimano douuta: e quanta ò se ne impone, ò accade loro, riceuono come vn pan vnto rispetto a i demeriti riconosciuti; e così con questi maggiori sforzi a maggior profitto di virtù, augmento di gratia, e di gloria, risorgendo, auuerano anche in se stessi ciò, che di simili cadute perciò da Dio permesse, scrisse il B. Lorenzo Giustiniano: *Longè tales peccando profecerunt in melius, quàm fuerant ante delictum.*

Serm. de S. Iac.

Finalmente leggasi l'intiero sermone da S. Bernardo scritto di questo argomento: *Quòd malum duplex cooperetur in bonum.* oue distinti li due mali da noi qui trattati, di pena cioè, e di colpa, dimostra quãto bene sappia far' Iddio, che l'vno, e l'altro ci serua. L'vno liberandoci dall'altro: la colpa da noi commessa alleggerendoci la pena perciò meritata: e la pena sopportata, curando la colpa presente, ò passata, e preseruando dalle future.

De altitudine, & bassitudine cordis, serm. 3.

C A-

CAPO VIII.

Mali di colpa, da quali ci hà preseruati.

MA quanto maggior è il numero, anzi quanto senza numero la moltitudine delle colpe, nelle quali perche io non incorresi, il benigno Signore cō maniere a me veramente incognite, & incognoscibili, è andato soauemente ritenendo il precipitoso corso dell' impeto mio trabboccheuole, fortemente reprimendo i gagliardi sforzi, & astuti tentatiui dell' Auuersario; ò destramente leuandomi, ò sottrahendomi le occasioni, i pericoli, e gl'inciampi? Se n'è toccato alcuna cosa, nel Capo X. della Parte precedente. Ma pur conueniua sotto speciale titolo farne espressa mentione, e farla quì per esser questi de i più occulti, ma anche de i più grandi beneficij. come il mal di colpa, da cui siam liberati, è il maggior di tutti i mali.

Supposte dunque le verità iui accennate, e le altre nella Prima Parte trattate della necessità, che habbiamo del continuo concorso, & influsso diuino nella conseruatione, per poterci mātener nell'essere, che già per la Creatione hauemmo: altrimenti subito, ch'a noi stessi lasciati fossimo, subito in quel primiero abisso del nostro puro nulla se ne ritornerem-

mo. Basterà quì fare la vera, e soda riflessione, già da Sacri Dottori fatta; che quanto iui si disse dell'esere Fisico, altretanto s'hà da intender quì del Morale. Cioè, che a noi medesimi lasciati, & abbandonati dalla gratia di Dio, tosto nell'abisso d'ogni peccato trabboccheremmo. E come iui intendemmo non eser infermità alcuna corporale in altri, che non sia beneficio a noi fatto da quel Signore, che l'opposta sanità ci diede, e conserua. Così quì capiremo nõ eser alcun morbo spirituale in altri, di cui se liberi noi siamo, nol siamo per ispecial gratia del Sig. Iddio, come lo protestaua il Dottor delle Genti: *Gratia Dei sum id, quod sum.*

Così dopo di lui tanti altri, e masime il Dottor della Chiesa Agostino, nelle Meditationi, ne i Soliloquij, & altroue, si speso, e sì diuotamente riconosce, e confessa, che precipitato si sarebbe in ogni sorte di peccato, se con anticipata gratia, e misericordia, da Dio non fose stato preuenuto. *Gratia sua, & misericordia præuenit me, liberans ab omnibus malis,* Soliloq. c. 5. *saluans a præteritis, suscitans a præsentibus, & muniens a futuris.*

Quante volte, mi è andata inanzi la diuina gratia, troncandomi i lacci, e le reti tesemi, leuandomi le occasioni, e ruine preparatemi, facendomi scansar le insidie apprestatemi? *Præcidens ante me laqueos peccatorum, tollens occasiones, & causas &c. quia nisi tu hoc mihi fecisses,*

ses, ego omnia peccata mundi, omnia fecissem: Quãte volte mi son trouato sotto il colpo del nemico, Io nudo, e disarmato de'Sacramenti, e delle armi spirituali sì da difesa, come da offesa, & egli ben prouisto, & armato di tanti allettatiui, & incentiui sì efficaci? Io debole, e priuo di forze per tante infermità spirituali, e perdite già fatte, e rotte hauute; & egli sì forte, e rinforzato, con gli acquisti, e spoglie da me conseguite, e riportate? Io nel buio, e nelle tenebre della mia ignoranza, e cecità spirituale; egli allhora appũto nel suo Regno, e Principato, come *Princeps tenebrarum*, oue egli è per fare meglio i fatti suoi a danni miei! E chi non glie li lasciò fare; e chi impedì lui, e difese me, mentre io di ciò ne pensiero, ne forze, ne voglia alcuna haueua; se non voi, ò Autor d'ogni bene, e liberator da ogni male? *Venit tentator tenebrosus, & vt despicerem, Tu me confortasti; Venit armatus, & fortis, vt me non vinceret, tu eum refrœnasti, & me corroborasti: Venit transfiguratus in Angelum lucis; Vt me non deciperet, tu eum increpasti, & vt eum agnoscerem, tu me illuminasti.*

Non fù mai in verun Conuito fatta gratia più grande di quella, che stando alla mensa del Fariseo, fece il Rè del Cielo alla Madalena, rimettendole tanti, e sì graui peccati. Ne mai fra conuiuali, e simposiaci discorsi fù disputata materia più degna, di quella, che iui pure la stessa Sapiẽza mise in campo, e trattò. Luc. 7.

Oue

Oue frameſcolata quella ſentenza. *Cui autem minus dimittitur, minus diligit*; Suſcitò poi al tempo d'Agoſtino vna queſtione, molto (come egli la chiama) difficile, e ſcabroſa. indi argomentando alcuni in queſta maniera: Se come iui afferma il diuino Maeſtro, colui al quale pochi ſono i peccati da perdonarſi, e perdonati: poco amore porterà a chi glie li perdona: Dunque vna delle due ne ſiegue: ò che molte colpe dobbiamo noi commettere, acciò che rimettendocele il Signore, molto veniam ad amarlo: ò veramente ſe poche ſaranno da noi commeſſe, e da lui rimeſſe; poco ancora dourà eſſere l'amor noſtro verſo di lui. *Cui .n. minus dimittitur, minus diligit.*

In li. 50. hom. homil. 23.

Ma toſto con l'acume del ſuo ingegno, e con la ſodezza della verità, troncò il grã Dottore ogni difficoltà (direbbe tal'vno) negando il ſuppoſto. cioè, che ſi troui alcuno, a cui poco ſia condonato, pochi peccati rimeſſi. Imperoche tù iſteſſo, che così parli, e penſi eſſerti ſtate poche ſceleraggini rimeſſe, perche poche ſtimi d'hauerne commeſſe. *Parùm tibi dimitti ſuſpicaris: non quia parum eſt, quod dimittitur. ſed quia parum putas eſſe.* Non è poco in fatti, benche in tua opinione paia poco ciò, che ti è condonato. tù nõ fai bene i conti. Mettendo a partita di debiti ſolamente quei peccati, che in fatti hai commeſſi (che forſi anche ſaranno aſſai più di quei, che tu penſi) ma per far bene il conto, vi hai da aggiungere anche

tutti gli altri, ne' quali da te stesso caduto saresti, e staui per cadere; ma solo per gratia, e misericordia del tuo Signore ne sei stato liberato, con beneficio tanto maggiore, quanto si è veduto nella precedente Parte al Capo X. e quanto meglio per te fà chi ti conserua sano, e saluo, della infermità, e dalla rouina, in cui stai per cadere; di chi ti guarisce, e salua dopo d'esserti ben guasta la temperie, e rotto il capo.

Dunque (dirai) *mihi dimittenda sunt, quæ non commisi?* Mi hò da confessare debitore di quel debito, che non hò fatto? *ego, qui homicidium non feci, non adulterium: homicida, adulter, deputandus sum?* l'homicidio, l'adulterio, e gli altri peccati, che non hò commessi me li hò da riconoscere per rimessi, e condonati da Dio? Ma come, e perche non li hai tu commessi? *Quare? quo regente?* forsi per tuo valore? ò pure per solo aiuto, e speciale fauore del tuo Iddio, come già si è veduto! Dunque anche questi aggiungi alla somma de' beneficij riceuuti, che se potrai definire il numero di questi, potrai anche tassar la misura dell'amore al tuo Dio douuto.

Lascio vn'altro quesito, che potrebbe farsi, come habbia il benedetto Saluatore, prescritto a tutti per oration commune il Pater noster, & in esso quelle parole: *Dimitte nobis debita nostra*: sapendo pur egli, che alcuni sarebbero arriuati ad ottenere il totale perdono delle

le colpe, & a sodisfare intieramente per le pene: oltre a quelli, che ò adulti si battezzano; ò perfettamente le Plenarie Indulgenze acquistano: da quali tutti però anche in tale, e sì puro stato, vuole, che si dica, *Dimitte nobis debita nostra?* con che verità dunque pregheranno, che sian loro rimessi i debiti, che più non hanno? Al che lasciate le altre per hora, questa è la più calzante risposta; Che peccando oltre alla colpa, & alle pene ordinarie dell'altra, vita, si meritano anche alcune pene straordinarie per questa, a Dio arbitrarie; rendendosi chi l'offende, indegno di certi fauori, & aiuti più abbondanti contro a i mali presenti ò di pena, ò di colpa; senza i quali aiuti, e gratie speciali, viene poi a cadere ò nell'vno, ò nell'altro male. Come osseruano alcuni, che a Dauid per lo peccato dell'adulterio, benche già rimesso, e quanto alla colpa, e quanto alla pena ordinaria, però non furon dati quegli aiuti, che l'haurebbero liberato dalla persecutione del figlio Absalone, e preseruato dal peccato commesso poscia di vanagloria, nel conto, che del suo gran Popolo fece prendere; Che perciò il preseruarci da tali cadute cō quegli aiuti speciali, è mero fauore di Dio; ma da noi demeritato con le nostre colpe, che ci hanno addossato il debito di esserne priui. debito che non potendo già mai estinguere, sempre ci resta da chiederne perdono, e dire. *Dimitte nobis debita nostra*. Hor tante fiate hauen-

Suarez in 3. Partē tom. 4. dis. 41. sect. 2.

uendoci egli fatte queste gratie, e benefici speciali, quante volte incorsi saremmo, e non siamo, in alcuna ò spirituale, ò temporale calamità: chi vi fù, che all' hora le riconoscesse, che le gradisse, che le osseruasse? Almen adesso cominci a farlo.



CAPO IX.

Ricognitione, e Confessione delle sudette verità prima occulte.

Siano per tanto quali essere si vogliono, ò prospere, ò auuerse le cose auuenuteci: Che tutte per ben nostro sono inuiate: le vne per solleuarci, le altre per reprimerci. Quelle per darci animo: queste per torci la presuntione. Le prime per fomento; le seconde per salasso, e cauterio, e medicamento. *Prospera, vt fomentum, aduersa vt sectio vulneris.* Greg. in 4. Iob. Le vne, e le altre per acuti sproni, all'vn, e all'altro fianco applicati, per farci meglio correre nella bella carriera del santo Amore, *Charitatis calcaria vrgẽtia ad cursum Amoris.* Richar. Victor. de Gradibus Char. c. 3. Accioche quãdo non bastasse l'vno, s'aggiunga l'altro. Quando fermandoci nella prosperità, non corressimo al dator d'essa; l'aduersità spiccandocene, vi ci spinga: *Quos cor ad mun-*

mundum pertrahit; hos mundus ad cor repellat.
Luc. 14. Quando l'amoreuole inuito non ci alletta; la forza, e la violenza vi ci conduca. *Compelle* (*per aduersitates*, come spiegano varij Padri) *compelle eos intrare*. Dolcissima forza, suauissima violenza, e prosperosissima aduersità, che nõ ci lascia perire. Bellissimo colpo, e tiro gentilisimo, conforme anco alla vera Dottrina di quel Filosofo: *Pulcherrimum est etiam inuitos, nolentesque seruare*, contro alla vana diceria di quel Poeta, *Inuitum qui seruat, idem facit occidenti*. Opra soura humana, e veramente diuina, così conosciuta, e chiamata, da chi per gratitudine struggendosene, diceua al suo benefico Prencipe. *Hæc facio, quoniam tu, pro diuina tua ope, non iubes modo, sed etiam cogis me saluum esse* (diremo noi) *compellis nos intrare*.

Senec. de benef. li. 2. c. 14.

Horatius.

Cyropæd. 5.

Da tutto il sudetto, ne siegue, che molto più de gli Ateniesi ogn'vn di noi dourà in casa sua alzar vn'Altare. *Ignoto Deo*, e riuerirui, e riconoscerui quel vero Iddio, che veramente ignoto, e sconosciuto, è venuto in casa nostra ad apportarci con sì fina beneuolenza tanto bene; tutto che tanto male dalla nostra sconoscenza ne riportasse; Ad introdurui tante gratie, benche per esser traueſtite da disgratie, siano state poco ben vedute, e molto mal riceuute. ad esercitarui quella sua misericordiosissima prouidenza; facendo, che le Creature da noi perniciosamente amate, da se ci ri-

rigettino, e ci facciano ritornar al Creatore: con quei trè stupendi modi da lui medesimo a quel Sant' huomo dichiarati: e tanto da questo poi ammirati. Primo non bastando tutto il lor bene per appagarci. Secondo non communicandocelo ne anco tutto. Terzo abbandonandoci anche totalmente, tosto che altroue sperano di star meglio: Per farci cercare, e trouar quello, che tutte le brame appagarci, che tutto se stesso communicarci, e che giamai abbandonarci vorrà.

P. Balthassar. Aluarez In Vita cap. 49.

Prostrato dunque auanti a questo vostro altare, ò troppo tardi da me conosciuto, e troppo lungamente Ignoto Dio; rauuedendomi hora della mia sconoscenza passata, ammirerò, e benedirò la vostra beneficenza, tanto più degna di ricognitione, quanto più esercitata con chi non la conosceua. *Confitebor tibi Domine Rex*, *& collaudabo te Deum Saluatorem meum, quoniam adiutor*, al bene, *& protector*, dal male, *factus es mihi*; facendo voi meco da Medico amicissimo, con applicar i rimedij realmente necessarij, benche apparentemente aspri, ed amari. *Mihi*, che non aprendo gli occhi a vedere il bene fattomi; apriua la bocca a biastemare la persona, e a mordere la mano, che me lo faceua. *Et liberasti me a perditione*, sì dalla temporale, come dall' eterna; che andaua ad incontrar da me stesso. *A rugientibus præparatis ad escam*, da tanti mostri infernali, che stauano apparec-

Eccl. 51.

chia-

chiati per diuorarmi, caduto che fossi a ruggiti delle loro suggestioni, ò preso a i lacci, e dalle mani di tanti mali Compagni, e peggiori loro esempi. Quante volte in occasion di peccare, trouato mi sono sù l'orlo del precipitio, col piede già posto sù la soglia dell'inferno, e con la man battendo alle porte: e voi opportunamente, *de portis tribulationum* tratto mi hauete, *exaltãs me de portis mortis?* quante altre già caduto entro a quel ventre dell'inferno, in quella colpa habituale, che all'eterna pena m'andaua disponendo, e tramandando: da voi prodigiosamente campato ne fui: *De altitudine ventris inferi?* Da voi, che di ciò nõ contento, in oltre, *exaltasti super terram habitationem meam*, indi mi hauete sollevato a si alto posto nella terrestre Gierusalemme, per sublimarmi poi anche a proportionato grado nella Celeste.

Propterea confitebor tibi, & laudem dicam. Confesserò le mie miserie, e loderò le vostre misericordie. Mio era il debito di perir in quella grand'innondation de' mali, ma vostra pietà fù il liberarmene sì pietosamente. *Sicut liberasti Noe de diluuio*, che appunto non vide, se non dopo, che ne fù liberato, la grauità della strage schiuata: Mie le disgratie, che in quella Patria, Città, e casa paterna, a me peggiori, che ad Abram, a Loth, ed a Simonide, sopraſtauano: Mia la tirannica schiauitudine, che in quell' Egitto del Secolo, peggio de gli

Ebrei, oppressomi haurebbe; Se la gratia della vostra vocatione di là chiamandomi allo Stato Religioso, non me ne hauesse liberato, *sicut liberasti Abrahā de Vr Chaldæorum, sicut Loth de Sodomis, & sicut Moysen de manu Pharaonis Regis Aegyptiorum.* Mie, e da me meritate, erano le atroci passioni, e dell'animo, e del corpo, dalle quali sarei rimasto consumato, se la vostra benignità, ò preseruato, ò soccorso non mi hauesse, *sicut liberasti Iob de passionibus suis.*

Io con le mie fiamme di concupiscenza accendeua, e col pabolo di tante iniquità nutriua, & accresceua gli incendij di quella fornace, in cui già *secundum præsentem Iustitiam* cōdannato, *& funibus peccatorum meorum* legato, doueua cominciar per mai finire, di arderui, e di penarui; quando voi, ò vero figlio di Dio con la vostra celeste rugiada scendeste a liberarmi, & ad estinguermi quel per altro inestinguibile incendio, *Sicut liberasti tres pueros de camino Ignis ardentis. Et sicut liberasti Susannam de falso crimine: ita me de vero, immò de veris, & multis, & maximis criminibus;* ne'quali da me sarei precipitato: Se voi protetto non mi haueste, *vt tecum faceres in bonis congaudere cælestibus.*

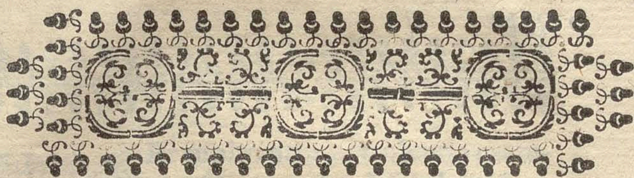
Perciò conoscendomi debitore di tutte le ricognitioni de'sudetti vostri, da voi liberati amici, con tutti gli affetti loro insieme vniti. *Confitebor tibi, & collaudabo te, & benedicam in sæcula. &c.*

Ec E già,

E già, che hor mi veggo da voi proueduto di sì grande, e per l'adietro sì poco da me riconosciuta materia, dimostratiua del vostro, & allettatiua del mio amore: questa ancora alle altre aggiungendo; farò maggiore il Nido per ritrouarui più da conoscerui, & amarui: maggiore il Rogo per maggiormente accrescere l'incendio amoroso: e maggiore la pira, per meglio spiccarmi da me stesso, non che da tutto il resto; e volarmene a voi solo, ò vnico, e sommo mio bene.



PAR-



PARTE QVARTA.

IN CVI

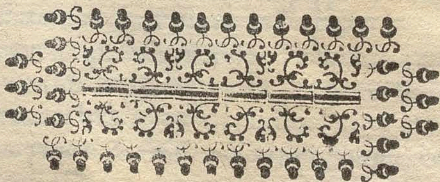
Alla materia già preparata, e disposta del N*IDO*, *e* R*OGO*,

S'applica, per accenderla, il caldo Raggio del Sole: L'Ardente affetto da DIO portatoci.

Che sono

I BENEFICI FORMALI,

Formalmente consistenti nella buona volontà del Benefattore.







Er molto atta, che alcuna materia sia, e molto disposta al fuoco; Se però il caldo di questo, ò quel del Sole, non vi si accosta, non si accenderà ella già mai. Più di qualsiuoglia zolfo, e di qualunque sulfurea materia, ò bitume, è la Nafta amica, e pronta al fuoco; con cui hà tal (per così dir) consanguinità, e simpathia; che al vederlo solo s'accende, e và tutta in fiamme. Pur conuiene, che almeno il vegga. *Huic magna cognatio ignium : transiliuntque protinus in eam vndecumque visam.* E la Fenice con tanta brama, che delle fiamme solari in lei arde, e con tanta dispositione, & apparecchio, che nel suo Nido, e Rogo vi hà fatto: Tuttauia per accendersi, gli si pone a fronte, e ne stà con gli occhi intenti beuendo l'ardore, con la voce supplicheuole inuitandolo, e con le ali dibattute attrahendolo, e concependolo. Plin. l. 2. c. 105.

Solem blando clangore salutat
Debilior, miscetque preces, & supplice cantu
Præstatura nouas vires incendia poscit. Claudian.

A cui perciò quel suo tutelar Pianeta, con vn de' suoi caldi raggi benignamẽte inuestendola, attacca il bramato incendio.

Quem procul adductis vidit cùm phœbus habenis &c. Idem.

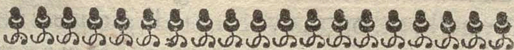
Properè flauis è crinibus vnum
Concussa ceruice iacit; missoque volentem
Vitali fulgore ferit. Nam sponte crematur,
Vt redeat.

E tù ò Anima diuota, dopo tanta, e tanto idonea materia per le fiamme amorose accumulata già, e disposta; se hormai accender ti vuoi, accostati, & in faccia dell'eterno tuo Sole postati, con gli occhi fissi d'attenta considerazione, e col sentimento a ciò douuto, procomincia a cõtemplare, cerca di capire, e procura di sentire quel caldo, quell'ardente suo affetto, che è stato la cagion di tutti i sopranumerati effetti. Che ben haurà forza di auuiuar in te la fiamma di corrispondente amore; essendo la vita, l'anima, e la forma di tutti i benefici diuini. Quale perciò sotto titolo de' benefici formali anderem in questa Quarta Parte tanto più attenti, e diuotamente contemplando; quanto maggior è la dignità sua.

Rispetto a cui ben potremo, e douremo dire: Che sin'hora non s'è fatto nulla, perche nulla è tutto ciò, che sin'hora s'è detto. Ne pur il nome de' beneficij merita, benche per la penuria de' vocaboli sia loro stato per vna certa analogia attribuito, & imprestato; come alle faue poste in giuoco sù'l tauogliere, il nome, e la valuta s'impone de' denari, de' quali si giuoca; e per i quali si sostituiscono, per tanti Scudi v.g. Zecchini, ò Doppie. *Sic etiam*
be-

beneficium dicitur actio benefica; & ipsum, quod datur per illam actionem. Dicitur autem hoc inopia sermonis: vt canem & venaticum, & marinum, & sydus: Pedem & nostrum dicimus, & lecti, & veli, & carminis. Senec.de benef. li. 2.verſ.finem.

Hor è tempo di gettar via le faue, e di metter mano a i denari: di laſciar i ſegni, e venir a i ſignificati: di paſſar da i doni, *Quæ meritorum ſigna, non merita ſunt: beneficiorum notæ, veſtigia, ac miniſteria; per quæ ſe voluntas amica explicat: Quæ falsò beneficij nomen vſurpant;* E d'arriuar a i veri, e formali beneficij. Idem lib. 1.c.5.



Che formalmente conſiſtono nel buon affetto interno.

CAPO I.

ALtra coſa è l'oggetto di qualche arte, la materia, e l'effetto: altra coſa è l'arte ſteſſa. Nè marmi, e nè metalli s'eſercita; e nelle Statue ſi paleſa, la ſcoltura; la cui eſſenza inuiſibile nella mente dell'arteſice ſtaſsene, come forma intrinſeca, e conſtitutiua di eſso. Così altra coſa è l'oro, l'argẽto, e le dignità da beneuole Perſona beneficamẽte donate: altra coſa il beneficio, che è la ſteſſa beneuola, e benefica volontà; da cui intrinſe-

camente, e formalmente è constituito il Benefattore, & estrinsecamente nobilitato, & impretiosito il dono: honorato, & obligato il beneficato. *Multùm interest inter materiam beneficij, & beneficium. Itaque nec aurum, nec argentum, nec quicquam eorum, quæ a proximis accipiuntur, beneficium est, licet imperiti id solùm notent: Sed ipsa tribuendi voluntas:* Scrisse al suo Ebutio liberale quell'Autore. *In amicis enim non res quæritur, sed voluntas. Quia alterum ab inimicis sæpè præbetur; alterum sola charitas tribuit;* Scrisse pur al suo Castrucio S. Girolamo, prouandolo anche con la ragione, auuegnache questa tal buona volontà di giouarci non può hauerla, se non chi veramente ci è amico: ne può esserci veramente amico, chi non l'habbia. La doue quegli effetti esterni di qualche vtile, e giouamento; venir ci possono anche da nemici, e persecutori.

Senec. de benef. li. 1. c. 5.

Idem lib. 7. c. 5.

Ep. 33.

A Giasone Phereo diede Prometheo Tessalo vn gran colpo di pugnale per vcciderlo: ma venne ad aprirgli la postema, e dargli quella vita, e sanità, che tanti medici non hauean potuto dargli. A quel Tiranno volendo quell'altro tor la vita, aprì col ferro la pericolosa gonfiaggione, e guarillo: per lasciar Colui, che volẽdo prepararmi il veleno mortifero, m'apprestò per errore vna beuanda soporifera. *Qui soporem, cùm venenum crederet, miscuit.* per non dire di quel Thebano Phalereo, a cui nella zuffa arriuata

Valer. Max. lib. 1. c. 8. Plin. lib. 7. ca. 50. Senec. de ben. li. 2.

Senec. de benef. li. 5. c. 13.

vna lancia nemica al pulmone, serui d'opportunissima lancetta di Cirusico, per curarlo da mal, per altro incurabile, che vi haueua. Così chi volendo giouar ad altri, recasse il giouamento a me: ò volendo a me nuocere, al mio nemico apportasse il nocumento: questo tale non otterrà mai il vero titolo di Benefattore mio, ne quelle sue attioni il nome di benefici a me fatti: mancãdo loro quella buona volontà, che ad esse dà la forma, e l'anima, e la vita. *Non euentus, sed animus distinguit beneficium ab iniuria. Itaque refert, non quod datur, sed qua mente.* Senec. de ben. li. 6. c. 7.

Al contrario quando anche mancasse l'effetto di quell'esterno bene; non mancherà il vero beneficio (*quod, amissa etiam re data, durat.*) Li. 1. c. 6. Se non mancherà l'affetto interno: che sì come è la parte più fina, e la midolla più delicata del beneficio (*id quod carum, & pretiosum esse debet;*) Ibid. Così anche più teneramẽte, e dolcemente penetra alla parte più intima, e viua del cuor gentile di chi è beneficato. *Hæc in partem teneriorem animi numquam exitura descendunt.* Lib. 1. c. vlt. E con dolcissima violenza a se il rapisce a mirare, e sforza ad amare, non tanto la cosa data, quanto la persona, e l'amor di chi glie la dà: *Cogitantem magis à quo, quàm quid, acceperit;* che il contrario sarebbe cosa da seruo, e mercenario, e non da amico; da meretrice, nõ da Sposa: *Si munera dantis plus, quàm amantis affectum diligis; caue ò anima, ne (quod absit) meretrix dicaris.* August. li. Medit.

Che

Che se così fà con noi l'istesso Dio, tanto intento a mirare l'affetto nostro, che per l'opra stessa l'accetta, e rimunera. E per vn bicchiero d'acqua, di cui non è cosa più vile, & obuia: e ben anche fredda, in cui ne pur vn poco di legna, ò di fatica si è spesa per riscaldarla: per questo, dico vuol render il regno eterno, in riguardo cioè non d'altro, che dell' amor nostro, che solo in tal fatto può considerarsi: Che douremo far noi di quel suo diuin affetto, con cui tutti i sudetti doni ci hà fatti? Quali se considerati habbiam fin'hora, come a noi, & a nostro giouamento, venuti: di quanto maggior consideratione son degni, in quanto da lui deriuano, e procedono?

Sono essi la legna per accender il fuoco; è vero. Ed è vero, che Volcano il Dio del fuoco, si finge per questo, zoppo; perche, ne senza bastone il zoppo, ne senza legna il fuoco, può sostentarsi. Ma è anche vero, che per molte, e molto ben disposte, che sian le legna; Se non vi s'accosta fuoco; non s'accenderan gia mai. Per molti, e molto grandi, che siano i beni fattici; se non vi s'aggiuge la buona volontà; non meriteranno, ne accenderanno il nostro amore. Era pur grande la materia preparata dal Creatore con tanti beneficij naturali all' huomo fatti: e dal Redentore morto per l' huomo con i sopranaturali: all'hora però solo s'accese l'incendio amoroso; quando appunto in bel fuoco

Plutarc. de facie, quæ in orbe Lunæ.

sce-

scese l'amor diuino, *tamquam ignis.*

Caro, e benedetto fuoco; se ella è pur vostra proprietà di scuoprirui con la luce, e di scaldare col calore: degnateci anche noi di effetti tanto a voi connaturali. Scuopriteui alle nostre tenebrose, e fredde menti, ò splendida, & ardente fiamma. Fateui veder all'intelletto, e sentir all'affetto: accendendo in noi vna viua, e di voi degna fiamma con questa sì gran massa di legna, che fin'hora s'è preparata, con le tante sorti de' beni da Voi fattici. Che se questi effetti, tutto che inesplicabili ad ogni lingua mortale, non son più, che la materia, e beneficij sol materiali: dateci voi a conoscere (che solo il potete fare) quali saranno i formali.



Tanto maggiori quanto è maggiore l'affetto.

CAPO II.

MA chi sará quello, che si ponga a tentar fondo, ò speri di truouar lido, in quel pelago immenso, che non li hà? Qual Angelico, ò Serafico, non che humano, intelletto penserà di poter in quel diuino affetto a noi portato, ritruouar principio, che mai vi fù; ò fine, che mai vi sarà; ò misura,

la quale essendo pure in tutte le altre cose, fatte appunto *in numero, pondere, & mensura*; in questa sola non è: al dir di Bernardo, d'Anselmo, e d'altri; come ne anche è questa cosa fatta, ò creata in tempo: ma al pari dello stesso Iddio, increata, ed eterna.



§. I.

Grandezza dell'affetto diuino considerato prima in se stesso; e sua sostanza.

NOn fù mai, ò Anima diuota, ne mai sarà Iddio, che anche tuo amante non fosse, e non sia; non pensò, non amò mai se medesimo, che di te non pensasse, e te non amasse ancora: e ben anche realmente con l'istesso pensiero, con cui di se pensò: e con l'istesso affetto, & amore, con cui se stesso amò: col medesimo (dico realmente parlando) di te similmente pensò, e te parimente amò. Tù in buona sentenza, Tù ancora entrasti a parte di quell'oggetto, nella cui contemplatione fisso l'Intelletto diuino, ne produsse quella gran parola, e Verbo, cō cui tutti i suoi concetti esprime il grande Iddio. Tù a parte di quell'oggetto, del cui amor acceso il cuor diuino; ne esalò, e spirò

rò quell' amorosissimo Spirito; con cui tutti i suoi affetti il Monarcha sopremo sfoga; se pur tanto dalla lor feccia purgar si possono, cotali Metafore; che del tutto indegne non siano d'esser in misterio sì sublime, vdite.

Che diresti, se vn Rè di Corona si degnasse di dar luogo nella sua mente reale a qualche pensiero,& affetto verso di te, benche all'hora solamente, ve l'ammettesse, quando altro che fare, ò che pensare egli non hà? Ma che diresti poi, se anche nel mezzo delle sue più graui cure del regno, nel feruor de' suoi più caldi affetti verso della Sposa, ò del Figlio suo: desse luogo, e buona parte, anche a pensieri di te presi; ad affetti a te portati? Che te ne parrebbe, se in oltre con gli stessi pensieri, concetti, e parole, con cui pensa, e tratta i regij suoi affari, pensasse, e trattasse anche i tuoi:,con gli stessi affetti, & amori, co' quali ama i suoi più cari, e congiunti, te parimente amasse; & in somma con quei medesimi amplessi, e baci, co'quali i suoi più famigliari, & intimi si stringe, & accarezza, te insieme abbracciasse, stringesse, baciasse? che diresti?

Hor che dirai, intendendo così veramēte, e realmēte essersi teco portato il sōmo Rè della gloria? Egli con quell'istesso Verbo, e parola, con cui (come con termine prodotto) pensò, disse, e trattò tutti i suoi secreti, e grandi affari; con l'istesso anche a i tuoi pensò, i tuoi disse, trattò, e conchiuse. E con quel medesi-

Amore ſpirato ti ama, ti abbraccia, e bacia, e teco ſi vniſce; cō cui (come con termine pur prodotto) s'amano, s'abbracciano, e baciano quell'amantiſſimo Padre, & amabiliſſimo Figlio, vniti inſieme con quel vincolo d'amore, con quel bacio di carità, che è lo Spirito Santo. *Nam ſi Pater oſculans, Filius oſculatus accipitur; non erit abs re oſculum Spiritum Sāctum intelligi; vtpotè qui Patris, Filijque imperturbabilis pax ſit, gluten firmum, indiuiduus amor, indiuiſibilis vnitas*: al sētire, e al parlare del mellifluo Bernardo. che poi anche ſoggiunge: *Illa itaque mutua Gignentis, Genitique cognitio pariter, & dilectio, quid, niſi oſculum eſt ſuauiſſimum, ſed ſecretiſſimum?* Col medeſimo (dico) al modo ſudetto, anche te amano, accarezzano, e baciano, ammettendoti all'intrinſichezza di quel loro ſoauiſſimo, ma ſecretiſſimo bacio, *In cuius gaudio non miſcebitur extraneus*.

Bern. ſer. 8. in Cāt.

Prou. 14.

Così crede, e così ſpera la Chieſa Santa, la Spoſa ſua diletta; che dalla certezza di tal verità fatta animoſa, *De ipſo audens* (come aggiunge il citato Santo.) *& paterno ſe diligi præſumens affectu, quo eodem ſe Spiritu, quo & Filius, affectam ſe ſentit*, ardiſce di chieder quel sì ſoaue, benche sì ſecreto bacio. dicendo del continuo: *Oſculetur me oſculo oris ſui*. & intendendo quello ſpirito diuino, che è l'aſpiratione, l'amor, e l'vnione del Padre, e del Figliuolo. *Petit ergo euidenter dari ſibi oſculum, hoc eſt Spiritum illum*. così te lo dichiara il ſudetto S. Abbate,

Cant. 1.

bate, & a così sperare, e confidare t'inanima. *Confide quæcunque es illa, confide nihil hæsitans.*

Et accioche non ti paia questa ò qualche essaggeratione, ò solamente pia meditatione: Eccotela con ogni rigore scolastico stabilita dal Maestro delle Teologiche Scuole: *Sicut Pater dicit se, & omnem Creaturam Verbo, quod genuit: In quãtum Verbum genitum sufficienter repræsentat Patrem, & omnem Creaturam: ita diligit se, & omnem Creaturam Spiritu Sancto, in quantum Spiritus Sanctus procedit, vt amor bonitatis primæ, secundum quam Pater amat se, & omnem Creaturam Spiritu Sancto, in quantum Spiritus Sanctus procedit, vt Amor Bonitatis Primæ, secundùm quam Pater amat se, & omnem Creaturam.* 1. p. qu. 37. a. 2. ad 3.

Così conchiude l'Angelico, dichiarando il detto d'Agostino: *Pater, & Filius amant Spiritu Sancto,* nel modo sudetto. E prima di San Tomaso, Richardo di S. Vittore discepolo pure nella dottrina, e seguace nell'Instituto d'Agostino; In vn'intiero sermone fatto di quest' argomento: *Quomodo Spiritus Sanctus est amor Patris, & Filij:* in quella guisa, dice, che ben diciamo, che'l Padre opera per quel suo Figlio; non perche quel Figlio sia l'origine di quella potenza, che è il Padre, e che vuole, & opera come più le aggrada: ma perche il Padre è l'origine di quella potenza, che è il Figlio, & a suo beneplacito opera il tutto: Così diremo anche bene, che il Padre ama con lo Spi-

August. de Trinit. l. 6. c. 5.

Spirito Santo, non perche lo Spirito Santo sia l'origine di quell'amore, che è il Padre, che a suo grado ama ciò, che ama; ma perche il Padre insieme col Figlio origina, e spira quell'amore, e Dilettione, che è lo Spirito Santo, e con la quale amano le altre due Persone. *Pater per Filium operari dicitur: non quòd Filius sit Auctor, & origo potentiæ, quæ Pater est, & quæ vult, operatur: Sed quòd Pater Auctor, & origo sit potentiæ, quæ Filius est, & pro beneplacito agit, quod agit. Ita Pater Spiritu Sancto diligit, non quod Spiritus Sanctus Auctor sit, & origo Dilectionis, quæ est Pater, & pro arbitrio amat, quod amat; Sed quòd Pater eam dilectionem, qua Filius diligitur, & Spiritus Sanctus est, spirat, & illius Auctor est, & origo.*

Con lo Spirito Santo adunque ci ama il Padre, e'l Figlio, non perche da lui riceuano, ò per lui habbiano l'amore, ma perche con lui ce l'esprimono, & esibiscono. *Pater Spiritu Sancto diligit, non quòd per eum habeat amorem, aut ab eo accipiat: Sed quòd per eum exhibeat, impendat &c.* L'Anima nostra non essendo da se stessa amore, ne anche per se stesa ama, ma per l'atto d'amore, che da lei procede. Quel diuin Padre però, & essendo in se stesso Amore, e producendo, e spirando Amore, che è lo Spirito Santo: perciò, & ama da se stesso, & ama con l'amore, che da lui procede, che è lo Spirito Santo; con lui ama, come con termine prodotto dicon le Scuole, per torre in

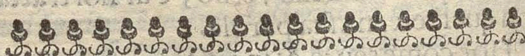
vna

vna parola ogni ambiguità. *Pater amor est, Spiritus Sanctus eius Amor est. Ideò Pater diligit se ipso, diligit, & Spiritu Sancto; diligit se ipso Amore: diligit suo amore. Si rectè diceris diligere Amore, qui de te procedit; cur Pater, & Filius, non rectè dicantur diligere amore, qui de ipsis procedit?* Così stabilisce, e termina quel trattato, di tanto nostro honore, quanto è che Iddio ci ami con l'istesso Spirito Santo al modo sudetto: Come anche all'istessa maniera a noi pensa con quel diuin suo verbo, e di noi tratta con quell'eterna sua parola.

Hor come sẽpre,& incessantemente si produce quel Verbo, e si spira quello spirito diuino,cõ cui,come s'è veduto,dite(ò Anima)pẽsa, e te ama il grande Iddio; così sempre,& incessantemente dura il pensiero,che di te hà,e l'amore,che a te porta, sẽza mai ne dall'vno, ne dall'altro cessare. Non espresse mai concetto alcuno,in cui ancheTù realmẽte espressa non fossi:non auuampò d'affetto; con cui anche di te medesimamente non auuãpasse: Non hebbe mai per nostro modo d'intender,occhi,che sopra di te aperti non li hauesse; in te fermi, e fissi non li tenesse;senza mai rimuouerli, ne pur vn minimo momento da te. Non hebbe, ne hà cuore, in cui tù non hauessi; e non habbi molto nobil, e segnalato luogo.

Entra dunque hormai con l'intelletto, oue sempre sei stata come oggetto. Entra in quel cuor diuino,ad altri rappresentato come Scri-

gno pretiosissimo; ad altri, come fornace ardentissima; & ad altri, come pelago immenso di dolcezza, senza fondo, ò lido alcuno: & iui ponendoti a nuoto, perditi pure allegramente in cerca della grandezza smisurata di quel dolcissimo Oceano: accenditi, e consumati pur all'eccessiuo ardor di quell' amorosissima fornace; nè lascia di confonderti all'inestimabil preciosità di quel nobilissimo Scrigno fatto tuo sì gratioso ricetto.



§. II.

Grandezza del medesimo; considerato secondo le sue, come circonstanze; ò conditioni.

CErca poi la quantità, e la qualità di quell' affetto, a te dal Sommo Iddio portato: ch'iui trouerai la soprabbondanza della marauiglia, e dello stupore.

Considera la lunghezza della duratione, che tanto si stima, e pregia in chi per molti anni come vn Giacobbe, sempre viuo habbia mantenuto l'amore. Che iui trouerai non anni, ò lustri, ò secoli: ma vn'interminata eternità, senz'alcun termine, *neque a parte ante, neque a parte post:* In cui oltre ogni lunghezza di tem-

tempo, etiam imaginabile, ti vedrai essere stata ben voluta; tutto che il bene non ti sia stato fatto, se non in tempo. *Opus nouum, sed consilium antiquum.* Iui ti trouerai, benche dopo molti Secoli partorita alla luce, auanti a tutti i Secoli però, *ab æterno* concetta, e portata in quell'amoroso seno del cuor di Dio; che te n'assicura con la sua parola. *Qui portamini a meo vtero:* E te'l dichiara il sacro Espositor di quel di Giobbe: *Orabā filios vteri mei*; così sponendo: *Quid enim per vterum Dei, nisi eius consilium, in quo ante sæcula per prædestinationem concepti sumus?* Iui trouerai quest'affetto essere stato quello, che non v'essendo chi per te rengasse, ò parlasse, quando si trattò se dar ti si douesse l'esser, ò nò: Se sano, intiero, e perfetto, ò nò: Se solleuarti al grado sopranaturale di gratia, e di gloria, ò nò: Se dartene tanti aiuti, rimetterti tante colpe, tolerarti tanto tempo, e gratiarti poi anche di nuoui benefici dopo tante ingratitudini &c. egli solo tutte queste cose a tuo fauore, orò, e perorò.

August.

Isa. 46.

Iob. 10.
Gregor. ibi.

Cerca la continuatione; e trouerai, che non mai punto s'interruppe, ne già mai per alcun momento è per interrompersi, non che per cessare: ma sempre è stato, e sempre starà attualmente amandoti, come se altro non hauesse a far quel supremo Gouernator dell'vniuerso: come se in questo hauesse egli posto il suo impiego, e questo fosse il suo gusto, senza mai distorsene. E mira quanto maggior for-

za haurebbe quì ciò, che fù scritto da colui: *Nemo æquè videri debet velle, quàm cuius voluntas vsque eo certa est, vt æterna sit &c. Cui non est periculum desinendi, vertendique se in contrarium &c. An, si is quoque vult, qui potest statim nolle; is non videbitur velle, in cuius naturam non cadit nolle?*

Senec. de benef. li. 6. c. 2.

Considera l'intensione, e la trouerai a nostro modo d'intendere veramente eccessiua, e, per così dire, troppa; *Loquebantur de excessu &c. & propter nimiam suã charitatem &c.* Sì che se insieme s'vnisser tutti i gradi d'affetto, e di ardore tra tutte le Creature sparsi; vn freddo gelo riuscirebbero a petto di questo grand' incendio. Così appressar ti potessi con la B. Metilde alla fornace di quel diuino seno, e starui attentamente ascoltando il polso di quell'amorosissimo cuore: Come con la medesima ancora sentiresti la sua gran palpitatione, e dibattimento, con cui a te come ad amica, e sorella, e Sposa, aspirando del continuo, si dibatte.

Li. 2. c. 1. vitę eius.

Considera l'estensione, e la trouerai stesa a tutto il Creato, da lui per te fatto; e all'Increato a te dato; anzi anche per te fatto, se non in se stesso, che così non poteua farsi, almeno fatto, tuo Padre, Maestro, Sacerdote, vittima cibo, e beuanda, prezzo, e lauanda. *Tibi Sacerdos, tibi Rex, tibi Pastor, tibi Sacrificium, tibi ouis, tibi totum factus est, qui fecerat totum; & qui sibi numquam; tibi toties immutatur,* pro-

Chrysol. serm. 23.

propter te varias monstratur in formas &c. E doue di quei falsi Dei de' Gentili, non si stendeua la cura, e Prouidenza di vno più, che ad vna minima particella, ò della casa, ò del corpo humano, ò della spica &c. e però tanti altri Dei vi si doueuan moltiplicare, quante erano le parti delle sudette cose, e delle altre: all'incontro l'affetto del nostro vero Dio a te portato si è steso con la sua beneuolenza, e si stende con la beneficenza a tutte le membra del corpo, e potenze dell'anima; a tutte le parti di te, e delle cose, che tu possiedi, e godi. August. de Ciuit. Dei.

Considera la pura, e leal sincerità di quell' affetto, tanto disinteressato, che niente da te pretender, niente sperar poteua: *Bonorum tuorum non indigens*; anzi molto aspettar doueua di sconoscenza, d'ingratitudine, & offese. e quindi

Considera la costanza sì ferma, che hà potuto far resistenza a tante batterie, che rimuouer il doueuan dall'amarti: quanti sono stati i tuoi demeriti, e le ingiurie, che in contracambio tu gli hai redute: che a guisa d'impetuosi venti, & acque inondanti, ogni altra, benche accesa, & ardente fiamma, haurebbero spenta.

Considera in somma qualunque altra considerabil qualità, e perfettione d'affetti; la tenerezza del materno, la sodezza del paterno, la dimestichezza, la famigliarità, la dolcezza, la grauità di quel de' fratelli, degli ami-

ci, de'Spoſi, de'maeſtri, Aij, e ſimili; e trouerai, che poco diſſe chi chiamò il noſtro Dio μητροπατορα, e πατρομήτορα; amandoci egli, non ſolo più teneramẽte di qualſiuoglia Madre, e più ſodamente d'ogni altro Padre; ma anche più dimeſticamente, più famigliarmẽte; più dolcemente, e più grauemente d'ogni fratello, amico, Spoſo, Aio, e maeſtro noſtro.

Veteres Phil. Orpheus in hymn. Philo. Clem. Alexand. l. 5. ſtrom.

E doue in gratia de'Rè terreni, fù a i loro corteggiani impoſto, che nell'affetto al Prencipe douuto, lambiccar doueſſero tutto il bello, e il buono delle ſudette, e d'ogni altra ſorte d'amore; componendone di tutte quelle ſpecie ſemplici, vn miſto più perfetto, in cui la perfettion d'ogni vna, ſenza l'imperfettione, ſpiccaſſe: Quì all'incontro (gran coſa in vero!) il Rè celeſte, e Signor noſtro, così hà fatto nel ſuo affetto verſo di noi viliſſimi ſerui, & ſchiaui ſuoi; amandoci con affetto sì tenero, e dolce, e pur sì ſodo, e fermo, e coſtante: sì famigliare, e domeſtico; e pur sì graue, nobile, e ſublime: Sì antico, nè mai però inuecchiato, ma ſempre nuouo, e freſco: Sì lungamente durato, ſenza ceſſation alcuna: Sì continuato, ſenza inrerrompimento: Sì ſempre attuato, ſenza rallentamento alcuno: Steſo a tanti beni volutici, e pur tanto inteſo nel volerci ogni vn di eſſi. *Sic, ſic dilexit. Dilexit dulciter, ſapienter, fortiter &c.* come il conobbe, e ce l'inſegnò Bernardo.

Virgilio Maluezzi nel ritratto del Priuato.

Serm. 20. in Cant.

Così ci amò il grande Iddio, e non mic-

do-

dopo d'eſſere ſtato egli da noi con tutto il cuore amato, e preuenuto: che ſarebbe anche ſtato eccesſiuo fauore il compiacerſi di non hauer a ſdegno la viltà del noſtro amore, per non dir di corriſponderci riamando. Ma ci è andato egli auanti; è ſtato il primo ad inuitarci, a prouocar l'amore, e corriſpondenza noſtra; contento d'eſſere da noi riamato, *Et hanc dilectionem non reddidit, ſed addidit: non rependit, ſed impendit. Non quia nos dilexerimus Deum, ſed quia ipſe prior dilexit nos.* Coſa, che tanto più fà ſtupir il Cielo, e la terra.

Bernard. vbi ſup. 1. Ioa. 4.

E che dite ò Cherubini, e Serafini di tal affetto, e di tante, e tali ſue qualità, ciaſcuna in ſuo genere, e ſpecie tanto ſegnalata, & eccellente? Ma che direte poi dell'infinito augmento, che a tal forma, ò quaſi forma, il ſuo ſoggetto aggiunge? conciosia coſa che, eſſendo l'amor attuale quell'atto formale, con cui il ſoggetto amante affettiuamente s'inchina, e porta verſo l'amato oggetto; tanto più degna vien ad eſſer tal forma, quanto più degno è il ſoggetto in cui ella è.



E Quanto è più degno il Personaggio Amante.

CAPO III.

QVesto è il primo mouente, da cui tutto il moto deriua: questa la calamita, che a se rapisce i cuori, e gli animi de' più saggi, mentre nel ben, chè voluto, ò fatto si veggono, fissano principalmente gli occhi nel personaggio, che loro il vuole, e fa: Et alla misura, e qualità di esso, misurano la stima di se fatta, il beneficio, & honor riceuuto, l'obligo, è debito contratto: *cogitantes magis a quo, quàm quid acceperint: Prospicientes, non quanta quæque sint, sed à quali dentur.*

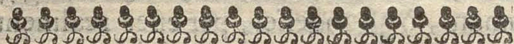
Senec. de benef.

E ben altra stima fassi dell'istesso dono fattoci da vn priuato, ò dal Rè, e Monarca sopremo: che per picciola, e menoma, che faccia la dimostratione del suo amore, e beneuolenza: grandissimo però, e sommo, è il conto, che da tutti se ne fà; onde hebbe a dirsi di quel gran Rè: *quæcumq; in amicos, vel pusilla contulit; ea ingentis beneuolentiæ, honorisque extant indicia.*

Plutarc. in Alex.

Che più? Se dell'esser anche nella memoria dei lor Rè, solamẽte a fin d'esser condannati a flagelli; talmente si pregiauan i Persiani, che ne fù scritto da Stobeo: *Qui verberibus, fla-*

flagrisq; iussu Regis Persarum cædebantur; gratias ei agebant: præclarè secum agi existimantes, quod Rex eos in memoria habere se hoc facto testaretur. Serm. 12.



§. I.

Come Dio vno in essenza.

HOr che stima si dourà fare dell'essere non solo nella memoria, ma nel cuore del Rè de' Regi; e per eser destinati non ad alcun male; ma a tanti beni? onde ben conchiuse, & a quei Persiani parue, che alludesse quel Santo, che disse. *Non parum est, quod a summo Deo donatur. etiam si pœnas, ac verbera dederit, gratum esse debet.* Gerson. l. 1. c. 35. de imit. Christi.

Chi potrà misurar l'immenso, capir l'incomprensibile; e definir l'infinito: potrà anche la definitione, e misura di tal affetto hauere; E dalla infinita dignità di Dio arguire l'infinità della sua degnatione, in qual si sia per piccolo, e menomo bene, ch'ei ci voglia: *Quæcumque in nos, vel pusilla confert; ea certè summæ beneuolentiæ honorisq; sunt indicia,* tanto più di lui s'haurà da dire; quanto è più vero, che *Creatorem, non in Cælo tantùm, & Sole &c. sed etiam in terra, aut musca, miramur. etiam in* Hieron. ep. 3.

parnis

paruis idem animus ostenditur: secondo la dottrina di Girolamo Santo.

Ed hà ben quì luogo quella Dottrina Teologica, tolta dalla diuersità de gli atti della creata, e dell'increata volontà. Quelli v.g. gli humani, ò gli angelici, per esser realmente distinti l'vn dall'altro, e tutti dal soggetto, ò potenza in cui sono (prescindendo quì hora da quella moral estimabilità, e valore, che dal soggetto, ò persona operante all'operatione istessa si communica) non hanno gli vni quella bontà, valor, e dignità, che ne gli altri si troua: ma solamente quella, che dall'oggetto, in cui tendono, vien loro communicata. V.g. l'atto con cui ad altri si rende ciò, che si deue; hà ben egli da tal oggetto la perfettion della giustitia; ma non già quella della temperanza, ò della fortezza &c. che ridonda in altri atti da gli oggetti loro proprij: a quali come a tante fonti, accostando, per così dire, la bocca nostra in ciascun atto; ne veniam a trar quel bene, e quell'honestà, ch'iui scaturisce; e non altra. Non così in Dio, i cui atti essendo solo per nostro modo d'intendere, e non in se stessi, distinti: ciascun di essi perciò ancorche terminato s'intenda ad vn solo, e ben anche minimo, oggetto; per esempio ad vn sol fiore, ò fronde per amor nostro fatta; anche in tal modo essendo egli diuino hà in se radicata l'identità con tutte le altre perfettioni diuine, richiedendo anche come tale di

me-

medeſimarſele, non che d'vnirſele, tutte.

Onde niente men perfetto di eſſe vien ad eſſere: nõ eſſendo minor perfettione delle altre quella, in cui ſempre trouaſi il valore, e la dignità d'eſſer la medeſima con tutte le altre; E perciò la bontà di quell'atto non è miſurata ſolo alla miſura della bontà obbiettiua, che da quel picciolo oggetto ridonda. Ma è illimitata, & infinita, per eſſer anche così, atto diuino: e per eſſer Dio quello, che cõ eſſo ci vuole, e ci fa il bene: e che tutta realmente la ſua dignità, & eccellenza v'impiega, e per così dire, vi ſpende. Così ſommo ne fà riuſcire il beneficio ſuo, l'obligo noſtro, e la neceſſità di riamarlo. *Hoc potiſſimùm amantem rapit in Amabilem* (diſſe Bernardo hauendo forſi l'occhio a queſto.) *Quod ipſe* (quel che ci vuol il bene) *in ſemetipſo eſt quid quid in eo amabile eſt; qui eſt totum quod eſt; ſi tamen totũ eſt, vbi pars nõ eſt.* Bernard. ad Fratres de Monte Dei.

Queſta Dottrina ben inteſe la B. Suor Battiſta de' Varrani, ſolleuata vna volta tra le altre, a veder coſe da non poterſi ſpiegare con lingua humana, molto però ben conformi alle Regole della Scolaſtica Teologia. Queſta però aſſai chiaramente potè ella ſpiegare: Che tutta l'humana, e l'Angelica natura poſta inſieme con tutti i Santi, e Beati; ſufficienti non ſono a riconoſcere, ò ringratiare l'amor diuino, ne anche d'vn menomo fiore per noſtra vtilità prodotto, per riſpetto (ſon ſue parole formate) della infinita eccellenza Quarta Parte Chron. S. Frãciſci.

di

di Dio: per la quale ancora aggiunge, ch'ogni nostro amore, che gli potiam portare, vien ad esser quasi vn'odio pessimo: ogni nostra gratia, disgratia; & ogni lode, bestemmia, rispetto a quel, che si cõuiene ad vn tanto Dio. Il cui amore anche in vn minimo beneficio mostratoci, sẽpre rimane in debito. Così ella.

§. II.

Come Dio Trino in Persone.

Bernard. ad Fratres de Monte Dei.

E Tù che dirai, ò Anima diuota, veggendoti tanto grandemente amata da vn Signor tanto grande! Sapendo d'hauer per amator vn Dio, e trè Amanti diuini, tanto bramosi che ben voluta, & amata fossi, che l'vn all'altro (almeno virtualmente, e quasi in radice, e nel senso, in cui almeno se non in altro ancora, s'hà da verificar, & intender il Concilio Fiorentino, quando dice, *Pater dedit omnia Filio, præter esse Patrẽ*) l'vn'all'altro, dico, hà inestato l'amor, e la beneuolenza a te portata? tanto vniti a tuo fauore ne i voti, che anzi vno è stato il voto di tutti: vno il parer, e'l voler nella segnatura delle gratie da fartisi: tãto compiacciutisi tutti in questo, che non vi fù di qualcheduno solo il particolare

Quarta Parte Chron. S. Frãcisci.

Placet, ò il *placuit*: ma il *complacuit* commune di tutti: *Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*, disse Christo, *munus edocens Trinitatis, quia quod erga nos Filio placuit, hoc complacuit Trinitati*. Come ne anche di vn solo fù poi nell'esecutione il *fecit*: ma l'indiuiso *faciamus*, di tutti. Ne tampoco vn solo ti concesse la sua sõmiglianza, tanto ricercata nell'amicitia; ma tutti la vollero hauer teco: *ad imaginem, & similitudinem nostram*, tutti così dissero, non disse vn solo, *ad meam imaginem, & similitudinem*. tanto verso di te ben affetti; e tanto affettionati; che quantunque sì ben occupati siano *ad intra* nell'amarsi, e godersi infinitamente l'vn l'altro; & *ad extra* nell'attender al gouerno di questa gran mole dell'vniuerso, tuttauia han saputo, e voluto, tra tanti negotij trouar otio, e luogo per l'amor tuo; cosa che fece sclamar Bernardo: *Ita ne huic intenta est illa Maiestas, Cui gubernatio pariter, & administratio vniuersitatis incumbit, & cura sæculorum: Ad sola quasi transfertur negotia, immò otia amoris? Ita planè.* Chrysol. serm. 23. In Cant. serm. 68.

Otio però sì negotioso, che non solo impiegata vi hanno la sua potenza l'vno, la sapienza l'altro, e la bontà il terzo; con eseguir potentemẽte le ingegnose inuentioni dall'amor, a tuo prò ritrouate: ma in oltre per te quel diuino, & eterno Padre non hà perdonato a quell'vnico, e diletto suo Figlio: *proprio Filio suo non pepercit; Sed pro te tradidit illum*: per te Rom. 8.

l'hà

l'hà mandato, e dato: & a che effetto? il vedremo poi. Tra tanto aggiungi anche il dono fattoti di quella terza persona dello Spirito Santo; & insieme la venuta di tutti trè quei Personaggi diuini, a dartisi hora, e star teco per pegni, e statichi della pace, & amicitia presente, che poi anche ti si daranno per oggetto beatifico nella gloria futura. *Vide igitur*
Serm. 2. in Pente. (ti auuisa Bern.) *vide quàm verè dictũ sit: Pater, vt seruũ redimat, Filio non pepercit: Filius se ipsum libentissimè tradit: Et Spiritum Sanctum vterque mittit.*

Auuerti poi anche, come ne meno in quello istesso, che ad vno si appropria, vogliono gli altri restare totalmente esenti, & otiosi dal beneficarti. Se al Padre si attribuisce la Creatione, con cui all'esere di natura ci hà generati: anche a questi vi è concorso il Figlio, come quello, per cui, e con cui tutto questo bene ci si è fatto. *Voluntariè genuit nos (Pater: sed)*
Iacob. 1. *Verbo veritatis.* Se del Figlio è propria la Redẽtione, per cui all'essere sopranaturale ci hà rigenerati; anche lo Spirito Santo a questo intrauenne: non solo alla formatione di quel sacratissimo corpo, che offerirsi perciò, e sacrificarsi doueua: ma anche all'oblatione di quel sacrosanto sacrificio. *Qui per Spiritum*
Hebr. 9. *Sanctum, semetipsum obtulit.*

E perche tutto ciò hebbe origine dal primo, dal Padre, da cui riceuuto hauẽdo le altre persone (nel modo sopra accẽnato) la volontà

di venire; la ſeconda a redimerci, & a ſantificarci la terza; che perciò da lui diconſi a noi mandate, e venute a portarci da lui tutto il bene: per queſto fauellando di Dio gli Apoſtoli Santi, sì ſpeſso v'aggiungono il nome di Padre, per eſprimer, & imprimerſi nell'affetto quel primo Perſonaggio. *Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri &c. Deo, & Patri &c.* affinche *ardentius ametur, & Sanctius honoretur, eo quòd Pater ſit eius, a quo tanta bona accepimus, & ad hæc ipſa nobis beneficia conferenda ab ipſo Patre miſſus eſt*. Sapientiſsima rifleſsione del gran Ribera. Ribera in Apocal. 1.

Perche quanto mai di buono, e di bello recato ci hà quel Figlio, e quello Spirito Santo, tutto ce l'hà portato da quel Padre, di cui ſtà ſcritto: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de ſurſum eſt, deſcendens a Patre luminum*. Perche venne da lui come vſcito da quel petto tutto infiammato del noſtro amore: perciò diraſsi bene, *Egredietur*, non ſolo *de radice Ieſſe*; ma anche ſecondo che altri leggono, *de Incendio amoris*: da quell' Incendio d'amore, che nel ſeno di quel Padre auuampò, & a prò noſtro eſalò. Iacob. 1. Iſai. 11.

Auuertimento buono per quei Chriſtiani, che ſe pure nella Paſsione di Chriſto, hanno verſo di lui qualche ſentimento; come anche verſo dello Spirito Santo nella Pentecoſte; niente però moſtrano d'hauerne a quel Principio d'ogni bene, a quel Padre, da cui ſe venero

nero a noi le altre Persone; egli ce le mandò: se in dono date ci furono; egli ce le diede, e donò: se hebbero per noi quel buon pensiero, e quella volontà sì ben affetta verso di noi; egli la mise loro in cuore.

Così professa di riconoscere ogni giorno al sacro Altare la nostra S. Madre Chiesa: Che se quel Figlio è venuto ad operare la nostra salute con la sudetta cooperatione dello Spirito Santo, per volontà del Padre è venuto. *Domine Iesu Christe, qui ex voluntate Patris cooperante Spiritu Sancto per mortem tuam mundum viuificasti &c.* Così egli stesso anche in quanto huomo, quando disse *desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*, di quel desiderio, che *ab æterno* hebbe dal Padre, fù inteso da Persona tanto illuminata nel senso di varie Scritture diuine, quanto era quella gran Donna Battista da Genoa.

Hor che stima debbasi fare di vn tal affetto di Padre, che arriui ad effettuarsi così nel Figlio, dimostrolla l'istesso Dio con la gran ricognitione, e rimuneratione, ch'egli stesso fece al Padre Abrahamo, per hauergli offerto il Figlio: *Quia fecisti rem hanc, Per memetipsum Iuraui &c.* Cosa, che non leggiamo fatta col Figlio Isaac, tutto ch'egli fosse quello, ch'esser sacrificato doueua, e se ne contentaua. E se fù detto: *In Isaac vocabitur tibi semen*. fù anche detto, *Tibi*, al Padre, in gratia di lui; da cui parue, che Dio riconoscesse il tutto: in-

se-

segnando a noi come riconoscer dobbiamo da quel Padre diuino, quanto da quel diletto Figlio, e da quello Spirito Santo riceuuto habbiamo.

Ne quì punto s'adherisce all' heresia d'Apollinare, che nella Trinità Santissima, vna Persona grande stimaua, vn'altra maggiore, e massima l'altra. ma alla soda Verità Catolica, che in vna somma egualità di quelle Persone, che non hanno vn simile nò, ma il medesimo essere, riconosce però il Padre (che da altri non riceue, ma a gli altri communica l'essere; e con l'essere l'affetto sì buono verso di noi) il riconosce, dico, per fonte, e principio della Trinità, e d'ogni bene da essa volutoci, e fattoci.

Quando adunque da quel Figlio, e Verbo Diuino (che pure è la stessa sapienza) vdiamo dirci: *Mea doctrina non est mea: sed eius, qui misit me.* Che la sua dottrina, e sapienza, non è sua, ma di quel Padre, che a noi l'hà mandato. perche (come ben dichiara Agostino) essendo egli il Verbo espresso, e prodotto dal Padre: quella sapienza era sua, perche era egli stesso; e non era sua, perche era del Padre, di cui era il Verbo, e concetto espresso: Intendiamo ancora, che l'istesso ci dice lo Spirito Santo: che quell'amor è suo, e non è suo; suo perche è egli stesso: non suo, perche è l'amor del Padre, e del Figlio; col quale, come con termine prodotto, conforme al sopradetto, ci

Tract. 29. In Io.

 ama

ama quel Padre: e ci fà amare da quel Figlio. Lo disse prima, e meglio di me l'ingegnoso non men, che affettuoso Ricchardo Vittorino. *Sicut Filius dixit: Mea doctrina non est mea: sed eius, qui misit me. Ita Spiritus Sanctus: mea dilectio non est mea: sed Patris, a quo procedit, & Filij, qui eam spirat.*

Serm. quomodo Spiritus Sanctus, est Amor Patris, & Filij.

Et eccoti ò anima diuota, che ad imitation della Fenice hora stai riscaldandoti, & accendendoti al caldo affetto dell'eterno Sole: perche meglio il possi fare: eccoti vn vero, e real Parelio di Trè Soli d'vna medesima luce, & ardore: Con cui ciascuno di essi t'inueste, colpisce, & accende alla corrispondenza dell'amore a ciascun di essi douuto. Che perciò ti dirà il sottilissimo Dottore, che questa Propositione, Iddio è Trino; non è specolatiua, ma prattica: perche pratticamente indrizzarti può ad amare, come si deue, ciascheduno di quei Personaggi Diuini: *includit enim virtualiter notitiam rectitudinis dilectionis tendentis in tres Personas*: per amar il Primo, come quello, che non da altri; ma da se ti prese à voler bene; & a fartelo (nel modo sopradetto) voler da gli altri. Il secondo come secondante quell'affetto, non men pronto ad affettionartisi egli, & a concorrer ad affettionarti il Terzo; e questo come vincolo d'amore, che gli altri insieme vnisce ad amarti. Il Primo contentatosi d'esserti Padre, il Secondo Fratello, il Terzo Sposo. Onde anche Tù col

Quæst. 4. Prolog.

Pri-

Primo ti porti da Figlia, col Secondo da Madre, ò da Sorella, col Terzo da Sposa. il Primo come Donatore, e gli altri come doni, l'vno datoti per riscatto, l'altro per dote. l'vno venuto a morir per te, per liberarti dalla morte eterna, l'altro venuto a viuer in te per auuiuarti all'immortal, e beata vita.



E quanto è maggior la Cura di mostrare, e di testificare tale amore.

CAPO IV.

E Di quà è facile il passo, e l'entrata in vn campo, che ci aprirono già due grandi Personaggi dell'vno, e dell'altro sesso: e ce l'aprirono appunto, perche molto spatio ci lasciarono da scorrerui a chi di proposito vi si fosse voluto mettere. L'vno fù Guglielmo l'Aruerno; e Donna Battista da Genoua, l'altra.

Disse questa, di tanta importanza, e premura essere stato a Dio; che noi fossimo consapeuoli, e certi di questo suo Amore verso di noi; che anche per questa causa venne la Sapienza Increata, per testificarci ella stessa questa verità: che fù quella, di cui parlò dicendo: *Ego ad hoc veni, vt testimonium* per-

Nel bacio diuino.

Io. 18.

perhibeã veritati: Così ſpiega ella queſta Scrittura con quel lume, con cui tante altre eſpoſe. Di tal verità, aggiũge, hauere poi l'Incarnata Sapiẽza date sì grãdi, e sì buone teſtimonianze: e con parole: *Sic Deus dilexit mũdũ, & Pater amat vos*. e con fatti, tanto facendo, e patendo tanto, tutto per l'amor noſtro, che ci portaua, e ſcuoprir ci voleua. & è ben coſa notabile, e notata, che quanto è più acceſo, più anche riſplende il fuoco; quanto è più grande l'amore; tanto più ſi vuol far conoſcere, ſtimando quaſi nulla gli altri doni della mano, ſe non fà paleſe anche queſto del cuore.

Lib. Cur Deus, homo.

Diſſe l'altro queſta eſsere ſtata vna delle Cagioni, per cui venne al mondo la ſeconda, e nõ altra Perſona diuina; per eſser quella più che le altre atta, & Idonea a tal teſtimoniãza; potendo ella come Verbo propriamẽte ſpiegarci i ſentimenti, e gli affetti di chi il produceua; come imagine, e figura della ſoſtanza Paterna, ſigillare (per così dire) & autenticare l'affetto profeſsatoci; e come Figlio farci anche nello ſteſso nome riſuonare l'amore, e la beneuolenza; che ſubito all' vdir di tal nome s'intende paſsare tra Padre, che mandi, e Figlio mandato: non così tra Donatore, e dono donato; accadendo taluolta, che non ſia così amato il dono dal Donatore, come il Figlio dal Padre. Che però lo Spir.S. che è dono, ſe foſse venuto a tal fine, non così con tal nome ci haurebbe eſpreſso l'amore, come il Figlio col

col suo. che in oltre bastaua a rappresentarci le altre Persone tutte: il Padre, da cui era mandato, e lo Spirito Santo, che egli produceua; oltre al douer comparire il Figlio stesso a dichiarare il suo consenso, quando si tratti di aggiungergli Fratelli addottiui, e dar loro l'heredità di lui. come qui trattauasi di darci a noi la fratellanza, e l'heredità di quel grande Vnigenito di Dio, che però doueua venire a testificarci intorno à ciò il suo pensiere: *Vt certa esset, & euidens ratihabitio*. Come veder si può in quel Capo Ottauo, tutto in questo argomento impiegato, in quel libro *Cur Deus homo?*

Così questo Dottore, scuoprendoci vna molto pretiosa miniera da potersi scauare cō molto frutto nostro. La quale per non lasciare del tutto intatta: E chi non sà, che nel corso ordinario ricercasi, che qualsiuoglia Testimonio, se hà da aggiungere qualche peso di credibilità alla cosa, che alcun dice; deue esser distinto, e dalla Persona dicente, e dalla cosa detta? dall'vna prodotto, e messo, ò mandato in testimonianza dell'altra: Sì che ben sia vn'istesso il parlare, e la parola; ma non già la persona, di chi asserisce, e di chi testifica. e se bene da questo hà da essere distinta la cosa detta, e testificata; conuien però, che ella per la cognitione (se non per le mani, & operatione) di lui sia passata.

Che se poi anche fosse il Testimonio, vna

istessa cosa con la persona, che fauella, e con la cosa di cui fauellasi: hauendo così dell' vna, e dell'altra notitia più intima, e però più certa, e più euidente: più chiara anche, e più sicura ne potrebbe rendere la testimonianza: quando alla verità douesse talmente adherire, e star congiunto, che ne pur potesse, non che volesse, mentire.

Già intendono i Dotti, quanto stupendi siano stati i cõsegli dell'Altissima Trinità, quanto ardente l'amor da Dio portatoci, e quanto accesa la brama di scuoprircelo, e testificarcelo; eleggendo perciò vn Testimonio, che veramente fosse *omni exceptione maior*, e che tutte le sudette conditioni di buon testimonio, & in sommo grado, hauesse.

Come sopra veduto habbiamo; il Padre è q̃llo, in cui originò, e da cui deriuò tutto l'amore a noi portato. Di lui s'intende il *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret.* E come pure s'è inteso, l' Amore, con cui, come con termine prodotto, amati ci hà; è lo Spirito Santo. Dunque per render buona testimonianza di quanto quell'Amante ci dice di questo suo Amore; Venga chi dall' vno, e dall'altro è distinto. Venga il Verbo, che è la stessa parola, ma non la Persona stessa, del Padre. Venga la seconda Persona prodotta, e mandata dalla Prima a far il buon testimonio di quell' amore, che da lei distinto; ma da lei anche prodotto; per le sue mani (se così è leci-

lecito dire) per la sua operatione, non che per la cognitione, è passato. Del quale in oltre hà tanto maggior notitia, quanto che con esso lui è vna istessa cosa, come anche col Padre, *Ego & Pater Vnum sumus*. *Vnum* in singolare per la singolarità della Natura; *Sumus* in plurale, per la pluralità delle Persone: & essendo dall'altra parte, la verità istessa, che non può mentire, tanto meglio ancora ci testificherà, e conoscer farà le ottime inclinationi di quell'Amante, e conditioni di questo Amore.

Ma per esser tale amore non solamente affettiuo, ma anche effettiuo, steso a farci hauere effettiuamente la fratellanza, e l'heredità di quel Figlio di Dio: ricercandosi perciò il suo consenso, non solo venne egli a dichiararlo, e con parole, e con fatti, morendo *Vt multos Filios Dei congregaret*. ma in oltre, per chi di ciò hauesse anche voluto qualche testimonio distinto da lui prodotto, & addotto; mandò lo Spirito Santo, che tutte le sudette conditioni per testificar del Figlio haueua: e ne disse perciò, *Ille testimonium perhibebit de me.*

Io. 11.

Io. 15.

A tali testificationi apri l'orecchio ò anima a Dio diletta, e l'occhio a tante dimostrationi, che dell'amor suo egli cerca di farti: Che forsi di tal punto fin'hora non hai penetrata l'importanza. Se Tù vedessi vn gran Signore d'vna vil persona tanto amante, e sì bramoso di farle sapere il suo amore; che non contento

di spiegarlo con parole, e dimostrarlo con fatti, per darle anche di esso testimonianza più euidente, & immediata; dal petto si trahesse il cuore, per fare, che ella il vedesse, come egli è tutto ardente del suo amore, col suo nome scolpito, & improntato con la sua imagine; che stupore sarebbe il tuo di vedere tanta cura, & ambitione in quel Personaggio di farsi da sì vil persona conoscere per suo amãte? ben intenderesti, quanto grande fosse l'amor, e la brama di esser riamato.

Hor che dourai fare veggendo nel sommo Rè di gloria tanta premura di farti palese, e renderti ben testificato il suo grande affetto; che oltre a tante altre dimostrationi; dal suo seno stesso ti hà mandato il suo cuore, il suo diletto, che tutto infiammato del tuo amore, e fatto in imagine, e similitudine tua, porta nell' intimo suo (come nel Capo Settimo vedremo) il tuo proprio nome scolpito? E questo ti hà mandato, per esser egli più d'ogni altro Idoneo a testificarti cotal verità. Che dourai fare, dirassi nell'Vltima Parte, a cui seruono di dispositione, tutte le precedenti: Sì come tutti questi beni ti hà voluto, e fatto il buon Signore; per fartene poi vn'altro, che iui pure sotto nome di beneficij finali si vedrà.

In similitudinẽ hominũ factus. Phil. 2.

Ne per questo effetto solo mandato ci fù, e venne quel Figlio diuino: ma per vn'altro ancora di molto maggior pena, & humiliatione per lui, e conseguentemente di altretanta dimo-

mostratione del suo amore verso di noi. essendo pur cosa certa, che tanto più eccessiuo dimostra il suo affetto qualche gran Personaggio, quanto più dal suo grado scende.



E quanto più si abbassa a far, ò patire cose, per altro di lui indegne.

CAPO V.

POco fur sempre stimate in materia d'amore, e d'affetto, le parole, che dentro a confini di parole restauano; come che sù le labbra formate d'aria, & in aria risolute, può essere, che non venghino dal cuore, e che non arriuino, ò trapassino l'orecchio; sparse al vento, & dal vento disperse. *Hoc non fit verbis, Marce, vt ameris &c.* però miglior linguaggio inuentò, chi meglio dichiarar si volle: e fù la fauella dell'opre. *Certiorem verbis operum vocem*, chiamò Chrisostomo quella di Christo; *opera quæ ego facio. ipsa testimonium perhibet de me;* aggiungendo, *Quòd stultum esset operibus ipsum prædicantibus, verbornm quærere testimonium*. Cosi accordandosi con quel Sauio Anacarside, che mirate le opere dell'hospite suo Misone, ad altre parole non badò? *Solos sermones, qui operibus respondent, ratus esse opti-*

Martial.

Homil. 60. in ep Ioannis.

Maxim. Tyr. dissertat. 15.

optimos. E però, *vbi operum abundantiam vidit, verborum sapientiam non quæsiuit*.



§. I.

Il vero linguaggio d'Amore, è il far, e patir per l'amato.

PIù d'ogn'altra cosa poi l'affetto, e la beneuolenza, vuole con tal idioma, e non con altro, dichiararsi: *Probatio dilectionis, exhibitio est operis, & amor vbi est operatur: vbi operari renuit, non est*. Di tali parole operatiue, ben si era seruito il grand'Iddio per iscoprirci il suo amore: e tanto ben ti voglio ci era andato effettiuamẽte dicendo, quante furono le cose da lui per amor nostro fatte. che questa è la voce del diletto dalla Sposa ben intesa, quando disse: *Vox dilecti*. non esprimendo parola alcuna vdita. *Quia veræ dilectionis sermo, opera, beneficia, sunt, verborum parca, munerum largissima*.

Greg.

Ser log. ibi.

Pure, perche poco ciò gli costaua, non altro, che vna sola parola: *Dixit, & facta sunt*: Anzi men, che il dirlo, bastandoui il sol volerlo: *Suum enim velle, est suum facere*, come diceua quel Teologo, & anche quel Poeta sacro. *Materiamque operis sola est largita voluntas*: essendo

Io. Gerson. vbi sup.

Arator. li. 2. Act. Apost.

ſendo in lui veriſsimo il vaniſsimo vanto di Ceſare; che gli foſſe più facile il farlo, che il dirlo. Per tanto poco conto facendo di ciò, che di sì poco coſto gli era; al dir, & al fare, aggiunger volle il patire: che quanto più coſtar gli doueua, tanto più dimoſtrato haurebbe il ſuo affetto. *In hoc apparuit, in hoc, charitas Dei in nobis; quoniam Filium ſuum vnigenitum miſit &c.* In queſto fece conoſcer a tutti la ſua dilettione, *vt cognoſcant omnes quia diligo &c.* con l'andar alla paſsione. *ſurgite, eamus. haud du bium quin ad paſſionem,* come ben il dichiara Bernardo.

Plutarc. in Cæſare.

1. Io. 4.

1. Io. 4.

Ser. 8. in Cant.

Dolciſsimamente maſticò queſto punto l'eloquentiſsimo Griſologo; oſſeruando, che ſe ben tutto il mondo corporeo haueua Dio creato in ſeruitio noſtro: *noſtræ addictum ſeruituti &c.* poco però ſtimandolo, *parua tamen hæc ad ſupernæ in nos dilectionis indicium &c.* v'aggiunſe l'incorporeo, gli ordini, e le Gierarchie delle Angeliche ſoſtanze: *nobis principatus Cælorum, nobis æthereæ poteſtates, nobis ſupernæ dominationes, nobis Angelorum officia, excubijs militant indefeſſis &c.* tutto queſto però, tanto minor del ſuo diuin'affetto ſtimando, quanto al Creator è la Creatura inferiore: *Sed iſta adhuc aſſerendæ in nos diuinæ neceſſitudini parua, & minora: tantùmq; infima, quantùm creatore ſuo minor eſt Creatura;* All'hora ſolo ſtimò di darcene teſtimonianza vguale, quando egli, e non altro, fatto per noi paſsibile,

Ser. 69.

bile,

bile, e mortale, per noi si diede alla passione, e alla morte. *Parum esse credidit, si affectū suum erga nos præstando prospera tantùm, & non etiam aduersa sustinendo, monstraret. Vt homo, vel morte in se Dei probaret affectum, qui innumeris beneficijs non intellexerat Charitatem.*

Nō haueua l'huomo ben conosciuto quell' amore, perche ne anche Dio, dice Gregorio, ben dimostrato l'haueua, prima di patir per l'huomo. *Nos enim minus amasset, nisi & vulnera nostra susciperet: nec vim nobis suæ dilectionis ostenderet; nisi hoc, quod a nobis tolleret, ad tempus ipse sustineret.* E però potendo ben egli, senza la sua morte darci la vita; *Cùm posset nobis etiam non moriendo subuenire;* come senza sua pena, ò fatica, datoci haueua l'essere; *Qui nos existere fecit ex nihilo, reuocare etiam sine sua morte potuit a passione:* pure volle patir, e morire per sodisfare così alla grandezza, non tāto del nostro bisogno, quāto dell'affetto suo.

Ad illud Iob. Et compatiebatur anima mea pauperi.

E quì mira, quanto più grandi de' benefici materiali sian questi formali, poiche potendo farti l'istesso ben materiale, e darti la medesima salute, senza sua pena, ò scommodo alcuno: volse però aggiungerui la sua passione, e morte; come nella compra di cose molto care, e bramate, sopra il prezzo pattuito assai più vi s'aggiunge, e sborsa: *Augete dotem,* disse colui, che amaua; *& munera postulate, & libenter tribuam.*

Gen. 24.

Così veramente sommo ci dichiarò l'amor suo,

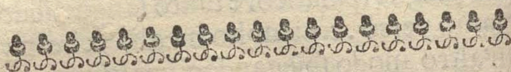
suo, somma l'amicitia; che quant'è maggiore, tanto anche maggior ricercando la communicatione vicendeuole delle cose (come ben'auuerte Guglielmo Pariggino) fece, che non gli bastasse d'hauerci dati i suoi beni, se non prendeua anche i nostri mali: non mise a conto d'amor il fatto, ma solamente il patito: non disse, *sic dilexit, vt faceret &c. sed vt Filium suũ daret*: nõ d'hauer fatto per noi le Creature; ma d'esser morto per noi il Creatore: non vantò la sua Charità in altro, che in questo: *commendat autem charitatem suam in hoc &c.* Rom 5. non pensò d'hauer a bastanza sfogato il suo cuore con tante parole piene d'affetto, quante sono nelle scritture; ne con tante altre espresse con l'effetto, quante son in quest'ampio libro del mondo; ma solamente con quel Verbo, fatto a noi sensibile, e per noi passibile. *Nouissimè locutus est nobis in filio.* Che per Hebr. 1 aprir nuoue bocche, e nuoue lingue snodare, tante piaghe spalancò, e tanto sangue, sudor, e pianto versò. così molto meglio, che in verun'altro modo spiegandoci quale, e quanto ben ci volesse. *Loqui tuum in Filio tuo,* gli diceua perciò Bernardo, *non aliud fuit, quàm in Sole, hoc est in manifesto, ponere tabernaculum tuum, quantùm, & quomodo nos amasti, qui proprio Filio non pepercisti, sed pro nobis illum tradidisti.* Bernar. li. de Amore Dei c.

Oh questo sì, che fù vn bel parlare, che si fece ben intendere; stampando all'eternità tante chiare testimonianze del suo affetto, quan-

quante pene, e piaghe in se sostenne. *Hic est dulcis amoris commendator*(disse pur Bernardo) *quidquid fecit in terris, vsque ad opprobria sputa alapas, vsque ad Crucem, & Sepulchrum; non fuit, nisi tuum nobis loqui in Filio.* A questo niuno può scusarsi di non rispondere, niuno ritirarsi dal corrispondere: *Hoc & blandius allicit, & arctius stringit, & afficit vehementius*, per la grande spesa, che gli è costato: *multum quippè laborauit in eo Saluator, nec in omni Mundi fabrica tantum fatigationis assumpsit; quid enim facilius dictu?* non sentì resistenza, non fatica alcuna, nè in quel dire, *fiat*, nè in quel far l'vniuerso. *Sed nunquid solo Verbo factũ est, cùm te, quem fecerat, refecit?* quì, e nel ben dire trouò, chi gli cõtradisse, e nel far bene, chi il maledisse; e nel patir male, chi il beffò, scherni, e bestemiò. *At verò hìc, & in dictis suis sustinuit contradictores, & in factis obseruatores, & in tormentis illusores, & in morte exprobratores.*

Bernard. serm. 20. in Cant.

Bern. ser. 4. mai: Hebdõ.



§. II.

Intelligenza di tal linguaggio.

A Questo parlare aprì ben l'orecchio, ò Christiano; che nello studio, & intelligenza di tal linguaggio consisterà il tuo

tuo buon profitto; come ad ogni altro è ſtato, e maſſime a quel tanto amato, & amante, appaſſionato, e compaſſionante, il B. Henrico Suſone; a cui dimoſtrando il Signore iſteſſo (come egli ſcriue nel ſuo Dialogo appunto dell' Amore) non hauer il ſuo amor altroue meglio campeggiato, e trionfato, che nell'amoroſa ſua paſſione: Per queſto (diſſe) non rimaſe nel mio corpo tanto ſpatio, quanto tien vna punta d'ago; che appaſsionato non foſſe, e notato de i ſegni d'Amore. C.5.

Che trouati ſi ſian Idolatri, quali per teſtificar a loro falſi Dei l'affetto loro; in varie parti del corpo, varij ſegni, e ſtigmati col ferro, e col fuoco, ſe n'improntaſſero: ciò, e nelle Sacre, e nelle Profane Storie, ſi vede. Ma che l'iſteſſo Dio in ogni parte del ſuo corpo, preſo per l'huomo, ſtigmatizato, e ſegnato d'Amore, voglia comparire: oh queſta è coſa, che quant'è più ſtrana, e propria ſolo del noſtro Iddiò; tanto anche più merita, che ben ſi leggano quelle note, ſi ſtudijno quei caratteri, e s'intendano quei gieroglifici; per ſaper in qualche modo riſpondere a chi di ciaſchedun d'eſſi ci và dimandando: *Scitis quid fecerim vobis?* Sapete, che coſa ſia queſta fatta, e patita? *Quid?* chi ſia quello, che l'hà fatta, e patita? *Fecerim?* Chi ſia colui, per cui fatta, e patita l'habbia egli? *Vobis?*

Sapete coſa ſia l'abbaſſarſi per voi ſotto a voſtri piedi il Rè del Cielo? Per voi poſporſi

all'

all'infimo Barabba il supremo di tutti? per voi lasciarsi il sōmo Benefattore per Malfattore prendere, legar, e condannare; *Scitis quid fecerim vobis?* sapete cosa sia stato il lasciarsi per voi accusare la santità, incolparsi l'innocenza, riprouarsi la verità, punirsi la giustitia? *Scitis quid fecerim vobis*, lasciando per voi schiaffeggiarsi, e sputacchiarsi la faccia diuina; schernirsi, e beffeggiarsi la Maestà; *Scitis* cosa sia il descendere del suo Trono il Rè della Gloria, a flagelli, a spine, & al patibolo della Croce; a morir la vita stessa; sottentrando il Giudice al supplicio del reo, il Padrone al castigo dello schiauo, & il Medico alla penosa cura, & amara beuanda dell'Infermo? *Scitis quid fuerim, quid passus sim pro vobis!*

Ad vn Medico, che a suoi rimedij della medicina, anche venduti caro, accompagnato solo hauesse vn poco di beneuolenza d'amico; fù, chi molto obligato si professaua. *Debeo multum Medico: non quia pluris est, quod vendidit, quàm quod emi: Sed quia ex Medico in amicum transijt: & me non arte vendita; sed benigna voluntate sibi obligauit.* Perche anche più, che a medico non apparteneua, oprato per lui hauesse: Prendendosi più cura della salute di lui, che della sua riputatione. *Pro me, non pro fama artis, extimuit.* Non contentandosi di prescriuere solo, ma volendo anche porger, & applicar egli stesso i rimedij. *Non fuit contentus remedia monstrare, sed admouit.* Assistendo con sol-

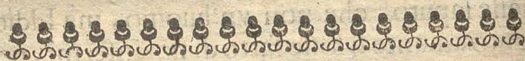
Senec. de benef. l. 6. c. 16.

sollecitudine grande, massime ne i tempi di maggior bisogno, e sospetto: *Sollicitus assedit; ad suspecta tempora occurrit.* Non hauendo a sdegno, ne a noia alcun officio, ò ministerio in seruitio di lui, per vile, e penoso ch'ei fosse: *Nullum ministerium oneri illi, nullum fastidio fuit.* Condolendo ai dolore, gemendo, e sospirando a i gemiti, e a i sospiri di lui: *Gemitus meos non securus audiuit.* Non lasciandosi dalla moltitudine d'altri infermi torre, ò sminuir punto della diligenza, & applicatione per lui necessaria: *In turba multorum inuocantium, ego illi potissima cura fui; tantum alijs vacauit, quantum mea valetudo permiserat.*

Ad vn tale sentiuasi colui tanto affettionato, e tanto protestauasi di douergli: *Huic ego non tamquàm medico, sed tamquam amico obligatus sum:* E che haurebbe poi detto, quando hauesse saputo, che non vn'huomo, ma Iddio, tanto amante si fosse fatto di noi infermi, per altro totalmente incurabili; tanto grande n'hauesse presa la sollecitudine, e la cura; che poco stimando l'inuentar, e prescriuer i rimedij; poco il comporli, e'l prepararli; poco il donarli, e non venderli: hauesse in oltre voluto egli stesso applicarli, abbassandosi a più humili ministerij l'Altisimo, ed a tempi più bisognosi legandosi l'Eterno, perche miglior effetto hauessero i preparati rimedij?

O strana sorte di Medico, sì ben cangiato in amico! ò amico, fatto veramente vn'al-

tro io! che per curare il mio male, a se addossò la penosa cura; a se l'aceto, e'l fiele; a se l'amara beuanda; a se la dieta, e'l digiuno impose: Da se il sudor esprimere: da se fece trarre il sangue: Ne di compatir, ò di cõdolersi contento: egli il patir istesso: egli il morir, per me s'elesse. Poiche se ben egli era il commun Saluator di tutti; alla mia cura però si particolarmente attese, come se a niun altro badasse. Non permettendo, che dalle cure altrui, ò s'impedisse, ò si frastornasse, ò si siminuisse punto la mia. *In turba multorum ego illi potissima cura fui: tantum alijs vacauit, quantum mea valetudo permisit.* Ed è ben tal particolarità degna di riflesion particolare: che meglio farasi però, conosciuto il termine di si affettuosa inchinatione; Che suol sempre tanto più ammirarsi,



Quant'è più vile l'oggetto, e la persona amata.

CAPO VI.

§. I.

Huomo per sua natura, niente meglio del nullo.

Psal. 8. & 143. D*Omine quid est homo, quia memor es eius? aut Filius hominis, quia reputas eum, & apponis*

nis erga eum cor tuum? Così attoniti di veder vna tanta Maestà tanto affettuosamente inchinata ad vna tal viltà, qual è quella dell' huomo; esclamarono i Santi Dauid, Giobbe, & altri; ricercando, che cosa mai fosse cotest' huomo, tanto amato, e fauorito da Dio. Iob. 7. & 25.

E per molte risposte, che ne dian, e Sacri, e Profani Autori, dicendo esser bulla, polue, spuma, fronde, cenere, putredine &c. Più speditamēte però rispōderebbesi, esser egli dalla parte sua puramente vn bel nulla, come s'è veduto nella Prima Parte, trattandosi della Creatione, e conseruatione; Vn bel nulla dico, di cui trouar non si può cosa per menoma, e vile; che maggior, e migliore nō ne sia: Nulla (fuor di quel, che egli hà di Dio, e da Dio) nulla del suo, ò di se hauendo l'huomo, non entità, nè cognoscibilità, nè amabilità veruna; nè anche rispetto allo stesso Iddio; Auanti a i cui diuini benefici, e prescindendo da essi almen conditionatamente presupposti, esser non poteua, ne pur dal medesimo Dio conosciuto, non che amato: e perciò per conoscerlo, & amarlo; con i suoi benefici gli hà dato Dio l'esser cognoscibile, & amabile. *A beneficio suo nosse me cœpit*, dica pur egli con quel Profano, e meglio cō quel Sacro. *Innotuimus Deo per bonitatem ipsius*: anzi con lo Spirito S. *Cognouit me in benedictionibus suis*. Così per solo dono di Dio hauuto hà di poter essere conosciuto, così anche di poter esser amato. *Si non dilexisset, qui nondùm es-*

Senec. de ben. li. 3. c. 12. Basil. hō. in Iul. Martyr. Eccl. 44. Bernard. serm. 20. in Cant.

essent; nec, quos diligeret, essent.

Se quà mirasse chi diceua *Amare, & sapere vix Deo conceditur*; io no'l sò. Sò ben questo, che per esempio di pazzia fù posto l'amar vno, certa persona, che al mondo non era, ne mai era stata, od era per essere; ma solo chimericamente effigiata nell'immaginatione di quel pazzo.

Ma sia pur pazzo, chi si perde dietro ad oggetto, che mai trouerà: e cieco veramente quell'amore, che vuol bene senza nè supporlo, ne porlo: che all'incontro ammirabile sarà quell'affetto; di cui essendo vn'istesso il voler bene, & il farlo; amando egli si fà, e si troua l'oggetto suo amabile: E risguardando benignamente con l'occhio di quel vero Sole, ch'egli è; quanto così risguarda, tanto fà ririguardeuole, & amabile.

§. II.

Huomo per sua colpa molto peggio del nulla.

COsì tratto dal nulla l'huomo per gratia, & amor altrui; per colpa sua poi si ridusse a peggio del nulla; poiche se questo non hà cosa alcuna di prezzeuole, ò d'amabile; non l'hà ne anche d'abbomineuole, & odiabile. La doue l'huomo opponendosi col peccato a chi l'haueua posto al mondo, tutta s'addossò l'abbominatione, e l'odio di quel Dio, dal cui solo amore ha-

haueua egli d'esser ciò, che era. Così (per dir del mondo minore ciò, che del maggiore fù detto) *quem faciens Deus, mundum nominauit; ipse se inficiens immundum reddidit.* Chrysol. de zizan.

Quindi stupiua, e s'ammutoliua la bocca d'oro, ruminando quelle parole. *sic Deus dilexit mundum*; con far il contraposto del, *Deus*, al, *Mundum*, che vna cosa sì vile, immonda, & abbomineuole; tanto fosse cara ad vn Dio sì grande, Maestoso, e perfetto. E che farete poi ò Santo Patriarca, considerando la mia viltà propria, a confrõto di tutto'l Mondo? v'è mosca in Puglia, che sì poco s'habbia da stimare? v'è grano di miglio nella Libia, che tanto scomparisca da gli occhi? v'è granello d'arena ne i Lidi dell'Oceano, che sì poco rilieui, e monti; come io a fronte di tutti gli huomini? de' quali tanta finalmente è la quantità, e tali le qualità, ò fisiche, ò morali, ò ciuili, ò spirituali, di cui son io del tutto priuo; che a tal riscontro, io stesso mi perdo totalmente di vista. e questo poi a paragone degli Angioli; che è? e questi con tutto il Creato, e creabile, a confronto di Dio, che sono? meno, che *gutta roris antelucani.*

E Pure benche io stesso mi perda di vista; Sap. 11. non m'hà però perduto quell'occhio amoroso del mio Signore, *qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; & hà ben egli saputo ritrouarmi. Ma doue di gratia?

Per mostrar eccesso di strapazzi con esso

noi vſati da alcuno, ſogliam dire; ch'egli ci trattì, come ſe per le ſtrade, ò ne foſſi ci haueſſe trouati: E pure per le ſtrade appunto, e ne foſſi, come carogna gettataui, hauendomi egli trouato; come mi hà trattato? *Transiens per te, vidi te conculcari in ſanguine tuo*: S'allude quiui all'vſo commune di quelle genti, di gettar ne campi, e ne foſſi i parti ſconci, deformi, & inutili ad eſſer con qualche frutto della Republica alleuati: e di gettarueli così, come ſono dal ventre vſciti; informi, abbomineuoli, puzzolenti, ſchiffoſi: di cui non è coſa, che più offenda gli occhi, e le nari; e faccia ſdegnar più, e più riuoltar lo ſtomaco. *Nihil eſt ita imperfectum, nudum, inops, informe, ſpurcum; vt homo a partu ſtatim conſpectus. Cui ſoli ne exitum quidem in lucem mundum, natura conceſſit; ſed ſanguine inquinatus, taboque oppletus, & occiſo magis, quàm nato ſimilis: A nemine tolli, tangi, ſuauiari, & amplexu foueri poteſt, niſi natura inſitum gerente amorem.*

Ezech. 16.

Plutarch. de amore Prolis.

Tale, per la originale, e peggio poi per l'attual colpa; tale fui io ritrouato da Dio: *Quando nata es in die ortus tui, non eſt præciſus vmbilicus tuus, aqua non es lota in ſalutem, neque ſale ſalita. Non pepercit ſuper te oculus, vt faceret tibi vnum de his, miſertus tui. Sed proiecta es ſuper faciem terræ, in abiectione animæ tuæ.* Non ſi trouò occhio humano, che à sì ſchiffoſa coſa volger ſi poteſſe. Solo il diuino, non hebbe a ſchiffo di mirarla. *Reſpexit* veramente

Ezech. 1.

te

te super canem mortuum, similem mei: Degnossi mirar vn tal mucchio di putredine, vn tal bulicame de' vermi; qual è quel d'vn infracidito cadauere di cane, da tutti abborrito, e lungi da gli occhi, e dalle nari, in mezzo alle strade, ò ne fossi gettato. *Et transiens per me, vidit me sic conculcatam &c.*



§. *III.*

E pure tanto da Dio amato, e beneficato, che nulla più.

MA così trouatomi, come mi trattò egli? *& dixit, Viue.* ò Viua? ò lieto Viua? quanto fuor d'ogni aspettatione, e contro ogni merito giungi all'orecchio di chi tanto haueua meritato il Muoia, Muoia? e tutto questo non già, *natura insitum gerente amorem, sed gratia,* per sola gratia di chi tanto oltraggiato io haueua. Ma poco egli stimò il donarmi la vita, il farmisi egli stesso Leuana col leuarmi da quell'abbiettione, oue giaceua. V'aggiunse cosa, arriuò a segno, da fare stupire la merauiglia istessa: *& vidi te, & dixi: Ecce nunc tempus tuum, tempus amantium.*

Doue appresso de gli huomini chi solleuaua alcun di quei miserabili, gettati fuori a i cam- Ita apud Thebanos.

cāpi, l'alleuaua poi per ſuo perpetuo ſchiauo. Queſti all'incontro da quella eſtrema miſeria ſolleuandomi, per amico, per figlio, e per iſpoſa, ſi degnò d'accogliermi: Che tanto vagliono le fraſi Ebree: *Tempus amantium &c. & facta es mihi.* Spoſa da me comprata, dotata, e lauata: e ben anche col mio ſangue. Così come paraninfo, ce n'aſſicura Ruperto ſopra quell' *Ecce tempus tuum, tempus amantium; Hæc dicendo, ſponſum ſe fatetur illius.*

De operibus S. Sancti li. 1. c. 7.

E ſi può ne pure col penſiero ſalire da baſſezza più profonda ad altezza più ſublime? Ma noi, che alle coſe humane, e terrene ſiamo linci, ma talpe alle celeſti, e diuine: ammireremo bene, e ſtimeremo ſommamente, che vna ſuddita, e ſchiaua Heſter inalzata, ſia ſopra d'vna Regina Vaſti: Vn pouero Mardocheo, ſopra d'vn Cortigiano sì fauorito, come Aman: Che l'vno ſublimato ſia a i primi honori della corte, e l'altra alle carezze anche del talamo reale; Che ſiano a queſti fatti fauori tali; benche ne ſiegua la caduta, e la rouina di quegli altri. E sì poco apprendere-mo, che dal ſommo Rè della gloria ſia l'huomo, contadino sì vile di queſta ignobil terra, ſia tanto ſolleuato ſopra quei sì nobili ſpiriti Angelici, che con quello, e non con queſti, habbia voluto quel gran Signore sì ſtrettamente imparentarſi, che *nuſquam Angelos appræhendit, ſed ſemen Abrahæ appræhendit.* che ſe ben antiuedeua la rouina di tante di quelle

Hebr. 1.

An-

Angeliche squadre; che di ciò sdegnatesi erano per precipitarsi alla perditione, e ribellarsegli contro: tuttauia non habbia lasciato di far all'huomo tanti, e tali fauori; di porre in lui le sue (per così dire) tenerezze, e delicie; di sublimarlo sopra tutte le Creature tanto alto, che a più alto grado, da più basso luogo alzar non si potea. *Vt homo qui loco, tam humili tenebatur, vt descendere non posset vlterius; ad tam excelsam sedem eleuaretur, vt altius non posset ascendere*. Che perdutosi, e l'Angelo, e l'huomo; a questo, e non a quello degnato si sia il sopremo Monarca di porgere soccorso, di mettere per lui la vita, di ammetterlo alla sua amicitia, alla figliuolanza, e al consortio della sua gloria, e beatitudine. Questo noi poco apprenderemo, e poco stimeremo? E pur dall'istesso Emolo, & Auuersario nostro tanto ci vien inuidiato, e conteso.

Chrysos. serm. de Ascens. Domini tom. 3.

Ed è pur forza ò gran Signore, ch'io qui esclami, almen con le parole, se non con l'affetto medesimo di quella vostra gran diletta: Come, se i Demonij hanno ardire di bestemmiarui; Come, non ardiranno di chiamarui amator dell'iniquità, e dell'immondezza; amando voi me; che pur altro non sono, che immonda, e sozza iniquità? Ma ben anche odo la medesima risposta, che a lei deste: Che non amate già voi l'iniquità, ma che vi dilettate di voi stesso; e non di me, ò d'altro. Perche quanto è in me tutto è vostro, e non mio:

B. Suor Battista Varana 4. par. Chrō. S. Frāc. sci.

da

da voi, e non da me venuto, e proceduto. E così non amate, ne godete, se non di voi stesso in Cielo, & in terra. Cioè di quanto ponete del vostro negli altri, e non più. Perche niente fuori di voi, e senza di voi, può esser amabile, ò dilettevole, ne sopra la terra, ne sopra il Cielo. *A beneficio tuo nosse, amare, nos incipis.*

Cariberto Figlio del gran Clodoueo, hauea preso amore ad vna persona bassa; e volendonelo la Regina Madre ritrarre; fece perciò venire in Corte il Padre di colei, sotto specie di tesser non sò quai drappi, che era il suo mestiere per farlo comparire quel che era; accortosi del tiro il Prencipe: altamente disse, e si vantò, che ben a lui solo apparteneua solleuar con l'amor suo le cose basse, e nobilitar le vili.

Ma che bassezza più profonda della mia, ò che altezza più sublime di quella di Dio, trouar si può, ò fingere? O qual amore, che più sollieui, e nobiliti, di quello, che dal puro nulla, e da peggio ch'il nulla, m'hà tratto a tanta sublimità, e parentela sua: di quello, in cui solo s'auuera, che quanto io hò, sono, ò sarò, altro non è, che ben da lui a me voluto, e fatto: A me, benche tanto vile, & indegna cosa; che a fronte de gli altri huomini totalmente suanisce da gli occhi d'ogni vno: ma non da quei di Dio, che degnatosi di prenderla, quasi dissi, di mira; tanto più dourebbe hauerla del suo amor colpita,

Quan-

Quanto più in particolare a lei si volge.

CAPO VII.

TRiuiale parerà quel Prouerbio: Che il far bene al commune, l'istesso sia, che il far ben a nissuno. Non però da Triuij, ne da Compiti, trasse egli l'origine, e natali suoi; ma anzi da Licei, e dalle Stoe. Iui a luce venne questa verità: che poco, ò nulla obligato io sia (io, in quanto tal indiuiduo determinato, e persona particolare) poco, ò nulla obligato sia a chi in vniuersale alla Città, ò Repub. mia, volle qualche vtilità, od honoreuolezza arrecare. Atteso che quãdo anche di quel ben materiale venissi, come Cittadino, e parte di essa, a participar qualche poco: Però del beneficio formale, che è quello, che obliga, e consiste nell'affetto, e buona intention di giouare, niẽte (posso dir) a me n'arriuerebbe; non giungendo a me in particolare, punto della cognitione, non che della buona volontà di colui: che senza punto conoscermi, ne perciò amarmi, ò volermi quel bene; il fece, non sapendo ne anche d'hauermelo fatto. *Nullam habuit cogitationem mei: non direxit in me animum:* E perciò, *noluit mihi dare. Nec propter me fecit &c. nesciens etiam, an mihi daret*. essendo pur vero, che *propter me debet esse, quod me obligat.* Senec. de benef. li. 6. c. 16.

§. I.

§. I.

Particolarità dell'affetto diuino a ciascun singolare indiuidualmente terminato.

QVesto però intendesi solo de' Benefattori finiti, e limitati: quali son i creati: non dell' increato; che per la sua illimitata infinità, non può ne anche far quei concetti astratti, e precisi, che facciamo noi considerando il genere senza le differenze; l'animale verbi gratia, senza conoscere il ragioneuole, od il brutale: ma sempre arriua egli a conoscer le vltime differenze di ciascun indiuiduo, e persona particolare; benche mescolata in qualsiuoglia gran Communità. Che però, se a tutto il genere humano vuol egli far qualche bene, a ciascun indiuiduo di esso, e vuole, e fà quello, non solamente bene, ma anche beneficio, perche procede da distinta cognitione, & affetto verso di ciascheduno in particolare, particolarmente conosciuto, & amato. E come *finxit singillatim corda eorum*; così *viritim, & singillatim recordatur vniuscuiusque*; Secondo che dal Latino Interprete di Chrisostomo leggesi quel passo: *Quid est homo, quia memor es eius?* Psal. 8.

Già ne' materiali benefici di natura, hauuta habbiam di ciò assai buona cognitione. Resta

sta d'hauerla quì ne' formali: di quel diuino affetto, che lo spinse, non solo a fare, ma anche a patire tanto per me in particolare, come se per niun altro fatto, ò patito l'hauesse. *Sic Deus dilexit*, non dirò per hora, *Mundum*: ma, me; *Sic dilexit me, vt Filium suum vnigenitum daret pro me.* Così m'auuisan i Padri, Agostino, Grisostomo, Ecumenio; & altri; così m'insegna il Maestro delle Scuole con l'Angelica sua Dottrina: *Propter se solam quælibet anima reputat illa omnia esse facta*; Così m'ammaestra co'l suo esempio il Dottor delle genti, dicendo apertamente: *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; del che stupito Grisostomo esclama: *Quid facis ò Paule? communia tibi propria vindicas?* e non è morto il Redẽtor per tutti? come dunque per te solo il dici esser morto? Per tutti, risponde, ma tanto in particolar per me, come per tutti: *adeò singulum quemque hominem pari charitatis modo diligit, quo orbem vniuersum*: Come se niun altro vi fosse stato, per cui patisse, ò morisse. S. Thom. de beat. opusc. 63. ca. 2. in tertio Principali dilectionis propter Deum. Ad Gal. 2.

Miriamlo in habito, e sembianza di buon Pastore andar in cerca d'vna sola pecorella smarrita, quasi non curando le altre nouantanoue, e portarsela sopra le sue spalle; & intendiamo da Tertulliano, che *grex illa vna carior non erat*: E da Bernardo, Agostino, Grisologo, & altri; che a noi, e per ciascun di noi tanto particolarmente se'n venne, come s'hauesse lasciati, ò tralasciati gli altri. *Vt videri pos-* Lib. de pœnit. c. 8.

possit relictis alijs tibi soli operam dare. Cantiam pur tutti, e ciascun di noi, al tono dell'Apostolo, come fù fatto in vn gran concerto a più chori: oue cantate in ripieno quelle parole: *Crucifixus etiam pro nobis*: alzaronsi quei d'vn Choro particolare, ripetendo, *Etiam pro nobis*: E poi quei d'vn'altro, ripigliando pure, *Etiam pro nobis*: E così di man in mano tutti gli altri ad vn per vno; *Etiam pro nobis*. Che così ben può, e deue ogni vn di noi sentir, e confessare della morte di Christo per lui particolarmente tolerata per l'amore a lui in particolare portato.

Bernard. serm. 2. qui habitat.

E quest'è ben altro, che quella cura, e sollecitudine, tanto ammirata in quel Medico, di cui poco auanti diceua colui. *Tantùm alijs vacauit, quantùm mea valetudo permisit; in turba multorum inuocantium, ego illi potissima cura fui.*

Senec. de ben. li. 6. c. 16.

Vdiamlo da lui stesso, dichiarato, e riuelato a tanti Santi, e Sante, a S. Carpo, Brigida, Geltrude & altri, che per ciascun anima in particolare tutta la dolorosa carriera della sua passione hà egli scorsa: e di bel nuouo tutta per ciascun di noi la tornerebbe a correre: ecco le medesime sue parole, all'vltima da lui dette, e fedelmente riferite dal Blosio: *Adhuc si expediret, pro te sola tolerarem omnia, quæ toleraui pro toto mundo.* Et a S. Brigida. *Adhuc paratus ex charitate libenter iterum morerer pro homine, si esset possibile.* Et alla B. Metilde distintamente aggiunse, che tante distinte volte mor-

Monil. Spir. c. 1. Reuel. l. 1. c. 3.

morrebbe volentieri, quante son le anime da saluare; e che sempre fresco, & in quel vigore cotal affetto mantiene, come fù quando effettiuamente alla passione s'espose. *Dilectio mea, erga hominem modo æquè grandis, atq; incredibilis est, sicut erat tempore passionis meæ, & toties morerer, quot sunt animæ in inferno:* Accioche intenda il peccatore anche a lui stesa questa particolarità del buon affetto di Christo: *Eandemq; passionem pro qualibet anima, promptissima voluntate sustinerem, quam sustinui pro omnibus*. E chi ne volesse anche maggiore autorità, legga l'Areopagita S. Dionigi nell' Epistola ottaua, ò nona, che ella sia. Blos. ibi.

Oh se penetrar potessi, ò Anima fedele in quell'amoroso cuore del dolcissimo Giesù, come vi penetrò col suo sguardo quella Beata Battista de' Varrani; anche tu vi ti vedresti, come ella vi si vidde nominatamente scritta a bei caratteri d'oro. Et oh quanto bene (diceua poi ella) quanto ben campeggiaua nel vermiglio di quel cuore il bell'oro delle lettere grandi, & antiche; che diceuano: *Ego te diligo Camillam* (che tale all'hora era il nome di lei) sola vi si vide sì ben campeggiare, e tanto luogo in quel cuore hauere, come se a nissun'altro vi fosse dato ricetto.

Visione autenticata dirò io dalla diuina Scrittura negli ornamenti del sommo Sacerdote; che se bene sù le spalle i Nomi delle dodici Tribù, non così distintamente portaua in

di-

distinte pietre scolpiti: ma sei insieme in vna, e sei in vn'altra: in petto però, e sopra del cuore, ciascuna particolar Tribù, in vna particolar, e distinta gemma improntata portaua. Acciò che s'intēda, che se il vero sommo Sacerdote Christo Benedetto, sù le spalle in effetto portò quella penosa soma per tutto insieme il gener humano; nel cuore però, e nell'affetto, sì distintamente hebbe ciascun particolar impresso; che per lui in singolare si adossò quelle pene: *Non vno, aut duobus lapidibus onychinis in rationali, sicut in superhumerali, cuncta Filiorum Israel nomina; sed singulis lapidibus singula inscripta sunt. &c.* auuertimento fatto dall'ingegnoso, & affettuoso Ruperto.

in Exod. li. 4. c. 23.



§. II.

Cosi anche dell'effetto.

E Ben era necessario (passando hora anche all'effetto) non men per me solo, che per tutto il mondo; per redimermi in tal modo con dar adequata sodisfattion per i miei peccati: era necessario, dico, niente meno, che vn personaggio diuino venisse egli a darla; non essendo men impossibile ad ogni creata, e creabil persona il sodisfar a Dio per

le

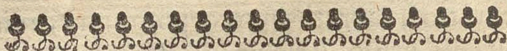
le offese da me solo fattegli, che per le fattegli da tutti gli huomini. In quella guisa, che per communicar ad vn sol fedele l'effetto Sacramentale dell' Eucharistia Sacrosanta; non men, che per communicarlo a tutta la Chiesa, tutto il Sacratissimo corpo, anima, e diuinità di Christo, si richiede. Per informar, & animar vn membro solo, non men, che per tutto il resto del corpo, tutta l'anima nostra si ricerca: e non men per esser intesa da vn solo vditore; tutta la parola è necessaria, che per l'intiera vdienza.

Origen. hom. Cũ esset desponsata. August. serm. 23. in Natali &c.

Cosí tutto intiero vn'agnello ordinato fù, che ciascun Padre di famiglia si prendesse: *tollat vnusquisq; agnum &c.* benche ogni poco di quel sangue (ma di quello, e non d'altro) bastasse all'effetto della saluezza pretesa: come pure vna stilla sola di sangue, ò anche di sudor, ò di pianto, sparso dal benedetto Signore (ma non da qualunque altro Personaggio inferiore) bastaua soprabbondantemente per tutto il mondo, non che per me: Ma egli, *quod potuit gutta, voluit vnda: vt copiosa esset apud eum redemptio*. Ciò che al mio bisogno era soprabbondante: all' affetto suo bastante non sarebbe stato; se di più tanta copia di sangue, di sudor, e di lacrime; per me non versaua; per me, dico, benche versata l'habbia anche per altri: che punto non toglie, nè sminuisce, che per me non l'habbia fatto. Come l'esser riceuuto il suo corpo da altri, non fà che da me

Ex. 12.

tutto non si riceua: L'entrar in altre orecchie la parola; & in altre membra, ò parti, l'anima; non impedisce, che tutta in ciascheduna si ritroui.



§. III.

Proprietà de' beni spirituali, e diuini, di non diminuirsi; anzi più tosto accrescersi nell' essere a molti communicati.

E Questa appunto è la differenza de i beni corporei, e materiali da gl'incorporei, spirituali, e diuini. Che i primi non potendo tutti intieri esser intieramente di molti; conuiene, che quanto ad vno se ne dà, tanto ad altri si toglia, *non possunt ad alterum, nisi alteri erepta, trãsferri*; eccitano perciò quelle risse osseruate dal Morale: *Eadẽ affectantibus pugnã, & iurgia excitant:* con i tumulti descritti da quell'altro: *Inde tumultus oritur, & contentio, dùm alij eripiunt, alijs eripitur &c.* Ma i secondi tutti intieri ad ogni vno arriuano, e da ogni vno si lasciano godere: come il sole tutto da ciascun occhio veder si lascia. *Talis est diuisio virtutis* (scrisse Gregorio il Nisseno, e s'intende d'ogni altra sorte di somiglianti beni) *Vt in omnes, qui eam amplectuntur, & affectant;* di-

Senec. de Ira l. 3. c. 25.

Max. Tyr cus dissert. 19.

Gregor. Niss. de Beat. initio.

diuidatur: & cuique adsit vniuersa, inter participantes, non diminuta. Vt sol, qui & omnibus videntibus se impertit, & totus vnicuique accedit. come anche d'alcuni beni naturali nella Prima Parte vdimmo da quel Filosofo.

Da questa loro prerogatiua, *vt communicata non minuantur*, bene inferisce anche Bernardo non poterui perciò essere ne risse, ne contentioni, ne inuidie: *Quænam inuidiæ causa potest esse, vbi sortium magnitudini, consortium multitudo nil detrahit?* Onde tanto più sinceramente scriue egli a quell'Abbate quella lettera congratulatoria del bene da quello acquistato. *Quam quidem beatitudinem non inuidemus tibi; nec enim communicata tibi, nobis minuitur; nec nostri proinde termini restringuntur, si & tu regnaueris.* Sentimenti, ch'ogni vn di noi hauer deue intorno a i benefici, & all'affetto del benignissimo Saluatore verso ciaschedun di noi hauuto, onde qui non deue hauer luogo quella dottrina, benche Canonica sia; *Quod communiter possidetur: communiter negligitur.*

Ser. 4. de Ascens.

Bernard. ep. 104.

Anzi che quanto più si communicano ad altri, tãto più crescono in ogni vno questi beni, al contrario della maggior parte de' temporali. *Bona temporalia diuisione in singulos minuuntur: spiritualia participatione multorum augentur.* E veramente non già per diminuirsi, ò per iscemarsi, si communican dall'eterno Padre tutti i suoi beni al Figlio; e dall'vn, e l'altro allo Spirito Santo: ma più tosto per ag-

Nissen. orat. 1. de Beat.

giungerui il ben del consortio, ò compagnia; e leuar il male della solitudine (che perciò il misterio della Santissima Trinità, d'vna Deità in Trè persone, benche sia superiore alla ragione, & intendimento nostro; non è però punto contrario, anzi conformissimo al retto dettame d'vnire in Dio tutto il bene, senza il male, della vnità, e della pluralità) senza perder dunque, ma più tosto acquistando, cõmunica l'eterno Padre tutti i suoi beni, al Figlio. Come ben l'auuertì S. Hilario. *Quæcumque habet Pater dedit Filio; neque iccircò existimandus est non dedisse; quia habet; vel non habere, quia dederit.*

Hilar. de Trinit. l. 2. init.

Così dello stesso Christo mostrollo S. Cipriano, che ei si volse acquistare molti fratelli, e coheredi; ma non perciò si sminuì; anzi s'accrebbe l'heredità della gloria; a differenza delle heredità terrene: *Paterna Charitas bonis Filijs, & hæredibus maximè delectatur; & hoc gloriæ Christi vnigeniti dilecti accumulat: quòd beatitudinis suæ non patitur esse solitariam magnitudinem. Sed addit fratres, non qui minuant, quasi in plures, excellentiam: sed qui altitudinem diuitiarum eius exornent, participes, & consortes:* Onde anche all'istesso Padre gloria maggior nè seguì per la stessa cagione. *& Gauisus est Pater hæreditate amplificata*, cioè *Sobole multiplicata*: a differenza di quel sopradetto Deiotaro, cognominato Vite, che per lasciar intiera l'heredità ad vn sol figliuolo, tutti gli altri vccise.

Serm. de Ascens.

Tut-

Tutto il contrario hà fatto quel nostro celeste Padre, il cui cuore (come disse chi vi fù ammesso) non può patire (perche così gli piace) di goderſi solo: E però *voluntarie genuit nos &c.* tutto il contrario dico ha fatto, facendo morir il suo vnigenito, per moltiplicar a sè i Figliuoli, & heredi, & a lui i Fratelli, e coheredi, e così *Sobole multiplicata*, ingrandir, e non impicciolir loro l'heredità; *hæreditate amplificata*. Così tutto il regno de' Cieli intieramente possedendo, e godendo ogniuno de' Beati. (*A perfectis, & iam immortalibus filijs habentur omnia*, scrisse il Venerabile sopra quel passo. *omnia mea tua sunt, vt sint omnium singula, & singulorum omnia*) non però per la moltitudine de' possessori si ristringe lor il dominio, od il possesso: ma anzi tanto più s'accresce, & allarga, quant'è maggiore il numero di essi. *Et quot socios*, aggiunge Agostino, *tot gaudia habet*. Perche *tantum gaudet de beatitudine alterius, quantum de suo ineffabili gaudio.* Così testamento, e non legato è quello, che ci hà fatto Christo; acciò che non vna sola portione; ma tutta l'heredità a ciascuno peruenga. *Nouum testamentum, & singuli adeunt, & omnes posſident*, senza scemarsi, ò torsi ad vno ciò, che possiede l'altro. *Nec minuitur hæredi quicquid cohæredibus vindicatur*. Il testifica S. Ambrogio.

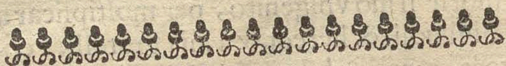
Beda ad illud omnia mea tua sunt.

August. tū alibi, tum lib. 1. cap. 33. qq. euangelicarū.

Ambros. tom. 2. in Psal. 118. Octon. 14. vers. penult.

In somma anche il lume naturale giunse a conoscer questa massima, in cui può fōdarsi

Seneca epist. 6. tutto il ſudetto: Che, *Nullius boni, nullius, ſine ſocio, Iucunda eſt poſſeſsio*. Che ſenza il condimento della Compagnia non fà prò bene alcuno: non guſtano i conuiti, non rallegrano le feſte, non viue la Vita.



§. IV.

Riconoſcimento delle ſudette Verità.

COsì dunque ſe anche teco hà fatto il benedetto Saluatore, donandoti tutto il ſuo ſangue, cõ aggiungertene conſorti, e compagni: *Qui non minuant, ſed exornent altitudinem diuitiarum*, che non ti ſcemino, ma ti accreſchino il gaudio, che ſempre s'aumenta dal conſortio d'altri congaudenti: Niente minor, anzi molto maggiore, ne verrà ad eſſere il ſuo beneficio, e l'obligo tuo.

Diran dunque di te gli Angeli, ciò, che gli Hebrei diſſero di Lazaro, quãdo viddero per quell' huomo particolare il benedetto Signore inuiarſi al ſepolcro a reſuſcitarlo, mandar fuori quelle voci, lacrime, e ſoſpiri &c. *ecce quomodò amabat eum*. Ecco come ti hà amato il tuo Signor, ò Chriſtiano, che per venirti a trar te in particolare fuori del Sepolcro, non vi s'è accoſtato ſolamente, ma vi è entrato

egli:

egli: non hà ſparſo ſole parole, ò ſoſpiri; ma tutto il ſangue, che haueua. Tu dunque di tal eceſſo d'amore ſempre ricordeuole; di pure in propria perſona.

Recordabor Ieſu pie, quòd ſum cauſa tuæ viæ. Mai mi ſcorderò ò buon Giesù, che per me particolarmente veniſte al Caluario, a cercar queſta particolar morboſa, e perduta pecorella. Mai m'vſcirà di mente la fatica, che per me in particolare ricercandomi, e riportandomi, toleraſte, *quærens me, ſediſti laſſus, redemiſti Crucem paſſus.* Mai ceſſerò di ſupplicare, che per compimento del beneficio: *Tantus labor non ſit caſſus.* Sempre ammirerò col Serafico Bonauētura l'hauermi voi trattato, come ſe foſſi il voſtro teſoro; & all'incontro io voi, come ſe foſte la mia abbominatione. Sempre viuerà in me la memoria dell'eſſer voi morto, particolarmēte per me. Coſa, che, ſe preſto ſi finiſſe di dire, non ſi finirà giammai d'ammirare, e di ſtupire. *Breuis huius facti narratio: Sed non parua laudationis materia: Nec, quàm citò dicitur, Aliquem pro alio mori voluiſſe; tàm id ex facili etiam fieri potuiſſe, arbitrabitur.* Così fù ſcritto di vn ſeruo, che morir volſe in cambio del ſuo Padrone; riputato per coſa non così facile da farſi, come da dirſi; ne da finirſene così preſto l'ammiratione, come la narratione. Mò, che ſarà dell' eſſer morto il Padrone per lo ſchiauo, il Giudice per lo reo, Iddio per me?

Valer. Max. l.6. cap.8.

Conchiusione di questa Parte.

CAPO VLTIMO.

DA tutto il detto in questa materia, più che chiara, hormai comparisce quella verità, vscita dalla bocca d'oro: Non esser mai da che il mondo è al mondo: non esser mai stato, per amor d'alcuno fatto tanto, quanto per amor dell'huomo, e per me in particolare, hà fatto Iddio. Cerchisi pure quanto mai non solamente fatto, ma anche detto, ò scritto, ne sia. Che se per suo primo effetto pongonsi i caldi affetti, e continoui pensieri nel petto accesi: quì trouueremo *cogitationes antiquas, fideles; & charitatem perpetuam, qua dilexit nos, & dilexit me.* Se tosto, che è acceso l'amore, esala fuori, in focosi sospiri, parole, e lettere, scritte in assenza della persona amata; E quali più affettuose parole trouarsi possono di quelle del Sacro Epitalamio della Cantica? E che lettere più piene d'affetto, che le Scritture diuine, per tali da Agostino, e da altri ben riconosciute? Se non s'appaga di parole, ma vuol fatti: non contento d'aprir la bocca alle proferte; apre la mano a i donatiui: e che posso io vedere, ch' opra non sia delle sue mani per me fatta? ò che trouarsi può in tutto il creato, ò anche nell'

Nemo amator, formæ tanto flagrauit igne aduersus eã: quanto studio Deus circa nostram salutem.

nell'increato; che presente non sia da lui donatomi? Se v'aggiunge ritratti, che non solamente l'affetto, ma anche la persona assente, e lontana, rappresentino: tanti ce ne hà mandati, fatti per man de'Profeti; quante son le figure delineatecene da essi. *In manu Prophetarum assimilatus sum*. Se di assenza, e di lontananza impatiente; presenza vuole, e cõuersatione, facendo anche perciò lasciar Padre, e Madre, per dimorar colla diletta Sposa: Ecco (dice Chrisostomo) che se egli lasciar non poteua quel celeste suo Padre; almen da lui venne; e lasciò la Madre Sinagoga, per adherir alla Chiesa sua Sposa; *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Cosi anche facendo con ciascheduno in particolare; *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Se anche non sà mantener contegno, nè sussiego; *Nec in vna sede morantur Maiestas, & amor*: Ma famigliarmente addomesticandosi, non permette che la Persona, ò per disuguagliãza se ne fugga, ò per riuerẽza si ritiri; Eccocelo *si non deposita saltem seposita maiestate*, eccocelo totalmente addomesticato, & affratellato: *fratribus per omnia assimilatus*.

Oseæ 12.

Auctor, qui inscribitur Euseb. Emiss. hõ. 2. de Nat.

Hebr. 2.

Sì che, *nec disparitas personarum claudicare in aliquo faciat conuenientiam voluntatum*; *quia amor reuerentiam nescit*. Se arriua a far, che la persona in certo modo esca di se, già che *amare, & sapere vix Deo conceditur*: *In tantum*

Bern. in Cãt. ser. 83.

De Sacram. Dō. Paſſ. *tum* (dice il deuotiſſimo Drogone) *fortiſſimus iſte Sampſon amauit mulierem non amantem ſe; vt propter amorem eius, ſapientia illius ſtulteſceret, & fortitudo infirmaretur*. Se in ſomma fà, che più dimori, e ſtia l'anima nell'oggetto amato, che nel ſoggetto animato: *Plus vbi amat, quàm vbi animat*; Quì fece, che effettiuamente quell'anima ſanta del benedetto Signore ſeparoſſi dal corpo, per vnirſi co'ſuoi diletti: talmente anteponendo, dice Bernardo, a quelle ſue proprie, queſte miſtiche membra; che per veder auuiuate queſte, inanimate tolerò di veder quelle, perche queſto corpo miſtico non moriſſe; alla morte diede il ſuo proprio. *Ipſa Eccleſia eſt charius corpus Chriſti, quod ne mortem guſtaret, morti traditum illud alterum fuiſſe nullus Chriſtianus ignorat*

Ber. Cāt. ſerm. 12.

E poteua egli andar più auanti? Poteua creſcer, e maggiormente moſtrarmiſi quell'incendio d'amore? Nò, Conchiudono communemente i Santi Bernardo, Anſelmo, e Tomaſo l'Angelico: Che ben può Dio moſtrar maggiormente là potenza, la ſapienza, e la Maeſtà; ma non già la bontà. Non può l'onnipotente dimoſtrar maggiormente l'amor ſuo. Non può il diuin Sole mandar raggi più lucenti, & ardenti di quelli, che hà mandati, e che tuttauia, manda. E potrai Tù ò miſtica Fenice, già nel tuo Nido poſta in mezzo a tāti effetti di quella beneficenza, & hora eſpoſta a gli effetti di quella beneuolenza: potrai

Aduerſ. Gent. ca. 54.

tù resister a sì potente attiuità: non cedere a sì dolce vehemenza; non arder, e consumarti tutta in sì bello, e sì grande incendio?

E non è hormai il tuo Nido conuertito in acceso Rogo, & in ardente Pira? *Et nondũ corpus genitali morte peremptũ Aestuat, & flammas parturit ipse calor?* Piaccia a Dio, che almeno ciò siegua nella seguente Parte a questo fine destinata, & a chi con questi pochi tratti di penna hà sin hora cercato d'ombreggiar in queste carte la bella faccia del santo Amore: l'istesso auuenga; che già successe a quel Pittore; che dal lungo rimirar, per ritrarla col penello in tela, la faccia di quella Pancaspe, se la trouò talmente ritratta, & espressa nel cuore; che non potendonela indi più scancellare; fù costretto a lasciarle libero il dominio, & il possesso di quello.

Lactant.

Ælian. Var. hist. lib. 12. c. 34.

Almen volesse Iddio, chi in questo ancora da Pittor facesse, che sin'hora nel delinear quella fiamma del diuino Amore, non hà fatto, che da Pittore; Il quale per molto, che s'ingegni, & affatichi moltiplicando sù la tela tratti di pennello, e varietà de' colori per rappresentarui il fuoco: non arriua però mai a dargli punto di quella viua luce, e calore, di quel moto, & efficacia, che seco porta la vera fiamma. Il cui effetto primiero sarebbe accender subito la stessa materia, in cui si troua.

Voi per tanto degnateui supplir a questi morti, e freddi tratti di penna con la viuacità

de'

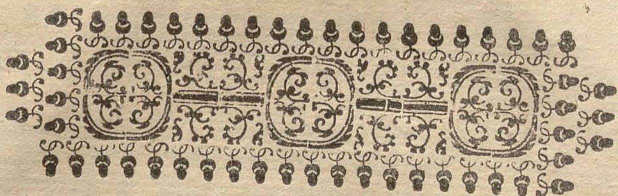
de'vostri raggi, Voi ò Sole d'immensa luce, & ardore. E' vero, che i vaporacci de' nostri peccati alzatisi da terra in tante oscure nuuole, fra la vostra bella faccia, e l'occhio nostro frapposti si sono. E' vero, che *glomeratæ nubes radios Solis offundere contendebant; vt iniquitates nostræ separarent inter nos, & Deum nostrum.* E' però anche vero, che voi siete quello, che al Sol materiale hauete dato la forza di sciolier, e dileguar ogni nebbia: & a voi hauete riseruata quella, di così fare con le colpe, e diffetti nostri. Si degni dunque la vostra Pietà di adempire anche ciò, che soggiunge quel vostro fedel seruo. *Sed incaluit Sol. & vniuersa dissoluit.* Si degni dissipate tutte queste nebbie de'peccati nostri, renderci, e mostrarci la faccia di sì desiderabile, e desiderato Sole. *Illuminet vultum suum super nos.* ò almeno di mandarci vn solo di quei suoi diuini raggi, *Vnum flauis è crinibus, vnum, inijce.* Che se fossimo Pirauste, non che Fenici, basterebbe quello per mandarci tutti, come desideriamo, in viue fiamme d'amor vostro.

S.Ber. de Natiuit. Virg.

Ibid.



PAR-



PARTE QVINTA.

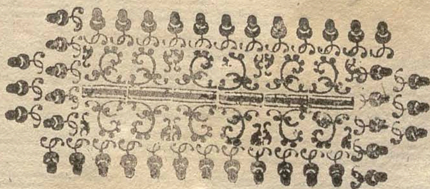
IN CVI

Il già fatto NIDO *in* ROGO *disfacendosi Andar se ne dourà in Fiamme d'Amor di* DIO;

Che saranno

I BENEFICI FINALI,

Per mezzo de gli altri, come effetto loro, da DIO pretesi.




Ompita l'Opra, finita la Compositione del Nido per raccoglieruisi, e la disposition del Rogo per arderui; all' hora postauisi dentro la Fenice, e bene espostasi a i raggi Solari:

Hic sedet; & Solem blando clangore salutat: Claudiã.

Tanto da quella fonte di luce, e di calore, và in se concependo di caldo; che alla perfine tutta di fiamme, e fuoco auampa.

Aërioq; procul de lumine concipit ignem
Flagrat; & ambustum soluitur in cinerem. Lactant.

Di quel fuoco, che quasi rifondendola di nuouo, tutte vi consuma dell' antica vecchiaia le imperfettioni.

Moritur te non pereunte senectus:

E come riformandola a nuouo essere, nuoua vita, nuoua Giouentù, e nuoue forze le dona.

Præstatura nouas vires incendia poscit: Claudiã.

Questo è di tutta la presente Opera il fine; l'accendere in noi con i mezi, e dispositioni premesse, quel fuoco d'Amor di Dio, che l'huomo vecchio consumãdo, il nuouo in noi riformi, e ristãpi. A questo ci esortaua S. Ambrogio: Come nell' Introduttione vedemmo; *Et tu homo fac tibi thecã, fac tibi Nidũ, expolians veterem hominem, nouum indue. Intrauit Paulus* Li.5 Hexaem. c. 23.

The-

Thecam suam, quasi bonus Phœnix &c. Di questo più, che di qualunque altra Euthanasia, dal grande Augusto inuidiata, inuaghirsi, & inuogliarsi col S. Giobbe dourebbe ogni Christiano, per potere anch'egli con verità dire: *In Nidulo meo moriar; & sicut Phœnix multiplicabo dies meos.* Per questo fuoco ci hà fatto Iddio tanta prouision di legna, quanti sono stati i soprapposti benefici. che sono (come c'insegnaua il B. Lorenzo) le legna, e'l nutrimento proportionato al fuoco d'amore. *Sarmentis,*
Iob. 29. *& oleo accensa perseuerat flamma, & dilectionis affectus humanitatis officio &c.*

A questo fine è messo in ordine tutto il presente apparecchio, assai miglior di quello d'Eliogabalo, per fare vna veramente pretiosa, e singolarmẽte pregiata morte; non solo mistica, ò spirituale, ma anche fisica, e corporale: Se di tanto fossimo gratiati, che ad imitatione della Fenice de' Sãti puri huomini, della Gran Madre, e Vergine, arriuassimo anche noi ad effettuar letteralmente quella Scrittura: *Fortis est, vt mors Dilectio:* A morir veramente per forza d'Amore; che tutto col suo calor consumãdoci l'humido radicale, estinguesse questa misera, e mortal vita, & all' immortal, e beata passar ci facesse;

Vt nobis etiam geminæ confinia vitæ
Claud. *Exiguo medius discrimine separet ignis.*

Sì che l'anima nostra non solo per affetto, ma anche in effetto partendosi dal soggetto, che

che anima, se n'andasse ad vnir con l'oggetto che ama, lasciando in questa tomba sepolto il Corpo, rinascendo ella da questo Nido a luce eterna, ottenendo in questa pira la vera Apotheosi, e salendo sù questo carro a trionfare della Morte.

Non facciam Noi resistenza all'attiuità di quel diuino fuoco: che il tutto saprà ben'egli, potrà, e vorrà operare. Diam luogo alle seguenti impressioni, e lasciancele penetrare all'anima, che quanto di miglior fuoco sarà accesa, tanto miglior sorte della Fenice hauerà; e meglio di lei dire si potrà.

Hæc fortunatæ sortis, fatique volucris
Aeternam vitam mortis adepta bono. Claud. Last.



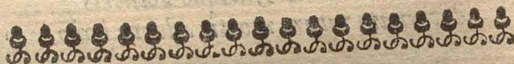
CAPO I.

Stima, e brama, che del nostro Amore degnasi di hauere Iddio.

FV' messo in questione, se meglio fosse l'amare, ò l'essere amato. Fù disputato, e detto assai, sì per l'vna, come per l'altra parte. Fù anche distinto di alcune prerogatiue, per le quali fosse meglio la prima; per altre, la Seconda Parte. Quì però non è che disputare, nè che distinguere; perche comun-

que si decida la questione; e qualunque parte si stimi la migliore, ottimo sempre sarà il tuo partito, ò Anima a Dio diletta: in cui per vnir tutto il bello, e'l buono d'ambe le parti; per farti insieme amata, & amante; tanto ti volse egli amare, che tù non potessi far di non riamarlo. *Non ad aliud amauit, nisi vt amaretur.* Benche altro oggetto douesse egli amare; altro tù: altro amante fosse egli per hauere; altro tù. Tù nè oggetto più degno d'esser amato: nè personaggio più nobile per amante hauer poteui. Egli nè cosa più vile amare, nè da più vile esser amato, poteua.

Bernard. serm. 83. in Cant.



§. I.

Gran fauore il permetterci Dio, che l'amiamo.

QVanto più grandi, e sublimi sono le persone di questa terra; tanto più grãdemente sdegnansi; se veggono, ch'alcuno di conditione, e stato a loro inferiore, di loro amante sia diuenuto. E come hà egli costui hauuto tanto ardire (dicono cõ frase lor propria, & vsitata in tal affare) ardire di porre i suoi pensieri tant'alto, chi si basso, e per nascita, e per fortuna stà posto?

Ma

Ma ò altezza infinita di Dio! come ben hauete solleuata, e sopra delle humane innalzata, quanto la Maestà, tanto la Bontà, e benignità vostra! *Sicut exaltantur Cœli a terra.* Voi, di cui imaginar non si può cosa più sublime, e degna; sdegnato non vi siete di permettere, che noi (di cui cosa più bassa, e più indegna, nè per natura, nè per merito trouar si può) alzassimo, e ponessimo in voi i pensieri, e gli affetti, gli Amori, e le speranze nostre: Quei pensieri, e quegli affetti, che in risguardo all'infinita vostra dignità, son feccie puzzolenti, & enormi bestemmie (come ben intese quell'anima da voi illuminata) B. Vara. quegli amori, che rispetto alla somma vostra amabilità, son odij abbomineuoli: quelle speranze, che attesa l'estrema indignità nostra, sarebbero temerità, e presontioni ad ogni altro intolerabili; e pur tolerate sono da voi, che sì benignamente degnato vi siete di ciò permettere.



§. II.

Più grande il comandarcelo.

MA con tutta la permissione, & anche licenza, che da voi data ce ne fosse: chì mai ardito haurebbe di far vn

tentatiuo sì grande? di lanciarsi a preda sì formidabile? di mettersi a volo sì alto, e pericoloso? Ben preuedeste voi tutte queste difficoltà; e per prouedere a tutto; che nō faceste, e che non diceste? vi degnaste non solo d'inuitaruici cortesemente, di prouocaruici amorosamente; di allettaruici dolcemente: ma anche di spingeruici con promesse; di constringeruici con minaccie; e di obligaruici col precetto espressamente impostocene: *Hoc est primum, & maximum mandatum: Diliges Dominum Deum tuum.* Per far, che se dal timor erauamo ritirati; fuori vscisse il timore, acciò che sottentrasse l'amore. *Perfecta charitas foras mittit timorem.* Se da rispetto, e riuerenza erauamo trattenuti: cedesse la riuerenza, e desse luogo alla Charità: *Amor reuerentiam nescit.* Se da dubij erauamo sospesi; ogni dubio, e sospensione troncasse la certezza del vostro commando: che anzi nuouo stimolo; nuouo merito, e nuouo coraggio, & obligo recandoci: cōtro ogni contrario motiuo, e suggestione; ci desse da rispondere, e francamente dire: *Præceptis (ne dum consilijs) præceptis verè salutaribus moniti: & non humana præsumptione, sed diuina institutione formati, audemus diligere:* Osiam d'amare quella Maestà, che tanto rispettar per altro, tanto temere doueuamo. *Huc nos prouocauit anticipantis benignitas illius, qui nos & prior quæsiuit, & prius dilexit. Cuius vtraque tam amica comperta suauitas:*

Bernard. Serm. 83. In Cant.

Bernard.

uitas: & ausum dedit, & verecundiam depulit, & mouit affectum. Serm. 84. in Caut.

E benche questo sia più tosto vn'indulto, e priuilegio segnalatissimo; con cui vi degnate di cãgiarci la legge di timore in legge d'amore, la seruile in signorile, e veramente reale, la legge di rigor, e seuerità, in legge di gratia: di restringerci in questo solo la moltitudine di tanti altri precetti; *Quæ in hoc verbo instaurantur*: di dichiararui pienamente sodisfatto; quando a questo solo sodisfacessimo: *Plenitudo legis est dilectio:* di condonarci tutt'il resto, pur che questo poco adempiessimo: *Breue tibi præceptum præcipitur; & si solum fiat, sufficit. Dilige, & fac quod vis.* di ceder ad ogni altro vostro credito, e rimetterci tanti debiti nostri. *Qui nobis tanti fœnoris remittis vsuras, & obligationis immensæ compendium præstas; solam a nobis dilectionem repetens, quam inter præcepta tua principali loco ponens, ostendis quomodo tibi intolerabile debitum etiam inopes solueremus.* August. D. Paul. epis. 4. ad Seuerũ.

Benche, dico, per tutte le sudette ragioni, sia priuilegio, e gratia singolarissima: Che, quando anche altra nõ ce n'haueste fatta, sola basterebbe, ad obligaruici più che ogni altra, come il vostro Serafico Bonauentura insegnaua. Hist. Mi. Pa. 1. li. 7. ca. 14.

Pure volete, che sia anche espresso precetto, per mostrarci la posibilità della cosa commandata da voi; che cosa imposibile cõmandar nõ potete; per imporre tanto obli-

go a voi d'aiutaruici, quanto a noi d'eseguirlo: per torci ogni impedimento, e scusa; e daruici ogni stimolo, e spinta. Precetto a noi tanto vtile, honoreuole, & insieme diletteuole, già che *charitas cum lucro voluptatem ingentem habet, laborem nullum: cùm cæteræ virtutes coniunctas molestias habeant:* e pur da voi inculcatoci con tanta premura, facilitatoci con tanta esentione da tutto il resto; e rinforzatoci cõ tanti premij a chi l'osserua promessi, e gastighi a chi il trasgredisce minacciati.

Chrysost. hom. 23. in 1. Corinth.



§. *III.*

Grandissimo il desiderarlo, e procurarlo in tante guise.

ED era forsi picciola pena, e supplicio l'istesso non amarui, ò sommo, e sommamente amabil Bene; ò trouar si poteua forsi maggior male di questo? *Quid minaris, nisi faciam, ingentes miserias? paruanè est ipsa miseria, si non amem te?* Ed era forsi picciol premio, e mercede la stessa dolcezza d'amarui; se di oggetti infinitamente men amabili di voi, fù già scritto: *Nulla voluptuosior in rebus humanis diligentia, quàm illa, quæ amoribus impenditur:* E dell'amor vostro scrisse pur quel vo-

August. 1. Confess. c. 20.

Ischomachus apud Xenophont. œcon.

vostro Amante: *Si nulla etiam spes proposita esset, ipsa propter se pax (charitas) præ cæteris rebus, cupidè expetenda esset?* a che dunque, a cosa, che tanto hà di diletteuole, e d'honoreuole, e nulla di faticoso, ò di penoso, aggiunger anche mercedi, e premij sì grandi? *Vt quid tàm bonas remunerationes non laboribus, ac sudoribus, sed delicijs, atque animi oblectationibus, largiris?* a che dico, serue questo, se non a dimostrarci, quanto vi prema l'osseruanza di questo precetto? Gregor: Nyss, de Beatit. Beati pacifici. Idē ibid.

E questo appūto è quello, che nō mai finirò di stupire: Poiche quāta è in voi la premura di ciò; tanta stima, e brama del mio Amore, mostrate dihauere. E chi son'io, ò eterno, immēso Dio? e che sarà mai quest'Amor mio; che tanto l'habbiate voi da cercare, e procurare? *Dic mihi per miserationes tuas Domine Deus meus, quid tibi sum ipse, vt amari te iubeas a me; & nisi faciam, irascaris mihi?* August. Confess. l. 5. c. 20.

Se il vostro Vicario, a chi per voto non potesse accettar Dignità alcuna Ecclesiastica, cō precetto espresso, e sotto pena di mortal peccato, obligo imponesse d'accettarla; ben grande mostrerebbe egli d'hauer la stima, e la voglia di quel Personaggio per tal vfficio: ma in me, & in tutta la feccia de'miei affetti; che vi era mai di prezzabile, e desiderabile da voi, ò soprano Signore; *vt amari te iuberes a me?* che m'haueste da commandare ch'io v'amassi, con precetto sì rigoroso? anzi

a questo solo indrizzar doueste tutta la Sacrosanta legge vostra, restringere, & vnir ogni vostro commando, & ordinar tutto l'ordinatissimo vostro Gouerno; con quanto ò ci fate di bene, ò ci permettete di male: tutto a questo fine misurato, & indrizzato. *Solus enim est amor, quem a nobis exigis, aut cùm flagellis corripis, vel consilijs instruis, vel mandatis astringis. Plenitudo enim legis est dilectio. Charitas & legem continet, & Prophetas; quia quidquid diuina lege indicitur, vel interdicitur: ad solum amorem reducitur.*

Richard. Vict. de Gradibus Charit.

Così dunque, così caro vi era il nostro Amore; che cotãta spesa vi stimaste ben impiegata? anzi per niente riputar doueste l'hauerui speso tutto il vostro Capitale; *& cùm dederis pro dilectione omnem substantiam tuam, pro nihilo despicias eam?* così gran voglia haueuate di questo fuoco; che in legna v'habbiate consumato il vostro hauere, e per accenderlo siate venuto dal Cielo ad accostarui la fiamma del vostro diuino Amore? *Ignem venisti mittere in terram;* non altro cercando, ò pretendendo con quanto hauete fatto in vita, e patito in morte; *nisi, vt ardeat?* E che importaua finalmente a voi, che verme sì vile, come son'io, v'amasse? O Anima mia, niente a lui, niente ciò rileuaua; ma ben sì a me molto importaua. come vedremo hor hora.

Cant. 8.

CAPO II.

Valore, e dignità dell' Amor di Dio.

§. *I.*

Diuinizza l'huomo con la somiglianza dello stesso Dio.

E' Dottrina commune de' Padri, e de' Teologi, che dalle qualità, e conditioni delle cose, che s'amano, moralmente si qualifichi, e quasi trasformi in esse chi le ama. *Talis quisque est, qualis eius dilectio*, l'insegnò, e più volte, & in più luoghi, il Dottor della Chiesa: onde anche il nome, e'l titolo delle cose amate riportandone; Se ama cose terrene, e mondane; terra, e mondo si chiami: Se celesti, e diuine; Cielo, e Dio meriti d'essere intitolato. *Inde acceperunt nomen, quod amant; Mundus vocantur mali, quia mundum diligunt;* de' quali però si dice: *& mundus eũ nõ cognouit. Amando autem Deum, efficiuntur Dij. Si terram diligis, terra es: Si Deum diligis; audeo dicere: Deus eris.*

August. trac. 2. in Ep. Ioan.

August. in Apendice ser. 27.

E' vero, che anche del conoscere disse il Filosofo, che l'anima *intelligendo fit omnia*: In altro modo però, diuenta ciò, che intende: in l'altro ciò, che ama; per la differenza tra le

potenze apprensiue iui adoprate, dalle appetitiue quì esercitate. Quelle (come il lor nome dichiara) nel conoscer tirando a se l'oggetto, vengono a solleuarlo lui, e dargli nuouo essere, cognito, con vna vital espressione, e similitudine di lui prodotta. Il che, *in genere moris*, non varia la conditione dell'anima: ò sia cognitione di bene, ò sia di male, tutte due vgualmente conueneuoli all'anima.

La doue con le potenze appetitiue, portandosi l'anima nell'amare, all'oggetto amato; in esso trasfondendosi, e quasi trasformandosi, come il polpo ne i colori de' scogli, a' quali s'accosta; tale diuiene, *in morali æstimatione*, qual'è nel suo essere l'oggetto. Buona, se ama il bene: mala, se il male: non così auuenendo nel conoscere, ò conosca poi il bene, ò conosca il male. *Amor boni, non cognitio boni; facit hominem bonum: Bonus vir, non qui scit; Sed qui amat bonum.* E se fù detto: *Similes ei erimus, quia videbimus eum.* Che dal veder Iddio a faccia, a faccia; a lui simili saremo fatti: ciò s'intende causalmente: perche dal vederlo più chiaramente, più anche ardentemente l'ameremo; e così maggiormente diuerremo tali, qual è quell'oggetto maggiormente amato: O se pur anche formalmente si vuol intendere, che nella stessa vision di Dio habbia da cōsistere la nostra similitudine di lui: già non si parlerebbe più di quest'esser, & estimabilità morale; ma solo dell'intentionale rappresen-

August. de Ciuit. l. 11 c. 28.

sentatione dell'essenza diuina, consistente appunto (come buoni autori insegnano) nell'attualissima cognitione di se medesimo.

E quà batte il bel discorso di Ruperto Abbate; ch'osseruando essere stato nell'Intention diuina di far l'huomo, non solo ad imagine, ma anche a similitudine sua: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram:* nell'esecutione poi, fatta nel crearlo con dargli l'esser di natura: non si dice se non all'imagine sola, e non alla similitudine di Dio arriuato l'huomo. *Ad imaginem suam creauit eos:* perche (dice egli) con la natura intellettiua, e rationale, che è vna participatione dell'Intellettualità del Verbo diuino procedēte per via di intender, ed intellettione; e però (come la buona Teologia, e soda fede insegna) vera, e propria, e sostantial imagine del Padre. *Qui est imago Dei;* Così dico anche l'huomo hà l'essere ad imagine di Dio: *Factus est ad imaginem Dei: Quia factus est rationalis.* Ma alla similitudine di Dio non arriua, se non con la participatione di quello Spirito Santo; *Ad similitudinem non peruenit, nisi per participationem Spiritus Sancti;* di quello Spirito, che per via di affetto, e di volontà procedendo, altro propriamente non è, che amore diuino; che è quello, che poco addietro diceuasi, solamente per l'amor Santo di Dio, diuenir l'huomo somigliante allo stesso Dio.

Rup. de Operib. Spirit. S. li. 1. c. 11.

2. Corin. 4.

Ciò dimostra il medesimo Autore in due in-

indiuidui, ò persone prese dall' istessa specie Angelica v. g. od'humana: per esempio in Michele, & in Lucifero: In Pietro, & in Giuda. I primi de' quali tanto sono dissimili da i secondi, quanto simili a Dio, non per altro, che per l'amore, che in se hanno di Dio a differenza de i secondi in tutto il resto vguali; solo mancheuoli di questa participatione dello Spirito Santo. Di cui intendersi quella similitudine proualo anche dalla parola (*Nostram*) aggiunta non all' imagine, ma alla similitudine, non dicendosi *ad imaginem nostram*, ma *ad similitudinem nostram, & non meam*: Acciò che si intenda lo Spirito Sāto, che e dal Padre, e dal Figliuolo procedendo, dell'vn, e dell'altro è similitudine; la doue il Verbo dal solo Padre prodotto, di lui solo vien ad essere imagine, di cui può dire il Padre, *Imago mea*; douendo dello Spir. S. dir il Padre, e'l Figliuolo, *Similitudo nostra*.

Tutto ciò (chi il crederebbe?) sottoscrisse, e confermò l'istesso maligno spirito, che esorcizandosi vno Energumeno, costretto a dire il suo nome; altro non seppe, nè potè dire, che la sudetta descrittione: di essere egli quello, che era priuo d'amore: come confessando così, che tale priuatione d'amore sia come il suo costitutiuo, e distintiuo. Il che vdendo la B. Caterina da Genoa all' hora presente, tutta si sentì commouer le viscere al solo nome di tanto gran male, come è l'esser priuo dell' amor di Dio.

Sale dell' amor di Dio par. 1. lib. 6 c. 14.

§. II.

§. II.

E con l'vguaglianza.

HOr perche: *Qui diligit eum, diligetur ab eo*: Perche non può l'huomo amar Iddio, che da Dio non sia vicendeuolmente amato; con amor perciò di vera, e perfetta amicitia: la quale, sì come fà, che ogni cosa fra gli amici sia commune, e con verità si dica: *Amicus est alter ego*, ò come dice il Filosofo. *Alter ipse*: così anche fà, che l'istesso Dio all'huomo suo amico accommuni tutte le cose sue, i titoli, e i nomi suoi; e di lui dica (chi mai ciò crederia?) questi è vn' altro io. Eccocelo attestato da S. Bernardino da Siena: *omnia quæ Dei sunt, dici possunt animæ existentis in gratia per charitatem: vnde, si amicus est alter ego: anima, per participationem est alter Deus*. E come il fuoco materiale conuertito che hà in se vn pezzo di ferro, gli cōmunica le sue proprietà, luce, caldo, & il nome stesso di fuoco: Così anche questo diuino Amore in chi s'accende, gli partecipa le prerogatiue, e i titoli diuini. Che se dell'amato si dice *Deus ignis est: lux est*. anche de gli amanti dirassi *Dij estis, vos estis lux mundi*, e simili. E si poteua arriuare, od aspirare più alto! Ma stabiliam anche meglio cotale altezza.

9. Ethic.

T. 2. ser. 24.

S'ac-

S'accordano tutti, e sacri, e profani, e Teologi, e Filosofi, che la vera Amicitia, per non hauer a zoppicare, vuole, & importa vguagliāza, e parità delle parti: *ne disparitas personarū eā claudicare faciat*. Et accioche tu nō pensi, ò Amico di Dio, ch'egli da questa vniuersal regola esentare si voglia: *Ne Deum ab hac regula excipi putes*; ti fà certo S. Bernardo, che anche di Dio, & in Dio s'auuera; che *non modò pares, sed vnum facit amor*. E come l'amore, ch'egli a te porta, talmente te l'hà vguagliato, che *factus est tamquam vnus ex nobis; immò vnus: & parùm est parem esse hominibus, homo est*: Così l'amore, che tù a lui porti, ò Anima, in tal modo te gli hà pareggiata; che *parùm est parem esse Deo: Deus es*. T'hà posta con esso lui nell'istess'ordine, e relatione d'equiparanza; doue per altro passa vn' oppositione di somma disquiparanza, come si parla nelle Scuole.

Bernard. serm. 59. in Cant.

Mi dichiaro; all'esser suo di Creatore, corrisponde il tuo di Creatura, da lui creata; e non di creatrice: per esser egli tuo Rè, Signore, e Padrone; suddita, serua, e schiaua tù vieni ad essergli: Diciamo anche; degnandosi egli d'esserti Maestro, Padre, e Redentore; arriui tù ad essergli discepola, figlia, e redenta; e non redentrice, ò maestra &c. Per lasciare, che se a lui conuiene l'vfficio, e parte di Giudice; a te tocca quella di reo; s'egli s'adira, tù pauenti; s'ei minaccia, tremi, e dando egli

egli la ſentenza ò di condanna, ò d'aſſolutione; non la dai tù, ma la riceui, condannata, ò aſſoluta &c. Tutte ragioni, e titoli infinitamente inferiori a quelli, che dalla parte di Dio loro corriſpõdono. *Si mihi iraſcatur Deus, non illi ego ſimiliter reiraſcar; ſed pauebo, contremiſcam*: lo conoſceua, e confeſſaua S. Bernardo. *Si arguat, non redarguetur à me: ſi iudicat, adorabo: ſi dominatur, me oportet ſeruire; ſi imperat, parere*. Ma in materia d'amore tutto al contrario auuiene; *Vide de amore, quàm aliter ſit: ſolus eſt amor ex omnibus animæ affectibus, in quo poteſt creatura etſi non ex æquo reſpondere auctori, vel de ſimili mutuam rependere vicem*: al par dell'iſteſſo impareggiabile ſei poſta, a rẽdergli in ciò (ſia lecito dire) la pariglia; a pagarlo dell'iſteſſa moneta; a riſpondergli del pari; a ſtargli a fronte nell'iſteſſo poſto, a riportarne il medeſimo grado, e titolo. Serm. 83. in Cant.

S'egli amico ti viene ad eſſer, e chiamarſi: E tù parimente d'amica ne ottieni il nome, e i fatti: *Amica mea, Columba mea &c. Quos amat amicos habet, non ſeruos; non enim amicos diſcipulos dixiſſet, niſi eſſent*. Se a lui di Spoſo; a te ſimilmente di Spoſa, il nome ſi dá, e l'honore: *Hinc ille Sponſus, & Sponſa illa eſt*; Se a lui d'amãte, d'amato, e di diletto, conuiene il titolo: Tù pure con l'iſteſſo, & amante, & amata, e diletta, ne ſei chiamata: *Veni dilecta mea*. Insomma vedi come l'Amor ti ſolleua alla medeſima ſorte di trattamenti; che anche di ſtimarti,

Bern. in Cãt. ser. 59.

Et ſerm 83. Vbi etiam ſequentia.

marti, e trattarti per consorte; e d'esser egli scambieuolmente per consorte trattato, e stimato non ricusa: *Conditor est, & Consortem se reputat*, siegue Bernardo; e sopra quelle voci (*dilecta mea*) aggiunge, *non Principatum sonat vox ista; sed consortium, sed familiaritatem*: quasi lasciando egli da parte quei titoli, e ragioni di signoria, di Padronanza, e di maestà, che importauano tanta disuguaglianza; si voglia addomesticartisi, & vguagliartisi tanto, per sola forza d'amore. *Amor est, qui Dominum nescit: omnes ex æquo intuetur: Vides amori cedere Maiestatem? Amor in se ipso celsos, humilesq; contemperat.*

E doue per altro, e da gli altri suol esiggere timore, come Padrone, *Si ego Dominus, vbi est timor meus?* Honore, come Padre: *Si ego Pater, vbi est honor meus?* Merauiglia, e stupore, come ammirabile, e stupendo. *Admirabilis Deus*: Qui all'incontro da te altro non ricerca, che il contracambio, e corrispondenza di quella medesima sorte d'affetto, ch'egli stesso a te prima esibisce: l'affetto d'amore. *Si Sponsum exhibeat, mutabit vocem, & dicet: Si ego Sponsus, vbi est amor meus? Ipse, qui honori meritò, meritò stupori, & miraculo est: amari tamen plus amat. Sponsus, & Sponsa sunt.* Sottoscriue a tutto il sudetto l'Angelico Dottore, dicendo. *Deum, vt Deum veneror, vt Iustum tremo: vt bonum amo.*

Malac. 1.

Bernar. in Cant. ser. 83.

Opusc. 1. c. 3.

§. III.

§. III.

E con la communanza del tutto.

VEdi dunque, a che altezza il Sãto Amor di Dio ti sublimi. *Vide, quàm in excelso stes: & in sublime mentis verticem tuleris.* Ad esser in quest'esercitio pareggiata al supremo Padron di tutti: *Vt omnium Dominum, Dominum nescias; sed dilectum.* Intendi, che nõ solamẽte i nomi, e titoli sudetti, ma anche le ragioni, e i fatti, e tutte le cose sue, come ad amico vuole, che effettiuamente ti sian communi: e come a Sposa, vna vuol che sia d'ambedue l'heredità, la terra, la casa, e la mensa, e'l talamo. Così ce lo fece scriuer con la penna di chi hauendo detto: *Non sunt inuenta æquè dulcia nomina, quibus Verbi, animæque, dulces ad inuicem exprimantur affectus; quemadmodum Sponsus, & Sponsa;* soggiunge subito: *quippè quibus omnia communia sunt: nihil proprium, nihil a se diuisum habentibus. vna vtrique hæreditas, vna domus, vna mensa, vnus thorus.*

Bernard. in Cant. serm. 45.

Bernard. in Cant. serm. 7.

Odi, com'ei medesimo, all' istesso modo di te parla, che di sè: il medesimo a te attribuisce, che a sè, & vgualmente comprende ne' suoi affari ancora i tuoi. *Flores apparuerunt in terra nostra;* dice egli in quel nuttial Epitalamio: *in terra nostra,* non *in terra mea;* tanto tua

dichiarando esser quella terra, quanto sua. *Capite nobis vulpes, & non mihi;* a noi dice, e non a me: per essersi talmente teco accompagnato in tutto, e per hauerti sì fattamente accommunate le sue cose; che quanto all'vno s'aspetta, ò per l'vno si fà, e si dice; tanto si intenda conuenir all'altro, fatto entrare vgualmente a parte del tutto. *Quantæ suauitatis est, Deum Cæli dicere, in terra nostra! non planè principatum sonat vox ista; sed consortium, sed familiaritatem: tamquam Sponsus hoc dicit.* Come Sposo, che diuersa dalla sua consorte, non há, nè vuol'hauer la sorte, nè il capitale. *Poterat dicere: capite mihi: Sed maluit dicere nobis; consortio delectatus. Vides quàm Socialiter loquatur, qui Socium non habet. Quid hac voce Socialius?* E chi hà potuto far cotal vguaglianza tra persone tanto disuguali? tra l'infimo, e'l supremo? tra'l minimo, e'l massimo? l'amore, con la sua soauissima sì, ma efficacissima forza. *O suauitatem, ò gratiam, ò vim amoris. Vt scias amoris fuisse, quòd altitudo adæquata est, quòd singularitas associata &c.*

Bernard. in Cant. serm. 64.

Idem in Cant. serm. 64.

Ibid.

Ammirisi hora, ò in due Consoli, nel gouerno, Consorti: ò in due Imperadori, nell'Imperio, Colleghi, e compagni: ammirisi la total communicatione, ò communanza non solo de' titoli, de' gradi, e dell'autorità; ma anche di tutto il resto; per adulatione di quel Panegirista, e non per altro in essi lodata; talmente, che le stesse vittorie, gli acquisti, e le glo-

glorie dell'vno; all'altro vgualmente conuenire si giudicassero: e tanto l'vn, quanto l'altro arricchire, nobilitare, & ingrandire si stimassero: *Ita duplices vobis diuinæ potentiæ fructus Pietas vestra largitur. Et suo vterque fruitur, & consortis imperio: diuidere inter vos Dij Immortales sua beneficia non possunt: quidquid alterutri præstatur, amborum est.* Stupiscasi anche d'vn Rè Nabucodonosor, che così trattasse il suo suddito, e schiauo Danielle, communicandogli appunto il titolo di suo Collega; e con esso dichiarandolo vgualmente partecipe, e compagno dell'honore, potenza, dignità, & affari di quel Regno: *Donec Collega ingressus est in conspectu meo, Daniel;* come bene osseruano i sacri espositori: *Danielem Collegam appellat suum, quasi eiusdem nominis, & dignitatis, tituli, gradus, & honoris participem, & consortem: quique parem cum ipso potestatem habeat; quomodo consules, quibus æqua est in administranda Republ. facultas, quique æquali sunt loco, & conditione, vicissim se collegas appellāt.* Ammirisi dico, e stupiscasi cotale communāza tra huomini per altro molto disuguali. Che, nè merauiglia, nè stupore bastante quì sarà per questo consortio, e communication sì grande, che di sè, e delle cose, e titoli suoi, a chi l'ama, fà l'eterno Rè del Cielo.

Mamertin. Genethliac. Maximian. August.

Danie. 4.

Sanctius ibi.

§. IV.

E però come maggior d'ogni altro bene: così maggiormente degno è da cercarsi.

ED ecco la cagione, e'l fine nel precedente Capo cercato: perche tanto da Dio bramato, e procurato fosse il nostro Amore. Non per alcun bisogno, ch'egli n'hauesse; ma per quel, che n'haueuamo noi, d'arriuare a sì felice sorte, e cõsortio sì beato. *Cùm amat, non aliud vult, quàm amari: Quippè non ad aliud amat, nisi vt ametur; sciens ipso amore beatos, qui se amauerint*, & il Maestro delle Scuole. *Dilectio Dei est finis omnis actionis hominis. & summa perfectio eius.*

Bernard. in Cant. serm. 83.

2.2. q.27. 6.

Misera, & infelice Donna, quanto mal cõsigliare, e persuadere ti lasciasti ò Eua, di farti a Dio simile con la sola cognitione del bene, e del male: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*. E perche non mirasti a chi te lo suggeriua, che era lo stesso Padre della menzogna? La doue i figli della verità van dicendo: *Non cognitio boni, facit hominem bonum*: Non è la scienza, ò la cognitione, ma l'amore, e la dilettione del bene, che fà l'huomo buono, e Beato; *non qui scit, sed qui amat bonum, bonus est*: Quãto meglio per te, e per noi cercato haureSti di farti nõ solamẽte simile a Dio; ma anche

Supr. cit.

di

di farti Dio cō l'amore di quel sōmo bene, ch'egli è: *Qui amat Deum, Deus est:* Che se è pur vero, come è verissimo, che ogni agente nel suo operare cerca di far altri a se somiglianti: Che altro procuraua con quella sua vana persuasione il nemico nostro, rimasto con la sola scienza scompagnata dall'amore; e così fatto misero, e dannato Demonio; che altro cercaua, se non di rendere anco gli altri a se somiglianti, lusingandoli con la sola cognitione, per farli priui della dilettione; e così miseri anch'essi come lui, e poi anche dannati con lui. La doue l'amico, & amante nostro, anch'egli operando per far simili a se: Come egli è Dio, felice, e Beato; così col procurarci l'amor suo, cerca di farci anche noi Dei, felici, e Beati: *Sciens ipso amore Beatos; & amando Deum, Deos efficiendo &c.*

Ecco la gran dignità, e valor del Santo Amor di Dio; per cui si constituisce vno in esser di Serafino, di Beato, e di Dio: e si distingue come ben discorreua Ruperto Abbate, da Lucifero, da'dannati, e da'Demonij, tra'quali *Hoc solùm interest, quod illi huius amoris participes sunt, isti autem, non.* Che merauiglia dunque se ben impiegata vi stimò la sapienza diuina tanta spesa: e bene spese tante fatiche, e sudori? essendo questo tra i metalli delle varie virtù, l'oro; anzi l'anima dell'oro; che il tutto impretiosisce, & affina: Questo tra le gemme, & ornamenti della Sposa, il diamante, e quel-

Rupert de Operib. Spirit. Sācti.

la pretioſa margarita; per cui diede tutto il ſuo hauere quel ſaggio Mercante: *Hæc eſt charitas, quæ ſola ſufficit:* Queſto tra i lumi, e fregi dell'Eccleſiaſtico Cielo; il Sole; onde eſſi han la luce, e la gratia; *abſque amore, & honor non habet gratiam; & timor pœnam habet: Seruilis eſt timor, quandiù non manumittitur ab amore: & qui de amore non naſcitur honor; non honor, ſed adulatio eſt.*

Auguſt. tract. 5. in ep. Io.

Bernard. in Cant. ſerm. 83.

Queſto in ſomma tra gli elementi del viuer ſupernaturale, e diuino; è il fuoco, che dà, e mantiene la vita al tutto: e'l vitto acconcia al palato, e allo ſtomaco d'ogni vno: *Deo quodãmodo inſulſa eſt noſtra obedientia, ſeù patientia, &c. niſi omnium, quæ agimus, & patimur ipſe ſit cauſa.*

Bernard. ſerm. de Obed. & Patient.

E che ſarebbe di noi nel cuore dell'Inuerno, e nel buio della notte, chiuſi in vna caſa erma, ſenza fuoco alcuno? che horrore, & ombra di morte in quella total priuatione di luce, di calore, di ſenſo, e di moto? ma toſto, ch'acceſo vi ſia vn grande, e riſplendente fuoco; come ſubito *Igne acceſo lætior domus?* al dire anche di quei Profani? Come il tutto s'auuiua, ſi riſcalda, riluce, ride, e gioiſce? ogni coſa ſi laſcia veder, e godere, & a qualſiuoglia vſo adoprare? mercè, che il fuoco; non dirò (come ſcriſsero alcuni) è principio delle coſe naturali: ma come tutti lo ſperimentano, è mezzo, e ſtromento per tutte le artificiali: anzi artefice, e maeſtro di tutti i lauori, e meſtieri:

Heſiod. & Homer. Heraclitus. Ariſ. Xenoph. Plut. Cicero. Euenus omnium cõdimẽ-

ri: vniuersal condimento di tutti i cibi: agente più d'ogni altro attiuo,& atto à purgare,ad illuminare, & ad vnire: Nell'operar indefesso, come da Homero fù detto:Prudente,e saggio, come da Clemẽte,e Tertulliano fù chiamato; e da'Latini Mulciber;per la forza ch'hà di domare, & ãmollire la stessa durezza del ferro, e di renderlo trattabile,ed obediente ad ogni maneggio: In somma sì necessario al viuer nostro, per gli vsi, e le vtilità grandi, recateci di giorno, e di notte; in pace, e in guerra, nella sanità, & infermità, in vita, & in morte; che l'esser dannato, e l'esser priuo del fuoco,era stimata vn'istessa cosa:*Interdicere aqua, & igni, & damnare*, tutto il medesimo.

torũ optimũ, dixit, apud Plut. In discrimin. adul. & amici.

Ma che hà che fare tutto ciò, con quello, che in noi opera questo fuoco sopranaturale del diuino amore; dandoci, e mantenendoci la luce della fede, la vita della gratia, l'allegrezza della buona conscienza, il caldo dello spirito, e del feruore, il senso delle cose diuine, il sapore delle virtù; il gusto, e'l condimẽto della mortificatione; il moto all'opere virtuose, e meritorie; la tenerezza del cuore, per indurato, che prima fosse; l'operare con maggior attiuità, efficacia, e prestezza,e con minore,anzi con niuna,fatica, ò stanchezza, insegnandoci ingegnose inuentioni di più piacer al Signore, aiutandoci a caminar per la via purgatiua, illuminatiua, & vnitiua; a stabilire la pace cõ Dio,e col prossimo;a mo-

uere, proseguir, e vincere la guerra contro i nemici nostri, con armi appunto da fuoco, che sono le più potenti, & incōtrastabili? Effetti che seguiti subito, e veduti nel Collegio Apostolico, tosto, che acceso vi fù questo fuoco dell'amore, e spirito diuino; ben mostrarono quanto meglio vi s'auuerasse, che *Igne accenso lætior domus.*

Che marauiglia dunque, se per vn tal fuoco fece Iddio sì gran prouisione di legna, *vt secundùm ligna syluæ, sic ignis exardesceret?* Se dal Ciel vi portò la fiamma del suo amore, per accenderlo anche in questa casa, ò Città dell'esiglio nostro, come indeficiētemente sempre arde in quella della Patria, conforme la Profetia fattane. *Cuius ignis in Sion, & caminus in Hierusalem;* e di questo fuoco, e dono dello Spirito Santo spiegata da Ruperto. *In Sion idest in præsenti Ecclesia, quantuslibet ignis est. In Hierusalem autem, idest in Cælesti patria, caminus plenus, & indeficiens est.* Se in somma tanta materia preparò per questo Rogo della Fenice: e col caldo del suo affetto, tanto procurò d'accenderla quel diuino Sole?

Isa. 31.

De Offic. l. 9. c. 11.

Che se alla vita temporale, de i necessarij alimenti hà sì ben proueduto il sommo Dio; quanto più far lo doueua (dice bene il dotto Gulielmo) per questa spirituale, e diuina, che *Aut secūdùm totum, aut secundùm sui potissimum,* consiste nell'amore? *Vita cordis est amor,* già l'hà detto anche quell'altro. Ma non si pasce

Gulielm. cur Deus Homo.

ſce l'amore, nè ſi nutriſce, che de'beneficij, e della beneuolenza dell'amante. *Amoris autem nutrimentum non eſt, niſi beneficium, & amor correlatiuus.* Dunque di queſte due ſorti di prouiſioni, haueuamo noi biſogno. *Igitur de his duobus oportuit diuinam bonitatem amori noſtro prouidere.* August. de ſubſtant. dilectionis.

E quanto abbondantemente ne ſiamo noi ſtati proueduti? Della prima il moſtreranno i beneficij materiali, e della ſeconda i formali ſopraposti. A'quali chi haurà in leggendoli poſto qualche attentione, conchiuderà col ſudetto Autore: *Nec alio beneficio ſuſtentari potuit, & nutriri amor noſter: nec alio amore accẽdi, prout noſtra requirebat infirmitas.* E comincierà dopo tanto, che hà fatto Iddio dalla ſua parte, a fare anch'egli ciò, che dalla ſua ſi ricerca. & hormai ſi trouerà non tanto nel Nido della Fenice ripoſare; quanto nel Rogo, e nella pira ardere tutto d'amore. Più auanti ancora, nella prattica dell'affetto, vedraſſi meglio queſto valore, e dignità, dell'amor diuino, in ſolleuarci a quel Beato conſortio, e felice commercio delle perſone diuine.



C A-

CAPO III.

Modo di eccitarlo in Noi.

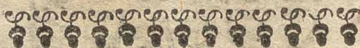
SOmigliante titolo, & argomento propose già il Serafico S. Bonauentura ad vn Capo del suo Stimolo dell'amor diuino. *Quomodo se debeat homo excitare ad amorem Dei.*

Bonau. in Stimulo.

E piacesse al Diuino Sposo di darcene anche qualche gusto, e sentore: già che *Res ista non Scholam quærit, sed cor; non Magistrum; sed Sponsum.* Piacessegli d'introdurci ad inebriarcene in quella sua cantina; oue chi entra, esce felicemente di se, tutto assorto in Dio. *Amando enim, quàm disputãdo dignius quæritur, & facilius inuenitur: patet autem facilius ingressus piè pulsantibus, quàm subtiliter perscrutantibus: Pulsat, qui affectat &c.* Facciam noi tra tanto la nostra parte bussando con affettuosa oratione, e cercando con sollecita inquisitione. Chi sá, se così ci auuenisse mai quello, che al B. Henrico Susone sì felicemente n'auuenne?

Bonau. lib. de Itiner.

Richard. Vict. de Grad. Charit. Bernard. de Consider. lib. 5. in fine.



§. I.

§. I.

Cuore humano fatto per amare; Infelice ne' suoi passati amori; si volge a chi felicitarlo potrà.

SI pose egli vna volta ancor fresco di età, e caldo di sangue, il Beato sudetto; si pose a così seco stesso discorrere. Io trouo da vna parte, che il mio cuore per essere giouenile, viuace, e spiritoso, tanto inclinato egli è all'amore; che del tutto impossibile gli riesce il viuere senza amare. Dall'altra, posto il mio affetto in varie creature, non trouo da veruna corrispõdersi alla brama, alla speranza, ò all'aspettatione mia; e da quelle, che hò sperimentate; di tutte le altre son reso certo, che il medesimo auuerrà. Sarà dunque espediente, che altroue io cerchi mia fortuna: e per hauere miglior sorte, volga i miei pensieri, & affetti a quella amica veramente diuina, di cui tanto bene odo da chi non può mentire: Et intendeua egli dell'eterna Sapienza, per la quale poi, e della quale, fiamme sì ardenti, e sì beate, concepì. In vita eius c. 4.

Non solamente di quel Santo; ma anche d'ogni altr'huomo, che dishumanato, & imbestialito non sia; è il cuore più facile ad accendersi all'amore, che la Naphta al fuoco; e

tanto piegheuole, e propenso a questo affetto, che *difficile est humanam animam aliquid non amare*; anzi tanto impossibile egli è il viuere senz'amore; quanto senza vita. già che vita del viuente dice Platone, & Aristotele, è l'amore, senza di cui non si è mai trouato chi lungo tempo viuer possa. Vita dello Spirito dice Guglielmo Parigino, è l'amore. Vita del cuore dice l'Autor *de substantia dilectionis* è l'amore: *Vita cordis est amor, & idcircò omninò impossibile est, vt sine amore sit cor, quod viuere cupit*. Nè per tal arte ci è stato scarso d'ammaestramenti, chi tanta inclinatione vi ci hà data. *Ars est artium, ars amoris: Cuius magisterium ipsa sibi retinuit natura, & Deus auctor naturæ. Ipse enim amor a Creatore inditus, nisi naturalis eius ingenuitas, adulterinis aliquibus affectibus præpedita fuerit: ipse, inquam, se docet; Sed docibiles sui, docibiles Dei*. Così scrisse non quel Profano, ma quel Sacro Maestro di tal arte, che n'haueua sì buona sperienza.

Hieron. ep.22.

Aug. de substan. Dilectiõ. Guiliel. Cur Deus homo.

Bernard. de Nat. & dignit. Amoris diuini.

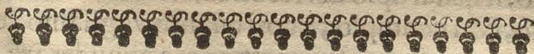
Quel peso, che la pietra al basso; e quell'inclinatione, che all'alto il fuoco porta; gl'insegnan anche la via di giungere a trouar la cercata quiete, e'l riposo bramato. *Amor meus pondus meum*: Tal peso, & inchinatione in noi chiamasi amore; e con tali effetti, ci dà somiglianti ammaestramenti. *Est quippè Amor vis animæ, naturali quodam pondere ferens eam in locum, vel finem suum &c.* E tanto ci importa l'esser in ciò bene incaminati, e ben guidati; quan-

August. epist.19.

Bernard. ibid.

quanto l'arriuare ad essere felici, ò miseri; essendo finalmente lampo di verità, benche riuerberato da fetida palude quello: *Si quis amat, quod amare iuuat, feliciter ardet.* Primo de Remed.

Hor doue ci porta egli questo peso? Alla bontà, alla bellezza, ad ogni sorte d'amabilità. Ma, doue sin'hora ci hà portati, iui forsi trouato habbiamo la quiete cercata? Il bramato contento? Non s'odono, se non lamenti d'Amori mal impiegati, peggio corrisposti, e pessimamente sortiti. Nè tù stesso, ò Candido Lettore, il saprai negare. E perche ciò? Se non per mancamento ritrouatoui di quelle parti, che vi si desiderauano; di quella corrispondenza, ò nell'affetto di beneuolenza, ò nell'effetto di beneficenza, che vi si aspettaua. Onde altroue riuolgendosi il cuore a cercare il supplemento di ciò, ch'iui mancaua; sempre però nuoui mancamenti, incontraua.



§. II.

Se ne propone l'Imagine.

FAcciam dunque così: Mettiamo insieme quanto mai di bello, ò di buono è stato da te in alcun veduto; & allettati ti hà gli occhi, e rapito il cuore. Aggiungiangli di

più tutto ciò, ch'iui desideraui, & altroue cercaui. E come Zeusi in quella sua famosa Pittura d'Elena, raccolse, & vnì tutte le bellezze, gratie, e doti, che in questa, ò in quell'altra donzella trouauansi: formianci anche noi nella mente vn Personaggio composto di tutte le più belle parti imaginabili: della maggior bellezza, bontà, e gratia; delle più gratiose maniere, tratti più nobili, portamenti più gentili, e prerogatiue più singolari, che si siano mai vedute da noi, ò da altri: di nobiltà, potenza, autorità, honoreuolezza, virtù, e sapienza, le maggiori, che nel pensier capire ci possino. Et alla sua somma dignità accoppiamo anche vna sommamente amabile affabilità, e dolcezza di natura, soauità di costumi, e piaceuolezza di conuersatione. E fatto questo, formiamone poi vn'altro, che in tutte le sudette doti, sia il doppio del primo: vn'altro, il quadruplo del secondo: vn'altro il decuplo, & il centuplo; e così quanto vogliamo, e sappiamo fare. Poi mettianci a considerare, che gran merito haurebbe vna tal persona d'esser amata; e che gran forza di farsi amare: Quanto più grande poi se co' benigni, & amorosi sguardi ci mostrasse grand'affetto; con affettuose parole ce'l dichiarasse, e con fatti benefici ce lo prouasse?

Plin. lib. 35. ca. 9.

Vna sola millesima, vna menoma parte del sudetto, quanti ne hà incantati? vn sol picciolo raggio, ò barlume di bellezza; quanti ne

hà

hà indotti ad adorarla? anzi è stata la prima origine dell' Idolatria: *Quorum specie delectati, Deos putauerunt*. Tanta forza ha ella di tirare a se ogni vno, che ne fù detta da Greci καλὸν, perche (all' etimologia datale da Platone) πάντα καλεῖ il tutto a se chiama inuita, e rapisce. Chi sà niente della differenza, e distanza, che passa tra'l finito, e l'infinito: saprà anche non solo per fede sopranaturale; ma in oltre per scienza naturale; che se per tutti i giorni, che saranno nell' eternità; anzi per ogni hore, e momento assignabile, s'andasse raddoppiando tutto quel cumulo di amabilità soprapposto da noi, & immaginato: nõ solamente per tanti raddoppiamenti, che si farebbero, e sempre si potrebbero fare in quella interminabil duratione: non solamẽte non si giungerebbe mai all'amabilità di Dio; ma sempre resterebbe questa tuttauia infinitamente a quella superiore, & egualmente distante con infinita, e niente sminuita lontananza: non potendosi mai (come ben sanno gl' Intelligenti) accrescere, ò moltiplicar tanto il finito Creato, e creabile: che arriui ad hauer vna minima proportione con l'Infinito Increato. Sap. 13.

Hor vedi, se vi è da pescare in quell'inesausto pelago di bellezze! Se con ragione il sudetto Platone, bruttezza, e deformità insegnaua esser ogni bellezza, e bontà humana, in risguardo della diuina; della quale è picciola participatione tutto il bello, e'l buono, che In Symposio. Epist. 2. ad Dion. Regem.

vediamo; e nella quale in sommo grado, e per così dire, nella sua quinta essenza, impartecipata, & indefettibilmente ogni beltà, e bontà risiede. *Ipsum pulchrum per se ipsum cum semetipso vniforme semper existit &c.* E meglio di questo Filosofo, il grã Teologo, il diuino Areopagita con due sole parole spiegò tutto questo, chiamando Dio πάνκαλον & ὑπέρκαλον perche non solamente stà iui raccolto quanto quà, e là sparso, vediamo quì di beltà: ma in oltre cõ tãta soprabõdanza in quantità, e qualità di perfettione; che sì come per l'infinito eccesso, che l'essenza, e la sostanza diuina hà sopra delle altre; non tanto dicesi essenza, ò sostanza; quanto sopraessenza, e soprasostanza: Così la bellezza, e l'amabilità sua, per la medesima ragione, soprabellezza, ὑπέρκαλον con Dionisio: superamabile, superammirabile, e superlaudabile con la Chiesa; E superesaltabile, con i Saggi Anania, Azaria, e Misaele s'hà da confessare.

In Hippia maiore, seù de pulchro.

Sap. 13.

Sciant ergo, quantò his speciosior est Dominator eorum. Sappiano dunque coloro, che idolatrauan ogni picciol lampo di bellezza, e bontà creata: Sappiano l'infinito vantaggio, che nel Creatore si troua. Capiscano (se capir si può l'infinito) & intendino, che *Si Pulchritudinem quærunt; pulchrior est (& infinitè pulchrior) Si magnitudinem; maior est (& infinitè maior) Si dulcedinem; dulcior est (& infinitè dulcior)* E che però, se da queste amabilità create, tanto al-

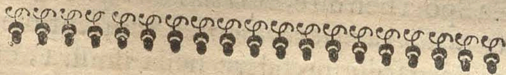
Augus. l. 10. confess. ca. 6. Et in ser. de SS. Trinitat.

let-

lettati, e rapiti si sentono: infinitamente più allettare, e rapir li deue quell'increata, & infinita amabilità: che è il vero, & vnico scopo, e centro dell'Amor nostro; al quale per portarci (e non per altro) ci è stato questo peso, & inclinatione innestata: fuor del quale in null' altro trouerà mai ella il cercato suo riposo; & al quale in somma è tutto, e totalmente douuto ogni Amore. *Amor ad Deum solum creatus, & Deo soli debitus. est enim animæ rationalis amor, motus, vel quieta statio, vel finis; vltrà quem nihil appetat, vel appetendum ducat voluntatis appetitus:* diceua quel vero Amante Bernardo, che anche al solo Iddio, si per l'amabilità, che hà in se stesso; come per l'amore, che à noi porta; a lui solo conceder voleua il nome, e l'affetto dell'Amore, ad ogni altro oggetto tolto, e negato. *Amoris enim vel nomen, vel affectus, nulli competit, vel debetur; nisi tibi soli, ò verè Amator amande Domine.*

Bernard. de amore Dei cap. 5.

Idem eodem lib.



§. III.

La contempla.

POstati dunque, ò Anima mia, cõ qualche attenta consideratione auanti a si amabile, & amante Signore: Veggendoti da

Mm que-

quegli occhi diuini sì del continuo, e sì fissamente, e con occhiate sì benigne, ed amorose mirata: vdendoti da quella bocca stillante latte, e mele, con sì cortesi, e soaui voci inuitata al dolcissimo bacio di pace, e di Charità: Mirandoti da quelle braccia stese aspettata a i dolcissimi, e casti amplessi: Scoprendoti aperto quel seno, e spalancato quel costato, per esserui accolta: Trouandoti portata in palma di quelle mani Sacrosante scrittaui a stile di ferro; ma a caratteri d'oro scolpita in quell' amorosissimo cuore: Conoscendoti dopo tante tue sì vituperose fughe ricercata, con sì faticosi passi di que' piedi speciosissimi: riportata cō tanto peso de' tuoi peccati sù quelle aggrauate, & addolorate spalle: solleuata dopo tante tue sì abbomineuoli cadute da quella potente destra, che dagli abisi del peccato, e dell'inferno, riposta ti hà sù la soglia del Cielo: potendo anche tù, con le parole della Sposa ben dire, *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*: e col sentimento di Bernardo intendere nella sinistra, che hora il Capo ti sollieua, i beni presenti di gratia; e nella destra apparecchiata per abbracciarti poi, i futuri di gloria gia promessi, & incaparrati:

Passa in oltre con la B. Varrana *ad Interiora deserti*, all' interno di quel cuore per te tanto appassionato, e del tuo amore tāto ardente, & infiammato; mirauiti a sì belli, e grādi carat-

teri

teri d'oro scolpita in quel sì ben porporeggiante vermiglio: come sopra hai già veduto.

Accostati a quella Fornace di tante fiamme per te sin'*ab æterno* accesa, e più di qualsiuoglia Mongibello fra tante neui, e ghiacci della tua ingratitudine, e mala corrispondenza, mantenutasi sempre ardente, senza mai scemarsi punto, non che estinguersi del tutto. Rammentati, e contempla quanto intorno a questo affetto di Dio nella Quarta Parte si è detto.

Mira poi nell'amabilità del personaggio poco auanti descritta, & addocchia delle due nature, Diuina, & humana i pregi distinti. Et iatendendo da Agostino anche per questo, essersi fatto huomo il sommo Iddio, per bear non solamente l'occhio dell'animo nostro con la visione della sua diuinità, ma anche l'occhio del corpo con la vista della humanità: *Deum factum esse hominem, vt vterque sensus hominis in ipso beatificaretur: Oculus cordis in eius diuinitate; oculus corporis in eius humanitate*: Ricordati della gioia, e conforto, che anche pellegrinando in terra quell'amabilissima humanità cagionaua in tutti gli afflitti, sgõbrado da loro cõ la sua dolcissima presenza ogni pena, e noia; che perciò da ogni parte l'andauano a ritrouare i desolati, come stà nelle Hist. Sac.

S. August. Manual. cap. 26.

Et hora in Cielo quãdo anche altro di bello iui non fosse, basterebbe ella sola (così stimò, e scrisse la S. Madre Theresa) basterebbe

sola, a render con la sua vista felicissimo ogni occhio, & ogni cuore. *Quamuis in Cælo nihil aliud esset, tamen videre humanitatem Christi, ingentissima gloria esset.* Così pure sentì, e scrisse quell'altra sapientissima, e diuotissima Donna Battista da Genoua, che tante volte ne' suoi trattati sì dotti, & in particolare in quel de' gaudij celesti, prorompe in encomij, & esclamationi dell' inestimabile bellezza, & amabilità di quella faccia dell' humanato Dio; e del gaudio, che se ne prende in Cielo.

Cap. 28. vitę eius.

Così a gli occhi di chi se'l proponeua, compariua egli; *Exterius, speciosus forma præ filij s hominum; Interius candor lucis æternæ.* al di dentro il Candore della diuina luce, al di fuori il fiore dell' humana bellezza. al di dentro con l'oro finissimo della diuinità: al di fuori con l'argēto purissimo dell' humanità: per formare quel pretiosissimo Elettro, *nostræ salutis pretium, & ornamentum, in quo nec aurum diuinitatis quicquam splendoris amisit: & argentum humanitatis plurimum decoris acquisiuit:* al di dentro calamita de gli animi, al di fuori fascino de gli occhi; *Trahūtur illius faciei desiderio, quem iuxta Prophetam, Pater vt adamantem posuit, vt ferrea quæque trahere possit in funiculis charitatis.*

Bernard. serm. 2. Dom. 1. post Epiph.

Rupert.

Richard. Vict. de grad. Charit.

Che se altri per somma piaceuolezza di costumi fù detto: *Intus mel, foris oleum*: l'vno per l'interna, l'altro per l'esterna dolcezza, e soauità. Egli tutto mele, e tutto latte sarà, che ve-

veramente si dica *mel, & lac sub lingua eius, & oleum effusum nomen tuũ*. Se altri riportò il sopranome di Ouicula, ò di Pecorella: egli dell' Agnello immaculato, e mansueto il nome, e i fatti eseguì. *Iesum cùm nomino*, contemplandolo come quì noi facciamo, se'l proponeua, e'l miraua quel suo diuoto; *hominẽ mihi propono Mitem, & humilem corde, benignum, sobrium, Castum, misericordem, & omni denique honestate, ac sanctitate conspicuum. Eundemq; ipsum Deum, omnipotentem. qui suo me & exemplo sanet, & roboret adiutorio.* Cant. 4. & 1. Q. Fabio Massimo. Bernard. serm. 15. in Cant.

Così l'Angelico ancora sodamente proua con i punti sudetti la somma amabilità di sì buon Signore. *Amandus est Christus maximè, & super omnia, propter tria. quia pulcherrimus, quia affabilis, quia mansuetus:* con altra affabilità, e dolcezza, e famigliarità di quella, che pur rese tanto amabili alcuni Rè, & Imperatori a Popoli per altro alieni, ò sdegnati. D. Tho. opusc. 61. c. 12. Alexander Persis. Carolus V. Belgis.

Mira di più, come vn sì Amabile, & Amãte Signore, nõ mai lascia otiare l'amore, nè mai stà egli in otio, per te sempre impiegato, e continuamente attuato in farti tutto il bene, che godi: come nelle due Prime Parti s'è veduto. Egli in quel benefico assedio, e circonuallatione di tanti beni; in quegli amorosi assalti, che a i sensi, e potenze tue, con il loro vtile, e diletto ti danno le Creature: egli è quello, che le dispone, le muoue, le porta auanti, te le fà arriuare, sentire, e godere: e quel, che è più, te

stesso ogni momento a te ridona, come della conseruatione s'è veduto.

Quel bambino, che dal collo della cara Madre si vede pendente, sostenuto, e portato dalle braccia, accolto, & accarezzato nel seno, col fiato riscaldato, lattato con le poppe, con la bocca teneramente baciato, e con gli occhi amorosamente mirato: vede ben' egli tutte quelle membra materne in beneficio suo impiegate: non sà però, nè arriua ad intendere, che dentro di quel corpo ascosta se ne stà quell'anima, in cui sola arde l'amore, che tutte quelle membra muoue a fargli quei vezzi.

Ma tù, ò Lettore, che hormai *euacuasti, quæ erant Paruuli*; Tù che sai, che tolte le imperfettioni dell'anima, come forma, e parte incompleta; tutte le perfettioni di essa in questo gran corpo dell'vniuerso esercita Iddio, mouendo tutte le parti di esso, a farti quel bene, che ti fanno; Tù che sai, che in tal senso ammettere si può quella Platonica, e Stoica Filosofia, che Dio sia come l'anima del mondo;

Totamq; infusa per artus
Aeneid. 6. *Mens agitet molem.*

Vedēdoti sostenuto sù'l dorso, nodrito con la fecondità, accarezzato nel grembo della terra, mirato co' benigni sguardi delle stelle, e vezzeggiato col ministerio di questa, e di quell'altra Creatura: Riconosci il tutto da quell'amore più che materno, con cui quella men-

mente diuìna, *Miserans tui magis quàm Mater*, tutte le membra di questo gran corpo mondano, dentro di cui stà ella ascosta; *Totam agitans molem*, a beneficio tuo muoue, & impiega: confessati con Agostino qual bambinello appunto da Madre amorosa in ogni bisogno, & occasione da lui aiutato, souuenuto, e consolato. *Quando fleti, tenuit me; quando iui, Duxit me; quando cecidi, erexit me: quando errabam, corripuit me; quando contristabar, consolatus est me; quando desperabam, confortauit me; quando ad eum veni, suscepit me.* Eccl. 4. August.

Tù, che alcuna di quelle machine veduto haurai, che attorno si conducono per mostrarsi: dall'vn de'cui lati vedransi per esempio, schierati, & insieme azzuffarsi due eserciti, dall'altro molte, e diuerse officine, e dentro maneggiarsi varij artefici, ciascun'il suo mestiere esercitãdo; come da tutte quelle attioni esterne passi con la mente ad vna Persona, che sai stare colà dentro ascosta, e con varij ordegni a tutte quelle figurine dare il suo moto conueneuole: Così anche in questa gran machina, & officina del mondo, quando a tuo prò si muouono, e maneggiano, e questo, ò quell'altro bene ti lauorano le creature tutte, trapassa cõ l'animo al tuo diuino Amãte, che per così dilettarti, e giouarti, dà loro tutti quei moti. Anzi che delle ragioneuoli ancora, e libere ti dirà, tutta la grã Scuola Tomistica in vna certa maniera simile alla su-

detta (*saluis saluandis*) essere elleno da Dio, mosse così, e premosse a farti quei beneficij; E se non così predeterminate, e premosse le libere, almeno aiutate, e promosse, a beneficarti, le confesseranno tutte le altre Scuole. Che delle Creature irragioneuoli, & agenti necessarij non vi è, chi dubiti punto. *Quod in naui Gubernator est; quod in curru agitator, quod in choro Præcentor; quod Dux in exercitu: hoc Deus est in mundo.*

Arist. Libel. de mundo.

Tù dunque ancora con quel S. Patriarca ammira il tuo Dio in tutte, e cō tutte le creature sue, a te vtili, e dilettevoli, per te affaccendato; *In omnibus creaturis suis propter te quodammodo laborantem;* in allestirti, e presentarti egli per mezzo loro, quell'vtile, e diletto. E però anche con quel Santo Profeta confessa: *Delectasti me Domine, tu Delectasti me, in factura tua.*

S. Ignatius in contépl. de amore Dei.

Psalm.

E questo quanto a i beni di natura. Che in quelli di gratia poi egli solo è quello, che arriua, e penetra sin dentro di te, ò Anima, ad arrichirti con essi, ad ornarti, ad abbellirti, senz'altro concorso fisico di creatura alcuna, se non forsi da lui stesso allhora eleuata a ciò fare con vna tal potenza, che per non hauer altra forza, ò virtù, che d'vbbidirgli, in mettere ad effetto, quanto egli in tal luogo, e tempo vuole: nè anche altro nome, e titolo hà, che d'obedientiale.

Miralo poi anche per te nō solamente operan-

tāte; ma tolerante ancora, e patiente. Vedilo non solamente a te cōmunicare i beni suoi; ma anche riceuer'egli, & a se addossar'i mali tuoi; adempiendo quella somma communicatione, che al perfettissimo amore, & amicitia, necessaria disse già quel Filosofo, *Vt omnia sint communia, magis tamen aduersa:* e quel Teologo. *Verissima ratio bonitatis est, quòd ipsa sit virtus associatiua aliorum ad percipienda bona sua. & sui ad percipienda aliorum mala.* Et in particolare di quella di Dio verso di noi aggiunse. *Hæc societas tātam requirebat communicationem, vt de bonis suis nullum incommunicatum retineret, & de malis alienis nullum insusceptum relinqueret.*

Senec. epist. 6.

Gugliel. Paris. li. Cur Deus homo.

Vedi per tanto, non il Sauio Aristippo dalla Grecia, e da Socrate venuto a Dionisio in Sicilia, a portarui ciò, ch'egli haueua; & a riportarne ciò, che non haueua; *Vt quæ habeo, impertiar; quæ non habeo, accipiam;* Ma la sapienza stessa dal Cielo, e dal paterno seno venuta in terra a communicarti i suoi celesti tesori, & a riceuerne non già ricchezze, honori, e piaceri (come pretendeua colui in cambio della sua dottrina, e sapienza) ma ben sì pouertà, e miserie, patimenti, e dishonori. *Venit Christus nostras accipere infirmitates, & suas nobis conferre virtutes; humana quærere, præstare diuina; accipere iniurias, reddere dignitates:* a riceuere la nostra humanità con tutte le sue penalità, e morte; per darci con la sua diuinità, la vita, la sa-

Laertius li. 2. c. 18.

Chrysolog. ser. 50.

August. in Natiu. Christi. salute, e l'immortalità. *Vt mortalis homo fieres particeps diuinitatis suæ, factus est particeps mortalitatis tuæ.*

E ciò benche preuedesse, che in cambio di somma ammiratione, e lode, sommo scherno, e deriso ne douesse egli riportare: che questa è quella permuta rimproueratagli da' maligni; della quale si parla nel Salmo, *Exprobrauerunt cõmutationẽ Christi tui*, come la intende il gran-
Li. 4. Hexaëm. de Sinaita. *commutationem, quam venit Christus facere: dans nobis sua, & accipiens nostra.*

Mira dunque, ò anima mia, e contẽpla questo vero Dio d'amore, così ignudo, e spogliato, per coprir la tua nudità; tanto impouerito, abbassato, e schernito, per arricchirti, sollevarti, & honorarti; aggrauato di tante pene, perche sgrauata tu ne restassi; coronato di spine, per incoronarti di rose ĩmarcescibili; e sangue, e morto, per risuscitarti lauata, e monda col bagno pretiosissimo del suo Sangue.

Mira tutto ciò, e più non disputare, se vero sia, che cercandosi vna volta qual Dio più di ogni altro riuerire, & amare si douesse; dopo molti proposti, comparisse vn bellissimo giouinetto, con dipinto in vna tauola vn Dio, che le braccia aperte, e le mani stese hauendo; nella destra mostrasse scritta la parola, *Promitto*; nella sinistra, *Expecto*; nel petto, *Remitto*; Et all'intorno, *Deus Clementiæ*: Cheche si sia, dico, della verità di ciò; verissimo, & hormai chiarissimo ti è, che infinitamente maggiore

giore è l'amabilità di questo nostro Dio; la magnificenza de' beni, che oltre a i presenti, anche in futuro con tanti pegni, ci promette; la grauità delle colpe, e l'atrocità delle pene, che ci rimette; la clemenza, la toleranza, e la patienza, con cui ci soffre, & aspetta, per condonarci le vne, e per donarci le altre. *Qui peccata remittit, Infirma permittit, æterna promittit, primitias præmittit*, come ne scrisse l'Abbate Giliberto. In Cant.

In questa Imagine del tuo Signore, in se stesso sì bello, e sì buono, di te tanto amico, & amante; e per te tanto operante, e patiente, fissa, ò anima mia, quell'occhio Colombino di sopra accennato. E poi sappimi dire, che te ne parerà, & in te, che ne seguirà. Se veramente *Talis apparuit, qui meritò amaretur*, come apparue a quegli occhi purgati di Bernardo. Se veramente *Amabilis super amorem mulierum*: Se *Totus suauis, totus salubris, totus secundùm Sponsæ vocèm, Delectabilis. Totus mihi datus, & totus in meos vsus expensus*. Se con ragione comparso egli à quella Donzella tanto in materia d'amore tentata, potè dirle: *Me dilige, qui sum formosus, dulcis, & generosus*; inuitandola così, e felicemente incantandola all' amor di quella somma, e sommamente amabile beltà, e dolcezza. Serm. 70. in Cant. Bern. ser. 2. dom. 1. post. Epiph. & ser. 3. in Circumc. Ex libr. Apum.

Ma perche meglio conoscere il possiamo: *illuminet vultum suum super nos*: ci degni egli di vn lampo del suo bel viso, che ben ne seguiran-

ranno quegli effetti, che già seguirono, quando fù vn tantino suelata quella amabilissima faccia ò corporalmente a gli Apostoli, sù'l Monte Thabor; ò spiritualmente ad Agostino, e a tanti altri, che tanto poi si lagnauano di essere stati sì tardi a conoscere, & amare vn sì conoscibile, & amabile oggetto. *Serò te cognoui. Serò te amaui.*



§. IV.

Ne resta preso.

Bern. In Iubilo.

Iam quod quæsiui, video;
Quod concupiui, teneo:
Amore Iesu langueo,
Et corde totus ardeo.

PEr poco, che sia quello, ch'io ne conosco, e ne capisco, rispetto a quello, che se ne potrebbe conoscere, e capire; e per nulla che sia tutto il conoscibile, e capibile da creatura alcuna in risguardo di quello, che in fatti veramente è: In quel poco però, in quel nulla, tutto veggio vnito, e indicibilmente ecceduto, quanto mai altroue sparso, e diuiso, pure haueua forza di rubbarmi il cuore. Bontà, bellezza, amabilità di persona degna: Amo-

Amore, affetto di ſincera, e cordial beneuolenza: Effetti reali di beneficenza, eſercitata, ò in fare, a me qualche bene, ò in patire alcun male per me; Erano i funicelli d'Adamo, i lacci, e le reti del cuore humano, che preda il faceuano di queſta, e di quell'altra creatura, toſto che in eſſa alcun'ombra, ò particella ſcorgeua de'ſudetti motiui d'Amore.

Ma quì non l'ombra, ma la verità; non qualche particella, ma il tutto intieramente, e con infinito eceſſo, veggio adunato. E però *non in funiculo*, ma *in funiculis Adæ*. *non in vinculo*, ma *in vinculis charitatis*; con tutte quelle funi, e con tutti quei lacci, & hami, che mai di cuore humano fecero preda, con tutti quì mi ſento legare, prendere, & adeſcare. Perche tutti quì raddoppianſi ſopra di me quei nodi, tutta compariſce ad allettarmi quell'eſca; tutta quella dico: ma con altra infinitamente maggiore aggiuntaui. Con tutti quegl'incendij, che mai ardeſſero in petto alcuno, accēder mi ſento il cuore, perche tutti quì trouo raccolti quei fomiti, ammaſſate quelle legna, & vnite quelle fiamme: E ben'anche con immēſo vantaggio. *Hìc, quòd quæſiui video; Quod concupiui, teneo.*

Se tutti i beneficij a varij biſognoſi fatti da quanti Benefattori ſono mai ſtati al mondo, tutti ſi raccoglieſſero inſieme, arriuerebbero forſi eglino alla ſomma de i fattimi da Dio? Nò; che incomparabilmente trappaſſati da

que-

questi, gli hò trouati nelle trè Prime Parti di quest'Opera. Se tutti gli affetti di Padri, e Madri, di Sposi, e Spose, di Fratelli, & amici, si lābiccassero insieme; giungerebbero essi mai a quello, che mi hà portato il gran Monarca dell'vniuerso? nò, che inestimabilmēte eccedute da questo nella Quarta Parte gli hò veduti. Se tutte le bontà, bellezze, & amabilità di quante persone più amabili comparuero al mondo, si stillassero in vna quinta essenza; vguagliarebbero forsi quella del mio amabilissimo Signore? nò, che ne anche vna minima proportione vi haurebbero, come in questa Quinta Parte mi hà dimostrato, e l'irrefragabile autorità della ragione, e l'infallibile certezza della fede. Dunque nè meno tutte le forze, ch'hebbero d'innamorar quegli incentiui, & incantesimi d'Amore: nè tutti gli effetti di grata corrispondenza, e di scambieuole affetto; che in questo, & in quell'altro cuore, furon da essi cagionati; hauranno da vguagliarsi alla forza, che sopra di me hauere; a gli effetti, che nel mio cuore cagionare; a gli ardori, che in me accendere dourà l'amabilissimo, l'amantissimo, e'l beneficentissimo Iddio: *Amore vt eius langueam, Et corde totus ardeam*.

Ma il fuoco dell'amore, e dell'affetto, benche s'accēda alla luce della cognitione, e dell'intelletto; non però dipende dal filo de' discorsi; che anzi fra quelle fiamme non può tā-

to durare, che anch'egli tosto in esse non si conuerta. Voi ben il prouaste ò fortunato S. Pietro, quando scopertaui vn poco più nella Trasfiguratione quella bellissima faccia, subito scordatoui di tutto il resto, chiusi gli occhi del corpo ad ogni altra cosa, e quei dell'intelletto ad ogni discorso, trouato iui più d'amabilità, che in tutte le altre persone, ò cose create cercar si potesse; vi restaste talmente legato, e preso; che indi partirui più non sapendo, nè potendo, esclamaste con tāto affetto il famoso: *Domine bonum est nos hìc esse*: e però: *faciamus hìc tria tabernacula*. Hor l'istessa faccia, e niente men bella, & amabile a me pure si propone. E come dunque all'istesso modo ancora, non mi si chiuderanno ad ogni altro oggetto gli occhi sì del corpo, come dell'animo; e con gli occhi il cuore quì non resterà per sēpre allacciato sì, che nō mai più altro; che, *Vultum tuum Domine, requiram?*

Così a voi, ò diletto Giouanni, ammesso in quell'amoroso seno, a spiare i secreti, e scoprire gli affetti di quel cuore tanto amante, & eccedēte tutti gli altri amori; come tosto in dolce estasi rapito vsciste fuori di voi medesimo, non che d'ogni altra cosa; *& supra pectus Domini in cœna recubuisti*. Hor se quell'istesso affetto a me pure si promette quel cuore mi si offre, e mi s'apre quel medesimo seno, perche per entrarui non vscirò da me stesso, e di ogni speranza, ò pretensione di altro affetto, e be-

2.Reg.1. neuolenza humana? Perche non resterà *Conglutinata anima mea, animæ tuæ Frater mi Ionatha decore nimis, & amabilis super amorem mulierum. Frater mi Ionatha, quàm amabilis es, & decorus valde! Volebam Iesum dicere: Sed de consuetudine, Ionathæ produxi vocabulum, & tamen gratus error, qui gratiam expressit. Error in nomine, sed in re nominis huius est seruata proprietas. Ionathas columbæ est donum: siue Ionatham, siue Iesum dicam, Iesum intelligo.*

Gilibert. in Cant. serm. 19.

Ma voi, ò Santo Martiale, se foste quel fanciullino sì felice, che il benedetto Saluatore degnossi d'accogliere fra le braccia, e fargli tante carezze: come bene all'hora sperimentar doueste quanto di sopra si figurò in quel bambino vezzeggiato dalla Madre; e s'intese dell'huomo, *vsque ad delicias* amato da Dio, e con i vezzi di tante creature accarezzato? che calore doueuate sentire all'hora, e che accese impressioni riceuere? E men calde le sentirò io; che pur fra le braccia del medesimo Signore mi trouo d'ogni intorno circondato di benefici, e carezze, con questo, e con quell'altro bene per mezzo delle creature fattomi però da lui, che perciò da per tutto presente, e benificante l'incontro, non men, che il bambino in tutte le membra della Madre ritroua l'anima di essa a lui tutta riuolta, & intenta? *Vbique eum inuenio, Vbique in eum impingo, quocumque me verto.*

Gilibert. supra.

Per alcuni benefici, e gratie dall'Imperator

tor Gratiano hauute, pareua a quell' animo gentile d'incontrarsi in ogni luogo, di abbattersi in ogni tempo, & in ogni occasione sentirsi presente con li suoi beneficij il Prencipe Benefattore; protestando perciò di hauere per tutto non solamente memoriali, e risuegliatoi, che gli ricordassero l'amor, e corrispondenza douuta; ma stimoli, e sproni, che ve lo spingessero; ma bragie, e fiamme, che ve l'accendessero. Tali sperimentaua essere nella foresta i poderi, e le ville delitiose; nella Città i Palagi, e le supelettili sontuose; nella Republica, i gradi, e le dignità honoreuoli, dalla benignità di quel Prencipe riceuute. *Quis enim locus est, qui dies; qui me non huius beneficentiæ admoneat? admoneat autem? quis, inquam, qui non beneficijs tuis, agitet, atq; inflammet? Somnus ipse tuas imagines affert: omnia loca ingerũt: ipsa sedes honoris, in cuius me fastigio collocasti, quoties a me cogitatur, opprimit me; ades .n. locis omnibus;* con quel che siegue. Auson. Panæg. ad Gratian.

Dio immortale! *Nouerim te, nouerim me.* che ben altri sentimenti esser doueranno i miei, quando ò mi rimirerò nella foresta per così dire, nello stato della natura, ò in quello della Gratia, dentro la Città di Dio, e Cittadinanza de' Santi: nè altro trouerò d'hauere, anzi d'essere; che puro termine, e bersaglio della vostra beneuolenza; puro flusso della beneficenza; come anche altro esser potrò, che tutto fuoco, e fiamma d'amore, e di corri-

spondenza? E tutto cuore qual'altro Caleb di fatti, e non di nome solo, *Totus Cor*, diuenuto per amarui. Ma questo pure troppo poco sarebbe alla grande, anzi alla trè volte massima, ragione, che di essere da me amato voi hauete, per la somma amabilità vostra, per l'immenso amore portatomi, e per gl'innumerabili benefici fattimi. Delle quali ragioni ogni vna anche separata dalle altre, basterebbe a spezzare, non che ad intenerire; ad arder, e struggere, non che a riscaldare ogni più freddo, & ostinato cuore.



§. IV.

E triplicatamente legato.

CHe per rappresentar la gran forza degli amorosi sguardi di Dio, il figurassero quegli Antichi Sauij della Thracia in vn Sole, che trè raggi mandando, con vno liquefacesse vn gran monte di neue, e di ghiaccio; con l'altro vn durissimo macigno spezzasse: e col terzo vn morto, & estinto cadauere rauuiuasse: Io non ne posso far fede; ma la rimetto alla fedeltà di chi ciò scriue. Ben posso a proua d'esperiẽza per chi fare la vorrà, dimostrare; che per freddo, & agghiacciato; per duro, & impietrito; per morto, & estinto,

to, che sia vn Cuore: se toccare si lascierà da vno di quei trè raggi del diuino Sole, da vno de i trè sudetti motiui d'amarlo: non potrà fare di meno, che non si strugga, e liquefaccia tutto, non si spezzi, & intenerisca, e non s'auuiui alla vita propria del Cuore, che è (come veduto habbiamo) l'amore. *Vita cordis est dilectio.* Aug. de substant. dilect.

Pouero, & infelice Eudosso tanto vago di vagheggiare questo Creato, e corporeo Sole, d'esser inuestito da' suoi bei raggi; che di molto buona voglia contentato ti saresti, di perderui la vita, restandoci come vn'altro Fetonte arso, e consumato tutto. Misero te, che non conoscesti l'occhio benigno, e gli sguardi amorosi di questo increato, e diuino Sole, tanto più degno d'essere vagheggiato, quanto è più grande, & eccessiua la sua vaghezza, & amabilità; più vitali i suoi raggi atti non a torre, ma a dare la vita; e più dolce l'incendio, che non vccide, ma rauuiua, perfettiona, e bea, facendo perciò esclamare a cui il proua. Plut. ne iuauiter quidem viu iux. Epic.

O beatum incendium,
O dulce refrigerium,
Et ardens desiderium!
Amare Dei filium. Bern. in Iubilo.

Voi ce'l saprete dire, ò Beate Geltrude, e Matilde; che già poste (come hora noi siamo) auanti a questo Sole dell'amabilissimo, & amantissimo Sig. vedeuate non trè solamēte, come coloro si figurauano: ma cento, e mille

da tutte le parti di esso vscire i luminosi, e fosi raggi sino a voi arriuare, e dentro di voi penetrare ad accenderui, & infiammarui tutte di questo beato Incendio del suo Santo amore. Come anche voi ò Sãta Francesca Romana rapita in Cielo, e nell'Empireo solleuata, vedeste il Saluatore in quel trono sì maestoso, mandare dalle sue piaghe tanti raggi sopra ogni credenza sopra ogni intelligenza humana risplendenti, che per tutto il Paradiso spandeuansi, e tutte le humane, e le Angeliche Creature di gioia, e d'amore, riempendo, il tutto indorauano, smaltauano, impretiosiuano. Voi foste le felicissime Fenici (a noi qui proposte da imitare) che in faccia a quel diuinissimo Sole posteui in mezzo a tanta materia, e sì ben disposta per l'amoroso incendio, come sono i suoi grandi benefici, felicemente concependolo, più felicemente arse ne restaste: *a facie ipsius concepistis, & peperistis spiritum salutis*, spirito di Dio, di amore, e di fuoco; sì come fù ben dichiarata questa scrittura da quell'Anima benedetta pure del sesso vostro, già che l'istesso Dio *Ignis consumens est.*

Li. 3. vitæ c. 10.

Isai. 26.

D. Battista da Genoa ne' Gaudij celesti cap. 9.

Nè solamente a voi, ma anche a ogni altro ciò auuerrà, che a guisa di Fenice postosi nel suo ben composto Nido della materia sudetta si metterà attentamente a contẽplare l'amabilissima faccia di questo increato Sole; *Quis .n. stabit ad videndum eum*, chi può mirarlo, e non amarlo? stargli auanti, e non restarne infiam-

Malach. 3.

fiammato, & arso? *Ipse .n. quasi ignis &c.* egli come fuoco: Ma fuoco risplendente per la sua bellezza, e dignità; fuoco accēdente per l'ardor del suo affetto, e beneuolenza: fuoco attiuo, & operante per la efficacia degli effetti innumerabili di sua beneficenza.

Veggio hora la cecità di chi per far incantesimi d'amore, trè lici, ò fila con altretanti nodi pensaua d'adoprare. Ecco trè sode funi, Eclog. 8. *funiculus triplex, qui difficilè rumpitur*, ne i trè sudetti incentiui dell'amor di Dio; bastante ogni vn di essi da per se stesso ad incantare, & incatenare ogni più che ribelle cuore. Quando anche nè amor alcuno portato egli ci hauesse, nè beneficio veruno fatto, la sola amabilità, e dignità di quel suo essere, in cui eminentissimamente raccolto stà tutto il bello, e'l buono; non dourebbe ella tutti i nostri affetti, & appetiti a se totalmente rapire? *Bonum, quod omnia appetunt.* dunque *summum bonum, quod summè appetunt.* 1. Eth. 1.

Quella sì grande inclinatione al bello, & al buono, nella natura nostra innestata, & impiātata; che in ogni cosa, & occasione a quello mirare, e quello ci fà cercare: perche dall' Autore della natura ci fù sì altamente inserita; se non perche a quel sommo bene ci spingesse, a quella piena, a quella mensa, a quel termine, e centro d'ogni brama, ci guidasse? Oue spegnere potessimo la sete, satollar la fame, e quietar l'inquietudine, da questi scemi, e

fallaci beni accesa, ma non estinta; stuzzicata, e mossa; ma non appagata, nè contenta. *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum.* la doue, Ioann. 4. *Aqua; quam ego dedero, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

Questo è il bersaglio, e'l termine, doue ci spinge l'impulso dell'instinto, & appetito naturale, altroue tante volte defraudato. Boet. de Consol. Phil. li. 3. *Ad hunc nos naturalis ducit intentio, sed ab eodem multiplex error abducit.* Questo è il centro, oue ci porta il peso della inclination naturale per ritrouar il bramato riposo. questa la calamita d'ogni affetto. l'ambra d'ogni amore.

Siasi pur dũque il cuore più freddo, e più graue, più duro, e più resistẽte del ferro, non potrà a questa onnipotente calamita resistere, e non lasciarsi da essa prendere, e tirare. Sia dall'altra parte più leggiero, e fugace della paglia, che ad ogni soffio se'n vola: non potrà non esser trattenuto, e fermato da questa ambra celeste, e diuina: Hieron. l. 1. Com. in Matth. c. 9. *Si enim in magnete, & succinis, hæc esse vis dicitur, vt anulos, ac festucas sibi copulent: quãto magis Dominus omnium Creaturarum, ad se trahere poterit, quos vocabit?* Da questa calamita tratto, & a lei congiunto vn cuore, oh con che dolcezza è costretto ad esclamare: *Mihi autem adhærere Deo bonum est?* Come pago, e contento ritrouasi d'amare quella veramente somma amabilità? Con che nausea, e sdegno riuoltasi contro a chi gli parli di volger l'amor suo ad altro oggetto? Come rin-

rinforza il zelo di Pietro, quando ricercato, se anche egli lasciarlo volesse: *nũquid & vos vultis abire?* tutto feruore, disse, *Domine ad quem ibimus?* mostrimisi vn'altro, tanto amabile come questo, e penseremo poi d'andar a lui. Quale perche mostrarmi non potete, nè pur voi, che onnipotente siete: però nè anche io posso da voi partire. *Da nobis alium pulchriorem, meliorem te: & ibimus ad illum abs te: Quem quia dare non potes tu, qui omnia potes: ad quem ibimus relinquentes te?* Bernard. de Pass. Do. c. 6.

Ma quando anche (per caso impossibile) tale in se stesso ei non fosse; non sì bello, nè sì buono, nè sì amabile; quando anche fosse la più vil persona del mondo; Quell'essere egli verso di noi sì liberale, e benefico: non dourebbe egli con tante catene, quanti sono i suoi benefici incatenarci il Cuore? *Primum amicitiæ vinculũ ducitur, plurima, & maxima beneficia accepisse*; e primo inuẽtore de'ceppi fù stimato, il primo inuentore de' donatiui: che sono la prima sorte de'funicelli d'Adamo, con cui si prende, e lega ogni humano cuore: Massime che per legarci più strettamente il nostro; triplicatamente raddoppiati, e rinforzati, anche questi ci hà il diuino Benefattore con le trè sorti sopraccennate de' beni di natura, di gratia, e di gloria. *Quæ sunt ista charitatis vincula? Quinam hi funiculi Adam, nisi munera Dei? qui naturam condidit, gratiam contulit, gloriam repromisit; vt funiculus triplex difficilè rumperetur.* V. Mar. lib. 5. c. 5. Richard. Vict. de 4. grad. violentæ charit.

Tanto più, che non contento di questi legami de'suoi beni datici, volle anco per maggiormente stringerci, patir egli i nostri mali. *Adiecit multiplicare super nos charitatis suæ vincula; vt nos sibi arctiùs adstringeret: Non solùm contulit nobis bona sua, sed & pertulit pro nobis mala nostra*; Sì, che huomo non sarebbe, nè figlio di Adamo, chi da queste funi si scuotesse, e ribellasse. *Heù, quàm malè fortis est, quem tenere non possunt hæc vincula!* Vincoli, e freni, che ci ritirano da ogni altro amore. stimoli, e sproni, che ci spingono a questo. *Ad hoc enim omnia cursus suos dirigunt:* a questo scopo sono indrizzate, e ci indrizzano tutte queste vtilità, e diletti recatici da i continui benefici diuini, *dum humanis vtilitatibus, & oblectamentis occurrunt, vel defectibus succurrunt &c.* acciò che sì come non vi è a chi non arriuino; così non vi sia in chi non accendino l'amor di chi li fà. *Vt sicut nemo est, qui recipere ea non possit. ita, eum qui benefacit, non diligere, nemo sit, qui debeat.*

Ibid.

Ibid.

Richard. Vict. de Grad. Charit.

Sprone più gentile però, freno, e legame più nobile sarà quello dello stesso amore, & affetto dal gran Signore portatoci. Questo è quello, che pone i ceppi non a'piedi, ma al cuore, che incatena l'animo, e non il corpo, che a guisa d'ardente, & infocata catena fù veduto dal cuor di Dio a quello della B. Brigida arriuare, e tutto insieme con tutti i pensieri, & affetti sì strettamente a quel di Dio legarlo, & vnirlo, che null'altro pensare, nè ama-

amare la lasciaua. *Vt nihil aliud cogitaret, nihil diligeret.* Dunque da sì nobil catena, come non ti lascierai ò nobil anima prendere; come da sì pretiosi lacci, e ceppi ritirerai il piede? *Iniijce, Iniijce pedem tuum in compedes illius. & in torques illius collum tuum, & ne accidieris vinculis eius.* Reuel. B. Brigit. li. 1. c. 34. Eccli. 6.

Già ben sai, nõ vscir raggi dal Sole sì caldi, e sì potenti, come quei, che dal centro, e dal cuor gli escono: non trouarsi cosa, che tanto accenda fuoco, quanto il fuoco stesso: nè, che tanto innamori, come il medesimo Amore. Sai non esserui incanto più potente ad espugnar vn cuore, che di cuor amarlo. *Si vis amari, ama. Amatorium sine veneficio:* Nè forza maggior per farsi riamare, che l'hauer preuenuto in amore: *Nulla maior ad amorem inuitatio, quàm præuenire amando: & nimis durus est, qui dilectionem, si nolit impendere, rependere non velit.* Sai non trouarsi prezzo, ò sborso da comprarsi più giustamente, e da guadagnarsi più legitimamente l'affetto altrui; nè ius, ò dritto più ragioneuole, e gagliardo da essiggerlo, e riscuoterlo; che l'affetto prima hauutogli: Nè torto riceuersi più graue; nè querela farsi più risentita; nè zelo, sdegno, ò furore accendersi più fiero, che dal nõ veder la douuta, & aspettata corrispõdenza: *Nunc ira, amorq; causam iunxere; quid sequetur?* dissero coloro esclamãdo, & interrogando, per non saper eglino a bastãza spiegar'il male, che dall'amor of- Seneca epist. 9. August. de catechiz. rudib. c. 4. Seneca. in Medæa.

offeſo, e ſdegnato, ſeguir doueua.

E tutto ciò poi tanto maggiormente, quanto maggior è il Perſonaggio amante, maggiore la beneuolenza, e la beneficenza dimoſtrata; e quant'è minor, e men degno il ſoggetto amato, e beneficato. Che ſarebbe ſtato, ſe quella sì baſſa, e sì vil perſona dal gran Prẽcipe Cariberto, come dicemmo, tanto amata; haueſſe mancato di corriſpõder a quell'amore di vn tal Perſonaggio? Le ſai ò anima mia tutte queſte coſe, e le prattichi con le creature: verſo le quali per vn minimo chè di bene, che voluto, ò fatto ti habbiano; che corriſpõdenza non dimoſtri? che vergogna, & infamia non ti reputi a non dimoſtrarla?

Così dunque con le creature; e non così col Creatore? Nella Corte del buon Rè Alfonſo, propoſto fù queſto queſito: Se come ogni altra Regola ſuol patire qualche eccettione; così anche la patiſſe queſta; Che ad amor ſi deue, e ſi rende, Amore: Pur troppo, diſs'egli, la patiſce ancor eſſa: e quel che è peggio, doue men patire la dourebbe: In ordine a quel gran Signore, che più d'ogni altro meritando d'eſſer riamato: men d'ogni altro da molti ſi riama. E pur egli è quello, che più di tutti da tal legge diſobligato, più di tutti la vuol con eſſo noi oſſeruare. Non contento dell'effetto di tanti beneficij; affetto anche, & amore vuol rendere, per amore, e per affetto, che ſe gli porti. *Ego diligentes me diligo*; quaſi non ben

ri-

riconosciuto stimi, nè sufficientemente rimunerato l'amore con altro, che con Amore. Benche d'altra tempra, e finezza sia l'amore, ch'egli rende a quel, che gli è portato. Tanto mostra prezzare, e gradire il nostro Amore: E noi del suo, che douremo fare?

Sic amantem diligite,
Amoris vicem reddite, Bern. in Iubilo.
In hunc odorem currite,
Et vota votis reddite.

Non si manchi in questi buoni termini, tanto conueneuoli, e douuti ad vn tal Signore; che si degna d'osseruarli tanto esattamente con noi. Altramente troppo gran vergogna, e confusione sarebbe la nostra: *Quia se amari præsentit; non redamare confunditur vermis vilissimus, & odio sempiterno dignissimus.* Troppo grande inhumanità, & insensibilità, non sentir calore da vn'incendio sì grande: non ammollirsi a tenerezze tali: *Nimis, nimis durus est, qui dilectionem si nolit impendere, rependere non velit.* Troppo gran pazzia voler più tosto, amando chi non ci corrisponde, offender chi ci ama, e così raddoppiare i debiti, in cãbio di scontarli, & estinguerli tutti con sì facile, e soaue sborso, come è quello dell'amore. *Nec pro his omnibus quid illi rependam habeo, nisi tantùm, vt diligam eum: non enim melius, nec decentius, quàm per dilectionem rependi potest, quod per dilectionem datum est. Plectendus debitor, qui dilectione sola negligit redimere cautionem;* E ben se

Bern. ep. 108.

August. supra cit.

Auctor. libri de substan. dilectionis.

Chrysol. serm. 94.

se ne cõtenta egli quel buon Creditore, che *amoris solius exigit vsurã.* Troppo grãde eccesso sarebbe, e di tal'odio, e supplicio degno; che nõ gli bastarebbe, dice Agostino, l'ordinario, e commune inferno, ma vn singolare, e straordinario vi si dourebbe. Quanto meglio dũque sarà in vece di quel fuoco Infernale ardere di questo celeste, e beato Incendio, e restarui a guisa di Fenici felicemente consumati?

Più anche ci stringerà questo triplicato nodo, se presenti ci faremo a quella gran parlata, che a L. Cinna fece l'Imperatore Augusto, quando chiamatolo a se, e fattoselo seder a canto, così gli disse.

Tù sai ò Cinna come già Io ti trouai dalla parte contraria, nimico mio, e per nascita, e per tua propria elettione. *Ego te Cinna, cùm in hostium Castris inuenissem; non factum tantùm mihi inimicum; sed natum.* Sai, che ciò non ostante, ti diedi la vita; *Seruaui*: nè pure alcun bene ti confiscai: *Patrimonium omne tibi concessi.* Sei hora quel, che sei per beneficio mio: e per mio dono possiedi, e godi quanto hai, in tanta abbondanza, che a te portar potrebbono inuidia quegli stessi, che di te riportarono vittoria, seguendo fedelmente le mie insegne. *Hodie tam felix es, & diues; vt victo victores inuideant.* Sai, che posposti molti altri ben degni per i meriti loro, e de' loro Progenitori, che al mio seruitio militato haueano, a te diedi le dignità, che chiedeui, il Sacerdotio, e somiglianti?

Seneca l. 1. de Cle.

glianti. *Sacerdotium tibi petenti, præteritis compluribus, quorum Parentes mecum militauerant, dedi.*

Hor tu da me così trattato, come portato ti sei tu meco? Hai congiurato di tormi la vita con le tali persone, nel tal luogo, modo, e tempo. Hai dato le armi a i tali, con le quali all' Altare sacrificando Io, m'vccidessero. Queste cose le sai, e di tutte la tua coscienza meglio, che la lingua mia, ti conuince. *Cùm sic de te meruerim; occidere me constituisti. (adiecit locum, socios, diem, ordinem insidiarum, cui commissum esset ferrum &c.)*

Che pena di ciò t'aspetti? anzi che supplicio aspettar non ti deui? Eccotelo, ma da par mio. *cùm hanc pœnam, qua sola contentus erat futurus, extenderet.* Ti condanno ad amare. Dissi male. a riamare. & a te rimetto la stima, e la tassa di quanto meriti d'esser riamata quella Bontà; che tanto bene ti hà fatto, e tanto te n'hà voluto, e vuole; pronta a più fartene, e più volertene. T'inuito a gareggiar meco di beneuolenza, e di cortesia. E perche habbi da poter in tal giuoco meco giuocare: ecco ti dono vn'altra volta la vita, da te già due fiate perduta, e per l'hostilità passata, e per la presente congiura, e parricidio tentato. *Vitam tibi Cinna do, prius hosti, nunc Insidiatori, & Parricidæ.* Dalla mia parte son pronto a non lasciarmi vincere d'amore, e d'amoreuolezza. Tù dalla tua, che dici? A questo inuito, che-

ri-

rispondi? Vuoi entrar in sì nobil gara con Augusto? cominciam da questo punto. *Ex hodierno die inter nos amicitia incipiat. Cōtendamus, vtrum meliore fide vitā tibi dederim, an tu debeas.*

A questo quasi tuono, risuegliato colui aprì gli occhi, ma altri da quei di prima. & illuminato da vn nuouo lampo vscito insieme cō vn fulmine innocēte, che gli penetrò fin'al Cuore, s'auuide quanto degna d'esser amata, e non tradita, fosse la Bontà di quel Personaggio, la quantità di quei benefici, e la qualità di quell'affetto sì disposto anche dopo tante offese a render sì gran bene per tanto male. e più non potendosi ritenere, cadè a terra, diedesi per vinto all'hora; e per non lasciarsi più vincere in tal certame, trapassò, e lasciosi a dietro la fedeltà di tutti i più leali amici, che Cesare hauesse: e da lui vicendeuolmente auanti a tutti fù posto, conferitagli la soprema dignità del Consolato. e fattoselo di tutto il suo hauere vnico herede: *Consulatum vltrò detulit. amicissimū, fidelissimūq; habuit. & hic hæres illi solus fuit.*

Quì dirò Io ciò, che disse già il Bocca d'oro. *Secularium vos admonere cogor exemplis, qui in Scripturis Sacris non acquiescitis, quod etiam Dominus fecerat, Ite in insulas Cethim, & in Cedar mittite, & considerate.*

Homil. 17. in 5. Matth.

Dūque tanta forza in quel petto già quasi dishumanato hebbero quelle verità così rappresentategli? Hor quāta ne douranno dūque hauere nel nostro le tanto maggiori al Christiano

ſtiano dette da Xpõ iſteſſo, introdotto appũto da S. Eligio Veſc. di Como; da S. Hipp. Martire *tractatu de Cõſumatione Seculi*: e da S. Agoſt. *lib. de Vanitate Seculi*; introdotto dico, a diſcorrer in ſomigliante maniera con ciaſcun di noi miſeri Peccatori: rappreſentandoci prima l'hauer noi da lui quanto mai habbiamo, e ſiamo: L'hauerci egli trouati dalla parte contraria, e nati, e fatti ſuoi nimici, per la originale, e poi per le attuali, e perſonali colpe: L'hauerci in cambio della morte, e ben anche eterna, da noi meritata, e da tanti altri già incorſa; L'hauerci data la vita, e vita ſopranaturale di gratia, con tanta copia de' ſuoi doni diuini; che gli ſteſſi amici, e partigiani ſuoi, gli Angioli buoni, inuidiar ci potrebbono (ſe foſſero capaci d'Inuidia) tante, e tali dignità: il Sacerdotio, i Sacramenti, e l'Vnione Hipoſtatica fatta con la noſtra, e non con la loro natura.

Ita Audoenus in eius vita apud Surium.

E dopo tanti benefici, l'hauerci colti non in vno, ma in tanti malefici, e tradimenti: quanti ſono ſtati i peccati noſtri: E pure in vece di fulminarci cõtra tutto il furor dell'odio, e dello ſdegno ſuo; offerirci di bel nuouo maggiori gratie di preſente, prometterci migliori gradi di gloria futura: & inuitarci non a temere, ma ad amare, ma a riamare sì buono, sì beneuolo, e sì benefico Signore, & a gareggiar con eſſo lui in sì nobile, e degna tenzone.

Queſte ſono coſe, che quãdo anche di bron-

zo hauesſimo il petto, anzi quando anche *Illi robur,& æs triplex eſſet*. tutto però ſquagliare, non che ammollire ſi dourebbe al triplicato Incendio di tanta amabilità, amore, & amoreuolezza a noi dimoſtrata.

Ciò bene ſperimētò quella felice Penitēte, la Madalena, che appunto come Cinna, condotta alla preſenza dell' Auguſtiſs. Sig. *Vt cognouit*; conoſciuta l'amabiliſſima conditione di tal Perſonaggio, l'amoroſiſſimo affetto da lui portatole, l'innumerabil copia de' beneficij da lui riceuuti, e l'enormità de' mali da lei reſigli; *Vt cognouit* d'eſser conuinta di tanti misfatti colpeuole, e d'ogni ſupplicio meriteuole; *Vt cognouit* cangiarſele la condanna in condonatione; *remittuntur tibi peccata tua*, i ſupplici meritati in nuoui benefici offerti: le ripulſe douute in sì corteſi inuiti al corriſponderę in amore a tal'Amante, *Vt cui plus dimittebatur, plus diligeret*. In quel punto medeſimo (come poi fù dimoſtrato alla B. Metilde) ſe le acceſe nel cuore vn fuoco sì grande, che a guiſa di ardentiſſimo Sole mandaua raggi riſplendentiſſimi, e ſpargeua fiammelle acceſiſsime per tutte le membra ſue: e tanto preualſe, e s'accrebbe; che tutto ciò, ch'ella faceua poi, diceua, ò penſaua, tutto come legna gettate in quel fuoco, in eſſo ſi conuertiua, e maggiormente l'accendeua, & augmentaua. *Ex illo die inter eos, amicitia incœpit*. Cominciossi all' hora vn'amicitia, che mai più ceſ-

Luc. 7. L. 1. c. 39.

cessò: mai più si sminuì, ma sempre andò crescendo, tanto che tutta in fiamme d'amore la consumò.

Così diuenuta ella vera Fenice de'Penitēti mise in opra quel tāto, che quì si mette in carta: giunse doue noi quì pretendiamo d'arriuare: e vi ci prouoca con l'esempio, e con l'intercessione vi ci aiuterà. Che non solamente in lei; ma anche ne gli altri veri contriti douersi tal incendio accendere; alla medesima B. Metilde fù all'hora riuelato.

Per vltimo auuerti ò Anima diuota, che questi trè punti, ò motiui nel presente §. toccati, basterebbero per trè eternità ad occuparti in andarli ponderando, e sempre più penetrando, con sempre nuoua, e maggior cognitione, e merauiglia. *Semper noua reperiri possunt in Christo. ad noua potest penetrari. multi sũt in illo recessus. thesauri sapiẽtiæ innumerabiles. non est vno contentus vellere. semper tonderi potest.* Gilibert. in Cant. serm. 14.



§. V.

Senza scampo, ò scusa veruna.

COsì dello stesso Creatore, non che della Creatura: Così d'ambe le parti, e d'ogni cosa vincitore, e trionfante resta

August. de Doct. Christ. Eclog. 6. l'Amore. *omnia vincit Amor. Charitas omnia vincit. De Deo triumphat amor. Et nos cedamus amori.* E noi, che tanti incentiui v'habbiamo, e niuna scusa addur potiamo: Non ignoranza, che non vi è alcuno, a cui non si mostri, e Vgo. cit. faccia sentir quel benefico diuin Sole. *Non est, qui se abscondat a calore eius: nec qui se excuset ab amore eius.* Non impotenza; che altro quì non ci vuole, che'l solo volerlo: di cui non è cosa, che più sia in poter nostro. Non difficoltà, che questa è anzi la più facile, più dolce, e più Gilibert. in Cant. serm. 19. soaue cosa d'ogni altra. *Verè dulcis amor. & solus dulcis amor. & omnis dulcis amor: sed non est amor ad amorem Christi.*

Non pouertà: che non ricercasi quì altro, che'l cuore; di cui niun, che viua può essere sẽza, ò mẽdicarlo da altri. Non rispetto, e riuerenza: che quì cedon il campo per dar luogo alla charità, come si è veduto.

Nemo se igitur excuset difficultate soluendi; Epist. 4. Conchiude a proposito nostro S. Paolino: *Quia nemo se potest dicere animum non habere. Non sacrificia, non vulnera sumptuosa; non duri labores exiguntur a nobis. In nobis est vnde soluamus. Res enim potestatis nostræ est, noster affectus. Hunc Domino impendamus, & soluimus. Væ nobis, nisi dilexerimus &c.*

Ma pure, gli occhi (dirai) son quelli, che fanno la scorta, aprono la finestra, e la porta, per cui hà da entrare l'amore. Come dunque amare potrò chi non veggio? *Quis amat, quod*

non videt? aut quomodo potest esse amabile, quod non est aliquatenus visibile? Vulgò dicitur: Quod oculus non videt, cor non dolet. Debole scusa, che ad accusarti maggiormente si riuolta. Bernard. lib. de amore Dei c. 1. Idé. ser. 2. omniũ SS.

Primo, Perche tutto quell'istesso che vedi, odi, e maneggi, altro non fà, che rappresentarti la somma amabilità, & amore del tuo Signore. A cui perciò riuolto Bernardo diceua: *Sed te desideranti amabilia tua occurrunt; & à Cælo, & à terra, & ab omni creatura, se mihi vltrò offerunt, & ingerunt, ò in omnibus adorande, & amande Domine. Quæ quantò te manifestius, & verius prædicant, & approbant amabilem, tantò ardentius te mihi faciũt desiderabilem.* Basta hauere l'occhio colombino da Richardo Vittorino descritto: che in ogni cosa farà, che *Resultet nobis Dei amatoris nostri præsentia.* come al fin della Prima Parte si disse, & asai sofficientemente si prouò.

Secondo, Perche ne anche vedi (come ben arguisce Agostino) con gli occhi del corpo la fedeltà del tuo Seruidore, nè la bontà dell'Amico, nè le altre virtù, che stan riposte ne gli animi loro; e solo in qualche effetto alcun poco si scuoprono; E pure tanto le ami tù; come anco ogni altra persona, benche straniera, e mai più veduta; se ella mentre lacerauasi la tua fama, l'habbia presa a difendere, ò habbia detto vna sola parolina in tua difesa: ò in seruitio tuo qualche cosa fatta.

Aggiungo per terzo, essersi anche perciò

compiacciuto di fartisi il tuo Dio visibile, nascendo in terra, e dimostrarsi a gli occhi nostri, con quella bellezza, & amabilità, che tutti consolaua, e tutti a se rapiua. *Ego*, dice pur Bernardo) *hanc arbitror præcipuam inuisibili Deo fuisse causam, quòd voluit in carne videri, & cum hominibus homo conuersari. Vt carnalium videlicet, qui nisi carnaliter amare non poterant, cunctas primò ad suæ carnis salutarem amorem affectiones retraheret: Atque ita gradatim ad amorem perduceret spiritualem*. Così il medesimo Santo *de Passione Domini cap.* 44. l'introduce a così dirti. *Propterea homo visibilis factus sum; vt a te visus amarer: qui in Deitate mea inuisibilis non amabar*. Così Agostino *Serm.* 20. *de Natiuitate*. Così Grisologo *Serm.* 147. *e* 148. E così la Chiesa stessa: *Vt dùm visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in inuisibilium amorem rapiamur.*

Bernard. in Cant. serm. 20.

Ma ben degno da vedersi è quel discorso, che ci rappresenta l'istesso Bernardo hauer fatto Iddio: quando vedendosi poco riuscito il tentatiuo fatto alla nostra cupidigia con tante promesse, & al timore con altretante minaccie; si risolse di tentar l'amore, e ciò con lasciarci vedere la sua stesa amabilità. *Videns Deus, quòd nihil proficeret: Vnum, ait, restat adhuc: Inest homini non solùm timor, & cupiditas, sed & amor. Venit igitur in carne, & tam amabilem se exhibuit, vt illam nobis impenderet charitatem, qua maiorem nemo habet, vt animam suam pro nobis poneret.*

Bernard. serm. de dilig. Deo.

E per

E per chi non trouosi a quei beati tempi di poterlo veder in carne, non lascierò, che anche tra gli huomini è auuenuto (così cred' io, permettendo, e disponendo Dio, per troncarci ogni scampo, e scusa) che al solo racconto delle belle, e buone parti d'vna persona assente, se ne accendesse molto grande l'amore in chi vdiua: e poi anche in vn'altro, che da questo le seppe; e fino ad vn terzo, che dal secondo le intese. Tutti per cognitione solo astratiua, hauuta per l'orecchio, e non per l'intuitiua dell'occhio. E di Dio quante cose, *Quàm speciosa, quàm magnifica, quàm gloriosa dicta sunt?* Che bene non ce n'è stato detto all' orecchio nostro, e dalla ragione, e dalla fede? *Fides ex auditu.* Dunque preceda l'vdito: poi seguirà la vista, anche in questa vita, in qualche parte concessa, conforme a quella dottrina dell' Angelico. *Antecedentia dilectionem Dei in via, sunt tria. Appræhensio Dei per auditum, per visum, per gustum. primum est in incipientibus. secundum in proficientibus. tertium in perfectis.* ma meglio nell' altra vita salito che si sarà al Cielo.

Nelle veglie di Siena.

2. 2. q. 24. 9.

Vna grã cosa arriuò a dire Massimo Tirio senza saper ciò, che si dicesse: *Inter ascendendũ audiet: postquam ascenderit, videbit:* accordandosi con S. Bernardo ad assicurarci, che se aperto hor haueremo l'orecchio ad vdire ciò, che del grande Iddio ci vien detto: aperto poi anche ci sarà l'occhio a vedere ciò, ch'egli è in

Disertat. 5. nu. 8.

Bern. In Cant. ferm.28. se stesso. *Videre desideras? audi prius. Gradus est auditus ad visum*; Il che poi sperimentando in effetto, diremo col buon Giobbe: *Auditu au-*
Iob.42. *ris, audiui te. Nunc autem oculus meus videt te:* e col S. Dauid: *Sicut audiuimus sic vidimus*: Hauendo così disposto lo Spirito Santo, che prima si purifichi l'vdito, e poi si letifichi la vista: *Audi filia, & vide:* quello per merito di questa: *Auditus ad meritum, visus ad præmium.*

Finalmente quando anche l'obbiettion fatta militasse dell'amor carnale, e di concupiscenza, che nell'altrui bellezza, ò bontà, ama se stesso, il suo compiacimento, e gusto: e mente, ogni qualuolta dice d'amar quella Persona: se non forsi in quel senso, che diciamo d'amare la tal sorte di pesce, ò di vccello, che per mangiarcelo, vccidere, e cuocer vogliamo; che è vn voler per nostro gusto la sua rouina, & vn'imitar quel perfido Ammone, che spacciandosi per sì disperato amante del-
2. Reg. 13. la pouera Thamar, le tolse il maggior bene, che ella hauesse; e poi d'ogni male la caricò. Non milita però del vero amor d'Amicitia, che non a se, ma alla persona amata vuole il bene, come hor hora vedrassi. Per non differire più la prattica: già che in ogni picciola dilatione troppo grande ingiuria fassi a quel Signore, a cui siam certi d'hauer a gradire, e
Ambros. de Virginib. li. 1. piacere, subito ch'a lui ci volgeremo, benche sì vili, & indegni ne siamo. *Et hæc Sponsi iniuria est, expectare placituros.*

C A-

CAPO IV.

Prattica d'esercitarlo, prima con l'intelletto.

SI' pregiato parto dell'anima è l'amore; che varie potenze di essa concorrer vi deuono. Le apprensiue, ò cognoscitiue, per così dire a concepirlo: le appetitiue, e volitiue a partorirlo. Egli è vn caldo, vn'ardor sì nobile dell'affetto, che non s'accende, se non per limpida luce dell'intelletto. Et al passo di questa anch'egli camina, nel conseruarsi, nel crescer, ed àugmentarsi. Egli è vn sì potente, ma altretanto sì dolce, Tiranno, che entrato nella rocca d'vn petto, di tutte le potenze s'impossessa, tutte le occupa, e tutte in suo seruitio impiegate le tiene. Dalle prime dunque, che sono le apprensiue, e cognoscitiue; cominciamo.

Chi cieco disse l'amore: alla cieca parlò; se forse nō pretese solo di cōdannar l'abuso, che souuente auuiene, di non vedersi, ò imperfettioni grandi nella persona amata, ò perfettioni maggiori in altre: che ben conosciute, dall'amor delle prime, all'amor delle seconde spingerebbono; ò di biasimar coloro, che non solo contro a i precetti di Teofrasto, ma anche contro quei della natura, amano

Senec. epist. 3. no prima di esaminare, e giudicare: *Cùm amauerint, iudicant: non amant, cùm iudicauerint*: O finalmẽte di tassar il profano amore, e di mostrarlo tanto senza verecondia, quanto senz' occhi; ne' quali al dir del Filosofo ella risiede. Aristot. 3. Rhet. *Pudor in oculis*. Che del resto è più impossibile l'amar ciò, che non si conosce; che lo scaldarsi al fuoco, che non si hà presente, e vicino. militando la medesima ragione anche per questo caldo d'affetto; che non può affettionarsi ad oggetto alcuno, che presente, ò rappresentato non gli sia da quella potenza, di cui è proprio far presenti all'anima le cose, ò rappresentarle la loro bellezza, bontà, ò contrarie qualità: vfficio delle potenze perciò dette representatiue, apprensiue, e cognoscitiue.

Che è la ragione di questa verità. *Quia bonum est causa amoris per modum obiecti. non est autem bonum appetitus obiectum, nisi prout appræhensum.* alla qual ragione s'aggiunge anche l'autoritá irrefragabile della Fenice de gl'ingegni. August. de Trin. lib. 10. *Nullus potest amare aliquid incognitum*. E quella del Prencipe de' Filosofi *Visio Corporalis est principium amoris sensitiui.* 9. Eth. 5. onde anche quel de' Teologi aggiungendoui la sua, inferisce che si come per la vista corporale entra l'amor sensibile: 1.2. q. 27. a. 2. così per la contemplatione delle bellezze, e bontà spirituali, e diuine; entra, e s'accende l'amor diuino.

Anche i Greci mostrarono, di sottoscriuersi a tal verità col nome, che all'amore diedero

dero di ἔρως tratto come ſtimano alcuni con Platone dalla viſta, che per gli occhi l'introduce all'anima. *Quod a viſione ſubſtantiam habeat, & influat per oculos*. E pur troppo è vero anche in queſto ciò, che in tutti gli altri azzuffamenti diſſe colui auuenire, che i primi ad eſſer vinti ſono ſempre gli occhi. *Primi in omnibus prælijs oculi vincuntur*. E chi non credeſſe, che alla ſola viſta del fuoco la Nafta s'accenda; ben moſtrerebbe (diſſe colui) di non intenderſi di queſta materia. *Rudes amorum cenſendi ſunt illi, qui Naphtam, quòd ex interuallo accendatur ab igne admirantur.*

Rhod. li. 23. c. 4.

Tacit. de Mor. Germ.

Plut. lib. 5. Conu. q. 7.



§. I.

Tenendolo ſempre fiſſo nell' oggetto amato.

HOr come ſe la volontà vuol bene, & ama qualcheduno; è, perche l'intelletto lo rappreſenta degno per l'amabilità in lui ſcoperta, & ammirata, e conſiſtente in quelle doti di bellezza, bontà, & altre parti ſopraccennate; Così quanto queſte ſaran più grandi; tanto più s'impadroniranno, & a ſe rapiranno nel primo luogo la prima potenza, la cognoſcitiua, l'intelletto ſteſſo; e ciò, ch'altri chiama memoria; e tanto

men

men lasceranla andar vagando per altri oggetti, tenendola in se più ferma, e fissa; come componenti vn'oggetto di lei più allettatiuo, attrattiuo, e ritentiuo. in cui per conseguenza sempre stia, nè mai se ne diparta il pensiero.

Plautus in Cistellar.

Questo è l'esser, doue non si è: e non esser, doue si è: *vbi sum, ibi non sum: vbi non sum, ibi est animus*. Questo è lo stare l'anima più doue ama, che doue anima: *neque enim præsentior est vbi animat, quã vbi amat*; portataui da quel peso, che in noi si chiama Amore: come ne i graui chiamasi grauità, e ne i leggieri, leggierezza ciò; che li spinge a i luoghi loro: *omnes res quasi locorum, & ordinis proprij habent appetitus. Nam velut amores corporum sunt momenta ponderum, siue deorsum grauitate nitantur, siue sursum leuitate. Ita enim corpus pondere, sicut animus amore fertur, quocumque fertur*. E perciò *amor meus, pondus meum* disse Agostino, e poi anche Gregorio a quel di Giobbe, *nec multitudo locorum inclinet te*.

Bernard. de præcep. & dispens.

August. de Ciuit. lib. 11. c. 28.

August. ep. 19. S. Thom. in Matth.

Iob. 36.

Questo, il dimorare il cuore, oue stà la cosa più cara, & amata. *Vbi est thesaurus tuus; Ibi & cor tuum erit*. l'vscire, & alienarsi da se stesso, chiũque ama: *Amare est abalienari*. Il patir estasi, & eccesso di mente: *Amor extasim facit: extra se rapit &c.* come disse il Diuino Dionisio, e spiegò l'Angelico Tomaso. *quia facit meditari de amato: intensa autem meditatio vnius abstrahit ab alijs*. L'inherire intrinseca-

Dionys. de diuin. nom. 4.

1. 2. q. 28. ar. 1.

men-

mente, e penetratiuamente dentro dell'amato. *Inhæsio effectus amoris, quo amans est in amato per appræhensionem; in quantum non est contentus superficiali appræhensione amati. sed nititur singula, quæ ad amatum pertinent intrinsecus disquirere. & sic ad interiora eius ingreditur.* S. Thom. ibi. ar. 2.

Vedesi ciò segnalatamente in Orode Rè, talmente fisso sempre col pensiero nell'amato suo, e morto figlio Pacoro; che d'altro pensar, ne parlar poteua; altro veder, altro vdir non gli pareua. *Pacorus illi videri: Pacorus audiri, videbatur; cum illo loqui: cum illo consistere &c. & nihil aliud, quàm Pacorum vocabat.* Iustin. li. 42. E vedesi pur troppo in ogni vn, che ama; vedesi, dico, nella solitudine, con cui stà egli in mezzo alle radunanze, e conuersationi; nel silentio, che fra i ragionamenti altrui, osserua: nella distrattione, & astrattion continoua da tutte le cose presenti; con cui stà tutto intento sol a quella assente, e lontana, che alla mente gli stà presente. *In hominum corona sedens, ita speciem concupitam mente complectitur: vt cum illa loquatur, præsentiumq; oblitus, tamquam statua, mutus, atq; immobilis manet: nihil eorum audiens, aut videns, quæ in auribus, & oculis eius dicuntur, aut fiunt: Sed attentus ijs, quæ intus geruntur, totus hæret in cogitatione &c.* Nilus in Asceti-co. Così oltre a S. Grisostomo, & altri, dice il B. Nilo, indi argomentando, & inferendo, quanto più rapir dourebbe, e tener sempre occupato ogni nostro pensiero, quella somma amabilità, bel- Chrysost. hom. 52. in Acta.

lezza, e bontà del grand'Iddio; oggetto perpetuo, e beatifico d'ogni beata mente, per tutta l'eternità: *Oportet, vt Dei cultor omni studio in eius amorem ita feratur; vt nulla humana cogitatio tempus vllum inueniat proprijs cupiditatibus indulgendi. Vt animum ab omni alia cogitatione remotum contineat &c. Si enim illa rationi ita dominantur, vt sensus inertes a suis cessent actionibus: quantò magis amor sapientiæ a rebus sensibilibus, & ab ipsis sensibus mentem abstractam rapiet in sublime, & in rerum cælestium contemplatione fixam tenebit?*

Questo fù il primo effetto di quel legame d'amore, che il cuor della B. Brigida a quel dì Dio sì strettamente legaua; *Vt nihil aliud cogitaret*, come sopra si vide; Questo amoroso legame sarà il neruo optico dell'amore, che non ci lascierà volger l'occhio dell'intelletto altroue, che nell'oggetto amato: Questo sarà quell'occhio Colombino da Richardo sì ben descritto, e spiegato; che nelle creature non vederà se non il Creatore, come in tanti specchi rappresentato, come in tanti effetti, e segni d'amor dimostrato, e fatto presẽte. Quell' occhio, che mai si chiude; perche non hà palpebra di carnalità; mai si turba, perche niente ammette dal di fuori: mai s'oscura, perche sempre stà in faccia alla luce: mai s'addormẽta, perche sempre veglia sopra il suo diletto. Occhio destro, che non hà sinistra intentione: retto, che non si storce a veruna parte: subli-

Richard. Vict. de Grad. Charit.

blime, che non s'abbassa a cosa terrena: Sempre fisso in quel bersaglio di tutti i pensieri, & affetti angelici: *in illum incessabiliter intuens, in quem desiderant Angeli prospicere. Amor enim vehemens non potest non videre eum, quem amat; quia amor oculus est; & amare, videre est.*

Ecco vn'Anima amante, sì fissa in quel, che ama; che altro ne può ella pensare; ne crede, che altri pensi: Ecco la Maddalena, che obliata ogni altra cosa, *oblita timere, oblita gaudere, oblita denique omnia propter eum, quem diligebat super omnia*; dimanda dal creduto Hortolano, doue l'habbia posto, senza punto nominarlo; *Si tu sustulisti eum. Quem eum? non aperit; quia palam omnibus esse credit, quod a suo corde, nec ad momẽtum recedere potest;* Così stimaua ella al testimonio di Gregorio, e di Bernardo, che alla mente d'ogni altro, come alla sua, sempre stesse presente, e non mai absente il suo diletto. Così la Sposa da chiunque incontraua, andaua dimandando, se veduto hauesser quello, ch'ella cercaua, & amaua: *nùm quem diligit anima mea vidistis?* pensando iui fosse il pensier d'ogni vno, oue staua il suo: *Quasi verò, & hi sciant quod cogitet ipsa &c. Quænam verò es tu, & ille quis?* dice Bernardo esclamando poi per conclusione. *O' Amor præceps, vehemens &c qui præter te aliud cogitare non sinis; fastidis cætera, & omne, quod cogitat ista, quod loquitur, & sonat; te redolet, & aliud nihil. Ita tibi ipsius cor vindicasti, & linguã.*

Origenes de illa.

Gregor. hom. 25. in Euãg. Bernard. ser. 7. in Cant.

Bernard. serm. 79. in Cant.

Co-

Così anche il buon Dauid tanto assorto staua col pensiero nella celeste Gierusalemme, che senza punto nominarla, l'andaua descriuendo, & enumerandone le parti: *fundamenta eius in montibus Sanctis &c. & cuius?* dirò io con Agostino: *Eius, quam mente conceperat*. Così, e molto più haueua sempre il suo caro Dio *ante oculos suos; In conspectu suo; In mente sua &c.*

Greg. in 1. Reg. Questo sarà l'*Ambulare coram Deo, & coram Christo eius*: così spiegato da Gregorio: *ambulat coram Christo, qui in omne, quod agit, semper ad ipsum respicit, & vitæ suæ rectitudinem in eum dirigit*, in tutto mirar sempre a quello Scopo, che l'Imperador Giouiniano s'haueua prefisso. *Scopus vitæ meæ Christus*. Camina sempre alla presenza del suo diletto, & a lui sempre mira, chi dato bando ad ogni altro pensiero, in tutte le cose, che fà, ò dice; tutta a lui volta, & in lui fissa tiene la mente: niente meno di chi scriuendo all'amico: In ogni tratto di penna, che fà; in ogni carattere, che forma; stà come presente all'amico, di lui sempre pensando, con lui parlando; & a lui drizzando quelle parole, pensieri, & affetti, che mette in carta.

1. Reg. 20. Haueua il fedele Gionata concertato con l'amico suo Dauid d'auuisarlo fedelmente di quanto passaua in corte, e dell'animo del Rè verso di lui; e di dargli quest'auuiso nella tal foresta, alla tal'hora, con i tali tiri di saette, sotto pretesto d'esercitarsi a tirar d'arco; acciò-

cioche niun'altro ciò intendesse, fuor che l'istesso Dauid, che iui ascosto esser doueua. Venuto il tempo, preso l'arco, e'l turcasso, & andato al luogo, scoccaua egli le freccie; ma tutte di là dal suo scudiero; dicendogli, che tosto corresse più oltre; & andasse a prenderle (che era il segno accordato, per significar a Dauid la necessità di fuggire) Così maneggiando l'arco, e le saette, e ragionando col suo seruidore; staua però tutto con l'animo riuolto all'amico suo Dauid, a lui più, ch'ad altro Scopo, miraua; con lui più, che con lo scudiere parlaua; e lui più, che l'arco, e le saette, presente haueua.

Oh se di cuor amassimo il mistico, amabilissimo Dauid; come anche noi in tutto ciò, che facciamo, ò diciamo, a lui sempre con l'animo staremmo così riuolti: *in omne, quod ageremus, aut diceremus, ad ipsum semper respiceremus*: Con la Santa Brigita, *nihil aliud cogitaremus*; anzi con la Santa Reina Elisabetta, pregheremmo di ne anche poter altro già mai pensare: col diuoto S. Bernardo stimeremmo perduto irreparabilmente tutto quel tempo, in cui perdiam di vista, ò dal pensiero ci lasciamo vscire il nostro Iddio: *Omne tempus, quo de Deo non cogitas: hoc te computa perdidisse.* Medit. c. 6.
temeremmo di far troppo gran torto all'intelletto nostro, priuandolo d'oggetto, occupatione, e pascolo si degno, per altro tanto men degno: Torto a quell'incessante molino

del-

Bern. lib. Medit. c. 9.

della mēte nostra come la chiama S. Bernardo, facendo, che in cambio di macinar si bel fior di farina, si vada logorando con rauuolgersi intorno a vile, e perniciosa arena: torto quell'occhio colombino; mettendone in luogo di esso vn coruino, intento sol a mirar cadaueri, e carogne: torto in somma a quel nobilissimo, e degnissimo bersaglio della mēte d'ogni beato, e diuin personaggio; antepo-nendoui noi qualch'altro sì vile; come è ogni cosa fuor di Dio.

Et in vero, se anche in quei loro fauolosi, e falsi Dei, si fissa teneuan alcuni la mente, che si vantauan di nō ritrarnela mai: nè per lunghezza, ò varietà di tempo; nè per moltitudine, ò grauità d'occupationi. E ciò perche stimauano, che verso di loro così facessero quei Dei; *Dij sic mihi amici sunt; vt quoniam mei curam gerunt, numquam eorum obliuiscar; neque noctu, neque interdiù: siuè cogitatione aliquid instituam, siuè quid agendum suscipiam*. Se anche ad vn'huomo regnante in terra riputossi douuto quest'ossequio degli occhi, e dell'intelletto; che altro mirare, ad altro badar non potessero: *Fulgor Cæsaris oculos tuos, vt nihil aliud possint aspicere, præstringet: in se hærentes detinebit*. fù già imposto ad vn fauorito cortiggiano. Se nell'animo sì viua del continuo teneua colui l'immagine di Persona amata; che senz'altro esemplare n'haurebbe saputo formar vn' esatissimo ritratto. *Nescis me sic clarum eius simulacrum*

Hermogenes apud Xenoph. in Conuiu.

Seneca cons. ad Polyb.

lacrum in animo fecisse: vt si essem fictor, vel pictor, non minus, quàm præsentem exprimerem? Se quella Moglie di Tigrane perche mentre con esso lui staua prigion nella Corte del vittorioso Ciro, da questo ricercato il suo Marito, che pagato haurebbe per metter in libertà la sua Consorte, l'vdì di buona voglia offerir la sua vita stessa, perche ella libera fosse: quando poi dal cortese Signore senza alcuna sorte di riscatto, anzi con molti donatiui rimandati furono a casa: interrogata dal Consorte, che le paresse delle belle parti di Ciro: e tra le altre della stessa bellezza: di questa rispose ella non poter risponder cosa alcuna; per non hauerlo mai veduto. E chi dunque miraui tù, dimandò egli, in tanto tempo, che in quella Corte fummo; se non miraui quello, che da ogni parte gli occhi d'ogni vno a se rapiua? Non altro (disse) non altro già mai mi fù possibile di mirare; se non quello, che alla morte s'esibiua per impetrarmi la libertà. *Illum Eca stor spectabam, qui dixit se anima sua fuisse empturum libertatem meam.*

Critobulus apud Xenoph. in Conuiuio.

Xenoph. Cyropędiæ lib. 3.

Se così, dico, da coloro fù detto, e fatto; che douremo noi dire, ò che far dourà vn'Anima Christiana, col suo celeste Sposo, col Monarca dell'Vniuerso, col vero, e sommo Dio, che fin'*ab æterno* le hà sempre tenuti gli occhi, e i pensieri addosso; & in tempo è venuto effettiuamente a morire per restituirla a vita, a libertà, & a gloria sempiterna? *Cui iustius vi-*

Bernard. epi. 148. *uam, quàm illi, qui si non moreretnr, ego non viuerem?* Di chi deuo ricordarmi viuendo, se non di quello per cui viuo? a chi andarmi, come Girasole, riuolgendo, se non a quel vero Sole; onde ogni vita, e senso, e moto mi viene? *Illum semper ante oculos habere debemus, per quem viuimus, mouemur & sumus?* a chi risguardar, e tener riuolti gli occhi miei, se non a chi sempre mi guarda, & in me tien riuolti i suoi? *Firmabo super te oculos meos*; e come aggiunge Agostino, *Non auferam a te oculos meos: quia & tu, non aufers a me tuos.*

Bernard. in Meditat.

Chiudeteui dunque ad ogni altro men degno oggetto occhi della mente mia: apriteui solo alla bella luce del Cielo: alzateui con frequenti occhiate di spesse, e continue eleuationi di mēte, & orationi iaculatorie colà sù, doue stà il vostro tesoro, e'l vostro cuore. Fissateui immobilmente in quella beata faccia di chi sì benigna, & amorosamente *illustrat faciem suam, super vos*. Drizzate a quella volta i passi della vostra vita. *Sæculum vestrum in illuminatione vultus illius*: Imitate l'Archangelo Custode di S. Francesca Romana; che per terra con essa caminando, sempre al Cielo solleuati gli occhi, & in Dio fissi, teneua. Vedrà iui l'intelletto le regole, e le maniere di più piacere, e di gradire più a sì amabil Signore; e goderà l'affetto d'andarle ricauando, e mettendo in effetto: *Dulce habebit in vultum illum, semper intendere: & in eo, tamquam in libro vitæ,* le-

Bernard. de nat. & dignit. amoris diuini c. 8.

leges sibi legere viuendi. Adempirà quella legge alla casta Sposa, dal vincolo coniugale imposta, di non hauere in tutti i suoi portamenti, e conciature altra mira, ò misura, che gli occhi del suo caro Sposo, che citandole tal legge le và dicendo: *Lex tibi meos tantùm præfinit oculos, quibus formam approbes*. E perche nel Cielo si è trouato per isposo l'istesso Dio: celesti, e diuine ritrarranne le maniere di viuere. *Vsum sibi viuendi quæret è Cælo, quæ Sponsum sibi inuenit in Cælo*. In quella beata faccia tenendo sempre fermo lo sguardo della contemplatione, anderà specolando, tutta intenta ad osseruarle, quali siano le foggie e più conueneuoli, e gradite, di portarsi auanti a gli occhi di sì caro diletto. *In Contemplatione summi boni speculabitur regulas incommutabilis veritatis: & exinde formabit sibi modum conuersationis cuiusdam cælestis, & formam sanctitatis*.

Val. Max. lib. 6. c. 3.

Ambr. lib. 1. de Virg.

Bernard. ad Fratres de Monte Dei.



§. II.

Aguzzandolo ad inuestigar il modo di più compiacere, e giouare alla Persona amata.

APpena s'accese questa fiāma nel petto di colui, che tātosto gli fece sollecitamente

ſpiare, ingegnoſamente inuentare, e coſtantemente eſeguire ciò, che di maggior guſto, ed vtilità era per riuſcire a chi tanto bramaua egli di gradire. *Inſtitit quærere (qui eſt amantium affectus) quidnam poſſet iucundiſſimum, & maximè gratum ei præſtare.* Così fece iui queſto tale affetto: e così fà per tutto. peroche per tutto è ſempre fuoco, che quanto più arde, tanto più illumina. Per tutto porta il titolo d'*Ingenioſus Amor*, e di *Magiſter Artium*.

Plut. de Virt. Mulier.

Ouid. epiſt.

Laonde, chi già diſſe *Amor Muſicam docet*: ſe ĩteſe ſolamẽte, che l'Amore inſegni ad accordare inſieme voci, ò corde per altro diſſonãti; poco diſse. Altre altri, e ben anche non mai più appreſe, ò ſtudiate hà egli fatto, che ingegnoſamente ſenz'altro Maeſtro s'imparaſſero, e maeſtreuolmente s'eſercitaſſero. Che s'accordaſſero, & vniſſero inſieme animi, e cuori tanto più diſcordi, e diſuniti, quanto più, oltre alla ferocità della natura, inferociti erano per le offeſe, & ingiurie riceuute. Che ſi maneggiaſsero, e con gran maeſtria, non ſolo ſtromenti imbelli, cetre, e flauti, penne, e pennelli, da chi anche mai più toccati, non che trattati li haueua. ma in oltre ſtromenti guerrieri, ſpade, e lancie, e ben anche tal'hora da mani ſolo alla conocchia, e al fuſo auuezze. Che di più ſi giungeſse a trar l'armi di mano a Genti, che per così dire nate col ferro in pugno, con eſso la vita ſi manteneuano, con eſſo la gloria, & ogni acquiſto faceuano. Che

Plut. ibi.

s'arriuasse all'espugnatione di quelle Città, le quali prima con tutta l'arte, e forza Martiale, non s'eran potuto prendere. Che si trahesse di munitissima prigione l'amato Consorte, cangiando con lui le vesti la Moglie lasciataui entrare, e mandandolo fuora con gli habiti femminili, restando essa con l'animo, non che con l'habito, veramẽte più che maschile. Che in somma s'andassero moltiplicando, e variando i seruigi, e le opere in osséquio altrui fatte, per meglio così osseruare, & accertarsi di quali più si compiacesse la Persona diletta.

Così il Portocarero pres so di Caterin di Auila.

Cabadi Regina di Persia.

Così di vna gran Signora scriue il Viues li. 2. de Christ. fœmina.

Così fà l'Amor humano. E che non farà; e che non hà fatto il Diuino? E chi mai ne restò veramente preso, che con altra prestezza, e sollecitudine, *non institerit quærere, quidnam posset maximè gratum ei præstare?* Che maggiori brame non s'accendessero in lui di conoscere, per eseguirlo, il gusto, e beneplacito diuino! Che diligenza più esatta non ponesse egli per intenderlo ò dal medesimo Dio con le orationi incessanti perciò fattegliene: ò da gli huomini in luogo di lui posti, con la continua sommissione, & vbbidienza perciò resa loro: ò da' libri sacri con l'assidua lettione, e meditatione fattane: ò da i fatti stessi, moltiplicando perciò, e variando tutto giorno le opere, & esercitij di spirito, e di mortificatione, per affrontare così i più gradeuoli alla Maestà diuina?

Quanto più ingegnose furono le inuentio-

ni da questo ritrouate di maggiormente piacer a Dio, di dispiacere a gli huomini, di incrudelire contro di se stesso, di schernirsi del mondo, e della carne, e di beffarsi del Demonio, con le belle fintioni, ò dell'habito, ò del sesso, ò d'ogni altra conditione, e qualità; per dar anche maggior gloria all'amato Signore di quella, che permettesse ò la natura, ò la fortuna, ò lo stato, e grado della Persona? trouando il modo d'esser ammesse alle faticose imprese de' Maschi, deboli fēminuccie: d'essere occupati in vffici, e mestieri vilissimi Prēcipi, ò Prelati dignissimi; d'essere trattati da schiaui i Padroni, da pazzi i saui, e da peccatori i Santi segnalatissimi. Ma i particolari sono quelli, che fanno maggior colpo, bēche dalle generalità toccate sarà corso l'intelletto di chi legge a gli Alessandri Carbonari, a i Simoni Sali, a i Paolini Nolani, alle Eufrosine, alle Eugenie, alle Marine, e tanti altri inuentori, & inuentrici di somiglianti Metamorfosi d'ingegnoso affetto.

Molte altre Vergini sotto habito Virile vissute ne i Monisteri, e ne i deserti, hà raccolte il Radero nel suo Viridario.

Era stata la Vergine Theodora dall'empio Tiranno condannata al luogo infame, & iui già esposta al furore dell'impudica, e sfrenata Giouentù. Che vna tale Sposa di Dio, si bruttamente violata fosse; & vna a lui deuota, e sacra vittima, venisse ad essere sacrificata a Venere: troppo premeua ad vn' Amante di Dio, ad vn feruente Didimo. Ma che far si poteua? opporsi alla forza del Tiranno, era solo

ſolo vn'accreſcer pabulo alla ſua crudeltà. cercar di diuertire, quei laſciui Giouinaſtri, era vn gettar oglio ſopra della fiamma acceſa. adito a quell'immondo luogo non haueua, ſe non l'immondezza, e la laſciuia, e già già prim a degli altri v'entraua, chi più degli altri audace, e sfrenato ſi moſtraua. Preſto dunque, benche in mezzo a tante difficoltà, far conueniua, ſe alla Vergine pericolante ſoccorrer ſi voleua. E preſto fece l'ingegnoſo, & inuentiuo affetto.

Niceph. li. 7. c. 3. Baron. Ann. Xp̄i 309.

Per hauer adito a quel luogo, ſi finſe Impudico il Caſto; e per non eſſere preuenuto da altri, ſpacioſſi per più sfrenato degli altri, il più modeſto di tutti: e così penetrò a quel fiore, a quelle neui ancor intatte. Ma per guardarle dalla ſopraſtante inondatione di quella si procace canaglia; che fece egli? Schernì con vn ſoppoſititio pegno l'aſpettatione loro. coprì la donzella ſotto il ſuo viril veſtito, e così mandatala fuori trionfante, nella fuga fatta per mezzo di tanti, che attendendo la ſtauano; reſtò egli eſpoſto alla rabbia del tiranno, & alla ferocia de' carnefici; ma a gli applauſi degli Angioli, & alle acclamationi del Cielo. Sia inuentione del Mondo, per non dir dell'Inferno, prender la ſpoglia di volpe, doue non ſi può riuſcire con quella di leone. Che ritrouamento celeſte fù quello, con cui vn' innocente agnello preſa la pelle di lupo, sì fece adito al Lupanare, e ſotto la medeſima

trasse dalle fauci de'lupi vna pecorella immacolata.

Ma quell'altro, ch'ignudo frà soauissimi fiori, con delicate sì, ma però ben tenaci, ritorte legato; da vna impurissima, e parimente ignuda femmina, con tutte le arti, e forze di Cupido, si vide assalito, e combattuto: che poteua egli in tal frangente fare? la fuga tanto lodata in cotali zuffe, da i piedi legati gli era contesa. Alla difesa in tal punto tanto necessaria, le mani, e le membra tutte impedite, & inutili rese gli erano. Altro di libero, e di sciolto non rimaneua; che gli stromenti della fauella: la lingua, i denti, e le labbra. Ma che sarebbe valuto lo sparger parole al vento; mentre il fuoco, e di fuori s'accostaua, e di dentro s'accendeua? Oh veramente *ingeniosus amor. ò magister artium!* Se l'arte di persuadere in vano eserciterà la lingua intiera, l'arte di guerreggiar, e di vincere, eserciti ella tagliata co'denti, e come dardo scagliata, & in faccia di costei dalle labbra sputata. Così disse, e così fece: nè mai altri perorò così bene, ò vinse causa alcuna; come questi Vittorioso rimase in vn sol colpo, e de gli esterni assalti, e delle ribellioni, e solleuamenti interni.

Più anche mostrò d'ingegno, quell'altra; che da vn feroce Soldato assalita, venuto non per saluarle la pudicitia sua, ma per isfogar in lei la propria lasciuia: Vidbesi priua d'ogni humano soccorso, e sola frà gli artigli abbandona-

nata di quell' imbeſtialita furia. Che farà ella dunque? Piangerà? ma le lagrime ſeruiran di nutrimento maggiore all' Etna nel petto di colui acceſa. Pregherà? ma non intende linguaggio di purità quel moſtro d'impudicitia. Si difenderà? Ma che far potrà vna timida, & imbelle agnella contro vn lupo, vn'orſo, & vn cinghiale cotanto inferocito? Forſi giuocherà d'ingegno, d'arte, e d'inganni? Ma che lacci ſaprà tendere vna ſemplice colomba ad vn'aſtuto falcone? E quando anche ſapeſſe; doue è il tempo da ordirli, da teſſerli, da diſporli? e da cercarui l'eſca, a quel palato proportionata? E pure: *Quam citò diſcitur, quòd docetur, vbi Deus (vbi amor) Magiſter eſt?* Ecco in vn' iſtante dall' amore il tutto ritrouato, e perfettionato! dice ella d'hauer il ſecreto di non sò qual onto da renderſi inuiolabile ad ogni colpo di ferro. A tale annũcio apre quel Soldato vn poco l'orecchie. Promette ella d'inſegnarglielo, quando intatta laſciar la voglia; e di fargliene far la pruoua sù le steſſe ſue tenere carni. fatta poi finta d'vngerſi il collo, glie lo porge ignudo, e l'eſorta a ſcaricarui ſopra con quanto maggior forza ei poſſa, l'ignudo ferro. Il che fatto, e netto ſpiccatole il capo dal petto; con doppia palma, e della integrità conſeruata, e del Martirio inoltre acquiſtato, rimaſe l'vna; e l'altro con doppia beffa ſchernito; e le veneree, e le martiali ſperanze, deluſe ſi vidde.

Quì

Quì sì, che effettuato si vide il mistero della vaga pittura, che appresso degli Elei conseruauasi; di vn'Amore, che all'altro, suo contrario, e nemico, toglieua di man la palma. Quì l'amor Santo, del profano, di Cupidine, di Venere, & insieme di Marte trionfò: e ben anche con sì fino stratagema, che alle sue vittorie fece, che militassero l'armi stesse, e le forze del nemico. Tanto d'ingegno, e di coraggio mette l'amor diuino in quel cuore, oue risiede; e così pronto a spargersi tutto per l'amato, rende il sangue dell'amante.

Rodigin. l.16.c.25.

Nè mancano a'tempi nostri sì dell' humano, come del diuino Amore esempi tanto più efficaci a muouerci, quanto più vicini, & applicati ci sono. Basti del primo quella Matrona, che penetrata nella prigione al figlio, il trasse fuori sotto gli occhi di quegli Arghi, che il guardauano; sotto miglior guardia, sotto quell'ampia Veste, che Guarda infante addimandasi, & all'hora anche per guardar l'adulto seruì; insegnando (come s'è detto) l'Amore anche senza libri ciò, che da i libri ella imparar poteua di quegli animali sì di terra, come d'acqua; che ne i pericoli alli lor figlioli soprastanti, tornano ad ammetterli ò nelle viscere stesse, ò in certa pelle, e come sacca, che a guisa di seno, ò di vtero esterno, hanno sotto la pancia, e passato il pericolo, li rimandano, come veri Palici a nuoua luce: potendo con l'Apostolo, che ciò spiritualmente faceua,

Plut. de Amore prolis. Gesnerus. Rhodig. & alij.

ua, dir loro: *Filioli, quos iterum parturio.* Gal. 4.

A questa l'amor Naturale insegnò ad imitar la Natura. a quell'altra il sopranaturale a contrafare l'istesso Demonio, riuoltando in bene l'arti da lui vsate in male. Comparue egli taluolta con sotto il mantello varie caraffe, e caraffine, pentole, e pentolini per adescar i varij gusti de gli huomini, e così prese condurre alla morte le anime loro. Al contrario hà fatto vltimamente vna gran Signora, che per souuenire a i varij bisogni del corpo, e così condurre alla salute eterna le anime pericolanti, non potendo, nè volendo farlo scopertamente: Nè tampoco essendole lecito, come già alla maggior Melania, trauestirsi da serua; hà saputo inuentare di asconder sotto gli habiti Signorili il vitto, e'l vestito, che a i pouerelli così portaua celato, pure sotto il suo Guarda infante; hormai diuenuto Guarda pupilli, orfani, e vedoue. Così hà fatto vltimamente quel grande spettacolo d'ogni più fina Virtù, che nell'ampio teatro di Milano, tanta merauiglia a tutti hà recato: Donna Margherita cioè, Consorte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. D. Vasquez Coronado Castellano di quella Fortezza.

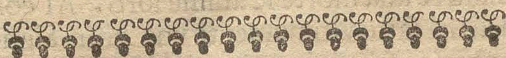
Queste poche fra tante altre ingegnose inuentioni dell'Amor diuino, quì raccontate si sono, conforme a quell'auuiso: *Notas facite in populis adinuentiones eius.* sì per gloria di chi le seppe ritrouare, a cui plaudendo, & ogni 1. Paral. c. 16.

be-

bene annunciando acclamaua il Profeta. *Dicite Iusto: quoniam benè: quoniam fructum adinuentionum suarum comedet.* sì per ammaestramento nostro. *Vt in adinuenientibus eius exerceamur.* perche a queste coti, aguzzando anche noi l'ingegno, sappiam ritrouare in ogni occorrenza, ciò, che di maggior gusto all' amato Signore sia per riuscire.

Isai. 3.

Psal. 76.



§. III.

Massimamente quando, e doue, e come ne ricerca l'impiego la Persona, che s'ama.

SE così fisso, come si è veduto, hassi da tener sempre l'Intelletto, così aguzzarsi, & impiegarsi sempre in cose spettanti, e ridondanti in ossequio dell' amato Signore. che douraßi poi fare, quando egli stesso ne ricercherà l'impiego in qualche determinata materia? come in cattiuarlo in ossequio della fede: in soggettarlo a gli ordini, e dettami dell' Vbidienza; in farlo conformar i proprij suoi pareri a quelli di chi ci è in luogo di Dio: in occuparlo nella meditatione, lettione, ò studio delle cose spirituali, ò letterarie conforme all' obligo dello stato proprio: in esiggerne in somma quei pensieri, e sentimenti della

Mae-

Maestà, & attributi diuini, che sono sparsi ne' Salmi, e preci, ch'hà l'Ecclesiastico da recitare nella Casa di Dio, e non mica da Papagallo stãte alla finestra: ma da ministro, e mezzano auãti al Trono di Dio rappresentãte la Chiesa stessa. Di cui sì come adopra le parole significanti; così anche de i sensi significati inuestir si deue. Che è la sorte di farina, anzi di perle, che macinar deue in quel tempo. In cui troppo, & all' Amato, & a se stesso mancherebbe l'Amante; se occupasse l'intelletto in altre cose, e disparate, non che in opposte, e contrarie. in ammetter all' hora distrattioni, & euagationi di mente; per non dire, in andar curiosamente questionando nelle cose della fede, esaminando, e censurando gli ordini della Vbidienza, fomentando giudicij, pareri, e dettami contrarij, contradicendo, e cercando in che riprender, e biasimar le cose da chi tiene il luogo di Dio ordinate. Che questo non sarebbe vn'aguzzar l'ingegno a i gusti, ma a i disgusti dell'Amato Signore. Vn'adoprar non l'occhio colombino, ma il coruino. Vn' hauer legato il cuore, non con quel di Dio, come la B. Brigita: *vt nihil aliud cogitare posset*; ma con quel dell'Auuersario, *vt omnia alia cogitaret*. Oh quanto lontano sarebbe vn tale da quelle conditioni, e proprietà de' veri serui, & amanti del Signore! De' serui, a' quali *fulgor Cæsaris, fulgor Numinis, oculos, vt nihil aliud possint aspicere, præstringet*. Degli Amanti, *Qui dul-*

ce habent in vultum illum semper intendere, & in eo leges sibi legere viuendi, sentiendi, cogitandi, loquendi.

Così anche quando intorno al modo di fare alcuna cosa ci hà dichiarato il Signor Iddio il gusto suo. Quando ò con i precetti della legge, ò con le regole della Religione, ò con le rubriche della Chiesa, ò con gli ordini, & indrizzi de' Superiori; ò con i consegli de' Padri Spirituali, ci hà manifestata la maniera, e per così dire la concia, con cui egli gusta, che le opere nostre gli siano presentate: quando con tali dichiarationi ci hà detto, come già al suo figliuolo disse il Patriarca Isaac: *Fac mihi inde, sicut velle me nosti:* conciami, e condiscimi que-
Gen. 27. sta viuanda, come sai, ch'al palato mio gustosa riesce: All' hora tutto l'ingegno, & industria nostra, hassi da impiegare in adempire con ogni esquisitezza tutto quel beneplacito di Dio: In fare, che quell' opra riesca *exquisita in omnes voluntates eius:* in eseguir pũtualmente quella maniera da lui prescrittaci, e non altra.

Che non habbiamo noi da far del saccente con Dio, se non l'hanno da fare con i Prencipi della terra, e Capitani, i loro ministri, e Soldati, tanto ripresi, e castigati quando di proprio capriccio han voluto far altrimenti da
De bell. quel, che era stato loro prescritto. *Et plus se,*
Gall. l. 7. *quàm Imperatorem de Victoria, atque exitu rerum sentire existimarunt.* come rinfacciò quel gran

Ca-

Capitano a quei Soldati, che pur erano stati tanto da lui lodati di scienza militare: *vt quod fieri oporteret, non minus commodè ipsi sibi præscribere, quàm ab alijs doceri possent*. Imperciochè chi non hà il sopremo comando, & in esso il carico di proueder al tutto, e perciò anche l'assistenza diuina: conuien, che in tutto eseguisca gli ordini da chi l'hà prescrittigli. *Omnia agere ad præscriptum debet*. come di Vfficiali anche vicini al sopremo fù detto. per la ragione dell'assistenza diuina conosciuta sin da quel Gentile, che scrisse: *Principibus summum rerum Iudicium Dij dederunt. subditis obsequij gloria relicta est*.

Ibid. li. 2.

De bell. Ciu. l. 3.

Tac. 4. Annal.

Né il desiderio, e la speranza di miglior successo gli esenta dal biasimo, e dal castigo. Ben lo seppe il pouero T. Manlio, che per hauer fuori d'ordine combattuto; tutto che da solo a solo, e poco perciò importasse all'esercito suo l'esser egli ò vinto, ò vincitore: benche prouocato, e sfidato, e così quasi necessitato a mantener l'honor suo, e della Patria sua: tutto che figlio dell'istesso Console, che haueua dato l'ordine: e poi anche rimastone vincitore, riportate ne hauesse così gloriose spoglie: pure quando pensaua di conseguire vn bel premio, vi lasciò il Capo: fattogli tagliare dall'istesso Padre Manlio. Onde *Manliana Imperia* andarono in prouerbio d'ordini, che s'hauessero con ogni puntualità da osseruare. Come pur anche haueua forsi fatto

Tit. Liu. Dec. 1. l. 8.

Dec. 1. l. 4.

con suo figliuolo A. Postumio. Lo seppe anche quel buon Architetto; che hauuto da P. Crasso Mutiano l'ordine di mandargli il maggiore de'due alberi veduti in Athene, per fabricarne certa machina da guerra; egli, che ben s'intendeua di tal arte, mandogli l'altro, che molto meglio per tale affare esser conosceua. Ma non ostante, che *suæ quisq; Artis, & Auctor, & disputator optimus sit*, in cambio della sperata ricognitione ne riportò non men vergognoso, che penoso castigo. Argomenti hora da somigliãti detti, e fatti de gli huomini sopraccẽnati, argomẽti la Persona spirituale, e Religiosa, come habbia ella da ingegnarsi, & industriarsi di seguir a puntino gli ordini, & i modi d'operare, non dal suo capriccio inuentati, ma da Dio per mezzo de'suoi luogotenenti prescritti; *Imperia non Manliana, aut Posthumiana, sed Diuina.*

Gell. l. 1 c. 13.

V. Max. l. 8. c. 13.

E' vero, che proposta la questione, se possa vn Ministro a fine di far meglio riuscire il seruigio del Padrone, scostarsi da gli ordini, e maniere di maneggiarlo, hauuti da lui: rispõdesi con varie distintioni: affermando di sì quando molto maggiore si sperasse fondatamente, il bene della felice riuscita, che si temesse il male della infelice. Item quando il Padrone fosse più bisogneuole, e bramoso del buon esito del negotio portato a fine, che del modo, ò del portamento del negotiante. altrimenti negasi francamente potersi dipartire

Aul. Gel. li. 1. c. 13.

Baldiss. Castigl. lib. 2. del Cortig.

tire

tire da gl'indrizzi hauuti. massime, che ancorche ottimo riesca il successo: di pessimo esempio pare quell' aprir la strada a trasgredir gli Ordini maturamente consultati, e prescritti. *Si res fortè melius vertisset: exemplum tamen intromissum videretur, quo benè consulta consilia religione mandati soluta, corrumperentur.* Aul.Gel. ibid.

Tuttauia in ordine a Dio cessano tutte quelle ragioni di dubitare, e non hà luogo alcuna di quelle distintioni. Peroche nè può egli errare nell'ordinar le cose, nè potiamo noi meglio inuentar di lui, nè tampoco errare nell'eseguir i suoi ordini: non hauendo egli bisogno, ò brama, ò premura del buon successo materiale di quel negotio, come hanno finalmente gli huomini, a' quali perciò l'vtilità della buona riuscita viene a scemar in parte, ò anche a leuar del tutto, il disgusto del non essersi seguiti gli ordini da loro dati. Non così Iddio *Nullius indigens*; altro non cerca, nè aspetta egli, nè gusta, che l'adempimento della sua volontà dichiarataci. Nè tampoco l'interesse nostro spirituale consiste nel buon esito di quella faccenda, ma nell'ottima esecutione del voler diuino.

Ciò ben potiamo noi imparare a spese del misero Saule, a cui hauendo il Signore dato l'ordine, e del fatto, e del modo: Che andasse a distruggere totalmente Amalec, senza perdonare a cosa viuente: Egli volendo far del prudente, e del diuoto, di quella sorte, di diuo-

tione, che muoue nausea alla Maestà Diuina, riserbò per vittime da offerirle il meglio delle greggie, e degli armenti. E ripreso da Samuele, come, e perche eseguito non hauesse l'ordine di Dio: Anzi sì rispose, che l'hò io adempito, & in oltre supplito a quello, che vi mancaua. Vna vittoria sì grande, ottenuta con sì special fauore del Cielo, ben doueasi riconoscere con sagrifici fattigli del meglio di tutta
1. Reg. la preda conquistata. *Immò audiui vocem Domini, & adduxi Agag. &c. Quasi dicat*, spiega il
Greg. ib. S.Spositore Gregorio, *& quod præceptum fuit, implere studui. & quod minus erat, suppleui. Agendum fuit, vt Amalech percuteretur. Sed quia Deo auxiliante vincitur, supplendum fuerat, vt quæ in eius immolarentur sanctificatione, seruarentur.* Ma quanto a Dio dispiacesse questo, il dimostrò col gran castigo a quell' Infelice dato; per ammaestramento di molti siegue il Santo, *Qui dum in propria eruditione confidunt, maiorum Iussa, quæ audiunt, & per tumorem despiciunt, & meliorare permutando credunt. nimis religiosi, imperijs acceptis adijcere præsumunt.*

Tutto il lor ingegno adũque impieghino, & aguzzino i veri Amanti di Dio in cercar d'adempire a puntino l'ordine, e maniera d'operare, dal lor Diletto ricercata, e non altra: nel Sacrificio, e nella Mesa, quelle cerimonie prescritte, e non altre: nell'Officio, & Officiatura, quei riti ordinati, e non altri: nello stato Religioso, ò altro: nel grado, età, e condi-

ditione, quei ministerij, & occupationi proprie, e non altre. Che questi vederemo nel Capo seguente essere i modi, le danze, e le musiche, con le quali vuole il Signore esser da noi honorato, e glorificato. Come anche i Prencipi mōdani da i loro Paggi, e Cortiggiani vogliono cō tali, e non altre sorti di ceremonie, e d'ossèquij esser riueriti. Tanto poi si guasta vna ben ordinata danza, ò musica, con aggiungerui altro, quanto con leuar parte di quello, che vi è prescritto, & accordato. Et appunto d'hauere il Santo Dauid, come in vn ben ordinato ballo, e ben concertata harmonia, osseruati esattamente tutti gli ordini, e misure, e così sommamente piacciuto a Dio, ne fù da S. Ambrogio tanto lodato. *Rerum modos, vitas temporum per singularum sonos seruauit ætatum; vt videatur non minus viuendi genere, quàm canendi suauitate prædulcis, moralem Deo sui fudisse meriti cantilenam.* Ambros. lib. 1. de off. c. 24.

E tanto maggiormente di così fare s'ingegnino gli huomini, quanto più veggono l'istesso Dio con esso loro così fare: ingegnandosi anch'egli, per così dire, di spiare, & incontrare il genio, & inclinatione nostra nel darci la sua gratia, per farcela riuscir efficace. e nel darci anche la gloria, ingegnandosi di trouar maniera, che nè paia, nè sia suo puro dono; ma anzi merito, acquisto, e credito nostro, come sopra si è veduto. oltre all'essersi ingegnato di inuentar modo si stupendo, con cui si Par. 2. cap. 8.

potesse da vna parte alla Giustitia diuina sodisfare: e dall'altra all'huomo reo perdonare, come nel gran mistero dell' Incarnatione da tutti i Teologi si ammira.

Ma che bisogno haurà quì d'ammaestramenti altrui l'intelletto mio, se dal Ciel venuto, & in me acceso sarà il bramato fuoco d'Amore? Questi meglio d'ogni altro con la sua luce mostrerammi, e cō l'agitatione sua spingerāmi a cercare, & ad incōtrare in ogni cosa il compiacimento maggiore del Diletto. E se potrò dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis*; potrò anche aggiungere: *Et erudiuit me.* Che così m'insegnerà a mettere in prattica, quanto quì si specola, e si dice. E ben auuerrà così, che molto graditi gli riescano quanti pensieri, e cogitationi mi spunteranno dal cuore, e passeranno per la lingua, e per la mente, sempre sì fissa in Dio, che dal suo Diuin conspetto non mai si parta. *Et erunt, vt complaceant eloquia oris mei; & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.*

Thren. 1.

Psal. 18.

All'intelletto poi, accioche posa sempre, come s'è detto star pensando dell'amato oggetto, dourà seruir la memoria, *qua nullum est ad retinenda bona certius ærarium*; e seruiragli fedelmente in se conseruando; & a lui opportunamente somministrando l'abbondāte materia di tali pensieri, tratta da quelle trè inesauste miniere sopra accennate. Dall' infinita Amabilità del soggetto, ò Personaggio ama-

Plut. in Mario. fin.

mato. dall'immenſo affetto, amore, e beneuolenza da lui verſo di noi hauuta. e dagli innumerabili effetti della beneficenza con eſſo noi dimoſtrata.

Così da quel granaro della memoria tramandandoſi inceſſantemente il buon grano a queſto Molino dell'intelletto, macineraſſi del continuo la farina per l'ottimo, e quotidiano alimẽto dell'affetto. *Ea quæ cogitationẽ faciunt, continuò liberè occurrent ſibi, & cooperabuntur in bonum, & quaſi ſymbolum facient in bonũ cogitantis. Voluntas exhibendo in gaudium Domini puram affectionem: memoria materiã fidelem: intellectus experientiæ ſuauitatem.* che così verrà l'anima ad amar il Sig. Iddio con tutte le ſue forze, con tutte le ſue potenze, e ad adempire quanto da noi ſi può, il precetto datocene: *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis.*

Bernard. ad Fratr. de Monte Dei.



CAPO V.

Prattica di eſercitarlo con l'affetto.

DI queſto è proprio eſercitio l'amare; che altro non è, che vn voler bene, come parla ogni vnò con le parole tolte dalla definitione datane dal maeſtro d'intendere,

Aristot. 2. Rhet. cap. 4. dere, e di parlare. *Amare, est velle alicui, quæ bona putat*. Parto dunque egli è della volontà, che è la madre di famiglia sì numerosa, quale è quella de gli affetti nostri (che son per così dire la famiglia alta, come le passioni, la famiglia bassa.) Sono gli affetti nostri diuersi atti della volontà, ò diuersi modi, co' quali diuersamente ella s'esercita intorno al diuerso bene, che vuole alla persona amata.

La quale ò già possiede, e gode il bene; ò pure ancora ottenuto non l'hà; ma può acquistarlo: ò vero in cãbio del bene, troua si addossato qualche male. Nel primo caso, impieganſi gli affetti di compiacenza, gaudio, giubilo, congratulationi, applausi, e simili. Nel secondo, i desiderij, le brame, e le speranze &c. Nel terzo, i contrarij, quando il male è presente, la tristezza, l'affanno, il rammarico, le doglie, e le condoglianze &c. Quando stà per venire, i timori, le sollecitudini, e somiglianti. Così restano quì comprese ambe le sorti di atti, che nelle scuole chiamansi di prosecutione, ò di fuga; Co' primi de' quali la volontà si porta al bene, co' secondi dal mal si ritira, e fugge.



§. I.

§. I.

Con la compiacenza del bene posseduto da Dio.

COn quest'ordine procedendo, e da i primi cominciando: Hà già in se stesso il nostro Iddio, e si gode vn ben infinito, & eterno; l'immenso cumulo d'ogni bene, e perfettione, che è la sua gloria intrinseca, oltre all'estrinseca, che gli danno glorificandolo, & amandolo tutti i Beati Comprensori, & i Giusti Viatori. Chi dunque di cuore l'ama, cordialmente anche si compiacerà, goderà, e plauderà, ch'egli sia, sì bello, sì buono, sì sauio, sì santo; onnipotente, infinito, eterno, beato &c. Che habbia tanti attributi, e perfettioni assolute, e relatiue; la fecondità, e la produttione di due termini adequati del suo intendere, e volere: di due personaggi a se totalmente vguali, vgualmente diuini, & adequatamente comprendenti quello ad ogni altro incomprensibil cumulo d'ogni bene: che questi infinitamēte conoscendosi l'vn l'altro, infinitamente anche s'amino &c. Di tutto ciò starà rallegrandosi, e gioiendone chi l'ama; già che d'altro affetto, che di simile compiacimento, allegrezza, e giubilo, non è capace, quel bene intrinseco di Dio.

Così per l'amor, che portaua il buō Giacob al suo figliuolo Giosesso, tāto rallegrossi delle sue grandezze, & innalzamenti: Così Mardocheo di quelle d'Ester; e così ogni vero amico per tale dimostrerassi: *Eum enim, qui in bonis alterius congratulatur, non alia de causa, nisi illius; amicum esse necesse est, si redamatur*. Perche seguitādo il gaudio dal vedersi adempire la nostra volontà; godendo noi de i beni d'Iddio; segno sarà, che glieli vogliamo, e che perciò l'amiamo. *Omnes enim gaudent, si, vt volunt, fit*.

Aristot. ibid.

Ibid.

L'eccellenza somma di questi atti, considerata per hora in ordine all'oggetto; scopriraſsi dall'eccellenza del bene, che con essi a Dio si vuole, che è il maggiore, che l'istesso Dio possa bramarsi. E però quando anche dalla parte degli atti non mancherà la lor propria perfettione; sarà questa la maggior beneuolenza, che al Signor Iddio hauere, ò dimostrare si possa. Questo, *maximè pertinere ad amorem beneuolentiæ*, testifica l'Angelico; *& esse effectum proprium charitatis, quo scilicet gaudemus de bono diuino, secundùm se considerato*.

2. 2. q. 28. a. 1. & 2.

In questo pure cōstituisce il Blosio la finezza dell'amor di Dio. *Vt in nobis sentiamus Complacentiam, & gaudium ex omni bono, & gloria, quæ in Deo sunt*: Non potendo, nè i Beati del Cielo, nè i Santi della Terra, *sublimius opus exercere*, far cosa di maggior perfettione. A questo purissimo, e sincerissimo amor di Dio, chi

In append. ad tabellam spirit.

chi aspirasse; ammaestra egli d'andar considerando, quante, e quanto grandi siano le sudette perfettioni del Signor nostro; e quanto, egli meriti, che ogni suo vero amico, cordialmente seco se ne rallegri, e congratuli: & tanto più di quel che fassi con gli amici terreni; quanto più meriteuole del nostro amore è Iddio: e de'nostri plausi, il suo diuino bene. *Recogitet, quàm ingentem gloriam Deus obtineat; & quàm dignum sit, vt omnes gaudeant de eius excellentijs*. A questo ci esorta ad auuezzarci, & a farlo più spesso, che posibil sia (Almeno alla sfuggita) in ogni luogo, e tempo. Asicurandoci, che incredibile il profitto ne seguirà: *Ex eius continuatione mirum in modum proficiet, modò mortificationem vitiorum suorum non negligat*; pur che s'attendi insieme a leuar da noi ciò, che a lui dispiace: Per questo ci raccorda, che ogni volta, che ci s'appresenta qualche suo titolo, ò attributo, ò vero opera sua segnalata, ò qualche bene a gloria sua da'fedeli, e giusti fatto; ò anche da'peccatori, & infedeli, a lui conuertiti; sommamente rallegrandocene: *concipiamus lætitiam quandam, & sanctum affectum de eo, eiusq; gloria; quemadmodum gaudere quisque solet, dùm audit egregia opera eius, qui sibi charissimus est*. Come all'incontro dolendoci delle offese, & ingiurie, che intẽdiamo essergli fatte; e molte più di quelle, che fatte gli habbiamo noi.

Ma perche molto facile, non che posibile, an-

anche a'peccatori sarebbe vn tal compiacersi del bene, che senza lor costo, veggono esser in Dio, ò darsegli da altri; pur che essi parimente habbiano ogni lor gusto: anteponendo anche il proprio al diuino, quando insieme a confronto, ò a cimento vengono; nel che cõsiste l'esser peccatore, e nimico di Dio: Perciò per differẽtiarsene, dourà il vero amico del Signore a quegli affetti di compiacẽza aggiunger la perfettione, e il compimento, che possono, e deuono hauere.



§. II.

Dando a tal compiacenza l'efficacia, e l'effetto conueneuole.

E Primieramente cerchi quel modo d'essercitarli, e di dimostrarli, che più conuenga, e piaccia all'amato Signore. Quell'Histaspe, che veduto l'honor grande dal Rè Ciro fatto a Grisanta sopra tutti gli altri, principalmente per hauer questi tanto sentimento, e gusto del bene del suo Rè; quanto il Rè medesimo; anzi più ancora: risoluto di così fare anch'egli, richiese in che maniera farlo, e testificarlo potesse. Fugli (benche per ischerzo) risposto: *Saltandum esse Persicè:* che

Xenophõ. Cyropæd. l. 8.

che alla Persiana danzando, ben dimostrata haurebbe l'allegrezza conceputa per la felicità del Rè di Persia.

Scherzo però non è, nè scherno; che quando qualche grand'impresa, & acquisto di gloria habbia fatto il Prencipe; oltre alle altre maniere di festeggiarne con applausi, e congratulationi fatte a voce, & a penna; cō pompe, & habiti lauorati, & apprestati per lo trionfo; con tornei, giuochi, e rappresentationi delle medesime imprese, che egli hà fatte; Si ordinino anche alcune danze, ò balli festosi, da farsi a posta in certa foggia, e maniera conueneuole a quel fine, regolati perciò, e misurati al suono di chi per questo diceuasi alla Latina: *Modos facere.*

Delle grandezze dunque, delle glorie, e trionfi del Gran Rè Celeste, auuisato chi l'ama dalla fede, & inuitato dalla charità a festeggiarne, & applauderne con quegli inuiti: *Exultate Deo, psallite Domino, iubilate Deo, quoniam Dominus excelsus, Rex magnus super omnem Terram &c.* Cerchi anch'egli prima i modi, i gesti, e le voci, a ciò più conueneuoli, & a lui più gradeuoli; E trouerà esser quegli stessi ministeri, & impieghi, che a ciascheduno impone il suo stato, conforme alla diuina volontà preso, e regolato.

Quel suono del vostro Campanello, ò Religiosi, quell'ordine del Superiore, e quell' indrizzo della Regola; sarà quello, che *modos faciet*

ciet vobis, che vi darà la misura, il tempo, e la maniera più accetta al vostro Rè, per dimostrargli la compiacenza, e gioia vostra delle glorie sue. A quel suono, a quella foggia, e non ad altra, vi conuien saltare, se a lui gradir volete, e da lui vdire l'*Euge serue bone, & fidelis*; e non il *Cantauimus vobis, & non saltastis*. Quelle cerimonie, e rubriche ben osseruate nel vostro vfficiar in Chiesa, ò Ecclesiastici, nel Salmeggiar in Coro, e nel cantar lodi a Dio, godendo che egli sì degno di lode, e sopra ogni lode, sia: quelle saranno le acclamationi a lui più festose, e grate; & a voi più diceuoli, e proportionate. Quel portar con giubilo la vostra Croce, ò Christiani, ad imitatione, e gloria di Christo; sarà la bella rappresentatione delle vittorie, e trionfi da lui con la sua Croce riportati. E quell'attendere alle vostre famiglie, e faccende, ò Secolari, conforme alla legge di Dio, & indrizzo del Padre Spirituale; quella sarà la parte a voi imposta, il modo di concorrer anche voi a queste allegrezze per testificar al Rè del Cielo il vostro affetto.

Non altramente, che il buon Gionata col suo andar a quel luogo, col far quei colpi, col dir quelle parole allo Scudiere, tutto conforme al concertato prima con l'amico suo Dauid: così veniua a mostrargli la sua fedeltà, ad esprimergli il suo affetto, a dargli l'aspettata notitia, a desiderargli, e procurargli il suo bene: Al che haueua egli l'occhio, & il cuore,

mol-

molto più, che a quegli esercitij di mani, di piedi, ò di voce; solo per tal cagione intrapresi, e da tal fine misurati.

Non altrimenti, dico, intraprẽdendo noi, e misurando le nostre attioni al fine di compiacer in esse all'amato Signore, & a questo hauendo più il cuore, che ad ogni altra cosa: Quando ne arriua il tempo, ò ce ne è dato il segno: Subito pronta la volontà inuitando le altre potenze, che in quell'impiego s'hanno da esercitare; dica loro in suo linguaggio: *Venite*, anche voi per la vostra parte; *Venite exultemus Domino*, andiamo insieme a festeggiare, ed applaudere al nostro gran Sig. che egli sia tanto grande, che non habbia pari: *Iubilemus Deo: Quoniam Deus magnus, Dominus, & Rex magnus super omnes Deos &c.* Venga ad accordarsi a concerto con l'anima il corpo, con lo spirito la carne; con l'huomo interiore, anche l'esteriore: *Cor meum, & caro mea exultent in Deum meum.* Psal. 94.

Venga a concorrerui la lingua, la mano, & i piedi con tante congratulationi, applausi, e tripudij; quante saranno le parole, gli atti, ed i passi, che quì si faranno. Che per tali cortesemente li gradirà quel benigno Signore; che hora da me a tal fine altro nõ vuole, nè aspetta. Così co'fatti potrò io dire; *Domini ego sum; & manu mea scribam; Domino*. Tutto questo operar a gloria del Signore, sarà vn'alzare archi, e trofei alle sue pompe, con inscrittioni Isai. 44.

posteui ad eterna memoria, per migliori lettere congratularorie. Così daraſſi all'atto interno l'efficacia douutagli, & all'eſterno valor incredibile, e merito ineſtimabile.

Così tutte queſte attioni noſtre verranno a riuſcire tanti hinni di gloria; a Dio tanto più graditi, quanto che dal Verbo incarnato prima intonati, da noi ſaranno col medeſimo tenore proſeguiti.

Acutamente non men, che piamente oſſerua quel gran Cancellier di Parigi, di cui ben diſſe Siſto Seneſe, non poterſi diſcernere s'egli con la pietà trapaſſaſſe la dottrina, ò con la dottrina la pietà: oſſerua, dico, che quando il benedetto Signore al Padre riuolto, e della ſcambieuole lor glorificatione parlando, diſ-
Io. 17. ſe: *Pater, clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te*: all'interno affetto congiunſe l'eſterno impiego della lingua, della voce proferita, degli occhi al Cielo inalzati, e del corpo tutto con decente poſitura accompagnante quella glorificatione: Così fece (dice egli) e cantò l'hinno della gloria; già che hinno è quella lode, e glorificatione di Dio, che eſpreſſa viene, & accõpagnata anche da gli organi eſterni, e membra del corpo. *De verbo glorificationis fecit hymnum gloriæ, dùm harmoniam addidit vocis, exprimens exterius oculis ſubleuatis &c. hymnum quippè dicimus laudem Dei cum cantico.* Coſa poi (ſiegue egli) tanto dalla Chieſa imitata, mentre al fine di ciaſchedun Salmo con- l'aſ-

Io. Gerſ. in Anagogico de Verbo, & hymno gloriæ.

l'affetto interno, e con gli organi esterni del corpo cantando il *Gloria Patri*; e nella Messa il *Gloria in excelsis, frequentat hunc hymnum gloriæ.* E cosa, che anche ciaschedun di noi potrà imitare in tutte le sue attioni, a gloria di Dio fatte, con la deuotione interiore dell'animo, e con l'esterior impiego delle membra.

Così pure eccellẽtemẽte al suo solito discorre D. Battista da Genoua, di quell'*Amen* dagli Angioli cãtato in Paradiso, col quale fermando gli occhi nel bene incomprensibile di Dio, non potendolo capire, soprafatti dallo stupore, prorompono in quell'*Amen*, così sia, professandosi con esso di rimanere sodisfatti sopra modo, che Dio tanto sublime sia, che arriuarui essi non possano: e con tale ignoranza, & eccessiuo ardore l'adorano dicendo *Amen*, così sia pure, che egli sormonti ogni nostra capacità: *& ceciderunt in facies suas*, dimostrando così la loro insufficienza per lodarlo, e glorificarlo degnamente; e l'infinità inarriuabile della gloria di lui, rimanendo più contenti di non poterla comprendere per l'eccesso di lei sopra ogni loro potere. A Dio ancora più grata riesce questa confessione delle sue Creature così protestanti l'impareggiabile altezza della Maestà diuina. Nè i Viatori stessi sono (dice ella altroue) esclusi da questo si nobil esercitio: potendo anch'essi concorrerui con il loro *Amen*, aggiunto con tal sentimento al fine delle loro orationi, inuo-

Cap. 5. dell' Vnione.

Cap. 116. dell' Vnione.

Cap.4. del Bacio. uocationi, e lodi di Dio. Et ella stessa pur altroue di quella sua nõ solamẽte insufficienza, ma anche nihileità restaua tanto perciò contenta: perche se ella fosse stata qualche cosa, già il suo Dio non sarebbe stato egli il tutto. così godendo più di veder in lui, che in se stessa, ogni sorte di bene.



§. *III.*

Desiderandogli il bene esterno, che può hauere. attristandoci di quel, che non hà. e così riponendo in lui ogni sorte d'affetto.

IN trè modi (aggiunse il citato Dottore) si può da noi cantare quell' hinno della *Gloria*; diremo anche quell' *Amen* da gli Angioli, e da' Giusti cantato.

Gers. supra. Primo, per compiacenza, e gusto di quella gloria, che già il Sig. Iddio hà in se stesso. Secõdo, per desiderio di quella, che dalle creature può hauere. E terzo, per effettiua espressione, e rappresẽtatione della medesima, in quell' istessa buon'opera, che all'hora si fà. *Vno modo complacenter, congaudenter, & congratulatoriè, altero desideranter, & exhortatiuè. Tertio repræsentatiuè, & expressiuè.*

Quì cominciano ad intrecciarsi co' primi, anche i secondi affetti: con la compiacenza del

del bene, che l'amato Sig. già possiede, e gode, i desiderij, e le brame di quel, che per ancò non hà. Desiderandosi, e procurandósi, che data gli sia prima da noi, e poi da gli altri, ogni gloria, & honore: che sia riconosciuto, vbbidito, adorato, temuto, & amato da tutti: onde in conseguenza vengono anche i terzi affetti, la tristezza, e'l cordoglio, che così non sia; l'affanno, e'l dolore d'ogni offesa da altri, e molto più da noi, fattagli: Tutti segni, & effetti dell'amor nostro verso di lui.

Peroche essẽdo, come s'è detto, l'amare vn voler bene all'amico, per rispetto suo, e nõ per nostro: *Amare est velle alicui, quæ bona putat; illius, non sui gratia*: Come ci rallegriamo di vedere a farsi ciò, che vogliamo; e del contrario ci attristiamo; e perciò l'allegrezza, e la tristezza chiari segni sono della volontà, ch' haueuamo: *omnes enim gaudent, si vt volunt, fit; & contrà, dolent. quare dolores, & voluptates voluntatis signa sunt.* Così il rallegrarci, che l'amico habbia quel bene, e l'attristarci, che non l'habbia, segno sarà manifesto, che glielo vogliamo; e che però da douero l'amiamo. *Eum enim, qui, & in bonis gratulatur, & in dolore condolet; non alia de causa nisi illius: amicum esse, necesse est.* Arist. 2. Rhet. c. 4.

Quanto maggiori addũque sarãno questi affetti; tãto anche maggiore verrà ad essere l'amor nostro: & all'hora sommo, e veramente singolare; quando con verità potremo a Dio

dire ciò, che fra di loro gli huomini del mondo con tanta vanità si dicono; di non hauere, cioè, nè altro contento, brama, ò desiderio, che de'suoi gusti; nè altra pena, ò paura, che de'suoi disgusti; non essendoui altra cosa, che ci riesca gusteuole, ò disgusteuole, perche niun' altra da noi si ama, che il suo contento, nè altra s'odia, od abborisce, che il suo scontento.

Bern. de Triplici Cohęrētia.

Come che *terribilius, & horribilius ipsa Gehenna iudicetur, vel in re leuissima, vultum omnipotentis scienter offendere. Et perfecta charitas est, quando nihil dulcescit homini sicut Deus.*

Che se bene al compimēto di tal perfettione non s'arriuerà, se non in Cielo: pure anche in terra, se le hà da dare incominciamēto. *Hæc in præsenti inchoatur, sed in Cælo consumatur.* Nè solo cominciarsi, ma anche purgarsi, quanto si può con la diuina gratia, quì si deue. *Ergo dilige istam charitatem perfectam, & veram, quia omnis, qui eam non habuerit, purgabitur.* Così insegnò la stessa Madre della bella dilettione a quella S. Brigida, che sì come per primo effetto di quel legame d'amore, che le incatenaua il suo cuore cō quel di Dio, hebbe il non poter pensare con l'intelletto ad altro; *vt nihil aliud cogitaret*: Così per secondo hebbe il non poter amare, ò bramare altro, che Dio. *Vt nihil aliud desideraret.*

Reuelat. B. Brigittæ. li. 3. c. 28.

Ibid.

Ibid.

E pur troppo chiaramente vedesi nelle creature stesse; che chi da douero ama vna persona; in essa sola hà tutto il suo gusto, brama,

ma, e contento; fuor di essa ogni tristezza incontra, e scontento; e tutte le altre cose, per saporite, e dolci, che siano, senza di quella così insipide le riescono, & amare, che le sdegna, le nausea, e per così dire, sputa loro in faccia, e da se le rigetta. Che sarà dunque l'amore di quell'immensa bellezza, quell'amore, di cui fù scritto; che *Solus ridentis, & irridentis fortunæ blanditias spernit, & conspuit, sapore dulciori delectatus; cuius respectu omnis dulcedo amara est; omnis iucunditas mœror est, omne pulchrum fœdum, omne iucundum molestum?* Richard. Victor. de Grad. Charit.

Eccolo anche a' nostri tempi pratticato da chi fra di noi, & in vita a noi commune visse: E pure sperimentaua di non sapere quel, che fosse gusto, ò piacere; altro, che il cercar il gusto, e'l piacere del diletto Signore. Et il passar da Dio a gli huomini, all'odioso, e vil ministerio delle cose necessarie al mantenimento di questa vita; gli riusciua cosa da morir di pena, come riuscirebbe, diceua, a chi dal Paradiso tornasse a viuer in vn deserto. P. Vincētius Caraffa. In eius vita.

Nè mācate sono pure a' nostri tempi anche del sesso feminile, persone vissute così senza gusto, e senza voglia terrena; suogliate, e nauseanti d'ogni altra cosa; fuor che di Dio. Come in Italia la Madre del sudetto Personaggio: nella Spagna quella Suor Maria Vela; & in Francia vltimamente la R. Madre Maria Antonietta Honesti di Sauoia, di cui poco dopo dirassi qualche cosa. Esempi, e stimoli, In eius vita.

quanto più a noi vicini; tanto più pungenti, e penetranti, che non sarebbero forse quegli antichi, e lontani: Come di vna Ester, che da bassa fortuna di suddita, e schiaua solleuata all'altezza di Sposa del Rè, di consorte del Regno, e di partecipe della real abbondanza d'ogni bene: Tuttauia di null'altro già mai gustò, in tanta copia di gusti: null'altro bramò, ò cercò in tant'abbondanza di beni desiderabili, che il solo suo amato Dio, e'l beneplacito diuino. *Tu scis, quia in nullo lætata sum; nisi in te.* Ester. 15.

Con bella, e dotta similitudine ciò spiegaua il sopra accennato personaggio. In quella guisa (diceua) che la potenza vditiua non è capace, nè disposta ad esser mossa da altro oggetto che dal suono; onde nè sapori, nè odori, nè colori, come oggetti a lei sproportionati, esprimer nō ne possono sensation alcuna: Così voleua, che null'altro fuor che Dio trar potesse dal suo cuor, nè stima, nè affetto veruno; si che egli nè anche potesse altro stimare, od amar altro, che Dio. P. Caraffa.



§. IV.

E facendolo, vnica ragione, regola, e misura d'ogni nostro volere, ò non volere.

PRescindēdo, anzi riprouando, ciò che dell'amar prima sè stesso, & indi prender la re-

regola, e la misura d'amare, & odiare ogni altra cosa, scrisse Aristotele immerso nel fango dell'ordine naturale, e ben anche guasto, e corrotto: noi per la Dio gratia, come si è veduto nella Seconda Parte, solleuati all'ordine sopranaturale: così, *a contrario*, discorrere douremo.

9. Moral. Nicom. c. 8.

Sì come il peruerso, e disordinato amor proprio, che porta l'huomo mõdano a se stesso sopra d'ogni altra cosa amato; è come la prima radice; onde germoglian tutti gli altri amori, voglie, e brame delle cose a lui vtili, diletteuoli, & honoreuoli: la regola, e la misura (benche sregolata, e storta) d'amarle, e cercarle, tanto per appunto, quanto a lui tornano in bene: le quali perciò amando egli, se medesimo maggiormente, come ragion formale, viene ad amare. *Propter quod, vnum quodque tale, & illud magis: vt propter quod amamus, illud amicum magis.*

Così all'incontro riordinato sarà il disordine, e di nuouo concertato lo sconcerto degli amori, & affetti nostri; quãdo chi per ogni ragione esser deue sommamente, & vnicamente amato, sarà anche la prima, & vnica origine di tutti i nostri amori, la causa degli affetti, e la norma d'ogni volere, e non volere; del gustare, ò non gustare d'alcuna cosa creata, solo in quanto ella torna, ò non torna in bene, e gusto di Dio; che in tutte perciò, e sopra tutte verrà ad essere, come ragione, &

oggetto formale, maggiormente amato.

E questo è il modo, col quale egli medesimo, prima, e somma regola d'ogni buona volontà, vuole, ò non vuole alcuna cosa fuori di se, e perciò: *Oportet in eundem nos affectum quandoque transire; vt quemadmodum Deus omnia voluit esse propter semetipsum; sic nos quoque nec nos ipsos, nec aliquid aliud fuisse, vel esse velimus, nisi æquè propter ipsum; ob solam videlicet eius voluntatem, non nostram voluptatem.*

Bernard. de diligendo Deo.

Et inuero non così dalla luce han l'esser visibile i corpi: nè così dal sapore, e condimento, l'essere appetibili, e gusteuoli i cibi: come da quella prima Verità hauendo l'esser conoscibili, e prezzabili; da quella somma bontà, l'esser buone, & appetibili, le creature: Anche dall'ordine, che hanno, ò non hanno a quella somma amabilità, riuscir dourebbero a noi amabili, ò non amabili: dal gusto, che le posson dare, ò non dare, l'esser a noi gusteuoli, ò disgusteuoli: e dal piacere, ò dispiacer che le sono, od erano, per recare, l'esser a noi piaciute, ò dispiaciute. come ben discorreua quel gran Maestro di Spirito Gioanni d'Auila. Quanto lontano sarebbe dunque dal vero amore di Dio, chi in vece di far regola della sua volontà, la diuina, volesse far la sua, regola della diuina, e procurasse di tirar al suo volere quello di chi gli è in luogo dello stesso Dio!

Su per Audi filia.

Che se co' Prencipi della terra così s'obligano a far i Cortiggiani; che altro principio, ò fine;

ò fine; altra misura, ò regola d'ogni lor gusto, ò disgusto, e d'ogni affetto, non habbiano; che l'inclinatione, e propensione di quel Prencipe, a cui seruono: Suoi facciano gli appetiti, e le voglie di lui: al gusto di lui gustino: non che alla fame mangino, & al sonno dormino: Come alla lunga trouerassi inculcato nel Cortiggiano del Conte Baldassar Castiglione al lib. 2. nel Teatro morale, e Politico di Camillo Vallio; negli ammaestramenti del Villeroy dati a suo figliuolo; nel Priuato, e nel Dauid del Signor Marchese Virgilio Maluezzi, & in cento, e mille altri: Per la ragion toccata, si dal Maestro, come dal Panegirista dell'Imperador Traiano; perche sapendo (dice questi) di non poter esser cari al lor Prencipe con la dissomiglianza de'costumi, de'portamenti, e degli affetti: ne cercano perciò ogni possibil somiglianza, & vniformità; Sicuri (dice l'altro) di non esserui cosa, che più leghi i cuori, di questa. *Morum, ac studiorum similitudo præcipua res est, quæ conciliet, & contineat amicitias: ac modis omnibus iisdem gaudere. Primùm in vnum committit, & copulat affectuum concordia.*

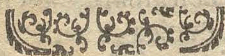
Plin. Panægiric.

Plutarch. de discrimine.

Che dourassi dire, ò fare cō quel soprano Signore dell'vniuerso; che oltre all'esser per l'essential sua rettitudine, la prima regola d'ogni buon volere, e ben amare; è anche per la somma amabilità, l'vnica, e vera calamita delle volontà, degli amori, & affetti nostri?

La Natura stessa, che pur da Filosofi si ri-

conoſce per quel Principio Primo; che trouaſi in ciaſcuna coſa, e la ſpinge a quei mouimenti, e la porta a quella quiete, che le torna meglio in acconcio per i ſuoi proprij, e particolari intereſſi: tuttauia (come auuertì il gran Pietro Damiano) hà ella come per ſua Natura, e per anterior principio, cagione, e regola d'ogni ſuo moto, ſtato, e quiete, la volontà, & il beneplacito di Dio: alli cui cenni, & impulſi ſcordandoſi, e poſponẽdo i proprij, hor muoueſi contro la ſua particolar inclinatione: hor fermaſi fuori del proprio luogo. *Ipſa quippè*
Li. 11 ep. 4. *rerum Natura habet naturam ſuam, Dei ſcilicet voluntatem; vt ſicut illius leges quælibet creata conſeruant: ita illa cùm iubentur, ſui iuris oblita Diuinæ voluntati reuerenter obediant.* Così fà chi non hà cognitione alcuna dell' amabilità, della beneuolenza, e della beneficenza diuina. E noi, che oltre a quello, che ſin'hora n'habbiamo conoſciuto, ſappiamo reſtarne infiniti gradi conoſcibili: Noi, che facciam profeſſione di quell'amore, che nell'vnione dell' affetto, e della volontà conſiſte; ſarà poſſibile, che altro principio, cauſa, e regola de' noſtri volontarij moti habbiamo, che la volontà, e'l guſto del Diletto?



§. V.

§. V.

Perfettione, e finezza di tale Esercitio.

QVesta sarà quell'vnione, e conglutinaménto d'animi, e di cuori, che In qualche parte si vide tra'l buon Gionata, e l'amato suo Dauid. *Anima Ionathæ conglutinata est animæ Dauid.* Vnione tanto più nobile, e degna, quanto è più degno, e nobile l'oggetto, e'l Personaggio amato, a cui per amore si vnisce; come degnissimo, e nobilissimo nel caso nostro egli è, essendo l'istesso Dio. *Vnio, opus amoris;* disse il Filosofo. *Vnio, effectus amoris:* disse il Teologo. *Amor quilibet est virtus vnitiua:* disse il Diuino Areopagita. Ne solo vnione, ò vnito, ma vno fà di due, che prima erano gli amici. come in occasione dei sopra accennati Gionata, e Dauid, ben discorre il Salomone delle Spagne. *Tangitur hoc loco propria radix amicitiæ, quia quando aliqui veri amici sunt; tanta est in eis colligatio, quòd iam non sunt duo homines, sed vnus:* non per altra vnità, che d'affetto, e di volontà, *propter vnitatem affectionis, quia vera amicitia est idem velle, ac nolle, vt Tullius de amicitia:* vnità de'voleri, e non voleri: ma che arriua a constituire, e denominare anche l'vnità, & identità delle sostanze, e delle persone: *in tantùm*

1. Reg. 18.

2. Polit. cap. 2.

1. 2. q. 28. a. 1.

De diu. Nõ. c. 4.

Tostat in 1. Reg. 18.

tùm est ista identitas volitionis, quòd prædicatur identitas substãtiæ: Sì che essendo due veri amici, non però due huomini, ma vn solo, e l'istesso, si stimino; e ciascun riconosca l'altro per la metà, anzi per la miglior parte di se stesso. *Ita vt non dicatur, quod duo amici sint duo homines; Sed idem homo;* anche in rigor Filosofico, e Peripatetico: *Sic Aristoteles 9. Ethic. quia amicus est alter ipse:* Nè da ciò punto s'eccettua l'amicitia, che il sommo Dio con l'huomo si degna hauere. *Et hoc non solùm in amicitia humana, sed etiam in diuina.*

Dionys. de diuinis nomini. c. 4. Hieron. ep. 8. Plut. de amicor. multit.

Questa è quella legge dell'amicitia, che più d'ogni altra inculcata, e promulgata ci viene, sì da Sacri, come da Profani banditori; da Dionigio Areopagita, da Girolamo, e da tanti altri: da tutti i morali Filosofi, Oratori, e Poeti: legge perciò da i veri amici sempre più esattamente osseruata. *Velle, ac nolle ambobus idem, sociataque longo Mens æuo &c.* Questa è la ragione, il dritto, e la pretensione più gelosa, che hà l'amore di captiuarsi, e d'imposessarsi di tutta la volontà di chi ama. *Qui perfectè amatur totam sibi amantis vindicat voluntatem.*

Paulin. ep. 50.

Questo è l'abbracciamento più stretto di quel casto Sposalitio, che stringendo insieme i voleri, di due persone, viene a far non vna carne; ma vno spirito solo. *Verè spiritualis Sanctique connubij contractus est iste. Parùm dixi contractus, complexus est. Complexus planè, vbi idem velle, ac nolle idem, vnum facit spiritum è duobus.*

Bernard. serm. 83. in Cant.

Que-

Questo è il principal effetto dell'amoroso fuoco, che hà forza non solo d'vnire, ma anche di addattare, & attemperare insieme cose, per altro molto differenti, e disadattate. Saranno due pezzi di metallo, freddi, duri, e resistenti ad ogni mossa, e colpo; Tenendosi ciascuno nel suo posto, sito, e figura: E per così dire facendo casa da per se stesso, e stando come sù la sua. *Illa, quæ sunt congelata, in se ipsis constricta sunt: vt non possint de facili subintrationem alterius pati*. disse l'Angelico. e perche *Ad amorem pertinet, quòd appetitus coaptetur ad receptionem boni amati, prout amatum est*: perciò *cordis congelatio, vel duritia est dispositio repugnans amori*. Ma se in vna ardente fornace sarāno posti quei metalli; eccoli dal fuoco ammolliti, e squagliati, correre subito l'vn verso l'altro a communicarsegli totalmente, a rimescolarsi insieme con lui, ad inuestirsi di tutte quelle proprietà, a prender quella stessa figura, moto, inclinatione &c. si che vno d'ambedue (se pur son più due) vno è il colore, il calore, il moto, & ogni altra qualità, e conditione. *Sic anima*, dice il diuoto Richardo di S. Vittore, di cui fù la bella similitudine: *Sic anima diuino igne decocta; medullitus emollita; penitusque liquefacta; quid iam superest, nisi vt ei præponatur, quæ sit voluntas Dei, bona, beneplacens, & perfecta; quasi quædam, ad quam informetur, consumatæ virtutis formula, ad omnem diuinæ voluntatis nutum, se se facilè applicat,*

1.2. q.28. a.5.

Richar. Vict. de 4. grad. viol. Charit.

1.2 q.28. a. 5.& in 3.d.27. q. 1.

cat, accommodat, conformat. E l'Angelo della Teologia: *Amor liquefacit. idest, facit non continere amantem intra se. & importat quandam mollificationem cordis, qua exhibet se cor habile, vt amatum in ipsum subintret.*

Così quell'anima, che prima fredda nell'amor diuino, sì ferma staua, e pertinace nel suo volere, e parere; dura, e renitente all'altrui: ammollita poi da questo fuoco celeste, & *liquefacta, vt dilectus loquutus est;* niente più sà, ò può ritener di proprio dettame, e voglia; scorre ad immergersi tutta, e rimescolarsi in quella del diletto. Così (se pur vogliam aggiungere questo ancora, che è cosa di stupore, come vi sia arriuato il sol lume naturale) così richiesero dal Dio del fuoco quei due amici; pregandolo, che rifonderli volesse insieme, e formarne vn solo: *vt nos rursum confles; ac refingas, vnumque facias ex duobus.* Così fecero quegli altri due, che rimescolate insieme, come parla lo scrittore, le facoltà, e le volontà, s'vnirono in più stretta amicitia.

Ludouic. Viues de officio mariti.

Giorgio Vasari di Polidoro, e Maturino.

Questo in somma è il più degno, e pretioso frutto del diuino amore, di deificarci cioè, e diuinizarci: *Sic affici, deificari est; vt ferrum ignitum; vt stilla aquæ multo infusa vino; vt aer illuminatus ipsum lumen videtur:* E di farci, nel modo a noi possibile, entrar in quel beato consortio, e commercio felicissimo; che passa tra quei diuini personaggi. Mira, come ciascun di essi, e vuole, & ama; ma però con la stessa

Bern. de dilig. Deo.

volontà, & amore, che negli altri si troua, ond'è, che ad vno piacer non può cosa alcuna, che insieme a gli altri non piaccia: *complacuit Patri vestro*, disse vn di essi, *munus edocens Trinitatis; quia quod Patri placuit; hoc toti Trinitati complacuit*. Siegue ciascun di essi il suo consèglio, e dettame: ma è quel medesimo, che stà negli altri, e da essi è seguito; ond'è, che vno di loro in terra andaua dicendo per bocca di Giobbe, *Conscius meus in Cælo, in excelsis. Quia* (come spiega Gregorio) *vno consilio, vna voluntate crearunt omnia*. Parla ogni vno, e spiega il suo sentimento: ma non è distinto, non che diuerso, da quel de gli altri, che però da vno fù detto pluralmente: *Quod scimus, loquimur, & quod audimus, testamur*: per la pluralità delle persone, che insieme, *simul cum filio sciebant, & loquebantur per illum, & testabantur*: come l'auuerte Cirillo.

Chrysol. serm. 13.

Iob. 16. Greg. ibi.

Cyrill. l. 2. in Io. c. 48.

Hor in tal confederatione, e lega (*vt placeat homini quod placet Deo*) bramaua di farci anche noi entrare, chi pregaua il Padre; che nel voler fossimo anche noi vna medesima cosa, come essi la sono. *Tunc* (*cùm fuerit illa similitudo Dei, qua idem volumus, quod Deus*) *tunc*, dice Bernardo, *impletur quod Dominus pro discipulis in clausula omnis perfectionis orauit, dicens: Pater; volo vt sicut ego, & tu vnum sumus: ita & ipsi in nobis vnum sint*. Con esser vn medesimo (*saltem specie*) il nostro parere, e volere, come vno (*numero*) è il loro.

Sen. ep. 11.

Ad fratres de Monte Dei.

Tunc:

Tunc: all'hora arriuerà egli il benedetto Signore al colmo delle sue brame: *Tunc* giungeremo noi alla clausula d'ogni perfettione: *Tūc* imporremo la corona alla nostra amicitia con lui contratta: Quando, come egli e stima, & ama le cose non con altra stima, ò volontà, che con quella, che dal Padre hà riceuuta; e fatta veramente sua; ma non però propria, per esser anche del Padre, e dello Spirito Sãto: Così anche noi stimeremo vorremo, e gusteremo delle cose, non con altro parere, volere, ò gusto; che col suo stesso da lui riceuuto, & innestato in noi; e così fatto nostro. Sì che possiamo dire: *Condelector legi Dei*. & habbiamo anche noi volere, e volõtà nostra; ma non già volõtà propria, troppo ripugnando ogni proprietà alla vera amicitia; che *Vult omnia esse cõmunia, & super omnia*, le volontà, & i pareri.

Rom. 7.

A questo segno aspirauano quegli esemplari de' nostri tempi sopra accennati: Ponendo l'vno la felicità posibile a goderfi quà giù, in vn bel viuere noi sēza alcun volere (cioè proprio, e singolare) e nel portarci come stromenti viui del diuino. Nel che non sò già se vna Donna, come era quella, alludesse alla definition del seruo data dal Filosofo nella sua Politica: chiamandolo istromento animato, e partecipe di ragione, *tantùm vt sentiat, non vt habeat*. Instromento, per eseguir i voleri del Padrone: ma animato, e capace d'intender tanto solo, quanto basti a poter riceuere,

Nella vita della R. M. Maria Antonietta Honesti di Sauoia.

Polit. lib. 1. c. 3.

re, per effettuare i dettami del medesimo Padrone. A differenza de' Giumenti, e degli stromenti inanimati; incapaci di riceuer dal Padrone alcun indrizzo, ò dettame; che *non recipiunt aliquem sensum rationis ab homine;* come riceue il Seruo: *qui debet habere sensum rationis, vt edoctus ab alio; non autem per se ipsum.* S. Thom. ibi.

Tutta spositione, e dottrina dell' Angelico. Che Serafico renderà lo spirito di chi la praticherà, viuendo senza proprio volere, per essere, come stromento, mosso solo, e diretto da quello dell'amato Signore. & in tanto capace di ragione, quanto basti solo a riceuere, e vestirsi de i pareri, e voleri del Signore.

Che così appunto insegnaua quell' altro esemplare sopramentouato; non douersi con altra volontà volere; nè con altro cuore amare, che con quel di Dio: non dirò già come fù scritto di quelle trè fauolose Sorelle, che dell' istesso occhio imprestatosi l'vna all' altra si seruiuano per vedere; Ma ben si come quella vera Serafina da Siena, che l'istesso cuore di Christo con sí felice cambio hauuto in luogo del suo, nel volere, e nell'amare, adopraua. P. Caraffa in vita eius.

E questa è ben cosa degna d'esser da noi, per quanto potiamo, imitata; almeno quando del medesimo Signore, e'l cuore, e l'anima dentro di noi habbiamo, nell' Eucharistica Sacramẽtal Communione: alla quale troppo disdirebbe, ogni proprietà di qualche nostro volere, diuerso da quello, che l'amantissimo Signore

in quella sì gran communicatione di tutto se stesso, ci communica.

Quello adunque, e non altro, esser dourà (almeno in tal tempo) l'arbitro, e l'oracolo; a cui per consultarsi si ricorra, e con le cui risposte a tutti i quesiti si risponda, e tutte le deliberationi si risoluano. Quello, e non altro, il legislatore; con le cui leggi questa animata Città, e Republica si gouerni. Quello, e non altro il Padre di questa famiglia, a i cui soli dettami tutto il domestico stuolo de i giudicij, e degli affetti, s'aggiusti, e si regga. Il Padrone di questa casa, i cui soli comandi, & ordini, tutta la seruitù delle ministranti, & esequenti potenze, hà da riceuere, e mandare ad effetto: Il nocchiero di questa naue, a i cui soli cenni tutta la marinaresca turba delle passioni, muouer si deue.

Eia ergo dulcissime Deus, diceua Agostino, bramoso di far sì nobile, e vantagioso patto col suo amato Signore: *Hoc mihi tecum pactum erit: planè moriar mihi ipsi, vt tu solus in me viuas: totus intra me silebo, vt tu loquaris in me: Totus quiescam, vt tu solus opereris in me*. Et altroue: *Homo non secundùm hominem viuens, iam potest dicere: Viuo ego iam non ego. Vbi enim non ego; ibi felicius ego &c.*

Lib. de Continentia.



§. VI.

§. VI.

Chiusa di questo Capo.

CHe stai dunque a fare, ò Anima a Dio tanto diletta, & a corrispondergli tanto obligata? che non rendi a sì grande suo affetto almen tutto quel poco, che in te si troua? Che non ti squagli in questo fuoco amoroso? che non ti stringi con questa communicatione in amicitia con sì buon Signore? che non te gli congiungi con questo diuino Sposalitio? non l'abbracci con questi amplessi? con quest'vnione, & vnità di volere non ti fai vna stessa cosa con esso lui? con voler quel, ch'egli vuole, non ti rendi simile a lui, e col non poter altro volere; non incominci ad esser anche tù ciò, che egli è? *Velle quod vult Deus: hoc est esse similem Deo. non posse autem velle, nisi quod vult Deus; hoc est iam esse, quod Deus est.* Bern. ad Fratres de Monte Dei.

Sarà possibile, che abbassando vilmẽte l'affetto tuo, a collocarlo in altro, che in lui, violar vogli le leggi Sacrosante di quell'amicitia da lui offerta, e dalla parte sua incominciata? far torto al dritto, e alla ragione di quell'amore da lui portatoti? estinguere, non che resistere a quell'incendio, da lui acceso? Rompere quel vincolo di perfettione da lui anno-

dato? diuidere quell'vnità, e separare quell' vnione, da lui attaccata?

Sdegna per tanto ogni altra cosa, per esser fatta degna di questa: rigetta, e conculca tutto il resto, per attenerti, e solleuarti a questo. Fatti scrupolo (e grande) habbi rimorso (e graue) di porre parte alcuna, benche minima, del tuo affetto in altro, che nel tuo diuino amante. Acquistati con l'assiduo voler ciò, che Iddio vuole, il bel nome di *Quod vult Deus*; come altri dal continuo frequentar alcuna cosa, il sopranome da quella riportarono: eseguisci i bei dettami della charità, che epilogando quanto quì s'è detto ti ammaestra:

Ita Antiochus, Doson, siuè Dabo. Lucillus Cẽturio, Cedo alterã. &c dicti. Hic apud Tacit. Annal. 1. Manus ad capulum.

Vt nihil, præter vnum, nil, nisi propter vnum diligas; ad ipsum anheles: in ipsum suspires; ex ipso inardescas; in ipso conquiescas: Solus sit, in quo reficiaris: solus, ex quo satieris: nil dulcescat, nil sapiat; nisi hoc vno condiatur. Quidquid vltrò se offerat, quidquid spõtè occurrat, citò reijciatur. Subitò cõculcetur, Quod eiusmodi affectui, vel desiderio nõ deseruiat. Omne desideriũ expellatur, omne studium excludatur: Quidquid agas, vel quidquid facias, inutile, immò intolerabile sit, nisi in vnum desiderij tui finẽ concurrat, atq; conducat: Cum illo, quẽ diligis, omnia te habere puta, etiamsi nihil aliud habeas: Sine illo, nihil; etiamsi omnia alia habeas: horreant omnia, sordeant &c. Sieguasi in somma quella Massima di S. Theresa: Ciò, che non è Dio: a me non è cosa alcuna.

Rich. Vict. de 4. grad. violentæ Charit.

Sù dunque raccolto hormai tutto il tuo affetto,

fetto, e ſpiccatolo bene da ogni vil baſſezza; fallo volare alla ſua sfera, portarſi al ſuo centro, vnirſi alla ſua calamita, e col ſuo diletto ſpoſarſi con quelle doti a tale Spoſalitio ben douute; e da i Paraninfi di eſſo ricercate; cioè, di vna tal inſuperabilità, & inſeparabilità, di vna inſociabilità, & inſatiabilità tale, che nè ſuperare, ò ritenere da verun'oggetto creato; nè da quell'increato ſeparare, ò diſtorre giàmai ti laſci: nè d'alcun'altra voglia il conſortio, ò la compagnia ammetti: nè di verun bene in ſeruitio di Dio voluto, ò fatto, reſti mai ſatio, ò contento; eſſendo l'inclinatione della charità di creſcere in infinito, e ſenza miſura; come infinitamẽte amabile, e d'infinito amore è degno il ſuo oggetto: e il vero modo, e miſura d'amarlo, è l'amarlo ſenza miſura, *& ſine modo.* come dice il Santo, e ne potrebbe dare la ragione il Filoſofo: poiche *illa, quæ propter ſe amantur, & quæruntur; in infinitum quæruntur, & amantur.*

Richard. Victo. de 4. grad. violent. charit. licet parũ aliter.

Bernard. de dilig. Deo.

Non reſti per tanto il tuo affetto pago del poſſibile, non che del fatto: ma ſino all'impoſſibile arriui con atti conditionati *ex parte obiecti*, ma aſſoluti *ex parte actus*, imitando quei feruoroſi amanti di Dio, che aſſolutamente dalla lor parte eran diſpoſti a ſpogliar ſe medeſimi della beatitudine, e della ſteſſa diuinità, per farne (quando ciò poſſibil foſſe) vn bel dono al lor amato Signore; godendo molto più di vederla in lui, che in ſe medeſimi.

Questo impossibile seruirà per farci molte cose possibili. peroche per dimostrarsi quest' affetto dalla sua parte efficace, e pronto a tutto il sudetto: e che da se non mancherebbe di priuarsi di quell'infinito bene, per cederlo, e farlo hauer a chi senza fine, e misura si ama: Douerà molto più dimostrare l'efficacia, e prõtezza sua, in tutte queste cose a noi possibili (che sempre a quella saranno infinitamente inferiori) per sacrificarle prontamente al gusto, e al beneplacito dell'amato Signore. Così verrà l'affetto a dar gran forza, e spinta incontrastabile all'effetto. *Vt non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, & veritate.* 1. Io. 3.

In questi due Capi dell'intelletto, e dell'affetto si è procurato di fabricare quella doppia catena, che il cuore della B. Brigida a quel di Dio talmente legato teneua, che altro nè pensare, nè amare ella poteua. Così adempiendo noi il sudetto, se gli vnirà, & attaccherà anche il nostro, *duplici glutino cognitionis, & amoris,* come diceua S. Bernardo. In de dic. Eccl. ser. 2. E quando noi così accorderemo, & in Dio vniremo queste due potenze, intellettiua, e volitiua: ancor' egli vi si porrà in mezzo, adempiendo quella sua promessa, *Vbi duo, vel tres fuerint congregati in nomine meo; In medio eorum sum.* Scrittura eccellentemente dalla detta D. Battista da Genoua Nel bacio Diuino. in proposito nostro spiegata; che tanto sia il dire, doue saranno due: quanto, doue saranno trè, *vbi duo, vel tres*. tanto l'vnirui l'affetto, e l'in-

l'intelletto; quanto l'annouerarui anche la memoria: che volgarmente si conta per potenza distinta dall'intelletto. Comunque dunque si contino, ò due ò trè; se in Dio al modo sudetto s'vniranno, anch' egli in mezzo loro si porrà: E (come alla medesima soggiunse) dolcemente le bacierà. Onde in lui totalmente assorbite rimarranno.

Conchiudiamo con la dimanda, che al suo Diletto la sudetta fece, quando da lui ricercata, che sempre lo stesse mirando: Ah Signore, disse ella, fammi tù questa gratia; toglimi gli occhi, l'intelletto, e l'affetto; sì che altro far non possa, che mirarti, & amarti. E poniamo a queste trè potenze dell'anima quei trè Custodi, e Portinari, che nel 29. de' suoi piccioli sermoni S.Bernardo ci insegna. alla porta della memoria, la rimembranza del proprio stato, vfficio, & obligo. all'vscio dell' affetto, la viua rappresentatione del bene, & amabilità Celeste, e diuina. & all'ingresso dell' intelletto, la certezza de' mali di colpa da noi commessi, e di pena eterna meritati. Cap. 24. del bacio Diuino.



CAPO VI.

Prattica d'esercitarlo con l'effetto di vna total communicatione, & impiego di se stesso, e di ogni cosa in seruitio dell'Amato.

§. I.

Dottrina a questo appartenente.

A Questa pietra di paragone haurassi il saggio della bontà, e finezza de' sopraposti affetti. Al batter di questo polso conoscerassi quanto viui, e sani; quanto robusti, & efficaci siano. E' la volonta nostra, come la prima ruota dell'horiuolo, che muouendosi essa, tutte le altre muoue; e fuori ne fà veder la mostra, e sentire il suono. Più subordinate alla volontà, che alla prima ruota le altre, sono tutte le potenze esecutiue: che però mossa quella dall' affetto di voler bene a qualcheduno; anche queste muouonsi all' effetto lor possibile di procurarglielo: e se non si muouono queste, segno sarà, che quella nõ è mossa.

Chi non dà di piglio a i mezzi, che si vede hauer per le mani, ò fra' piedi: chiaramente dimostra di non voler il fine, che dice hauer nel-

la mente; Vorrebbe forſi; ma non vuole. Potrà eſſer velleitá, ma non volontà: vna fiamma dipinta, ma non vna vera; che appena è acceſa, che ſubito ſi fà vedere, e ſentire:nè può giãmai eſſere,che anche i ſuoi effetti non operi: Tanto d'ogni altro agente è più attiuo il fuoco.

Se l'amare è voler bene; chi vuole il bene, ama: Chi ſolo il vorrebbe; ſolamente amerebbe. Accioches'intenda, che in volontà, e non in velleità, conſiſte l'amore: e che è vna tale, e sì efficace voglia, come appunto di perſona grauida; che laſcia il ſegno, ouunque tocca; e manda a luce parti d'opre, in cui improntata ſi dimoſtra: Diceſi per queſto nella ſua definitione eſſer vn tal *velle alicui, quæ bona putat*; che tira ſeco anche *l'eſſe eorum actiuum in quantùm poteſt:* Onde ſe in queſto manca, *& non operatur quantùm poteſt; amor non eſt*, dice Gregorio: *Et voluntas bona non eſt*, aggiunge Bernardo; l'vno, e l'altro con Ariſtotele accordatiſi. Ariſtòt. 2. Rhet. cap. 4. Bern. de interiori domo. c. 8.

E' vero, che l'amor riſiede nel cuore. Ma appunto vi riſiede aſſiſo, e nõ vi giace ſepolto. Come il Rè ſedendo nel ſuo Trono, dà gli ordini, & il mouimẽto a tutto il Regno, impiegato tutto in eſeguire quãto colà dentro ſi vuole, & ordina dal Rè. *Vt de interiori palatiò quidquid iuſſerit Imperator, per totũ Imperiũ emanat: mouet ille ſolùm labra, mouetur tota Prouincia &c. ſic in corde Imperator ſedet &c.* così nel cuore; d'onde a tut- Auguſt. in lib. 50. homil.

a tutte l'altre membra per ogni lor moto, e senso, tramandansi, e somministransi gli spiriti: così (dico) nel cuore risiedendo l'Amore, il voler bene; tutte le altre potenze impiega, & occupa in procacciarlo. *Imperatoris loco dominatur semel penetralibus cordis infixa dilectio.* scrisse S. Ennodio. *Perfectus amor congregat omnes vires in amatum: & sollicitat:* è Teologia dell'Angelico.

Li. 2. ep. 10.

D. Tho. in Psal. 26.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter vbera mea commorabitur: Perche fra le poppe professa di tener il suo diletto, la Sposa? perche iui stà il cuore (dice Gregorio il Nisseno) onde s'hà da dar calore, e moto a tutte le altre parti, perche s'impieghino in seruitio di chi si ama: *Inter vbera cor, fons caloris; per arterias in vniuersum corpus diffusi, per quem fiunt calida, & vitalia membra corporis. Et qui dilectum inter vbera collocauit; ita se comparat, vt omnia singillatim vitæ studia, tamquam alicuius corporis membra, ferueant spiritu, qui ex corde permeat: nulla iniquitate, nullo membro refrigerante dilectionem.*

Nissen. hom. 3. in Cant.

S'inalbera nella piazza, ò rocca principale il regio stendardo: ma anche nel cāpo suentola fra le squadre; in segno, che quanto quella è signoreggiata, e posseduta dal Rè; tanto queste all'Imperio di lui mouendosi, seruono a fare, che egli tal dominio, e possesso esercitare, mantenere, & accrescere si possa. E però quegli, che *ordinauit in me charitatem,* ò pu-

rè *vexillum eius super me charitas*, dopo d'hauer detto, *pone me vt signaculum super cor tuum;* aggiunge subito (come a tal proposito ben' auuerte S. Ambrogio) *vt signaculum super brachium tuum:* Perche sotto l'insegne, & a diuotione della Charità, stiano, e dentro come habitanti Cittadini le affettioni del cuore; e fuori, come eserciti militanti le operationi del braccio, e d'ogni altra parte; tutte in seruitio di essa occupate, e non in altro; Come non ad altro, che al seruitio del Rè, destinate s'intendono, & impiegar si deuono, le robbe sopra cui le armi reali stan poste. E questo sarà conforme alle spositioni dell'Angelico, l'amar Dio con tutto il cuore, ordinando tutte le cose a gloria, e gusto di Dio. *Sub præceptum charitatis continetur, vt diligatur Deus ex toto corde. ad quod pertinet, vt omnia referantur in Deum.* 1. 2. qu. 100. a. 10. ad 2.

Ciò dunque, che nella Romana Republica creato il Dittatore (e massime quando fù Creato il primo) auuenne; che a quella sopre- Dionys. lib. 5. ma dignità, e magistrato, tutti gli altri commandanti cedendo; la loro autorità, e commando deponeuano. da quel solo prendeuansi gli ordini, che da tutti gli altri vfficiali, e ministri, s'eseguiuano, sẽza appellatione, ò contradittione veruna: l'istesso hà da succedere nella tua animata Republica, ò Christiano postosi in sedia questo veramente sommo cõmandante dell'Amore: *Imperatoris loco dominaturus semel penetralibus cordis infixus.* Ennod. lib. 2. ep. 10.

Egli

Egli hà da esser il vero Dittatore, *cuius dicto omnes audientes esse debent*: a lui han da ceder tutti gli altri, che prima commandauano: tutte le passioni a lui hanno da vbbidire: da lui tutti gli ordini si han da prendere: da lui nissuno appellare; a lui nissuno hà da contradire: Ma quanto egli detterà, e prescriuerà, tanto a puntino s'hà da mandar ad effetto col ministerio, vfficio, & impiego di tutto il rimanente di cotal Republica: verificandosi anche in lui ciò, che al buon Gioseffo asceso a quella somma dignità d'Egitto, da quel Re fù

Genesis 41. detto: *Absque tuo Imperio, non mouebit quisquam manum, aut pedem in tota terra Aegypti.*

Questo è l'Impero, e questa è la legge della charità, vna veramente in se stessa per l'vnità del fine, e del termine, a cui si vuol bene: moltiplice però, e diuersa per la moltitudine, e varietà de' mezzi, che per effettuarlo s'eleggono; degli stromenti, che vi s'adoprano; delle potenze, che vi si esercitano; e delle cose, che vi si fanno. Così spiegato da Gregorio Sãto fù

Iob. 11. ciò, che in Giobbe si dice: *Multiplex lex eius. Quia cùm vna, eademque sit charitas; si mentem*

Gre. ibi. *plenè cæperit; hanc ad innumera opera multiformiter accendit. Singulis rerum articulis non permutata congruit, & causis se variantibus non variata coniungit; studiosa sollicitudine ad cuncta virtutum facta dilatatur &c.*

Al lume di questa amorosa fiamma, giunge l'intelletto a scuoprir il modo di più gratificare,

care, e piacere all'amato. Al caldo della medesima, s'accende nella volontà ardēte voglia di così fare. All'empito, e forza dell'istessa, spinte all'esecutione tutte l'altre potēze, ogni resistenza superano, & ogni ostacolo abbattono. *De excelso misit ignem in ossibus meis: & erudiuit me* a tutte queste cose.

Da quel primo effetto fù chiamato *ingeniosus amor, & magister artium*, per le ingegnose inuentioni, arti, e maniere; che d'imbroccar l'altrui gusto insegna, come sopra si è veduto. Di quel secondo parlò chi disse: *Et quomodo coarctor, vsque dùm perficiatur?* appunto come accesa fiamma, che non può star rinchiusa, ò ristretta, sin che non esali fuori a partorir i suoi stupendi effetti. E per quel terzo altri all'istesso Marte il contraposero, altri con Platone il chiamaron παντὸς ἐπιχειρητὴν, *quasi ad omnia manus admouentem, & nihil intentatum relinquentem:* Come che mette mano ad ogni impresa; non cede a fatica, ò difficoltà veruna: non lascia tentatiuo alcuno: non ammette, anzi scaccia, e sbandisce dal suo regno più che dalla Platonica Republica, anche il nome di mio, e tuo; non hà legata la borsa con altro, che con vn sottilissimo, e fragilissimo filo di poro, secondo l'antico prouerbio; per significare la facilità, con cui l'apre, e vuota; non isparmia spesa veruna; anzi di tutto spogliato si mostra, e nudo comparisce, prodigo sin del primo, non che del secondo sangue;

Plut. symp. li. 1. qu. 5.

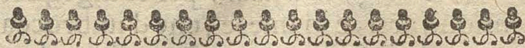
Luc. 12.

Plato in Timæo.

della

della vita, non che della robba, e della fama; tanta è la sua forza, che niuna passione per gagliarda, che sia, resister gli può; sì che etiandio a spese, & a danni dell'auaritia, dell'ambitione, e della filautia istessa, non metta ad effetto i suoi pensieri. *Amori repugnare difficile est; qui quod cupit, vel vita, vel pecunia, vel fama redimit.*

Plutarch. Amator.



§. II.

Esempi dell' humano Amore.

ET ò quanto s'arrossisce la carta, e trema la penna, e la mano; ò Creator mio, ò Grande Iddio; in hauer quì a riferire, come per amor di Creature fatto si sia anche più di quel, che sin'hora è stato da me detto? *ò quàm dura sunt ista, quæ loquor; quia memetipsum loquendo ferio*: Accennerollo però almeno, ò per ammaestramento, ò per confusione di chi sì poco per amor vostro fà, ò somma amabilità, & amabilissimo Amante.

Greg. homil. 11. in Ezech.

Per mettere in effetto quãto l'Intelletto hà scoperto esere in grado alla Persona amata: che forza, e che energia nõ somministrò l'affetto d'Amore? Altro che Apolline, ò Pallade si è mostrato in ispirare Enthusiasmo a Poe-

tare; in infonder peritia, valor, é destrezza d'esercitar arti, e scienze anche delle più ardue. Altro, che Marte in inuigorire, & auualorare a combattere,& a vincere Imprese tal' hora del tutto disperate.

Summum studium adhibui (parla vna tal Persona per tutte le altre) *summum studium adhibui, vt omnia facerem ex animo eius. omnia*, ogni cosa, e ben anche con ogni più esquisito studio, e diligenza, confesa d'hauer fatto per imbroccar il beneplacito, e'l gusto di chi cercaua ella di contentare. *Omnia*, il tutto impiegatoui, senza risparmio alcuno, ò dell'hauere, ò del potere, ò dell' esere isteso, tutto, tanto il primo spendendoui, quanto il secondo, ed il terzo. Ita Liuia apud Cuspinianũ.

E che sia il vero; hauui forsi cosa a veruno sì cara; come deuono esere a ciascuno i più congiunti di sangue, come al Marito la Consorte; e come alle Donne suol esere quel loro donnesco mondo, al cui durare, ò finirsi, par, che per ese duri, ò si finisca il Mondo? E pure per cominciare di quà tutto spendendolo in seruigio del caro Consorte, non si pensò tal'vna di perdere, ma anzi d'acquistare vn Mondo, e ben anche maggiore, e migliore. *Panthea cùm consumpsisset Mundum suum muliebrem omnem in ornando viro; adiecit: tu mihi maximus eris Mundus*. La Moglie poi, che pur è l'hauere, e la proprietà maggiore del Marito; lasciata fù, e ripudiata da chi vedendo hauere, Cyropœd. 6.

cosi

così fatto quello, a cui si protestaua amico; così, per compiacerlo, volle anche egli fare. *Noui, qui amico suam vxorem eijciente; Suam & ipse repudiauit.* S'hanno poi da tacere più tosto, e sepelire, i casi de' Fratelli, e Sorelle, de' Padri, e Figli, e delle persone più congiunte, che da questa Tirannica passione alle più amate furon posposte.

Plutarch. de discrim.

Così Andromaca, presso di Ludou. Viues li. 2. de Xña fœmina.

Euui poi opera sì malageuole, anzi sì ripugnante, & incompossibile, ò col decoro della persona, ò con l'honoreuolezza del grado; come l'abbassarsi vna Principessa reale dall'istesso Trono fino alla stalla; alla cura, e seruitio de' caualli? ò con la debolezza del sesso, e con la fiacchezza del corpo; come lo strascinarsi vna delicata Regina in continua fuga; non che pellegrinaggio, e bando, lontano da ogni bisogneuole sussidio? ò con l'apprensione dell'animo più d'ogni altro timido, e pauroso: come il rinchiudersi vna Donna ad habitar per lungo tempo ne' Sepolcri? E pure tutto ciò dall'amor è stato reso, non solamente possibile; ma anche facile, e soaue, per la brama, ò d'incontrare, e secondare il genio; ò di seguitar la fuga, e la fortuna; ò di alleggerire la pena dell'horrido nascondiglio d'amati Consorti.

Così la Moglie di Tigrane seguitandolo nella sua fuga &c. Val. Ma. l. 4. c. 6.

Così Epennina presso di Lipsio in Politic.

Nell'essere finalmente, che parte sì vtile, ò necessaria, è stata all'huomo data dalla natura; che tolta non glie l'habbia l'affetto d'amore? a quanti, e maschi, e femine hà leuato di capo

Così i Francesi per accommodarsi al Rè Frãcesco, sforzato per ferita a deporre la zazzera.

capo quell'ornamento di esso, e quelle chiome si ambitiosamente prima nodrite, e coltiuate? a'quanti hà fatto spontaneamente impedirsi, e guastarsi l'vso spedito della lingua, fregio tãto singolare dell'huomo sopra de gli altri animali? a quanti hà fatto volontariamẽte, e sconciarsi piedi, e cauarsi occhi, solo per compiacere, e conformarsi a chi, ò perduti i capegli era diuenuto caluo; ò balbettante, ò zoppo, ò losco, era nato? Che difficoltà, che spasimo, non sentiuano in circonciidersi gli Adulti! e pure così facile, e soaue fece l'amore, che vn tale scorticamento riuscisse a quel Prencipe di Sichem; che in oltre tutti i suoi sudditi a patir volontariamente vna tal carnificina induſſe? E doue ogni altro cerca sempre di sminuire lo sborso, che hà da fare; egli all'incontro stimando poco quanto per quella persona amata spendere doueua, esortaua ad accrescere allegramẽte il prezzo, che per la dote, secondo l'vso di quei tempi, egli per quella Sposa sborsare doueua. *Augete dotem, & munera postulate. libenter tribuam, quod petieritis.*

Così molti presso Plutarco. De discrimine.

Diodor. Sicul. l. 3. c. 1. di quei dell' Etiopia inferiore.

Mancata la vista a Dionisio Tirãno, tutti faceuan del Cieco.

Gen. 34.

Ma che dico dell'hauere, ò di qualche parte del corpo; se di tutto l'essere, e della vita medesima vnico fondamento d'ogni bene, hà fatto l'Amore prodighi, non che liberali gli Amanti? Grandi furono quelle parole, con le quali hebbero alcuni a chiamare la persona da loro amata, vnica cagione dell'esser, e del viuer loro. E le disse ben anche tal'vno di

Marco Antonio di Cleopatra. chi la cagione gli fù di perder il tutto, l'Impe- rio, l'honore, e la vita istessa. Più grandi quelle altre parole; con le quali bene spesso offeriuano altri parte de i loro anni, esibendosi a metter per la persona diletta quella parte di vita, che gli rimaneua. *Dicere solent eis, quos validissimè amant, paratos se partem annorum dare.*

Senec. de breuit. Vit. Ma se grandi furono le parole, non piccioli furono i fatti; niente inferiori a i detti. E quanti (protestando anche di farlo con sommo contento) quanti per compiacere ad vna semplice voglia scoperta nelle persone amate: ò da alta rupe in mare si gettarono: ò nelle fiamme del rogo loro si lanciarono, ò auanti alle lor porte co i lacci s'appesero? Così Timagora, così altri molti leggiamo hauer fatto. Sen. ep. 4.

Di questi hauendo accennati alcuni quel moral Filosofo; *Alius ante amicæ fores laqueò pependit: alius se præcipitauit &c.* sforzato fù ad esclamare: *Non putas hoc virtutem facere posse?* e non potrasi, anzi non dourasi da noi fare per amor della virtù ciò, che per empito di passione da tanti altri è stato fatto? Così disse egli di quell'ombra sola di virtù, che riconosceua. Hor, che douremo dir noi di quel Sole d'infinita luce, & ardore; d'infinita amabilità, & amore; che anche infinitamente più di tutto il sudetto, per amor nostro, hà voluto egli stesso fare?

§. III.

§. III.

Esempi del Diuino.

E Forsi, che primieramēte tutto il suo hauere non ci hà egli communicato? quāto mai creò, quanto hora conserua, possiede, e gouerna; anzi quanto anche *ab æterno* produsse nel Figlio, e nello Spirito Santo; *Omnia cum illo nobis donauit. Omnia, quæ vt conditor administrat; quæ vt Dominus subijcit; vt amicus, & Sponsus, communicat.* Tutti a noi i suoi beni, & a se tutti i nostri mali, e pene volle far communi; per così preuenirci egli con quella somma communicatione dalla più fina amicitia ricercata: *Vt omnia sint communia, & quidem magis aduersa*; come sopra si è veduto.

Bernard. serm. 59. in Cant.

Sen. ep. 6.

Per noi adoprato egli hà tutto il potere, che giāmai habbia esercitato; Anzi che per potere anche ciò, che per altro non poteua: per poter per noi patire, e sodisfare, nuouo essere passibile volle prendere; *Et hoc, quod de nobis assumpsit; totum nobis contulit ad salutem:* Trappassando egli tutto il sudetto fatto, e patito da gli huomini per affetto di amore.

S. Thom. opusc. 59.

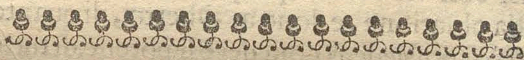
Egli per noi discese da più alto Trono a più bassa stalla, e fra più vili Giumēti: Per noi pellegrinò in questo nostro più miserabile esi-

glio tutto il tempo, che vi visse; e per noi morto poi anche, nel sepolcro a trarcene noi, entrò; per dichiarar con i fatti, e con le parole delle Scritture Sacre, così da tutta la Scuola dell'Angelico bene intese, & esposte; che noi siamo stati, noi, la vera cagione del viuere, e del morir suo.

Così egli per amor degli huomini. E quegli huomini, che del suo Santo amore presi furono, non si lasciarono già essi da quei Profani in alcuna cosa vincere. Della brama in loro accesa di sapere, & imbroccare il cōpiacimento maggiore del suo caro Signore; dello studio, e diligenza posta in cercarlo, e spiarlo in varie guise; e della felicità hauuta in ritro-
Cap. 4. uarlo con tante ingegnose inuentioni, già di
huius 5. sopra si è parlato. Della prontezza poi in in-
Partis. traprenderlo, e della costanza in condurlo a fine senza risparmio di spesa, ò di fatica, ò di pena alcuna; quanti, e quanto maggiori di quegli humani, ne habbiamo nelle diuine historie gli esempi! Quanti abbassati si sono non solamēte ad hauer cura de' Giumenti; ma anche a portarne il sembiante, la figura, e la stima nell'altrui mente! Quanti si consumarono pellegrinando, e non già in compagnia; ma in lontananza dalle più amate persone, in abbandono di tutte le più care, e delle più necessarie cose.

Il viuere altri (se pur quello era viuere) ò sepelitì in horridi sepolchri, e cauerne dalla terra,

ra. ò fissi, come statue sù la cima di altissime colonne esposti a tutte le ingiurie de'tempi. il morire altri, e non già di morte a lor voglia elettasi: ma delle più atroci, e più infami, che la barbarie degli huomini dishumanati, e la Diabolica rabbia sapesse prescriuere: e questi in sì grã numero, che per ogni giorno dell'anno le migliaia, & i miglioni contare si potrebbero. Tutto questo ben dimostra, se da veruna di quelle, per'altro insuperabili difficoltà, trattenere si lasciassero dall' eseguire l'instinto, e l'impulso di quel diuino Amore; *Cui repugnare, non tantùm difficile, sed impossibile fuit. Qui quòd cupiebat, & pecunia, & fama, & vita ipsa redimebat.*



§. IV.

Obligo nostro, e modo d'imitarlo.

DA questi ammaestramenti diuini, & humani, impari l'anima Christiana l'ardente brama, che hauer deue di conoscere qual sia il beneplacito del suo Signore; lo Studio, che hà da porre in cercarlo; la prõtezza, con che l'hà da eseguire imitando quell' Angelo in Carne: e con lui assiduamente inuocandone il diuino aiuto: *Concede mihi misericors*

Oratio S. Thomæ Aquin. *Deus, quæ tibi placita sunt, ardenter concupiſcere, prudenter inueſtigare, veraciter agnoſcere, & perfectè adimplere.* E trouato che l'haurà, quiui tutto impiegar dourà l'hauere, tutto il potere, e l'eſſer tutto, che queſto è il più bello, e il più buono impiego, che far ſe ne poſſa. Come il contrario ſarebbe vn vero perdere, e diſsipare col Figliuol Prodigo, il tutto. Auguſt. manual. *Perdit, Perdit, quod viuit; qui Deum non diligit.*

Quanto dunque all' hauere: ſe la prima regola della vera amicitia, & amore; ricerca quella piena, & intiera communicatione, che d'ogni proprietà vuoti, e ſpogli la perſona Amante: douraſſi con ogni affetto almeno (quādo in effetto ancora eſeguirſi nō poteſſe) douraſsi con vn totale ſpropriamento fare vna bella oblatione, e dono al Diletto, di quanto mai ò ſi poſsiede, ò poſſedere ſi poteſſe: di tutto il mondo, quando anche foſſe noſtro: nè ſolamente di queſt'Vno; ma anche di quanti ſognandoſi quell' Ambitioſo, che vi foſſero, ſi rāmaricaua, e piangeua, che ſuoi non foſſero. Tutti queſti come di quel Mondo ſuo Donneſco fece quella Spoſa, tutti preſentarſi affettuoſiſsimamente douranno allo Spoſo dell' anima noſtra: perche in ſeruigio ſuo impiegati reſtino. E l'efficacia di tal'affetto, pronto a donarglieli tutti, quādo tutti ſi haueſſero, moſtrarſi dourà, e prouarſi in quel poco, che effettiuamēte hauendoſi, tutto ſenza riſparmio, od eccettione alcuna in honore, & oſſequio del di-

diuino Amore venga a tributarsi. Tolosan.

Hauendo il buon Rè Odoardo 4. d'Inghilterra, con le sue amabili maniere a tutti rubbato il cuore: quando in necessità di danari si trouaua, questo Editto, in tal forma, e non altra publicaua: Che ogni vno alla misura dell' amore, che gli portaua, aiuto, e soccorso gli porgesse. E grossissimo perciò veniua a riportarnelo: chiamandosi quello il tributo della Beneuolenza. Qual Rè più Maesteuole, e glorioso, di quello della stessa gloria, e Maestà? Quali più amabili maniere di quelle, che nel Capo Terzo scoperte habbiamo nel Personaggio di quell'amabilissimo Gionata, *Verè Amabilis super amorem Mulierum?* Chi più gagliardamente rapirci può il cuore di quella calamita d'ogni affetto, di quel cumulo d'ogni bene, & amabilità? Chi maggior diritto, e ragione hauer può d'imporre, & esigger tributo di quello, che hà posto, e datoci il tutto? Che modo di richiederlo più benigno, che di rimetterlo all'amore, e beneuolenza nostra? *Dilige, & fac quod vis.* Qual beneuolenza più douuta, che quella tanto prouocata, e preuenuta? Qual tributo più spontaneo di quello, che dal cuore hà da spuntare? Ma qual modo, ò misura gli definirà quella cordial beneuolenza, che hà da essere *sine modo, sine mensura, & sine fine?* Tutto dunque il cuore, e l'anima tutta: tutto il sangue, e gli spiriti, che in quello si generano; tutti gli atti, e primi, e se- Augusti.

condi, che da questa deriuano: tutta la vita, e le vitali funtioni, che dall'vno, e dall'altra procedono. Tutta la vegetatiua, la sensitiua, e la ragioneuole: la presente, e la futura, la temporale, e l'eterna; il tutto sia tributato, e retribuito a chi il tutto ci hà dato: che hauendoci tutto il suo bene e voluto, e fatto, ben merita, che tutto il nostro bene gli vogliamo.

E quando pur necessitati saremo ad vso, e seruitio nostro alcuna cosa hauere, ò fare, & a noi medesimi attendere: così v'attenderemo, come s'attende a nodrire il Cauallo, che hà da portar in giostra il Padrone; i Cani, che alla caccia gli hanno da seruire; il Giumento, che ne deue portar la soma. ò ãche, e meglio, come la Sposa attende a conciarsi a gli occhi soli del caro suo Consorte. *Sicut Vxor Viro suo se comit: vt illi placeat. & tollit quidquid illi displicet.*

P. Balthassar Aluarez in vita.

E così quanto al potere, & all'operare, ogni vn di noi vdir dourà da quel grande amãte di Dio, come debba stare con tutte le sue potenze, e sensi attento sempre ad osseruare, in che più si compiaccia l'Amato suo Signore, che si eserciti egli, e le potenze v'impieghi; e come pronto esser deue ad occuparsi tosto in quello. *Para aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi. & te totum intus collige, vt mandatum peragas imperantis.* diremo noi qui: *Vt beneplacitum impleas amantis.*

Bern. de præcept. & dispẽs.

Veggane l'esempio in quel grande esemplare di virtù maschie, benche in sesso feminile:

le; Suor Maria Madalena Caraffa, di cui osseruarono i suoi domestici, e testificarono legitimamente interrogati, che non haueua se non orecchie da vdire la voce diuina per mezzo de' Superiori significata negli ordini dati dell' Vbbidienza. non haueua piedi, se non da correre ad eseguirli; non mani, se non per mettergli in effetto. Per non dire a confusion nostra troppo grande, di quel Gentile Epitteto, che pure si vantaua di non hauere mai impiegato potenza alcuna, ò esercitato senso veruno in altro, che in quello, in che voleua si occupassero quel Dio, che dati glieli haueua. *Vt loqui cum Deo sic possim: Num appetitionibus, quas a te habui, ad alia obtinenda sum vsus? num sensibus aliter?*

In vita ipsius.

Epictet. apud Arrian. lib. 3. c. 5.

E per lasciare parimente di quel Rè di Dania, che a i soggiogati Sassoni impose vn tributo da pagarsegli da ogni mēbro loro, tanto dalle mani, tanto da' piedi, tanto dal capo, e così da ogni altra parte, che in tal modo voleua s'impiegasse in seruigio suo.

Tolos.

Che dourà dunque fare vn Christiano, vn' amante di Dio, e da lui tanto amato; che per primo, & infimo grado de' benefici riceuuti, e da riceuere; da lui hauute hà tutte le membra, parti, e sentimenti del corpo, e potenze dell' anima? Tutte per tanto col Santo Dauid inuitarle dourà ad honorare, e benedire il suo benefico Amante. *Benedic anima mea Domino: & omnia, quæ intra me sunt, omnia, Nomini Sancto*

cius: Tutte a lui riuolgerle; tutte in suo seruitio, e beneplacito; e non in altro, impiegarle. *Paret aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, vt beneplacitum impleat amantis.*

Tutto son vostro, dice chi ama: e tanto più di cuore il dice; quanto più cordialmente ama. Quanto mai sono, e posso; tutto è vostro. E come alla conditione dell'essere, siegue quella dell'operare. e di chi è l'vno, è anche l'altro: di chi l'albero, di lui anche i frutti: di chi il campo, del medesimo parimente ciò, che vi nasce, ò vi è piantato, e fabricato, anche da stranieri: Così chi amando si è fatto tutto dell'amato Dio, tutto anche quanto mai farà, dirà, ò penserà: tutto di Dio sarà.

Perde la libertà chi ama; ogni vno il cõfessa: e si fà schiauo di schiauitudine men dura sì, e più soaue: ma però anche più stringente, e men ristretta. Per lo schiauo sforzato, basta, che l'opere esterne del Corpo siano in seruigio del suo Padrone impiegate; restando a lui tra tanto nell'animo la libertà di pensare, e di volere ciò, che a lui piace. Non così allo schiauo d'amore, e di beneuolenza. che hauendo di primo colpo cattiuato l'animo, e mediante questo, il Corpo: di quello prima; e poi anche di questo le operationi tutte consacrare, e sacrificare, che tanto appunto appo i latini significa (*operari*) all'amato suo Idolo (direbbe vn'altro) e noi diremo al vero Dio, deue egli: Sì, che nè delle esterne esercitate

co

co'fatti, ò con parole, nè delle interne pratticate con i pensieri, ò con gli affetti, e voleri; altro oggetto, argomento, ò fine egli habbia; che il suo Diletto. Che tanto appunto per effetto del diuino amore fù registrato; *Qui Deũ amat; Illa solùm dicens, faciens, & cogitans; quæ ei, quem amat, grata sunt: omnia alia despicit, abhorret &c.* Theodoret. orat. de Charit.

Lauorate ch'hebbe quella Matrona con le sue proprie mani alcune vesti pretiose; presentandole poi per segni, e testimonianze, dell'amor portato a chi ella le daua, accompagnolle con quelle parole.

Accipe & hæc, manuum tibi quæ monumenta mearum 3. Ænei.
Sint, puer, & longum Andromaches testentur amorem.

Oh chi mi desse, ò mio caro Signore, che quanto mai opererò; altro non sia: che vn lauorar presenti da faruisi in testimoniãza dell'affetto, che vi porta il cuore stabilito per ogni lunghezza di tempo, nel vostro Santo amore. *Vt longum cordis testentur amorem!* Testimonianze da presentaruisi a tal fine, lauorate dalle mani, siano tutte le opere, nelle quali s'occuperanno; d'ogni vna delle quali possa con verità dirui: *Accipe & hæc, manuum tibi quæ monumenta mearum Sint Deus:* Testimoniãze dateuene da'piedi; tutti i passi, che faranno: *pedum monumenta meorum:* Testimonianze della lingua, le parole: & in somma d'ogni

al-

altra potenza; gli atti suoi proprij: tutti solo per vostro amore, ò esercitati, quando così vorrete: ò sospesi, e mortificati, quando di ciò più gusterete. Così con Giobbe *Animam portabo in manibus meis:* Effettuando la dichia-

Iob.13. ratione di Gregorio. *Animam in manibus portare, est intentionem cordis in operatione ostendere.*

E se per presentarle a voi hò da fare queste opere, con quanta esattezza di perfettione, & esquisitezza d'ogni conditione a voi grata, farle dourò. *Vt sint exquisita in omnes voluntates tuas?* Che studio, e diligenza non si pone in abbellire, & ornare a gli occhi, in acconciare, e condire al gusto dell'amata persona quel dono, e quel cibo, che se le pre-

Senec.de ben. li.2. c.8. senta? *Omni genere, quod des, quò sit acceptius adornandum est:* Lo prescriue non solo al suo Liberale quell'Autore; ma ad ogni amante

Plut. Symp. li. 1. qu.5. l'Amore. *Amantes si quid amato donant, vt elegans sit, & impensè decoratum, laborant.* Il vostro cibo, m'insegna Bernardo, che hà da esser eletto: E che vi riuscirà insipido, e sciapito

Serm. de Obed & Patient. quello, che vi offerirò, *nisi omniũ, quæ facio, aut patior, ipse sis causa;* se prima non lo farò puramente per voi, e non per altro, e poi se non

Bern. in Cant. serm. 83. lo condirò col mele della carità, e con gli aromi delle altre virtù accompagnateui. *Si melle*

Doctrina Bern. *amoris non fuerint condita. & aliquo pipere spiritualis meditationis conspersa.* Così dunque procurerò di fare: e per potere così fare; da voi, e dalle vostre reali dispense mẽdicherò quelle

sorti

sorti di condimenti, che ben sapete non ritrouarsi nella mia pouertà; Ma quando, e doue saprò la maniera particolare, con cui gustate voi, che vi acconci le cose, il modo cioè d'operare dichiaratomi dalla legge, ò regola, ò indrizzo de' Padri Spirituali; iui tutto mi applicherò: *Faciam tibi inde, sicut velle te noui.*

Quanto finalmente all'essere istesso, e come tutto vostro non sarò io? Io, che infelice in questo mi chiamo, che non posso per affetto d'amore donarui cosa, che per mille altri, e rigorosissimi titoli, vostra non sia; che sì come siete la causa efficiente, e perciò ne douete anch'essere la finale, così ne hauete vna padronanza suprema. Goderò almeno, che tanto assoluto padrone di me siate per tanti titoli, e v'aggiungerò anche questo spontaneo a me, e libero, di darmiui tutto per amore, quãdo anche per altro non fossi tutto vostro. Voi oltre all'hauermi dato me stesso, m'hauete anche dato voi medesimo: e la vita vostra per me posta: *Vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed Deo, qui pro ipsis mortuus est.* Voi dunque sarete, e non altro, l'vnica ragione dell' esser mio. Voi la vita mia; e ben anche nel senso dall' vso commune preso, e dall'Angelico spiegato; *Vitam suam id dicit, cui maximè est affectus.* Chiunque dall'amore ò delle lettere, ò del giuoco, ò della caccia, è preso; Vita sua suol chiamare, l'attẽdere, e lo starsene fra i libri, ò fra le baratterie, ò fra le selue, e sua morte re-

2. Corinth. 5.

puta

puta l'esserne priuo, e tenuto lontano. Morire sarà per me il non viuere a voi, per cui solo viuo. E come per voi spiro, così nè ad altro mai aspirerò, nè in altro respirerò; che nell' adempimento de' vostri santi voleri. Voi, che per me spiraste in Croce: voi sarete il mio spirito. *Spiritus oris mei Christus Dominus*. In man
Thren. 4. vostra, starà posta la vita, e la morte mia: In petto vostro, il cuore, e l'anima. in arbitrio vostro, ogni voglia mia. Tanto solo essere, e tale gusterò, quanto, e quale a gusto vostro riuscirò. Che miglior' essere posso bramare, che l'esser conforme alle vostre brame? che grado di essere mi può piacere, ò gradire, se non quello, che a grado, & in piacer vostro sarà? Vada pur tutto ciò, che a voi non viene a grado. *Pereat corpus*, e tutt'il resto. *Quod amari potest*, per altro, ò da altro; che per voi, ò da voi. Che altra bella, ò buona qualità, che altra dote a me più desiderabile di quella, che ad vn tale Sposo mi può far piacere? *Amor mihi tuos tantùm præfinit oculos, quibus formam approbem.*

Da quale stella miglior sorte, ò fortuna aspettar mi posso; che da quel Sole, a cui stà sempre volto l'Eliotropio del mio cuore? Voi la mia stella, voi il mio fato sarete. *Equidem ero, quem tu me fato quodam efficies. Tu enim fatum meum es, & fortuna:* Meglio dirò io a voi, che ad vn' Imperador della terra, non fù detto da vn Rè della medesima. Fatemi pur dunque,

Così disse Tiridate a Nerone. Tacito, e Sueton.

que, e disfatemi, come più vi talenta: che l'vn, e l'altro sarà sempre per me ben fatto: Riceuerò nell'vno, e nell'altro spenderò il talento da voi concessomi: seruirà il primo per accendermi, & il secondo per istruggermi tutto nell'amor vostro: *Verte me Domine quò vis; gira, & regira, fac de me, quod tibi placet:* Che se ciò in mezzo allo strepito delle armi ogni mattina replicaua tante volte nella sua oratione d'vn' hora intiera, quel gran Generale d'Eserciti, molto più potrollo, e dourollo fare io.

Gio. di Austria riferito dall' historie della Comp. di Giesù p. 4. l. 6.



§. V.

Confermatione spianante ogni difficoltà.

NE' questo hà da parermi gran cosa; veduto hauendo da vna parte, come per vili creature tutto ciò da tanti sia stato fatto: e dall'altra come disposti gli amanti di Dio fossero a lasciar per suo amore la stessa beatitudine, e diuinità, & a sepellirsi per sempre nel centro dell' Inferno; per trouarui anche il lor contento; quando in ciò vi fosse quel di Dio. Quanto più dunque restar contento io dourò, ò del perdere alcuno di questi beni; ò del patire qualche mal presente; che alla fine non hauranno mai proportione alcuna,

Così tra gli altri la B. Caterina da Genoua.

nè

nè con quell'infinito bene, nè con quell'interminabil male.

Che difficoltà poi, ò pretendere, ò sentir in questo potrà colui, che solo anche per amor degli huomini tanto ageuolata si sente ogni malageuolezza, allegerito ogni peso; spianata ogni fatica; raddolcita ogni amarezza? Non ci verrà alle mani cosa alcuna rara, ò pregiata; che subito non corra il pensiero, e la brama: a volerne fare vn bel presẽte a chi amiamo, mille volte più gustãdo di priuarci noi di quel godimento, per fargliela godere a lui: mille volte più dolce riuscendoci il dare a lui, che il riceuer da altri: più degno il seruir lui, che l'esser noi seruiti: più saporita la fame, più soaue la fatica, più ricca la pouertà per lui sofferta, che ogni ricchezza, riposo, e satietà per altro hauuta: men da temersi i pericoli, men da scansarsi il patire, e men da fuggirsi il morire per lui, che il viuere in ogni sicurezza, e gioia senza di lui. *Malim cæterarum rerum omnium, quàm vnius illius aspectu carere: meam pecuniam libentiùs illi darem; quàm ab alijs acciperem: libentiùs seruirem, si ille mihi imperare vellet; quàm liber essem; faciliùs laborem illi, quàm quiescam; & libentius pro illo pericula adirem; quàm sine periculo essem.* Sono parole di vno, e fatti d'ogni vno, che veramente ami.

Critobulus apud Xenoph. in Conuiu.

Gl'istessi animali di questa verità buoni Maestri ci sono; come quell' vccello dal Poetà descritto, e da'Filosofi ammirato, che il suo sto-

Homer. Iliad. 1.

ſtomaco defraudando a ſe ſteſſo rubba, & inuola il cibo già mezzo tranguggiato, per paſcerne con più ſuo guſto gli amati ſuoi pulcini: nutrendoli col ſuo digiuno, ſatollandoli con la ſua inedia, e con la ſua magrezza ingraſsandoli. *Sua enim ipſius fame pullos alit; cibumque iam ventri propinquantem, abſtinet; & ore premit; ne imprudens deglutiat.* Plutarch de amore prolis.

Così dunque fà l'amor degli huomini: Così l'amor degli animali. E che non dourà fare in noi l'amor Santo di Dio, che a tanti altri già fece riuſcir come dolci bocconi le più amare pene: quaſi glorioſi encomij, i più ignominioſi vituperij: a guiſa di talami nuttiali le carceri più penali: e come ben imbandite, e laute menſe, le cataſte, e i patiboli più atroci? quell' amor diuino, che alla morte, e all'inferno perciò ſi contrapone; perche quanto queſti per forza, e con eſtrema angoſcia fanno patire: tanto fà quegli, ma di molto buona voglia, e con ſommo contento; *Fortis vt mors dilectio; dura ſicut Infernus æmulatio. Quia pati cogit omnia, ſed volentes, libenteſque.* Richar. Victor.

Il Popolo Romano (gran coſa! il Popolo dico) ſtando a gli ſpettacoli de' gladiatori, ſe a caſo s'auuedeua, che queſti men pronti ſi moſtraſſero ad incontrar la morte; men volonteroſi di riceuerla, e d'aprirle allegramente l'adito col laſciarſi inueſtire dal ferro nemico: Come ſe poco conto di lui facendo, e poco ben impiegato ſtimaſſero il ſangue, e la vita ſpeſa

in dargli quel gusto, in pascergli, e dilettargli gli occhi con la vista d'vn bel colpo all'auuersario permesso: tanto si adiraua, e sdegnaua; che *De spectatore in aduersarium vertebatur: iniuriam putans, & contemni se iudicans, quod non libenter perirent.* Hor come vantarmi potrei di cercar totalmente il gusto di quel diuino amante, se men che volentieri, & allegramente, *minus volens, libensque*, concorressi a dargli quel vago, e diletteuole spettacolo (quando egli così ne gustasse) che gli diede già sù la Scena del mondezzaro vn Giobbe, nell'arena del campo vn Stefano, sù'l palco di quell'alto Monte vn'Isaac sottoposto al colpo del paterno ferro? *Spectaculum Deo dignum, ad quod respiciat intentus operi suo Deus. Par Deo dignum*: Non dirò con quel Profano, *Vir fortis cum aduersa fortuna compositus*, ma con quel Sacro, *Spectaculum pulchrum Deo, cùm Christianus cum dolore congreditur*. e con quel Santo: *Quid quæso iucundiùs, quid admirabiliùs? hominemnè cum homine, an cum Diabolo hominem certantem spectare?*

Senec. de Ira lib. 1. c. 2.

Seneca.

Minutius felix in Octau.

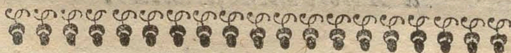
Chrysost. hom. 31. in Io.

Voi dunque ò Sacrosanto, e diuino Spirito, che essendo essentialmente amore, siete anche tutto dolcezza, e soauità; *& instar apis, ceram simul, & mel portantis habes vnde accendas lumen scientiæ, & infundas saporem gratiæ*: Voi degnateui non solamēte d'illuminarmi con la vostra luce l'intelletto; perche possa conoscere queste verità: ma anche perche pratticarle

S. Bernard. in serm. 8.

posſa, di condirmele all'affetto col ſapore dolciſſimo del voſtro mele; di cui vna ſola ſtilla baſterà per raddolcirmi quanto di amaro, ò di acerbo parer mi può nell'eſercitio de' voſtri oſſequij. Degnateui con la voſtra vntione Sacroſanta vngermi le ruote di queſto animato ſtromento; sì che alla voſtra gloria, con maggior facilità, e ſoauità, ſi poſſa muouere.

Imperoche preſcindendo da quel tempo di pruoua, in cui per noſtro maggior bene, ſentir ci fate qualche poco il peſo del voſtro giogo; e per auuezzarci a più ſodo cibo, ritirate, & aſcõdete le voſtre dolciſſime poppe; facendoci anche parere il Cielo di bronzo, e di ferro la terra: preſcindendo, dico, da queſto, la verità è, che sì come proprio effetto, così anche vero contraſegno, d'amarui; sì è la facilità, e ſoauità, che ſente l'huomo in disfarſi, non che in impiegarſi totalmente in ſeruitio voſtro, con tutto l'hauere, il potere, e l'eſſer ſuo.



CAPO VII.

Senza riſerbo alcuno, ò per altri, ò per ſe ſteſſo.

TAnto più eſpreſſa mentione ſi fà: e tanto più ſi mettono in chiaro le coſe,

quanto più esse ci premono, e noi gelosi ne siamo. Così farsi deue di questa. Di cui il nostro diuino Amante gelosissimo, che niuna particella del nostro amore in altro, che in lui, poniamo; tanta premura dimostra; che oltre all' hauercelo fatto sì caldamente raccomandare, e seueramente inculcare da' suoi Scrittori; volle anche tal'hora de' stranieri in ciò seruirsi, maneggiando, e drizzando a questo fine le lor penne, con farle scriuere cose, e ragioni; che senza lor auuisamento; anzi più tosto contro il proponimento loro, veniuano a prouar questa verissima Dottrina.



§. I.

Testimonianze di tal Verità tratte da penne d'Autori anche stranieri.

Lib.8.Ethic.c.6. PRouar voleua Aristotele(& era Aristotele, che il voleua prouare)che non molti esser deuono gli amici, nō però vn solo. E per prima ragione apporta; che l'amicitia perfetta (di cui fauella) come anche l'amore, porta seco vna certa soprabbondanza, & eccesso di affetto. *Assimilatur enim superabundantiæ.* Ma quest'esuberanza d'affetto, e d'amore esser non può; soggiunge egli, che verso di

di vn ſolo: *tale autem ad vnum natum eſt fieri;* non potendoſi ſopra di tutti gli altri amare più di vno. *Non enim* (come ben'aggiunge l'Angelico ſuo commentatore) *plures ſuperabundanter ſingulos amare poteſt.* Dunque, inferiſce egli, pochi amici hauer ſi deuono: conforme alla ſentenza intorno a ciò data da Pithagora. *Multis manum ne extendas.*

Ma con buona pace di sì gran Maeſtro di Logica, pare, che inferir ſi douea: Dunque vn ſolo haurà da eſſer l'amico noſtro; Se ad vn ſolo è poſſibile quella ſoprabbondanza d'affetto, all'amico douuta. Ne altro poi (diremo noi) eſſer queſti potrà, che quello; cui già per tanti titoli, con tutto il cuore, e con tutto lo sforzo di eſſo, ſiamo tenuti di amare. *Ex toto corde; ex tota anima; ex totis viribus &c.* con tutta l'abbondanza, e ſoprabbondanza dell' affetto. la quale dourà tanto mancare, quanto abbonderanno gli amici. auuerandoſi così il detto di Plutarco. *Amicorum copia parit inopiam.*

Proualo ſecondariamente da queſto; che douendoci grandemente piacere l'amico, difficil coſa ſarà, & impoſſibile trouarne molti tali, che in tutto, e per tutto ci piacciano; ſenza hauere coſa, che ci diſpiaccia: atteſa l'imperfettione dell' humana natura, e le varie ſorti di diffetti a noi ſpiaceuoli, che in queſto, e in quell'altro huomo ſempre troueranſi. Dunque (conchiude egli) pochi eſſer deuono gli

amici. Anzi conclude la forza dell' argomento, dunque esser solo il potrà quell' vno, che hauendo in se tutte le ragioni di sommamente piacere; niuna hauer ne può, che ne anche per ombra possa dispiacere: quale per tanto sarà quel dolcissimo, e piaceuolissimo Signore sopra descritto al Capo 3. §. 2. e 3. di cui solo si verifica: *Non habet amaritudinem conuersatio il-*
Sap. 8. *lius, nec tædium conuictus illius; sed lætitiam, & gaudium &c.*

L'vltima ragione caua egli dalla sperienza, e proua, che far si deue con lunga pratica di quelli, che s'hanno da eleggere per amici; la qual esperienza, per la breuità della nostra vita, potendosi fare con pochi; pochi anche potremo hauere i veri amici. Ma questa proua, & esperienza anche fatta con pochi, quanto tempo ci consumerà? quanto fallace, incerta, e dubbiosa sempre rimarrà? Se dunque schiuar si vuole ogni perdimento di tempo, ogni pericolo d'inganno, ogni sospetto di fallacia, & ombra di dubio; resta d'elegger quel solo; di cui, meglio d'ogni humana esperienza, ci assicura con infallibil certezza la fede diuina, che ed in se contiene quanto mai dalla più fina amicitia ricercar si possa: ed a noi hà già fatte di perfettissimo amico tutte le proue; totalmente communicandoci i secreti, le facoltà, e la vita stessa, con morir effettiuamente, e non già vn'huomo seruo, od amico per vn'altro vguale, ò Signore: Ma vn Dio

si gran

sì gran Padrone, e Creatore, per la Creatura sua. *Vos autem dixi amicos; quia omnia, quæ audiui a Patre meo, nota feci vobis.* & ; *Maiorem charitatem nemo habet; quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

In somma, che che s'habbiano persuasi alcuni Filosofanti di qualche pluralità d'amici: Certo è, che, e gli esempi, che di perfettissima amicitia si apportano, non sono, che di vn solo, con vn solo: di vn Gionata, con vn Dauid: di vn Pilade, con vn'Oreste: di vn Damone, con vn Pithia, e somiglianti: E le ragioni, e leggi, che dell'amicitia ci scriuono, quale è quella total communicatione d'ogni cosa, e dell' intiera transformatione di se stesso nell' amico, queste dico, e simili, certo con più di vn solo esercitar non si possono.

Posciache, communicato che haurai il tutto ad vno; che vi resterà da potersi communicare ad vn'altro, senza ritoglierlo al primo? Vnito, che ti sarai con vno; come vnirti potrai con altri, senza disunirti da quello? trasformato che ti sarai totalmente nelle voglie di vno; come conformar ti potrai con quelle di vn'altro? non essendo men difficile a trouare due huomini di genio, e di tempra; che di faccia, e d'aspetto, totalmente vniformi? Ragioni tutte, che tanto più si rinforzano a prouare la singolarità del nostro singolarissimo amico Iddio; quãto meno a lui disdire, ò negare possiamo cosa alcuna, per darla ad altri: ò

conformarci noi ad altre, che alle sue Sante, e diuine voglie; ò finalmente far migliore, ouero vguale elettione, ò trouare cosa più cara, ò vgualmente cara, come lui: e perciò vgualmente degna della nostra dilettione, e carità. Delle quali se conforme all'insegnamento Teologico, la prima cioè la dilettione sopra dell'amore aggiunge vna certa elettione della persona amata scelta fra le altre: e la seconda, cioè la carità v'aggiunge vna stima grande della medesima tenuta più cara delle altre. *Dilectio super amorem addit delectum, electionem &c. caritas verò addit perfectionam quandam amoris, in quantum id quod amatur, magni pretij æstimatur*: ben si vede da chi non è del tutto Cieco, se insieme col grande Iddio possa alcuna Creatura essere con questi affetti da noi amata, eletta, e tenuta cara.

1. 2. qu. 26. a. 3.

Nè men, che a i Filosofi è auuenuto a i Politici, i quali dal nome stesso del Priuato, e fauorito Cortiggiano, trahendo le proue dell'obbligo, che egli hà di tenere (come dicono) solamente nel Prencipe tutti i suoi pensieri, affetti, e cure, senza sottrarne mai parte alcuna per se stesso, non che per altri: Di star sempre col cuore, e con gli occhi in lui solo fissi, senza rimouerli, ò torcerli punto per volgerli mai altroue: Di cercar sempre gl'interessi, e gusti soli di esso; e non mai i suoi proprij, od altrui; Ne apportano per ragione, ò testimonianza, l'esser egli chiamato perciò il Pri-

Pier Mattei del Villeroy. e Virgilio Maluezzi nel Dauid perseguitato.

Priuato; perche Priuar si deue d'ogni propria volontà, affetto, e passione; e tutto trasformarsi nel solo seruitio del suo Rè, e Signore. Altrimente se ama, ò cerca qualche altra cosa; non sodisfà all'obbligo del vero Priuato; che sono tutte parole loro.

Virgilio Maluezzi nel Ritratto del Priuato, e Politico Christiano.

Sin a quel tale, che per pianger la morte accaduta de' più cari, pareua pure, che hauere douesse qualche poco di triegua dalle cure del Prencipe; fù tuttauia assolutamente negato, anche per vfficio sì pietoso, ogni brieue rilasso; *Impartiri te voluptati, nec dolori, nec vlli rei potes. Totum te Cæsari debes. In hoc tibi omnia sunt: hic pro omnibus est.* Hor chi non vede quanto maggior forza habbia tutto ciò in ordine a quel Rè de' Regi; per cui hà l'huomo sì grande obbligo di adempire in fatti, non solo il titolo di Priuato, di suestito, e spogliato di se stesso, di annegante del continuo se medesimo; ma anche il nome, e i fatti, di morto, di crocifisso, e di sepellito a tutt'il resto, per douer viuere solo a chi prima per lui morì? *Illi debes omnem vitam tuam, omnem, quia ipse vitam suam posuit pro tua.* disse Bernardo, e Sidonio esprimendo appunto vn Priuato di questo Rè Celeste. *Tota illi actionum suarum intentio, celeritas, mora, Christus est.*

Seneca Cōsolat. ad Polybium.

Bern. de Quadruplici debito.

Lib. 7. epist. 13.

Che diremo poi di quell'altro, che prouar si pensò non potersi amare più di vno: perche (diceua egli) l'amor perfetto è immortale, dunque indiuisibile, dunque in vn sol impiegabile,

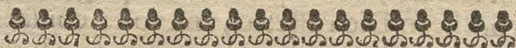
Mario Equicola.

bile, senza potersene far parte ad altri. E' vero, che tra l'indiuisibile, od immateriale, con l'immortale, passa vna tal connessione; che da quello hanno molti Saggi inferito questo. Ma chi vide mai in quest'ombre di morte quella immortalità dell' amor temporale, e mondano, posta per fondamento di tal discorso? Chi mai trouò quella indiuisibilità, fra tante diuisioni, e squarciamenti dell'animo humano, assai maggiori di quei del corpo di Metio Suffetio, squarciato da Caualli alle Quattro Parti del Mondo agitati?

Ita multi Doctores.

L'amor diuino sì, che immortalmente durerà, senza ne anche scontinuarsi per morte in alcuni Santi: come nella Regina di tutti essi; che secondo la dottrina di graui Autori, non l'interruppe, ò disgiunse morendo; ma v'aggiunse con la visione intuitiua, somma perfettione intensiua, insieme con la suaue necessità di douerlo sempre andar esercitando. Dalla eternità però, ed immortalità, se per necessaria conseguenza s'inferisca l'indiuisibilità, lasciandolo esaminare alle Scuole; ammiriamo noi i disegni mirabili della Prouidenza diuina; che si come già di animalesca lingua seruissi per dar opportuno auuiso à quel Profeta: così di profane penne seruita si è, per penelleggiarci il suo Santo Amore; che veramente esser deue, & immortale per non hauersi mai a finire; & indiuisibile, per non douersi, nè potersi in altro scompartire. Et inten-

tendiamo, che sì come nelle cose indiuisibili, il pensare a diuisioni, ò spartimenti, è vn pensar a ripugnanze, e contradittioni; così il volere del nostro amore far parte alle Creature; è vn voler cosa ripugnante a tal amore, a tali amanti, & a tal oggetto amato.



§. II.

Ragioni tolte prima dal Personaggio amato.

DA questo (che a gli altri si presuppone) cominciando; quanto egli tutto il cuor nostro *Sine vlla exceptiuncula*, al parlar del mellifluo, e meriti per eccellenza di sua dignità, e ricerchi per volontà espressamente dichiarata; Non è cosa più nota a chi hà notitia alcuna di Dio, e delle diuine Scritture. Egli è Dio; e come saprà tolerar in questo suo tempio del nostro cuore altro Idolo adorato? Egli è Signore, e Rè; e come soffrir potrà di vedersi in questa sua Piazza introdotti i suoi nimici? Egli è Sposo; e come potrà mirar in questo suo talamo alcun adultero accoltoui? Egli è Amico; e sarà scommunicato da qualche parte di quella cõmunicatione totalmente douutagli? Egli è Padrone; e sopporterà, che il suo seruo ad altri seruendo stia? e tutto questo in faccia sua? Peg-

Bernard. de Quadruplici debito.

Peggior cosa non è tra l'huomo, e Dio; del Sacrilegio, e della Idolatria: tra l'Huomo, e la Donna sua Consorte, della dislealtà, e dell' adulterio: tra l'Huomo, e l'Huomo, del tradimento. Ma sacrilegio peggiore non sà riconoscere Bernardo; che la rapina fatta nell' holocausto; & il disporre, & impiegare in altro, che in Dio l'affetto, vna volta consacratogli. *Nullum sacrilegij crimen deterius est; quàm in voluntate Deo semel oblata reaccipere potestatem.* Questo è il volgere idolatrando la faccia alle immagini della parete, e le spalle al Sacrosanto Altare: *& dorsa habere cōtra Templum Domini:* Questo, l'introdur l'adultero sotto gli occhi dello Sposo: *iuxta me discooperuisti, & suscepisti adulterum:* Questo, il tradir la Piazza del suo Rè, ammettendoui Soldati nemici; Il, *Tradere eam in manus inimicorum; In manus diripientium &c.* Il volere (ciò, che non si può fare:) *Seruire Deo, & Mammonæ.* Alzar, e riuerire Dagone auanti all' Arca di Dio: tenersi dall'vna, e dall'altra parte, e fattione contraria, e così meritarsi il supplicio al sudetto Metio dato, per hauer voluto con l'esser confederato di vn Popolo, adherir anche al contrario, e nimico di esso. *Vt animum inter Fidenatem, remque Romanam ancipitem gessisti: ita corpus passim distrahendum dabis.*

Bernard. ep. ad quendā. Quid a Nobis requirat Deus.

Ezechiel. 8.

Isaiæ. 57.

4. Reg. 17.

Liu. 1.

Se di tutto se stesso hà dato, e dar doueua l'huomo, l'intiero possesso a quel Dio, da cui solo, e non da altri, tutto si conosce hauer l'esfere;

ſere; perche laſciarne ad altri poſſeder parte alcuna? *Qui totum hominem condidiſſe creditur; haberc eum communem cum aduerſario non dignatur: Hinc, nemo poteſt duobus Dominis ſeruire. Sed ſeruite illi ſoli.* Così Gregorio ſopra quel paſſo; *Auferte Deos alienos de medio veſtri.* che tutti i Dei ſtranieri togliam dal mezzo di noi, che egli interpreta eſſer il noſtro Cuore poſto nel mezzo di noi ſteſſi. Se in Dio ogni bontà ritrouaſi; *Deus meus, & omnia*, a che fuori di lui andar cercando, od amando altra coſa, che per ſola participatione di lui può eſſere amabile, e dal ſolo guſto, ch'egli ne habbia può, e deue riuſcire guſteuole all' huomo? Come ben auuiſaua quel gran Maeſtro dl Spirito, Gio. d'Auila. Se lui ſteſſo (Signor sì grãde) poſſono le anime noſtre hauere per iſpoſo, cõ ripudiare ogni più baſſa conditione: *Tu autem Sponſa mea, ſi nihil, niſi me deſideraueris &c. ego me ipſum dabo tibi in Sponſum, & præmiũ, qui ſum Rex gloriæ &c.* come egli ſteſſo riuelò a quella Santa; A che porre impedimento a fortuna sì grande? *Audi Filia*, gl'inuiti da lui fattiti; *Et Vide*, il buon partito offertoti; *Et Obliuiſcere populum tuum, & domum Patris tui*, che adempiendo queſta cõditione di ſtaccarti, e dimenticarti di tutto il reſto, ne ſeguirà così il buon effetto, *Et Concupiſcet Rex decorem tuum &c.*

Gregor. in 1. Reg. ad illud. Auferte Deos alienos de medio veſtri. Medium veſtri cor &c.

Super Audi Filia.

Reuelat. B Brigittæ lib. 1. c. 2.

Pſal. 44.

Eccolo alla porta del tuo cuore buſſando per entrarui egli, pur che mandi fuori ogni ſtraniero, & Auuerſario. *Aperi mihi Soror mea*

S. Ambr. de Isaac, & Anima. c.6. *Sponsa: aperi mihi, sed extraneis claude. Neque ipsa foras ad illa materialia prodeas. Aperi mihi, noli aperire aduersario, neque locum des Diabolo.*

E quanto migliori saranno gli accoglimenti, che gli farai; tanto anche migliori egli te li renderà. Sentì la B. Mettilde al cuor diuino appoggiata, trè grandi battimenti di esso. & intese esser cagionati dalla vehemenza di quell'affetto; con cui inuitando l'anima, le diceua quelle trè parole: *Veni, intra in thalamum.* Vieni, separandoti da tutte le creature. Entra, come Sposa diletta; Nel Talamo dell'istesso cuore diuino. Con il che riuelato le fù, che il Signor Iddio così chiama ogni eletto fuor di tutte le creature, talmente, che rinunciando con libera, e piena volontà a tutti i gusti creati, attenda con ogni diuotione al suo solo Iddio. Et entri nella camera dell'amato cuor diuino; oue soprabbōda la copia di quanto diletto, e beatitudine possa il cuor humano desiderare. Così dice la Riuelatione.

Li. 1. Reuelat. ipsius. ca. 2.

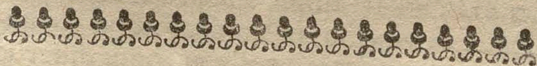
Dunque, come solo, ch'egli è nell'essere quel sommo bene: Così solo, e sommamente vuole esser bramato; Come vnico tuo Diletto, vnicamente amato; e come singolarissimo tuo Amante, così anche singolarissimamente riamato. *Certè si alienam aliquam consolationem quæris, vel recipis &c. Deum tuum nondum singulariter diligis &c.* Non altro, che il cuore si contenta egli di volere dall'huomo viuente: ma il cuor vuole appunto viuo; quale nō sarà, quan-

Bernard. de interiori domo. c.69. & penul

quãdo qualche diuisione haurà. Solo il cuore, ma tutto ei vuole: e leuatane qualche particella, non è più quel tutto: come tolta qualche vnità, non è più quel numero. E che vergogna, e mala creanza, presentare a sì gran Signore vn pane smezzato, vn cibo addentato da altri, vna stanza, vn letto, vn cuore, da altri mezzo occupato? *Hic* (diciamo noi, con più ragione di Dio ciò, che della virtù diceua colui.) *Hic nihil vacare patitur loci; totum animum tenet. desiderium omnium tollit. Solus satis est, omnium enim bonorum vis, & origo in ipso est.* Finalmente se anche fra le Creature hà luogo il Prouerbio *Vnicè diligere*; quanto ne dourà hauere nel Creatore? Veggansi i Padri Basilio, Agostino, Gregorio, & altri spieganti quel diuino precetto. *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde, ex tota anima, ex omni mente, & omnibus viribus tuis.*

Seneca ep. 74.

Basil. in Psal. 40. August. lib. 1. de Doctrin. Christ. c. 22. Gregor. lib. 10. Moral. c. 4.



§. III.

E dalle persone Amanti.

MA che stò io moltiplicando parole a chi dalla luce de'raggi diuini già preceduti illuminato, queste verità ben conoscendo, confessa col S, Dauid. *Confitebor*

ti-

tibi Domine in toto corde meo: in toto; Così mostrandosi vero Giudeo, Santo, e perfetto Confessore di questo debito. *Proprium est perfectorum hominum, totum cor Deo dedicare; & omnem mentem ipsi consecrare, qui enim partitur cogitationes in Mammonam, & Deum, in Christum, & in aurum &c. non potest verè dicere: Confitebor tibi in toto corde.* Che stò consumando il tempo, con persone, che già dal caldo di quegli stessi raggi infiammate, e diuenute amanti; meglio in se stesse sentono non potersi diuidere, senza morire, il cuore: co'l Santo Arsenio protestano: *Non possum me Deo, & hominibus diuidere*: E col diuoto Giliberto: *Quàm durum est amanti animum dimidiare cum Christo, & Mundo!* Sperimentano quanto insulso, & amaro riesca l'aggiungere alla pura dolcezza di quel celeste mele qualche mescolamento di terreno sugo: Quanto ingrata, & odiosa a quei domestici, e famigliari amplessi la presenza di qualsiuoglia pellegrino, ò straniero: Quanto importuno a quei secreti colloquij ogni disturbo d'altre voci, ò gridi: & quanto molesto alla quiete di quell'otio tranquillissimo ogni rumore di strepitanti cure, e turbolenze. *Quàm durum, in dilectionis iura peregrinas admittere curas; & cæleste secretum Sæcularibus infestare turbelis?* In somma: Come chi veramente ama, tutto stà posto nell'oggetto amato, e niente altro pensa, ò cerca; perche iui tutto il suo contento ritroua: *Sicut Procus non spectat, nisi*

Theodoret.

Gilibert. in Cant. serm. 11.

Gilibert. ibid.

Ama-

Amasiam: Et hæc fit ei omnia. Sic qui Christi igne captus est, talis fit, qualis esset homo solus super terram habitans. Come se solo fosse al Mondo: anzi come se morto fosse a tutte le altre cose del Mondo, e viuo solo per pensare, amare, e seruire il suo Diletto: che questo stima Bernardo fosse il sentimento di chi diceua. *Viuo ego iam non ego: Viuit verò in me Christus. ac si diceret: Ad alia quidem omnia mortuus sum. Non sentio, non attendo, non curo. Si qua verò sunt Christi: hæc viuum inueniunt, & paratum.*

Chrysost. hom. 52. In Acta.

Bern. de Peregrino Mortuo, & Crucifixo.

Che però ad ogni allettamento, & inuito a questi tali fatto dalle creature, generosamẽte ributtandolo, rispondono, d'hauer già meglio collocato il lor cuore in chi le hà sì amorosamente preuenute, e dicono con quell'anima Santa: *Discede a me pabulum mortis: iam ab alio amatore præuenta sum: qui mihi meliora te obtulit. Non ergo potero ad contumeliam prioris amatoris, vel aspicere alium, & illum relinquere, cum quo sum charitate deuincta. Cuius est generositas celsior, aspectus pulchrior, amor suauior; a quo mihi iam thalamus collocatus est.*

S. Ambr. lib. 4. ep. 34. De S. Agnete.

Così generosamente ribattono ogni assalto, perche così generose le fà l'ardente desiderio di piacere più perfettamente al lor diletto: *Qui perfectè Deo placere desiderat; sibi de se nihil relinquat.* Così le fà l'obbligo di recidersi le vgne di tutti i deti, e di râdersi tutti i capegli del capo la Schiaua, che s'hà da Sposar con l'Israelita; *Radet cæsariem, & circumcidet vngues:*

Gregor. ad illud Iob. 11. & quòd multiplex sit lex eius.

Deut. 21.

gues: Così la ſperanza di ſodisfare in tal modo a tanti obblighi, a'quali per altro inſufficienti ſi conoſcono, & impotenti; *Solus ſufficit animus, ſi tamen totus impenditur; ſatis eſt; ſed ſi de te nihil tibi relinquitur.* Così la vergogna d'eſſer colte con qualche frode di proprietà ritenuta, come già Anania, e Saffira in mezzo a gli altri totalmente ſpropriatiſi di ogni coſa, *Ne inueniaris in Xp̃i hæreditate quærens, quæ tua ſunt:* Così il timore di perder il tutto per vna parte malamente eccettuata, ò traſcurata; tutta la Città della miſtica Siōne per vna ſola porta laſciataui aperta: L'intiero acquiſto di queſta terra Santa per qualche Giebuſeo laſciatoui regnare: La total vittoria, e pace interna per vn nemico eſterno, che può cōfederarſi con altri, & hauer corriſpondenza di dentro: La ſicurezza di queſto Caſtello dell'anima per qualche fomite reſtato d'inteſtino ſolleuamēto: il frutto del raccoglimento, la pienezza del ripoſo, e della quiete, il colmo della dolcezza, l'integrità del teſoro, che tanto da vn ſol ladroncino per qualche fiſſura entrato; quanto da molti può eſſere rubbato. *Si quid enim excipitur, id aſſiduè cogitationem ad ſe trahit, & a præſtantioribus Studijs animum auertit: ad extremumque etiam penitùs abrumpit a fraternitate* (diremo noi, *a charitate*) *ideò enim diuiti, vt omnia venderet, præcepit, quia quidquid excipitur, ita diſtrahit, vt omnia diſtrahebant.*

Gilibert. in Cant. ſerm. 19.

Bernard. ep. 335.

Nilus in Aſcetico.

Così in ſomma generoſe, e riſolute le fà il

pe-

pericolo, che ſopraſtarebbe alla bella coltura di quell'horto chiuſo, da qualche angue, che infettare il poteſſe: Alla tranquillità di quel pelago di dolcezze, da qualche vento, che veniſſe, creſcendo, a ſconuongerlo tutto: Al bel ſereno di quell' alto Cielo, da qualche baſſo vapor della terra, che ingroſſando, tutto l'annuolaſſe: Al ripoſo di quell'eſtatico ſonno, da qualche ſtrepito baſtante ad interromperlo: Alla pulitezza di quella ſtanza, e talamo; alla fragranza di quegli vnguenti, & aromi: alle delicatezze di quella menſa, e conuito, da qualche lorda, e fetente carogna: qual ſarebbe ogni affetto, e cura di proprio intereſſe. *Propria quæſitio coniuncta diuinæ conſolationi, tanquam fœtidum ſtercus eſt, pretioſiſſimo balſamo permixtum.* Chiuderà queſto Paragrafo quella ammirabil Donna Battiſta da Genoa, con quella ſua fraſe tanto famigliare allo ſtile, non ſolo della penna; ma anche della mano, e dell'operar ſuo; con la quale sì ſpeſſo vſaua di proteſtarſi totalmente tutta del ſuo Diletto. Bloſ. ſpecul. Spirit. cap. 3.



§. IV.

E dall' Amore iſteſſo.

DA quell'amore, che eſſer vuole sì puro, e sì perfetto; sì fino, e sì pretioſo; che per

la purezza, escluda ogni mescolamento d'altro amore, ogni lega di più basso, e vil metallo,& a guisa di purissima fiamma, senza fumo alcuno, al Ciel drittamente saglia; come ricerca chi del contrario si duole: *Sæpè ignis ardet, sed sine fumo flamma non ascendit.* Per la sua perfettione, in se lambiccato contenga quant'è di bello, e di buono in tutte le sorti d'amore: già che, come perfetta è quella cosa, a cui tutto il rimanente del suo genere si riduce: così perfetto quell'amore, a cui tutti gli altri si riducono: E però con tutti essi il Diletto amando, niuno per altri, ò per se, ne lascia: *Tunc demum perfecta erit charitas, cùm sic amor Christi totum absorbuerit affectum hominis, vt negligens, & immemor sui, non nisi Christum Iesum, & ea, quæ sunt Iesu Christi sentiat.* Per la sua sublimità sormonti, e faccia calpestare tutti gli altri amori de' Figli, de' Consorti, e de' Parenti, e di se stesso. *Supereminentia Charitatis Christi dilectionem Parentum, amorem prolis, vxoris affectum transcendit, vel extinguit. insuper & animam suam in odium vertit.* come ben disse Richardo.

Thom. à Kemp. de Imit. Christi li. 3. c. 49.

Bernard. de Interiori domo c. 17.

De 4. grad. vio. Charit.

Per la sua finezza, arriui a quell' vltimo fine, e termine preteso, di talmente trasformarti in Dio, che non vi sij più tù in modo alcuno; ma solamente Iddio, in tutto, e per tutto vi resti. *Vltimus finis est, vbi ipse a te deficis; vbi exhauriris: vbi alius esse incipis, totus in Christo, & solus in te Christus.* E finalmente per tal sua pre-

Gilibert. in Cant. serm. 16.

pretiosità, meriti, come quella pretiosa Margherita, d'esser compro con la spesa di tutto il resto: *Inuenta vna pretiosa Margarita, dedit omnia sua, & comparauit eam. Hæc est charitas. quæ sola sufficit.* lo disse già Agostino Santo. August. tract. 5. in ep. Io.

Distinti ch'hebbe (chi ben s'intendeua di tal professione) varij gradi, ò specie d'amori; come di mercenarij, (diremo) di Figli, di Spose &c. dichiarandosi d'hauere per sospetto quello, che in amando, altro che amare pretende: per pigro, e vile quello, a cui fà mestieri de' sproni di qualche timore; per debole, & infermo quello, ch'hà bisogno di esser da qualche speranza sostentato; e per impuro quello, che ammette alcun mescolamento, ò mistura; Solo per puro, e perfetto riconobbe; e sopra di tutti gli altri amori, anche de' Figli, pose quello della vera Sposa (& era Bernardo, che ciò faceua) quel dico della Sposa; che altro, che amare, nè pretende, nè spera, nè cerca. *Sunt in amore gradus: Sponsa in summo stat: Amant Filij; sed de hæreditate cogitant &c. Sponsæ res, & Spes, vnus est amor.* Questo la fà esere Sposa: di questo solo abbonda ella, e si contenta lo Sposo: in questo tutta s'occupa, & impiega; dato il ripudio a tutto il resto. *Meritò cunctis renuncians affectionibus alijs, soli, & tota incumbit amori.* Bernard. in Cant. serm. 83. Idem ibi.

E ben pare, che in conformità di questo anche i Legislatori humani, ogni sorte di donatiuo prohibisero tra Sposo, e Sposa; per esere

tale allettatiuo, e cõtrasegno d'amore molto basso, sordido, vile, e commune anche a chi non ama; *quia vilissimum beneuolentiæ signum donatio sit: dant enim, & alieni. & qui non amant*. La doue nello Sposalitio niente di mercenario: tutto spontaneo, e gratuito amore, esser deue. *Idcircò hoc dandi lenocinium è matrimonio sustulerunt; vt non mercenarium, sed gratuitum, & spontaneum sit hoc totum, amare, & redamari:* accioche puramente, non altro, che la persona si ami, e di Alessandro, e non del Rè, amico si sia.

Plutarch. in quæst. Rom.

Questa è la tua maggior lode (dice Pompeo già vinto, alla sua afflitta Consorte, presso di quell'Autore.) Questo è il tuo vanto migliore. Che tu m'ami con vgual amore in tanta inegualità di fortuna; che hauendo io in effetto perduto il tutto, niente si perda del tuo affetto: che essendo partita da me ogni felicitá, non habbia seco portato parte alcuna della tua charità. *Maiori tibi gloriæ fuerit, quòd victum Pompeium amasti, quàm quòd florentem*. Segno euidente, che puro era l'amor tuo; tutto in me collocato, e non in alcuna cosa mia; Sincero, e non interessato; coniugale, e non mercenario, che ti faceua; Sposa d'amore, e non serua dell'interesse; Sposata meco, e non con la mia fortuna; Amante di Pompeo, e non dell' Imperadore; Puramente guardante le leggi del Matrimonio, e non mirante sordidamente al Patrimonio; meco vnita al Santo no-

Ludouic. Viues de Christiana Fœmina l. 2.

nodo di quello, e non presa all'aureo laccio di questo. E perciò ottima, e perfetta Consorte; che non muti l'animo maritale, mutata la sorte del Marito. Il vedermi prima d'ogni intorno circondato da tante prosperità; haurebbe potuto allettar anche occhi difettosi, & interessati: ma il trapassar tù, e lasciare addietro tutta quella mia pompa; & arriuare a me solo; e perciò all'istesso modo amarmi, siaui, ò non vi sia altro, che io; Questa è la mira solo d'occhio purgato, il bersaglio di cuor sincero. *Florentem diligere; hoc facilè esset cuique, etiam stultæ, atq; improbæ vxori: amplecti verò miserum; id verò est optimæ:* onde grate esserti deuono queste mie disgratie, che a dimostrar la tua virtù sì bene seruono. *hoc ipsum, quòd victus sum, debes diligere, vt materiam virtutis tuæ.* Che se non hauendomi perduto me, di qualche perdita t'affligessi; segno daresti d'hauere amato, e desiderato altro, che me. *Nam si quid tu me viuo defles, & desideras: certè illud ipsum, quod perijt, ostendis tibi fuisse charum; non me, qui adhuc supersum.*

Gran lettione per noi è questa dell' vguaglianza dell' animo, che in ogni varietà d'accidenti, habbiamo da mantenere al nostro Diletto; Grand'argomento dell'amor puro, e perfetto, ch'allo Sposo nostro porteremo, quando in qualsiuoglia perdita di tutto il resto, niente perderemo, ò sminuiremo del suo amore; Grand'obbligo d'amarlo, tanto ab-

basſato fra Giumenti, quanto eſaltato ſopra i Cherubini; tanto confitto in vn tronco di Croce, quanto ſublimato ſopra del ſoglio eccelſo, & eleuato; tanto mentre ci priua, quanto mentre ci riempie di conſolationi, e guſti, ò ſia tẽpo d'abbundare, ò pure di *penuriã pati &c.*



§. *V.*

Epilogo, e riſpoſta ad alcuna inſtanza.

SV' dunque, ò Anima a Dio diletta, ſe vuoi cõ Bernardo ſalire a quel ſòpremo grado d'amore, qual è quello di Spoſa: oſſerua le ſopradette leggi dello Spoſalitio, cõ dar libello di ripudio ad ogni proprio intereſſe. Monda, e purifica da ogni miſtura, e lega più baſſa, il tuo affetto: Nè ſolo non hauer più in amore; ma habbi in odio, & in faſtidio, tutto ciò, che il tuo Dio non è. Dì con l'affetto della Maddalena, già di Chriſto innamorata, e con le parole d'Origene in perſona di lei: *Quæro Creatorem, faſtidio eſt mihi omnis creatura.*

E ciò, che nõ è lui Già per antica vsãza odia, e diſprezza. Di te medeſima ancora, e d'ogni tuo commodo, ſcordare ti deui, e ſpogliare; sì, che la ſteſſa gloria del Paradiſo non per altro deſiderabile ti ſia, e cara; che per poter caramãte lodare, & eternamente glorificare il

il tuo diletto; a cui quando per essa supplichi, dirai con quel Santo: *In hora mortis meæ voca me: ma a questo fine però: vt cum Angelis, & Sanctis tuis laudem te in sæcula &c.*

La speranza di essa ti habbia sin'hora seruito, come serue il suuero a chi non sà nuotare, che sopra di esso si sostenta per non andar a fondo. Hora, che è tempo di hauer imparato a ben nuotar in questo pelago dolcissimo; e di hauer fatto profitto nella Scuola d'amore: getta lungi da te cotali aiuti d'incipienti, e d'imperfetti. Lascia la cura del salario, così detto dal sale, come condimento della fatica; lascialo a chi altro non hà per condire i suoi trauagli, che a te miglior condimento sarà la soauità dell'amore, sì saporito, e dolce; che nè anche sentor alcuno di fatica, ò di trauaglio, ti lascierà sentire. *Vbi amor est, labor non est; sed sapor,* disse Bernardo: E il sapientissimo Idiota nelle sue diuotissime contemplationi dell'Amor diuino: *Dilectio est condimentum dulcorans: Nam nihil dulcius, aut delectabilius amore: sine amore omnia insipida, & amara. Quæ autem sunt amara, quantumcumque sint, fiunt dulcia amore &c.* Bernard. in Cant. serm. 85. Lib. 1.

Mira nõ dirò quella Donna, da Archiloco descritta; che in vna mano l'acqua col secchio, e nell'altra il fuoco teneua; in cui la destra, e la sinistra; la prospera, e l'auuersa fortuna, riconobbe Plutarco: Ma quella nobil Matrona, che al Religioso Iuone Ambascia- Plutarch. in Demetr.

In vita S. Ludou. dor del S. Rè Ludouico, apparue con quei due elementi appunto nelle mani: per estinguer, diceua, con quell'acqua il fuoco dell'inferno: e per abbrucciare, e distrugger cō quel fuoco, il Paradiso; accioche; nè la speranza di questo; nè il timor di quello; ma il puro amor di Dio, ci mouesse a seruirlo. *Amator .n. vel millies pro amica moreretur, quamuis post mortem nihil ab ea expectaret. Ita & nos opportet, non propter Regnum, nec propter aliud; sed propter ipsum Deum omnia pati &c.* Chrysos. hom. in Psal. 7.

Protesta generosamente con i trè Giouanetti di Babilonia, che voglia, ò non voglia, dall'incendio anche infernale liberarti: tù però sempre vgualmente il vuoi amare, e seruire: *Nos pro mercede aliqua Deo nostro non seruimus, sed amore eius, omnibus rebus cultum ipsius præferimus.* Theodoret. de ipsis. Altro non cercare, che di puramente piacer a Dio. *Si .n. non ignores, quantum bonū sit placere Deo, nūquam aliud aliquid extrinsecus mercedis expeteres.* Chrysost. lib. 2. de cōpunct. cordis. Nè in questo habbi tanto l'occhio a te medesimo, ad hauer tù quel fregio, e vanto di piacer a tal Signore; quanto al semplice, e puro suo beneplacito; che egli solo resti in tutto, e per tutto glorificato: come se tù non fossi al mondo.

Ricordati in somma, che anche a' Prencipi terreni così commandano si serui i maestri de' priuati. Pier Mattei. Che distinte trè Classi de' Cortiggiani, alcuni de' quali attendono prima a' loro interessi: poi a quei del Rè loro: altri all' in-

contro

contro prima a i Regij, e poi a i proprij. I terzi finalmente a i soli negotij del lor Signore intenti, altro non cercano, altro non bramano, altro non sanno riconoscer di proprio. E questi sono, che tutto l'affetto del Padrone con quella totalità del loro, si comprano. Come con tutto il nostro Capitale s'hà da comprare quella pretiosa Margarita della Carità. *vendidit omnia, quæ habuit, omnia; & emit eam.* Pretiosissima sì; ma che però da ogni vno per pouero, che sia, & inferiore a gli altri, può essere compra. perche il suo prezzo non è tassato *Arythmeticè*, ma *Geometricè*.

Mi dichiaro: Non ricercasi tanta somma determinata. ma solamente quel tanto, che ogni vno hà, per poco che sia. ma tutto quello: e basta. *Si ex toto se diligit, nihil deest vbi totum est.* Non costa più, che il tuo Capitale; ma intiero. *Asse venit.* e ben anche *Asse Caiano*; se questo era quel prezzo imaginario, con cui imaginariamente comprauansi insieme l'vn l'altro, lo Sposo, e la Sposa, quando questa per dimostrarsi vera consorte, veramente pronta a correr in tutto la medesima sorte del marito, ò prospera, ò auuersa che ella fosse, soleua dirgli: *Vbi Tu Caius; Ego Caia.* come vedrassi meglio nel Capo Vltimo. §. 3.

Bernard. in Cant. serm. 83.

In Turneb.

Plut. quæst. Rom.

A Che dunque con l'infelice Anania, e Saphira sottrarre da quel tutto qualche misera particella; da quell'Asse qualche oncia, ò drama; che in se stessa essendo, cosa

cosa sì picciola, di sì gran bene ci priua? *Vt quid* (diciamo quì con ogni verità) *Vt quid per-*
Matt. 26. *ditio hæc? potuit enim istud venundari multò.* Poteua cotesto poco d'affetto posto in altro, che in Dio; poteua col resto congiunto, acquistarti vn sì gran bene, e tesoro, e felicità: A che dunque per sì poco perder tanto? perdere quel tutto, che così non è più quello, perdere quel Capitale, e prezzo sofficiente a compra sì grande? *Animus sufficit; si tamen totus im-*
Gilib. in *penditur. Immò nihil vberius impendi potest. Quæ*
Cãt. ser. *maior vbertas, quàm vbi nihil decerpitur?* A che
19. per vn nulla perder il tutto! *Vt quid perditio hæc?*

Ma, e non si hà egli da amar il prossimo? e da hauer tutti per amici? come dunque ci è stato quì vietato l'hauer più di vn amico; e l'amar altro che Iddio?

Tãto poteuasi ciò dire dell'istesso Dio; che non men di noi è tenuto alla medesima Regola di ben amare, cioè di amar solo se stesso; e non altro, se non per cagion di se stesso. E pure ci hà tanto amati noi; quanto sin'hora veduto habbiamo. Ma perche quell'istesso amarci ridondaua tutto a sua gloria, la quale maggiormente così mostrauasi con la dimostratione di tanti suoi attributi, e perfettioni, come di quella liberalità, magnificenza, bontà &c. perciò amandoci noi, amaua se stesso, com e ragione d'ogni altro amore.

All'istesso modo amando noi il prossimo,

co-

come noi medesimi, ma solo per la voglia, e gusto, che ne hà Iddio, che ce l'hà commandato; e per la gloria, che a lui ne risulta; così veniamo ad amarlo maggiormente lui, come ragione di amare ogni altra cosa. E però la stessa charità del prossimo esercitata per vbbidir, e piacer à Dio, viene anche ad esser charità, & amor di Dio maggiormente amato. *Propter quod amamus: illud amicum magis.*

Cosi adempiremo ciò, che Bernardo prescriueua di cōformarci con lo stesso Dio nella ragion di voler, & amar ciò, che si vuole, e si ama. *Opportet in eundem nos affectum, quandoq; transire; vt quomodo Deus omnia esse voluit propter semetipsum: Sic nos quoque*, come sopra si è detto. Così otterremo le congratulationi, che egli fà, applaudendo a chi arriua a tal segno, con quelle festose acclamationi: *O Felicem* (dice) *& felicissimam animam, quæ in Deo solum amat Deum; non suum aliquid priuatum; nec nisi in Deo amat se ipsam, & Deus in ea amat, vel approbat quod amare, vel approbare debet Deus; idest se ipsum.* Cominciamo dunque vna volta, per non finire poscia mai più a cantare col medesimo

Di diligendo Deo.

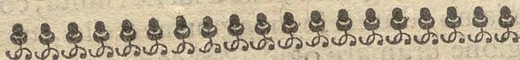
Ca. 4. de amore Dei.

Bonum mihi diligere
Iesum: nil vltra quærere,
Mihi prorsus deficere,
Vt illi queam viuere.

In Iubilo.

Che appunto questo è il fine della Fenice nostra: venir meno & a fine dell' huomo vecchio;

chio; e cominciare, & inuigorirsi al nuouo. morire a se, e viuere a Dio.



CAPO VIII.

Fine dell' Opera, e dell' Operante: Consumatione del Nido, e dell' Annidato.

§. I.

Che fine, e Consumatione quì s'intenda.

TRè sorti di fini, quanto al proposito nostro appartiene, distinguersi, e considerarsi possono. Primo, fine di perfettione, e compimento dato alla cosa, che all'hora dicesi finita di farsi, quando tutte hà riceuute le sue parti, e requisiti loro. Secondo, fine di Duratione, quando all'incontro perdute tutte le sue parti, finisce ella di essere, ò di disfarsi tutta. Terzo, fine di Assecutione, per così dire, e conseguimento di ciò, che hebbe nell' intentione chi quella cosa fece, & adopra come mezzo per ottenere il suo intento. E questo è tanto più nobile, & importante de gli altri, quanto che per questo si fanno quegli, e si disfanno. Al primo corrisponde il Latino

Con-

Consumari. Al secondo il *Consumi*. Dal terzo hanno, *ne frustra consumentur; aut in vanum consumantur*.

Così al primo fine arriua la candela, ò la fiaccola, quando compita la fattura di essa, niente più le manca di hauere. Al secondo, quando totalmente disfattasi, nulla più di lei rimane. Al terzo, quando con tal suo struggimento, illuminando le stanze a gli vsi humani serue, ò ardendo sù gli altari nel culto Diuino s'impiega. Così le bombe, le granate, e somiglianti machine di fuochi artificiali, giungono al primo, quando si compisce la loro compositione, e manifattura; al secondo, quãdo per forza del fuoco accesoui, scoppiando si disciolgono, e si disfanno; al terzo, quãdo nella naue, ò Città nemica gettate, con tale scoppio fanno il colpo da chi le gettò preteso.

E per questo solo, e precisamente dassi loro nel primo tutta quella perfettione, e compimento; non perche si fermino in eso (come altre cose fatte per mantenersi in quello stato.) Che così a nulla seruirebbero; ma accioche nel secondo si consumino, e spendino: non però in darno, ma in acquisto del terzo, a cui è ordinato il tutto.

Hor così anche a differenza de gli altri Nidi, fabricasi quello della Fenice: non per fermarsi in eso, e poruisi dentro a riposar agiatamente, come altri vccelli farebbono. perche così nè punto vi trouerebbe ella di riposo,

ſo, e tutta vi perderebbe la ſpeſa del tempo, e della fatica fatta; nè ſarebbe l'acquiſto della nuoua giouentù preteſa; al che non ſeruirà quel Nido, che inſieme Rogo, e Pira non le ſia. le quali coſe fabricate che ſiano, aſpettano il fuoco, ſenza di cui, nè ſi conſumerà il fetido cadauere del Morto, nè ſe ne ſpargerà con la fragranza degli odori, il nome, e la fama; nè ſe gli farà riſplendere in quelle fiamme l'honore, e la gloria; nè ſciolta ſe n'anderà l'Aquila al Cielo in teſtimonio dell' Apotheoſi fatta: nè finalmente Pira ſarebbe quella, ò Rogo, ma vna maſſa di legna, e profumi inutilmente gettati, & ammucchiati inſieme.

Nido per tanto di Fenice ſarà quello, che ſarà anche tomba, e culla: *Conſtruit inde ſibi, ſeu*
Lactant. *buſtum, ſiue ſepulchrum:* Quello, che non fermandoſi nel ſuo eſſere, anderà con eſſo lei in fiamme, con le quali rifondendola di nuouo purgata dalla feccia, e ruggine della Vecchiaia, a nuouo, e miglior vigore la riformi, e riſtampi;

Vt nempè renaſci
Exitio poſſit, proprio & pubeſcere letho.

Claud. Quanto di quel proprio, altrettanto di queſto metaforico Nido intenderſi deue; E già ne intende bene il Saggio Lettore la differenza di queſto da gli altri libri; l'vſo, & il fine diuerſo. Nō eſſer queſto fatto per fermarci noi nel primo fine (al quale hormai con la Dio gratia ſiamo giunti) ma per paſſarcene per il ſecondo

do al terzo. Non per trattenerci nella compositione, vista, ò semplice lettura di esso, ma per disfarci con eso, e struggerci in tal incendio d'amor Diuino, in cui l'anima nostra consumato tutto l'huomo vecchio, ringiouenisca del tutto,

Hoc senium positura Rogo, falsisq; sepulchris Natales habitura vices. Ibid.

E (quando anche ci fosse conceso) arsi i legami, che la tengono vnita al corpo; da questa mortale, e misera vita, all'eterna, e beata rinasca morendo:

Aeternam vitam mortis adepta bono. Lactantius.

Hor questa totale consumatione, e d'ogni difetto, e di tutta la difettibilità nostra: Questa non solamēte mistica morte dell'huomo Vecchio, ma anche propria, e Fisica dell' huomo steso, fatta per dolce forza d'amor Diuino: Morte d'ogni altra la più nobile, e pretiosa; paso, e pasaggio il più sicuro, e diletteuole: Martirio il più fino, e meritorio; Apotheosi la più certa, e gloriosa: Euthanasia la più degna di esere inuidiata, e cercata, come nell'Introduttione s'accennò: Questa (dico) è il fine principale, principalmente preteso, e cercato con tal Opera dall' Operante, che in questo può ben fare anch'egli la protesta di quel Pio Scrittore: *Præsens opus sic affero, sic existimo, vel existimari cupio, tanquam ligna, quibus nutriri posit ignis charitatis in corde cuiusuis legentis: siue audientis; & legendo, siue audiendo cupientis profice-* Rupert. in epist. præfixa operi de glorif. SS. Trinit.

ficere in dilectione Domini. E come è ſtato fine primario nell'intentione, così piaccia a Dio, che ſia anche nell'eſecutione, tanto per chi ſcriſſe, quanto per chi legge.



§. *II.*

Come ſia poſſibile il conſeguirlo.

CONſiſte la vita noſtra, mantienſi, e dura, al durare di quel calor Vitale; che sì come dall'humido radicale vien mantenuto, e nodrito: così al mancar di tal nodrimento, al finir di conſumarſi quell'humido pabulo; anch'egli conſumandoſi, e mancando; fà, che parimente manchi, e finiſca la vita; ſuccedendone quella priuatione, che morte s'addimanda, e ſi definiſce perciò da Galeno: *Extinctio caloris naturalis*: e da altri *frigiditas cordis ex humidi inopia*. In quella guiſa, che finito di conſumarſi il pingue alimento d'vna lampada ò fiaccola, finiſce d'ardere, e di riſplendere, e totalmente s'eſtingue la fiamma. E ciò tanto più preſto auuerrà, quanto ſarà maggiore quella fiamma.

Galen. lì. 2. de tẽperã. c. 2. Conimb. in lib. Ariſt. de Vita, & Morte.

Caldo, fuoco, e fiamma eſſere l'affetto d'amore non è chi non lo ſappia, e dica, e tocchi anche con le mani applicate a qualche petto

di

di tal paſſione acceſo. Dunque quanto più di tal fuoco s'accreſcerà, tanto più di quell'humido ſtruggeraſſi, e ſcemeraſsi; e tanto meno di vita reſterauui. E non eſſendo a quel fuoco termine, ò miſura alcuna prefiſſa, oltre a cui non poſſa egli creſcere: in conſeguenza tanto potrà auuanzarſi, che alla fine conſumato tutto quell'humido, tolga finalmente la vita. *Sicut ignis magnus citò extinguitur cõſumpta materia*, come lo diſſe l'Angelico parlando d'vn' altro affetto, che per la ſua maggior vehemenza, conſumata più preſto la materia, preſtamente anch'egli manca. 1.2.q.48. ar. 2. ad. 2.

E ſe bene l'amore (e maſsimamente il Diuino) quãto al ſuo formale riſiede nell'anima immateriale, ed incorrottibile; & appartiene all'appetito ragioneuole; tuttauia per l'vnione, che queſti al preſente hà con l'appetito ſenſitiuo, che è corporale, & hà nel cuore la ſua ſedia, lo tira ſeco, e ſe l'accompagna nell' operare; onde ſe n'accende, & infiamma il cuore, ne bollono gli ſpiriti, e ſi conſuma l'humido radicale, e con queſto anche la vita. Che però l'iſteſſo Santo Dottore propoſta in termini la queſtione; ſe dall'amare venga in modo alcuno leſo l'Amante, diſtinguendo ſaggiamente tra'l formale, e'l materiale dell'amore, il primo de' quali ſtà come ſi è detto nell'anima, e'l ſecondo nel corpo, e conſiſte in certa mutatione, & alteratione cagionata in eſſo: Del primo riſponde, che eſſendo egli 1. 2.q.28. ar.5.

vn tale addattamento dell'appetito a qualche bene; se quel bene gli sarà proportionato, e conueniente, verrà anzi a perfettionarlo, e migliorarlo: se disconueniente, a deteriorarlo; come anche nel Capo Secondo di questa Parte si è potuto vedere. Ma del Secondo cioè del materiale, e di quella mutatione, & alteratione corporale; conchiude a chiare note, che tanta lesione seguir ne potrà, quanto sarà l'eccesso, e la vehemenza di tale alteratione. *Quantum verò ad id quod est materiale in passione amoris, quod est immutatio aliqua corporalis; accidit, quòd amor sit læsiuus propter excessum immutationis; sicut accidit in sensu, & in omni actu virtutis, qui exercetur per aliquam mutationem Organi corporalis.* Dunque potendo crescere senza misura l'amore, che sempre tira seco tale alteratione, quella lesione trapassar potrá, & eccedere ogni termine, e misura col viuer nostro compatibile.

Accresce poi anche forza maggiore di operare, e di farsi più sentire, a quel Caldo dell'Amore, il feruore dell'Ira, che maggiore alteratione cagiona nel cuore, commune stromento delle passioni, accendendoui maggiormente il sangue, e gli spiriti. *Motus iræ* (dice lo stesso Santo altroue) *causatiuus cuiusdam feruoris sanguinis, & spirituum circa cor, quod est instrumentum passionum animæ.* E però: *Feruor Amoris per iram crescit, & magis sentitur, ac feruentiùs cor mutatur ad remouendum impedimentum*

1.2.q.48. a.2. ad 2

tum

tum rei amatæ, vt sic feruor ipse amoris per iram cresçat. Hauendo dunque il suo luogo l'ira anche negli Amanti di Dio, tanto tal'hora adirati contro di se stessi, e contro le ingiurie da loro, ò da altri a lui fatte, che rodere se ne sentono, e consumare del tutto: *Zelus domus tuæ comedit me:* congiungendo ella le sue forze con quelle dell'amore, tanto più grande ne verrà a cagionare l'alteratione, e talmente accrescerla potrà; che non solamente disponga, ma anche alla fine conduca a morte; come bene sperimentarono quelli, che perciò effettiuamente morti vederemo nel §. seguente. Psal.68.

E' vero, che altro ardore nasce, e s'accende dall'amore, altro dall'ira. *Feruor, qui consequitur calorem alia ratione pertinet ad amorem, & ad iram;* venendo il primo accompagnato da vna certa piaceuolezza, soauità, e dolcezza, che lo fà simile al calor dell'aria, e del sangue, ò della complession sanguigna, inclinata perciò più dell'altre ad amare. *Feruor amoris est cum quadam dulcedine, & lenitate; est enim in bonum amatum, & ideò assimilatur calori aeris, & sanguinis propter quod sanguinei sunt magis amatiui:* la doue il secondo porta seco vna tal acrimonia, & amarezza, vn tal impeto, e spinta contro tutti gli ostacoli, & impedimenti; che lo rende simile al caldo del fuoco, e della colera, ò colerica complessione: *Feruor autem iræ est cum amaritudine ad consumendum; quia tendit* Ibi. ad 1.

ad punitionem contrarij: vnde assimilatur calori ignis, & cholerae. E' però anche vero, che, sì come al veleno seruono grandemente di vehicolo, e l'oglio, e'l vino: l'vno con la sua soauità facendolo più facilmente penetrabile, ò penetratiuo; l'altro con la sua generosità, e forza, portandolo più auanti contro ogni contrasto, e resistenza: niente meno quel soaue caldo dell'amore, e quell'acre, e vehemente dell'ira, alla sudetta consumatione dell'humido radicale maggiormente concorreranno, recando l'vno maggior penetrabilità, e l'altro attiuità maggiore.

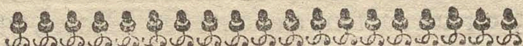
Tutti in somma, quanti mai ò da'Filosofi, ò
1. 2. qu. 28. da'Teologi registransi gli effetti dell' Amore, Vnione, Adesione, ò vero Inesione, Estasi, Zelo, Squagliamento, ò Liquefattione, Languore, ò Suenimento, Bollore, ò Feruore; tutti a dimostrarci questa Verità conuengono, perche tutti ad effettuarla concorrono. Se al crescer della causa crescono anche gli effetti, necessariamente da quella procedenti: E se può l'amore, e la Carità oltre ogni termine, e misura crescere; dunque anche gli effetti di lei così crescer potranno. Dunque arriuar potrà quell' Vnione ad vnir talmente l'anima con l'Oggetto amato, che la disunisca dal soggetto animato: giunger potrà quell'Adesione a farla tanto aderire, & attaccarsi col Diuino Spirito, che dalla carne si distacchi: a rapirci quell'Estasi tanto fuori di noi, e de' nostri

ſtri ſenſi, che più ritornarui non poſsiamo: a farci quella Ineſione tanto intimi, & vna coſa medeſima con Dio, che fuori di lui più non vi ſiamo noi; non già nel ſenſo, & errore d'Almarico, e ſomiglianti Heretici, che la mente del Contemplatiuo, ò del Beato, diceuano perdere il ſuo eſſere nel proprio ſuo genere, e ritornarſene a quell'eſſer Ideale, che haueua hauuto eſſentialmente nell'Arte Diuina: ma nel Catolico, e ſpirituale ſentimento, ſpiegato ne'precedenti Capi 5. 6. & 7. che fuori di Dio più non ſi eſerciti per altro, nè atto, ò potenza veruna, nè ſenſo, ò ſenſatione alcuna, nè anche più ad informar la ſua materia ſi troui l'anima attenta, od impiegata: potrà tanto ingagliardirſi quel zelo, e tanto rinforzarſi contro ogni oſtacolo, & impedimento oppoſto; che sforzi, e getti a terra la parete diuiſoria, il corpo, che tra'l noſtro bene, e noi è frappoſto: potrà giungere a farci venir meno del tutto quel languore, a diſtruggerci totalmente quello ſtruggimento, a conſumarci in ſomma tutto l'humido radicale quel Bollore, e quel Feruore.

Io. Gerſon. trac. 7. ſuper Magnificat.

Si accorda a queſto il commun ſentire ancora, e'l parlare degli huomini. Che, ſe ferite dicono, e piagate le perſone di tale affetto tocche: *Vulnerata charitate ego ſum*: douranno anche dire, e confeſſare, che al paſſo della Carità anderan creſcendo le ferite, ſin che diuenute mortali, con la morte data moſtrino

Cant.8. esser vero, che *Fortis est vt mors dilectio*: e non esser parole, ò frasi sole, che propriamente sia vna morte l'amare, e desiderare vna cosa, e non venirne al bramato conseguimento. Chrysol. ser. 147. *Amor, nisi ad desiderata perueniat, necat, necat Amantem.*



§. III.

Come sia stato conseguito da alcuni.

QVanto sin' hora habbiamo noi detto; tanto, e molto più hà fatto il Diuino Amore, per lasciar qui hora di dire dell'humano. Si è fatto in alcuni petti sentir quel fuoco sì caldo, e sì acceso; che per dar loro qualche refrigerio, & esalatione, è stato di mestiere aprir loro auanti, e rimouer le vesti, spruzzali d'acqua fredda, & algente, & anche romper, e solleuare alcune coste, onde al gran bollore, & agitation del cuore si desse luogo. Come si è veduto in S. Francesco Sauerio, nel Beato Stanislao Kostka, & in San Filippo Neri. E più addietro in quella Vergine Valdrada, da Ruperto Abbate riferita, entrò questo fuoco la notte auãti alle nozze, contro sua voglia preparatele; e ne fece vscire, e spandersi per tutte le stan-

Rupert. de Glorif. Trinit. lib. 2. c. 18.

ze sì gran calore, e vampa; che suegliati tutti gridarono, fuoco, fuoco; stimando qualche grande incendio essersi acceso nella Casa; fin che s'auuidero, che era ben egli vn grande incendio, ma innocente, e vitale; che da quel petto infiammato di Dio vscendo, spargeuasi per tutto.

Dal riscaldare, come da dispositione preuia, all'accendere, & abbruggiare, suole il fuoco naturale passare; e passato vi è il sopranaturale in molti, consumandoli così in holocausto perfetto di Carità, con vna morte inuidiabile a gli istessi immortali.

Alcuni riferiti sono dal diuotissimo Monsignor di Sales, & altri da altri. Segnalato fù quel nobil Pellegrino, che visitati tutti i Santi luoghi della vita, e Passione di Christo, & in ciascuno di essi conceputo sempre maggior caldo d'affetto, verso di chi tanto per lui iui fatto, e patito haueua; giunto sù'l Thabor a quelle pedate, dal benedetto Signore nel suo salir al Cielo lasciateui impresse, sì grande se gli accrebbe l'ardore di seguire, & vnirsi con l'amato suo Bene; che arsi, e consumati tutti i nodi dell'anima col corpo, libera quella se ne volò al Cielo, estinto lasciando in terra, e morto quest'altro; che aperto poi, e ben esaminato da'Medici, li costrinse a sententiare non per altro, che per mera forza d'amore essersene morto quel Gentil Signore. Dell'amor di Dio par. 2. lib. 1.

Anche più vicino a'nostri tempi ferita con

amoroſo dardo la S. Thereſa da quel veramente Celeſte Cupido; le andò poi tanto creſcendo la piaga, che la riduſſe finalmente a morte, ſucceduta per vn'empito sì gagliardo d'amor di Dio, che non potendoui reggere la Natura, fù coſtretta a cedere, e totalmente ſuenire; come la medeſima Santa ad vn de' ſuoi Religioſi poſcia riuelò.

Queſto Priuilegio, ſe da Dio è ſtato ad alcun de'ſuoi ſerui fatto: molto più all'Auguſta, alla Spoſa, e Madre ſua, degna di ogni prerogatiua, l'haurà egli conceſſo. e ben pare, che alla Regina anche de'Martiri, non altro, che queſta ſorte veramente regale di Martirio ſi doueſſe: E chi tutte le altre pure Creature in amare il ſuo Creatore viuendo trapaſsate haueua, anche le trapaſſaſſe in amarlo, morendo; & a chi dal fratello della Morte, dal ſonno, non era ſtato il continuo atto d'amore interrotto, nè meno dalla ſorella, dalla Morte, diſcontinuato le foſſe; come tengono Autoreuoli Dottori nella introduttione di queſt'Opera accennati; poſta la buona ſentenza, che il diuerſo modo di eſercitar l'amore, ò liberamente in Via, ò neceſſariamente in Patria, non diuerſifichi la ſpecie, nè muti l'eſſenza di eſſo. Oltre che alla Beata Brigitta riuelò la ſteſſa Signora al Capo 62. del lib. 2. eſſerle alla fine tãto creſciuto il deſiderio del ſuo amato Spoſo, e Figlio; che di languir del tutto le conuenne; e così di morir le auuenne.

Amor

Amor ad desiderata non perueniēs necauit amantem. Alla Regina dunque delle Virtù, alla Carità, toccaua questo colpo di troncare alla Regina de' Santi lo stame Vitale dirò, ò più tosto Mortale? d'accenderle, e consumarle la pretiosa Pira di tanti profumi d'ogni altra Virtù composta: di nobilitarle, & impretiosirle il fine di quella vita, di cui tanto impretiosito, e nobilitato le haueua il principio, e'l progresso. *Pretiosa mors sanctorum. sed longè magis pretiosa, magis veneranda Mariæ migratio, quæ solius igniferi amoris sit incineratio*, disse il gran Damasceno. Dama-scen.

Ma come Incineratione chiamolla, se questo è vn termine proprio de' Chimici, e Spargirici, vsato in materia, & occasione di quelle loro operationi proprie?

Mirabil cosa, che quanto essi con tal Vocabolo, come anche cō gli altri d'Infiāmatione, e Sublimatione, vantano operarsi dal fuoco, e fornelli loro, intorno a' metalli, & altri misti, nel purificarli, e disporli per trasmutargli in miglior conditione, e trasformargli in istato, e natura migliore; tanto, e molto più dimostranci i Sacri Dottori, anche con i medesimi vocaboli, essere stato dal diuin fuoco della Carità operato in quel misto, e composto di ogni gratia, in quella vera Fenice de' Santi, nel trasportarla dalla mortalità di questa misera vita, allo stato dell' immortal felicità.

L.1.c.13. Incineratione dicono col loro Corifeo Geber, quando per forza di vehemētissimo fuoco dissoluendosi, e consumandosi quell'humido proprio di tal Composto, che a guisa di colla seruiua per tenere insieme vnite le parti fisse con le volatili: ne viene a rimanere la sola materia fissa, volandosene con gli spiriti le parti volatili. Infiammatione, quando nella cosa Infiammabile cresciuto sempre più il calore, ne spicca finalmente la fiamma, che tutta all' in sù si porta, e consuma la cosa Infiammabile, a differenza delle incenerabili, e carbonabili. Sublimatione poi, quando per opera pur del fuoco, separata la cosa dalla sua terreità, e dalle parti fumose cagionanti la corruttiua adustione, le immondezze, e lordure, e così ridotta alla temperie, e perfettione, per tai fini co'mezzi tali ricercata, raccogliesi nel vaso a ciò destinato; ch'Aludel essi appellano.

Ma quanto maggiore Infiammatione successe dopo quel caldo affetto di Carità, che ogni hora, e momento nel cuor della Vergine era sempre andato crescendo? *Incendium, & feruor dilectionis in ea semper, præcipuè adueniente tempore nigrandi ad eum, præ solito Inflammabatur:* quando finalmente alzossi quell' accesa fiamma, che tutta all' in sù, al Cielo, al suo Dio portò la sostanza, non che gli atti, e gli affetti di quell'anima amante? Quanto miglior Inceneratione, *Igniferi amoris Inceneratio*, seguì all'hora, che da quell'amoroso fuoco

Bart. de Pis.

con-

consumato tutto quell' humido, che insieme attaccata, & vnita teneua la parte volatile con la fissa, lo spirito con la carne, volossene quella alla sua sfera, rimanendo questa per all'hora in terra fissa, & immobile? E finalmente quanto più sublime fù quella Sublimatione, con cui poscia anche l'istesso corpo, deposta ogni terreità, ogni corruttibilità, grauezza, e necessità terrena, diuenuto spiritale, e ridotto all' ottimo temperamento delle quattro doti gloriose, douute allo stato de' Beati, accolto finalmente in quel nobil vaso, che noi Empireo chiamiamo; tanto sublimato vi fù, che ben potiamo col diuoto Anselmo dirle: *Illa dies te Domina ineffabilitèr sublimauit*; e con le parole in vn tal proposito dette dal Dotto Cancelliere di Parigi. *Felix diuisio, & mirabilis separatio: Quod corpulentum est, deorsum remanet; & quod spirituale est, vsq; ad contemplationem diuinæ gloriæ sublimatur.* Lib. de excell. Virg. c. 8. Io. Gersō. tract. 7. super Magnificat.

E chi volesse anche cercare ciò, che della sublimatione aggiungono i sudetti; che abbattendosi la parte fissa con la sua volatile, vnitesi amendue insieme formano quel composto, che tali parti ricerca, benche siano le medesime, che prima furon separate; quì pure facilmente il trouerebbe; oue per Virtù diuina ritornatesi ad incontrare, e riunire quelle parti prima separate, quello spirito volato al Cielo, e quel corpo prima rimasto in terra, formarono il bel composto di quella veramente rinouata, e risorta Fenice. Ec-

Ecco le marauigliose operationi, & effetti non de'fornelli de' Chimici; ma della fornace della Carità. Ecco, se quest'affetto hà forza di torci la vita, di torci la misera, per darci la felice. Aggiungasi, che quanta forza hanno mai hauuta altri affetti di recar la morte ad alcuno, hauuta l'hanno tutta da questo, che in essi, e per essi operò quanto essi fecero. L'insegna la ragione manifesta, perche tanto ò si desidera il bene assente, ò si rallegra del presente, ò se ne teme la perdita, ò si adira contro gl'impedimenti, ò si duole della mancanza; quanto, & in quella misura, con cui si ama quel bene.

L'hà insegnato l'Autorità irrefragabile: *Ex amore causatur desiderium, & tristitia, & delectatio, & per consequens omnes aliæ passiones. Vnde omnis actio, quæ procedit ex aliqua passione, procedit etiam ex amore: sicut ex proxima causa.*

1.2.q.28. ar.6.

Dunque se per vehemenza di dolor de'peccati giũsero a morte alcuni, e tra gli altri quei due Malfattori condotti al supplicio, e fatti arrestare da S.Vincenzo Ferrero, e coprir loro la faccia, mentre egli gli esortaua alla contritione, e poi scoperti, furono trouati come carboni arsi, e secchi: perche non mancasse al fornello della Carità la sua materia carbonabile. Se cade a terra, e morì il Sacerdote Heli per la perdita dell'Arca: & altri per l'affanno d'altre cose perdute, od imprese mal riuscite. Se per l'allegrezza de' Figliuoli ritrouati viui

1.Reg.4.

dopo

dopo d'hauerli pianti per morti, e di simili oggetti d'inaspettato, & improuiso gaudio, molti vennero a morire: se per la violenza dell' Ira Valētiniano, e Nerua mandarono fuori l'vltimo fiato; per vergogna, e rossore Diodoro spirò; per timore Nabal, e qualche altro si consumò: in tutti quei casi l'amore a quelle cose ò perdute, ò desiderate, ò cercate, portato, di tutte quelle morti fù la prima, e principal cagione; da cui più, che da tutti quegli altri affetti, hebbero principio, & origine tutti quegli effetti. Socr. li. 4. Cuspin. 1. Reg. 25.

E ben si vede la maggior forza di esso nella sudetta Feniee de' Santi: che se bene come auuertì l'Abbàte Guerrico trè sorti d'affetti languir la fecero: *Beata Virgo languit timore per totam vitam, dolore in passione, amore in morte:* languiua ella di timore, benche filiale, in tutta la sua vita; ma pur duraua la vita: languiua di dolore nella passione, e morte del figlio: e pur ella non morì: languì finalmente d'amore: e questo del tutto languir la fece, togliendole effettiuamēte la vita, e dandole la morte. Ser. 2. de assumpt.

Dunque *Fortis est vt Mors dilectio*. Dunque può l'Amore, e ben anche più de gli altri affetti, può separar dalla carne lo spirito dell' huomo per vnirlo con quel d'Iddio: può da se stesso dar morte; oltre all' ammetter seco le forze anche di tutti quegli altri affetti del dolore delle offese fattegli, del gaudio della gloria dat agli, dell'Ira, e Zelo contro gl'impedimen-

menti poſtigli; del timore d'hauerlo a perdere, della vergogna di non hauerlo riamato, e ſomiglianti.



§. IV.

Come ſi conſeguirà da Noi.

TRa le altre ſpirituali Fenici, che in quelle fiamme di Carità laſciarono la vita preſente cõ le ſue miſerie, più atta per la noſtra inſtruttione, perche più adattata all' imitatione, parue quella inferuorata Vergine, che dal ſuo Diuino Spoſo ricercata, ſe l'amaſſe, e quanto, e come: hauendo tentato in darno di ſpiegarglielo con la lingua, e con le parole, ſtromenti, e mezzi troppo a tal fine inſufficienti: Ah (diſse) Signore parli l'iſteſſo Cuore: e ſenza interpreti, e mezzani da ſe ſteſſo, & in ſe medeſimo veder ſi faccia, quale e quanto ſia l'amor mio verſo di voi.

Spec. Exemp. Diſt. 9. Ex.74.

Tanto appunto ſeguì. Perche alla vehemenza di quell'affetto ſpaccatoſele il cuore, cõ ottimo Eſtiſpicio certificò della Vittoria, e del trionfo dell'Amore, moſtrandoſene anche fatto ſchiauo letterato, e marcato con l'impronto di lui impreſſogliene con quelle note, che ſcritte in oro di carità iui ſi leſſero.

Di-

Diligo Te plusquam me: Quia Tu creasti redemisti, dotasti me. Così parlò nel suo proprio linguaggio il cuore, tutto in ampia bocca apertosi a formar quelle parole: anzi in due tauole diuisosi a portare indelebilmente scolpita quella legge della dilettione. Così quella Vergine di Purità, e Martire di Carità, cō i Santi Innocēti *non loquendo, sed moriendo* confessò la forza del Diuino Amore: e con proprietà, se non verità maggiore di Dauid, potè dir al suo Diletto: *Tibi dixit Cor meum*: Che più di me stessa vi amo: per essere io stata da voi Creata, per voi Redenta, a voi Sposata.

Cosi dunque da quei caratteri fù ella molto ben caratterizata per vera amante di Dio: con quelle lettere fece intendere al suo Sposo, quanto a cuore hauesse hauuta la sua legge, *& legem tuam in medio cordis mei*; e come bene *ad litteram* adempita l'hauesse. Quelle parole in somma operatorie di quanto significauano in qualche modo simili a quelle della Consecratione, vennero a consacrare quella vittima al Santo Amore, a mettere il titolo, e la dedicatione a quel suo Tempio, & Altare; ad aggiungere l'inscrittione a quel suo trofeo; a porre, non che esporre la causa di quella morte. *Posuerunt super cor eius causam ipsius scriptam*; & a dar la materia per l'Epitafio conueneuole, non solo a quella; ma anche ad ogni altra spirituale Fenice.

Prodigiosi caratteri, e stupendi gieroglifici

in

in quella piramide del cuore scolpiti; non tanto nel significare, quanto nel causare; e perciò si prodigiosi, perche iui, e non altroue impressi, e scolpiti.

Hor sappia il Pio Lettore, che Emoli di quei caratteri sono tutti questi, che nel presente Libro si contengono. Emulati già gli hanno nel contenere, e spiegare (e più distesamente) i medesimi benefici di Natura, di Gratia, e di Gloria, materiali, formali, e finali, non toccando solamente i capi, e generi loro, ma discendendo alle specie, alle parti, & alle circostanze. Hora si dichiarano d'emularli nella pretensione dell' istesso fine, e del medesimo effetto.

Non sono posti sù queste carte per restarsene in esse, ò per arriuar solamente a gli occhi, ò anche all' intelletto, & iui fermarsi a pascere la curiositá: Ma per passarsene all'affetto, e per esso giungere, e penetrare sin nell' intimò del cuore, ad operarui i prodigi sudetti, ad aprirlo, e dedicarlo al Santo Amore; a consacrarglielo, e sacrificarglielo con vna tale immutatione della vittima, che toglien-dole la vita brieue, e miserabile, alla felice, e sempiterna la tramandi. E questo colpo faranno, se a quel segno giungeranno.

Tutto dunque lo studio hà da essere in farueli giungere, & imprimeruegli bene, che se non men impressi di quegli altri vi saranno; non minori merauigle vi cagioneranno. Dal-

le medesime cause egualmente applicate a' proportionati loro soggetti; anche i medesimi effetti ne nascono. Da tanta luce, tanto caldo, e poi tanto fuoco ne siegue. Quante furono in quei caratteri rinchiuse le verità, che illuminando l'intelletto a quella Vergine le scaldarono sì bene l'affetto, che acceso il fuoco in quella, per così dire, bomba del cuore, scoppiar la fece, e mostrar le lettere portate: tante, e più distese sono le contenute sotto questi caratteri, e lettere; e però anche altretanta, se non maggiore douranno hauer la forza, quando vgualmente applicate saranno.

Se arriuerà al Cuore questo veleno del peccato, e della morte; vciderà senza dubio ogni mortalità in noi, e con essa ogni peccabilità: se vi giungerà questo vero *Elixir Vitæ*, ben potrà auuiuarci anche noi all'immortalità, & all'impeccabilità.

Anche per le nostre finestre (se non si chiudono) entra, e risplende la luce del Cielo, e vi porta l'istesso caldo, e però vi farà i medesimi effetti, che altroue; se rimossi gli ostacoli ella vi si ammetterà. Anche a gli occhi dell'intelletto nostro, se le sue palpebre aprir vorremo, mostreransi non men lucenti, & all'affetto non men caldi quei raggi delle verità, e bontà Diuine. Anche il nostro cuore, è cuore; e ben anche humano, se dishumanare non ci vorremo, come colui, di cui fù detto: *Cor eius ab humano commutetur, & cor feræ detur ei.* Danie. 4.

Quì dũque nõ mancando nè l'Agente altretanto efficace, nè il ſoggetto egualmente proportionato: altro non mancherà, che l'applicatione vguale: l'imprimere queſti caratteri: *In medio cordis noſtri*; metterci in cuore queſti ſentimenti; e concepire queſti affetti; che ſe ne partorirà anche il medeſimo effetto. Baſterà per queſto l'adempire l'Etimologia, e'l ſignificato latino sì della lettera, come del leggere. *Littera*, fù detta quaſi *legitera*, *quòd in legendo iteretur*, & *quòd legenti præbeat iter. legere* appreſſo de' Latini è anche l'iſteſſo, che raccogliere, & eleggere.

Se dunque così dette ſon le lettere, perche nel leggere iterare, e replicare ſi deuono, onde al Lettore facciano la ſtrada per giungere all'acquiſto della bramata cognitione: molto più iterare, ripetere, e rileggere ſi douranno queſte, che ſino all'intimo del cuore deuono farſi la ſtrada, e portarui, anzi ingenerarui la cognitione, e dilettione dell'amabiliſſimo, & amantiſſimo Signore. Così effettiuamente faranno, ſe doppo qualche occhiata a lor data, e lettura fattane, torneranſi a conſiderare, e ponderare con qualche maggiore applicatione. Così verranno a farſici hor più chiare vedere, & hor più calde ſentire le rifleſſioni, che vi faremo ſopra; ad imprimerci hor vn ſentimento, & affetto; hor vn'altro: a far nel noſtro cuore hor vn colpo, & hor vn'altro, e così a penetrarui ſempre più a den-

dentro, ancorche fosse di pietra, *Induratum & lapideum.* perche finalmente. *Gutta cauat lapidem non bis, sed sæpè cadendo.* Exod. 29.

Che però poste si sono qui le cose non tanto stese, e per così dire, trinciate, e masticate; che non possano (come deuono) esser di nuouo ruminate, e perciò portar seco ogni qualuolta torneranno sotto il dente della consideratione, nuouo sugo da spremersi con nuouo sapore, e nodrimento di chi le anderà così masticando, e ruminando. E tanto più è ciò necessario, quanto che non da altri, ma da lui stesso: non dall'esterno; ma dal più intimo del cuore, hãno da spuntare ad ogni vno quei sentimenti, & affetti, che ad effettuar ciò, che si pretende, siano sofficienti.

Se poi il *legere* latino significa anche raccogliere, & eleggere; quì pure il suo luogo vogliono hauere quei significati. Nè il Lettor da questo Libro aspettato; sarà quello, che nell'andar leggendo le Trè Prime Parti, non anderà raccogliendo la materia da farsi il suo Nido, i beneficij materiali da Dio riceuuti: e nella Quarta Parte eleggendo i formali, scegliendo quei raggi Solari degli affetti Diuini, che a lui particolarmente son terminati: per eccitar così nell'Vltima, e per accendere in se stesso il fuoco suo proprio, per non comparire auanti a Dio portando, & offerendo fuoco altrui: *Ignem alienum*, cosa tanto vietata, e punita. Exod. 26.

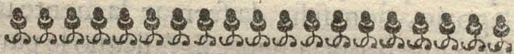
Onde sappia, che questo quì disegnato, non è mica il suo Nido per lui fatto, e già preparato. Al più di qualche modello seruir gli potrà per fabricarsi egli stesso il suo proprio. Altri Vccelli possono ben preualersi de' Nidi altrui per ricoueraruisi: ma non già la Fenice per ottenerui il suo intento: ella hà da essere, che vada cercando gli opportuni sarmenti, che li ponga insieme, gli ordini, e li disponga in tal forma; e postauisi sopra, si esponga a i raggi del suo Pianeta, e col dibattere delle ali concepisca quel calore, e poi quel fuoco, che consumate tutte le miserie della vecchiaia, alla felicità di nuoua vita la ripartorisca.

Claud. *Geminæ confinia vitæ*
Exiguus medio discrimine separet ignis.

Altretanto deue fare ciascun'emolo, & imitator di essa: deue (con la scorta quì proposta) andar inuestigando gli effetti della Diuina beneficenza verso di lui vsata, e metterli insieme gli vni con gli altri con buone riflessioni sopra di tutti fatte: deue con quieta, & attenta meditatione contemplar gli affetti della beneuolenza Diuina a lui portata: e così fare, che *In meditatione sua exardescat ignis*: risulti quel tanto bramato fuoco, che alla Beata immortalità da tal Nido diuenuto Rogo, e Pira, il traporti: *Vt in Nidulo suo moriatur: & sicut Phœnix multiplicet dies suos*. Il suo cuore hà da essere il fornello migliore di quel de' Chimici. Col fiato de' suoi sospiri hà da soffiarui, accioche

che vi s'appigli quella fiamma, che tutto all'in sù, al Cielo, al suo Dio, con amorosa Infiammatione portandosi il suo spirito, Incenerito in terra tra tanto lasci il corpo; per Sublimarlo poi anche lui al suo tempo, e ricongiungerlo con l'anima allo stato felice della gloriosa beatitudine.

Questo è il fine primario dell'Opera, e dell'Operante; del Nido, e Nidificante. Che se di tanto non siam per anco degni, nè così ben fin'hora disposti vi ci trouiamo; il seguente esercitio in questo mentre pratticato (che è il fine secondario nel secondo luogo preteso fra tanto, che non s'ottenga quel primo) vi ci anderà rendendo meno indegni, e facendo più disposti.



CAPO IX, & VLT.

Lotta Spirituale dell' Anima viuente in continua corrispondenza d'amore col suo Diletto.

AL Candido Lettore candidamente quì hassi a confessare vna Verità: Che questo Trattato, era stato ordito, e disegnato, come parte d'vn'Opera maggiore. Veduto però, da chi le attioni dei Religioso hà

da gouernare: & ordinato che così separatamente si desse alle stampe; è stato necessario dargli (quanto in grande angustia di tempo non poca moltitudine d'occupationi hà permesso) qualche nuoua forma, sotto di cui potesse comparire a modo di vn Tutto compito, e da per sè stante; e non di parte incompleta, e fatta per altro. Men disdiceuole per le ragioni sin'hora vedute, è parsa la figura, presa di Nido della Fenice. Nella quale Allegoria non hà veramente quel luogo, nè quella gratia, che nell'Opera maggiore haueua la seguente Lotta. Pure perche ella può (come nel Capo precedente si è accennato, e nel presente meglio si vedrà) grandemente giouare al fine sotto la metafora di tal Nido, in quest'Opera preteso: e nelle metafore, & allegorie, non si hà da fermar la mente in quello, che propriamente significano le parole: che così non sarebbero più allegoriche, nè metaforiche: ma deue passare alla cosa tropicamente significata per esse: nè altro scapito vi si farà, che di qualche credito dell' Autore: cosa, che poco rilieua, & anzi molto gli potrà giouare: per queste ragioni dico, non è paruto bene di tralasciarla.



§. I.

Inuito alla Lotta.

TRouato, ch'hebbe quel Sauio vn'animo gentile, che per lo Studio della ſua Filoſofia, e per l'amore di quella virtù, molto a propoſito pareuagli: volendo perſuadergli, che a quella totalmente ſi deſſe per ſuo Amante, e Spoſo: e che per ſua vicendeuolmente quella, e non altra, prendeſſe; fattoſi egli ſteſſo l'*auſpice*, e il *pronubo* di tale Spoſalitio; Si poſe a dimoſtrargli: come l'vno di eſſi pareua giuſto fatto per l'altro; l'vn dell'altro era ben degno: e ben contento ſarebbe rimaſto l'vn dell'altro: Però ſdegnando ogni inferior partito, & a queſto ſolo appigliandoſi, correſſe ad vnirſi, abbracciarſi, e ſtringerſi con eſſa. *Philoſophiæ te totum dedica: Dignus illa es: illa te digna eſt: Ite in amplexum alter alterius: omnibus alijs rebus te nega &c.* Seneca ep. 53.

Et in vero non eſſerui coſa più deſiderabile ad vn degno amante, che vn'amato di lui non indegno: nè più eſpettibile ad vna amabilità meriteuole; che il ſuo meritato amore: Dogma fù già ſoſtenuto da Fedro. *Nihil melius poſſe contingere amato; quàm optimum amatorem: aut amatori, quàm amatum optimum.* Apud Rodigin. li. 23. c. 5.

Hor altra ſapienza, che la Stoica, e di altre

qualità, dotata; e ben più degna, e meriteuole del nostro amore, e da altro Sauio ci vien proposta. Quella diuina sapienza, di cui se cerchi la nobiltà, ella è la primogenita del grande Iddio: se la vtilità, che ci arreca; ogni bene porta seco in dote: se l'honestà, ogni honoreuolezza trapassa; se la dolcezza del suo conuersare; tutte le gratie seco mena in compagnia: e sgombrate dalla casa, in cui entra, tutte le noie, ogni gioia seco vi conduce.

Eccle-
siast. 24.
Sap 7.
Sap. 8.

Primogenita ante omnem creaturam &c. venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius. Non habet amaritudinem conuersatio illius, nec tædium conuictus illius; Sed lætitiam, & gaudium &c. Quella Sapienza diuina, a cui posposta ogni altra brama, tanto bramò di Sposarsi Salomone: e sì felicemente, come sopra vedemmo, Sposossi il Santo Enrico Susone. *Præposui illam regnis, & sedibus, vt mihi illam assumerem. Proposui adducere mihi ad conuiuendum; Sciens, quia mecum communicabit de bonis suis, & erit allocutio cogitationis, & tædij mei.*

Per questa sì, che tù fosti, e sei fatto, ò huomo; come anche per te ella si è fatta huomo: questa sì, che del tuo amore è degna: e benche di lei tù sij indegno, sdegnato però non sarai da lei: Di questa sì, che tù contentissimo rimarrai, e degnerassi anch'ella di contentarsi parimente di te.

Per questo dunque sì nobile Sposalitio, e sì fe-

felice amplesso, fattosi Paraninfo, vn Sauio migliore, vn Bernardo Santo: *vt huic te totum dedices*, giá che per gratia sua. *Dignus illa es; illa te digna: vt in amplexum alter alterius eatis*; ti esorta, ò diuoto Christiano, a stender le braccia di vn reciproco amore, e corrispondenza: Riamando non men di quel, che puoi, chi amato ti hà più di quel, che meriti; *vt eum qui dilexit te, & tradidit semetipsum pro te, quibusdam brachijs vicariæ dilectionis amplectaris*: che appunto (come altroue ei ripete) *Quibusdam brachijs vicariæ charitatis redamandus, & amplexãdus est*; Con tali braccia di corrispondente charità, stringer potrai gli amplessi, attaccando vna pregiatissima Lotta, che per cõtinuo esercitio di scambieuole corrispondenza ti inuita a fare con quell'Angelo del Testamento, e del gran Conseglio. *Luctare cum Angelo: Ne succumbas*.

Ep. 190. ad Pap. Innocẽt. Serm. 2. Dominicę 1. post epiph.

Ma che dissi Inuito; se incanto di questo più potente non trouerassi giammai? *Esse quasdã, aiunt, Incantationes; quas quicunque sciant, incantando quoscunque voluerint, amicos sibi ipsis efficiant*. Se vi è Incantesimo alcuno, che habbia forza di rapire il cuore, già veduto habbiamo nel Capo Terzo di questa Parte esser l'amore di chi ci habbia preuenuti amando; *amatorium sine veneficio*. e tanto maggiore egli hà la forza, con altrettanta soauità congiunta: quanto è maggiore la dignità dell'Amante, e l'Indegnità dell'amato. Erano menati al sup-

Xenoph. de dict. & fact. Socratis.

supplicio trenta Nobili Giouani Sogdiani presi nella battaglia, che fatta haueuano contro d'Alessandro. Vedutili egli legati, e condotti da'Ministri al Patibolo, disse loro, se voleuano entrar con lui in vn'altra sorte di zuffa, inuitandogli ad vna gara di beneuolenza, e d'amicitia, & a campar così dalla morte imminente, per goder la vita, che egli perciò offeriua loro. *Quæro ex vobis, vtrum viuere velitis non inimici mihi, Cuius beneficio victuri estis?* Restarono incantati a tal voce; e con soauissima violenza costretti a subito rispondere: che ben haurebbero dimostrato qual conto d'vn tal inuito fare si douesse, con non lasciarsi mai vincer di cortesia, e di beneuolenza. *Si quis ipsos beneficio, quàm iniuria experiri maluisset, certaturos fuisse, ne vincerentur officio.* e quanto dissero, tanto fecero.

Curt. l. 7.

E tù ò Anima Christiana già nemica di Dio, già condannata al supplicio, già legata, e stretta *Funibus peccatorum tuorum:* & in tale stato veduta dal Rè del Cielo. che come sopra intendesti, *Vidit te, & dixit: Viue:* ti dona la vita, e naturale, e sopranaturale: ti libera dalla morte, e di colpa, e di pena: e t'inuita a viuer amica a quello per cui beneficio viui: ti chiama per sua diletta, e t'aspetta a questa amicheuol Lotta. *Veni dilecta mea, Veni.* che dirai, ò che farai? *Luctare cum Angelo, luctare: ne succumbas.*

Part. 4. ca. 6. §. 2.

Eccoti per Padrino Bernardo. ecco come egli

egli ti assicura, che da sì cortese Lottatore ne riporterai non men di Giacobbe la benedittione: *Luctare cum Angelo, & obtinebis benedictionem.* Come ti anima a fargli generosamente forza, e ti promette, ch'egli cortesemente lascierassela fare, e rapir di mano il premio della Vittoria. *Luctare, ne succumbas, quia Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud:* Come t'insegna l'arte, e i colpi da esercitarui, con dimostrar anche tù in fatti l'amor tuo; come in fatti hà egli dimostrato il suo. *Notam fecit ille dilectionem suã: experiatur & tuam:* e finalmente te ne propone vn'Idea, vn'esempio segnalato di molto riguardeuol Lottatore, in quell'esemplare d'ogni vero Amante di Dio, che andaua dicendo: *Dilectus meus mihi: & ego illi. Annon lucta est: Dilectus meus mihi; & ego illi?* Bernard. de natiu. Virginis.



§. II.

Conditioni, e Capitoli di tal Lotta.

MA ò Glorioso Santo, che parlar è cotesto sì tronco, sospeso, e senza senso? il mio Diletto a me, & io a lui? e che esempio, ò sembianza di Lotta quiui ci si propone? Perfettissima al certo: come anche

ſenſatiſſimo è il fauellare: Anzi colmo di tanti ſentimenti, che non ſi poſſono con parole, ſpiegare, e però meglio dichiaranſi con reticenze: Come nelle ingegnoſe pitture di Timante più di quel, che l'occhio vedeua dipinto, intendeua la mente ſignificato da quello
Plin. l. 15. c. 8. ſteſſo, che dipinto non era. *Ex omnibus operibus eius plus intelligitur, quàm pingitur.*

Che ſe ad vn tal imperfetto Hemiſtichio: *Sic vos non vobis*; in quattro maniere ſi ſuplì, e ſi perfettionò il ſenſo di quattro verità ſignificate; A queſto non quattro, ma quattrocento, e quattromilla ſupplementi farſi, e tutti verificarſi poſſono (diſſe già quel grand' huomo di lettere, e di Spirito, Gio. Gerſone)
Sympſal. 4. ſuper Cantic. *Mille, immò infinitæ fieri poſſunt ſuppletiones:* & egli ſteſſo (come anche Bernardo Santo) alcuni ve ne fece; laſciando a noi d'aggiungeruene quanti vogliamo, e ſappiamo. *Sunt*
Bern. in Cāt. ſer. 67. *enim hi ſermones Spōſæ, quàm ſuaues ad gratiam, tam fœcundi ad ſenſum; tam etiam profundi ad myſteria.*

Quì dunque certo primieramente ſarà; che di due perſone trattaſi, e di qualche habitudine, ordine, ò conneſſione, che tra l'vna, e l'altra ſcambieuolmente paſſi. *Ille mihi, & ego illi.* Ma che ordine, & habitu-
Bern. in Cāt. 67. dine ſarà coteſta, ò Santa Anima? *quid tuus ille tibi? quid verò tu illi? quænam quæſo hæc inter vos tàm familiariter, fauorabiliterque diſcurrens exhibitio, & redhibitio?* forſi vn reciproco

af-

affetto d'amore, vicendeuolmente portatosi l'vn l'altro? Sì: che *duorum procul dubio hic amor mutuus flagrat*. Ma questo è poco a sì enfatico parlare. Forsi vn risguardo scambieuole di due, che per bersaglio, e mira de' loro cuori, l'vn l'altro si siano presi? *alter in alterius defixi lumina vultum*? Sì: che *gloriatur impensum sibi, repensumq; vicissim a se amorem*. Ibid. Ibid.

Ma questo pure è poco: forsi vn vincolo di Sacrosanto Sposalitio tra l'vn, e l'altro concordemente contratto? Sì: che appunto altro nõ è l'vnirsi in matrimonio; che vn darsi l'vn Consorte all'altro, e farsi totalmente di lui: *Cùm enim Matrimonium celebratur, dicitur: Vis esse huius? & respondet: volo: & sic alter est alterius: diciturque, ille mihi singulariter adhæret, & ego similiter illi*. E questo parimente è poco, perche quell'esser bene spesso i consorti lontani, e souuente scordarsi, ò non pensare l'vno dell'altro, fece, che Bernardo prendesse la similitudine più tosto di amplesso, che di Sposalitio, ò di contratto. *Planè complexus est iste, non contractus*: per esprimer così il continuo essercitio dell'attual conato in corrispondere al sempre amante, e beneficante Diletto; fece in oltre, che insegnateci per cotali amplessi le braccia di corrispondente dilettione: *Vicariæ dilectionis, & charitatis brachijs redamandus, & amplectendus est*; ci prouocasse come a più fino, e più perfetto essercitio, a quella misteriosissima Lotta, ch'egli tra l'anima, e Dio, nelle

Ludou. de Ponte ad hunc loc. Cãt.

Bern. in Cãt. 83

su-

sudette parole espressa riconobbe. *Luctare cum Angelo, luctare; an non lucta est, dilectus meus mihi, & ego illi?*

Strana sorte di pugna è la Lotta, in cui all' Auuersario, del maggior amico si mostrano i segni. Non se gli dà ferita, non rotta, nè fuga alcuna. anzi s'accoglie in seno, s'abbraccia, e si stringe al petto. *Solos Luctatores vlnis stringentes, & amplectentes videmus.* Non s'adoprano armi nè offensiue di lui, nè difensiue da lui: Ma ignudo come vn Cupido, e più di vn Cupido inerme il Lottatore, tutta la speranza, e gli stromenti della Vittoria in se solo, e non in altro ripone. nè fuor di lui ricercandosi altra potenza, ò dignità, ò condotta d'eserciti, tanto ben vi può riuscire vn'Iro per priuato, che sia, e priuo d'ogni cosa; pur che habbia petto, e braccia: quanto vn Creso, & vn Serse soprastante, e comandante a i Miglioni. E doue negli altri azzuffamenti tutto s'inasprisce di ferro il corpo, e di fierezza l'animo s'indura: quì tanto d'oglio lenitiuo, e mollificatiuo si vnge, & ammollisce la persona, che come per suo proprio aggiunto, vnta, e molle ne vien detta la Lotta.

Plut. Conu. li. 2. qu. 4.

Sù dunque ò Christiano, che meglio per te fanno, tutte le sudette cose. Tù da Christo e'l nome, e'l Crisma hauendo con quella Sacrosanta Vntione di tanti Carismi, e doni diuini, quanti in questo Libro hai letti, a questa Lotta spirituale già sei vnto, destinato, e disposto. sù dun-

dunque allesti le braccia, *Vicariæ Charitatis brachia*, che altro non ricercandouisi, anzi più idoneo essendo chi più spogliato si troua, *Nudi cum nudis luctari debemus*. non hauerai scusa alcuna, per pouero, e sfortunato, che tu sij. nè tampoco per vile, & indegno: che non ti sdegnerà il Rè del Cielo, come già sdegnaua quel Rè di Macedonia di venir alla Lotta, se non cō Regi Pari suoi: e con Tribuni il già Tribuno Massimino, quando vinti i Soldati inferiori diceua: *Date alium; sed Tribunum*; Non così il Monarca Sopremo. *Ille te dignus est; ille te dignum faciet*. e però *Ite in amplexum alter alterius*. Capitolinus.

Nè ti pensare, ò temere d'hauere a lotteggiare con vn Corico, cosa che andò in prouerbio di tentatiuo fatto sopra le forze proprie: perche quiui *omnia poteris, in eo, qui te confortat. & vnxit te vnctione misericordiæ suæ.* Philip. 4. 2. Cor. 1. 1. Io. 2. Quella Vntione Sacrosanta da Cristo al Cristiano fatta con tutti i benefici nella Seconda Parte registrati *Vnctionem, quam accepisti ab eo, manet in te*, quella maggiori forze ti darà, che l'antico Ceroma a i Lottatori non daua. Quella pietra viua, e viuificante, che è Cristo, meglio ti renderà inuitto in tal Lotta, che nella sua reso non era Milone dalla pietra *Alectoria*. Lucillus in 2. Epigr.

Egli è il primo ad entrare in questo amoroso arringo, a prouocaruiti, ad aspettaruiti. *Vt certamen forte det tibi, sed vt vincas.* come habbiam veduto, che a quell'altra Lotta indusse

dusse il buon Giacobbe, ma però a fine di renderuelo vincitore, come ve lo rese. Già il suo seno aperto ti hà con l'affetto di tanta beneuolenza, quanta nella Quarta Parte si è inteso. Già stese ti hà le braccia con gli effetti di sì gran beneficēza, come nelle altre parti hai veduto. Tù dunque ben puoi, *præuentum te Dilecti gratia confitens, & non prætendens meritum, sed præmittens beneficium*, puoi, dico, anche Tù esclamare, *Dilectus meus mihi*. resta per tanto d'aggiũgere, *& ego illi*. Vedi, che in questa zuffa niente apparisce d'hostilità, ò di terrore. Il tutto spira amabilità, & amore. Altre armi non si vestono, che l'habito della Carità: nè altro vi si adopra, che atti del medesimo; i più fini, i più intensi, e sempre continuati; che nol lasciano irruginire, nè rallentarsi, ò sminuirsi punto, nè punto otiare. Odi, che nella stessa prouoca, e disfida ne anche il nome di Auuersario, non che di nimico, si sente. Non altro qui risuonando, che voci, e nomi di diletto, e di diletta, d'amante, e d'amata. *Veni dilecta mea. Dilectus meus mihi, ego Dilecto meo.*

Bern. ser. 66. in Cant.

Quando in Roma quell'antico Pontefice stendendo il braccio, daua così di piglio alla Vergine Vestale, che al mantenimento di quel Sacro fuoco, con tal cerimonia dedicaua, & inauguraua; non con altro nome, che d'Amata, chiamauala, per augurarle così la felice sorte, e riuscita dalla prima a tal vfficio elet-

Tiraque. genial. dier. l. 5. c. 12.

eletta, che quel nome d'Amata haueua. Hor che altro pretende, stendendoti in questa Lotta le sue braccia, e così eleggendoti per nutrire il bel fuoco della santa Charità, & inuitandoti a quest'esercitio di reciproca dilettione; che altro pretende il tuo diletto, ò Anima a lui diletta, con queste amorose voci di Amante, e di Amata; che solleuarti alla felicità di quella sua prima, e primaria Sposa, per cui già composto, e cantato fù quel sacro Epitalamio della Cantica? E ben meritano questi sì dolci nomi, e titoli, che scritto poscia ne fosse; *Aut hæc in immensum gloriatur, aut ille in immensum amat:* O pure, l'vn, e l'altro insieme, già che spicca quì veramēte: *Summa vnius elicitas, alterius mira dignatio.* Bernard. serm. 68. in Cant. Serm. 67.

Quì dunque non con altro nome, che d'Amata inuitar ti senti, perche non con altre opere, che d'Amante corrispōder deui. *Quam quæris aliam inter Sponsos necessitudinem, vel connexionem; præter amari, & amare?* Non potendosi all'amore degnamente corrispondere con timore, ò con altro men nobile affetto; *neque enim possum metuens respondere*, il confessaua quel Giusto Giobbe; perche a questa impresa *Nos affectus, non metus, dirigere debet; vt non ex timore, sed ex amore seruiamus.* Come spiega iui il suo Santo Espositore. Idē ser. 83. Iob. Greg. ibi.

Ma per molto, che in ciò faccia, ò anche si disfaccia l'Anima diuota; come potrà ella al pari del suo Creatore, stare la Creatura; a

petto di quel gran Gigante, vn sì picciol Pigmeo; a fronte di quel Diuino Sole, e di quell' incendio eterno, vna fauilla, vna lucciola notturna? *Etiam cùm se totam effuderit in amorem, quantum est hoc ad illius fontis perenne profluuium? non valet ex æquo currere cum Gigante, dulcedine cum melle contendere, claritate cum Sole, charitate cum eo, qui Charitas est.* come dunque in tal Lotta potrà ella entrare?

Bernard. serm. 83. in Cant.

Anzi come non potrà non solo valorosamente portaruisi; ma anche gloriosamente riuscirne; Se tale veramente sarà, quale fin' hora si è descritta? *Da mihi animam, nihil amantem præter Deum, & quod propter Deum amandum est: cui studij, & ocij sit prouidere Deum in conspectu suo semper, ambulare cum Deo suo.* come di sopra si è detto, *& ego non nego dignam Sponsi cura, maiestatis respectu, dominantis fauore; vt possit dicere: Dilectus meus mihi, & ego illi.*

Idē ser. 69.

Faccia pur ella quel poco che può; ma tutto, senza risparmio di parte alcuna, come nel Settimo Capo diceasi; Che se in quel poco non vi sarà mancamento; maggior compimento non si aspetterà da lei. *Et si minus diligit Creatura, quia minor est: tamen si ex tota se diligit, nihil deest, vbi totum est. & quæ maior vbertas; quàm vbi nihil decerpitur?*

Idē ser. 83.
Gilib. serm. 19.

§. III.

§. III.

Ingresso alla Lotta, e Consideratione delle Persone de' Lottatori.

COn tal risolutione entrando horamai in Campo, fissa gli occhi ò anima mia in quel grande Antagonista, che vi ci stà attendendo, & aspettando. Mira quel gran Personaggio, che si descrisse, ò s'abbozzò nel Capo Terzo di questa Parte. Quella Dignità, quell'eccellenza, e quella amabilità. Quel Dio della Maestà, e della gloria, degli eserciti, e delle vendette; come cangiati i titoli, e le sembianze, habbia per me preso il nome, e le qualità di Diletto, e diletto mio, a me tutto riuolto: *Quàm admirabile, quòd illius intentionem ista sibi quasi propriam vindicet, dicens: Dilectus meus mihi?* Come quello, ch'io prouocato haueua a sdegno, & a furore, hora sia venuto a prouocarmi a beneuolenza, & amore: Quello, ch'aspettar mi doueua per Giudice condānante, adesso aspettando mi stà per amico, & amante: Quell'abisso d'ogni essere, e perfettione, auanti a cui tutto il creato, e creabile, nè men comparisce come vna stilla di notturna ruggiada: Quello istesso descenda meco, e mi ammetta seco a contesa, e gara d'vn' affetto, che da pari vuol essere, e del pari, esercitato: Bernard. Cant. 68.

come sopra intendesti; Et attonita di vedere
Bernard. in Cant. serm. 68. *Quanta disparilitas sit in hac comparatione inter tàm dispares personas:* esclama pur con l'ammiratione del Battista. *Et Tu venis ad me?* con lo stupore di Pietro, *Tu mihi non tantùm pedes lauas, sed & manus, & caput amplecteris?* in somma con l'affetto della Sposa: è possibile, che *Ille mihi?* possibile, che *Ego illi? O verbum*
Idem ib. *insolens, ego illi! nec minus insolens, dilectus meus mihi; nisi quod vtroque insolentius vtrumque.*

Ille mihi. E che Maestà maggiore si poteua maggiormente abbassare? *Et ego illi:* E che viltà più bassa poteuasi sollèuar più in alto? *Ille mihi:* Che dignatione più inaspettata? *Ego illi:* Che dignità men aspettabile? *Ille mihi:* Che maggior cosa poteua io desiderare? *Ego illi.* Che cosa minore poteua egli ricercare? Dunque, se *Ille mihi*, preuenendomi con sì spontanea benedittione: *Ego illi* parimente corrispondendo a sì grand' obbligatione. *Ille mihi* contra ogni mio merito: *Ego illi* per tanti suoi titoli; *Ille mihi* con le maggiori gratie, che desiderar si possino: *Ego illi* con la minor ingratitudine, che possibil mi sia. *Ille mihi* liberandomi misericordiosamente da' miei mali, e colmandomi liberalmente de' suoi beni; *Et ego illi* riconoscẽdo le sue misericordie, predicando la sua liberalità; e confessando le mie miserie, e debiti miei: *Ille mihi*, come se non badasse ad alcun'altro: *Et ego illi*, non badando a veBernard. run'altro: *Ille mihi quia benignus, & misericors:*

Ego

Ego illi, quia non ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia. Ego illi gratiam pro gratia. Ille meæ liberationi; Ego illius honori: Ille saluti meæ; Ego illius voluntati. Ille mihi intendit. & Ego intendo illi. Ille mihi, & non alteri, quia vnica sum Columba eius. Ego illi, & non alteri: nec enim audio voces alienorum. charissima vna vni, non adhærens alteri Sponso; non cedens alteri Sponsæ. in somma da solo a solo, come alla Lotta più, che ad ogni altro duello si ricerca. Ibid.

Egli, il Creatore, il Padrone, il Rè, e'l Signore, hor venuto come amico a communicarmi le sue cose, come Padre a prouedermi del tutto, come Dottore, e Maestro ad insegnarmi la verità, come Fratello ad addomesticarsi famigliarmente meco, e come Sposo a darmi se stesso, e farsi, *Iure desponsationis*, totalmente mio, mia vita, mio bene, mio riscatto, mio tesoro, mia speranza, mia felicità: In somma *Deus meus, & omnia.* Et io a lui soggettãdomegli da Suddito, obedendogli da Seruo, e seruendolo da Schiauo; amandolo da Amico, seguendo i suoi dogmi da Discepolo, i suoi cenni da Figlio, i suoi gusti da Sposa diletta, a lui totalmente data, e da lui posseduta. *Ille portio mea, ego illius possessio.* Ludou. de Ponte in hũc loc. Cantic. Idem ib.

Miralo poi, come in questa Lotta veramente all'vso de' Lottatori se ne entra suestito de' suoi Maestosi arredi. *& seposita, si non deposita Maiestate.* come vi comparisce ignudo, per te impouerito, humiliato sino alla Croce, alla Auctor, qui dicitur Euseb. Emiss. h. 2. de Natal.

Morte, alla Sepoltura; e ricordandoti, che in questa sorte di certame, più che in ogni altra, vi vuole la parità: Che l'amore hà da trasformar nella figura, e similitudine dell' amato: *Scito anima mea, quòd dum alium diligis in eius similitudinem trasformaris*: Che così richiede la gara, che hai quì da fare per compiacere al tuo Diletto: *Eum, qui placere Deo studeat, pro viribus, necesse est, vt se illi similem exhibeat.* Che perciò le Spose più leali protestando di volere in tutto, e per tutto conformarsi con i loro Sposi, & in ciò mostrarsi vere Consorti loro, correndo la medesima sorte, e fortuna, ricca, ò pouera, prospera, ò auuersa, che essi corressero; soleuano farne quella solenne protesta, *Vbi Tu Caius, ego Caia*: Perciò per assomigliarti, e conformarti anche Tù col tuo Diletto, spogliati parimente d'ogni cosa, e d'ogni affetto alle creature portato. accompagna la sua nudità con la tua pouertà, e spropriatione conueniente allo stato: la sua humiltà con la tua humiliatione: la sua passione con la tua compassione, e sofferenza di quel poco, che ti auuerrà: la sua morte con la tua mortificatione: il gusto, e contento, ch'egli haueua in fare, e patire tutto il sudetto, contentandoti tù, e gustando di così imitarlo, e seguirlo: e riuscendoti dolce il tutto, come dall'amor di lui molto ben raddolcito. *Dulce sit tibi cohumiliari summæ Maiestati; Compauperari filio Dei; Diuinæ sapientiæ conformari*: Che questo sarà il tuo dirgli con verità,

Hugo li. de arrha Sponsæ.

Epict. apud Arrian. li. 2. c. 14.

Plut. Quæst. Rom.

Bern. ad Fratres de Monte Dei.

Paulò ante fin.

rità, *Vbi tu Caius, ego Caia.*

Così veggendolo ignudo, di tutto si spogliaua Francesco. così mirandolo piagato, senza piaghe esser non voleua Bonauentura: *Nolo Domine sine vulnere viuere, quia te video vulneratum:* così contemplandolo con le stigmati, stigmatizato viueua il Serafico, e la Serafica: così Coronato di spine considerandolo, le corone di oro, e di rose rigettauano le Elisabette, e le Catarine: Così meditandolo Crocifisso, morto, e sepellito; al mondo si crucifiggeua, a se stesso moriua, & ad ogni altra cosa si sepelliua l'Apostolo, *configuratus morti eius*, insegnandomi a configurarui mi, e conformarui mi in questo amico Lotteggiamento, si che possa veramente dire: *Ille mihi humiliatus; & ego illi cohumiliatus. ille mihi passus; & ego illi cõpassus: ille mihi Crucifixus, mortuus, & sepultus; & ego illi confixus, commortuus, & con sepultus.*

Nè pũto da marauigliarsi è, che nell'amante risultino le forme, e le qualità dell'amato: perche & il continuo pensarui hà forza di trasformarmi in esso. e l'esser egli vn'altro Io, porta seco tanta simpathia, che come miei proprij senta gli accidenti suoi; *tanta fit coniunctio dilecti, & diligentis; quòd quodcunque agitur circa dilectum, experimentaliter sentit ipse diligens.* come per me hà già sentite il Diletto le miserie nostre. *Ipse pro nobis doluit, & fratribus per omnia assimilatus.* Et in somma l'effetto primario del vero amore è questa tal similitudine,

Bernardin. tom. 2. serm. 55.

vnione, vnità. Che se l'humano, e terreno hà tal forza hauuto, di fare anche nel corpo di chi amaua risultar qualche somiglianza di chi era amato, senza marauiglia de' Saui, che ne scrissero perciò: *Nemo miretur, si quem amantem audierit amati sui similitudinem aliquam, aut figuram in corpore contraxisse*: quanto più dourà farlo questo Celeste, e Diuino; di cui fù scritto. *Nescio qua vicinitate naturæ, cùm semel reuelatam gloriam Dei speculari anima poterit* (e parla della specolatione de' Viatori) *mox illi se conformare necesse est, atque in eãdem imaginem transformari.*

Marsil. Ficin. in Conu. orat. 7. c. 8.

Bernard. serm. 69. in Cant.

Nè per oscura, che appaia l'humiltà della Croce, deue punto ritirarci da tal conformità: perche nelle faccie delle persone dilette, anche i nei disse il Moral Filosofo, anche i nei piacciono, e dilettano: *etiam næui amantur.* E benche siano veramente macchie, però a chi ama paiono stelle. *& est næuus macula in corpore* (potiamo anche noi dire) *Illi tamen hoc lumen videbatur*, come in fatti a Bernardo, a Francesco, e simili amanti, Stelle pareuano le Piaghe del Crocifisso: Cielo, e Paradiso, il Presepio, e la Croce.

Cic. de Nat. Deor.

Che se la commune degli Autori ci rappresenta i Persiani essere stati tanto amanti, & amici de' loro Regi; φιλοβασιλεῖς che aggiũge non esserui mancati Conuiuenti, e commorienti conformatisi alla vita, & alla morte loro, συζῶντας, συνθνήσκοντας, e così veramente lor diuoti, εὐχωλιμαίους. & anche in Egitto fù la

Com-

Compagnia de' Commorienti, de' quali morto l'vno, l'altro morendo anche egli l'accompagnaua. E tanto volentieri ciò si faceua; che fù detto *Dulcissimum est commori amicis:* Vegga chi fa professione di esser vero diuoto, & amante del Rè Celeste, come gli deue saper *Dulce* il *cohumiliari summæ Maiestati, compauperari filio Dei, diuinæ sapientiæ conformari, configurari morti eius;* essendo massimamente questa la strada alla esaltatione, & alla vita, *si quo modo occurram ad resurrectionem*, questo il modo di portarsi nella Lotta per poter afferrare, e prendere l'Antagonista; come da lui già presi, & afferrati siamo. *Si quo modo compræhendam, in quo & compræhensus sum a Christo Iesu.* in somma questo il constitutiuo di tal sorte di Lottatore, cioè Diletto: *factus est Dilectus propter similitudinem.* E se pure alcuna cosa ti riesce aspra, soffriscila con patienza veggendo, che egli con tanta toleranza hà sofferte le tue asprezze, & iniquità. *Sustinuit te dilectus: sustine tu Dilectum. non illum vicere peccata tua. Te quoque ipsius flagella non superent.*

Perciò Cleopatra non volle sopraiuere ad Antonio. Plut. in Ant. Euripid.

Philip.

Bernard. in Cant. serm. 70.

Bernard. in Cant.

§. IV.

Attioni, e portamenti loro.

MA già conuien osseruare, come *Ille mihi intendit:* con quanta applicatione tutto intento stia, ed attento a que-

questo amico certame. come fattosi per così dire più di qual si voglia Polpo, tutto piedi per venire, e tutto braccia per cingermi d'ogni intorno, & a se maggiormente stringermi, tutti i suoi Diuini attributi v'impieghi: La sapienza in inuentare, la Bontà in volere, e la potenza in eseguire il maggior mio bene. L'eternità, e l'immensità in star meco in ogni tempo, e luogo. la misericordia, e la Giustitia, in dar sodisfattione alla parte offesa per lo Reo inhabile a sodisfare. la Diuinità in premio, l'humanità per merito, il corpo in cibo, il sangue in beuanda, & il cuore per teneruimi scritto a caratteri d'oro: come sopra hò veduto.

Et io per corrispondere che farò? farommi tutto piedi per andarlo ad incōtrare, e lui, & i suoi comādi. *parabo pedes itineri.* tutto braccia, e tutto mani per abbracciar, & eseguire ogni suo volere; *parabo manus operi.* tutto orecchie, e tutto occhi per adocchiar, & intēdere ciò, che gli sia di gusto, *aures auditui.* tutte le potenze in somma; e tutti i sensi, *Totum me*, per impiegarle in questa non solamente semplice Lotta, ma intiero, e total Pancratio di tutte le membra totalmente esercitateui. Non lascierò, che mi vinca quel Gentile, che pur vantauasi con Dio, di non hauer adoprato le potenze sue in altro, se non in quello, per cui dal medesimo Dio hauute le haueua. *Num appetitionibus, quas a te habui ad alia obtinenda*

Epict. apud Arrian. li. 3. c. 5.

sum

ſum vſus? Farò, che di me poſſa dire, come di quella grand'Anima, che non haueua ſe non orecchie da vdire le voci diuine, piedi da correre ad eſeguirle, mani da metterle in opra. Terrò la memoria di lui piena, l'intelletto in lui fiſſo, la volontà di lui acceſa, le eſecutiue potenze a lui deſtinate. E già che nella Lotta propriamente s'auuera ciò, che hiperbolicamente dell' altre guerre diceuano i Romani, le armi eſſer membra del Soldato: non hauendo quì luogo altre armi, che le membra, e le potenze, queſte ſaranno da me non in altro, che in queſto maneggiate.

Suor Maria Madalena Caraffa.

Ma la Lotta dall'auuicinarſi, & accoſtarſi, ſcriue quel Sauio eſſere ſtata detta *a propinquiore congreſſu*: non patendo queſta pugna quella diſtanza, che taluolta ammettono le altre. Dunque *appropinquate Deo, & appropinquabit Vobis*. anzi perche già egli ſi è auuicinato, e ſtà attendendoci, *inueniemus eum, non præueniemus*, accoſtiamcegli anche noi: ſcoſtandoci perciò con l'affetto, & allontanandoci da ogni altra perſona, e coſa Creata, che queſto è il modo d'approſſimarci a lui. *Dei proximitatem inuenire poteſt homo, qui de homine non lætatur.* a lui dunque attaccarci bene, e per ogni parte adherire, e lui a noi tirare, e con lui ſtringerci bene, conuienci. *tenere eum, nec dimittere, niſi benedixerit nobis*: che così con Giacobbe otterremo la vittoria, il buon eſito di queſta Lotta. *Bonum mihi adhærere Deo. Bonum*

Plut. Conu. l. 2. qu. 4.

Bernard. Cant. 69.

B. Ennod. li. 2. epiſt. 4.

Bern. in Cant.

num planè, si ex omni parte adhæseris, perfectè adhæret Deo, qui in Deo manens, tanquam dilectus a Deo, Deum nihilominus in se traxit inuicem diligendo. ergo cùm vndique inhærent sibi homo, & Deus; inhærent autem vndique intima, mutuaque dilectione inuiscerati alterutrum sibi, per hoc Deum in homine, & hominem in Deo esse haud dubiè dixerim.

Parte 4. cap. 2. & Part. 5. c. 7. E già appressata a quel diuino petto, ò Anima diletta; senti con la sopra accennata Santa Metilde, senti la gran palpitatione, e dibattimento di quell'amorosissimo cuore, la (quasi dissi) ansietà, premura, e sollecitudine, che di te hà egli, oltre alla cõmune prouidẽza esercitata con il resto delle Creature. Odi, Bernard. Cant. serm. 68. *Prouidentiam cæteris Creaturis non negamus, curam Sponsa vindicat sibi.* & in quella Fornace d'amore accenditi alla nobil gara della douuta corrispõdenza anche in questa tal cura, sollecitudine, e premura dell' honor suo. perche *reciproca cura* Ludou. de Ponte ad illud Dilectus meus mihi. *hic designatur inter Deum, & Animam diligentem ipsum: Vt sicut mutua est dilectio, ita mutua sit sollicitudo alterius erga alterum. & quidem ex parte Dei prior, & maior.* E però risoluta di far la tua parte, dì pure: *Ipsi cura est de me, & ego curam omnem subinferẽs ministrabo in fide virtutem &c.* 1. Petr. 5. 2. Petr. 1. Psal. 39. 1. Cor. 7. *Ille sollicitus est mei. & ego sollicita ero, quæ Domini sunt, quomodo placeam Deo.* Che ben così merita, e così richiede quell' amore, quell' intentione, e sollecitudine diuina, che tanto bene ti hà preuenuta. *Amor Dei amorem Animæ pa-*

parit, & illius præcurrens intentio, intentam animam facit, sollicitudoque sollicitam: Che se è pur vero, che, *Cum Sancto Sanctus eris; quidni æquè, & cum Amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & sollicitus cum sollicito?* Bern. in Cant. 69.

Raccogli dunque tutte le tue Cure; e quì vniscile tutte. Non esser Marta turbata in molte cose; ma anzi Maria impiegata in quest' Vno; Che questa è quell'ottima parte ottimamente eletta, quell' *Vnum* veramente *necessarium*. *Quid est vnum necessarium, nisi Dilectus meus mihi: & ego illi?* Se fuori di quest'Vno, e nõ per quest'Vno, altre cose cercherai, altro non trouerai, che turbatione, e dispersione. *Si plura quæras, & non propter hoc vnum, vt Dilectus intendat tibi, & Tu Dilecto, turbaberis, disspergeris &c.* Ne solamente necessario, ma anche giocondo, e dolce è questo, *Vnum*, che ti sottrahe da tutte le amarezze, e turbolenze, che t'introduce alla stanza d'ogni bene. *In multis turbatio. Porrò vnum est necessarium: immo & iucundum. Denique, quàm bonum, & quàm iucundum habitare amantes in vnum: Non est habitatio in vnum, nisi in amore.* Rinserrati dunque, e stringiti con quest'Vno, e se egli a te attende, e bada, come se ad altro non attendesse, Tù a lui, e non ad altro attendi *Ille tibi, ac si non alteri. Tu illi, & non alteri.* Se egli mostra d'hauerti anteposta ad ogni altro: Di anche tu: *Ille me omnibus prætulit. & ego ipsum omnibus antepono.* Se egli ti hà fatto Scopo de'suoi pensieri, & affet-

Lud. de Pōte hìc.

Gilibert. in Cant. serm. 11.

Theodoret.

Sidon. li. 7. ep. 13. ti; come non farai anche Tù, che *tota tibi actionum tuarum intentio, celeritas, mora, ille sit?* Egli di te sola si contenta, e tù gli basti: Come a te non basterá per contentarti egli solo? *Sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus. esto tu Dei, & erit Deus tuus: impar sanè commercium, & precium inæquale.* Gran disuguagliãza in vero tra persona, e persona. Ma quell'amore, che *inæqualitatem, aut disparitatem nescit*, tutta la merauiglia toglie. *Miraris, quòd illa Maiestatem, quasi cætera non curantem, sibi soli intendere glorietur: cui soli ipsa postpositis omnibus curis tota deuotione se custodit? Vnum dicam mirum, sed verum: Animam Deum videtem, haud secus videre, quàm si sola videatur a Deo. Ea ergo fiducia dicit illum intendere sibi, seque illi, nihil præter se, & ipsum videns.*

Cypriã. serm. de Ascens.

Bernard. serm. 69. in Cant.

Plut. in Demetr.

Al Rè Demetrio marauigliato, ch'vn solo ambasciadore da Sparta venuto gli fosse, saggiamente, lo Spartano, e bene alla Spartana, & alla Laconica rispose: *Vnus ad Vnum.* e meglio poteansi cosi, e cõ più libertà, e segretezza cõfidare, e trattare i negotij. Altretanto di te ò anima a Dio diletta, disse quel gran Cancelliere *Sola ad solum, vnica ad vnicum.* e Bernardo sopracitato, *Vna Vni.* Che sequestrata da ogni altro commercio, sola con l'vnico tuo Diletto a quei secreti, e liberi colloquij ti ritiri, *a contradictione linguarum*; & a quei domestici, e famigliari amplessi ti rinchiuda *a conturbatione hominum.* Quell'Anteo, che dalla

Io. Gerson. in Anagog. de verbo, & hymno gloriæ.

la terra l'origine traheua, toccando la terra in quella Lotta vinceua, e da terra ſolleuato perdeua. Ma tù ò Anima, *Cui Cæleſtis origo.* *Cùm corpus è terra, ſpiritum poſsideamus è Cælo:* in queſta ſpiritual Lotta tanto più vincerai, quanto più dalla terra, e da ogni terreno affare, & attacco ſarai ſpiccata. All'hora, quando con quell'Vno riſtretta, e dagli altri ritirata in quel ſecreto ti ſarai:

Aenei. 6. Auguſti. Retract. init.

Tunc amplexus, tunc oſcula,
Quæ vincunt mellis pocula:
Tunc felix Chriſti copula.
Sed in his parua morula.

Bern. in Iubil.

Però perche non ti s'inuoli, e ſottragga il tuo Diletto, per non perderlo almen per tua colpa, adopra ogni arte, & artificio. tutta la forza, & ogni sforzo. Che appunto anche dalle occulte inſidie, e dalla violenza aperta, vollero alcuni, che la Lotta ne haueſſe il nome, come ne hà il biſogno. la miglior arte in queſto certame, e la frode più ſicura, ſi è la preſa de'piedi dell'Auuerſario: a queſta attiẽti bene con l'humiltà della Maddalena: che così ti aſſicurerai, che non ti fugga per tuo demerito. e così con la medeſima aſcender potrai al Capo; e tutta, con tutto il tuo Diletto vnirti, e ſtringerti da ogni parte ſeco per non laſciarlo, ò perderlo mai più.

Deſpondi enim Vos Vni Viro, Vni, Virginem caſtam exhibere Chriſto: in greco ἁρμόζειν, che vale vnire, attaccare, e legare inſieme vna coſa

con

con vn' altra, ben adattando parte a parte, e tutto a tutto. Effetto appunto di questa mutua dilettione scoperto tra gli altri dal sapientissimo Idiota. *Dilectio totius mentis est ligamen, viscum, glutinum, hominem sibi indissolubiliter vniens, & ligans; mutua quædam vis agglutinatiua, vt anima hoc glutino agglutinata dicat tibi: Dilectus meus mihi, & ego illi.* Anzi, come le buone, e fine saldadure sì fortemente vniscono insieme le cose; che queste si spezzeranno più tosto in ogni altra parte, che in quella, oue son congiunte; così (dice egli, e molto a proposito per gli stretti nodi di questa nostra Lotta) tanto saldamente con Dio s'hà da vnire l'anima; che ogni altra parte lasci da se diuidere, e separare; robba, honore, membra, e'l corpo stesso, più tosto, che separarsi ella dal suo diletto. A guisa di quei sì famosi cani, che afferrata vna volta, & addentata la preda, non la lasciauano più, benche vi lasciassero, e piedi, e gambe, e membra, per proua di ciò l'vn dopo l'altro tagliategli: Insegnandoci a noi il senso, e la pratica di quel: *Tenui eum, nec dimittam:* detto, e pratticato da quella Primaria Lottatrice: *res* (siegue il citato Padre) *forti glutino glutinata potiùs rumpitur in alijs locis, quàm in ipsa coniunctura. Sic animæ te Domine diligentes nullis pœnis poterunt a te auelli, aut separari; facilius pes a tibia, caput a ceruice, quàm ipsi a te &c.*

L. 1. Cōtemplat. de amore diuino.

Curt. l. 9.

Odi poi, come in quel secreto egli ti parla, e ti

e ti dice quell' efficace, Ben ti voglio; e vedi, con quai effetti hai da corrispondere a quel parlare tanto operatiuo: *Ille mihi loquitur, & ego illi respondeo. Respondere alicui dicimur, cùm eius factis congrua ad vicem opera reddimus*. così t'insegna a ben rispondere con l'opre il Magno Gregorio sopra quel di Giobbe: *Vocabis me, & ego respondebo tibi.* Iob.14.

Dunque perche non mai incominciò quell' eterno suo amore, descritto nella Quarta Parte: ne anche mai finisca il tuo. *Ama sine fine, quia sine principio te cognoscis amatam.* Bernard. ep.108. Perche sempre attualmente ti dà quanto hai, e quanto sei, come il Sole all'Iride, e la tua faccia a quella imagine, che nello specchio apparisce: Tù anche sempre attualmente a lui riuolta, come a te direbbe quell'imagine, dì a lui: Perche il mio essere consiste nell' attual tuo mirarmi; impiegato anche sarà nell' attual mio rimirarti con l'Intelletto, riamarti con l'affetto, riuerirti, e seruirti con l'effetto. Perche Tù non cessi mai dal beneficarmi; nè mai cesserò Io del benedirti, e lodarti. E quando pure per la necessaria quiete del corpo impedita ne sarò; sostuirò l'Angelo mio Custode, che per me supplendo continui le ricognitioni, e gli affetti da me sempre douuti. Perche Tù sempre stai presente alle mie brame, e petitioni, & assistēte a'miei bisogni: anch' Io a'tuoi cenni, & ossequij presentarmi sempre, & assister m'ingegnerò. *Præsens præsenti adero.* Plaut. in Mustel.

E que-

E questa ò Anima è la strada d'arriuare all'inestimabilissima dignità di quella similitudine, vguaglianza, e communanza con Dio in ogni cosa, ne i titoli, e dominij, nell'operare, e nel parlare istesso: di cui si disse nel Capo Secondo di questa Parte. Per cui come all'hora vdisti, ch'egli si degnaua d'accommunare, & attribuire tanto a te, quanto a se il suo Capitale parlandone in plurale, e dicendo perciò *Terra nostra*, e non *terra mea* perche anche tù v'entrassi vgualmente a parte.

Cosi quì sarai fatta degna di parlar anche tù all'istesso modo delle cose sue, come vgualmente tue, e dire: *Lectulus noster, floridus.*
Cant.1. *Tigna domorum nostrarum cedrina.* come già faceua quella primaria Lottatrice, che per te ancora ne entra maleuadore S.Bernard. *Quod*
Bernard. Cant. ser.46. *ait noster, & nostrarum, nō vsurpationis est signum; sed dilectionis.* assicurandoti, che non sarà audacia, e temerità d'vsurparti ciò, che non ti conuiene; ma ragione, & autorità datati da questa sorte di amore. *Quòd nimiæ videlicet fiducia Charitatis, nihil eius, quem valdè diligit a se æstimet alienum.* perche entrata, che sarai in questo consortio d'affetto con Dio, e non cercando più te stessa, ò cosa alcuna tua, non sarai ne anche esclusa dal Consortio de' suoi beni, che vgualmente tuoi potrai chiamare. *Nec enim a Sponsi contubernio, aut quietis eius putat se arcendam consortio; quæ semper non quæ sua, sed quæ illius sunt quærere consueuit. Hæc est causa, cur*

cur sibi, & Sponso simul, siue lectulum, siue domos, ausa sit pronunciare communes: audaciter se in possessione associans, cui iunctam non dubitat in amore.

O dunque nobil gara, ò pregiato certame, ò Lotta più che Angelica, e veramente Diuina. E qual'altra di quei Personaggi è la perpetua occupatione, e il trattenimento, che lo stare così mirādosi l'vn l'altro:& in vna somigliante Lotta stringendosi insieme con quei mutui amplessi di vicendeuole Carità; dando gli vni, e gli altri riceuendo l'essere? Così gli vni a gli altri riuolti con quei loro sostantiali rispetti, e sguardi Personali; si vanno mirando, amando, e cantando eternamente in lor linguaggio: *Ille mihi, & ego illi.*

Di gran fama per tutto il Mondo, di grande esempio per tutta la Chiesa, di grande vtilità, e gloria per lui, fù al Patriarca Giacobbe l'hauer fatto alla Lotta con quell'Angelo di Dio, *Famosa Lucta, & totius Ecclesiæ ore per orbem celebrata.* per non dire quì d'Euribato, e del vanto, che, rimessa ne'certami olimpici la Lotta andata prima in disuso, con la palma in essa conseguita, ne riportò. Ma se tù nel Cāpo di S. Chiesa, nella spiritual Palestra, *In Agone Christiano* rimetterai in piedi questa mistica Lotta, se in essa ti metterai a fronte, non d'vn huomo, nè d'vn'Angelo; ma dello stesso Dio: se ti porterai valorosamente, *Si non succumbas*: Che fama, che gloria, che cumulo

Rupert. in illum locum. Genes.

Pausan. in Eliacis.

uulo

mulo d'ogni bene, e benedittione non ne riporterai?



§. V.

Tromba risuegliante alla zuffa, e festeggiante la Vittoria.

ANche a certa sorte di Lotta il suono almen de' Pifari adoprauano già gli Argiui. Miglior suono però, e stromento maggiore per la nostra Lotta ci propose quel gran Cãpione sì della militante, come poi della trionfante Chiesa, Girolamo Santo. Che sentitosi per vn'orecchio dalla Tromba del timore, tutto aggiacciarsi il cuore, e per l'altro poi da quella dell'amore infiammarselo, e liquefarselo tutto: Di questa esortò le persone Diuote a seruirsi. *Amor tibi semper buccina in auribus sonet: hic lituus excitet animam tuam.*

Plut. de Music.

Hieron. epist. 26.

Come dunque in tutta quest' Opera veduto habbiamo, che i colpi della beneficenza diuina sino all'intimo dell' esser nostro del continuo arriuano: così anche arriuar vi deue il suono di questa Tromba, e del continuo prouocarci a Lotteggiar, a gareggiar d'amore con sì nobile Amante.

Due sono in guerra gli vsi delle Trombe, l'vno

l'vno al principio per eccitar, & accender gli animi alla pugna. & al fine l'altro publicandone la Vittoria, e festeggiandone il trionfo. Et a due fini ordinò Iddio, che di quella Trõba *Sophar* il Popolo Hebreo si seruisse; e nell' attaccarsi la zuffa, e nel promulgarsi il Giubileo. S'aggiungono anche alle Trombe alcune voci, e gridi, che s'alzano al principio per maggiormente animarsi a combattere; & al fine per eccitarsi meglio a giubilar, e gioir della conseguita palma.

A tutto questo mirabilmente seruiranno le sudette voci. *Dilectus meus mihi. & ego illi.* con i due sensi, che danno loro i Sacri Interpreti. il primo de' quali è desideratiuo, il secondo assertiuo. Quello per i Principianti, questo per i Perfetti. nell'vno si brama, e si priega, che così sia; Che si degni il Diletto di ammetterci seco a questa Lotta, che egli a noi, e noi a lui sempre riuolti, & intenti stiamo. *Vtinam sit Dilectus meus mihi! & ego illi! Vtinam sic ille adhæreat mihi, & ego illi.* nell'altro poi per la felicità dell'ottenuto intento, si esulta, e canta: *Felix conditio; quando datum est dicere: Dilectus meus mihi: & ego illi.* Con effettuar il primo s'arriua a conseguire il secondo. *Si perseuerauero huic dignationi dignis semper (quantum in me est) affectibus, & actibus respondere: & gratia Dei apud me vacua non fuerit: non est (opinor) quòd talis anima dicere vereatur: Dilectus meus mihi: & ego illi;* Se i principij, & i

Cassiod. Beda, Alij.

Ludou. de Pont. hic.

Bernard. Cãt. ser. 60.

progreſſi di quella grand' Anima propoſtaci qui per Idea ſeguiremo: anche a i fini della medeſima arriueremo.

Et è ben degno da oſſeruarſi il bell'ordine, e diſpoſitione, con cui ella ſchierò tutta la ſerie di queſto negotio. Poſe nel primo luogo il Diletto venuto prima a prouocarla, e preuenirla: *Dilectus meus mihi*. Poſe nel ſecondo la ſua ſcambieuole corriſpondenza: *Et ego illi.* Poi fatta animoſa, e quaſi prouocatrice di lui,
Cant. 1. comincia da ſe: *Ego Dilecto meo*: Soggiungen-
6. 7. doui poſcia nuoui effetti di corriſpondenza dalla parte del Diletto. *& Dilectus meus mihi: & ad me conuerſio eius*. Oh quanto buona Teologia, e Miſtica, e Scolaſtica inſegna: Oh come ben ammaeſtra a maneggiar anche la lingua, non che le altre membra in queſta Lotta, quella Sacroſanta Vntione, di cui fù ſcritto: *Et non neceſſe habetis, vt aliquis doceat*
1. Io. 2. *Vos: ſed ſicut Vnctio eius docet Vos de omnibus, & verum eſt.*

Due ſono le Verità Catoliche intorno a queſto punto dalla Fede inſegnate. la prima, che tutto il principio d'ogni noſtro bene, è da Dio, e dalla gratia ſua. E queſto è il: *Dilectus meus mihi*. La ſeconda, che a lui corriſpondendo noi, con aggiungere a quella ſua gratia la noſtra cooperatione: *& ego illi*, ci habilitiamo, e diſponiamo a far nuoue impreſe, e tentatiui: col ſuſſidio però ſempre del diuin ſoccorſo: *Ego Dilecto meo*. per le quali poſcia maggiore

giore ne veniam a riportare la retributione delle gratie, e fauori Celesti. E però di nuouo *Dilectus meus mihi: & ad me conuersio eius.* Così al Diletto s'attribuisce, come si deue, il tutto: Il principio, e'l fine, e compimento d'ogni nostro bene. *Totum Gratiæ damus: & primas illi partes attribuentes, & vltimas: Principium, & Consumationem.* Bernard. Cant. serm. 67.

Ed ecco al principio congiunto il fine: *Principium, & consumationem* da chi nell' vno. *Præuenit nos in benedictionibus dulcedinis:* e nell' altro *Benedixit nobis in eodem loco.* in quello preuenendoci nell'amare. in questo seguitandoci col riamare. *libenter enim amor Dei nostrum, quem præuenit, subsequitur. nam quomodo redamare pigebit quos amauit, & nec dum amantes?* Nel primo contentandosi, che tutto del suo, e nulla del nostro vi sia: nel secondo trattãdoci come se nulla del suo, e tutto del nostro fosse stato. *Superna Pietas prius agit in nobis aliquid sine nobis, vt subsequente quoque nostro libero arbitrio, bonum, quod iam appetimus, agat nobiscum. quod tamen per impensam gratiam in extremo Iudicio, ita remunerat in nobis, ac si solis processisset ex nobis.* Nell' vno inuitandoci all'armi con la Tromba *Sophar*, e col primo senso di quelle voci: nell'altro con la medesima Tromba già promulgante il Giubileo, inuitandoci al giubilo della Vittoria, e dell'eterno trionfo. *Principium, & Consumationem.*

Psal. 20. Gen. 32.

Bernard. epi. 108.

Gregor. in c. 22. Iob. ad illud: saluabitur Innocẽs &c.

Così alla Consumatione del precedente

Capo arriueremo, a quel fine principale principalmente preteso di restar in quelle fiamme di Carità cōsumati in holocausto il più d'ogni altro perfetto, martirizati con la più nobil sorte di Martirio, e Canonizati con la più immediata Apotheosi, fatta nello stesso punto da quella inseparabil Compagna della Carità, che è la Santità formale. E vi ci condurrà bene questo Santo esercitio, con quanto in esso intrauiene; Quella Tromba, quello steccato, quell'vntione, quella Lotta, e quel diuino Lottatore.

E' questi tutto fuoco, totalmēte consumante, come egli si spaccia *Deus tuus Ignis consu-* Deut.4. *mens est*; e come si è mostrato, e nel vecchio Testamento a'Profeti, e nel nuouo a quelle Sante sopradette. Hor chi potrà *Vicariæ dile-* Par. 5. c. 3.§.5. *ctionis brachijs* abbracciarsi strettamente con tal fuoco, e non restarui arso, e consumato? Anche a colui, che quando la prima volta vide il fuoco, correua per abbracciar vna sì bel- Plut. de vtil. ex hist. cap. la cosa, fù intimato, che arsa vi haurebbe lasciata qualche parte di se.

Ogni moto produce caldo, e tanto maggiore, quanto è maggior lo sforzo, che vi si fà; S'infocano gli stromenti con qualche vehemenza, e celerità mossi, se non vi si applicano i suoi rimedij. E quel continuo, e si gagliardo conato, che s'hà da far in questa Lotta con tutto lo sforzo, & intension dell'habito della Carità, con tutte le forze dell'anima, e con

tutte

tutte le potenze dell' huomo: *diligendo Dominum Deum nostrum ex toto corde, ex tota anima, & ex omnibus viribus nostris*, tanto di spiritual calore produrrà; che, se non vi si pone impedimento, arriuerà ben egli ad accenderci, e finalmente ad infocarci del tutto.

Non hà sì gran simpathia col fuoco materiale il bitume chiamato Nafta, che incomparabilmente maggiore non l'habbia col diuin fuoco, con l'istesso Dio, quell' Vntione dello Spirito Santo, quei Sacrosanti Carismi da Christo infusi al Christiano; che come propriamente sono vna vera participatione della stessa Diuinità; così veramente ci rendono *Diuinæ Consortes naturæ*. Se dunque lasciatosi 2.Petr.1.
vnger di quel bitume vn Paggio d'Alessandro addimandato Stefano, che per dare al suo Rè quello spettacolo contentossi, che in lui medesimo la pericolosa esperienza si facesse; al solo comparire d'vna accesa fiaccola, tutto restò di fiamme inuolto. che fiamme, che incendij concepirà quell'Anima diuota, che *Vnctionem habens a Sancto*, comparirà in questo 1.Io.2.
arringo auanti a quel fuoco diuino, a quel Dio de' Serafini. *Qui facit ministros suos flammam ignis?* Psa. 103.

Non altro già veduto habbiamo essere questa Vniuersità di Creature a beneficio nostro da Dio Create, che legna, e carboni accesi per farci arder nel bel fuoco della Carità. *Vt secundùm ligna syluæ, sic ignis exardescat*: perche Al fine della Pr. Par. Eccl. 28.

Sar-

B. Laur. Iust. de Corp. Christi. *Sarmentis, & oleo accensa perseuerat flamma. & beneficijs dilectionis affectus.* e però di quanti beni ci hà Dio proueduti, *tot carbones ignis congessit super caput nostrum.* Rom. 12. Dunque tanto sarà l'entrare, e lo stare in questo steccato, quanto in vna ben accesa, & ardente fornace.

Finalmente hauendo ogni, anche terrena Tromba vna cotal forza d'accendere, & infiammar gli animi alla battaglia. Aen. 6. *Martemque accendere cantu:* quanto maggior l'habbia questa celeste, a cui dà fiato l'istesso Diuino Spirito, Ierē. 23. *Cuius verba sunt quasi ignis;* sperimentollo bene quell' esemplare d'ogni Inuitato a tal Lotta: che al primo suono di tal inuito, tanto se ne sentì ardere, e liquefarsene l'Anima; che hebbe a dire: *Anima mea liquefacta est, vt Dilectus locutus est.* Cant. 5. Cioè all' intendimento di vn gran Contemplatiuo. *Vehementissimo amoris æstu ardere cœpit, & liquefieri.* Ludou. de Pont. hic. Altretanto sarà di te ancora, se (come ti esorta Girol.) *Amor tibi semper buccina in auribus sonet: hic lituus excitet animam tuam.*



EPI-

EPILOGO.

HOrmai dunque è tempo ch'apra l'orecchio di Pecorella, chi vuol essere della greggia di Cristo, e l'occhio di Colomba altroue spiegato, chi vuol esser la Sposa eletta, e diletta: Che altro non vdirà con l'vno, ne vederà con l'altro, che Incentiui di Amore, e fomiti dell'amoroso Incendio. Pr. Par. fine.

Con tal occhio ouunque volgerassi, presente vi trouerà l'Amante suo con in mano i presenti, e i doni, che in ogni luogo, e tempo gli stà facendo. *Vbique ante oculos habebit beneficia, quæ Auctorem suũ ingerent, & inculcabunt. Quocunque se verterit illum videbit, occurrentem sibi, hærentem, & conuiuentem &c.* rappresentatogli anche in tanti specchi, quanti sono a beneficio suo create le cose: *Rebus his pro speculis vtetur, & in omnibus Dei Amatoris sui sibi resultabit memoria. Videbit cũcta, quæ condidit Deus, & quo fine cõdidit, & in omnibus non tã admirabilis, quàm amabilis sibi videbitur.* Vedrà come già vide il Ministro del Profeta da lui illuminato, *Montem plenum equorum, & currum igneorum in circuitu suo*: quell'esercito di fuoco dalla Infocata Carità schierato all'espugnatione del suo Cuore; e sarà costretto a dire anche egli *Ordinauit in me charitatem.* Vedrassi d'ogni intorno assediato con la circonuallatione fattagli da chi *Beneficijs suis illum cinxit; omni nos obuallante Creatura per luculentam beneficentissimi*

Senec. de benef. li. 1. c. 12.

Richard. Vict. de grad. Char. ca. 3.

4. Reg. 6.

Cant. 2.

Senec. de ben. li. 1. c. 2.

Basil. hō. In Iulitt. Mart. *mi Dei gratiam.* Sentiraſſi batter del continuo con gli aſſalti perpetui, che per le porte de' ſenſi gli danno *hæc innumerabilia aures, oculos,* Sen. ben. l. 4. c. 6. *animum mulcentia.* trouerаſsi d'ogni parte legato, e ſtretto co i funicelli d'Adamo, co i vincoli della carità, con le catene, e ceppi de' benefici. Valer. Max. li. 5. c. 5. *Primum amicitiæ vinculum, plurima, & maxima beneficia accepiſſe.* Conoſceraſsi poſto Gugliel. Aru. in Rhet. diu. in mezzo a tante bragge ardenti, *Inter ignitos lapides, & aceruos carbonum,* e confeſſerà di non potere aſconderſi, ò ſottrarſi da tal Incendio: *Non eſt, qui ſe abſcondat a calore eius; nec* Hug. Card. *qui ſe excuſet ab amore eius.* Intenderà, che riceuendo egli di continuo gli effetti della beneficenza diuina, continua anche ne deue la corriſpondenza, almen d'affetto. *Quia ſemper* Ambroſ. de Obit. Theodo. *accipit, & quod accipit a Deo eſt; debitorem ſe ſemper cognoſcet.* Eſclamerà in ſomma di eſſer da per tuto più ſollecitato all'amore di vn tale Auſon. Panæg. ad Gratian. Amante, e piu infiammato, di chi già diceua: *Qui locus, qui dies, qui me non beneficijs tuis agitet, atque inflammet?*

Se dũque già veduto habbiamo, ò Chriſtiano, e Pio Lettore: Che primi *In omnibus prælijs oculi vincuntur.* prima reſtano preſi gli occhi, Par. 5. c. 4. e poi dietro a queſti il cuore. *Vt Vidi! Vt perij!* Se per mezzo degli occhi tante prede de' cuori han fatto queſte sì caduche, e sì meſchine Thren. 3. bellezze, e bontà create: *Oculus meus deprædatus eſt animã meam:* e perche del noſtro non ne laſcieremo far preda a quel Diuino Pre-

datore, con quell'eſca, e cumulo d'ogni bontà, bellezza, & amabilità, rappreſentatoci a gli occhi nel Capo III. di queſta Parte. e quì con i ſoauiſsimi inuiti ad entrar ſeco in sì amoroſa Lotta penetratoci per l'orecchio?

Per quell' orecchio di pecorella, che anche più dell' occhio fece al Centurione, & alla Maddalena conoſcere alla voce il figlio di Dio, e lo Spoſo delle Anime; che alla viſta conoſciuto non haueuano. perche *Suum eſt, quod auditur ex eo: noſtrum, quod videtur in eo*. E però *Centurio ex voce cognouit, non ex facie*, diſſe Bernardo del primo, che vdendolo eſclamare, ſpirando, ſi conuertì: e della ſeconda, che all' vdirſi chiamar per nome, Maria, riconobbe anche ſotto figura ſtraniera d'Hortolano il ſuo Diletto, così ſcriſſe Criſoſtomo. *Non viſus, ſed vocis fuit cognitio.* Serm. 28. in Cant. Hom. 85

Con queſto orecchio vdiranſi quelle dolciſſime voci, quell'*Amo te*, quel *Ben ti voglio*, quel *Diligo te, quo dixit, & facta ſunt omnia*, con cui facendocelo, dice di volerci queſto, e queſto altro bene, che dentro, e fuori di noi continuamente ci fà. Voci ben vdite dal conuertito Agoſtino, quando gli confeſſaua: *Clamante te mihi intus, & foris per hæc ipſa, quæ tribuis intus, & foris*. Voci ripetute, e rimandateci da tutte le Creature, come da tanti Echi a quell' amoroſo parlarci di Dio echeggianti, & in ſuo linguaggio con l'vtile, e diletto, che ci recano, così a ciaſcun di noi fauellanti. *Accipe,* Conf. li. 1. c. 6.

Red-

Redde, Caue. Accipe beneficium: Redde officium: Caue supplicium.

Par. 1. c. 8. Danie. 4. Come già si disse, che porgendo Abacuc all'affamato, e derelitto Daniele il pranso, gli disse. Prendi ò Daniele la rifettione, che per me il tuo Signor ti manda. Così intendi pur ò Cristiano, che anche a te dice ogni qual volta ti gioua, ò ti diletta alcuna Creatura. Prendi questo beneficio per mezzo mio mandatoti dal tuo Amante, e rendigli quel poco d'vfficio, quella sorte di ricognitione, e dilettione; che da te egli n'aspetta: E schiua così quel gran supplicio, che altramente incorrerne douerai. Prendi le poppe della Natura, e succhiane quei beni, che vuoi: ma rendi il douuto affetto di beneuolenza, a chi te l'hà con sì spontanea beneficenza preparate: come al Bambin Mosè dalla Prencipessa d'Egitto fù
1. Part. princip. proueduta, come già vdisti, quella Nodrice sì buona. Prendi i tesori della gratia, e fattene ricco quanto sai: ma rendi gratie, & amore a chi sì gratiosamente te li dona. Prendi la remissione di tanti peccati; ma altretanto riama chi sì benignamente te li rimette; perche *Cui plus dimittitur, plus diligit*. Prendi i pegni di gloria, ma rendi, e danne gloria, e resta tù impegnato nell'amore di chi te li concede, e fuggi in tal modo il supplicio di vn' Inferno, che al parer d'Agostino peggior dell'ordinario ti si dourebbe. *Accipe, Redde, Caue.*

In mezzo a questi due Incendij costituito il Chri-

Christiano, e costretto, a douere arder in vn di essi, ò in quell'Infernale insieme co' Demonij, perciò Demonij, perche priui dell'amor di Dio: ò in questo Celeste, e Diuino in compagnia de' Serafini, e Beati, perciò tali, perche accesi di questo amore: Se hà punto di senno, hor l'adopri in eleggere, e giudicare: *Quantò melius nunc arderemus dilectabili amore, quàm tunc illo pœnali ardore.* Guerric. In Quad. serm. 1.

In mezzo a questi due inuiti posto da vna parte inuitato da Dio, ad arriuare amandolo a quella sua sì mirabile similitudine, vguagliāza, e communanza del tutto, di cui sopra si disse: e dall'altra da Satanasso alla sua, con la priuatione di tal amore: se hà buon orecchio, attenda bene, & osserui a chi di esi l'habbia da porgere. *Modò aures tuæ positæ sunt inter monentem Deum, & suggerentem Dæmonem: Quare ergo huc conuertuntur: inde auertuntur?* Par. 5. cap. 2. August. Psal. 91.

Da vna parte preuenuto dal miglior amico, ch'imaginar si possa: Preuertito dall'altra dal peggior nemico; vegga, se pur hà l'occhio sano, e purgato, a qual di esi volger si debba. *Quid enim leuius, aut turpius esse potest; quàm Auctore hoste de summis rebus capere consilium?* Luc. Auruncule-ius. apud Cæs. lib. 5. de bel. Gall.

Da vna parte nella sudetta Lotta aspettato fra le amorose braccia del vero Dio, d'amor suo tutto infiammato. dall' altra fra quelle dell' Idolo Moloch tutto di bronzo infocato, che i miserelli strettigli al petto miserabilissimamente vccideua, e dalla terrena, all' Infer- 4. Reg. 23. & alibi sæpè.

fernal Gehenna li tramandaua. consideri, da' quali fuggire, & in quali gettarsi, gli torni meglio.

Non si vorrebbe veramente amareggiar la materia dolcissima della S. Caritá, e molto meno al fine, lasciãdone amareggiata la bocca: tuttauia il vedere, che tãti fuggẽdo da quel beato Incendio dell'amor diuino, in questo Infernal dell'amor mondano consumano tutta la lor sostanza, tutti i beni, e di fortuna, e del corpo, e dell'animo; L'vdire, che tanti si vantano, e vanno spacciando, che se trouassero vn degno amico, che al par di Dauid gli amasse; anch'essi al par di Gionata riaman-
Mart. l. 6. dolo degnamente corrisponderebbero: *Vt*
epigr. 11. *præstem Pyladen, aliquis mihi præstet Orestem.* e pure trouato il vero Dauid, l'amabilissimo, & amantissimo Saluatore, per loro amore effettiuamente morto; non che offertosi alla
Eccl. 29. morte; di tutto si scordano: *Gratiam fideiussoris sui obliuiscuntur! qui dedit pro ipsis animam suam*: Il sapere, che per dare vago spettacolo al suo Rè, e fargli la proua non tanto di vn'effetto naturale, quanto del suo cordial affetto, si contenta vn Paggio d'essere tutto di fiamme circondato: Che molti per ricominciare questa vita miserabile, e così perpetuarsela sempre, si eleggerebbero nella vecchiaia di passare, come la Fenice, per vn brieue Incendio, che li rifondesse a nuoua giouentù: Che molti per amore de' Consorti, d'Amici,

ci, ò anche de' Padroni, negli Incendij de' Roghi loro, spontaneamente si sono gettati: e poi vedere, che per amore di sì Amabile, & Amãte Signore, per trappassare ad vna veramẽte eterna, e sommamente felice vita; per mezzo di vn sì dolce, e beato Incendio, come è questo dell'Amor Diuino; nõ si sanno dispor-re animi, per altro Nobili, e Gentili, che se hauessero voluto ammetter quella Sacrosanta Vntione della Gratia, dispostissimi sarebbero stati, & habilissimi per questa Lotta: a ciascun de' quali ben si sarebbe potuto dire. *Digne puer meliore flamma; Dignus Tu illa es. Illa te digna. Ite in amplexum alter alterius*; Ciò, dico, vedendo quel segnalato Campione, che in tale Impresa ci fece nel Capo Terzo la scorta: amaramente dolendosene con quella sua Celeste Amica sì felicemente elettasi, andaua gemendone, e querelandosene in tal modo. Horat.

Profectò Domine res est lamentatione digna tot corda Sancto Amori aptissima, vt præclaras, ac formosas, Deique imagine insignitas animas: quæ ex spirituali tecum inito coniugio, Reginæ, & Imperatrices effici, Cæloque, ac terræ dominari possent; tam stolidè, & imprudenter se a te abalienare, atque in tantam vilitatem abijcere, ac sua sponte perire. Mirari satis nequeo Domine, posse animam cuiusquam vlla alia in re, quàm in te vastissimo abysso conquiescere &c. Apud Blos. Dicta quædam B. Henrici Suson.

Non così Voi ò Saggio, Diuoto, e Religioso Lettore: che per tal sorte appunto di Per-

sone ben vi sarete accorto esser più principalmente indrizzate le cose quì scritte, perche maggiore così, e maggiormente steso con l'esempio, & indrizzo vostro nella S. Chiesa ne siegua il frutto. Maggior bene per la Republica stimerebbe di far quell'Artefice, che hauendo a fabricar vna cetra: per vn'Orfeo, ò per vn' Anfione più tosto, che per vn Paride la facesse. perche in man di questo ad altro non seruirebbe; che a cantar otiosamente folli amori; la doue da quelli maneggiata, a fabricar le Città, ad inciuilir le fiere, & a spogliar l'Inferno, giouerebbe; Altretanto dalla vostra prattica di questo ordegno spera l'Autor di esso ch'habbia a seguirne nella Città di Dio, di buona edificatione, di ottimi costumi, di gloria di Dio, e di confusione del Demonio.

Plut. An Philos. cum Princ.

Voi dunque con l'auuedimento del B. Henrico ben chiariti di quanto mal impiegato in cosa terrena sia l'affetto d'vn' Animo capace di Dio: e risoluti col medesimo di collocarlo meglio, solleuandolo nell' amore di quella amabilissima Deità, di cui tante cose son dette, e maggiori sempre restan da dirsi: Vdendo con l'orecchio, che hauete, di pecorella la dolcissima voce de gli amorosissimi inuiti, ch' ella si degna farui; vedendo con l'occhio concessoui di Colomba i grãdi pegni del suo amore, & incentiui del vostro, i sarmenti, & i sughi pretiosissimi, e tanto atti alla fabrica d'vn Nido da Fenice; sapendo quanto sian dolci

quel-

quelle fiamme, felice quella morte, e beata quella nascita; non perdete sì bella, e sì buona occasione: Imitate il Santo Giobbe, con lui dicendo in fatti: *In Nidulo meo moriar: & sicut Phœnix multiplicabo dies meos.* Siate Fenici in questa sorte di prerogatiua, che è la miglior di tutte: Fenici per voi, & Aquile per gli altri, prouocandoli col vostro esempio all' imitation di sì bel fatto.

Et a chi di recarui in ciò qualche aiuto con la fabrica di questo Nido, si è studiato, piacciaui di pregar non tocchi la sorte di quei Fabri, che hauẽdo aiutato il buon Noè al fabricar di quell' Arca appunto fatta a Nidi, entratoui poi questo, e saluatouisi; se ne rimasero essi fuori. Ma che più tosto si degni il vero Dio d' Amore, le cui fiamme hà procurato quì d'accrescere vn figlio di quell' Ignatio, che fù veduto insieme con S. Gioanni tanto accetto a Dio, per hauer cercato di condurgli per via d'amore le Creature: si degni (dico) dar qualche effetto, & adempimento a quella parola, che intorno a ciò diede il suo Vicario, dicendo: *Ille apud Deum magis in amore est: qui ad eius Amorem plurimos trahit.*

Così autenticamẽte stà scritto d' vna Visione della B. Maddalena de' Pazzi.

Bartol. li. 2. della Vita di S. Ignat. n. 47.

Gregor. Mor. lib. 14. c. 2.

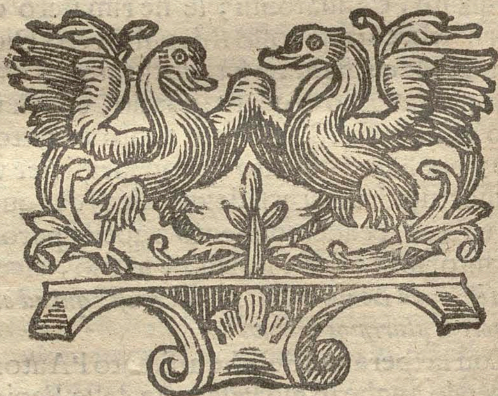
Con la speranza del che animato l'Autore, seguendo anche in ciò l'esempio della Fenice; che raccolto di quel suo Nido, e Rogo tutto il residuo, al tempio del Sole il porta, al culto il dedica, e'l sacrifica sù gli altari: anch'egli preso tutto il contenuto in questo mistico Ni-

do, al giudicio, e censura della S.Chiesa il sottopone; alla gloria dell'Amor Diuino il consacra, & a nutrirne le fiamme Sacrosante il presenta: *Vultumque Dei veneratus herilem*

Claud. *Iam flammis cõmendat onus, iam destinat aris.*

IL FINE.

L. D. B. V. & S. I.



INDICE

Delle cose più Notabili.

sieri.

Cleo-

A Fi-

H

I

L

M

P.Cras-

San-

Ta-

T

V

Vi-

ER.

ERRORI.			CORRET.
Pag.	Lin.		
13	15	Commossole	Commessole
49	1	Trouasi	Trouarsi
66	23	Adormenta	Addormentata
68	3	Senti	Sentire
69	12	D'inprocinto	Ed'improcinto
70	10	Ci sottraessero	Si sottraessero
76	Marg.	Seru.	Sen.
90	14	Faceremmo?	Faremmo?
109	3	Fosti	Fossi
117	vlt.	Inneuerit	Inuenerit
126	23	L'inuoca	S'inuoca
213	vlt.	Auti	Aiuti (l'equiuoco.
269	Nel tit.	Masime	Massimamẽte per tor
348	3	Come	Così
389	8	Vuidi	Ruuidi
421	22	Men a nuoto	Nè men a nuoto
452	15	Dite	Di tè
490	16	Quid fuerim	Quid fecerim
517	19	Chi in questo	Che in questo
ibid.	20	Che sin'hora	Chi sin'hora
553	11	Ogni hore	Ogni hora
568	7	Eccedute	Ecceduti
572	16	§. IV.	§. V.
587	27	§. V.	§. VI.
627	Antepen.	E molte più	E molto più
711	1	Consumari	Consummari
ibid.	2	Consumentur	Consummentur
724	25	Nigrandi	Migrandi
745	16	Elicitas (naggi	Felicitas (sonaggi
763	7	Di quei Perso-	Di quei Diuini Per-

767	8	Consumationẽ	Consummationem.
ibid.	10		

769 Marg. Al fatto di quel Paggio manca la Citatione Plut. in Alex.

Il numero 745.746. è posto due volte, però quando iui è citata dall' Indice alcuna cosa, dourassi vedere in tutti due i luoghi.

Alla Benignità poi de' Lettori Saggi, e Cortesi si rimette tanto dall' Autore, quanto dal Compositore il condonare gli altri errori, a ciascheduno i suoi. e nella Interpuntione scusare il fatto di chi pare habbia voluto assicurarsi di non mancare, col soprabbondare in virgole, punti, e simili.


Biblioteka Jagiellońska
stdr0029649

